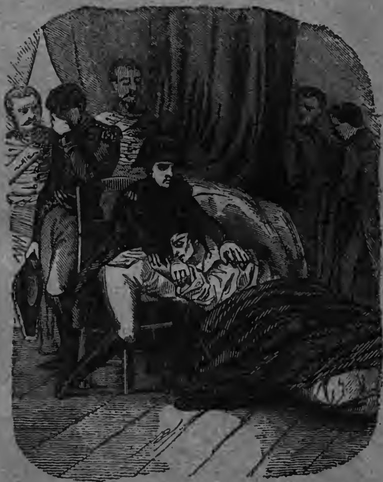


STORIA
DEL CONSOLATO E DELL'IMPERO

DI

ADOLFO THIERS

Vol. VII.



MILANO 1858
LIBRERIA DI FRANCESCO SANVITO
SUCC. ALLA DITTA BORRONI E SCOTTI

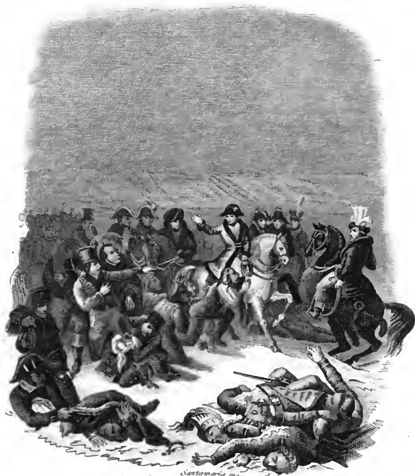


GOUVION - SAINT - CYR

THIERS.

CONSOLATO E IMPERO

VOL. VII.



Eylau (8 Febbrajo 1807.)

MILANO 1847.

Borroni e Scotti

STORIA
DEL CONSOLATO
E
DELL'IMPERO
DI
ADOLFO THIERS

TOMO VII.

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI, LIBRAI E FONDITORI DI CARATTERI
1847.

LIBRO VIGESIMOQUINTO.

IENA.

Condizione dell' Impero francese all' atto della guerra di Prussia. — Faccende di Napoli, della Dalmazia e dell' Olanda. — — Modi di difesa apparecchiati da Napoleone pel caso di una colleganza universale. — Diviso delle operazioni di guerra — Napoleone, lasciata Parigi, recasi a Wurtzburgo — La corte di Prussia recasi pure all' esercito. — Il re, la regina, il principe Luigi, il duca di Brunswick, il principe di Hohenloche. — Prime operazioni militari. — Combattimenti di Schleitz e di Saalfeld. — Morte del principe Luigi —. Smarrimento mentale dello stato maggiore prussiano. — Il duca di Brunswik si risolve a ritratta sull' Elba, col farsi difesa della Saala. — Prontezza di Napoleone nell' occupare le strette di Saala. — Battaglie mirabili di Iena e di Awerstaedt. — Rotta e disordinamento dell' esercito prussiano — Capitolazione di Erfurt — La riscossa, capitanata dal principe di Wurtemberg, è soprapresa e battuta ad Halla. — Ritratta divergente e precipitosa del duca di Weimar, del generale Blucher, del principe di Hohenlohe e del maresciallo Kalkreuth. — Marcia offensiva di Napoleone. — Occupazione di Lipsia, di Wittemberga e di Dessau. — Passaggio dell' Elba. — Investimento di Magdeburgo, — Entrata trionfale di Napoleone in Berlino. — Sue disposizioni inverso i Prussiani. — Grazia accordata al principe di Hatzfeld. — Occupazione della linea dell' Oder. — Inseguimento dell' esercito prussiano, operato dalla cavalleria di Murat e dalla fanteria de' marescialli Lannes, Soult e Bernadotte — Capi-

tolazione di Pranzlow e di Lubecca. — Resa delle piazze forti di Magdeburgo, di Stettino o di Custrino. — Napoleone in un mese reso signore di tutta la prussiana monarchia.

Grande imprudenza era veramente quella della Prussia di porsi in lutta con Napoleone in tempo che l'esercito francese, ritornante da Austerlitz, trovavasi ancora nel cuore dell' Alemagna, e in abilità di operare più ch' altro esercito mai fosse. Maggior suo fallo si fu quello di ruinarsi tutta sola alla guerra, dopo di non aver ardito impegnarvisi l' anno innanzi, quando avute avrebbe per alleate l' Austria, la Russia, l' Inghilterra, la Svezia e le Sicilie. L'Austria, per l'opposito, spossata dagli ultimi suoi conati, e irritata dall' indifferenza appalesata dalla Prussia contr' essa, era in quell'ora ben risoluta di rimanersi alla volta sua pacifica spettatrice delle altrui sciagure. La Russia trovavasi riposta alla sua distanza naturale, in conseguenza della ritratta su la Vistola delle sue genti. L' Inghilterra, in grossi umori per l'occupazione dell' Annover, avea dichiarata la guerra alla Prussia; la Svezia ne aveva seguitato l' esempio; la napoletana monarchia era scomparsa. È ben vero che la Prussia, di amica fatta nemica della Francia, poteva sperare di vedersi prontamente accostata dalla Gran Bretagna e dagli ausiliari ch' erano agli stipendi di lei; ma era d' uopo porsi per ciò in entrature col britannico gabinetto, e darvi principio col restituirle l' Annover; restituzione a cui non sarebbe mai stata costretta dalla Francia, neanco in caso di gravissimi dissapori, almeno senza un equo ricompenso. La Russia, sebbene tornata in sè dopo tante sognate glorie, era nondimeno disposta a ritentar la fortuna dell' armi, in uno con le truppe prussiane, le sole in Europa che le spirassero fidanza. Ma parecchi mesi dovevano passare prima che i suoi eserciti potessero accorrere sul luogo, e per altro verso era d' uopo che le piacesse recarli tanto di lungi quanto avea fatto nel 1805. La Prussia adunque era per alcun tempo esposta a trovarsi tutta sola contro l'armi di Napoleone, e stava per abbattersi in esse nel centro della Sassonia nell' ottobre

del 1806, siccome era all'Austria intervenuto nel cuore della Baviera nell' ottobre del 1805. E ciò con differenza svantaggiosissima per la Prussia, ed era: che l'armi napoleoniche non avevano in quell' ora a superare l'ostacolo delle distanze, concioffossechè, a vece di trovarsi accampate lungo le marine dell' Oceano, fossero già nel seno dell' Alemagna, e tanto di presso da bastar loro due a tre giornate di cammino per toccar la frontiera prussiana.

Il più funesto accecamento poteva solo valere di spiegazione ai portamenti della Prussia; ma tal è lo spirito di parte e tali sono le insanabili sue illusioni, che da ognuno speravasi potesse una tal guerra impreveduti successi offerire, e schiudere alla vinta Europa un novello avvenire. Avere Napoleone, dicevasi, trionfato della fiacchezza degli Austriaci e dell' ignavia de' Russi; ma dover lui venire adesso a fronte degli allievi del gran Federico, i soli eredi delle veraci tradizioni militari, e in vece di Austerlitz potergli pure occorrere Rosbach! A furia di ripetere siffatte parole, erasi finito per prestarvi fede; e i Prussiani, che avrebbero dovuto allibbire al solo pensiero di aversi ad affrontare co' Francesi, erano pieni della più strana fidanza in sè stessi. I savi però ben sapevano che dovessesi pensare di sì folli speranze, e in Vienna si provava un sentimento misto di stupore e di satisfazione nel vedere que' tanto famigerati Prussiani posti alla prova la volta loro, e messi a fronte di quel capitano cui dicevano debitore della sua gloria al tralignamento dell' esercito austriaco. Fuvvi adunque un momento di letizia tra i nemici della Francia, i quali si pensarono già venuta la fine della sua grandezza. Questa fine dovea giugnere pur troppo, ma non sì tosto, e unicamente in conseguenza di errori, niuno de' quali era stato sino allora commesso!

Napoleone per parte sua non ponevasi punto in affanno per lo successo della prossima guerra. I Prussiani non conosceva ancora, non avendoli mai incontrati sul campo di battaglia; ma diceva a sè stesso che questi Prussiani, cui ogni pregio, ogni merito era attribuito dacchè erano divenuti gli avversàri della Francia, eransi dimostri men fortunati degli stessi Austriaci

contro gli inesperti Francesi del 1792, o che se non era loro riuscito il trionfare di volontari arruolati in tutta ressa, a maggior ragione trionfato non avrebbero di un esercito agguerrito e capitanato da lui. Il perchè scriveva egli a Napoli ed in Olanda a'suoi fratelli: non dovessero porsi in sollecitudini; la lutta ch' egli stava per imprendere avrebb' egli spacciata più prontamente della precedente; avrebb'egli schiacciata la Prussia e gli alleati di essa quali si fossero; èsser quella la volta ch' egli intendeva finirla con l' Europa *col porre i propri nemici nella impotenza d' insurgere per dieci anni*. Tanto trovasl per lui scritto nelle sue lettere ai re di Napoli e di Olanda.

Capitano prudente, del pari che audace, qual era, ad accertare il buon successo diedesi tante cure quante abbisognate gli sarebbero se avuto avesse a combattere soldati e generali uguali e da più de' suoi. Sebbene non avess' egli de' Prussiani quell'alta opinione che gli altri andavano da tutte parti ostentando pubblicamente, usò cionnonpertanto a loro riguardo del vero precetto della prudenza, che consiglia di apprezzare con giusta misura il nemico che si conosce, ed oltre il merito quello che ancora non si conosce. A questa considerazione un'altra andò di costa ad eccitamento della sua operosa previdenza. Egli era ben risoluto di recar sino agli ultimi estremi la lutta contro il continente, e, disperante com'era dei suoi marittimi argomenti, voleva trionfare dell' Inghilterra col conquiderne gli alleati e col perseguitarli sino a tanto che avesse loro fatto l' armi cadere di mano. Senza aver determinate in suo pensiero l' estensione e la durata di questa nuova guerra, presentiva di avere ad innoltrarsi assai verso il Settentrione, e che forse avrebbe dovuto condursi a cercar la Russia sino sul russo territorio. Maravigliato dagli ultimi portamenti della Prussia, e impedito dalla distanza che separa Berlino da Parigi, a ben discernere le cagioni diverse ed implicate che la facevano operare, ci pensava che nel settembre del 1806, del pari che in quello dell' anno precedente, una grande colleganza soppiattamente preparata stesse per prorompere, e che primo sintomo ne fosse l' insolita audacia del re Federico-

Guglielmo. Per le quali considerazioni egli già si aspettava di veder tutta Europa avventarsi in armi contro di lui, l'Austria non esclusa, in onta delle pacifiche proteste ch' erangli fatte da questa potenza. La naturalissima diffidenza spiratagli dall'aggressione dell'anno precedente ciò nonpertanto facevagli inganno. Una lega novella doveva emergere certamente dalla risoluzione già presa dalla Prussia, ma esserne, in sostanza, più presto l'effetto, che la cagione. Ognuno in Europa maravigliava al pari di Napoléone di quanto accadeva in Berlino, sendochè nelle determinazioni de'gabinetti vogliasi sempre avvisare l'impulso di ragioni già fatte e ponderate, nè mai l'effetto delle passioni. Eppure di queste non patiscono già difetto; e quelle ire subitance che sogliousi accendere ne' petti de' semplici cittadini e recarli sino al duellare, sono spesse fiate, e più sovente ancora che non sia un appensato interesse, la cagione sospignitrice a battaglie di due nazioni. L' augustia morale della Prussia, originata da' suoi falli e dalle punizioni di essi inflittele da Napoleone, era, più presto che una meditata tradigione, la cagion vera di quegli sdegni subitani e incomprensibili, cui null'uomo giugneva ad esplicare.

Nella credenza adunque d' una nuova colleganza, e risoluto a propulsarla questa volta sin nelle gelide contrade del Settentrione, gli apparecchi di Napoleone furono proporzionati alle prevedute circostanze. Provvide non solo ai modi di attacco contro i suoi nemici, modi già belli e parati nel grande esercito riunito nel seno dell' Alemagna, ma inoltre ai modi di difesa de' vasti Stati che dovevasi addietro lasciare nel mentre che sarebbesi recato sulle rive dell' Elba, dell' Oder, e fors' anco della Vistola e del Niemen. Mano mano che il suo dominio andavasi allargando, dovevano le sue cure proporzionarsi alla crescente estensione del suo Impero. Dovea egli pensare all' Italia dallo stretto di Messina fino all' Izonzo, ed anche più oltre, sendochè sua fosse pure la Dalmazia; dovea pensare all' Olanda, di alleata che era, conversa in un regno di famiglia; dovea provvedere alla difesa di queste molte contrade, e per giunta al loro reggimento dacchè vi regnavano i suoi fratelli.

Non devesi tacere che Napoleone, col porre la corona delle Due Sicilie nella sua famiglia, avea cresciute le sue brighe del pari che la sua possanza. Nel considerare da vicino le sollicitudini, gli uomini e la moneta che gli costava il trono su cui posto avea il suo fratello Giuseppe, si è condotti a pensare che, a vece di cacciare i Borboni dall' Italia meridionale, meglio forse avrebbe operato col lasciarveli sommessi, tremanti, e col punirli dell' ultimo loro tradimento con grosse taglie di guerra, con diminuzione di territorio, e con la dura obbligazione di chiudere agl' Inglesi i porti delle Calabrie e della Sicilia. È ben vero che a tal modo non avrebbe compiuta la rigenerazione dell' Italia, che strappato non avrebbe quel nobile e bel paese al barbaro sistema sotto cui gemeva oppressato, per associarlo compiutamente al sistema politico e sociale della Francia; è ben vero altresì che nelle corti di Napoli e di Roma avuti avrebbe sempre due occulti nemici, sempre parati a chiamare i Russi e gl' Inglesi. Ma queste ragioni, possenti veramente e che giustificavano la conquista dell' italiana penisola operata da Napoleone da Taranto sino all' Izonzo, fatte erano allora ragioni decisive, non già di limitare le sue imprese nel mezzodì dell' Europa, ma sibbene dalla parte del Settentrione; sendochè la Dalmazia richiedesse ventimila soldati, la Lombardia cinquantamila, e Napoli altrettanti. La sola Italia abbisognava adunque a sua difensione di centoventimila uomini; e se due a trecentomila erano richiesti dal Danubio all' Elba, era a temersi che l' Impero bastar non potesse ad un tanto aggravio per lungo tempo, e che Napoleone venisse a succumbere nel Settentrione per essersi troppo esteso al Mezzodì, o nel Mezzodì per aver troppo tentato il Settentrione. Noi ripeteremo qui ciò che dicemmo altrove: che, dovendo pur soffermarsi in qualche parte, meglio era farlo al Settentrione; conciossiachè la famiglia Bonaparte, col cercare di estendersi nell' Italia e nella Spagna, siccome fatto aveva l'antica casa di Borbone, operava nel vero senso della politica francese, assai più che coll' affaccendarsi a procacciar regni a sè stessa nell' Alemagna.

Giuseppe, ben accolto dall' ordine illuminato ed opulente

della napoletana popolazione (ordine che era stato maltrattato da Carolina), applaudito pure per un momento dal popolo minuto, vago sempre delle cose nuove, e precipuamente nelle Calabrie, state da lui percorse allora allora, avea potuto avvedersi assai di leggieri dell'immensa malagevolezza del suo imprendimento. Co' magazzini e gli arsenali vuoti, coll' erario esausto (un sol ducato non avendovi lasciato Carolina), obbligato a dover creare tutto ciò di cui ivi era difetto, e in paura di gravar troppo con balzelli un popolo ch' egli voleva affezionarsi, Giuseppe trovavasi immerso sino a gola in crudeli imbarazzi. Il domandare pecunia ad un paese di cui era d' uopo cattivarsi l' affezione, potea forse tornare a farsi l' una cosa e l' altra ricusare. E frattanto era forza provvedere ai bisogni dell' esercito francese, cui Napoleone solito non era a dar soldo quando trovavasi fuori di Francia; e Giuseppe traeva perciò cambiali sopra il tesoro imperiale, e supplicava che fossero onorate. Assiduamente sussidi e soldati reclamava; e Napoleone gli rispondeva: aver egli a sopportar tutto il pondo dell' Europa intera in occulto od in palese congiurata contro di lui; non poter egli pagare, oltre l' esercito imperiale, quelli de' regni alleati; bastar bene che prestasse i propri soldati a' suoi fratelli; non poter egli inoltre accomodarli delle proprie finanze. Nondimeno i casi che sorvennero nel regno di Napoli condussero Napoleone ad accordare tutto che eragli con tante istanze addomandato.

Gaeta, precipuo baluardo del napoletano continente, era la sola città del regno che resistesse ancora all'armi francesi. Questa fortezza, murata sulla punta di un promontorio, da tre lati bagnata dal mare, da un solo giunta alla terra, e sopraggiudicante quivi il suolo circostante, difesa, per giunta, da opere di regolare fortificazione a tre piani d' artiglierie, riusciva di un malagevole assedio. Essa teneva a bada sotto le sue mura una parte dell' esercito francese, stretto ad aprirsi gli approcci sul vivo sasso, nel mentre che un' altra Napoli guardava, e che il rimanente, disseminato per le Calabrie onde infrenarvi la ribellione che stava per prorompere, non offeriva che forze sparse. Il cadere della stato, sempre a'fo-

restieri sì funesta in quelle contrade, avea addecimate le truppe francesi, nè ivi sarebbe riuscito possibile il riunire in un luogo seimila uomini.

Napoleone, il cui carteggio co' suoi fratelli, già fatti re, meriterebbe d' essere studiato qual corso di lezioni profonde intorno l'arte del regnare, riprendeva tal fiata Giuseppe con una severità, che la ragione, non già il cuore, spiravagli. Rimproveravagli di essere fiacco, inoperoso, di lasciarsi andare a tutte le illusioni d' un' animo benevolo, ma vanitoso. Non osava Giuseppe aggravare le imposte, e nondimeno voleva ordinare un esercito napoletano ed una guardia reale; teneva a sè da presso, a propria sicurezza, una gran parte delle truppe poste sotto il suo comando; governava male l'assedio di Gaeta, e niun apparecchio faceva per soggiogar la Sicilia.

Napoleone gli scriveva: — Voi siete in debito verso i vostri popoli di dar buon sesto alle finanze; ma ad essi risparmiar non potete i pesi della guerra; chè fa mestieri di balzelli per pagare la pubblica forza. Napoli deve dar cento milioni, siccome il reame d'Italia; e di questi cento milioni, trenta bastano per pagare quarantamila uomini. (Lettera del 6 marzo 1806). Con la fiacchezza non isperate mai di farvi amare, e precipuamente dai Napoletani. Voi mi scrivete essere in queste contrade già abborrito il nome della regina Carolina, e che la vostra mansuetudine vi rende caro al popolo; chimera è questa de' vostri piacentieri! Se domani io perdessi una battaglia sull'Izonzo, vi accorgereste ben prestò che s'abbia a pensare del vostro favor popolare, e della predicata avversione verso di Carolina! Vili e palpatori sono gli uomini, e sommessi unicamente al più forte. Supponete un mutamento di fortuna (fatto che può sempre intervenirmi), vedreste allora cotesto popolo alzarsi tutto intero, e gridar: *Morte ai Francesi! morte a Giuseppe! viva Carolina!* e voi correreste nel mio campo! (Lettera del 9 agosto 1806). *È pur goffo il personaggio di un re espulso e vagabondo!* D' uopo è governare con giustizia e severità, sradicare gli abusi del cessato reggimento, stabilir l'ordine dappertutto

impedire gli sciupamenti de' Francesi e de' Napoletani, dar sesto alle finanze, e pagar bene il mio esercito, cárdine della vostra esistenza. (Lettera del 22 aprile 1806). Per ciò che riguarda una guardia reale, dicovi essere un fasto degno appena del vasto impero ch' io governo; e tale che parrebbe a me stesso un fatto di soperchio spendio, se far non dovessi sacrifici alla maestà di questo impero e al pro de' miei vecchi soldati, i quali trovano un consolato ricompenso nella instituzione di un corpo eletto. Per quanto spetta l'ordinare un esercito napoletano, guardatevi bene dal brigarvene! Voi ne sareste abbandonato al primo pericolo; esso tradirebbevi in pro d' altro signore. Ordinate pure, se v' aggrada, tre o quattro reggimenti, e mandateli a me; chè io farò loro acquistare ciò che si acquista unicamente in guerra, voglio dire, la disciplina, la bravura, il sentimento dell'onore e la fedeltà; poi torneranno a voi degni di formare il nucleo di un esercito napoletano. In questo mentre assoldate Svizzeri; chè io non potrei lasciarvi per lungo tempo cinquantamila Francesi, quando anche vi trovaste voi in condizione di far loro le spese. Gli Svizzeri sono i soli soldati stranieri che siano strenui e fedeli. (Lettera del 9 agosto) Tenete nelle Calabrie parecchie colonne mobili composte di Côrsi; sono costoro soldati eccellenti per una guerra di tal fatta, e faránnola con pieno abbandono in pro della nostra famiglia. (Lettera del 22 aprile 1806). Non istate a divider tanto le vostre forze. Voi avete cinquantamila uomini, e sarebbero ben troppi se voi sapeste giovarvene. Con la metà soltanto io vorrei guardar bene tutte le parti del vostro regno, e nel dì d'una battaglia trovarmi più forte del nemico sul terreno del combattimento. Prima cura di un generale dev' esser quella di collocar le sue forze per maniera da trovarsi ovunque apparecchiato; ma in questo sta (aggiugneva egli) il vero secreto dell'arte, che niuno costà conosce, neppure quel Massena, sì grande per altro ne' pericoli maggiori. —

Voleva Napoleone che Giuseppe si strignesse a guardar Napoli con due reggimenti di cavalleria e con alcuni battaglioni d' artiglieria leggera voleva poscia distribuito l' eserci-

to a scaglioni, da Napoli sin nel fondo delle Calabrie, con una forte punta stanziata in faccia alla Sicilia. da cui venir potea un esercito inglese, e che in tal modo si fosse in abilità di riunire con tre giornate di cammino un corpo considerevole o a Napoli o nelle Calabrie o sul luogo di un presunto sbarco; voleva principalmente affrettare la presa di Gaeta, l'assedio della quale teneva impedita una parte di quelle forze, e presa che fosse, intendersi a creare una gran piazza forte, baluardo del regno novello e sita nel centro di esso, entro la quale un re di Napoli potesse ripararsi col suo tesoro, co' suoi archivi, co' Napoletani che gli rimanessero in fede, e con gli avanzi delle sue truppe, per resistere anco sei mesi ad una forza assediante di sessantamila Anglo Russi. (Lettera del 2 settembre 1806.) Napoleone non giudicava la giacitura di Napoli accomodata a siffatta destinazione; e per altro verso, un re straniero non poteva, in sua sentenza, rimanersi senza pericolo nel mezzo di una sì grande popolazione, avversa necessariamente. Desiderava che la ideata fortezza potesse operare in qualche modo su la capitale, sul mare, e sull'interno del regno; il perchè, ogni cosa bene considerata, dopo aver discussato sopra diversi punti e precipuamente sopra Napoli e sopra Capua, avea finito per preferire Castellamare, a cagione della sua vicinanza a Napoli, della sua marittima situazione e della sua centrale posizione. Fatta questa scelta su la carta, avea ordinato che studii fatti fossero sopra luogo per istanziar poi quali opere di fortificazione vi si dovessero murare. Nelle sue lettere avea soggiunto: — A questa grande creazione hannosi a destinare cinque in sei milioni annuali, e spenderli per modo in un decennio, che v'abbia ogni anno un grado di forza ottenuto in proporzione dell'annuale spesa de' sei milioni, e che nel secondo o nel terz' anno voi possiate rinchiudervi in quella vasta fortezza; conciossiachè nè io, nè voi sappiamo ciò che possa intervenire nel lasso di due, tre o quattro anni. *I secoli a noi non partengono* ! e se avrete energia, voi in siffatto asilo potrete resistere tanto che basti a sfidare i rigori della trasversa e ad aspettare il ritorno della destra fortuna! —

Napoleone voleva da ultimo che a poco a poco si andassero preparando gli argomenti per valicare lo stretto con diecimila uomini, bastevole forza, a parer suo, per conquistare la Sicilia, e agevole a trasportarsi sopra feluche, che abbondano in sul mare d' Italia. In conseguenza egli aveva raccomandato d'imprendere tosto a Scilla od a Reggio lavori difensivi per riunirvi in sicurezza la poca forza navale che abbisognava. Ma poneva innanzi ad ogni altra cura l' assedio di Gaeta, per cui teneasi a bada la metà dell'esercito; e grandi instanze faceva a Giuseppe per condurlo a partire in diverso modo le sue forze; sendochè (ripetevagli incessantemente) avrete tra breve a sostenere uno sbarco ed una sollevazione, e voi non sarete a tal modo in abilità di respinger l'uno e di reprimer l' altra.

Giuseppe intendeva la saviezza di questi profondi consigli; lamentava tal volta le parole con cui gli erano dati, e li seguitava per quanto il comportava il suo senno. Circondato da parecchi Francesi, suoi intimi famigliari, da Roederer, che operosamente intendevasi a riforme amministrative e di finanza, e dal generale Matteo Dumas, che accudiva con molta perizia all' ordinamento della pubblica forza, egli faceva quanto potea per creare un governo e per rigenerare il bel paese alle sue cure affidato. Il cörso Salicetti, uomo d' acuti spiriti e coraggioso, dirigeva la polizia con quel rigore che richiedevano le circostanze. Ma nel mentre che Giuseppe si sforzava di adempiere al reale suo ufficio, gl' Inglesi, giustificate le previdenze di Napoleone, aveano profittato del lungo assedio di Gaeta, che teneva l' esercito diviso, e delle febbri, che lo addecimavano, per calarsi in terra ferma nel golfo di Santa Eufemia, in numero di ottomila uomini, governati dal generale Stuart. Il generale Reynier, ch' era a Cosenza, potè appena riunire quattromila Francesi, e con essi corse audacemente al luogo dello sbarco. Quest' ufficiale, dotto e coraggioso, ma sfortunato, e coll' assenso di Napoleone fu adoperato nella spedizione di Napoli, in onta degli errori per lui commessi in Egitto, non fu questa volta dalla fortuna più favorito di quello che fosse stato già ne' campi di Alessandria. Assalito avendo il generale Stuart nel mezzo di un terreno

pantanoso, sul quale gli era impossibile il far operare i suoi quattromila uomini con un' armonia che potesse l' inferior numero compensare, videsi respinto e costretto a ritirarsi nell' interno delle Calabrie. Questo mal successo, sebbene non potesse avvisarsi quale sconfitta, ne addusse cionnonpertanto le conseguenze; e valse di eccitamento ad una sollevazione nelle Calabrie alle spalle de' Francesi. Reynier ebbe a sostenere ostinati affronti per riunire i suoi sparsi distaccamenti; vide i suoi feriti vilmente assassinati, senza poterli aiutare, e per aprirsi uno scampo fu obbligato a bruciar villaggi, a porre paesi sollevati al taglio delle spade. Ma vuolsi pur dire che in quella occasione seppe governarsi con energia, con rattezza, e tenersi fermo ed ordinato nel mezzo di sì sgomentevole incendimento. Stuart, dal canto suo, si comportò in quella occasione in maniera da meritarsi menzione onorata. L' assassinio de' Francesi fecesi sì orribile, sì universale, ch' ei ne raccapricciò; e ingegnandosi di supplire al difetto di umanità in que' feroci montanari coll' amore del denaro, promise dieci ducati per ogni soldato e quindici per ogni ufficiale che vivo gli fosse condotto; e trattò coloro che potè salvare, coi riguardi che sogliousi usare tra le polite nazioni quando sono costrette a farsi guerra.

Questi casi, che giustificavano sì bene la saviezza dei consigli di Napoleone, fecersi acuto sprone al novello governo napoletano. Giuseppe fece affrettar le operazioni militari intorno a Gaeta, onde, deliberato da quella molestia, poter recare intero l' esercito verso le Calabrie. Stavagli al fianco Massena, il cui nome bastava solo a far tremare il popolazzo napoletano. A lui aveva commessa la cura della presa di Gaeta; ma differiva a mandarlo colà sino a tanto che i lavori d' approccio fossero terminati e venuto il dì in cui fosse mestieri operare validamente. I generali del genio Campredon e Vallongue erano preposti alle operazioni dell' assedio; e seguitarono le prescrizioni di Napoleone, il quale voleva riservata l' azione della grossa artiglieria per l' istante in cui le opere fossero giunte assai di presso alle mura della fortezza. Obbligati ad aprire la trincea in sul suolo nel quale incontravasi spesso il

vivo sasso, procedere convenne loro con lentezza; e senza mai farvi risposta, patirono il fuoco di un'enorme quantità di mortai e di cannoni. Centoventimila palle e ventunmila bombe urono vomitate contro gli assedianti, prima che questi risponder potessero un sol colpo a tanta furia di proietti. Giunti finalmente a convenevole distanza per innalzare le batterie di breccia, incominciarono un fuoco struggitore; e le salde mura di Gaeta, fondate sul vivo sasso, dopo aver resistito da primo, finirono per crollar d'improvviso ed offersero due brecce praticabili entrambe. L'assalto era dai soldati domandato con ardore, qual prezzo dei lunghi e sudati loro lavori; e Massena, formate due colonne di attacco, stava per compiacerli, quando gli assediati chiesero gli accordi. La dedizione della piazza fu fatta il 18 luglio, e tutto il materiale che contenevaf u consegnato agli espugnatori. Il presidio fu imbarcato per la Sicilia, dopo essersi impegnato a non servir più contro il re Giuseppe. Questo assedio costò un migliaio d'uomini ai Francesi ed altrettanti agli assediati. Vallongue, l'uno de' più eminenti officiali del genio, ivi era morto, ed il principe di Assia-Philipstad, governatore della piazza, v'era rimaso gravemente ferito.

Massena, senza indugiarsi, partì tosto con le truppe che avevano Gaeta espugnata, traversò Napoli il 1.° di agosto, e corse in aiuto di Reynier, che tenevasi in Cosenza nel mezzo delle Calabrie sollevate. Tredici a quattordicimila uomini sommò il principale assembramento de' Francesi mercè del rinforzo condottovi da Massena. Tanto non bisognava, senza dire della presenza di Massena, per rituffare in mare gl' Inglesi; i quali, di ciò persuasi alla sola voce corsa dell'avvicinarsi dell'illustre maresciallo, senza por tempo in mezzo si imbarcarono il 5 di settembre. Massena adunque ebbe a fare unicamente coi sollevati, ch'egli trovò ben oltre quanto credeva, grossi ed inveleniti. Trovossi per ciò condotto alla dura necessità di bruciar molte borgate e di distruggere col ferro le bande dei ribelli che scannavano i Francesi. Appalesò in questa occasione l'assueta sua vigoria, e in poche settimane potè restringere sensibilmente l'incendio della sollevazione. Nel momento in

cui cominciavano in Prussia i grandi avvenimenti che passiamo a raccontare; la quiete rinasceva nell' Italia meridionale, il re Giuseppe, almeno per alcun tempo, potea tenersi sicuro sul novello suo trono.

In quel tempo stesso gravi casi occorrevano nella Dalmazia. I Russi tenevano tuttavia le bocche di Cattaro; e Napoleone, preso argomento dal loro comportarsi in quel punto, e principalmente pel modo con cui avevano essi occupata Corfù, di cui eransi la sovranità usurpata, avea risoluto impossessarsi della picciola repubblica di Ragusi, che separava Cattaro dal rimanente della Dalmazia. Inviato aveavi con una brigata di fanti il suo aiutante di campo Lauriston, il quale erasi trovato ben presto accerchiato dai Montenegrini sollevati, e da un corpo russo di parecchie migliaia di uomini. Bloccato dagl' Inglesi dalla parte del mare, ed assediato dalla parte di terra da feroci montanari e da una forza russa regolare, trovavasi costui in grave pericolo, al quale però con altezza d' animo tenea fronte. Per buona ventura il generale Molitor, suo commilitone, e guerriero leale del pari che abile e fermo in presenza del nemico: volava in suo soccorso. Questo generale, lungi dal seguitare l'esempio, pur troppo frequente nell' esercito del Reno, di lasciare in pericolo un emolo disamato, a grandi giornate accorse a Ragusi con quattromila uomini, assaltò con ardimento il campo dei Russi e dei Montenegrini, espugnollo, quantunque fortemente trincerato, e liberò a tal modo i Francesi che si trovavano chiusi in quella piazza. Un gran numero di Montenegrini pos' egli al taglio della spada, e li scoraggiò per maniera da tenerli un lungo tempo lontani dalla Dalmazia.

La francese dominazione, come si scorge, stabilivasi adunque a gran fatica in quelle lontane contrade. Per ottenerle dall' Europa era abbisognato commettere grandi battaglie, e per ottenerle dagli abitanti era d' uopo combattere quotidianamente. All' altra estremità dell' Impero difficoltà d' altra maniera, ma gravi del pari, contrastavano alla fondazione di un secondo regno di famiglia, vogliamo dire quello d' Olanda. I gravi e pacifici Olandesi non erano inchinevoli a rivol-

te, siccome i montanari delle Calabrie e dell' Illiria; ma opponevano al re Luigi l'inerzia loro e curavansi tanti imbarazzi quanti a Giuseppe i Calabresi. Il governo statoderiano avea lasciata gravata di molti debiti l' Olanda; gli altri governi ch' eransi succeduti dappoi ne aveano cresciuta esorbitantemente la misura per bastare alle spese della guerra. Avvenne perciò che il re Luigi al suo giugnere in Olanda vi trovò un consuntivo di settanta milioni di fiorini, nel mentre che la rendita dello Stato era appena di trentacinque. Nei settantotto milioni di spese comprendevasi il pro del debito pubblico, che sommava trentacinque milioni; il rimanente era destinato in servigio dell' esercito, della marineria e dei dicchi. In onta di una tale condizione di finanze, gli Olandesi non volevano udir verbo di novelle gravezze, nè della diminuizione del pro del debito pubblico; conciossossechè que' prestatori di professione, avvezzi a dare ad usura i loro capitali a tutti i governi, nazionali o stranieri, estimavano il debito pubblico la più sacra delle proprietà. Il pensiero di un tributo sopra il frutto dei capitali a mutuo, a cui erano stati condotti i governanti, per essere i capitali a mutuo in Olanda il valore più sparso, più importante, e per conseguenza la più lata base di imposizione, bastava solo a ributtar gli animi degli Olandesi; sicchè erasi dovuto abbandonarlo. L' Olanda adunque era minacciata, non già di una sollevazione, come nelle Calabrie, ma sibbene di una sospensione d' ogni pubblico servigio. In conclusione, gli Olandesi avversi non erano al novello signore, per odio alla monarchia o per affezione alla casa d' Orange, ma desideravano ardentemente la pace sui mari, e lamentavan la guerra, sendochè più della repubblica e più dello statoderato desiderassero la pace marittima, quale sorgente d' ogni loro opulenza. Avendo essi con gli Inglesi grandi corrispondenze di traffico e grandi conformità d' abiti e di costumi, ad essi sarebbersi dimostrati di preferenza inchinevoli, se l' Inghilterra non avesse notoriamente agonizzate le loro colonie. Indarno era loro predicato, che se non vi fosse stato di mezzo le difficoltà nascenti dalle stesse colonie, la pace riuscirebbe più agevole a conchiudersi; che il loro

contribuire alle spese della guerra era il giusto prezzo degli sforzi che facevansi dalla Francia in tutti i negoziati per ricuperare i marittimi loro possedimenti, e che la Francia sarebbe in diritto di abbandonarli s' essi non volevano contribuire a sostenere la lotta. Tutto questo era loro detto e ripetuto indarno; e rispondevano essere parati al sacrificio delle loro colonie per ottenere la pace. Parlavano in tal forma, pronti poi a giuste lamentanze se la Francia fosse venuta agli accordi con un tal patto! Oggidì dall' opulenza di Giava puossi far giudizio se fosse un povero interesse quello che difendevasi dalla Francia col difendere le colonie olandesi. Il re Luigi prese il partito che più agevole gli parve, quello, cioè, di accomodarsi ai pensamenti degli Olandesi, e di affezionarseli coll' aderire ai loro desidèri. Certo, che da colui il quale accetti il supremo reggimento d' una nazione deesi pigliare la briga di propugnarne gl' interessi; ma vuolsi saper distinguere gl' interessi duratori dai flussi e transitorii: d' uopo è servire agli uni e a tal fine trasandare gli altri; e chi ottenne un trono straniero per la potenza dell' armi della patria, dee rinunziare al sostenere una parte che obbligherebbe a tradire o la patria od i soggetti Il re Luigi non trovavasi a sì duri termini condotto; chè la vera politica degli Olandesi quella sarebbe stata di stringersi distrettamente alla Francia per lottare insieme contro la supremità marittima dell' Inghilterra, trionfando la quale dovevano essi perdere così la libertà dei mari, sui quali menavano lor vita, come le loro colonie, senza le quali non potevano sostentarsi. Il re Luigi, intento a piacer loro, più presto che a giovarli, accettò un sistema di finanze consono ai loro pensamenti del momento. Alla rendita dello Stato, di trentacinque milioni di fiorini, furono aggiunti circa quindici milioni di novelli tributi, recando a tal modo la rendita a cinquanta milioni di fiorini, e per equipararvi le spese si assottigliò in proporzione l' esercito e la marineria. Il re d' Olanda scrisse a Parigi d' essere risoluto ad abdicare se siffatte riduzioni non erangli consentite. Napoleone in tal maniera trovava ne' suoi propri fratelli lo stesso spirito di resistenza de' popoli collegati, nel mentre che avea

pensato gratificarseli colla istituzione di regni di famiglia. Egli se ne sentì profondamente offeso; conciossiachè sotto la scorza di tale contradizione molta sconoscenza si nascondesse, tanto per fatto de' popoli francati dalla Francia, quanto per quello dei re ch'egli aveva incoronati. Tuttavolta non lasciò trasparire al di fuori i sentimenti che chiudea nell'animo; e rispose: consentire alle proposte riduzioni; ma non dovere l'Olanda in appresso stupire se nei negoziati presenti o futuri si vedesse poi abbandonata ai soli suoi mezzi. Avere, aggiugneva, l'Olanda diritto di ricusare i suoi propri argomenti; ma esser pure la Francia, dal canto suo, in diritto di ricusarle il suo aiuto.

I più intimi secreti sono ben presto penetrati dalla malizia degli avversari. A certi segni esterni del re Luigi fu di leggieri indovinata la sua resistenza a Napoleone, e tanto valse a procacciargli intera l'aura popolare. Arroge ch'egli ostentava una severità di costumi che andava molto a sangue ad una nazione parsimoniosa e morigerata; la qual cosa valse a renderlo viemaggiormente accetto al popolo olandese. Cionnonpertanto questo ostentatore di semplicità volea fare le spese d'una incoronazione e di una guardia reale, nella speranza di meglio assicurarsi con tali argomenti il trono dell'Olanda, ch'eragli caro più che mai, sebbene non ne facesse le viste. Napoleone biasimò l'istituzione di una guardia reale per le ragioni già esposte a Giuseppe, e si oppose perentoriamente alla cerimonia d'un'incoronazione, in un momento in cui stava per divampare in tutta Europa l'incendio d'una guerra generale. A tal modo sin dai primi giorni emergevano le difficoltà inerenti a questi regni di famiglia da Napoleone fondati per affezione e per sistema. Alleati indipendenti, per lui trattati in proporzione dei resi servigi, avrebbero senza dubitazione meglio satisfatto ai bisogni del suo cuore e della sua possanza.

Tal era il generale andamento delle cose nella vasta estensione dell'Impero francese all'atto stesso della rottura con la Prussia. Lasciando stare le truppe della Confederazione del Reno e del regno d'Italia, Napoleone aveva in armi cinque-

centomila uomini ad un bel circa, tra' quali vanno contati gli Svizzeri, che militavano in virtù di capitolazioni, e parecchi Valesiani, Polacchi ed Alemanni passati al soldo della Francia. Trattine al solito i gendarmi, i veterani e gl' invalidi, gli rimanevano quattrocentocinquantamila uomini di truppe da battaglia. Centrentamila erano al di là dell' Alpi, compresi i depositi; censettantamila formavano il grand' esercito d'Alemagna, stanziato nell' alto Palatinato e nella Franconia; cinquemila erano lasciati in Olanda, cinquemila stavano di presidio sopra i vascelli, e cenquarantamila rimanevano sparsi nell' interno. Questi ultimi comprendevano la guardia imperiale, i reggimenti che non bisognavano al di fuori, ed i depositi. Trattine alcuni reggimenti di fanteria ch' erano di quattro battaglioni, tutti gli altri componeansi di tre; due de' quali destinati alla guerra, e il terzo di deposito, stanziato generalmente presso i confini. I battaglioni di deposito del grand' esercito erano ordinati lungo il Reno, da Uninga sino a Wesel, e parecchi nel campo di Boulogne. Quelli dell' esercito d' Italia trovavansi nel Piemonte e nella Lombardia. Somma era la cura di Napoleone per l' ordinamento dei depositi; voleva che le cerne vi fossero mandate un anno prima, affinchè, durante un tal tempo, istruite, disciplinate ed avvezzate alle fatiche, fossero in abilità di prendere il luogo de' vecchi soldati dall'età o dalla guerra mietuti. La leva del 1805, tutta intera chiamata alla fine del 1805; e la metà di quella del 1806, chiamata in sul cominciare di quell' anno, avevano compiuti i quadri di militi idonei al servigio, un buon numero de' quali erano già stati inviati agli eserciti d' Italia e di Alemagna. Napoleone fece inoltre chiamare l' altra metà delle cerne del 1806, dette di riscossa nelle leggi di quel tempo. Il contingente annuale dava allora sessantamila uomini, atti veramente ad essere incorporati; e, fatto degno di considerazione, la legge del deletto non veniva tuttora posta in esecuzione in sette od otto spartimenti della Bretagna e della Vandea. Erano adunque trentamila uomini di più che venivano ad affluire nei quadri; ma il partirsi degli uomini già istruiti doveva occasionarvi un vuoto bastevole a far luogo alle nuove cerne. Napoleone, per altro verso, voleva

inviare in Italia una gran parte di queste ultime, e per quelle che dovevano l'Alpi varcare, prender soleva cautele singolari. Anche prima d'incorporarle in un reggimento, facevale partire in grosse punte, condotte da ufficiali e in abito militare, onde non fossero vedute fuori dell'Impero marcianti in abiti contadineschi.

Provveduto ch'egli ebbe all'aumento dell'esercito, Napoleone con abilità stupenda partì tutti i suoi grandi mezzi.

L'Austria protestava d'essere in pacifiche disposizioni, e Napoleone rispondevagli in proposito di rimando; ma nondimeno avea risoluto di prendere le necessarie provvidenze pel caso in cui l'Austria, profittando della sua lontananza, avventassesi sopra l'Italia. Marmont con ventimila uomini la Dalmazia occupava, e Napoleone gli ingiunse che, disposte a scaglioni alcune punte dal centro della provincia sino a Ragusi, si tenesse col grosso sforzo in Zara, città munita e capitale del paese, congregasse quivi armi, munizioni da guerra e da bocca, e facessene il perno di tutte le operazioni difensive ed offensive. S'egli era attaccato, Zara dovea valergli di punto d'appoggio e consentirgli una lunga resistenza; e se, per l'opposito, era obbligato ad allontanarsi per fare spalla alle operazioni dell'esercito d'Italia, egli avea sempre in quella piazza un luogo sicuro per depositarvi il suo materiale di guerra, i suoi malati, i suoi feriti, tutto ciò che proprio non era per la guerra operativa, tutto ciò che seco trainare non poteva.

Eugenio, vicerè d'Italia, bene edotto de' pensieri di Napoleone, avea ordine di non lasciar cosa in Dalmazia ch'ivi non fosse assolutamente necessaria, tanto in materiale, quanto in uomini, e di riunire tutto il rimanente nelle piazze forti d'Italia. Queste piazze, dopo la conquista degli Stati veneti, erano state argomento di un novello partimento in ordini diversi abilmente ragionato; e formicolavano di lavori, che costruivano le nuove opere proposte dal generale Chasseloup e ordinate da Napoleone. La principale e la più vicina agli austriaci domini era Palma-Nova, piazza che più d'ogni altra stava all'animo di Napoleone, se pur vogliasi eccettuare la

famosa cittadella d'Alessandria. E la ragione era che Palma-Nova domina la pianura del Friuli; e per ciò con grande operosità ne faceva affrettare i lavori. Un poco a sinistra trovavasi l'altra di Osopo, chiudente le gole dell'Alpi Giulie; poi sull'Adige sfede Legnago, indi Mantova sul Mincio, da ultimo sul Tanaro Alessandria, base essenziale della potenza francese in Italia. Napoleone aveva ordinato che fosse rinchiusa in queste piazze tutta l'artiglieria, che sommava meglio che ottocento pezzi, e che fuori lasciato non fosse alcunchè, o cannone, o moschetto, o proietto, che per sorpresa potesse cadere in potestà del nemico. Venezia, i cui lavori di difesa non erano ancora perfezionati, ma cui bastavano intanto le lagune, era stata aggiunta all' ordine delle piazze forti, e Mioliis, generale di fortissima tempra d'animo, n'era il governatore. A costui avea Napoleone prescritto di condurre in tutta ressa i lavori necessari, profittando de'vantaggi locali, in attenzione che vi si potessero murare opere regolari da renderla inespugnabile. In questi propugnacoli d'Osopo, di Palma-Nova, di Legnago, di Venezia, di Mantova e di Alessandria avea Napoleone i depositi distribuiti. Quelli che pertenevano agli eserciti della Dalmazia e della Lombardia, stavano nelle piazze da Palma-Nova sino ad Alessandria per istruirvisi e per valervi di presidio. Quelli poi che pertenevano all'esercito di Napoli, erano riuniti nelle Legazioni. A questi depositi erano dirette le quindici in ventimila cerne di Francia mandate in Italia. Napoleone, ripetendo sempre che dalle cure avute de'battaglioni di deposito dipendeva la qualità e la durata di un esercito, avea prescritte le acconce provvidenze onde la valetudine e l'istruzione de'soldati vi fossero del pari curate, onde que' battaglioni potessero sempre fornire, oltre al regolare supplimento de'battaglioni di guerra, i presidii delle piazze forti, e, per giunta, una o due divisioni di rinforzo, pronte ad accorrere laddove si desiderasse un aiuto. La difesa delle piazze era a tal modo assicurata, e l'esercito operativo rimaneva libero interamente. Componevasi di sedicimila uomini sparsi nel Friuli, e di ventiquattromila posti in iscaglioni tra Milano e Torino; gli uni e gli altri pronti a marciare. Rimaneva l'eser-

cito di Napoli, forte di cinquantamila uomini all' incirca, gran parte de' quali pronta ad operare senza dilazione. Massena erane il capo, e avea per istruzione, ove ardesse la guerra con l' Austria, di recarsi nell' alta Italia con trentamila uomini, e di riunirli ai quarantamila che occupavano il Piemonte e la Lombardia. Non v' era esercito austriaco che valesse a forzare il pervicace Massena, comandante di settantamila Francesi e fiancheggiato da luoghi forti quali erano Osopo, Palma-Nova, Venezia, Mantova ed Alessandria. Da ultimo, lo stesso Marmont doveva in tal caso un' utile parte sostenere; conciossiachè s' eg'i era bloccato nella Dalmazia, era certo di poter tenere a bada almeno trentamila Austriaci, e se fosse libero lasciato, egli poteva sempre gittarsi sul fianco od alle spalle del nemico.

Tali erano le istruzioni inviate al principe Eugenio per la difesa dell' Italia; e terminavano con la seguente raccomandazione: « Leggete quotidianamente queste istruzioni, e alla sera rendetevi ragione di ciò che avrete fatto nel giorno per recarle in atto; ma fate ogni cosa senza strepito, senza bollore di fantasia, senza destar all' arme in verun luogo ». (Saint-Cloud, 18 settembre 1806).

Napoleone, sempre in pensiero di quanto l' Austria avrebbe potuto tentare nel mentre ch' egli fosse in Prussia, ordinò simiglianti cautele dalla parte della Baviera. Aveva ingiunto al maresciallo Soult di lasciare un forte presidio in Braunau, fortezza di qualche considerazione a cagione della sua giacitura sopra l Inn. Avea raccomandato di dar ivi opera ai più urgenti lavori, e accumularvi il legname che per l' Inn scende dall'Alpi; perocchè dicea, *con braccia e legnami potersi formare una piazza forte pur dove nulla esista.* Avea posto di presidio in Braunau il terzo di linea, bel reggimento di quattro battaglioni, tre de' quali da guerra, e inoltre cinquecento uomini d' artiglieria, cinquecento di cavalleria, una punta di Bavari ed un gran numero d' officiali del genio, una forza, in somma, di circa cinquemila uomini. Vi aveva addotte grascie per otto mesi, gran quantità di munizioni da guerra ed una considerevole somma di danaro. A queste cautele avea

congiunta la scelta di un uomo energico per governatore di quella piazza, la quale diede istruzioni degne di valer di ammaestramento a tutti i governatori di fortezze assediate. Queste istruzioni concludevano: la difesa sino agli ultimi estremi, e la dedizione nel solo caso di un'assoluta necessità e dopo aver propulsati tre assalti dal corpo della piazza.

Napoleone aveva inoltre risoluto che per la parte dell'esercito bavaro di cui poteva egli servirsi in virtù del trattato della Confederazione del Reno, sarebbe riunita sulle rive dell'Inn. Aveva ordinato che fosse formata una divisione di quindicimila uomini d'ogni arme, e fosse stanziata in luogo protetto dal cannone di Braunau. Se tali forze bastar non potevano a tener fronte ad un esercito nemico, erano, per altro, un primo intoppo opposto ad un nemico sbucante d'improvviso, erano un punto d'appoggio bello e apparecchiato per un esercito che corresse al soccorso della Baviera. Napoleone, infatti, per quanto inoltrato si fosse nell'Alemagna, poteva sempre, allontanati i Prussiani ed i Russi con una trionfata battaglia, voltarsi indietro, e per la Slesia o per la Sassonia gittarsi su la Boemia, e punir l'Austria severamente, se pur tentato avesse un nuovo assalto. Postosi in guardia a tal modo contro l'Austria, Napoleone volse il pensiero alle parti del suo Impero minacciate d'uno sbarco dagl'Inglesi.

Prescrisse a Luigi, suo fratello, di formare un campo ad Utrecht, composto di dodici in quindicimila olandesi e dei cinquemila francesi rimasi in Olanda. Riunì intorno alla piazza di Wesel, da poco venuta in poter suo e dopo l'assegnazione a Murat del ducato di Berg, una divisione francese di dieci o dodicimila uomini. Il re Luigi dovea recarsi sopra Wesel, prendere il comando di quella divisione, e, riunitala alle truppe del campo di Utrecht, per avere così un esercito di trentamila uomini, simulare di voler assaltare la Westfalia. Eragli inoltre raccomandato di far correr voce di un assembramento di ottantamila uomini, e di apparecchiare materiale da guerra a bastanza per avvalorare un siffatto rumore. Napoleone, per ragioni che tra poco potremo apprezzare, desiderava bene di trarre da questa parte l'attenzione dei Prussiani, ma in so-

stanza voleva che il re Luigi non si allontanasse troppo dall'Olanda, e si tenesse sempre in condizione così di correre alla difesa del suo regno contro gl'Inglesi, come di legare le sue mosse ai corpi francesi stanzianti in sul Reno o nel campo di Boulogne. Oltre i sette corpi del grand'esercito, destinati a recare la guerra di lontano, Napoleone avea risoluto di formarne un altro, governato dal maresciallo Mortier, e destinato ad aggirarsi dintorno a Magonza, a sopraveggbiare l'Assia, a far securi con la sua presenza i confederati alemanni, e da ultimo, a dare la mano al re Luigi verso Wesel. Questo corpo, formato con truppe dell'interno, doveva essere forte di ventimila uomini; ed era mestieri di tutta l'industria di Napoleone per recarlo a tal forza; conciossecchè dei cinquantamila uomini stanziati nell'interno, toltine i depositi e la guardia imperiale, rimanessero pochissime truppe da potersene servire. Indipendentemente da questo ottavo corpo, il maresciallo Brune era in quell'anno, siccome nel precedente, preposto alla custodia dell'armatetta di Boulogne con uno sforzo composto dei marinai e di parecchi battaglioni di deposito, e sommante circa diciottomila uomini. Napoleone non volcva servirsi delle milizie cittadine se non con grande circospezione, sendochè temesse di porre in agitazione l'impero e di assoggettare ai pesi della guerra una parte soverchia della popolazione. Nondimeno, fidente nello spirito bellicoso di certe provincie di frontiera, non dubitò di valersi nella Lorena, nell'Alsazia e nella Fiandra di alcuni distaccamenti poco numerosi, bene scelti, composti delle elette compagnie di quella milizia, vogliamo dire da' granatieri e da' volteggiatori, ed assoldati dal punto in cui doveano mutar luogo. Ne aveva il numero determinato in seimila per la Francia settentrionale, ed in altri seimila per la orientale. I primi, riuniti sotto gli ordini del generale Rampon, erano stanziati in Saint-Omer, ed ordinati con molta cura, ma poco discosti dalle case loro. Essi offerivano un'utile riscossa, sempre parata a correre in aiuto del maresciallo Brune, a fargli spalla col loro amor patrio. Gli altri seimila dovevano all'uopo accorrere a Magonza, formarne il presidio, e fare così abilità alle truppe di Mortier di operare al bisogno in campo aperto.

Il maresciallo Kellermann, l'uno de' veterani che Napoleone solea porre alla testa delle riscosse, comandava i depositi stanziati lunghesso il Reno, e senza intralasciare di vigilarne l'istruzione, poteva coi militi già ammaestrati formare un corpo di qualche valore, e recarsi rapidamente sull'Alto-Reno, se per caso da qualche pericolo sapesselo minacciato.

In grazia di tante e siffatte provvidenze, ad ogni caso potevasi riparare. Ove l'Assia, per esempio, sligata dai Prussiani, dèsse una qualche apprensione, Mortier, partendosi di Magonza, era in abilità di recarvisi coll'ottavo corpo. Il re Luigi, ordinate in iscaglioni le sue genti, dovea fargli aiuto con una parte di quelle del campo di Utrecht e di Wesel. Ove il pericolo minacciasse invece l'Olanda, il re Luigi e Mortier avevano ordine di riunire le loro forze, e lo stesso Brune dovea pur correre a congiungersi con essi. Ove, per l'opposito, Boulogne fosse il punto minacciato, Brune doveva essere aiutato dal re Luigi, il quale aveva per istruzione di correre al bisogno verso quella parte delle frontiere dell'impero. Con questo sistema di truppe ordinate a scaglioni, calcolato con rigorosa precisione, tutti i punti esposti ad un qualsivoglia caso dall'Alto-Reno sino all'Olanda, e dall'Olanda sino a Boulogne, potevano essere in tempo utile sovvenuti; e tanto presto quanto potea richiedersi dalla marcia del più pronto nemico.

Rimaneva a pensare alla guardia delle marine francesi, dalla Normandia sino alla Bretagna. Napoleone avea lasciati parecchi reggimenti in queste province, e, come solea, ne aveva riunite le elette compagnie in un campo volante a Pontivy, in numero di duemilaquattrocento uomini, tra granatieri e volteggiatori, governati dal generale Boyer. Questi era stato ben fornito a moneta; e spie e punte di gendarmi erano state poste sotto gli ordini di lui. Era incumbenzato di far pattuglie ne' luoghi sospetti; e se Brest o Scierburgo d'uno sbarco erano minacciati, di accorrervi co' suoi duemilaquattrocento uomini. Un corpo di soli ottomila uomini vegliava a guardia della capitale, e componevasi di tre reggimenti di fanteria e di parecchi squadroni di cavalleria. Questi reggimenti eransi

posti a numero con militi di nuova leva; e Junot, governatore di Parigi, avea l'ordine di vigilarne incessantemente l'istruzione, e di far questo il precipuo de' suoi doveri. Questi ottomila uomini formavano un'ultima riserva, pronta a recarsi ovunque stringesse il bisogno. Napoleone aveva immaginato un modo di far viaggiare corpi di truppe per la posta, ed erasene giovato per tramutare in sei giorni la guardia imperiale da Parigi in sul Reno. Le truppe destinate a viaggiare in tal modo, incominciavano dal fare pedestramente una marcia forzata, e poscia salivano sopra carretti capaci di dieci uomini e dantisi scambio di dieci in dieci leghe, in guisa da percorrerne venti ogni giorno. I carri erano pagati in ragione di cinque franchi per cavallo, e gli agricoltori chiamati a tale servigio erano ben lontani dal muoverne lamenti. Napoleone avea fatto già preparare un lavoro per le strade della Piccardia, della Normandia e della Bretagna, al fine di potere in quattro, cinque o sei giorni al più, recare da Parigi a Boulogne, a Scierburgo, od a Brest gli ottomila uomini per lui lasciati in quella capitale, che in tal caso rimasa sarebbe abbandonata a sè stessa. — È d'uopo (diceva egli al principe di Cambacérès, che mostravasi in inquietudini per questo), è d'uopo che Parigi si avvezzi a più non vedere un sì gran numero di sentinelle ad ogni svolta di strada. — In Parigi doveva unicamente rimanere la guardia municipale, ch'era allora di tremila uomini. Il nome di Napoleone e i tempi quieti consentivano di lasciare così sguernita la capitale.

In quanto ai porti di Tolone e di Genova, diremo che Napoleone vi aveva lasciati presidii bastevoli alla loro difesa. Ma sapeva benissimo non essere gli Inglesi tanto malaccorti da tentare assalto o sorpresa contro piazze sì forti. Il solo luogo sul mare che gl'ispirasse inquietudine era Boulogne.

A tal modo, nel vasto cerchio abbracciato dalla sua previdenza, egli aveva provveduto ad ogni possibile pericolo. Se l'Austria recava soccorso alla Prussia (sebbene non lo avesse alla sua volta ricevuto) e scendeva alla guerra, l'esercito di Italia, concentrato sotto il comando di Massena e francheggiato da fortezze di primo ordine, quali erano Palma-Nova;

Mantova, Venezia ed Alessandria, poteva opporre agli Austriaci settantamila uomini, nel mentre che, con altri dodici o quindicimila, avrebbegli Marmont assaltati a' fianchi per la strada della Dalmazia. L' Inn, Braunau ed i Bavari dovevano momentaneamente bastare alla difesa della Baviera. Kellermann co' depositi bastava a coprir l'alto Reno; Mortier, il re Luigi e Brune, accozzando le forze erano in abilità di riunire cinquantamila uomini sul punto che fosse minacciato, da Magonza sino all' Helder, e dall' Helder sino a Boulogne. Da ultimo Parigi, in caso di un pericolo imminente, poteva stringersi alle sue truppe di polizia, e mandar un corpo di riserva sulle coste della Normandia o della Bretagna.

Questi diversi combinamenti, dettati con mirabile chiarezza e con le più minute avvertenze de' più menomi particolari, erano stati avvisati al principe Eugenio, al re Giuseppe, al re Luigi, ai marescialli Kellermann, Mortier e Brune, in una parola, a tutti coloro che concorrer dovevano a recarli in atto pratico; e ognun di loro ne sapeva quel tanto che fare doveva per parte sua. L' arcicancelliere Cambacérès, posto al centro, e incombenzato di dar ordini in nome dell' imperatore, era il solo che fosse edotto dell' intera mente di Napoleone.

Un giorno o due bastavano a Napoleone per fermare i suoi divisi e per ordinare ogni più minuto particolare, presa che avesse risoluzione di operare. In siffatti casi egli dettava, durante un giorno intero, e talvolta due, e quasi senza far pausa, cento ad anche dugento lettere, le quali tutte ci furono conservate, e che rimarranno eterni modelli dell' arte di governare eserciti ed imperi. Il principe Berthier, solito interprete de' suoi voleri, avendo dovuto a Monaco rimanersi per le faccende della Confederazione del Reno, Napoleone chiamò a sè il generale Clarke, e spese i giorni 18 e 19 di settembre a dettargli gli ordini suoi. Egli prevedeva che venti giorni sarebbersi ancora spesi in vane dichiarazioni con la Prussia, dopo le quali inevitabile sarebbe il venire all' armi, sendochè ogni dichiarazione tornasse indarno per terminare pacificamente una siffatta contesa. Volle adunque giovarsi di questi venti

giorni per porre a numero compiuto il grand'esercito, e per provvederlo d'ogni cosa necessaria.

Non puossi in venti giorni mettere sul piede di guerra un esercito numeroso, posto anche il caso che i reggimenti che debbono comporlo sieno compiutamente ordinati. Riunirli sul principal punto di assembramento, distribuirli in brigate e in divisioni, formarne lo stato maggiore, procacciargli i palchi, i traini e il materiale d'ogni maniera, sono bisogne da richiedere una serie di operazioni lunghe ed implicate. Ma Napoleone, soprappreso l'anno innanzi dall'Austria nell'atto che disponevasi a calare in Inghilterra, e quest'anno dalla Prussia nel mentre che tornavasi da Austerlitz, aveva il suo esercito tutto pronto, ed anzi questa volta tutto tramutato sul teatro della guerra; sendochè fosse nell'alto Palatinato e nella Franconia. Per ogni riguardo nulla lasciava a desiderare. Disciplina, istruzione, pratica di guerra, recentemente rinnovellata in una immortale stagione campale; lena ristorata col riposo di parecchi mesi; perfetta valetudine, ardore di combattere, amore di gloria, cieco abbandono ai voleri del suo capitano, nulla cosa, in sostanza, gli mancava. Se pure aveva perduto alcun che di quella precisa regolarità nei militari esercizi che era suo pregio singolare nel campo di Boulogne, al difetto di questa qualità, più di scorza che di midollo, poteva supplire una sicuranza ed una libertà di mosse che non si acquistano se non sui campi di battaglia. Le sue assise usate, ma decenti, pregio aggiungevano al marziale suo aspetto. Quest'esercito, siccome dicemmo altrove, non avea voluto trarre dai depositi nè i suoi abiti nuovi, nè il suo soldo arretrato, riservandosene il godimento pe' dì solenni che Napoleone gli preparava in settembre. Magnifiche feste, ma, ahimè! chimeriche del pari che i mille milioni in altri tempi all'esercito promessi dalla Convenzione! Quest' eroico esercito, di già destinato a guerra incessante, altre feste più conoscere non dovea se non quelle di trionfate battaglie, d'ingresso in capitali, di reami debellati, e dell'ammirazione dei vinti! Era un gran fatto se alcuno de' prodi che lo componevano potea tornarsene ai domestici suoi lari per morirvi in tutta pace! Ed anche questi

pochi erano condannati incanutendo a vedere la patria loro invasa dall'armi forestiere, dimembrata e stremata di quella grandezza dovuta alla sparsione del magnanimo lor sangue!

Nondimeno, per ben apparecchiato che si trovi un esercito, ivi alcun che sempre trovasi in difetto. Napoleone alla profonda sua sperienza nell'ordinamento delle sue genti, aggiugneva una sminuzzata conoscenza del suo esercito, straordinaria e mirabile veramente. Conosceva le stanze, lo stato e la forza numerica d'ogni suo reggimento; sapeva quanti uomini, quanto materiale a ciascuno mancava; e se alcuno di quei corpi avea lasciato in alcun luogo un distaccamento, e' sapeva dove trovarlo. Supremo suo pensiero era sempre quello di tener ben calzati i suoi soldati e di preservarli dal freddo. Fece tosto spedire al grand' esercito scarpe e cappotti, volendo che ogni soldato avesse un paio di scarpe in piedi e due paia nel zaino. L'uno di queste due paia fu dato gratuitamente ad ogni soldato, la cui povera fortuna rendeva un tal dono di qualche pregio. Ordinò che fossero compri in Francia ed altrove tutti i cavalli da sella e da traino che si potessero trovare. L'esercito in quell'ora non abbisognavane; ma la sollecitudine sua per i depositi era tale da desiderare che in essi non mancassero nè gli uomini, nè i cavalli. Ordinò poscia di far partire dai depositi ch'erano sul punto di trovarsi ingombri dalle giovani cerne, trecento a quattrocento uomini per reggimento, al fine di recare i battaglioni di guerra alla forza di otto in novecento uomini, sapendo bene che dopo due mesi di campale stagione troverebbersi ridotti a seicento o settecento. La forza del grand' esercito doveva a tal modo crescere di ventimila combattenti, il quale aumento rendeva possibili i congedi ai militi spossati dalla fatica; conciossecchè per questo esercito, surto dal seno della rivoluzione, non v'era stato altro termine prescritto alla sua devozione se non quello delle ferite o della morte. Nelle file di questo esercito scorgevansi veterani affezionati al loro reggimento siccome a propria famiglia, esenti da ogni servigio, ma sempre parati in un pericolo a far prova del loro valore, i quali ne' momenti d'ozio infiammavano gli animi di coloro cui doveano far luogo co' rac-

conti de' mirabili fatti ond' erano stati testimoni. Tra' graduati, e precipuamente tra' capitani, v' erano molti ufficiali non più atti alla guerra; per la qual cosa Napoleone ordinò che tratti fossero dalle scuole militari tutti que' giovani che per età erano idonei alla guerra, onde farne altrettanti officiali. Egli pregiava assai siffatti allievi, sendochè li trovasse, non solo istruiti, ma valorosi; doppio merito della educazione quello essendo di sublimar l' animo e la mente.

Pensato ch' ebbe ai modi di ringiovanire l' esercito, s' intese all' ordinamento delle salmerie. Voleva l' esercito spedito, e quindi seco traente poche bagaglie. La sua esperienza non lo recava a far senza magazzini, siccome fu creduto per alcuni; chè egli non disdegnava verun modo di previdenza, e le provvisioni per l' esercito stavangli all' animo quanto le piazze forti. Se non che la guerra offensiva, ch' egli ad ogni altra preferiva, non consentivagli punto di crear magazzini; sendochè sarebbe stato di mestieri formarli sul territorio nemico, ch' egli soleva occupare sin dal cominciamento delle militari operazioni. Il suo sistema di vettovagliamento consisteva nel cibare ogni sera il suo esercito sul paese occupato, nell' allargarsi molto per nutrirlo, ma non troppo, onde aver sempre sotto mano i diversi corpi, e nel trarsi dietro in cassoni pane per più giorni. Siffatta provvigione, amministrata con gran cura, e rinnovata ad ogni luogo di fermata, serviva pei casi di straordinari concentramenti che precedevano e seguitavano le battaglie. Per trarsela dietro, egli avea fatto il cômputo che due cassoni bastar dovessero per ogni battaglione, ed uno per ogni squadrone. Giunte a queste l' altre vetture necessarie ai malati ed ai feriti, formavasi un numero di quattro in cinquecento cassoni, i quali dovevano bastare a tutti i bisogni dell' esercito. Fece espresso divieto agli ufficiali ed ai generali altresì di far servire ad uso loro questi carri destinati alle truppe. Erano siffatte condotte eseguite in quel tempo per cura di una compagnia noleggiante allo Stato carri e cavalli. Avendo Napoleone scoperto che l' uno de' suoi marescialli, favorito da questa compagnia, avea parecchie vetture in suo servigio, Napoleone represse con grande severità un

tale abuso, e volle il principe Berthier mallevadore dell' obbedienza agli ordini imperiali. L'esercito allora era ancor scevro di quegli abusi che il tempo e la crescente opulenza de' capi v' intrusero dappoi.

Napoleone comandò poscia che grandi ammassi di grano fossero fatti lungo il Reno, e che fabbricassesi un'immensa quantità di biscotto. Questo grascie dovevano essere riunite in Magonza, e da Magonza navigate sul Meno alla volta di Wurtzburgo, città la quale, situata nell' Alta Franconia, di presso alle gole che riuscivano nella Sassonia, e sopragiudicata da una cittadella eccellente, dovea valer di base alle operazioni dell' esercito francese. Napoleone cercò se in que' dintorni vi fossero altri punti fortificati, e gli ufficiali per lui mandati secretamente ad esplorare, gli designarono Forckheim e Kronach. Allora comandò che l' una e l' altra terra fossero armate, e che in esse fossero poste al sicuro le vittuaglie, le munizioni da guerra e le suppellettili di cui avea ordinata la riunione.

Wurtzburgo perteneva già da qualche mese all'arciduca Ferdinando, quello stesso ch'era stato successivamente gran duca di Toscana, elettore di Salisburgo, poi duca di Wurtzburgo dopo l'ultima pace coll' Austria. Questo principe faceva istanze per essere ammesso nella confederazione del Reno, entro la quale i suoi domini trovavansi rinchiusi. Era principe umano, savio e in buona disposizione verso la Francia, per quanto essere poteva un principe austriaco; ed erasi certi di ottenere da lui ogni desiderabile agevolezza per gli apprestamenti che si volevano fare. Wurtzburgo divenne adunque il centro degli assembramenti di uomini e di materiale ordinati da Napoleone.

La moneta non mancava più, dopo il difetto ch' erasene patito nel verno precedente; e, per buona giunta, Napoleone aveva nel tesoro dell' esercito una preziosa provvidenza. Senza spendere questo tesoro, destinato unicamente alle dotazioni de' suoi soldati, da esso ei prendeva a prestanza le somme che gli bisognavano, da doversi poi pagare dallo Stato in merito e capitale. Napoleone molto danaro aveva mandato a

Strasburgo, e lo avea dato in custodia al principe Berthier, al fine di superare coll'oro gli ostacoli che contrastavano alla pronta esecuzione de' suoi voleri.

La guardia imperiale, siccome si è veduto, viaggiato avea per le poste, in grazia degli scambi di vetture ordinate lungo la via. In tal modo eransi spediti tremila granatieri e cacciatori a piedi; e, tanto far non potendosi per la cavalleria e per l'artiglieria, furono spediti per lo solito modo i granatieri ed i cacciatori a cavallo, che formavano un corpo di quasi tremila cavalieri; e lo stesso fecesi per lo parco d'artiglieria della guardia, ch'era di quaranta bocche da fuoco. Era questa una riserva di settemila uomini, accomodata a riparare a tutti gli impreveduti accidenti. Napoleone, tanto prudente nel recare in atto i suoi divisamenti, quanto audace nel concepirli, faceva grande stima de' corpi di riscossa, ed era precipuamente per questa ragione ch'egli aveva istituita la guardia imperiale. Ma pronto com'era nello scoprire gl' inconvenienti inerenti alle migliori instituzioni, trovò costar troppo questa guardia, trovò che, per rifarla, gli conveniva impoverire l'esercito di uomini eletti. I veliti, maniera di militi volontari per lui immaginata ad aumentare la guardia senza trarne gl' individui dall'esercito, parvegli pure di troppo spendio e di numero pochi. Il perchè diede ordine per la formazione di un nuovo reggimento di fanteria col titolo di *fucilieri della guardia*, formato di soldati da sceglersi tra quelli di nuova leva, comandato da ufficiali e sotto-ufficiali presi nella guardia, vestito della stessa assisa, e partecipe del servigio di essa. La sola differenza dovea consistere nell' essere trattati questi fucilieri qual truppa novella, vogliamo dire, meno sparagnati in battaglia e meno pagati. Dovea questa giovane milizia aver presto i pregi tutti della guardia stessa, senza costar tanto, e senza stremare l'esercito de' suoi migliori soldati. In aspettazione del risultamento di sì ingegnosa combinazione, Napoleone appigliossi al modo già usato di trarre dai corpi e di riunire in battaglioni le compagnie de' granatieri e dei volteggiatori. Erasi a tal modo provveduto nel 1804 alla formazione dei granatieri di Arras, che poscia divennero granatieri Oudi-

noi. Eransi prese in quel tempo, onde formare quel corpo, le compagnie de'granatieri di tutti i reggimenti che destinati non erano a far parte della spedizione di Boulogne; ma dopo la battaglia di Austerlitz, molte di queste compagnie erano state rimandate ai loro corpi. Napoleone ordinò di unire a quelle ch' erano rimase insieme i granatieri ed i volteggiatori dei depositi e dei reggimenti stanziati nella 25.ª e nella 26.ª divisione militare (paese giacente tra il Reno, la Mosa e la Sambra); di ordinarli in battaglioni, ciascuno di sei compagnie, e di incamminarli alla vòlta di Magonza. Formavano un corpo novello di settemila uomini, il quale, congiunto colla guardia imperiale, recar doveva la riscossa dell' esercito a quattordicimila uomini. Napoleone vi aggiunse duemila e quattrocento dragoni eletti, ordinati in battaglioni, o squadroni che dir si voglia, di quattro compagnie, e destinati a combattere a piedi od a cavallo, secondo il bisogno, e sempre a lato della guardia imperiale. Questi dragoni, tratti dalla Sciampagna, dalla Borgogna, dalla Lorena e dall' Alsazia, potevano in venti giorni essere tramutati in sul Meno.

Le riscosse di cui abbiamo toccato l'ordinamento, giunte alle cerne tratte dai depositi, andavano ad afforzare considerevolmente le forze già pronte a gittarsi sopra la Prussia. Di sette corpi il grand' esercito era composto, sei de' quali soltanto trovavansi nell'Alemagna, sendochè il secondo, quello di Marmont, fosse passato nella Dalmazia. I comandanti di questi corpi non eransi mutati. Bernadotte comandava il primo, forte di ventimila uomini; Davoust capitanava il terzo, forte di ventisettemila uomini, Soult era alla testa del quarto, forte di trentaduemila uomini; Lannes, sempre devoto, ma irritabile e sensitivo sempre, avea per un istante abbandonato il comando del quinto corpo, in conseguenza di un disgusto momentaneo; ma al primo romore di guerra erasi scosso e tornavane al governo. Questo corpo componevasi di ventiduemila uomini, anche dopo staccatine i granatieri di Oudinot. Ney aveva continuato a comandare il sesto corpo, rimaso di ventimila soldati sotto le bandiere; ed il settimo, governato da Augereau, ne contava diciasettemila. La riserva di cavalleria,

sparsa in paesi fertili di fieno, poteva sommare ventottomila cavalieri. Murat, che in ogni occasione eravi preposto, avea ricevuto ordine di partirsi da Berg; ed egli accorreva frettoloso, tutto lieto di ricominciare una maniera di guerra per la quale tanto valeva, e speranzoso di conseguire, non più una ducea, ma un regno, in premio delle sue imprese.

Questi sei corpi, in uno con la riserva di cavalleria, formavano un esercito non minore di centosettantamila combattenti; e, aggiugnendovi la guardia, le truppe elette, gli stati maggiori e il parco di riscossa, potevasi dire che il grand'esercito era composto di centonovantamila uomini ad un bel circa. Era a pensarsi che ne' primi giorni non sarebbe tutto riunito; che della guardia imperiale e delle elette compagnie, la sola guardia a piedi doveva trovarsi sopra luogo. Ma centosettantamila uomini dovevano tornare più che bastanti a dare inizio a questa guerra. I corpi erano composti delle stesse divisioni, delle stesse brigate e degli stessi reggimenti che li componevano nell' ultima guerra; savissima provvidenza, sendochè soldati ed ufficiali avessero imparato a conoscersi, ad aver fidanza gli uni negli altri. L'ordinamento generale dell'esercito continuava pure ad essere lo stesso, quello, vogliamo dire, da Napoleone surrogato all' altro dell'esercito del Reno, e la cui eccellenza era stata pruovata nella stagione campale contro l'Austria, la prima in cui si fossero veduti dugentomila uomini governati da un solo capitano. L' esercito trovavasi tuttavia diviso in corpi compiuti quanto ai fanti ed alle artiglierie, ma non quanto alla cavalieria; chè avevano soltanto pochi cacciatori e pochi usseri a cavallo per loro guardia. Il grosso sforzo della cavalleria era sempre concentrato sotto gli ordini di Murat, e posto direttamente sotto la mano di Napoleone per ragioni già da noi toccate altrove. La guardia imperiale e le compagnie elette formavano una riserva generale d' ogni arma, che non discostavasi mai dall' imperatore e gli tenea dietro, non già per vegliare alla difesa di lui, ma per obbedire più prontamente al pensiero del suo signore.

Gli ordini di mossa furono dati in maniera da poter essere eseguiti nei primi giorni di ottobre. Napoleone ingiunse al ma-

rescìali Ney e Soult di ricongiugnersi nel paese di Bayreuth per formar l' ala destra dell'esercito, ai marescialli Davout e Bernadotte di riunirsi dintorno a Bamberga, per formarne il centro; ed ai marescialli Lannes ed Augereau di fare la loro congiunzione nelle vicinanze di Coburgo, per formar l' ala sinistra. Concentrava egli a tal modo le sue forze sulle frontiere della Sassonia, con intendimenti militari di cui ben tosto potremo apprezzare la profondità e l'estensione. Murat aveva ordine di riunire la cavalleria a Wurtzburgo; la guardia imperiale pedestre, trasmutata in sei giorni da Parigi in sul Reno, marciava alla stessa vôlta. Questi diversi corpi dovevano trovarsi al loro posto dal 3 al 4 di ottobre, ed era ad essi espressamente raccomandato di non passar oltre le frontiere della Sassonia.

Tutto a tal modo apparecchiato, tanto a securtà dell'impero, quanto per la guerra imminente, Napoleone risolse di partirsi di Parigi. Nulla di nuovo era sorvenuto nelle corrispondenze diplomatiche con la Prussia. Il ministro Laforest, in obbedienza degli ordini del suo signore, erasi tenuto in silenzio; ma scriveva che il re, dominato dalle passioni della corte e dalla giovine aristocrazia, era partito per recarsi all' esercito, e che più speranza non v' era di cessare la guerra, a meno che i due monarchi, presenti ai loro quartieri generali, non iscambiassersi alcune dirette dichiarazioni, che valessero a far cessare que' deplorandi dissapori, e a satisfare all' orgoglio dei due governi. Per isciagura, non erano ad attendersi siffatte dichiarazioni. Il signore di Knobelsdorf, rimaso in Parigi, protestava essere pacifiche le intenzioni del suo gabinetto. Poco addentrato com' era nel secreto delle faccende, e spoglio ed ignaro delle passioni che trascinavano la sua corte, sosteneva presso Napoleone la parte di un personaggio rispettato, ma' inutile veramente. Le notizie del Settentrione rappresentavano la Russia in gran fretta d'animo per rispondere ai voti della Prussia, e quindi tutta affaccendata nell' apparecchiarsi alla guerra. Le novelle venute dall' Austria la dipingevano spossata, piena di rancore contro la Prussia, e da temersi soltanto dalla Fran-

cia nel caso di un gran rovescio di fortuna. L'Inghilterra trovavasi dominata dalla fazione che voleva la guerra, e che poi, morto Fox, poneva innanzi non accettabili condizioni di pace, quali, ad esempio, di dar l'isole Baleari, la Sicilia e la Dalmazia ai Borboni di Napoli, ch' era quanto dire all'Inghilterra stessa; proposizione che il lord Lauderdale, amico sincero della pace, sosteneva metodicamente, e con un'ingenua ignoranza delle vere intenzioni del suo gabinetto. Napoleone non volle accommiatarlo bruscamente, ma fecegli indirizzare una risposta, che equivaleva all'invio de' suoi salvocondotti. Prescrisse poscia al senato un'esposizione di tutti i lunghi negoziati della Francia con la Prussia, e della trista conclusione a cui erasi venuti; ma comandò di differirne la publicazione sino a tanto che la guerra fosse irrevocabilmente dichiarata tra le due potenze. Nondimeno, siccome dovevasi render ragione del suo partirsi di Parigi, fece annunziare che in un momento in cui le potenze del Settentrione ponevansi in atto minaccioso, avvisava necessario il porsi alla testa del suo esercito, onde porsi in grado di far fronte ad ogni avvenimento. Tenne un ultimo consiglio per dar bene a conoscere ai dignitari dell' Impero i loro doveri e il loro ufficio ne' diversi casi che potevano occorrere. L'arcicancelliere Cambacérès, che era l' unico depositario dell' intera sua confidenza, anche quando l'Imperatore lasciava in Parigi i suoi due fratelli Luigi e Giuseppe, dovea possederla ancor più in un tempo ch' ivi non rimaneva un solo principe della sua famiglia. Napoleone gli affidò i più ampli poteri, sotto i suoi titoli diversi di presidente del senato, di presidente del Consisiglio di Stato e di presidente del Consiglio dell'Impero. Junot, l' uno degli uomini i più devoti all' Imperatore, aveva il comando delle truppe acquartierate nella capitale. Rimanevano sole in Parigi le femmine della famiglia imperiale, tranne Giuseppina, la quale, sgomentata dal veder Napoleone esposto a nuovi pericoli, avea chiesta ed ottenuta anche questa volta la permissione di seguitarlo sino in sul Reno; e sperava, col dimorare in Magonza, d' esser e più presto e più frequentemente informata di quanto gl' interveniva. Oltre il governo

dell'impero, l'arcicancelliere doveva aver quello della famiglia imperiale; ed eragli ingiunto di consigliare e d'infrenare le persone di questa casa che mancassero in alcun che o alle convenienze od alle regole prescritte dallo stesso Imperatore.

Napoleone partì nella notte del 24 al 25 settembre, accompagnato dall'imperatrice e da Talleyrand; soffermossi alcune ore in Metz, per esaminare quella piazza, poscia si ripose in via verso Magonza, dove giunse il 28. Intese in questa città che un corriere di Berlino, il quale dovea consegnargli l'ultime dichiarazioni della corte di Prussia, incrociata avea la corsa con la sua, e continuava a correre verso Parigi. Non poteva egli adunque ottenere gli aspettati schiarimenti se non coll'innoltrarsi nell'Alemagna. Vide in Magonza il maresciallo Kelermann, preposto all'ordinamento dei depositi, ed il maresciallo Mortier, già posto al comando dell'ottavo corpo; e ad essi spose un'altra volta in qual modo si dovevano governare nel caso di avvenimento. Fece condurre a compimento le provvigioni di quella piazza e ne modificò alquanto l'armamento; affrettò la marcia de'giovani soldati tratti dai depositi; la condotta delle grascie e delle munizioni da guerra, destinate a passare dal Reno nel Meno, poi a risalire per questo fiume sino a Wurtzburgo. Una truppa d'ufficiali d'ordinanza, correnti per ogni verso, presentantisi a lui ad ogni istante per rendergli ragione delle eseguite incumbenze, e accostumati a non affermare se non quanto avevano veduto co'propri occhi, formavano un andare ed un venire incessanti, e lo ragguagliavano della vera condizione delle cose, e dell'eseguimento degli ordini suoi. A Magonza Napoleone accommiatò la sua casa civile, per tener presso di sè unicamente la militare. Non potè non essere per un istante commosso nel veder lacrimare l'imperatrice. Sebbene fosse pieno di fidanza, finiva nondimeno per cedere anch'egli all'universale inquietudine, che appresentavagli dintorno la prospettiva di una lunga guerra nel Settentrione, in remote contrade e contro novelle nazioni. Separossi adunque non senza affannoso senso da Giuseppina e da Talleyrand, e corse oltre il Reno, ove

ben presto fu da' suoi vasti disegni e dallo spettacolo d'immensi apparecchiamenti divertito da un genere di commozione ch'egli volontieri dal suo cuore allontanava e più volontieri ancora dall' altero e sedato suo volto.

Gran pressa di generali e di principi alemanni lo aspettavano in Wurtzburgo per offerirgli i loro omaggi. Il novello duca di quella città tutti gli altri aveva preceduti. Questo principe, che lo avea già conosciuto in Italia, ricordava a Napoleone i primi giorni della sua gloria e le più amichevoli corrispondenze passate tra loro; concioffossecchè tra i sovrani d'Italia il gran duca Ferdinando fosse il solo cui non avesse trovato intento a nuocere all'esercito francese. Per la qual cosa non senza dispiacere Napoleone erasi condotto a fargli subire la sua parte delle universali politiche vicende. Napoleone fu accolto nel palagio degli antichi vescovi di Wurtzburgo, magnifica reggia, poco al di sotto di quella di Versaglia, e pomposo monumento delle ricchezze della germanica Chiesa, in antico sì potente, sì doviziosa, ed in quell' ora sì povera e sì scaduta. Tra l' arciduca Ferdinando e Napoleone si discorse a lungo intorno la universale condizione delle cose, e singolarmente intorno le disposizioni dell' austriaca corte, di cui era questo principe il più distretto prossimano, sendochè fosse fratello dell'imperatore Francesco e di lui avesse perfettissima conoscenza. Il duca di Wurtzburgo, amico della pace, e illuminato siccome i principi austriaci cresciuti in Toscana, anche per la propria quiete desiderava un amichevole ravvicinamento tra l'Austria e la Francia. Dagli ultimi casi di Napoli prese occasione di discorso intorno la grave questione delle alleanze per iscreditar l'alleanza della Prussia e vantar l' altra dell' Austria. Tentò d'insinuargli alcuni di que pensamenti ch'eransi di preferenza accettati nel secolo passato, quando i due gabinetti di Vienna e di Versaglia, uniti contro quello di Berlino, erano distretti ad un tempo tra loro e da maritaggi e da una guerra sostenuta in comune. Non dimenticò di rappresentargli che una tale colleganza segnava l' epoca più gloriosa ne' fasti della francese marineria; e si sforzò di mostrargli che la Francia possente sul Continente più

di quanto fossele di mestieri, mancava allora della forza marittima necessaria per ristorare, per proteggere il suo traffico, già nullo da quindici anni. Questi discorsi non riuscivano nuovi a Napoleone, sendochè Talleyrand gli toccasse quotidianamente questa corda. Il duca di Wurtzburgo parve credere che la corte di Vienna accolta avrebbe con animo volonteroso quest' occasione di riaccostarsi alla Francia e di farsene un appoggio, a vece di un avversario che senza posa la minacciava. Napoleone, dalle circostanze correnti disposto ad accogliere siffatti pensamenti, ne fu sì tocco da scrivere egli stesso al suo ambasciatore de La-Rochefoucauld, ingiungendogli di fare al gabinetto di Vienna amichevoli entrature, ma ammisurate quanto richiedevasi dalla sua propria dignità, e ad un tempo stesso di tanta significanza da far conoscere all' Austria che da essa dipendeva il formare con la Francia un' intima colleganza (1).

Possente e fidente qual era, Napoleone a credere incominciava che, senza una grande alleanza sul Continente, sarebbe

(1) Riferiamo la lettera seguente scritta da Napoleone al signore de La-Rochefoucauld, qual prova delle disposizioni in cui era egli allora. Le parole veementi che gli sfuggono nel parlare della Prussia voglionsi attribuire allo sdegno in lui mosso dall' inaspettato comportarsi di quella corte verso di lui. Solito non era ad esprimersi in tal modo, precipuamente inverso il re di Prussia, per lo quale non avea mai cessato di nudrire sentimenti di sincera estimazione.

« *Al signore de La-Rochefoucauld, mio ambasciadore presso S. M. l' imperatore d'Austria.*

« Wurtzburgo, il 3 d' ottobre 1806.

« Trovomi sin da ieri in Wurtzburgo; fatto che posemi in abilità d' intertenermi a lungo con S. A. R. A lui ho data a conoscere la mia ferma risoluzione di rompere ogni vincolo d' amistanza che univami alla Prussia, qualunque sia per essere il risultamento delle odierne faccende. Stando all' ultime notizie giuntemi da Berlino, è possibile che non occorra por mano all' armi; ad ogni modo sono ben risoluto a non collegarmi con una potenza

sempre esposto agli assalti di rinascenti leghe, stornato dalla sua lutta coll'Inghilterra, e stretto a spendere sul Continente la moneta che sarebbegli abbisognata per ristorare la sua marineria. L'alleanza della Prussia, per lui curata e coltivata per isciagura con poca sollecitudine, gli falliva, ond'egli era per ciò naturalmente condotto al pensiero di collegarsi coll'Austria. Ma questo pensiero, in lui troppo recente, era una momentanea illusione e poco degna della perspicace sua previdenza. Certo che, se egli con improvviso proponimento si fosse indotto a pagare con qualche sacrificio questa nuova alleanza, e a restituire all'Austria alcuna delle spoglie da lui strappatele con la vittoria, l'accordo sarebbe stato forse, Dio lo sa! possibile e sincero. Ma chi mai potea farsi a richieder l'Austria, che in dieci anni avea perduti i Paesi Bassi, la Lombardia, i ducati di Modena e di Toscana, la Svevia, il Tirolo e la corona dell'impero germanico, di collegarsi col conquistatore che l'avea tanto stremata di potenza e di territorio? Potevasi bene far fondamento su la sua neutralità,

cotanto mutevole e spregevole. Rimarrò certo in pace con essa, per non essere io in diritto di versare il sangue de' miei popoli sotto la scorza di vani pretesti. Frattanto il bisogno che mi distringe a rivolgere i miei sforzi alla mia marineria, rendemi necessaria un'alleanza sul Continente. A quella della Prussia fui tratto dalle circostanze; ma questa potenza mostrasi odiernamente qual fu nel 1740, anzi in ogni tempo, voglio dire, di greca fede e senza onore. Ho stimato l'austriaco imperatore anche nel tempo della sua trasversa fortuna e de' casi che ci tennero d'animo divisi, lo credo fermo e tenero della data fede. Voi dovete seco lui aprirvi in tal senso, ma con gravità e senza furia. Tali sono le mie forze e la mia condizione, da non aver a temere di alcuno; ma questi sforzi aggravano i miei suggetti. Delle tre potenze europee, la Russia, la Prussia e l'Austria, emmi mestieri averne una per alleata. In niun caso della Prussia si può fidare; rimangono adunque l'Austria e la Russia. La francese marineria fiorì in altri tempi in grazia dell'alleanza coll'Austria. Per altro verso, questa potenza ha bisogno di rimanersi in pace, sentimento che io divido sinceramente con essa. Una colleganza fondata sull'indipendenza dell'impero ottomano, sulla sicurezza de' nostri

dopo la parola data nell' abboccamento d' Urschitz, e sotto l' influenza delle ricordazioni di Rivoli, di Marengo e di Austerlitz; ma condurla ad un' alleanza era un bel sogno di Talleyrand e del duca di Wurtzburgo, l' uno obbediente a' suoi naturali inchinamenti, l' altro agli interessi della sua nuova condizione. Quest' inchinamento verso un' impossibile alleanza rendeva palese il gran fallo commesso nel trattare con troppa levità la lega con la Prussia, ch' era possibile ed agevole ad un tempo, e consigliata da grandi interessi comuni. Ma questo tentativo di Napoleone verso l' Austria era una prova da lui fatta di passaggio per non trascurare un pensamento, utile in vero, ma da lui non avvisato necessario nell' alto grado di possanza a cui trovavasi aggiunto. In onta di quanto vociferavasi de' Prussiani, egli sperava di conquiderli sì compiutamente e sì presto, da vedersi tra poco l' Europa a' suoi piedi, e per alleato lo spossamento de' suoi nemici nel difetto del loro buon volere.

Videsi pur giungere in Wurtzburgo un membro cospicuo della Confederazione del Reno; e fu il re di Wurtemberga, già semplice elettore, e poi fatto re da Napoleone, principe famigerato per subitezza di natura e per sottilità d' ingegno. Napoleone dovea seco lui ordinare certi particolari intorno il già pattuito maritaggio del principe Gerolamo Bonaparte con la principessa Catterina di Wurtemberga. Sbrigata questa di-

Stati e sopra aggiustamenti che assicurassero il riposo dell' Europa, e mi ponessero in condizione di volgere ogni mio sforzo alla marineria, riuscirebbemi utilissima. La casa d' Austria avendomi fatto più volte tanto intendere dalla lunga, il tempo presente, s' ella ne sa profittare, parmi il più accettevole che dar si possa. Non dicovi di più; io ho fatto più distesamente conoscere i miei sentimenti al principe di Benevento, il quale non mancherà d' istruirvi debitamente. Intanto valgavi di norma che voi avrete satisfatto alla vostra incumbenza il giorno in cui avrete costà fatto conoscere, dilicatissimamente però, ch' io lontano non sono dall' aderire ad un sistema che distrettamente all' Austria mi stringesse. Tenete gli occhi fisi sulla Moldavia e la Valachia, al fine di avvisarmi delle mosse dei Russi contro l' impero ottomano, ec.

« Napoleone ».

mestica bisogna, Napoleone intertennesi col re di Wurtemberga intorno gli aiuti che far gli dovevano i confederati del Reno, i quali tutti insieme dovevangli fornire quarantamila combattenti, senza parlare de' quindicimila Bavari concentrati ne' dintorni di Braunau. Agli Alemanni ausiliari era riuscito duro il militare sotto gli ordini di Bernadotte durante l'ultima guerra coll' Austria; i Bavari in particolare chiedevano, qual grazia speciale, di non aver più ad obbedire a questo maresciallo. Fu quindi risoluto che tutti gli Alemanni ausiliari sarebbero riuniti in un sol corpo, e seguiterebbero il grand' esercito sotto il comando del principe Gerolamo, il quale avea lasciato il servigio di mare per intendersi a quello di terra. Questo principe, destinato a sposare una principessa alemanna, e probabilmente a ricevere Stati nell' Alemagna, doveva esser reso famigliare agli Alemanni, e per ciò savia era una tale risoluzione.

La conversazione dell' Imperatore de' Francesi col monarca alemanno fu poscia rivolta alle faccende della Prussia. Il re di Wurtemberga fornir poteva in proposito utili nozioni a Napoleone, sendochè piene avesse le mani di lettere venutegli di Berlino, le quali facevano parlante immagine del riscaldamento d'ogni cervello, non esclusi quelli delle persone che passavano per più savie, per più considerate. Il duca di Brunswik, cui la grave età e il senno avrebber dovuto preservare dall' universale trascinamento, si era lasciato trasportare esso pure, e avea scritto al re di Wurtemberga per minacciarlo di piantar ben presto in Stoccarda l'aquile prussiane, se il re non si distaccava dalla Confederazione del Reno. Il re di Wurtemberga, poco in paura di siffatte minacce, mostrò tutte queste lettere a Napoleone, che ne fece suo pro, e addoppiò l'ira sua contro la corte di Prussia. Chiese molte informazioni intorno l'esercito prussiano, intorno il vero merito di esso, e dal re di Wurtemberga udì lodare a cielo la prussiana cavalleria, e sì tremenda dipignerla, che egli, maravigliatone molto, ne parlò a tutti i suoi officiali, e prese cura di prepararli ad un tale affronto. Ricordò loro la maniera d'armeggiare in Egitto, e con la vivacità di espressione ch' eragli na-

turale disse loro: che bisognava marciar alla vôlta di Berlino *in un quadrato di dugentomila soldati.*

Sebbene niuna difinitiva dichiarazione avesse ricevuta, col solo fatto dell'invasione della Sassonia per parte dell'esercito prussiano, risolse Napoleone di tener per dichiarata la guerra. L'anno innanzi avea egli tenuto per atto ostile l'irruzione degli Austriaci in Baviera, e in questo venuta era la vôlta per la Prussia, occupatrice della Sassonia. Questo modo di porre la quistione era assennato ed arguto, sendochè paresse intervenir egli ne' fatti dell'Alemagna unicamente per proteggere i principi alemanni di second'ordine contro quelli di primo. La guerra pertanto, considerata sotto questo aspetto, era compiutamente dichiarata, sendochè i Prussiani pel ponte di Dresda avessero passata l'Elba, e fossero quasi giunti all'ultima frontiera della Sassonia, toccata già dai Francesi occupanti il franconico territorio.

Non potrebbesi ben intendere il diviso napoleonico per questo campeggiamento contro la Prussia, l'uno de' più esimii, de' più mirabili che sieno stati per lui concepiti e recati in atto, senza gittar lo sguardo sulla carta generale dell'Alemagna.

L'Austria e la Prussia dividonsi il suolo dell'Alemagna a quel modo che ne dividono la ricchezza, la politica ed il dominio, lasciando però tra loro un certo numero di piccoli Stati, dalla loro geografica giacitura, dalle leggi dell'Impero e dall'influenza francese mantenuti sinora indipendenti. L'Austria sta all'oriente dell'Alemagna, ed al settentrione è la Prussia. Quella occupa e riempie, quasi per intero, la bella valle del Danubio, lunga, serpeggiante, stretta da prima tra l'Alpi ed i monti della Boemia, poi allargantesi al disotto di Vienna ben cento leghe tra i Carpazi e i monti dell'Illiria, e abbracciante in questi vasti ripiani il magnifico regno d'Ungheria. È nel fondo di questa valle che vuolsi l'Austria cercare, passando l'Alto Reno fra Strasburgo e Basilea, varcando le forre della Svevia, poi scendendo per cammino periglioso il corso del Danubio sino alla bassura nel cui mezzo Vienna s'innalza e signoreggia. La Prussia, per l'opposito, è sita ne' vasti piani del settentrione, di cui occupa l'ingresso; ed è per questo

che in altri tempi fu detta *Marca del Brandeburgo*. Per giungere ad essa è mestieri, non già risalir l'alto Reno sino a Basilea, ma sibbene passare verso la metà del suo corso a Magonza, o veramente discenderlo sino a Wesel, e traversare a tal modo, o girarvi attorno, il centro montuoso dell'Alemagna. Giunti appena oltre i bassi monti della Franconia, della Turingia e dell'Assia, si sbocca in un'immensa pianura, bagnata successivamente dal Weser, dall'Elba, dall'Oder, dalla Vistola e dal Niemen, e conterminata al settentrione dall'Oceano settentrionale, ed all'oriente dalle falde de' monti Uralici. Questa è la pianura in cui giacciono la Westfalia, l'Annover e la Prussia lunghesso il mare del Settentrione, la Polonia nell'interno del Continente, e la Russia sino all'Ural. Sulla china delle montagne dell'Alemagna per cui vi si giunge, vogliamo dire in Sassonia, in Turingia e nell'Assia, essa è coperta di un solido terriccio e lungo i fiumi d'una fertile terra alluvionale. Ma negli spazi, che separano questi fiumi, e precipuamente lungo il mare, il suolo è sempre arenoso, l'acque vi stagnano, e vi formano numero grandissimo di laghi e di paludi. Qual unico accidente del suolo essa appresenta monticelli di rena, e per unica vegetazione, abeti, betulle ed alcune poche querce. È contrada grave e trista, siccome il mare, di cui spesso fa immagine, siccome l'alte e cupe piante che la ricuoprono, siccome il cielo del Settentrione. È feracissima lungo i fiumi; ma nell'interno magri colti veggonsi qua e là nel mezzo alle diradate delle selve di abeti; e se tal fiata vi vedi un aspetto dell'abbondanza, ciò avviene laddove il suolo è stato reso fertile dal letame di greggi e di mandrie numerose. Ma tale è stata la possa dell'economia, della perseveranza e del coraggio, da formare su quelle sabbie uno Stato di prim'ordine, agiato se non opulente; la Prussia vogliamo dire, opera audace e paziente di un grand'uomo, qual fu Federico II, e di una serie di principi, i quali prima e dopo di lui, senza avere il suo genio, dallo stesso spirito furono animati. E tale è pur anco la potenza della civiltà, che dal seno di quelle paludi, cinte da monticelli di rena ed ombreggiate da betulle ed abeti, il gran Federico ha fatto uscire

la real casa di Potsdam, la Versaglia del Settentrione, in cui il genio dell'arti seppe condire con grazia ed eleganza la tristezza di quelle cupe e fredde regioni.

L'Elba, il primo gran fiume che s'incontri in quella pianura quando si discende dai monti del mezzo dell'Alemagna, è la principal sede della potenza prussiana, il baluardo che la difende, il veicolo delle sue produzioni. Nel suo corso superiore irriga i campi della Sassonia, traversa Dresda, e bagna il piede di Tourgau, rocca sassone un tempo. Attraversa poscia nel bel mezzo la Prussia, circonda Magdeburgo, principal fortezza prussiana; protegge Berlino, che n'è la capitale, sita al di là, ad uguale distanza dall'Elba e dall'Oder, tra laghi, tra creste arenose e canali. Da ultimo, innanzi di gittarsi nel mare del Settentrione, forma il porto dell'opulenta città di Amburgo, che introduce nell'Alemagna per l'Elba tutte le produzioni della terra. Dalla semplice descrizione ora fatta di questo fiume, è agevole il comprendere l'ambizione della Prussia di signoreggiarne tutto il corso e d'ingoiarsi dall'una parte la Sassonia, e dall'altra le città anseatiche e l'Annover. Questa ambizione sonnecchia odiernamente; conciossiachè tutte le ambizioni europee, saziate alle spese della Francia nel 1815, sembrano fare per ora le sonnacchiose. Ma al tempo di cui scriviamo la storia, essendo stati messi sossopra tutti i regni, tutti i desideri eransi fatti evidenti e fervidi. La Prussia avea fatto alla Francia richiedere le città anseatiche; e in quanto alla Sassonia, non aveva osato se non reclamarne la dipendenza sotto il titolo di Confederazione del Settentrione; ed è ben naturale che Napoleone sentisse in quell'occasione tutte le gelosie che avea provate per la Baviera, quando il fallo commetteva d'esser geloso della Prussia.

L'Elba adunque è il fiume a cui devesi giugnere e passare, quando vuolsi far la guerra alla Prussia, siccome il Danubio è quello di cui vuolsi seguire il corso quando si vuole combattere contro l'Austria. Forzata l'Elba, cadono le difese della Prussia, sendochè le si tolga la Sassonia, si renda nulla l'importanza di Magdeburgo, e rimanga Berlino senza protezione. Le stesse vie del traffico sono occupate dall'assalitore, fatto

assai grave, se avviene che la guerra si prolunghi. Per la qual cosa, nel mentre che, riguardo al Danubio, dopo esser giunti verso le sue sorgenti, d'uopo è seguirne il corso sino a Vienna; riguardo all' Elba, basta averla passata per avere aggiunto lo scopo principale. Se poi vasti sono i concepiti disegni, siccome esser solevano quelli di Napoleone, in tal caso bisogna accorrere sull' Oder, per interporsi tra la Prussia e la Russia, e per impedire gli aiuti che l'una potrebbe all' altra fare. È d'uopo ancora spignersi innanzi sino alla Vistola, sconfiggere la Russia in Polonia, dove covano tanti risentimenti contr'essa, e seguitar l'esempio di Annibale, che recò la guerra nel centro delle provincie italiane frementi sotto il giogo mal fermo dell' antica Roma. Tali sono i gradi di questa marcia immensa verso il Settentrione, tentata unicamente da un sol uomo, Napoleone! Sarà essa per avventura tentata un'altra volta? Il mondo l' ignora; ma se tale mai fosse l'intenzione della Provvidenza, siane accomodato il tentativo, e torni in pro della libertà e dell' indipendenza dell' Occidente!

Ma per giungere a questa pianura settentrionale, al cui ingresso stassi la Prussia, è mestieri traversar la contrada montuosa che forma il centro dell' Alemagna, o veramente girarvi dintorno per giungere alla piana contrada che, sotto nome di Westfalia, si stende dalle falde montane sino alle marine settentrionali.

Questo paese, che chiude l'entrata della Prussia, componsi di un gruppo di alture selvose, lungo e largo, il quale da un lato congiugnesi alla Boemia, e dall' altro si innalza al settentrione sino alle pianure della Westfalia, tra le quali si perde, dopo essersi un poco sollevato per formare i gioghi dell' Hartz, tanto ricchi di metalli. Questo gruppo montano, che divide l' acque del Reno da quelle dell' Elba, coverto di foreste nella sua parte superiore, versa nel Reno il Meno, la Lahn, il Sieg, il Ruhr, la Lippe, nell' Elba l' Elster, la Saala, l' Unstrut, e finalmente nel mare del Settentrione l' Emes e il Weser.

Per traversarlo offronsi diverse vie. Puossi in primo luogo, partendo di Magonza, avviarsi a destra, risalire la serpeggiante

valle del Meno, sino al disopra di Wurtzburgo, ed anche sino alle sue sorgenti. Quivi, ne' dintorni di Coburgo, incontransi le giogaie boscose le quali, sotto nome di foresta della Turingia, separano la Franconia dalla Sassonia, e dalle quali scende il Meno da una parte, e la Saala dall'altra. Varcansi per tre gole, e sono quelle da Bayreuth ad Hof, da Kronach a Schleitz, e da Coburgo a Saalfeld; poi discendesi nella Sassonia per la valle della Saala. Tal' è la prima strada. Alla sinistra di quelle giogaie, or ora menzionate, trovasi la seconda via, per batter la quale si risale il Meno da Magonza sino ad Hanau; ed ivi si lascia quel fiume per gittarsi nella valle della Werra, o paese di Fulda; lasciata a destra la foresta della Turingia, scendesi, per Eisenach, Gotha e Weimar, nelle pianure della Turingia e della Sassonia, e giugnesi sull' Elba. Questa via, che è poi quella da Francoforte a Lipsia, fu sempre la maggiore strada dell' Alemagna.

La terza, finalmente, è quella che aggirasi dintorno al centro montagnoso dell'Alemagna, e che poi s' innalza al settentrione sino alle pianure della Westfalia. Per correr questa via si séguita il corso del Reno sino a Wesel, dove si valica, poi si cammina attraverso la Westfalia e l' Annover, lasciati a destra i monti, ed a sinistra la marina. Trovansi così l' Ems, il Weser e finalmente l' Elba, resa in questa estremità del suo corso l' uno de' maggiori fiumi dell' Europa.

Di queste diverse maniere di penetrare nella pianura settentrionale, Napoleone avea scelta la prima, quella, cioè, che dalle scaturigini del Meno conduce a quelle della Saala, col traversar le forre della Franconia.

Profonde veramente erano le ragioni della sua scelta. Incominciamo dal dire ch'egli aveva le sue genti stanziate nell'alta Franconia, e se recate le avesse verso il settentrione per giugnere in Westfalia, sarebbesi astretto a far doppio o triplo cammino, ed a scuoprire la sua mossa con la lunghezza della via. Ma tutto questo lasciando stare, egli avrebbe incontrati l'Ems, il Weser e l' Elba, e sarebbe stato costretto a valicar questi fiumi nell' inferior parte del loro corso, dove presentano ostacoli sgomentevoli veramente. Queste ragioni non lasciavano che

due partiti da scegliere; il primo, di prendere la grande strada centrale dell'Alemagna, la quale per Francoforte, Hanau, Fulda, Gotha e Weimar mena a Lipsia, e passa alla sinistra della foresta di Turingia; ed il secondo, di risalire il Meno sino alla sua sorgente, poi gittarsi dalla valle di questo fiume nell'altra della Saala; ch'è quanto dire, passare alla destra della foresta di Turingia. Di queste due vie la seconda meritavasi di gran lunga la preferenza per una ragione inerente al diviso generale di Napoleone ed al suo sistema di guerra. Quanto più tenevasi egli a destra, e tanto più cresceva la probabilità di spuntare i Prussiani sulla loro sinistra, di antivenirli sull'Elba, di separarli dalla Sassonia, di privarli de'mezzi materiali e degli uomini che trovar potevano in quella contrada, di valicar l'Elba nella parte più agevole, di rendersi signore di Berlino; e finalmente, dopo aver antivenuti i Prussiani sull'Elba, poteva antivenirli anche sull'Oder, dove i Russi avrebbero potuto accorrere in loro aiuto. Ciò facendo, Napoleone operava alcun che di simigliante a ciò che fatto aveva l'anno innanzi spuntando gli Austriaci capitanati da Mack, separandoli dai Russi e dividendo in due le forze della lega in guisa da batter l'una parte, poi l'altra. Nel giunger il primo sull'Elba e sull'Oder stava adunque la soluzione del gran problema di quella guerra; e per questa ragione la strada delle gole montane che dalla Franconia menano nella Sassonia, passando a destra della foresta di Turingia, era la vera via da preferirsi, senza contare che le truppe francesi ivi trovavansi riunite, e che Napoleone aveva unicamente a partirsi dal punto in cui si trovavano esse per entrar tosto in azione.

Ma per riuscire a bene, egli doveva precipuamente intendersi a tenere i Prussiani incerti e dubitosi intorno il vero suo divisamento; doveva dar loro a credere ch'egli avrebbe presa la via di Fulda, d'Eisenach e di Weimar, vuolsi dire la strada centrale dell'Alemagna, quella che passa alla sinistra della foresta di Turingia. In tale intendimento egli avea posto una parte della sua ala sinistra, composta dei corpi quinto e settimo, sotto gli ordini de'marescialli Lannes ed

Augerau, verso Koenigshofen ed Hildburghausen, su la Werra, per dar intenzione che egli si volesse recare nell'alta Assia. E a ben guardare, era questo e non altro il modo di indurre i Prussiani in errore; ma Napoleone non istettesi contento a siffatta dimostrazione, e crescer volle la loro incertezza coll'ordinar altre minacciose dimostrazioni nella Westfalia. La marcia del re d'Olanda, preceduta da falsi rumori, aveva a ciò servito; ma non aveva tanto ingannato i Prussiani da indurli in credenza di essere da Napoleone assaltati da quella parte. Oltre la presenza del grande esercito francese nella Franconia, sorgiunse una circostanza accessoria a chiarirli; e fu che la divisione Dupont, sempre sola adoperata dopo i combattimenti di Haslach e di Albeck, era stata spedita sul Basso-Reno per occupare il gran ducato di Berg; e, prossima a scoppiare la guerra, era stata ricondotta verso Magonza e Francoforte. Questa mossa da sinistra a destra bastava a togliere ogni verosimiglianza ad un'operazione offensiva dalla parte della Westfalia; e induceva a credere che l' assalto sarebbesi fatto o per lo paese di Fulda o per la Franconia, a manca o a dritta della foresta di Turingia. Quale delle due vie preferita sarebbesi da Napoleone? Tanto non sapevasi dai generali prussiani, e quel profondo calcolatore con cura infinita un tal dubbio nella loro mente interteneva.

Malagevole è il far immagine con parole della sollecitudine d'animo che trambasciava que' poveri generali. Stavansi tutti riuniti in Erfurt sulla china della foresta di Turingia, in uno co' ministri, col re, con la regina, con l'intera corte, deliberanti con una maniera di confusione da non potersi sì di leggieri, non che dire, immaginare. Le forze prussiane, assembrate da prima in ciascun circolo militare, erano poscia state concentrate in due gran corpi, l'uno ne' dintorni di Magdeburgo, capitanato dal duca di Brunswick, l'altro ne' dintorni di Dresda, governato dal principe di Hohenlohe. Lo sforzo principale, recato da Magdeburgo a Naumburgo, su la Saala, indi a Weimar e ad Erfurt, trovavasi allora tutto all'intorno di Erfurt, ordinato dietro la foresta di Turingia, coverta la sua fronte dalla lunghezza di quella selva, difesa la sua sinistra

dalle ripide rive della Saala. Il duca di Weimar con grossa punta di truppe leggieri occupava l'interno della selva, e spingeva sino al di là di essa bande di esploratori. Il generale Ruchel formava l'ala destra di questo corpo d'esercito con le truppe della Westfalia.

Con le genti del general Ruchel questo sforzo principale dell'esercito prussiano era forse di novantamila uomini. L'altro corpo, ordinato nella Slesia, erasi mandato alla vôlta della Sassonia per trascinare all'armi con un misto di lusinghe e di minacce lo sventurato clettore, il quale per quella guerra non aveva nè interesse nè inchinamento. Finalmente, dopo un lungo indugiarsi, erasi l'elettore di Sassonia condotto a promettere alla Prussia ventimila Sassoni di truppa eccellente, ed a cedere ai Prussiani il ponte di Dresda, a patto che difendessero la Sassonia col mandarvi l'uno dei due gran corpi d'esercito posti sul piede di guerra. I ventimila Sassoni non erano pronti ancora, e facevano aspettare il principe di Hohenlohe, che risaliva a rilento la Saala per appostarsi rimpetto alle gole che dalla Franconia menano nella Sassonia; di fronte all'assembramento delle truppe francesi. Il contingente prussiano del paese di Bayreuth, comandato dal generale Tauenzien, erasi ritratto sopra Schleitz all'appressarsi dei Francesi, e formava a tal modo l'antiguardo del principe di Hohenlohe. Questo condottiero, co'ventimila Sassoni ch'egli aspettava, e co'trenta e più mila Prussiani della Slesia, dovea avere a'suoi cenni un corpo di cinquanta e più mila uomini.

Tali erano i due gran corpi dell'esercito prussiano; e per tutta riserva trovavansi in Magdeburgo circa quindicimila uomini, sotto gli ordini di un principe di Wurtemberga, che era in scissura con la sua famiglia. Vogliònsi pure aggiungere i presìdi delle piazze forti sull'Oder e su la Vistola, che sommavano forse venticinquemila uomini. La Prussia adunque, compresi i ventimila Sassoni, non avea più di centottanta in centottantacinquemila combattenti, de'suoi non passando i censessanta ai censessantacinquemila (1).

(1) Ecco il quadro delle forze prussiane, in sentenza nostra il più giusto.

Stavasi adunque per opporre centottantamila Alemanni a centonovantamila Francesi, i quali dovevano essere ben presto seguitati da altri in numero di centomila, ed erano tanto strenui e agguerriti, da poter essere opposti nella proporzione di uno contro due, e talvolta anche contro tre, alle migliori truppe europee. Non diremo del grave pondo che gittava nella bilancia il genio e la presenza di Napoleone; sicchè può dirsi ben grande la follía de' Prussiani in quella circostanza. Nè minore era il fallo loro in fatto di politica, conciossiachè una guerra tra la Prussia e la Francia fosse grand' errore; errore per altro, a voler dir vero, ugoale da ambe le parti. Strenui erano i Prussiani, siccome furono in ogni tempo gli Alemanni; ma dopo la guerra dei Sette-Anni, cioè dopo il 1763, non eransi più provati in fatti d' armi d' importanza; sendochè nella lutta europea del 1792 contro la Repubblica francese, i Prussiani non opponessero resistenza nè lunga nè ostinata. Per la qual cosa ne' quindici anni passati dappoi essi non parteciparono punto punto ai mutamenti recati nell' ordinamento delle trup-

Antiguardo, comandato dal duca di Weimar	10, 000 uomini
Corpo principale, governato dal duca di Brunswick	66, 000
Truppe di Westfalia, sotto gli ordini del generale Ruchel	17, 000
Totale dello sforzo principale	93,000 uom.
Riporto	93, uomini
Corpo del principe di Hohenlohe (Sassoni compresi)	50, 000
Riserva sotto il principe di Wurtemberga . . .	15, 000
Presìdi delle piazze dell' Oder e della Vistola	25, 000
Totale delle forze prussiane	183, 000 uom.

Puossi nondimeno recare a centottantacinquemila, sendochè il corpo del principe di Hohenlohe fosse estimato maggiore di cinquantamila uomini.

pe europeo. Faccan consistere tutta l'arte della guerra in una regolarità di mosse e di armeggiamenti, più accomodata ai campi di esercizi, che a quelli di battaglia. Traevansi dietro un'enorme quantità di bagaglie, da bastar sola a perdere un esercito con gl'impedimenti recati alla sua marcia. Ma l'alterezza, che può dirsi veramente una gran forza morale, era somma ne' Prussiani, precipuamente tra gli uffiziali, e in essi andava congiunta ad un sentimento ben più magnanimo: ad una carità di patria poco appensata, ma ardente.

Peccava il loro esercito per la confusione dei consigli non meno che per la qualità delle truppe. Il re avea affidato il governo di questa guerra al duca di Brunswick per atto d'ossequio all'antica nominanza di questo nipote, di questo allievo del gran Federico. Dànnosi uomini nel mondo destinati talvolta a perder gl'imperi in conseguenza della fama che sonosi acquistata. Ad essi, nel vero, non potrebbesi ricusare il comando: e, dato che loro sia, la pubblica voce, che scorge l'insufficienza sotto il velo della gloria, fassi a biasimare una scelta da essa comandata, e la rende più lamentabile infermando con critiche l'autorità morale del comando, senza la quale nulla opera la materiale. Tanto appunto accadeva riguardo al duca di Brunswick; lamentavasi universalmente da' Prussiani quella scelta, e le parole erano tanto audaci da non trovar esempio in verun altro luogo; concioffossechè paresse che in quella nazione la libertà del pensiero e della parola sorger dovesse dal seno dell'esercito. Il duca di Brunswick, dotato di molte cognizioni, vantaggio che sempre non hanno gli uomini di cui la fama ha il merito esagerato, avvisavasi uomo non acconcio alle guerre sì operose e sì terribili di quel tempo. Aveva accettato il supremo comando per una debolezza da vecchio, per non avere il rammarico di vederlo conferito ad emoli suoi; e da un tanto peso sentivasi aggravato. Facendo poi degli altri quel giusto giudizio ch'egli faceva di sè stesso, estimava al suo giusto valore la follía della corte e quella della giovine nobiltà militare; e n'era tanto sgomentato, quanto della propria insufficienza. Allato del duca di Brunswick trovavasi un'altra reliquia del regno di Federi-

co ed era il vecchio maresciallo di Mollendorf, grave d'anni del pari, ma modesto, devoto, non investito di autorità, e chiamato soltanto per dar consigli; sendochè il re, incerto in tutte cose, non osando prendere il comando, e non potendo risolversi a confidarlo intero ad un altro, voleva porre in consulta ogni ordine prima di consentirne la esecuzione. Alla debolezza dei vecchi tenevano dietro le pretensioni de' giovani, più che persuasi d'aver essi soli l'abilità e il diritto di fare la guerra. Primeggiava tra questi il principe di Hohenlohe, capo del secondo esercito, e l'uno dei sovrani alemanni spossessati dei loro domìni dalla nuova Confederazione del Reno. Passionato era costui ed orgoglioso; ad alcuni fortunati ardimenti nella guerra del 1792 andava egli debitore della riputazione di generale abile ed animoso; la quale riputazione, pochissimo meritata, aveva bastato per ispirargli l'ambizione di non dipendere dal generalissimo e di operare a seconda delle proprie ispirazioni. Fatta ne aveva la domanda al re, il quale, non osando nè di appagarne il desiderio, nè di resistervi, avea sofferto allato del comando supremo un comando secondario, mal definito, e che tendeva ad operare da sè, e ad altri non obbedire. Nel desiderio di trarre a sè la guerra, il principe di Hohenlohe si sforzava di far teatro delle principali operazioni l'alta Saala, dov'egli si trovava; nel mentre che il duca di Brunswick volea trarre la guerra dietro la foresta di Turingia, dov'era corso ad appostarsi; e dal malaugurato conflitto emerger dovevano le più funeste conseguenze. Eranvi poi i susurroni, tra'quali quel general Ruchel, che non avea dubitato di offendere al ministro di Haugwitz; ed il principe Luigi, che tanto avea contribuito a trascinare la corte a sconsigliati passi; e tutti questi gridatori erano risoluti a promuovere unicamente il divisamento che riuscirebbe ad aperta, ad immediata offensiva, per tema che non si tornasse a pensieri di pace, ad un aggiustamento tra Federico-Guglielmo e Napoleone. Tra questi generali, ma contrastante con essi, segnalavasi il maresciallo Kalkreuth, meno attempato degli uni, men giovane degli altri, superiore a tutti per militare perizia, idoneo ancora alle fatiche della guerra, sebbene avesse gloriosamente combattuto a' tempi del gran Federico, e uomo che meri-

tamente godeva la confidenza dell' esercito tutto. Giudicava costui matta e stravagante quella guerra e inetto a governarla il duca di Brunswick; e la sua opinione soleva sporre con tanto ardimento da infermar grandemente l' autorità del generalissimo. L' esercito a Kalkreuth avrebbe voluto conferito il supremo comando, sebbene a fronte de' soldati francesi capitanati da Napoleone ei non sarebbesi forse comportato meglio del duca di Brunswick. A questi personaggi militari venivan di côsta altri personaggi civili: il signore d' Haugwitz, primo ministro, Lombard, segretario del re, Lucchesini, già ministro di Prussia in Parigi, e molti principi alemanni, tra i quali l' elettore di Assia, che altri indarno tentavano di trascinare alla guerra. Dava infine compimento a questa confusione di persone la regina con alcune sue dame, che saliva in sella e percorrea le file dei soldati che salutavanla con acclamazioni. Quando gli assennati facevansi a domandare che cosa facessesi quivi quell' augusta persona, dal grado e dal sesso resa fuori di luogo in un quartiere generale, udivansi rispondere: giovare assai l' energia dell' alta donna, lei esser la sola che il re tenesse saldo e lo impedisse di dare in fiacchezza; e in tal guisa, per escusarne la presenza, ponevasi innanzi una ragione non meno, od anzi più disdicevole della stessa sua presenza.

D'Haugwitz, Lombard e tutti gli antichi partigiani dell' alleanza francese, ingegnavansi di venia ottenere con la poca onorata disapprovazione della propria passata condotta. D'Haugwitz e Lombard, sagaci entrambi abbastanza per apprezzare giustamente quanto sotto i loro sguardi accadeva, e che avrebbero dovuto trarsi in disparte quando impossibile era divenuta la politica della pace, per lasciar intere a carico del signor di Hardenberg le conseguenze della politica battagliera, mostravansi, per l' opposito, quasi più d' ogni altro accaloriti, onde sincera apparisse la loro conversione: fiacchi a tal segno da calunniare sè stessi, col voler dare a credere che l' inchinamento loro alla ~~francese~~ colleganza era stato di mere lustre per far gabbo agli occhi di Napoleone e per differire una rottura da essi già preveduta, ma da loro procrastinata per

espresso comandamento del re, sempre inchinevole alla pace. Quello spacciarsi, cioè, infinti nel passato tempo per apparire allora sinceri a niuno parrà cosa onorata ed accorta, nè a d'Haugwitz veniva fatto altro in tal modo, che di perdere, in un giorno, intero il merito d' una savia politica tutta sua, per sobbarcarsi sotto il grave pondo della malleveria d' una politica aliena e di funestissime conseguenze.

Trovavasi in quel tempo nell'Alemagna un arguto e facondo scrittore di libelli, caldissimo avversario della nazione francese, la carità patria del quale, sebbene sincera, dir non potevasi disinteressata, concioffossechè delle sue diatribe fosse a peso d'oro pagato dai gabinetti di Vienna e di Londra; ed era il signor Gentz. Da molt' anni andava costui scrivendo i manifesti delle leghe contro la Francia, e contr' essa con amara penna vergava articoli pubblicati poi su le gazzette di tutta Europa. D'Haugwitz e Lombard lo avevano chiamato al quartiere generale prussiano al fine di fargli dettare il manifesto della Prussia; e a questo libellista mostrandosi súpplici, carezzevoli, pentiti e confessi de' loro falli, a'quali cercavano fare scusa, lo colmavano di cortesie, e davangli segni di tutta estimazione, sino a presentarlo alla stessa regina, sino a curargli segreti colloquî con essa. Dopo averlo le tante volte denunciato alla Francia qual incendiario venduto all' Inghilterra, supplicavanlo in quell'ora d' infiammare ogni germanico petto contro la stessa Francia; incumbenzatolo per giunta di farsi mallevadore presso l' Austria della loro sincerità, e di escusarli dell'essersi sì tardi mossi a combattere il comun nemico, cui giuravano aver sempre detestato.

In mezzo a sì strana mescolanza di militari, di principi, di ministri, di uomini, di femmine, ognuno de' quali affaccendavasi a dir la sua, a dar consigli, a biasimare o ad approvare, discussavasi la politica e la guerra. D'Haugwitz, che cercava di prolungare le sue illusioni, siccome cercato aveva a prolungare il suo potere, studiavasi di persuadere ognuno che tutto andava bene, anzi benissimo, e assai più di quanto avrebbesi potuto sperare. Vantava di aver trovata l'Austria in amichevolissime disposizioni, e parlava anche di secrete ma-

nifestazioni che faceano presagire vicino l'aiuto di questa potenza. Encomiava la magnanimità dell'imperatore Alessandro, e dava come certo l'arrivo delle truppe russe sull' Elba. Annunziava aderire alla guerra l'elettore di Assia, e doversi perciò congiungere con l'esercito prussiano trentamila Assiani, che erano i migliori soldati della Confederazione. Pubblicava infine riconciliata improvvisamente la Prussia con l'Inghilterra, e già partito un plenipotenziario inglese per recarsi al quartiere generale prussiano. D'Haugwitz tutte queste cose non poteva creder vere, sendochè sapesse benissimo che l' Austria, ricordevole de' prussiani portamenti inverso di lei, non unirebbesi alla Prussia se non il giorno in cui vinto fosse Napoleone, quando, cioè, quest' emola sua più non avrebbe abbisognato d' essere aiutata; che i Russi non giugnerebbero in sull' Elba se non passati tre o quattro mesi, in un tempo, cioè, in cui la quistione sarebbe già bella e decisa; che l' elettore di Assia, volpone sempre, stavasi aspettando il successo di una prima battaglia per darsi al più fortunato; e che l' Inghilterra, la cui riconciliazione con la Prussia era in sostanza certa, poteva fare aiuto unicamente di moneta; nel mentre che bisognati sarebbero soldati da opporre ai militi tremendi di Napoleone. Sapeva che il nodo della questione stava sempre nel dover vincere con le forze prussiane, infiacchite dall' ozio di una lunga pace e capitanate da un vecchio; l' esercito francese, da quindici anni sempre in guerra, sempre vittorioso e governato da Napoleone. Ma sollecito nel tener gli altri e sè stesso in inganno un giorno, un' ora di più, romori spargeva ch' egli sapea bugiardi, e cercava di cuoprir d' ombre il precipizio a cui si correva.

Nè migliori erano le disposizioni di mente dei Prussiani per discussare i divisi di quella campale stagione. Dalle grandi lezioni d' arte militare date da Napoleone all' Europa non avevano saputo trarre altro, che doversi avvacciare l' offensiva, battere con le proprie loro armi i Francesi, vogliam dire, con l' audacia e la rattezza; e, non potendo la Prussia sostenere a lungo le spese di un sì grande armamento, affrettarsi a venirne a capo con una battaglia decisiva con tutte le forze riu-

nite della prussiana monarchia. Anche dopo i gran fatti di Hohenlinden, di Austerlitz, e di tant'altre battaglie ordinate, pensavasi, e in sul grave, che i Francesi, vivaci e destri, fossero acconci singolarmente alla guerra sminuzzata, ma che in una azione generale, in cui fossero impegnate grandi masse, la soda e dotta tattica prussiana dovesse trionfare della mal ferma agilità francese. Per andare a sangue di quella moltitudine agitata, e per essere con favore ascoltato, doveasi parlar sempre di guerra offensiva. Chiunque recato avesse un diviso di guerra difensiva, ragionato anche stupendamente, chiunque, fattosi scudo dell'eterne regole della prudenza, osato avesse dire: che ad un nemico fornito di profonda esperienza, di un impeto singolare, ed invincibile sino a quell'ora, d'uopo era opporre il tempo, lo spazio, gli ostacoli naturali bene scelti, e che era mestieri di saper l' occasione aspettare, dalla fortuna non offerta nè ai temerari che vannole innanzi, nè ai timidi che la fuggono, ma sibbene a coloro che sanno cogliere l'istante di prenderla a capelli, chiunque ardito avesse dare siffatti consigli, sarebbe stato accolto qual vile, qual traditore venduto a Napoleone. Frattanto l'esercito prussiano non poteva allora tener fronte all' esercito francese, e il semplice buon senso consigliava ad opporre a Napoleone ben altri ostacoli che i petti de' militi prussiani. Questi ostacoli, quali già si potevano prevedere e quali l'esperienza rivelò dappoi, erano la distanza, il clima, l'unione delle forze russe ed alemanne nelle diacciate regioni boreali. Non conveniva adunque, col farsi innanzi, risparmiare a Napoleone la metà della via, e recare la guerra in clima temperato, ed offerirgli il vantaggio di battere i Prussiani prima che giunti fossero i Russi. Non conveniva soprattutto dinanzi ad un nemico sì pronto, sì destro e sì abile a profittare di una falsa mossa, esporsi, col trarsi troppo innanzi, al pericolo d'essere tagliati fuori dalla propria linea d'operazioni, separati dall'Elba e dall'Oder, ed accerchiati e distrutti al cominciare della guerra. Gli Austriaci, cotanto biasimati l'anno innanzi, avrebber dovuto valere di ammaestramento, e la ricordazione delle loro sciagure avrebbe dovuto bastare ad impedire una seconda volta lo spettacolo di

Alemanni sopprapresi, battuti e disarmati prima arrivo dell'dei loro ausiliari boreali.

La prudenza adunque insegnava che, a vece di farsi innanzi sino ai selvosi monti che separano la valle dell'Elba da quella del Reno, era d'uopo tenersi in massa dietro l'Elba, unica sbarra che soffermar potesse i Francesi, disputargliene possibilmente il passo, e, valicato che l'avessero, ritirarsi sull'Oder, poi da questo sulla Vistola, continuando la ritratta sino alla congiunzione coi Russi. Tanto operar dovevasi dai Prussiani, ingegnandosi di non impegnarsi mai se non in fatti d'armi di poca considerazione, i quali, senza nulla porre in compromesso, conferito avrebbero ai loro soldati l'abito delle battaglie, già per essi perduto da lungo tempo. Le difficoltà, e gravi veramente, incominciate sarebbero per Napoleone quando cencinquantamila Prussiani si fossero congiunti con cencinquantamila Russi nelle pianure ora fangose ed ora aggelate della Polonia.

Non genio, lo ripetiamo, ma semplice buon senso bastava per concepire un tale disegno. Si aggiunga che un Francese, un gran capitano, il quale aveva in addietro salvata la Francia, e poscia, depravato dall'esilio, studiavasi di consigliare i nemici di quella, senza ottenerne ascolto, (parlo di Dumouriez), non rifinava di mandar memoriali ai gabinetti europei per insegnar loro che il ritrarsi, l'opporre a Napoleone le distanze e il clima e la fame e le ruine era il miglior modo per combatterlo. Napoleone stesso era tanto persuaso che i Prussiani sarebbesi a tal modo comportati, che quando udì ch'essi avanzavansi di qua dall'Elba non volle in su le prime prestarvi fede (1).

(1) Ecco un frammento di lettera che appalesa il pensare di Napoleone in proposito:

« *Al signor maresciallo principe di Neufchâtel.*

« Saint-Cloud, 24 settembre 1808.

« Mio cugino, mandovi copia degli ordini della mossa dell'eser-

È ben vero che a tal modo sarebbersi perduti i soccorsi dell'Assia e della Sassonia; che sarebbersi abbandonate, senza combattere, al nemico le più belle provincie della monarchia, coi grandi mezzi di cui erano copiose, e la capitale stessa, e che sarebbesi inoltre posto in compromesso l'onore dell'armi prussiane con sì affrettata ritratta. Ma tutte queste obbiezioni, gravi certamente, erano più apparenti, che di sostanza. L'Assia, a dir vero, non era disposta a fornir gente a chi già recavasi in fronte il suggello della sconfitta; ventimila Sassoni valer non potevano il sacrificio di un buon sistema di guerra; e le provincie, che si aveva scrupolo di abbandonare, forza era perderle, volere o non volere, in conseguenza di una mossa offensiva di Napoleone. Quand' erasi veduto questo capitano l'Austria percorrere a passi di gigante, senza esser mai soffermato da monti nè da fiumi, fanciullaggine era veramente per chi avea briga con lui, il fidare nello spazio. Queste linee della selva di Turingia, dell'Elba e dell'Oder, che non volevasi abbandonargli, erasi certi di vederle superate con una sola operazione strategica, senza poterne far gradi successivi di una ritratta ben ragionata; erasi certi di perdere, oltre le provincie giacenti tra queste linee, l'esercito stesso, ch'è

cito, ch'io vi indirizzai la mattina del 20 corrente, e che duolmi non avervi spedita dodici ore dopo la partenza del mio corriere di quel giorno, perocchè avrebber potuto essere intercetti. Però non ho motivi di temerlo. A mezzo il giorno 24 voi avete dovuto ricevere il mio primo corriere del 20 Al giugnervi della presente che riceverete senza fallo il giorno 27, ordini saranno già pervenuti al maresciallo Soult, che lo avranno indotto a porsi in marcia sino dal 26; e siccome gli bisognano tre in quattro giorni di marcia per recarsi ad Amberga, ivi essere potrebbe il dì 30, sebbene gli ordini dicano bastare ch'ivi egli si trovi il 3 di ottobre. Questo corriere vi giugnerà il giorno 27, affinchè siate in tempo di affrettare la mossa del maresciallo Soult. *È d'uopo che egli presto giunga in Amberga, sendochè il nemico si trovi ad Hof; stravaganza che io non avrei mai pensato che gli potesse cader nella mente, avendo io sempre creduto che sarebbesi tenuto sulla difensiva lungo l'Elba...*

« Soscritto Napoleone ».

quanto dire la monarchia. Da ultimo, per quanto risguardava l'onore dell'armi, dovevansi apprezzar meno le apparenze, dovevasi considerare che una appensata ritratta in niun tempo pose in compromesso la riputazione di un esercito.

Per mala giunta niuno di questi pensamenti era stato discusso nel consiglio tumultuoso in cui il re, i principi, i generali ed i ministri deliberavano intorno le operazioni della vicina guerra. Tale un ardore vi regnava da non patirvisi altra discussione se non quella di sistemi offensivi, i quali miravano tutti a recar l'esercito prussiano nella Franconia nel mezzo degli alloggiamenti dei Francesi per incoglierli alla sprovveduta, e ricacciarli sul Reno prima di dar loro agio di concentramento.

Il sistema che più sarebbe piaciuto alla prudenza del duca di Brunswick quello sarebbe stato di rimanersi quatto dietro la selva di Turingia, e di aspettare in siffatta posizione che i Francesi sbucassero dall'uno o dall'altro lato di quella selva, o per le forre che dalla Franconia menano in Sassonia, o per la strada centrale dell'Alemagna che da Francoforte mena a Weimar. Nel primo caso, avendo i Prussiani la destra loro poggiata alla foresta di Turingia, e la battaglia difesa dalla Saala, non avevano a far altro che lasciar trarsi innanzi Napoleone. S'egli voleva assaltarli prima di recarsi più oltre, essi gli opponevano le rive della Saala, insuperabili, o quasi, dinanzi ad un esercito di centoquarantamila uomini. S'egli correva all'Elba, essi lo seguitavano, sempre difesi dalla Saala; e, per l'opposito (fatto però il meno probabile, considerato il luogo per lui scelto a riunione delle sue truppe), se Napoleone, traversata l'intera Franconia, andava a raggiugnere la strada centrale dell'Alemagna, sì lunga era la via, da concedere tutto il tempo di riunirsi in massa, e di scegliere un campo accomodato per commettergli battaglia nell'atto ch'egli sbucherebbe dai monti. Quando sin da principio non vollesi accettare la linea dell'Elba qual primo teatro di guerra difensiva, altro partito per certo non rimaneva a prendersi se non quello di postarsi dietro la foresta di Turingia, siccome il duca di Brunswick aveva appunto ordinato.

Ma sebbene tal fosse il suo consiglio, non osò per altro proporlo; e trascinato egli pure dalla corrente, immaginò un sistema di guerra offensiva. Il principe di Hohenlohe, solito suo contraddittore, un altro ne ideò. Per prendere la posizione ch'essi occupavano, il duca di Brunswick erasi partito di Magdeburgo, ed il principe di Hohenlohe di Dresda, risalendo il primo la riva sinistra, ed il secondo la destra della Saala. Nel sistema di guerra offensiva potevasi passare, siccome si è già detto, per l'una o per l'altra estremità della foresta di Turingia, o veramente risalire l'alta Saala e traversare le gole che dalla Sassonia danno accesso alla Franconia, dinanzi le quali si riunivano allora i Francesi; od anche recarsi dal lato opposto, traversar l'alta Assia, e marciare da Eisenach alla vôlta di Fulda, Schweinfurt e Wurtzburgo. Il principe di Hohenlohe, volendo sostenere la principal parte dell'impresa, proponeva, lasciato dov'era il duca di Brunswick, di risalire l'alta Saala, varcare le fòrre della Franconia, gittarsi sull'alto Meno, incogliere i Francesi appena appena riuniti, e respingerli sul basso Meno, sopra Wurtzburgo e sopra Magonza. Una volta che fossero incalzati, il duca di Brunswick sarebbesi a lui congiunto, quale che fosse la via per lui tenuta, onde compiere la rotta de' Francesi con tutto lo sforzo de' Prussiani.

Il duca di Brunswick avea formato il disegno di operare dal lato opposto, di tirarsi innanzi per Eisenac, Fulda, Schweinfurt o Wurtzburgo, vogliamo dire, per la via centrale dell'Alemagna, di piombar sopra Wurtzburgo stesso, e di tagliar fuori per tal modo da Magonza tutti i Francesi ch'erano nella Franconia. Migliore, al certo, era questo divisamento, avvegnachè, nel mentre che il principe di Hohenlohe, col proporre di sbucare sull'alto Meno, avrebbe ributtati i Francesi sul basso Meno, da Coburgo sopra Wurtzburgo, e col ributtarli avrebbe teso a rannodarli, il duca di Brunswick, per l'opposito, col muovere sopra Wurtzburgo stesso, avrebbe separati i Francesi, ch'erano sull'alto Meno, da quelli che trovavansi sul basso Meno, e sarebbersi posto di mezzo tra Wurtzburgo, centro del loro assembramento, e Magonza, base delle

loro operazioni. Arroge, che egli avrebbe operato con centoquarantamila uomini riuniti, e tentata l' offensiva con le forze che sono necessarie quando tanto si ardisce. Ma qualunque fosse il sistema preferito, acciò dêsse speranza di buon successo era d' uopo primamente che l'esercito prussiano fosse, se non uguale in qualità all' esercito francese, acconcio almeno a sostenerne lo scontro; e secondamente, che preisse a Napoleone e giugnesse a sorprenderlo prima che avess' egli concentrate le sue forze sopra Wurtzburgo. Ora il duca di Brunswick avea dati gli ordini della mossa pel 10 d' ottobre, e sino dal 3, Napoleone trovasi a Wurtzburgo alla testa delle sue forze riunite, ed in abilità di far fronte validamente ad ogni avvenimento.

Nel mentre che stavasi a tal modo disputando intorno ai sistemi offensivi, tutti fondati sulla ridicolosa supposizione di incogliere sprovveduti i Francesi, il dì 10 d' ottobre giunse la novella che Napoleone sino dal giorno 3 stava in Wurtzburgo nel mezzo del suo esercito, e s' incominciò ad intravedere quali fossero i suoi disegni. S' avvidero allora i Prussiani d'aver mal fatte le loro ragioni col misurare dalla propria l' operosità del grande avversario; e il duca di Brunswick, il quale sebbene difettasse di quel pronto vedere, di quel subito risolvere e di quella operosità che sono pregi singulari di un gran capitano, era ciononpertanto dotato di un giudizio esercitato, sentì più vivamente il pericolo in cui sarebbesi posto nel recarsi ad affrontare l' esercito francese già riunito e capitanato da Napoleone. Da quell' istante ei rinunciò a' sistemi offensivi immaginati da lui per mera condiscendenza, e si appigliò viemaggiormente alla posizione difensiva presa dietro la foresta di Turingia. Si sforzò di addimostrare a tutti coloro che stavangli attorno i vantaggi di quella posizione, sendochè, ripeteva loro tuttavia, se Napoleone passava per Koenigshofen, Eisenach, Gotha ed Erfurt, battendo la grande strada centrale dell' Alemagna, si poteva assaltarlo di fianco nel momento in cui sbucherebbe dai monti; se poi si mostrava per le stretture che dalla Franconia menano nella Sassonia, sull' alta Saala, sarebbesi occupato il corso di questo fiume, e lui

aspettato di piede fermo dietro le dirupinate rive della Saala medesima. Altre ragioni, ch' egli non palesava, gli spiravano per quella posizione una decisa preferenza. La guerra in suo cuore biasimava, ed aveva con allegrezza scoverto un modo di cessarla. A detta delle spie, Napoleone faceva eseguire grandi lavori difensivi verso Schweinfurt, sulla via stessa che va da Wurtzburgo a Koenigshofen e ad Eisenach. Era vero che Napoleone, per far gabbo ai Prussiani, avea ordinati lavori in diverse direzioni, e principalmente in quelle di Schweinfurt, Koenigshofen, Hildburghausen ed Eisenach; e il duca di Brunswick ne concludeva, non già che Napoleone pensasse a mostrarsi sulla grande strada centrale di Francoforte a Weimar, ma sibbene ch' egli voleva stanziarsi ne' dintorni di Wurtzburgo, e prendervi una posizione difensiva. I suoi colloqui con Lucchesini contribuivano a fermarlo in tal pensamento. Quest' ambasciadore, il quale due mesi innanzi aveva sì mal auguratamente esasperato il suo gabinetto con esagerate relazioni, in cui poco vero a molto di bugiardo frammischiavasi, affermava che Napoleone in sostanza la guerra non desiderava; ch' egli, a dir vero, con soperchia levità avea trattata la Prussia, ma che non aveva mai nudrito contr'essa verun ostile divisamento, e che sarebbe ben probabile ch' egli andasse a stanziarsi in Wurtzburgo, per aspettarvi, dietro validi ripari, l' ultima proposizione del re Federico-Guglielmo.

Questa verità era posta innanzi troppo tardi, ed anzi in un momento in cui cessato avea d' essere precisa. Di vero, se Napoleone, prima di lasciar Parigi, erasi mostrato poco inchinevole alla guerra e dispostissimo a venirne a capo con la Prussia per via di amichevoli dichiarazioni, ora ch' ei si trovava alla testa del suo esercito e che a mezzo tratta aveva la spada, volea sguainarla interamente ed operare con la solita sua prontezza. Nulla contrastava tanto alla natura sua quanto il divisamento di stabilirsi in posizione difensiva dinanzi a Wurtzburgo; nondimeno dalle parole di Lucchesini il duca di Brunswich con secreta gioia concludeva essere possibile di cessare la guerra, principalmente se avevasi la precau-

zione di rimanersi dietro la foresta di Turingia e di lasciar frapposto tra i due eserciti quest'ostacolo al loro affrontarsi.

Il re, senza palesarlo, divideva un tal sentimento. Convocossi pertanto il dì 5 d'ottobre in Erfurt un ultimo consiglio di guerra, cui intervennero il duca di Brunswick, il principe di Hohenlohe, il maresciallo di Mollendorf, molti ufficiali di stato maggiore, i capi dei corpi e il re stesso co' suoi ministri. Durò due giorni interi, e il duca vi propose il quesito seguente. È egli prudente partito il recarsi a cercare Napoleone in una posizione inespugnabile, in tempo che si è perduta la speranza di sorprenderlo, siccome nel primo diviso di offensiva? — Lunga e fiera fu la disputa. Il principe di Hohenlohe, coll'opera del capo del suo stato maggiore, fece rinnovare il pensiero di operare per l'alta Saala, e di varcare le gole allo sbocco delle quali Napoleone avea riunite le sue genti. Il duca di Brunswick fece contraddire ad un tale pensamento, e rappresentare di nuovo i vantaggi della posizione presa dietro la foresta di Turingia. I due generali in capo sostennero così una lutta ostinata con la voce de' loro uffiziali di stato maggiore. In niuna parte vi fu accordo d'opinione; e nel mentre che dall'una vivo era il contrasto tra il duca di Brunswick ed il principe di Hohenlohe, dall'altra erano alle prese d'Haugwitz e Lucchesini, il primo de' quali sosteneva, in proposito delle pacifiche disposizioni supposte dal secondo in Napoleone, non essere più tempo di farvi fondamento. Al cozzo delle opinioni venne ad appaiarsi quello delle passioni; e il general Ruchel si licenziò ad offendere ad Haugwitz un'altra volta. Da questo dibattito altro non emerse se non maggior confusione di menti ed amarezza in ogni animo più profonda. Il re principalmente, che in tutta buona fede cercava d'essere chiarito, che de' propri lumi non osava fidarsi, e che scorgeva quanto fosse il pericolo soprastante, aveva l'animo pieno d'affanno. Nell'impossibilità di accordo, la dieta di guerra, sentito il bisogno di meglio conoscere le intenzioni di Napoleone, erasi soffermata nel divisamento di una esplorazione generale, simultaneamente eseguita dai tre

corpi principali dell' esercito comandati dal principe di Hohenlohe, dal duca di Brunswick e dal generale Ruchel. Il re fece modificare questa ben singulare conclusione col ridurre ad una sola le tre proposte esplorazioni, da essere diretta dal colonnello di Muffling, officiale di stato maggiore del duca di Brunswick, sulla detta strada di Eisenach a Schweinfurt, verso la quale parea che Napoleone facesse alcuni apparecchi di difesa. Al principe di Hohenlohe fu ordinato di continuare il concentramento dell' esercito di Slesia sull' alta Saala, lasciato il generale Tauenzien con la sua punta di Bayreuth in appostamento verso le forre della Franconia. A questa disposizione militare un' altra politica s' aggiunse; e fu d' inviare a Napoleone una nota diffinitiva per significargli le irrevocabili risoluzioni della corte di Prussia. Esponevasi in quello scritto tutte le passate corrispondenze tra i due gabinetti; aver la Francia con mali portamenti risposto agli ufficiosi della Prussia; essere il gabinetto di Berlino costretto a chiedere una dichiarazione intorno i controversi interessi, la quale fosse preceduta da un fatto che togliesse d' inquietudine l' Alemagna, cioè, la súbita ritratta delle truppe francesi al di là del Reno. Prefiggeasi il giorno di tale ritirata, e volevasi che incominciasse l' 8 di ottobre.

Se desideravasi veramente la pace, la nota proposta era un modo assai male imaginato per mantenerla; sendochè mattamente si giudicasse della natura di Napoleone con fargli una intima di ritirarsi in giorno determinato! Ma il duca di Brunswick ed il re, nel mentre stesso che cercavano di procacciarsi un' ultima probabilità di pace col tenersi in armi dietro la foresta di Turingia, erano sforzati per dar satisfazione ai furibondi che volevano la guerra, ad apparenti altiere dimostrazioni, soggettandosi in tal modo ai capricci di un esercito, ch' erasi converso in popolazzo, e che susurrava, voleva ed ordinava siccome sogliono le moltitudini quando in collo gli si abbandonano le briglie.

Ed ecco esposto in qual modo avevano i Prussiani sprecato il tempo da Napoleone speso in quella vece in apparecchi tanto operosi e sì ben concepiti. Non immorandosi in Wurtz-

burgo, erasi egli recato a Bamberga, dove stava procrastinando la sua entrata in Sassonia sino ad un'ultima parola della Prussia, che facesse pesare sopr' essa, e non sopra di lui, il torto dell' assalto. La sua ala destra, composta dei corpi de' marescialli Soult e Ney, trovavasi dinanzi a Bayreuth, pronta a sbucare per la via di Bayreuth ad Hof sull' alta Saala. Il suo centro, formato dai corpi de' marescialli Bernadotte e Davout, preceduto dalla riserva di cavalleria e seguitato dalla guardia pedestre, trovavasi a Kronach, in espettazione di un cenno per trarsi innanzi sopra Saalburgo e Schleitz per la via di Lobenstein. La sua ala sinistra, formata dai corpi de' marescialli Lannes ed Augereau, che facea verso Hildburghausen infinte dimostrazioni, doveva al primo segnale recarsi da sinistra a destra, da Coburgo verso Neustadt, al fine di sbucare sopra Saalfeld per la via di Grafenthal. Queste tre colonne doveano percorrer le anguste forre fiancheggiate di selve e di rupi che danno adito dalla Franconia alla Sassonia, e che vanno a riuscire sull' alta Saala. Tocco non avevano ancora i Francesi il sassonico territorio, e stavansi sul franconico accinti a passar oltre. Vero è che la guardia imperiale non era tutta riunita, in difetto ancora della sua cavalleria ed artiglieria, che non avevano potuto viaggiare per le poste siccome la fanteria. Mancavano pure le compagnie elette ed il gran parco; ma Napoleone avea sottomano centosettantamila uomini all' incirca, ed erano più del bisogno per oppressare l'esercito prussiano.

La intima della Prussia, giuntagli il giorno 7 lo adirò fieramente. Si trovava con lui il maggior generale Berthier, al quale disse: — Principe, noi saremo puntuali, ma invece di rientrare in Francia il giorno 8, noi entreremo nella Sassonia. — Ciò detto, senza por tempo in mezzo, indirizzò al suo esercito il bando seguente:

« Soldati!

« L'ordine per lo vostro ritorno in Francia era già spedito; « e al suolo natio vi eravate di già appressati di molte gior-

« nate, e feste trionfali vi erano apparecchiate! Ma nel mentre che noi ci abbandonavamo a troppo fidente sicuranza, « trame novelle si ordivano sotto il manto dell'amistà, della « colleganza! Risuonò Berlino del grido di guerra! Domina « ancora ne' prussiani consigli quello stesso spirito di vertigine, il quale, confortato dalle fraterne nostre discordie, traeva l'armi loro, or fanno quattordici anni, nelle pianure della « Sciampagna. Se ora più non parlano di voler Parigi sin « dalle fondamenta atterrare, parlano bene di voler piantare « le loro bandiere nelle capitali de' nostri alleati, parlano bene « di volere strappare gli allori che cingonci la fronte! Vogliono che noi alla vista dell'armi loro ci facciamo a sgomberare l'Alemagna.... Soldati! non avvi un solo tra voi, « il qual voglia tornare in Francia se non per la via dell'onore; e noi dobbiamo entrarvi passando sotto archi di trionfo. « E avremmo noi sfidato il rigore delle stagioni, la furia dei « mari, l'affanno dei deserti, vinta più volte l'Europa contro « noi congiurata, recata la gloria nostra dall'oriente all'occidente, per dover poi adesso tornare quai profughi nel nostro paese, dopo aver abbandonati i nostri alleati, e per « udir susurrare che l'aquila francese fuggì atterrita alla vista dell'aquile prussiane! Guai adunque ai provocatori! « Provino adunque i Prussiani la stessa fortuna che toccò loro « quattordici anni fa nell'affrontarsi con noi; ed imparino che « se loro è agevole il crescere di dominio e di potenza colla l'amistanza di un gran popolo, l'inimicizia di questo è più « tremenda delle tempeste dell'Oceano ».

Il dì che venne (8 ottobre), Napoleone mandò ordine a tutto l'esercito di entrare nella Sassonia. Le tre colonne di cui era composto, presero le mosse tutte ad una volta; e Murat, che precedeva il centro, entrò il primo alla testa della cavalleria leggiera e del 27.° leggiero, e i suoi squadroni lanciò per la mediana gola che da Kronak mena a Lobenstein. Giunto appena al di là delle alture selvose che separano la Franconia dalla Sassonia, spedì su la destra, verso Hof, e su la manca, verso Saalfeld, parecchie punte di cavalieri, per isbarazzare la fuggita degli sbocchi per cui dovevano pene-

trare l'altre colonne dell'esercito. Marciò poscia difilato da Lobenstein a Saalburgo; e vi trovò appostata sulla Saala una truppa mista di cavalleria e di fanteria che perteneva al corpo del generale Tauenzien. Il nemico in sulle prime diè segno di voler difendere la Saala, debole ostacolo in quella parte del suo corso; e fece alcune scariche d'artiglieria contro i cavalieri francesi; i quali risposero con alcuni cannoni d'artiglieria leggiera che sogliono andar dietro alla riscossa della cavalleria, poi diedero luogo ad alcune compagnie di fanti del 27.° leggiero, che in faccia al nemico schieraronsi. Lasciando indifeso il passo della Saala e Saalburgo, si ritrassero i Prussiani verso Schleitz, a qualche distanza dal luogo di questo primo scontro. Dalla parte di Hof, sulla destra de' Francesi, la cavalleria non iscoperse ostacolo che potesse impedire la marcia ai corpi de' marescialli Soult e Ney, forti per giunta, a bastanza per aprirsi in ogni caso la via. Per l'opposito, in su la manca, verso Saalfeld, vide di lontano un grosso sforzo comandato dal principe Luigi. Questo corpo e l'altro del generale Tauenzien, erano parti dell'esercito del principe di Hohenlohe, il quale, in onta degli ordini ricevuti di recarsi sulla sinistra della Saala, e di correre ad appoggiarsi al duca di Brunswick, differiva l'obbedire, e teneva sparse le sue genti nel montuoso paese traversato dall'alta Saala.

Le tre colonne dell'esercito francese continuarono ad inoltrarsi in buono accordo per le stretture accennate. Quella però di sinistra procedeva più a rilento, dovendo riportarsi da Coburgo sopra Grafenthal: fatto che l'obbligava a far dodici leghe per istrade poco praticabili per l'artiglieria; ma niun grave ostacolo in sostanza non soffermava la marcia de' Francesi. Lo spirito dell'esercito era eccellente; il soldato mostravasi assai gaio, nè palesava che gli dessero affanno le sofferenze inevitabili in un paese povero e malagevole. La certa speranza della vittoria, di tutti i suoi affanni eragli conforto.

Il dì che venne (9 d'ottobre), il centro, lasciato Saalburgo, si avanzò sopra Schleitz, dopo aver valicata la Saala. Murat, con due reggimenti di cavalleria leggiera, e Bernadotte, con la divisione Drouet, marciavano in testa; e giunser dinanzi la

borgo di Schleitz verso l'ora meridiana. Giace Schleitz sopra un fiumicello detto il Wiesenthal, che gittasi poi nella Saala. Al piede di un'altura al di là di Schleitz e del Wiesenthal, scorgevasi schierato in battaglia il corpo del generale Tauenzien. Tenevasi addossato a quell' eminenza, schierati i fanti nel mezzo, ordinati sull' ali i cavalli, sulla sua fronte disposta l'artiglieria. La sua forza da lungi potevasi stimare di ottomila pedoni e di duemila cavalieri. Napoleone, che avea passata la notte ne' dintorni di Saalburgo, sin dal mattino era corso su quel luogo, e veduto il nemico, ordinò l' assalto. Bernadotte mandò alcune compagnie del 27.° leggiero, comandate dal generale Maison, sopra Schleitz; e il generale Tauenzien, avvertito che il grosso sforzo dell' esercito francese seguitava quest' antiguardo, non pensò più a difendere la posizione ch' egli occupava. Contentossi di rinforzare la banda che Schleitz guardava, per curarsi agevolezza di ritratta con un picciolo affronto di antiguardo. Il generale Maison entrò in Schleitz col 27.° leggiero, e ne cacciò i Prussiani. Nel tempo stesso il 94.° e il 95.° di linea della divisione Drouet passavano il Wiesenthal, l' uno al disotto di Schleitz, l'altro in Schleitz stesso, e concorrevano a render precipitosa la ritirata del nemico, che recossi verso le alture, dietro di Schleitz. Fu rapidamente inseguito, cacciato da quelle vette, fu esso incalzato sull' opposta china. Murat, ordinato che si facessero innanzi il 4.° d'usseri e il 5.° di cacciatori, si spinse addosso alla nemica fanteria, ch' era francheggiata da duemila cavalli; ma il 5.° di cacciatori rimase alquanto indietro. Vedute le poche forze di Murat, alcuni prussiani si mossero per gittarsi sopra di lui; ma, prevenendoli, ei corse loro addosso alla testa del 4.° d'usseri, e li respinse. Respinto alla volta sua da maggior numero di cavalieri, in tutta ressa chiamò a sè il 5.° di cacciatori e la fanteria leggiera del generale Maison, che non avean potuto seguitarlo. Intanto ebbe a sostenere più assalti, ne' quali appalesò l' assueta sua valentia. Per buona ventura il 5.° de' cacciatori accorse al galoppo, rannodò il 4.° d' usseri, e assaltò alla volta sua con vigoria i prussiani cavalieri. Volendo il generale Tauenzien torsi di presso la molestia di questi due

reggimenti, fece muovere contr' essi i dragoni rossi di Sassonia e gli usseri prussiani. Giugnevano in quel mentre cinque compagnie del 27.° leggiero, capitanate dal generale Maison, il quale, non avendo l' agio per ordinarle in quadrato, le fece sostare in colonna per coprire il fianco della francese cavalleria, poi incominciò un fuoco a bocca tanto ben governato da riversar di sella, o morti o feriti, ducento dragoni rossi. Allora tutta la prussiana cavalleria diedesi in sul fuggire; Murat l' incalzò alle spalle col 4.° d' usseri e col 5.° di cacciatori, e rincacciò ne' boschi alla mescolata fanti e cavalli del corpo di Tauenzien. Il nemico si ritrasse a tutta fretta, gittata sulle vie gran quantità d' armi e cappelli, e lasciati in potere del vincitore quattrocento prigioni e trecent' altri tra morti e feriti. L' effetto morale di questo primo scontro fu maggiore del materiale, per aver fatti scorti i Prussiani della valentia dei loro avversari. Se Murat, siccome disse poscia Napoleone, avesse avuto maggior numero di cavalieri, non sarebbe stato costretto a combattere in persona, e i risultamenti sarebbero stati di maggiore considerazione (1).

Napoleone provò gran contento per questo primo scontro co' Prussiani, scontro che provava come la loro tanto famigerata cavalleria, sebbene egregiamente armata ed abilissima nel governare il cavallo, fosse poco da temersi a fronte de' suoi fanti intrepidi e de' suoi arditi cavalieri. Recò il suo quartier generale a Schleitz, per aspettarvi il rimanente della colonna del centro, al fine singolarmente di dare alla sua destra, governata dai marescialli Ney e Soult, ed alla sua sinistra, guidata dai marescialli Lannes ed Augereau, il tempo di varcare le gole montane, e di recarsi a prendere sulle sue ali una po-

(1) « *Al gran-duca di Berg e di Clèves, a Schleitz.*

« *Dal quartiere generale imperiale e reale, il 10 ottobre 1806, alle cinque antimeridiane.*

« Il generale Rapp hammi dato a conoscere il fortunato risultamento della sera. Emmi parso che poca fosse la cavalleria ch' era

sizione di battaglia. Da quanto ei vedeva e dalle relazioni delle sue spie, che trovato avevano il paese coperto di colonne staccate, avvisava ch' egli correva ad incogliere il nemico in movimento per concentrarsi, e ad occasionargli gran confusione. Le relazioni venutegli dalla sua ala destra gli davano a conoscere che que' marescialli Soult e Ney non avevano nemici a combattere, e che appena paravansi loro dinanzi alcune punte di cavalieri fuggenti al loro appressarsi. Per l' opposito, le notizie della sinistra recavano trovarsi un corpo prussiano, dinanzi a Saalfeld, ove giugner doveva il 10 il maresciallo Ney. Da tutto questo Napoleone concludeva che il nemico ritiravasi verso la Saala, libera lasciata la grande strada di Dresda. Era risoluto di non gittarvisi prima d' avere sconfitti i Prussiani, e perciò di commettere a questi battaglia senza por tempo in

vosco; spargendola qua e là, siccome solete, ne rimarrete senza. Voi avete sei reggimenti; ed io vi aveva raccomandato di tenerne almen quattro presso di voi; or ieri ne avevate due soli. Le esplorazioni su la nostra destra sono adesso rese meno importanti: giugnendo il maresciallo Soult a Plauen, è mestieri spingere forti punte di esploratori sopra Pösneck e sopra Saalfed, per sapere che ivi si faccia. Il maresciallo Lannes è giunto la sera del 9 a Grafenthal, e domani assalterà Saalfeld. Voi sapete quanto m' importi il conoscere entr' oggi la mossa contro Saalfeld, affinchè, se ivi il nemico riuniti avesse più di venticinquemila uomini, io possa inviare aiuti per Possheim ed assaltare i Prussiani alla coda. Ho comandato alle divisioni Dupont e Beaumont di recarsi sopra Schleitz. Per ogni evento conviene cercare una buona posizione oltre Schleitz, che valer possa di campo di battaglia a più di ottantamila uomini. Ciò non deve impedirvi di profittare dello spuntar dell' alba per mandar forti punte d' esploratori sopr' Auma e Pösnech, facendo loro fare spalla dalla divisione Drouet. La prima divisione del maresciallo Davout sarà a Saalburgo, e l' altre due più innanzi presso di Obersdorf, e in testa sarà la sua cavalleria leggiera. Do ordine al maresciallo Ney di recarsi a Tanna. Vostro maggior fatto in quest' oggi sia pertanto: 1.° di profittar del vantaggio di ieri per raccoglier prigioni, per curarvi tutte le possibili notizie; 2.° di esplorare Auma e Saalfeld, onde sapere con certezza quali siano le mosse del nemico, ec.

« Napoleone ».

mezzo, o venissero essi ad incontrarlo per chiudergli la via, o fosse a lui d'uopo di andargli a cercare dietro le rive scoscese della Saala (1).

Il principe di Hohenlohe, sempre persuaso di aver egli solo indovinati i divisamenti di Napoleone, e immaginato il vero modo di sventarli col proporre di antivenirlo nelle forre della Franconia, lottava allora con mille diversi pensieri. Ora inchinavasi ad obbedire agli ordini del duca di Brunswick, e a rivalicare la Saala, ed ora veniva nella folle risoluzione di recarsi verso Mittel-Pollnitz, per commettervi battaglia. A tal modo dava alle sue truppe, poco accence alla marcia, gravi di bagaglie e provvedute di vettovaglie, ordini e contrordini di mandarle al disperato. In questo mentre, il principe Luigi, tardandogli troppo l'affrontarsi co' Francesi, e volendo ad ogni costo farsi antiguardo dell'esercito prussiano, aveva ottenuto di rimanersi in Saalfeld, dov'era ancora la mattina del 10.

(1) Riferiamo la lettera seguente che accenna il pensiero di Napoleone in quell'ora.

« *Al maresciallo Soult a Plauen.*

« *Obersdorf, il* 10 *ottobre* 1806, *otto ore antimeridiane.*

« Ieri abbiamo sperperati gli ottomila uomini che da Hof eransi ritirati a Schleitz, dove aiuti aspettavano nella notte. La loro cavalleria fu vôlta in rotta, e un colonnello fu preso. Più di duemila moschetti, ed elmi e cappelli sonosi trovati sul campo del combattimento. La prussiana fanteria non tenne il fermo; dugento a trecento prigionieri, non più, furono per noi fatti a cagione della sopravvenuta notte, e dell'essersi gli altri sparsamente appiattati ne' boschi. Un buon numero cadranno quest'oggi nelle nostre mani.

« Eccovi quanto parmi ben chiaro: sembra che i Prussiani fossero nell'intenzione di assaltarci i primi, che la loro sinistra sbocchi domani per Iena, Saalfeld e Coburgo; che il principe di Hohenlohe aveva il suo quartier generale a Iena, ed il principe Luigi a Saalfeld. L'altra colonna sbocca per Mainingen sopra Fulda, in guisa che son recato a credere che non avrete nemici a combattere,

Verso questo punto doveva marciare la colonna di sinistra de' Francesi, tosto che fosse sbucata da Grafenthal. Lannes, ivi giunto il 9, alla testa della colonna, sin dal mattino, si diresse sopra Saalfeld, e vi giunse di buon mattino. I poggi selvosi che per lo più fanno sponda alla Saala, dilungansi in quel punto dal suo letto, e vi lasciano una pianura paludosa, nel cui centro sorge la picciola città di Saalfeld, cinta di mura e sedente sulla riva del fiume. Giunto Lannes sul cerchio di quelle alture che signoreggiano Saalfeld, vide dinanzi a quella città il corpo del principe Luigi, che componevasi di settemila fanti e di duemila cavalli. La posizione del principe era poco militare; la sua sinistra, composta di fanteria, appoggiavasi alla città ed al fiume, e la sua diritta, composta di cavalleria, stendevasi nella pianura. Sopraggiudicato nella sua fronte dal cerchio delle eminenze, dalle quali la francese artiglieria poteva offenderlo a scheggia, aveva alle spalle un picciol ruscello pantanoso, detto Schwartza, che gittasi nella Saala al disotto di Saalfeld, e che riesce di malagevole passo. La sua ritratta era adunque male assicurata. Se avuto avesse pur qualche saviezza, e se le anteriori sue millanterie non lo avessero obbligato a mostrarsi così temerario, avrebbe egli dovuto ritirarsi senza indugio, e discendere la Saala sino a Rudolfstadt od a Iena. Per isciagura male s'addicea all'indole sua ed alla parte ch'egli sosteneva, l'arretrarsi al primo suo scontro co' Francesi. Lannes seco non

neppure forse mille uomini sino a Dresda. Se vi vien fatta abilità di rompere un corpo, non vi lasciate fuggir l'occasione. In quanto a me, eccovi quali sono i miei divisamenti per questo giorno. Recarmi innanzi non posso, troppe cose rimanendomi ancora indietro; ma spingerò sino ad Auma il mio antiguardo. Ho esplorato un buon campo di battaglia dinanzi a Schleitz per ottanta a centomila uomini. Faccio marciare il maresciallo Ney per Tanna; ei troverassi due leghe propinquo a Schleitz, e voi in Plauen non vi trovate tanto discosto da non poter accorrere in ventiquattr'ore.

« Il 5 l'esercito prussiano ha fatto un'altra mossa sopra la Turingia, per la qual cosa, io lo credo lontano ancora di assai giornate di cammino. Io non mi sono ancora riunito alla mia sinistra, se non con punte di cavalieri di nessuna considerazione.

aveva nè il corpo d'Augereau, seconda parte della colonna di sinistra, nè il suo corpo tutto intero; sicchè era ridotto ad operare in quell'ora con la sola divisione Suchet e con due reggimenti di cavalleria leggiera, il 9.° e il 10.° di usseri. Ciononpertanto ordinò tosto l'assalto; e disposta la sua artiglieria sulle alture dominanti la linea di battaglia del principe Luigi, incominciò a cannoneggiarla. Gittò poscia sulla sua sinistra una parte della divisione Suchet, con ordine di sfilare lungo i boschi che incoronavano le alture e di correre a spuntare la destra del principe Luigi collo scendere sulle rive della Schwartza. In breve tanto fu fatto; e nel mentre che l'artiglieria fulminava il centro de' Prussiani coll'uccisione di molti, i bersagliatori francesi dal folto de' boschi incominciarono ad offenderli alle spalle con un fuoco improvviso e mortale. Lannes fece allora calare in massa nella pianura la sua fanteria per abbattere la nemica. Quand'anche il principe Luigi avesse avuto l'esperienza bellica che gli mancava, in tal posizione non rimanevagli alcun buon partito a pigliare. Incominciò ad accorrere verso la sua fanteria per sostener l'urto della divisione Suchet; ma dopo sforzi di valore degni di migliore esito, vide i suoi battaglioni rotti e sospinti contro le mura di Saalfeld. Non sapendo più che si fare, corse alla sua cavalleria per assalire i due reggimenti d'usseri che avevano seguitata la mossa de' bersaglieri francesi. Li assaltò

« Oggi soltanto il maresciallo Lannes giugnerà a Saalfeld, se pur ivi il nemico non ha forze considerevoli.

« Così i giorni 10 e 11 saranno spesi nel trarsi innanzi. Se mi sarò riunito, trarrommi innanzi sino a Neustadt e Triplitz. Ciò fatto, checchè operi il nemico, non può sgomentarmi; se mi assalta, n'avrò gran contentezza; e se lasciasi assaltare, non lascerò di farlo. Se sfila per Magdeburgo, voi sarete a Dresda prima ch'ei vi giunga. Desidero assai una battaglia. Se il nemico ha pensato di assalirmi, gli è segno ch'egli ha gran fidanza nelle sue forze; e in tal caso può darsi ch'egli prenda l'offensiva. Non potrebbe farmi cosa più grata, o commessa la battaglia, io sarò prima di lui a Dresda ed a Berlino.

« Attendo con impazienza la mia guardia a cavallo; chè qua-

con impeto, e in su le prime giunse a respingerli; ma riuniti e ricondotti vigorosamente innanzi, ruppero essi la numerosa sua cavalleria, e la incalzarono con tanto ardore, che, posta nell' impossibilità di riordinarsi, gittossi in disordine nelle paludi della Schwartza. Il principe, in magnifica assisa, e fregiato di tutte le insegne del suo grado e degli ordini cavallereschi cui era ascritto, nella mislea si comportò con quella valentia che addicevansi alla sua casa ed al suo grado. Due de' suoi aiutanti di campo incontrarono la morte per fargli schermo; e ben presto si trovò egli circondato. Pensò allora a scampare con la fuga; ma il suo cavallo si trovò impedito in una siepe, e fu obbligato a fermarsi. Un sergente di cavalleria del 10.° d' usseri, credutolo un uffiziale d' alto grado, ma non un principe di sangue reale, corse a lui, gridando: « Generale, arrendetevi! » Il principe per tutta risposta gli calò un fendente di sciabla; dal che irritato il sergente, con un colpo di punta gli passò il petto e morto lo riversò dal cavallo. Il corpo del principe fu dagli accorsi riconosciuto, e venne sepolto con tutti i riguardi dovuti al suo grado ed alla sua sciagura, nella città di Saalfeld. Le truppe nemiche sassoni e prussiane, chè quivi eranvene dell'une e dell'altre, rimaser senza capo e rinchiuse in luogo periglioso, fuggironsi

ranta pezzi d' artiglieria e tremila cavalli di tal natura non sono a dispregiarsi. Eccovi adunque sposti i miei intendimenti per oggi e per domani. Voi siete libero di governarvi a vostro senno; ma procacciatevi pane, affinchè, se venite a raggiugnermi, ne abbiate per qualche giorno.

« Se trovate ad operare alcunchè contro il nemico ad una marcia da voi, potete farlo arditamente. Ordinate piccioli posti di cavalleria per corrispondere rapidamente da Schleitz a Plauen. Sino ad ora parmi che la stagione campale incominci co' più felici auspici.

« Penso che voi siate a Plauen; e importa assai il rendervene signore.

Datemi a conoscere quanti nemici pensate trovarvi dinanzi. Di quanti n' erano ad Hof, niuno s'è ritratto verso Dresda.

alla meglio, lasciati in poter dei Francesi venti pezzi d'artiglieria, un migliaio di prigioni e quattrocento uomini tra morti e feriti.

Tal fu l'inizio di questa campale stagione. I primi colpi della guerra, siccome disse Napoleone nell'avviso officiale di guerra pubblicato il dì che venne, incolsero l'uno de' promotori di essa. Erano i corpi francesi e prussiani tanto vicini, che Napoleone a Schleitz udiva il cannone di Saalfeld, il principe di Hohenlohe lo udiva su le alture di Mittel-Pollnitz; e verso Iena, sulla linea occupata dal grand'esercito prussiano, se ne sentiva distintamente il rombo lontano. Tutti gli uomini di senno dell'esercito prussiano ne fremevano siccome di segno annunziatore di tragici avvenimenti. Napoleone, discernendo il punto da cui partivano gli scoppii, inviò un rinforzo a Lannes, ed un nuvolo di officiali in busca di novelle. Il principe di Hohenlohe dal canto suo andava cavalcando qua e là, senza dar ordini, e interrogando chi andava e veniva per saper notizie. Tristo spettacolo veramente quel veder tanta insufficienza e tanta imprudenza venir alle prese con tanto genio, con tanta vigilanza!

Poche ore dopo, i fuggenti facevano sapere ai due eserciti prussiani il risultamento del primo affronto e la tragica fine del principe Luigi, fine condegna della sua vita sotto il doppio rapporto dell'imprudenza e del coraggio. Poterono allora i Prussiani giudicare che fosse a sperarsi dalla dotta loro tattica opposta al fare semplice, pratico e spedito de' generali francesi.

La costernazione si sparse da Saalfeld a Iena ed a Weimar.

« *P.S.* — Ricevo all'atto il vostro dispaccio del 9, a sei ore pomeridiane. Approvo le disposizioni che avete date. La notizia che i mille cavalli ch'erano a Plauen siansi riparati a Gera, mi dà a credere esser Gera il vero punto di riunione dell'esercito nemico. Dubito ch'esso abbia il tempo di riunirvisi intero prima ch'io vi giunga. Ma non passerà questo giorno che giugneranmomi altre novelle a chiarirvi meglio. Voi stesso a Plauen potete procurarmi utili notizie con le lettere intercette all'ufficio postale ».

Il principe di Hohenlohe, fatto scorto dagli occhi suoi propri dello smagamento delle truppe del generale Tauenzien, e scosso dallo scontrazzo di Saalfeld, recossi a Iena, e fece correre per ogni banda l'ordine di tornare indietro verso la Saala, onde farsi schermo di questo fiume, se però potevasi sperare di fare a tempo, dopo tante mosse urtantisi tra loro! Era questo il terzo contrordine ch'egli dava a que' poveri soldati, i quali più non sapevano che far si volesse di loro, e che non erano abituati, al pari de' Francesi, a far più marcie in un giorno ed a campare di ciò che procacciavansi in cammino. Alcuni fuggiaschi del corpo sperperato a Saalfeld, correnti verso Iena, e facenti fuoco senza cagione, siccome sogliono gli sbandati, furono creduti bersagliatori francesi, e sparsero un indicibil terrore fra le truppe che avviavansi a Iena e tra i molti carrettieri delle bagaglie. Tutti si diedero in sul fuggire disordinato, e la folta de' fuggenti fece ingombro a tutti i ponti della Saala e da questi nelle strade di Iena. Spaventevole in pochi istanti fecesi la confusione, tristo presagio de' casi che stavano per avvenire!

Napoleone, edotto del combattimento di Saalfeld, e sempre più sollecito di appressar le sue ali al centro, mano mano che andava uscendo dalle strette per cui era entrato in Sassonia, prescrisse a Lannes, non già di scendere la Saala, mossa che avrebbelo troppo allontanato da lui e troppo raccostato al nemico; ma di volgersi a destra, e di recarsi per Pösnek o Neustadt, verso Auma, dove era stabilito il quartiere-generale. Augereau doveva riempiere il vano lasciato tra la Saala ed il corpo di Lannes. Nell'ordinare alla sua destra un'ugual mossa di concentramento, Napoleone aveva diretto il maresciallo Soult sopra Weida e Gera, lunghesso l'Elster, e chiamato il maresciallo Ney ad occupare Auma, partito che ne fosse il quartier-generale. In tal modo trovavasi avere, per dir così, sotto mano, alla distanza di sette in otto leghe, censettantamila uomini; centomila de' quali poteva riunirli in poche ore. Si aggiunga che più si avanzava e più concentrava le sue forze, parato già, se bisognava, a passar oltre la Saala per forzarvi il nemico, od a correre sull'Elba, s'ivi era d'uopo

prevenirlo. Ma in onta della sua impazienza, egli non aveva corse più di quattro in cinque leghe per giorno, al fine di dar tempo a' suoi diversi corpi di raggiugnerlo; sendochè fossero ancora indietro le sue riserve, e principalmente la cavalleria della guardia, i battaglioni eletti e l'artiglieria. Quantunque dai due fatti d'armi de' giorni precedenti facesse ragione del valore delle truppe prussiane, marciava nondimeno considerato e con tutta la prudenza de' grandi capitani, nell' appressarsi ad un esercito che gli poteva opporre centotrenta in centoquarantamila uomini riuniti in una sola massa. Il 12 in su la sera abbandonò Auma per recarsi a Gera.

La cavalleria, corrente per ogni verso frammezzo alle lunghe file di salmerie de' poveri Sassoni, andava facendo ricche e numerose prede; ben cinquecento carri furono presi ad un tratto. La cavalleria era per ciò, siccome scrivea Napoleone, *cucita d'oro*. Da ultimo, le lettere intercette e le relazioni delle spie incominciavano ad accordarsi, e a rappresentare il grand' esercito prussiano già mosso per mutar posizione ed avanzantesi da Erfurt alla vôlta di Weimar, per accostarsi alle rive della Saala. Potea venirvi coll' una delle due seguenti intenzioni: o di occupare il ponte della Saala a Naumburgo, sul quale passa la grande strada centrale dell' Alemagna al fine di ritirarsi sull' Elba, cuoprendo Lipsia e Dresda, o veramente di appressarsi al corso della Saala per difenderne le rive contro i Francesi. Napoleone, nella previdenza di questi due casi, prese una prima cautela, e fu d'inviar tosto il maresciallo Davout verso Naumburgo, con ordine di interdire quel ponte al nemico coi ventiseimila uomini del terzo corpo. Spinse Murat con la cavalleria lungo le rive della Saala per vigilarne il corso e per esplorare la contrada sino a Lipsia. Diresse Bernadotte verso Naumburgo, con ordine, ad un bisogno, di fare spalla a Davout; e inviò dall' altro canto i marescialli Lannes ed Augereau contro Iena. Il suo scopo era di insignorirsi tosto dei due passi principali della Saala, quelli, cioè, di Naumburgo e di Iena, tanto per sostarvi l'esercito prussiano se tentasse passarvi onde ritirarsi sull' Elba, quanto per recarsi ad affrontarlo sulle alture che listano quel fiume,

se mostrasse di volere rimanervi sulla difensiva. Egli poi si rimase co'marescialli Ney e Soult, equidistante da Naumburgo e da Iena, pronto a recarsi all'una o all'altra parte, a norma delle circostanze.

Il dì 13, in sul mattino, avvisi più certi, più particolareggiati gli fecero conoscere che il nemico si avvicinava difinitivamente alla Saala con risoluzione non ben ferma ancora di commetter battaglia difensiva sopra quel fiume, o di valicarlo per correre sull'Elba. Nella direzione di Weimar a Iena appariva il maggiore sforzo prussiano; e Napoleone, senza punto immorarsi, montò a cavallo per recarsi a Iena. Diede egli stesso le sue istruzioni ai marescialli Ney e Soult, e loro prescrisse di giugnere a Iena in sull'annottare, o al più tardi, entro la notte. Ingiunse a Murat di ricondurre la sua cavalleria verso Iena, ed a Bernadotte di prendere una posizione intermedia a Dornburgo, equidistante, cioè, da Iena e da Naumburgo. Partì poscia in sull'atto, inviati uffiziali per fermar quanto trovavasi in marcia verso Gera, e farlo rivolgere verso Iena. Il giorno innanzi, in sulla sera, Davout era entrato in Naumburgo, aveva occupato il ponte della Saala, e presivi considerevoli magazzini ed un bel traino da ponte. A lui erasi congiunto Bernadotte; e Murat aveva spinta sino a Lipsia la sua cavalleria leggiera, e sorprese le porte di quella grande città trafficante. Lannes, mossosi contro Iena, picciola città di studii, sita su la Saala, vi aveva incalzate alla rinfusa le truppe nemiche rimase al di qua del fiume, come pure le bagaglie che ingombravano la strada; e insignoritosi poscia della città, avea tosto spinte le sue scolte sulle alture che la signoreggiano. Da queste alture avea veduto l'esercito del principe di Hohenlohe, il quale, dopo aver ripassata la Saala, erasi posto a campo tra Iena e Weimar; ed aveva potuto sospettare che un grande assembramento si preparasse in quel luogo.

E veramente ivi l'esercito prussiano si riuniva e si apparecchiava all'ultime risoluzioni. Il principe di Hohenlohe erasi risoluto ad obbedire agli ordini del duca di Brunswick e a ripassare la Saala per congiugnersi col grand'esercito prussiano.

Egli in miglior ordine giunto sarebbe in tal posizione, e senza perdere le sue bagaglie, se più presto indotto si fosse ad obbedire. Le sue truppe confusamente quivi riunite, erano streme di vettuaglie, chè non sapeano procacciarsene, e ne chiedevano indarno all' esercito principale, il quale aveva appena appena il bisognevole per sè. I Sassoni, che eransi onorevolmente comportati, e che oltre all'essere stati tratti dagli avvenimenti a figurare nei due primi affronti, vedevano il loro paese abbandonato senza difesa ai Francesi, lamentavano amaramente d'esser poco sparagnati, mal nudriti e trascinati ad una guerra che si apriva coi più funesti presagi. Per ammansarli fecesi quanto si potè, e questa volta furono ordinati in seconda linea dietro i Prussiani.

Nondimeno, in onta di sì tristi incominciamenti, eransi infine i Prussiani riuniti lungo la foresta di Turingia, con la Saala dinanzi per sostare i Francesi, se pur volevano valicarla, o per discendere con sicurezza verso l'Elba, se i nemici da quella parte accorrevano. Dopo aver tanto apprezzata quella posizione, era questo il caso di dover perseverare nel buon concetto avutone, e di profittare de' vantaggi che essa offeriva. La Saala, in sostanza, sebbene guadevole, scorre entro un letto che offre quasi sempre una maniera di gola continua. La riva sinistra, sulla quale erano accampati i Prussiani, è coperta di alture prerutte, bagnate al piede dal fiume, e coverte in su le vette da una catena di boschi. Al di là trovavansi altipiani incammellati molto acconci ad appostarvi un esercito per difesa. Da Iena scendendo sino a Naumburgo crescono gli ostacoli a rendere più malagevole il passo della Saala. Oltre Iena e Naumburgo v' erano soltanto altri tre accessi possibili, quelli, cioè, di Lobstedt, di Dornburgo e di Camburgo, due leghe distanti gli uni dagli altri, e di facilissima difesa. Poichè, a vece di postarsi dietro l' Elba, erasi voluto correre incontro ai Francesi e combattere in massa, non vi era luogo più vantaggioso della riva sinistra della Saala per impegnarvi un' azione generale. È ben vero ch' erasi stremato l' esercito dei diecimila uomini dell' antiguardo del duca di Weimar, mandati in esplorazione al di là della fo-

resta di Turingia, e che altri cinque in seimila eransi perduti tra morti, prigioni e sfuggiaschi ne' combattimenti di Schleitz e di Saalfeld; ma rimanevano sempre cinquantamila uomini al principe di Hohenlohe, sessantaseimila al duca di Brunswick, e diciassette in diciottomila al general Ruchel. Erano adunque centotrentaquattromila combattenti, esercito formidabile veramente, dietro una posizione vantaggiosissima, lungo la Saala, da Jena sino a Naumburgo. Con lo stanziar grosse punte a guardia de' passi principali, e il grosso sforzo un po' indietro ed in una posizione centrale da poter correre in forze verso il punto minacciato od assalito, v'era modo di commettere ai Francesi una battaglia di pericoli piena per essi; e se non riuscivasi a strappar loro la vittoria, potevasi sempremai contrastargliela per maniera da rendersi facile la ritratta, e da far pendere incerte le sorti della guerra.

Se non che il disordine di mente andava viemaggiormente crescendo nello stato maggiore prussiano. Il duca di Brunswick, che sino a quell'ora aveva palesato buon giudizio in quella bisogna e forza di ragionamento, e che aveva saputo apprezzare tutti i vantaggi dell'occupata posizione in ogni possibil caso, in quell'ora che l'uno de' casi, ed il più preveduto, erasi offerto, pareva avere in un súbito perduto il senno, e voleva diloggiare in tutta ressa. La mossa di Davout sopra Naumburgo gli aveva aperti gli occhi; e dall'ivi mostrarsi quel maresciallo concludeva che Napoleone voleva non già commetter battaglia, ma sibbene precipitare la sua marcia verso l'Elba, e separare i Prussiani dalla Sassonia, ed anche dalla Prussia, siccome avea separato Mack dalla Baviera e dall'Austria. La temenza d'essere avviluppato al pari di Mack e di vedersi stretto in ugual modo a bassar l'armi, conturbava la mente, che pur soleva esser-salda, di quel vecchio infelice. Voleva egli adunque levar tosto il campo per tramutarlo in sull'Elba. In Prussia con sì poca carità, con sì poca giustizia erasi tanto schernito lo sventurato Mack, da perder ragione al solo pensiero di trovarsi in simigliante condizione; e per cessarla, si correva il rischio di cadere in peggiore. Frattanto la posizione occupata in quell'ora dal gene-

rale prussiano era ben lontana dal simigliar quella dell'austriaco. Il duca di Brunswick poteva ben essere spuntato e separato dalla Sassonia per una rapida mossa di Napoleone verso l'Elba, e fors'anco prevenuto a Berlino; ma era impossibile accerchiarlo e stringerlo a darsi a patti. Tanto nel caso di perdere una battaglia sopra la Saala, quanto nell' altro d'essere prevenuto in sull'Elba, una ritratta rimanevagli sempre aperta verso Magdeburgo e la bassa Elba, e sebbene fosse esposto a giugnervi in mala condizione, mai non poteva esser preso nelle vaste pianure boreali, siccome presi furono gli Austriaci nell' angustie perigliose della valle del Danubio. Per altro verso, nel mentre che l'esercito di Mack non passava i settantamila uomini, quello del duca di Brunswick ne contava centoquarantaquattromila, congiunto che si fosse il corpo del duca di Weimar; e un tanto esercito non è agevole potere inviluppare in guisa da strignerlo a bassar l'armi. Ma poichè erasi tanto voluto combattere, tanto agonizzato uno scontro coi Francesi, ed anche pensato a varcare i monti per andarli a sorprendere nella Franconia, per qual ragione quando si incontravano finalmente sopra un terreno eccellente per combatterli e sì malagevole per essi, per qual ragione non si pensò a stabilirvisi con tutte le forze, onde precipitarli nel letto profondo e scosceso della Saala nell'atto che tenterebbero di salire le alture? Ma ogni saldezza d'animo e di mente era venuta meno dacchè il nemico, che sfidavasi da lontano, era sì vicino, dacchè a Schleitz ed a Saalfeld la qualità dell'esercito prussiano s'era mostrato sì poco al disopra di quella degli eserciti russi ed austriaci.

Impaziente il duca di Brunswick di cessar la sorte tanto paurosa di Mack; risolse di levar tosto il campo e di recarsi a grandi giornate in sull' Elba, fattosi riparo alle spalle della Saala; con la qual risoluzione venivasi ad abbandonare ai Francesi Lipsia, Dresda e tutta Sassonia. Il principe di Hohenlohe, dopo la sua tarda risoluzione di rivalicare la Saala, erasi posto a campo in su le alture di Iena. Eragli ingiunto dal duca di Brunswick di rimanervi per tener chiuso a' Francesi questo passo, nel mentre che l'esercito principale, sfi-

lando dietro l' esercito di Slesia, andrebbe ad aggiugnere la Saala a Naumburgo e scenderebbela sino all' Elba.

Ordinò al generale Ruchel di soffermarsi a Weimar il tempo necessario per rannodare l'antiguardo impegnato in una vana esplorazione al di là della foresta di Turingia; e in quanto a sè, che avea sottomano le cinque divisioni dell' esercito principale, risolse di levare il campo il dì 13, di battere la grande strada di Weimar a Lipsia, sino al ponte di Naumburgo, di lasciar ivi a guardia tre divisioni, di andare con l'altre due ad assicurarsi del passo dell' Unstrut, che sbocca nella Saala; poi superato quest'ostacolo, farsi seguitare dalle tre divisioni postate a Naumburgo, trarre a sè il principe di Hohenlohe e il generale Ruchel, rimasi indietro, e scendere tutti a tal modo lungo la Saala sino al punto in cui versasi nell' Elba ne' dintorni di Magdeburgo.

Tale fu il divisamento di ritratta accettato dal duca di Brunswick. Non dovevasi sì di leggieri in sulle prime abbandonare la linea difensiva dell'Elba, la vera che avrebbesi dovuto preferire, per dovervisi poi tosto ricondurre tra tanti pericoli e malagevolezze.

In conseguenza di un tale diviso l'esercito principale ebbe l'ordine di porsi in marcia il dì 13 di ottobre. Il principe di Hohenlohe ebbe l'altro di occupare le alture di Iena e di tener chiuso quel passo, nel mentre che le cinque divisioni dovevano seguitarsi a distanza di una lega e correrne sei per giorno. Non a tal modo marciavano i Francesi quando avevano ad aggiugnere uno scopo di gran considerazione! Sgombrata Weimar, il generale Ruchel dovea tosto occuparlo. Stanziate e significate queste disposizioni a coloro ch'erano incumbenzati di recarle in atto, l' esercito del duca di Brunswick si pose in via, preceduto dal re, dai principi, dalla regina stessa, e seguitato da una enorme salmeria da rendere ogni armeggiamento impossibile. Il cannone rombando sì da vicino, non potevasi più comportare nel quartier generale la presenza della regina; presenza la quale, dopo essere stata una sconvenienza, mutavasi ora in pericolo per la regina e in argomento d' inquietudini pel re. Per indurla a partire fu necessario un

espresso comandamento del marito; e questa donna si allontanò tutta in lagrime, presaga, anzi certa, dopo gli scontri di Schleitz e di Saalfeld, delle funeste conseguenze di una politica di cui erasi ella fatta malaugurata istigatrice.

Nel mentre che il duca di Brunswick marciava nel modo accennato verso Naumburgo, il principe di Hohenlohe, rimaso sulle alture di Iena con cinquantamila uomini, e lasciatosi dietro di retroguardo il generale Ruchel con diciottomila, s'intese a ritornare un po' d'ordine nelle sue truppe, a far percorrere con carri la campagna per raccorvi vittuaglie, a procacciar pur qualche conforto ai Sassoni, il cui malcontento era sommo. Avvisando col duca di Brunswick che i Francesi corressero verso Lipsia e verso Dresda per giugnere i primi sull'Elba, punto non pensava alla città di Iena, e poca cura si pigliava della guardia dell'eminenze site a tergo di essa.

Nel giorno 13, Napoleone, siccome si è detto, erasi rapidamente mosso da Gera verso Iena, facendosi seguitare da tutte le sue forze. In questa ultima città giunse verso o poco dopo il mezzogiorno; e v'era impazientemente aspettato da Lannes, ch'ivi lo avea preceduto. Senza por tempo in mezzo, si posero in sella per recarsi ad esplorare que'luoghi. A Iena stessa la valle della Saala incomincia ad allargarsi; bassa, umida e coverta di prati è la riva destra, passeggiata allora dai Francesi. La manca, per l'opposito, occupata dai Prussiani, offre ripide alture, sopraggiudicanti quasi verticalmente la città di Iena; nè puossi aggiugnere alle cime se non per borri angusti, tortuosi, ombrati da' boschi. Alla sinistra di Iena una forra più aperta è meno prerutta, detta il Mühltbal, è fatta varco alla grande strada apertavi per andare da Iena a Weimar. Questa strada séguita da prima il fondo del Mühlthal, poi si va alzando a spire e si estende sugli altipiani che trovansi al di dietro. D'uopo sarebbe stato di un duro assalto per forzar questo passo, più aperto a dir vero, ma guardato da una gran parte dell'esercito prussiano. Per la qual cosa non era da pensarsi a salire da questa parte sugli altipiani per commettere battaglia ai Prussiani.

Ma un'altra provvidenza erasi già offerta ai Francesi. Gli audaci bersaglieri di Lannes, addentratisi ne' borri che incontransi all' uscire di Iena, erano riusciti a guadagnare l' altura principale; ed avevano di là veduto l' esercito prussiano accampato sopra i rialti della sinistra riva. Seguitati ben tosto da alcune punte della divisione Suchet, eransi fatto luogo col respingere le scolte del generale Tauenzien. In tal guisa dall'audacia de' soldati francesi furono conquistate le vette signoreggianti la sinistra sponda della Saala; cammin faticoso e per isciagura inaccesso all'artiglieria. Quivi fu da Lannes condotto Napoleone, fra il romore di un fuoco di bersaglieri incessante, e che rendeva periglioSissima ogni maniera di esplorazione.

Landgrafenberg era il nome che davasi all'altura principale che sopraggiudica Iena, ma dopo i memorabili fatti di cui fu teatro, piacque agli abitanti chiamarla Napoleonsberg. Essa è la più alta della contrada; e di là Napoleone e Lannes, contemplando la circostante campagna, vôlte le spalle a Iena, vedevano alla destra loro scorrere la Saala entro una gola serpeggiante, profonda e selvosa sino a Naumburgo, che di sei in sette leghe è discosto da Iena. Vedevansi dinanzi rialti monticellosi, stendentisi da lungi, e scendenti con dolce china verso la picciol valle dell' Ilm, nel cui fondo siede la città di Weimar; e a manca mano scorgevano la grande strada di Iena a Weimar, alzantesi spiralmente dalla gola del Mühlthal sopra questi rialti, poi corrente in retta linea verso Weimar. Quelle svolte della strada offerendo allo sguardo l'aspetto di un' elice, ne hanno ricevuto il nome alemanno, e chiamansi la *Schnecke*. Sopra questa medesima strada di Iena a Weimar trovavasi ordinata a scaglioni la truppa capitanata dal principe di Hohenlohe, ma in guisa da non poterne il numero esattamente determinare. Per quanto poi risguardava il corpo comandato dal generale Ruchel, ch' era in Weimar, la distanza non consentiva di vederlo. Dicasi altrettanto dell' esercito del duca di Brunswick, il quale, marciando da Weimar sopra Naumburgo, era nascoso nelle bassure della valle dell' Ilm.

Napoleone, trovandosi dinanzi una massa di truppe di cui

non poteva la forza apprezzare, suppose che l'esercito prussiano scelto avesse quel terreno per campo di battaglia, e diede tosto le sue disposizioni per isboccare col suo esercito sopra il Landgrafenberg, prima che il nemico accorresse in massa per gittarlo ne' precipizi della Saala. D'uopo era affrettarsi e profittare dello spazio conquistato dai bersaglieri francesi per istabilirsi su quella eminenza. Possedevasene unicamente la vetta, secondochè poco discosto si trovasse il corpo del generale Tauenzlen, separato dalle truppe napoleoniche per una lieve piega di terreno. Questo corpo appoggiavasi a due villaggi, l'uno alla destra dei Francesi, ed era quello di Closewitz, circondato da un piccolo bosco, l'altro alla loro sinistra, ed era quello di Cospoda, cinto pure di un bosco di qualche estensione. Napoleone non voleva inquietare i Prussiani in quella posizione se non nel dì vegnente; e intanto pensava a condurre una parte delle sue genti sul Landgrafenberg. Lo spazio di cui era già signore, era capace del corpo di Lannes e della guardia; ed egli comandò che vi fossero tosto condotti pei dirupinati sentieri che da Iena menano su quella altura A sinistra pose la divisione Gazan, e a destra l'altra di Suchet, e nel mezzo, e un poco di dietro, la guardia a piedi. Questa pose a campo ordinata in quadrato di quattromila uomini, nel cui centro fece porre la propria tenda. Fu per questo fatto che gli abitatori di quella contrada chiamarano dappoi quell'altura il Napoleonsberg, segnandovi con un mucchio di sassi il luogo in cui questo personaggio, riguardato ovunque dal popolo, e sia ne' luoghi in cui mostrossi unicamente terribile, passò quella memoranda notte.

Ma non bastava condurre sul Landgrafenberg la fanteria; chè d'uopo era trainarvi ancora l'artiglieria. Napoleone, nel correre a cavallo per ogni verso, appostò un passo men ripido degli altri, e per lo quale l'artiglieria poteva passare trainata con grande affanno. Ma era via troppo angusta, sicchè mandò tosto una squadra di soldati del genio, e fecela allargare col taglio del vivo sasso. Egli stesso, nell'impazienza sua, dirigeva i lavori tenendo un torchio acceso in mano; nè si allontanò se non a notte già grande, e quando vide passarvi i

primi cannoni. Abbisognarono dodici cavalli per trainare ogni vettura di artiglieria sino alla sommità del Landgrafenberg. Napoleone si proponeva di assaltare il corpo del generale Tauenzien in sul far dell'alba, e di conquistare, coll'incalzarlo bruscamente, lo spazio necessario ad ordinare il suo esercito in battaglia. Ad ogni modo, non parendogli prudente lo sbucare da una sola parte, e volendo anche divertire l'attenzione del nemico verso la sinistra, ordinò da Augereau di porsi entro la forra del Mühlthal, di recare sulla strada di Weimar l'una delle sue divisioni, e di guadagnare coll'altra il fianco del Landgrafenberg, onde piombare alle spalle del generale Tauenzien. A destra poi diede ordine a Soult, il corpo del quale, partito di Gera, dovea giugnere nella notte, di salire pe' dirupinati sentieri, che da Lobstedt e da Dornburgo sboccano sopra Ciosewitz, per riuscire anch'egli alle spalle del generale Tauenzien. Con questa doppia diversione Napoleone non dubitava di forzare i Prussiani nella loro posizione e di procacciarsi tutto lo spazio che gli bisognava per ischierare il suo esercito in battaglia. Ney e Murat dovevano salire sul Landgrafenberg per la via tenuta da Lannes e dalla guardia.

Il dì 13 era trascorso; e folte tenebre avvolgevano il campo di battaglia. Napoleone, come si è detto, avea fatto alzare la sua tenda nel centro del quadrato della sua guardia, e pochi fuochi avea lasciati accendere. L'esercito prussiano, all'incontro, aveva accesi tutti i suoi, sicchè vedevansi tutti quelli del principe di Hohenlohe lungo tutta l'estensione dei rialti; e nel fondo dell'orizzonte a destra, sulle alture di Naumburgo, signoreggiate dall'antico castello d'Eckartsberge, quelli scorgevansi dell'esercito del duca di Brunswick, divenuto d'improvviso visibile a Napoleone. Pensò pertanto che, lungi dal ritirarsi, tutte le forze prussiane venivano a congiungersi per combattere; il perchè nuovi ordini inviò tosto ai marescialli Davout e Bernadotte. Al primo prescrisse di far buona guardia al ponte di Naumburgo, ed anche di passarlo, se pur gli era possibile, per assalire alle spalle i Prussiani nel mentre che sarebbero combattuti di fronte. Al secondo poi, che trovavasi in luogo in-

termedio, ordinò di concorrere all'azione, o col congiugnersi a Davout, se gli si trovava vicino, o veramente di gittarsi sul fianco de' Prussiani, nel caso che avesse già presa a Dornburgo una posizione a Iena più vicina. Da ultimo, mandò dicendo a Murat di venire al più presto con la sua cavalleria.

Nel mentre che in tal modo Napoleone i suoi fatti ordinava, il principe di Hohenlohe ignorava all'intutto la sorte che gli soprastava. Sempre persuaso che il grosso sforzo francese, a vece di soffermarsi dinanzi a Iena, corresse alla vôlta di Lipsia e di Dresda, supponeva di aver a combattere, tutto al più, coi corpi di Lannes e di Augerau, i quali, passata la Saala dopo il combattimento di Saalfeld, dovevano, in sua sentenza, mostrarsi tra Iena e Weimar, come se fossero discesi dalle alture della foresta di Turingia. In questo pensiero, non badando a far fronte verso Iena, e opposto da quella banda unicamente il corpo del generale Tauenzien, aveva ordinato il suo esercito lungo la via che da Iena riesce a Weimar. La sua sinistra, composta di Sassoni, guardava la vetta della *Schnecke*; la sua destra stendevasi sino a Weimar, e dava la mano al corpo del generale Ruchel. Frattanto il fuoco de' bersaglieri che udivasi sul Landgrafenberg, avendo sparsa una tal quale inquietezza, il generale Tauenzien avea chiesti aiuti, e il principe di Hohenlohe fece prender l'armi alla brigata sassone di Cerrini ed alla prussiana di Sanitz, e, giuntivi alcuni squadroni di cavalleria, diresse queste forze verso il Landgrafenberg per diloggiarne i Francesi, ch'egli credeva ivi appena giunti e in poco numero. Nel mentre ch'egli recava in atto questa risoluzione, ecco giugnere il colonnello Massenbach, che gli recava l'ordine reiterato del duca di Brunswick di non impegnarsi in verun grave combattimento, di stringersi a ben guardare i passi della Saala, quello precipuamente di Dornburgo, che dava inquietudini, sendochè vedute ivi si fossero apparire alcune truppe leggieri. Il principe di Hohenlohe, divenuto omai il più obbediente dei luogotenenti in un momento che l'obbedire non era da savio, rivocò tosto gli ordini già dati. Per obbedire al comando di non ingaggiar battaglia era nondimeno strano consiglio l'abbandonare senza difesa uno sboc-

co per cui doveva piombargli addosso una gran ruina. Checchè abbiasi a pensarne, il principe di Hohenlohe abbandonato il pensiero di ricuperare il Landgrafenberg, contentossi d'inviare la brigata sassone Cerrini al generale Tauenzien, e di appostare a Nerkwitz, rimpetto a Dornburgo, e sotto gli ordini del generale Holzendorf, la brigata prussiana Sanitz, i fucilieri di Pelet, un battaglione di Schimmelpfenning, e parecchie punte di cavalleria e di artiglieria. Mandò alcuni cavalleggieri a Dornburgo per sapere ciò ch'ivi interveniva; e date queste disposizioni, tornò al suo quartiere generale di Capellendorf, presso Weimar, affidandosi che con cinquantamila uomini, anzi con settantamila annoverandovi il corpo di Ruchel, guardato com'era verso Dornburgo dal generale Holzendorf, verso Iena dal generale Tauenzien, e facendo egli fronte verso la strada di Iena a Weimar, potrebbe punire dell'audacia loro i due marescialli Lannes ed Augerau se osato avessero assaltarlo con trenta o quarantamila uomini, e ristorare a tal modo l'onore dell'armi prussiane, gravemente posto in compromesso a Schleitz e a Saalfeld.

Napoleone, già in piedi prima del raggiornare, dava l'ultime sue istruzioni a'suoi luogotenenti, e l'armi prender faceva a'suoi soldati. Fredda era stata la notte, e di lontano coverta scorgevasi la campagna di folta nebbia, simigliante a quella che per alcune ore aveva ottenebrato il campo di battaglia di Austerlitz. Scortato da uomini con torchi accesi, Napoleone percorse la fronte delle sue truppe, parlò agli ufficiali ed ai soldati, spose loro la posizione dei due eserciti, dimostrò loro trovarsi i Prussiani in ugual pericolo che gli Austriaci nell'anno innanzi, che, sconfitti in quella giornata, sarebbero i nemici separati dall'Elba, dall'Oder, separati dai Russi, e costretti ad abbandonare intera ai Francesi la prussiana monarchia; che in tal condizione di cose quel corpo francese che si lasciasse sopraffare manderebbe a vuoto i più vasti disegni e disonorerebbesi per sempre. Gli impegnò fortemente a tenersi in buona guardia contro la prussiana cavalleria, ed a farle testa con la solita loro fermezza, ordinandosi in quadrato. Le grida: *Avanti, avanti! viva l'Imperatore!* valsero

ovunque di risposta alle sue parole. Sebben folta fosse la nebbia, le scolte nemiche videro nondimeno la luce de' torchi accesi, e udirono le grida di gioia de' napoleonici soldati, e ne mandarono gli avvisi al generale Tauenzien. Il corpo di Lannes al segno dato da Napoleone prese le mosse. La divisione Suchet, divisa in tre brigate, traevasi prima innanzi; marciavale in testa la brigata Claparède, composta dal 17.° leggiero e di un eletto battaglione, e schierata in una sola linea. Sull'ali di questa linea, e per difenderla dagli assalti della cavalleria, stavano ordinati in colonna serrata il 34.° e il 40.°, due reggimenti che formavano la seconda brigata; la terza finalmente, attelata in una sol linea, era la brigata Vedel, la quale chiudeva questa maniera di quadrato. A manca della divisione Suchet, ma alquanto indietro, seguitava la divisione Gazan, ordinata in due linee, e preceduta dalla sua artiglieria. Quest'antiguardo si trasse innanzi a tentone tra la nebbia; la divisione Suchet si avviò al villaggio di Closewitz, che era in sulla destra, e quella di Gazan verso l'altro di Cospoda, ch'era alla sinistra. I battaglioni sassoni di Federico-Augusto e di Rechten, e il battaglione prussiano di Zweifel, scôrta tra la nebbia una massa in movimento, tutti i un accordo fecero fuoco. Il 17.° sostenne questa scarica, e rispose tosto di rimando; e per parecchi istanti fervè a tal modo la moschettata, vedendosi la fiamma, udendosi lo scoppio dei moschetti, senza discernere ancora le schiere che facevano fuoco. I Francesi nel trarsi innanzi scoversero finalmente il picciolo bosco che circondava il villaggio di Closewitz. Il generale Claparède lo assaltò audacemente, e dopo una strettissima lutta, del bosco e del villaggio s' insignorì. Tolto questo punto d'appoggio alla linea del generale Tauenzien, continuossi la marcia tra il tempestar delle palle che partivano dal seno della fitta nebbia. La divisione Gazan, dal canto suo, spuntò il villaggio di Cospoda e vi si appostò. Tra questi due villaggi, ma un poco più di lungi, trovavasi un picciol gruppo di case, detto Lutzenrode, ch'era occupato dai fucilieri di Erichsen; la divisione Gazan lo assaltò e lo prese; e allora fu più agevole lo attelarsi. In quello stante le due divisioni di

Lannes ebbero a sostener nuove offese di artiglieria e di moschetteria; e partivano dai sassoni granatieri della brigata Cerrini, i quali, raccolte ch'ebbero le scolte del generale Tauenzien, eransi tratti innanzi e facevano un fuoco di battaglione sì ben ordinato come fatto avrebbero sul campo di esercizio. Il 17.° leggiero, testa della divisione Suchet, avendo finite le sue cartatuccie, fu mandato alla coda. Il 34.° fu posto in suo luogo, e dopo aver fatto fuoco per alcun tempo, assaltò i sassoni granatieri a baionetta incannata, e li ruppe. Lo sbaragliamento essendosi propagato nell' intero corpo del generale Tauenzien, le divisioni Gazan e Suchet presero al nemico una ventina di cannoni ed un gran numero di prigionieri. Dal Landgrafenberg discendendo i rialti incammellati, sui quali i Francesi s'erano allora schierati, andavano inclinandosi, come si disse, verso la picciola valle dell'Ilm. Sopra clivo sì dolce era quindi agevole e ratto il camminare dietro un nemico che fuggiva; e in questa rapida corsa due battaglioni di Cerrini furono spuntati, e così dicasi de'fucilieri di Pelet, rimasi ne'dintorni di Closewitz. Queste truppe pel rimanente della giornata furono risospinte verso il generale Holzendorf, posto il giorno innanzi alla guardia dello sboco di Dornburgo.

Due ore non era durata quest'azione; ed erano già le nove quando Napoleone vide recata a compimento la prima parte del suo diviso, che consisteva nell'insignorirsi dello spazio necessario ad ordinare tutto il suo esercito in battaglia. Nel tempo stesso le istruzioni per lui date erano ovunque obbedite con precisione, con puntualità mirabili veramente. Verso la sinistra il maresciallo Augereau, dopo aver indirizzata la divisione Heudelet, in uno con la sua artiglieria e cavalleria nel fondo del Mühlthal, su la grande strada di Weimar, saliva con la divisione Desjardins le chine del Landgrafenberg, e recavasi sui rialti a formare la sinistra della divisione Gazan. Verso la destra, Soult con la sola delle sue divisioni che fosse giunta, quella del generale Saint-Hilaire, da Lobstedt, alle spalle di Closewitz, innalzavasi rimpetto le posizioni di Nerkwitz e di Alten Göne, occupate dagli

avanzi del corpo di Tauenzien e dalla punta del generale Holzendorf. Ney, impaziente di cacciarsi dentro nella battaglia, staccato aveva dal suo corpo un battaglione di volteggiatori, un altro di granatieri, il 25.° leggiero, due reggimenti di cavalleria, e con queste elette schiere erasi tratto innanzi con tanta ressa, da entrare in Iena nell'ora stessa in cui si compiva il primo atto di quel gran dramma. Murat finalmente, tornatosi al galoppo delle esplorazioni fatte lungo la bassa Saala, co' dragoni e coi corazzieri risaliva verso Iena a munta lena di polmoni. Napoleone risolse adunque di sostare un poco sul terreno conquistato per dar tempo alle sue truppe di giungere in linea.

In questo mezzo i fuggiaschi del corpo del generale Tauenzien riscosso avevano l'intero campo prussiano. Al romoreggiare delle artiglierie il principe di Hohenlohe era corso sulla strada di Weimar, dove serenava la prussiana fanteria, non persuaso ancora che si trattasse di un'azione generale, e lamentandosi che si faticassero le truppe col far loro prender l'armi inutilmente. Ma, disingannato bentosto, diede le sue disposizioni per commetter battaglia. Saputo che i Francesi passata avevano la Saala a Saalfeld, aspettavasi di vederli comparire tra Iena e Weimar; ed aveva ordinato il suo esercito lungo la strada che mena dall'una all'altra città. Fallitagli tal conghiettura, d'uopo era mutar disposizioni, e tanto ei fece con prontezza ed animo risoluto. Mandò il grosso sforzo della sua fanteria sotto il governo del generale Grawert, per occupare le posizioni abbandonate dal generale Tauenzien. Lasciò verso la *Schnecke*, che dovea formare la sua ala destra, la divisione Niesemeuschel, composta di due brigate sassoni, Burgsdorf e Nehroff, del battaglione prussiano Boguslawski, e di una numerosa artiglieria, coll'ordine di difendere sino agli ultimi stremi le salite per le quali la strada di Weimar s'innalza sopra gli altipiani. Aggiunse loro, per fiancheggiarli, la brigata Cerrini, afforzata con quattro sassoni battaglioni; e dietro il suo centro ordinò un corpo di riscossa, composto di cinque battaglioni capitanati dal generale Dyherrn, per fare spalla al generale Grawert. Ad una certa

quale distanza poi dal campo di battaglia fece riunire le sparse reliquie del corpo di Tauenzien; e le provvide di munizioni. In quanto all'ala sinistra, prescrisse al generale Holzendorf di trarsi innanzi, se pur lo poteva, per gittarsi sulla destra de' Francesi, nel mentre ch'egli si sforzerebbe di arrestarli da fronte. Mandò l'avviso di quanto gl'interveniva al generale Ruchel, calda preghiera facendogli di affrettare la sua marcia. Da ultimo, postosi alla testa della sua cavalleria e dell'artiglieria, corse ad incontrare i Francesi per sostarli e per proteggere l'ordinarsi in battaglia de' fanti del generale Grawert.

Erano circa le dieci antimeridiane, e l'azione del mattino, interrotta forse per un'ora, stava per ricominciare e per farsi più viva. Nel mentre che alla destra Soult, sbucato di Lobstedt, saliva le alture con la divisione Saint Hilaire, nel mentre che al centro Lannes, con le divisioni Suchet e Gazan, schieravasi sui rialti conquistati nella mattina, e che alla sinistra Augerau, alzantesi dal fondo del Mühlthal, avea guadagnato il villaggio di Iserstedt, Ney, nell'impaziente suo ardor di battaglia, erasi tratto innanzi co' suoi tremila uomini eletti, e, favorito dalla nebbia, erasi postato tra Lannes ed Augereau, di riscontro al villaggio di Vierzehn-Heiligen, che il mezzo occupava del campo di battaglia. Ney ivi giungeva nel tempo stesso in cui il principe di Hohenlohe accorreva alla testa della cavalleria prussiana. Trovatosi d'improvviso in faccia del nemico, s'impegna egli in battaglia prima che l'Imperatore abbia ordinato di ricominciare l'azione. L'artiglieria volante del principe di Hohenlohe, poste avendo le sue bocche in batteria, Ney le scaglia addosso il 10.° de' cacciatori. Questo reggimento, tratto partito di un boschetto per squadronarsi, n'esce fuori al galoppo, s'alza per la sua destra sul fianco della prussiana artiglieria, a colpi di sciabla ne sperpera i cannonieri, e sotto l'intero fuoco della linea nemica s'impadronisce di sette cannoni. Ma ecco una massa di corazzieri prussiani correre ruinosa contro di lui, e stringerlo a precipitosa ritratta. Ney manda allora innanzi il 3.° di usseri, il quale, a quel modo che fatto aveva il 10.° de' cacciatori,

formati i suoi squadroni dietro il boschetto, s'alza sul fianco de' corazzieri, poi piomba loro addosso improvviso, li pone in disordine, li sforza a ritirarsi. Ma due reggimenti di cavalleggieri non potevano bastare per tener fronte a trenta squadroni di dragoni e di corazzieri; e poco andò che furono costretti a cercar rifugio dietro la francese fanteria. Ney spinge allora innanzi il suo battaglione di granatieri e l'altro di volteggiatori, li ordina in quadrati, indi, postosi nel mezzo dell'uno dei due, sta pronto a propulsar l'urto della prussiana cavalleria. Lasciala appressare sino a venti passi dalla punta delle sue baionette, l'atterrisce con l'aspetto di fanti immoti quai pilastri c'hanno riservati i loro fuochi, poi dà il segno, e con una scarica quasi alla bocca cuopre il terreno di morti e di feriti. Più volte assaliti, questi due battaglioni respingono imperterriti gli assalitori.

Napoleone dalla vetta del Landgrafenberg molto maravigliato avea nell'udire senza suo ordine riarder la zuffa, e maggiore era stata la sua maraviglia nel sapere che Ney ivi era alle prese co' Prussiani, nel mentre ch'egli lo supponeva ancora indietro. Assai mal satisfatto accorre, e giunto presso Vierzehn-Heilingen scuopre dall'eminenza Ney in sulla difensiva nel mezzo di due deboli quadrati contro tutto lo sforzo della prussiana cavalleria. Quest'eroica resistenza era accomodata a tornar serena la rannugolata fronte del sire, il quale mandò tosto il generale Bertrand coi soli due reggimenti di cavalleria che, nell'assenza di Murat, si trovasse aver sotto la mano, per aiutar Ney a trarsi di quell'impaccio; e diede ordine a Lannes di spignersi innanzi da quella banda co' suoi fanti. In questo mentre l'intrepido Ney stava fermo qual torre; e nell'atto che rinnova gli assalti con quattro reggimenti di cavalli, reca sulla sua destra il 25.º di fanti leggieri, al fine di appoggiarsi al bosco d'Iserstedt, bosco che Augereau dal canto suo sforzavasi di guadagnare. Fa avanzare il battaglione de' granatieri sino al boschetto che avea protetti i suoi cacciatori, e sospinge l'altro de' volteggiatori sopra il villaggio di Vierzehn-Heilingen per impadronirsene. Lannes, sorgiungendo in quel punto a fargli spalla, getta nel villaggio ora detto il 21.º reg-

gimento di fanti leggieri, e postosi egli stesso alla testa dei reggimenti di linea 100.°, 103.°, 34.°, 64.° ed 88.°, sbocca di fronte alla prussiana fanteria del generale Grawert. Questa si ordina in battaglia dinanzi al villaggio di Vierzehn Heiligen con giustezza di mosse, frutto di lunghi esercizi. Si schiera, e comincia un fuoco ben regolato e terribile veramente, che tribola fuor modo le tre picciole punte di Ney. Lannes in quella, alzatosi a destra de' fanti di Grawert, affaccendasi per ispuntarli, in onta delle reiterate cariche della cavalleria del principe di Hohenlohe, accorsa ad attraversarlo nella sua marcia.

Il principe di Hohenlohe in tanto suo pericolo streuuamente sostenne le sue genti; il reggimento di Sanitz, sfiduciato, si sbanda, ed egli accorre a riordinarlo sotto un fuoco micidiale. Pensa poscia ad insignorirsi del villaggio di Vierzehn-Heiligen col farlo assaltare a baionetta incannata dal reggimento Zastrow, sperando a tal modo recarsi in mano la vittoria. Ma ecco giugnergli avvisi dell' appressarsi di altre colonne nemiche; trovarsi il generale Holzendorf alle mani con forze superiori, nè poter pensare a fargli aiuto; essere per altro il generale Ruchel vicino a raggiugnerlo col suo corpo. Avvisa allora di dovere un sì possente aiuto aspettare, e con grandine di granate reali tenta in quel mentre, l' incendio del villaggio di Vierzehn-Heiligen, volendo che il fuoco ne agevolasse l'assalto alle baionette. Nel tempo stesso manda ufficiali l'uno dietro l'altro al generale Ruchel per ispronarne la marcia, per accertarlo della vittoria se giunge in accettevol tempo; concioffossechè i Francesi, in sua sentenza, fossero sul punto di ritirarsi. Vana illusione era questa di un coraggio bollente, ma cieco! chè in quell'ora istessa altramente decideva la fortuna. Augereau sbocca finalmente attraverso il bosco d' Iserstedt con la divisione Desjardins, trae d'impaccio la sinistra di Ney, ed incomincia a scambiare fuochi d'archibugieria co' Sassoni che difendevano la *Schnecke*, nell'atto che il generale Heudelet gli assalta in colonna sulla grande strada di Iena a Weimar. Dall' altra parte del campo di battaglia il corpo del maresciallo Soult, dopo avere scacciato dal bo-

sco di Closewitz le reliquie della brigata Cerrini ed i fucilieri di Pelet, e ributtata assai di lontano la punta di Holzendorf, fa udire il romore della sua artiglieria sul fianco de' Prussiani. Napoleone, veduti i successi delle sue ali, e inteso l'arrivo delle truppe rimase indietro, più non dubita d'impegnare in battaglia tutte le forze che avea seco, non esclusa la guardia, e dà l'ordine dell'assalto. Un impulso irresistibile spinge innanzi tutta la linea; si corre ad assaltare i Prussiani, i quali, rotte le ordinanze, sono ributtati giù per quel terreno inclinato che scende dal Landgrafenberg verso la valle dell'Ilm. Il reggimento di Hohenlohe e i granatieri di Hahn della divisione Grawert sono quasi per intero distrutti dal fuoco e dalle baionette. Lo stesso generale Grawert è gravemente ferito nel mentre che governava la sua fanteria; niun corpo prussiano è in abilità di resistere. La brigata Cerrini, oppressata dal tempestar della scaglia, si arretra e s'accosta alla riscossa di Dyherrn; la quale oppone indarno cinque battaglioni alla mossa de' Francesi. Ben tosto è scoperta, assalita, accerchiata da tutte parti, e costretta a sbandarsi. Il corpo di Tauenzien, rannodato un istante, e ricondotto in battaglia dal principe di Hohenlohe, è trascinato come gli altri nella rotta universale. La prussiana cavalleria, fatto suo pro dell'assenza della cavalleria pesante francese, rinnova gli assalti a schermo della sua rotta e sperperata fanteria; ma i cacciatori e gli usseri francesi opponsonle valido ed ostinato contrasto. Più volte respinti, altrettante imperterriti ritornano agli assalti, francheggiati dalla vittoria che li inebria; e la disordinata ritratta de' Prussiani è seguitata da una sgomentevole e miseranda carneficina. Fannosi prigioni ad ogni passo, per intere batterie, è presa la prussiana artiglieria.

In tanta ruina delle prussiane sorti, ecco giugnere, ma troppo tardi, con le sue genti il generale Ruchel. Marciava ordinato in due linee di fanti, scortato a sinistra dalla propria cavalleria, e a destra dalla cavalleria sassone. Questi sassoni cavalieri erano governati dallo strenuo generale Zeschwitz, ch'erasi recato spontaneo ad occupare quella posizione. Sulf

Ruchel al passo gli altipiani inclinati dal Landgrafenberg all' Ilm; e nel mentre ch' egli saliva scendevagli dai lati, a modo di torrente, Prussiani e Francesi, quelli incalzati da questi. Egli pertanto, sin dal suo mostrarsi sul campo di battaglia, trovasi incôlto da una maniera di tempesta; e nel mentre ch' egli si trae innanzi, lacero il cuore alla vista di tanta sciagura, i Francesi ruinangli addosso con tutta la foga della vittoria. La cavalleria che cuopriva il suo fianco sinistro è sperperata per la prima; e questo sfortunato generale, amante poco savio, ma ardente del suo paese, offre il proprio petto al primo assalto. Una palla lo incoglie a mezzo il petto, e morente è recato fuori della mislea dalle braccia de' suoi soldati. I suoi fanti, stremati dell' aiuto della cavalleria, loro schermo, veggonsi assaliti di fianco dalle truppe di Soult, e minacciati di fronte da quelle di Lannes e di Ney. I battaglioni postati a l'estrema sinistra della linea, da terrore soprappresi, si sbandano, e secco traggonsi fuggente il restante dell' esercito. A rendere la rotta più piena, più lamentabile, ecco giugnere al galoppo i dragoni ed i corazzieri francesi capitanati da Murat, impazienti di prender parte alla vittoria. Fannosi ad accerchiare gli sbandati battaglioni, pongono al taglio delle sciable i resistenti, e gli altri inseguono sino alle sponde dell' Ilm, dove prendono gran numero di prigionieri.

Due sole brigate rimanevano ancora sul campo di battaglia, ed erano le sassoni di Burgsdorf e di Nehroff; le quali, dopo avere onoratamente difesa la *Schnecke* contro le divisioni Heudelet e Desjardins, pertinenti al corpo di Augerau, erano state forzate nella loro posizione dalla desterità de' bersaglieri francesi, e ritiravansi ordinate in due quadrati. Questi quadrati offerivano tre lati composti di fanti, e il quarto tutto di artiglieria, che facea faccia a retro. Soffermavansi que' Sassoni a quando a quando per dar fuoco ai loro cannoni, e poscia riponeansi in cammino. Inseguivali l'artiglieria di Augereau, che le molestava coi proietti; e un nuvolo di bersaglieri francesi incalzandoli più da presso, li tribolava con colpi di archibugi. Ed ecco Murat, il quale avea compita l' oppressura delle reliquie del corpo di Ruchel, corre ruinoso addosso a quelle due brigate,

e le fa assalire ad oltranza da' suoi dragoni e corazzieri. I dragoni assaltano la prima, ma non giungono a sforzarla di primo urto; tornano all'assalto; e vi penetrano e la sfondano. Il generale Hautpoul coi corazzieri assalta la seconda, la rompe e vi reca quel guasto che una vittoriosa cavalleria suol recare in una disordinata fanteria. Questi sfortunati Sassoni più non possono fare altro, che bassar l'armi e rendersi prigionieri. Il battaglione prussiano di Boguslawski è sfondato alla volta sua, e mal condotto siccome gli altri. Il valente generale Zeschwitz, ch'era accorso con la sassone cavalleria in aiuto dei fanti suoi, fa vani sforzi per francheggiarli; chè anzi è respinto, e forzato a cedere alla sconfitta universale.

Murat rannoda i suoi squadroni e corre verso Weimar per cogliervi nuove palme. Ad una certa quale distanza da quella città trovavansi assembrate alla mescolata punte di fanti e di cavalli, e squadre di artiglieria, al sommo di una lunga e ripida scesa che forma la grande strada per aggiugnere il fondo della valle dell' Ilm. Queste truppe, confusamente ivi stipate, appoggiavansi ad una picciola selva, detta il bosco di Webicht, quando videro d'improvviso luciccar gli elmi de' francesi cavalieri. Alcuni colpi di moschetto partono allora, quasi per istintivo moto, da quella pressa smarrita; e a quel segnale, da terror presa, la stivata massa si precipita lungo la scesa che riesce a Weimar: fanti, cavalli, artiglieri gittansi gli uni sugli altri alla rinfusa entro quella bassura. Catastrofe novella e degna di pietà veramente! Murat muove a corsa una parte de' suoi dragoni, i quali a colpi di punta sospingonsi innanzi quell' atterrita e tumultuante moltitudine, inseguendola sin per le strade di Weimar; nel mentre che coll' altra parte egli gira attorno la città onde attraversare il passo ai fuggenti, i quali a migliaia dannosi prigionieri.

Dei settantamila Prussiani mostratisi sul campo di battaglia non eravi omai un sol corpo che integro rimanesse, non uno che in buon ordine si ritirasse. Dei centomila Francesi, componenti i corpi de' marescialli Soult, Lannes, Augereau, Ney, Murat e la guardia cinquantamila appena avevano combattuto e bastato alla sconfitta dell' esercito prussiano. La maggior parte di questo

esercito, presa da una maniera di vertigine, l'armi gittava; non bandiere, non ufficiali più conosceva, e correa lungo tutte le vie della Turingia. Dodicimila forse erano i morti e feriti tra Sassoni e Prussiani, e quattromila i morti e feriti dell' esercito francese; sedicimila persone che cuoprivano la campagna tra Iena e Weimar! Stesi vedevansi tra i morti, e in maggior numero che non suolsi, molti uffiziali prussiani, che le folli loro passioni seppero con onorata morte emendare. Quindicimila prigioni, e dugento pezzi d'artiglieria erano caduti in potere del vincitore, ebbro di tutta gioia. Le granate reali prussiane posto avevano in arsione la città di Iena; e dai rialti su cui erasi combattuto, scorgevansi colonne di fiamme sollevarsi dal seno dell' oscurità. Le granate reali de' Francesi solcavano la città di Weimar e minacciavanla di uguale rovina. Le grida de' fuggenti che traversavanla correndo, e il romore della cavalleria di Murat, che al galoppo ne percorreva le vie, ancidendo spietatamente tutti coloro che non erano pronti a bassar l'armi, ripiena avevano di spavento questa gentile città, nobile asilo delle lettere, e pacifica arena del più esimio commercio intellettuale che fosse allora nel mondo! A Weimar ed a Iena una parte degli abitanti erasi fuggita; e i vincitori, signoreggiando quelle città quasi abbandonate, convertivano templi ed altri pubblici luoghi in ospedali e magazzini. Napoleone, tornatosi in Iena, intendevasi, siccome sempre soleva in siffatte circostanze, a far raccogliere i feriti, sicchè si udivano le grida: viva l' Imperatore, confondersi coi gemiti de' morenti. Scene spaventevoli che sarebbero insopportabili alla vista, se il genio, se l' eroismo, in quella occasione appalesati, non valessero a velarne l' orrore, e se la gloria, questa luce che abbella ogni cosa, non le avvolgesse entro gli abbarbaglianti suoi raggi!

Ma per grandi che fossero i risultamenti di già ottenuti, Napoleone non conosceva ancora intera la sua vittoria, nè i Prussiani intera la loro sciagura. In quella che il cannone in Iena romoreggiava, udivasi pure rombare in altra parte e di lontano in su la destra verso Naumburgo. Napoleone spesso avea gli occhi rivolti da quella parte, dicendo tra sè e sè che

i marescialli Davout e Bernadotte, che seco traevansi cinquantamila uomini, non avevano nulla a temere dal rimanente dell' esercito prussiano, di cui pensava aver combattuto lo sforzo maggiore. Più volte avea loro l'ordine rinnovato di farsi uccidere sino all'ultimo, anzichè abbandonare il ponte di Naumburgo. Il principe di Hohenlohe, che ritiravasi, lacero l'animo dal dolore, aveva anch'egli udito il cannone dalla parte di Naumburgo, e inchinavasi al pensiero di recarvisi. Ma il sì e il no tenzonavangli nella mente, ora confortato ad ivi andare, ed ora sconfortatone dalle novelle che gli giungevano da Awerstaedt, luogo dove trovavasi accampato l'esercito del duca di Brunswick. Alcuni correvano ad annunziargli che il duca avea riportata una compiuta vittoria; altri, per l'opposto, ch'egli era stato sconfitto in modo più pieno che l'esercito vinto presso Iena. Ma il principe non tardò a conoscere il vero; ed ecco quanto era accaduto in quella memoranda giornata, celebre per due sanguinose battaglie commesse quattro leghe stante l'una dall'altra.

L'esercito regio il giorno innanzi avea camminato in cinque divisioni sulla grande strada di Weimar a Naumburgo. Percorsi que' rialti incammellati a modo de' flutti del mare che formano il suolo della Turingia, e che vannosi a terminare in coste prerutte verso le rive della Saala, erasi soffermato ne' dintorni di Awerstaedt, un po' più oltre la forra di Kösen, posizione militare assai nota. Corse aveva cinque in sei leghe; il che estimavasi troppo lunga marcia per truppe poco avvezze alle fatiche della guerra. Aveva adunque serenato la notte del 13 dinanzi e di dietro del villaggio d'Averstaedt, ed erasi malamente cibato, perocchè non sapea procacciarsi il vitto in difetto di magazzini. Per quanto apparisce, il duca di Brunswick, del pari che il principe di Hohenlohe, davasi poco pensiero degli sbocchi per cui era possibile che sorgiungessero i Francesi. Al di là di Awerstaedt, e prima di giugnere al ponte di Naumburgo su la Saala, incontrasi una bassura a modo di bacino grande anzi che no, divisa da un ruscello, il quale, dopo alcune giravolte, si scarica nell'Ilm e nella Saala. Questo bacino, i due piani del quale inclinansi l'uno verso l'al-

tro, par fatto a posta per ricevere due eserciti, altro ostacolo non opponendo al loro scontro se non un ruscello facilissimo a valicarsi. La strada di Weimar a Naumburgo lo attraversa tutto quanto; incomincia dal calarsi verso il ruscello, questo passa sopra un ponticello, alzasi poscia sul piano opposto, e traversa un villaggio detto Hassenhausen, che può dirsi il solo punto d'appoggio esistente nel mezzo di questo terreno scoperto. Al di là di Hassenhausen, la strada, giunta sul ciglio esterno del bacino in discorso, soffermasi d'improvviso, e calasi per ripide svolte su le rive della Saala; e questa strettura è quella appunto chiamata la forra di Kösen. Al disotto trovasi un ponte, al quale si è dato il nome di ponte di Kösen o di Naumburgo.

Poichè sapevasi trovarsi i Francesi dall'altra riva della Saala a Naumburgo, sarebbesi dovuto pensare a far occupare, almeno da una divisione, la sommità della forra di Kösen, non già per varcare il passo, che trattavasi unicamente di occultare, ma sibbene per interdirne l'entrata ai Francesi, nel mentre che l'altre divisioni, coverte dalla Saala, continuerebbero la loro ritirata. Niun membro dello stato maggiore prussiano pensò a questa bisogna; e spedironsi unicamente in esplorazione alcuni drappelli di cavalleria, i quali si ritrassero, tratte appena poche pistolettate contro le scolte del maresciallo Davout. Da que'drappelli di esploratori seppesi non essersi i Francesi appostati nella forra di Kösen, e tantò bastò a sicurar gli animi de' Prussiani. Nel dì vegnente tre divisioni dovevano traversare il bacino sopradescritto, occupare le chine per cui scendesi sulle rive della Saala; e l'altre due divisioni, capitanate dal maresciallo Kalkreuth, procedenti dietro le tre prime, avevano ordine d'impossessarsi del ponte di Freyburgo sopra l' Unstrut, per assicurare all'esercito il passo di questo tributario della Saala.

Indarno, in fatto di guerra, a molte cose si pensa, se poi a tutte non si provvede; conciossiachè il punto sdimenticato sia appunto quello per cui il nemico giunge ad incoglierti. Trasandare in quel momento la forra di Kösen era fallo tanto grave, quanto l'altro di abbandonare il Landgrafenberg a Napoleone.

Davout, da Napoleone postato a Naumburgo, a bontà di giudizio aggiungeva una rara fermezza ed un'inflessibile severità. Era egli recato a somma vigilanza, tanto dall'amor del dovere, quanto dal sentimento di un'infermità naturale, che consisteva in una grandissima debolezza del senso della vista. Quest' illustre capitano doveva a tal modo ad un fisico difetto una gran qualità morale. Miopissimo com' era, non potendo gli oggetti discernere da lontano, applicavasi ad osservarli assai da vicino; e quando gli avea veduti, da altri facevali esaminare. Mai non ristavasi dal far domande a coloro che stavangli dattorno; non riposava, nè gli altri lasciava riposare, sino a tanto ch'egli estimavasi informato a bastanza; nè mai si accomodava a vivere nell'incertezza, in cui tanti generali si addormentano, alla ventura abbandonado la loro gloria e la vita de' militi loro. La sera erasi recato a riconoscere ciò che intervehiva nelle stretture di Kösen; e da parecchi prigioni fatti in un assaggio, aveva udito che il grand' esercito si appressava, condotto dal re, dai prìncipi e dal duca di Brunswick. In sull' atto avea mandato un battaglione al ponte di Kösen, e prescritto alle sue truppe d' essere in ordine di marcia alla mezzanotte, per occupare, prima che vi giungessero i Prussiani, le alture che dominano la Saala. In quel momento Bernadotte trovavasi a Naumburgo coll' ordine di recarsi laddove più utile estimasse, è precipuamente di fare spalla a Davout, se questi ne avea bisogno. Davout recossi a Naumburgo, e partecipò a Bernadotte quanto aveva saputo, proposegli di combattere insieme, si offerse di porsi sotto gli ordini di lui; quarantascimilà uomini ch' essi avevano non essendo troppi per combattere contro ottantamila, che la fama attribuiva ai Prussiani. Davout fece caldissime instanze col porre innanzi le più gravi considerazioni, e se Lannes od altro maresciallo trovato si fosse al luogo di Bernadotte, non avrebbesi sprecato il tempo in vane dichiarazioni. Il magnanimo Lannes, se veduto avesse il nemico, corso sarebbe ad abbracciare l' emolo il più abhorrito, e combattuto avrebbe col più eroico abbandono; ma Bernadotte, data agli ordini imperiali la più falsa sposizione, volle assolutamente Naumburgo lascia-

re, per accorrere a Dornburgo, dove il nemico non dava veruna intenzione (1). Donde potea venire una sì strana risoluzione? da quell'abbominevole sentimento che spesso reca a sacrificare il sangue degli uomini, e la salvezza dello Stato, all'odio, all'invidia, alla vendetta. Bernadotte abbominava con tutte le forze dell'animo e della mente e per frivolissime cagioni il maresciallo Davout; egli si partì, lasciato Davout ridotto alle sole sue forze, ciò erano tre divisioni di fanti e tre reggimenti di cavalleggieri. Bernadotte traevasi pur dietro una divisione di dragoni staccati dalla riscossa di cavalleria, per fare aiuto al primo ed al terzo corpo, de' quali non era in diritto di servirsi esclusivamente.

Davout nondimeno, senza punto indugiarsi, prese il suo partito, e fu di chiudere il passo al nemico e di lasciarsi uc-

(1) Riferiamo qui una lettera dell' Imperatore al principe di Ponte-Corvo, scritta dopo la battaglia d' Awerstaedt, e che conferma tutte le nostre asserzioni. Rinchiude l' espressione di un malcontento nello scrivente più sentito che espresso.

« *Al principe di Ponte-Corvo,*

« Wittemberga, 23 ottobre 1806.

« Ricevo la vostra lettera. Solito non sono di rimproverare falli passati, sendo essi senza rimedio. Il vostro corpo d' esercito non s' è trovato sul campo di battaglia, difetto che funestissimo potea riuscirmi. Frattanto, dietro un ordine assai preciso, voi avreste dovuto trovarvi a Dornburgo, l'uno de' principali passi della Saala, il dì stesso in cui il maresciallo Lannes trovavasi a Iena, e il maresciallo Augerau a Kala, e il maresciallo Davout a Naumburgo. Per non aver voi questi ordini obbediti, durante la notte vi feci conoscere che, se eravate ancora a Naumburgo, dovevate marciare verso il maresciallo Davout per francheggiarlo. Quest' ordine vi giunse in Naumburgo, e nondimeno voi preferiste di fare una falsa mossa per tornarvi a Dornburgo. A tal modo non vi siete trovato alla battaglia, e il maresciallo Davout ha dovuto sostenere i principali conati dell' esercito nemico. Il che tutto è lamentabile veramente, ec.

« Napoleone »

cidere con tutti i suoi, più presto che lasciare aperta una via cui stava tanto all'animo all'Imperatore di tener chiusa. Nella notte dal 13 al 14 egli era in marcia verso il ponte di Kösen con le tre divisioni Gudin, Friant e Morand, ventiseimila uomini sotto l'armi, in maggior parte fanti, ma per buona ventura, i migliori dell'esercito; chè quasi ferrea era la disciplina di quest'inesorabile maresciallo. Le truppe che Davout si aspettava d'avere a combattere con questi ventiseimila uomini, erano, al dire degli uni, di settantamila, al dire degli altri, di ottantamila uomini, ma in sostanza di sessantaseimila. I suoi soldati però non curavansi del numero dei nemici, per grande che fosse, e in qualsivoglia circostanza tenevansi obbligati a vincere, e certi della vittoria.

Fatte l'armi prendere ai suoi soldati nel fitto della notte, Davout passò il ponte di Kösen, ch'egli aveva occupato il giorno innanzi in sull'annottare, salì l'erte di Kösen con la divisione Friant, e sbucò verso le sei antimeridiane sulle alture che formano l'una delle coste del bacino d'Hassenhausen. Poco dopo, i Prussiani mostraronsi sull'alta china, in guisa che i due eserciti avrebbero potuto vedersi dalle due estremità di quella maniera di anfiteatro, se la nebbia, che in quell'ora ottenebrava il campo di battaglia di Iena, non avesse del pari avvolto quello di Awerstaedt. Marciava in testa de' Prussiani la divisione Schmettau, preceduta da un antiguardo di cavalieri, ch'erano secento, sotto gli ordini del generale Blucher. Seguitava, ma alquanto indietro, il re col duca di Brunswick e col maresciallo di Mollendorf. Blucher erasi calato sino al ruscello pantanoso che quel bacino attraversa, avea passato il ponticello, e saliva la grande strada passo passo, quando si incontrò in una punta di cavalieri francesi, comandati dal colonnello Bourke e dal capitano Hulot. Alcuni colpi di pistola furono scambiati tra la folta nebbia; e parecchi prigioni fatti vennero dai Francesi. Compiuta quest'audace esplorazione, la punta de' cavalli francesi corse ad ordinarsi sotto la protezione del 25.º di linea, ch'era condotto dal maresciallo Davout in persona. Fece questi porre in batteria alcuni cannoni sulla strada stessa, e trarre a scheggia contro i cavalieri di

Blucher, che furono ben presto disordinati. Una intera batteria, che tenea dietro ai detti cavalieri, fu presa di viva forza da due compagnie del 25.° e condotta ad Hassenhausen. Questo primo scontro accennava la gravità degl'imminenti fatti; stavasi di fatti per commetter una gran battaglia. Ma l'incertezza occasionata dalla folta nebbia dovea tardare la zuffa; sendochè da ambe le parti non si potesse tentare veruna mossa di grande importanza in presenza di un nemico che non poteva vedersi. Davout, nel recarsi da Naumburgo contro i Prussiani per attraversar loro la ritirata, volgeva le spalle all'Elba ed all'Alemagna. A manca stavagli la Saala, a destra selvose eminenze; ed i Prussiani, che venivano da Weimar, trovavansi in contraria posizione. In grazia del ritardo occasionato dalla nebbia, ebbe Davout l'agio di appostare acconciamente la divisione Gudin, ch'era giunta la prima, e componevasi dei reggimenti 25.°, 85.°, 12.° e 21.° di linea, e di sei squadroni di cacciatori. Postò l'85.° nel villaggio di Hassenhausen; e siccome alla destra di quel villaggio (destra dei Francesi) ma un po' più innanzi, trovavasi un boschetto di salici, vi sparse per entro un gran numero di bersaglieri, che apersero un fuoco micidiale contro la linea prussiana, la quale incominciava a vedersi. Gli altri tre reggimenti furono ordinati alla destra del villaggio, due schierati in guisa da formare una doppia linea, e il terzo in colonna, pronto a formarsi in quadrato sul fianco della divisione. Il terreno alla sinistra di Hassenhausen fu riservato per la divisione Morand; e in quanto alla divisione Friant, la sua posizione doveva essere determinata dalle congiunture della battaglia.

Il re di Prussia, il duca di Brunswick ed il maresciallo di Mollendorf, ch'erano passati oltre il ruscello con la divisione Schmettau, alla vista delle disposizioni che scorgevano date innanzi ad Hassenhausen, si posero a deliberare se conveniva venir tosto alle mani. Il duca di Brunswick voleva aspettare la divisione Wartensleben, per operare con più sicurezza; ma il re e Mollendorf pendevano in contraria sentenza, e volean rotti gl'indugi. Intanto l'archibugieria francese fecesi tanto viva, che fu d'uopo farvi risposta e tosto

ingaggiar la battaglia. Schieraronsi adunque i Prussiani rimpetto ai Francesi, trovandosi dinanzi Hassenhausen, il quale nel mezzo di quel terreno scoverto, stava per diventare il perno della battaglia. Tentarono i Prussiani di rispondere di rimando ai bersaglieri francesi dietro i salici imboscati, ma tornò indarno il tentativo, sendochè que' bersaglieri, oltrechè agilissimi, avevano anche uno schermo. Piegaronsi quelli pertanto un po' sulla destra di Hassenhausen (destra dei Francesi, a sinistra de' loro avversari), onde cansarsi dalle offese di un fuoco di fieco e mortale. La divisione Schmettau si avvicinò alle linee de' fanti francesi per offenderle colla moschetteria; e cominciata la nebbia a dileguarsi, scoperse la fanteria Gudin schierata alla destra di Hassenhausen. Blucher, a tal vista, riuni la molta sua cavalleria, e fatto un giro, si spinse innanzi per assaltare di fianco la divisione Gudin. Ma questa non gliene lasciò l'agio; il 25.°, che si trovava in prima linea, ordinò tosto in quadrato il suo battaglione di destra; il 21.°, ch'era in seconda linea, ne seguitò l'esempio; da ultimo, il 12.°, ch'era di retroguardo, formò in quadrato i suoi due battaglioni; e queste tre masse, irte di baionette, con sedato sicuranza stettero ad aspettare gli squadroni di Blucher. I generali Petit, Gudin e Gauthier eransi posti ciascuno nel centro del suo quadrato; e Davout correva dall'uno all'altro. Blucher, generale segnalato per fervido coraggio, tentò una prima carica, che ebbe cura di governare egli stesso; ma i suoi squadroni non poterono giungere fino alla punta delle baionette francesi, soffermati da una grandine di palle, che li forzò bruscamente a dar volta. Blucher, cadutogli morto sotto il suo cavallo, prese quello di un trombetto, e per tre volte rinnovò gli assalti, ma sempre indarno; e fu ben presto trascinato egli stesso nella fuga della sua rotta cavalleria. Gli squadroni francesi, gelosamente tenuti di riscossa, col riparo d'un boschetto, ruinaronsi allora a tutta foga contro la fuggente cavalleria prussiana, e l'obbligarono a maggior fretta coll'uccisione di parecchi cavalieri.

Sino a quell'ora il terzo corpo erasene stato fermo al suo posto senza muoversi; e intanto la divisione Friant, quella

che si era tanto strenuamente comportata ad Austerlitz, giugneva sul luogo del combattimento. Davout, veduto che i conati del nemico erano vòlti in su la destra di Hassenhausen, recò la divisione Friand verso quella parte, e concentrò la divisione Gudin dintorno ad Hassenhausen, il quale, per quanto appariva, dovea essere con grand' impeto assaltato. Mandò nel tempo stesso l' ordine al generale Morand di affrettare il passo per venire ad appostarsi alla sinistra del villaggio.

Dal lato de' Prussiani la seconda divisione, quella di Wartensleben, tutta ansante giugneva, tardata da prima nella sua marcia da un ingombro di bagaglie; e con lena affannata giugneva pure la divisione Orange, innorata pure dallo stesso impedimento. Non abituati questi militi alle fatiche della guerra, nelle marcie e nelle mosse erano lenti, disordinati, imbarazzati.

Scoccata era l' ora del combattere furibondo. La divisione Wartensleben corse verso la sinistra di Hassenhausen, e intanto la divisione del generale Schmettau, tratta innanzi animosamente dagli officiali prussiani, giunse a fronte di quel villaggio, indi lo girò con le due ali, per accerchiarlo. Per buona ventura tre reggimenti della divisione Gudin vi erano accorsi. L' 85.° , che ne occupava la fronte, comportossi in quella giornata con eroico valore. Respinto nell' interno del villaggio, tutti i passi ne interdisse al nemico con invincibile fermezza, e con fuoco incessante e destramente governato rispose all' enorme massa delle offese nemiche. Questo reggimento avea già perduta la metà de' suoi soldati, e nondimeno resistea pervicacemente. In questo mezzo tempo la divisione Wartensleben, còlta l' opportunità del non aver ancora quella di Morand occupata la sinistra di Hassenhausen, minacciava di spuntare il villaggio col farsi precedere da una immensa cavalleria. A tal vista Gudin avea schierato il quarto de' suoi reggimenti, ch' era il 12.° , alla sinistra di Hassenhausen, onde impedire ai Prussiani di assaltarlo alle spalle. Ognuno scorgeva che in quel terreno scoperto il villaggio di Hassenhausen era l' unico appoggio degli uni, l' unico ostacolo degli altri, e che ostinati essere ne doveano gli assalti e le di-

fese. Lo strenuo generale Schmettau alla testa de' suoi fanti fu incôlto da una palla, che lo strinse a ritirarsi. Il duca di Brunswick, veduta l'ostinata resistenza de' Francesi, sentissi attrito da un sentimento di secreta disperazione; creduta suonata già l'ora della catastrofe il cui presentimento omai da un mese tutto lo contristava. Questo vecchio guerriero, incerto ne' consigli, ma risoluto in faccia ai più mortali pericoli, volle porsi alla testa de' prussiani granatieri, e condurli all' assalto, tenendo dietro ad una piega di terreno che trovasi allato della strada, e per la quale può giugnersi con più sicurezza al villaggio. Ma nel mentre ch' egli conforta i suoi e loro accenna il cammino, una scheggia lo incoglie nella faccia e lo ferisce mortalmente. Tratto è fuori del campo, e gli si copre da' suoi con una pezzuola il volto affinchè l'esercito non riconosca nel ferito l'illustre suo condottiero. A questa novella lo stato maggiore prussiano arde tutto di un magnanimo furore; il venerando Mollendorf non vuol sopravvivere ad una rotta; si trae innanzi, ed è ferito mortalmente alla vôlta sua. Il re, i principi si espongono al pericolo siccome gli ultimi soldati; e Federico-Guglielmo, sebbene gli venga ucciso il cavallo, non vuol ritrarsi dalla battaglia. In tale stato di cose ecco giugnere sul campo la divisione Orange. Tosto è divisa in due brigate, l'una delle quali corre a fare spalla alla divisione Wartensleben alla sinistra di Hassenhausen (sinistra dei Francesi), per tentare di espugnare il villaggio coll'investirlo a retro; l'altra recasi a prendere il luogo vuoto lasciato dalla divisione Schmettau, per avventarsi da fronte contro quella terra. Coll'opera di questa seconda brigata sperano particolarmente i Prussiani soffermare la divisione Friant, la quale già comincia a guadagnare terreno sul fianco dell'esercito prussiano.

Davout, sempre presente là dove più fervea la mischia, sospinge a destra la divisione Friant, la quale scambia una fiera moschetteria con la brigata della divisione Orange che le viene opposta. Accorrendo poi al centro, è in Hassenhausen stesso, rinfranca gli animi de' suoi coll'annunziar loro l'arrivo di Morand. Galoppa di poi alla sinistra, dove Morand

giunge finalmente, e ne ordina la divisione, non la più strenua delle sue tre, chè tutte l'erano del pari, ma sibbene la più numerosa. L'intrepido Morand conduceva cinque reggimenti, il 13.° leggiero, e i 61.°, 51.° 30.° e 17.° di linea; ma essi faceano in tutto soli nove battaglioni, sendochè fosse il decimo lasciato a guardia del ponte di Kösen. Appena giunti sul luogo recansi in nove battaglioni ad occupare il piano che giace alla sinistra di Hassenhausen. I Prussiani aveano appuntata verso quel piano una numerosa artiglieria, pronta a sfolgorare le truppe ch'ivi ardissero mostrarsi. Ciascuno dei nove battaglioni, salite l'erte di Kösen, dovea sbucare sul rialto sotto la sperperante scheggia della prussiana artiglieria; ma nondimeno sfilavano gli uni dietro gli altri, ordinandosi appena giunti in linea, in onta dell'assiduo tempestare dei cannoni nemici. Primo dei cinque reggimenti a giugnere sul luogo di tanto pericolo fu il 13.° leggiero, che si ordinò e corse rapidamente innanzi, ma sendosi troppo inoltrato, fu costretto a ripiegarsi sopra gli altri reggimenti. Il 61.°, che lo seguitava, accolto come il 13.°, non si disordina per questo. Un soldato, da' suoi commilitoni detto l'Imperatore, a cagione d' una tal quale somiglianza a Napoleone, scorto un certo ondeggiare nella sua compagnia, corre innanzi, fermasi qual asta indicatrice e grida: « Amici, seguitate il vostro Imperatore! » Tutti lo seguono, e stringon le file in onta del grandinar della scaglia. I nove battaglioni compiono il loro attelarsi, e marciano in colonne con la loro artiglieria negl'intervalli. Nel mentre che Davout conduce questi battaglioni all'assalto, una pallina di artiglieria gli fora il cappello, all'altezza della nappa, e fa guasto ne' suoi capegli, ma senza offesa del cranio. I nove battaglioni si appostano in faccia della linea nemica, e respingono la divisione Wartensleben, del pari che la brigata d'Orange ch'era accorsa a farle aiuto. Sempre avanzandosi, spazzano il fianco d'Hassenhausen, ed obbligano la divisione Schmettau a ripiegar le sue ali, già stese dintorno al villaggio. Dopo un lungo trarre d'archibugi, la divisione Morand vedesi minacciata da pericolo novello, da una massa enorme di cavalieri che si andavano squadronando

dietro le file della divisione Wartensleben. L'esercito reale traevasi dietro la migliore e la più gran parte della prussiana cavalleria, sicchè potea schierare in battaglia quattordici in quindicimila cavalieri, forniti d'ottimi cavalli ed arnesi, e per lunghi esercizi peritissimi dell'armeggiare. Con questo nuvolo di cavalieri vogliono i Prussiani tentare lo sforzo della disperazione contro la divisione Morand, e sperano di calpestarla sotto le ferrate zampe de' loro cavalli su quella spianata che separa Hassenhausen dalla Saala, o veramente di precipitarla dall'alto in basso per l'erte di Kösen. Se riesce loro un tal fatto, respinta la sinistra dell'esercito francese, Hassenhausen inviluppato e Gudin preso dentro il villaggio, la divisione Friand non avrà altro scampo se non una ritirata a passo di corsa. Ma il generale Morand alla vista di un tanto assembramento, ordina in quadrati sette de' suoi battaglioni, due lasciandone schierati per dar la mano ad Hassenhausen. Egli si pose entro uno di questi quadrati, e Davout entro un altro; e in tal modo si dispongono a ricevere di piede fermo l'urto della gran massa de' cavalieri, che apparecchiansi al duro assalto. Ed ecco aprirsi d'improvviso le file de' fanti di Wartensleben per farsi bocca vomitante a torrenti la prussiana cavalleria, non minore in quel punto di diecimila cavalli, capitanati dal principe Guglielmo. Le cariche incominciano e si rinnovellano più volte, ad ognuna delle quali gl'intrepidi fanti francesi aspettano imperturbati l'ordine dei loro ufficiali, lasciano appressarsi gli squadroni nemici a trenta o quaranta passi, poi fanno un fuoco sì giusto, sì micidiale da abbattere a centinaia cavalli e cavalieri, e da farsi a tal guisa un parapetto di morti. Negl'intervalli di queste cariche Morand e Davout passano da un quadrato all'altro per dar animo a tutti con la loro presenza. I prussiani cavalieri rinnovano con furore i duri assalti, ma non giungono mai sino alla punta delle baionette francesi. Ripetute indarno assai volte siffatte scene di morti e di tumulto, la prussiana cavalleria, sfiduciata si ritira dietro la propria fanteria. Allora il generale Morand, rotta l'ordinanza in quadrati, schiera i suoi battaglioni, poi li ordina in colonne, li attacco e li sospinge contro la divisione

Wartensleben. La prussiana fanteria, validamente da ogni banda incalzata, si arretra sino alla riva del ruscello. Nel tempo stesso il generale Friant alla destra forza la prima brigata della divisione Orange a ritirarsi, e in conseguenza di questa doppia mossa la divisione Schmettau, spuntata sulle sue ali e miserandemente stremata, è costretta a volgersi in fuga e ad allontanarsi da quel villaggio di Hassenhausen con tanta violenza contrastato alla divisione Gudin.

Le tre divisioni prussiane sono a tal modo ricacciate oltre il pantanoso ruscello che traversa quel campo di battaglia. I Francesi vi sostano, per riposarsi alquanto; chè da sei ore e più era durato quel disuguale combattimento, e que' valorosi erano vinti dalla fatica. La divisione Gudin nella difesa d'Hassenhausen enormi perdite avea sofferte; l'altra di Morand, poco malmenata dalla cavalleria, siccome accade alla fanteria cui riesce tener chiuse le sue file, ma gravemente offesa dall'artiglieria, trovavasi nondimeno in condizione di combattere, e tutte tre erano pronte, se bisognava, a ricominciare la mischia per tener fronte alle due divisioni prussiane di riscossa, Kuhnheim e d'Arnim, governate dal maresciallo Kalkreuth: le quali, rimaste spettatrici del combattimento sulla riva opposta al bacino in cui commettevasi la battaglia, aspettavano il segno per recarsi in linea alla vôlta loro e per rinnovare la lutta.

In questo mezzo tempo dintorno al re stavasi in deliberazione. Blucher era di parere che si dovesse riunire la massa intera della cavalleria alle due divisioni di riscossa, e ruinarsi contro il nemico da disperati. Il re in sulle prime era della stessa opinione; ma altri gli facevano considerare che, se differivasi un sol giorno, sarebbero sopraggiunti aiuti dall'esercito del principe di Hohenlohe e dal corpo del generale Ruchel, e che con tal riunione di forze oppressati sarebbersi i Francesi. La supposizione non era gran fatto ragionata; sendochè se era concesso di far fondamento sulla riunione dei corpi di Ruchel e di Hohenlohe, i Francesi pure dovevano essere raggiunti dal loro grand'esercito. Non eravi adunque veruna probabilità di buon successo che prevaler potesse a

quella di un ultimo sforzo tentato incontanente e col fermo volere di vincere o di morire; benchè non era poi tanta questa probabilità, considerata la condizione della divisione Friant e Morand. Eppure la ritratta fu risoluta e comandata. Il re avea dato prove di un raro valore, ma questo non può supplire al difetto di fermezza nelle risoluzioni; si aggiunga che gli animi tutti a lui dintorno mostravansi smagati profondamente.

La ritratta incominciò dopo il mezzogiorno; e il maresciallo Kalkreuth si trasse innanzi per proteggerla con le sue divisioni. Morand intanto avea profittato di un poggio, detto il Sonnenberg e sito alla manca del campo di battaglia, per alzar batterie che facevano sull'ala destra nemica un fuoco molestissimo. Davout mosse le sue tre divisioni, e velocemente le recò oltre il ruscello; si continuò la marcia, in onta del fuoco delle divisioni di riserva, le quali furono costrette a ritirarsi, senza disordine, ma precipitosamente. Se Davout avesse avuti i reggimenti di dragoni seco tratti il giorno innanzi da Bernadotte, fatti avrebbe migliaia di prigioni. Ad ogni modo, ei ne prese tremila; e s'impadronì di centoquindici cannoni: spoglia da dirsi enorme, perchè fatta da un corpo che appena ne aveva quarantaquattro! Giunto in sulla sommità dell'altra côsta del bacino stato campo di battaglia, soffermò la sua fanteria; e di là scorgendo le truppe di Bernadotte ne'dintorni di Apolda, mandollo invitando a dare addosso al nemico, e a far prigioni i vinti, che non potevano essere inseguiti da' suoi reggimenti, spossati da improbe fatiche. I soldati di Bernadotte, che stavano mangiando la zuppa ne'dintorni di Apolda, erano indignati, e andavansi domandando qual pro si tra sse dal loro coraggio in siffatta circostanza.

L'esercito prussiano avea perduti dodicimila uomini, tremila de' quali erano prigioni, e nove in diecimila morti o feriti. Erano tra' feriti il duca di Brunswick, il maresciallo di Mollendorf ed il generale Schmettau, piagati mortalmente, e numero grandissimo di ufficiali che bravamente fatto avevano il loro dovere. Davout crudeli perdite avea egli pure sofferte, chè

de' suoi ventiseimila uomini settemila erano rimasi spenti o feriti. Tra' morti contavasi il generale De Billy, molti generali di brigata, molti colonnelli, e tra i feriti molti degli uni e degli altri, e con essi i due generali di divisione Morand e Gudin. Dopo la battaglia di Marengo, mai tanto sangue non fu sparso quanto in questa d'Awerstaedt, nè mai videsi più grand' esempio di eroica fermezza dato da un generale in capo e da' suoi soldati.

L'esercito regio si ritirò protetto dalle due divisioni di riscossa, capitanate dal maresciallo Kalkreuth. Weimar era il punto designato a tutti i corpi disordinati dalla battaglia, per riunirsi dietro il principe di Hohenlohe, che supponevasi ancora incolume. Il re marciò a quella vòlta, assai contristato, ma nella fiducia, se non di mutata fortuna, almeno di una ritratta in buon ordine, in grazia dei settantamila uomini del principe d'Hohenlohe e del general Ruchel. Marciava sotto la scorta d'una grossa punta di cavalieri, quando scoperse alle spalle del campo di Iena le truppe di Bernadotte. A tal vista si pensò intervenuto qualche sinistro all'esercito di Hohenlohe; e la strada di Weimar fu con ressa grandissima abbandonata, per gittarsi a destra sulla via di Sommerda. Ma non tardò a sapersi tutta intera la verità; sendochè in quell'ora l'esercito di Hohenlohe cercasse in quello del re l'aiuto che il regio sperava trovare in esso. Scontravansi a mille le bande de' fuggenti per ogni verso, e gli uni sapevano dagli altri essere stati rotti da tutte parti. A tale novella il disordine, dapprima men grande nell'esercito del re, il quale non era inseguìto, fecesi grandissimo. Un sùbito terrore ogni animo comprese, e ognuno si diede a fuggire confusamente per sentieri, per vie, in ogni oggetto vedendo il nemico, in ogni fuggente già spaventato avvisando un Francese vittorioso. Per colmo di sciagura incontrossi per via l'immenso traino delle bagaglie che l'esercito prussiano, pur troppo ammollito da una lunga pace, si traeva dietro, e in esso una lunga fila di salmerie reali, non proporzionate alla personale semplicità del re Federico-Guglielmo, ma richieste dalla presenza della corte. In gran fretta d'animo di cessare il temuto pericolo, i

soldati de' due eserciti prussiani avvisavano quale calamita siffatti impedimenti alla rattezza della loro fuga. La cavalleria si sbandava e gittavasi attraverso per la campagna, fuggendosi a squadroni; e la fanteria, rotte le file, guastava e riversava que' carri, che impacciavan la via, e sollecita solo della fuga, lasciava la cura di spogliarli ai vincitori. Le due divisioni del maresciallo Kalkreuth, le sole che fossero in buon ordine rimaste, cessero anch'esse al sentimento della universale disperazione, nè valse l'energia del loro capo a tenerle ordinate. Ad ogni ora si assottigliava il numero degli uffiziali; e che i soldati che non erano stati partecipi delle passioni di quelli, trovavano più semplice il sottrarsi alle conseguenze della sconfitta col gittar l'armi ed appiattarsi ne' boschi. Sparse erano le vie di zaini, d'archibugi, di artiglierie; ed era in tal forma che ritiravasi l'esercito prussiano attraverso le pianure della Turingia e verso i monti dell'Hartz, offerendo uno spettacolo ben diverso di quello di poc'anzi, quando promettevasi di comportarsi a fronte de' Francesi in modo ben diverso dagli Austriaci e dai Russi (1).

L'esercito di Hohenlohe si fuggiva parte a destra verso Sommerda, e parte a manca verso Erfurt, al di là di Weimar. Una metà dell'esercito regio, quella che avea lasciato la prima il campo di battaglia, coll'ordine di recarsi alla vòlta di Weimar, trovata questa città nelle mani de' Francesi, recavasi in Erfurt, ivi portando i suoi capi mortalmente feriti, il duca di Brunswick, il maresciallo di Mollendorf ed il generale Schmettau. Il rimanente marciava verso Sommerda, non già per ordini ricevuti, ma sibbene perchè Sommerda ed Erfurt erano le città che incontravansi alle spalle del paese dov'erasi combattuto. Niuno avea potuto dar ordini dacchè quel delirio di terrore erasi fatto donno d'ogni uomo. Il re, circondato da buona punta di cavalieri, marciava verso Sommerda; e il principe di Hohenlohe, ch'erasi ritirato con milledugento in millecinquecento cavalli, più non contavane dugen-

(1) Qui non facciamo che riferire quanto fu sposto dagl' istess ufficiali prussiani in più scritti per ess' pubblicati.

to quando entrò la mattina del 15 in Tennstädt. Egli chiedeva novelle del re, il quale domandavane di lui; nè v'era tra i capi alcuno che sapesse dove fossero gli altri.

In quell'orrenda e terribile notte anche i vincitori, sdraiati sul duro terreno, serenanti sotto un freddissimo cielo, affamati senza aver quasi di che cibarsi, perocchè in una giornata di battaglia poche grascie il soldato può procacciarsi, soffrirono al pari dei vinti. Molti di loro, feriti più o meno gravemente, giacevano su la nuda terra a lato di nemici feriti, con essi confondendo i gemiti; chè in sì breve tempo il servigio degli spedali ambulanti il meglio ordinato non avrebbe potuto bastare per dodici in quindicimila feriti. Napoleone, tanto per bontà d'animo, quanto per fatte ragioni, avea per più ore sopranteso egli stesso ad un tale servigio; poi erasi tornato in Iena, dove trovò doppie novelle, l'annunzio, vogliamo dire, d'un'altra vittoria, più gloriosa di quella riportata sotto i suoi occhi. In sulle prime non sapea fede prestare a quanto eragli scritto, concioffossechè una lettera di Bernadotte, per iscusare con una menzogna i suoi imperdonabili portamenti, gli dicesse che Davout aveva appena a fronte nove in diecimila uomini. Ond'è che, essendosi il capitano Trobiand, ufciale nel corpo del maresciallo Davout, recato a Iena a fargli sapere come fossesi dovuto combattere contro settantamila uomini, Napoleone non volea dar retta a questa relazione, e rispondeagli: — Il vostro maresciallo vede gli oggetti raddoppiati. — Ma quando ebbe udito tutti i particolari di quella giornata, vivissima fu la sua letizia, e grandi gli elogi e poscia i ricompensi con cui rimeritò la mirabile bravura del terzo corpo. Sdegnossi, ma non maravigliò del perfido comportarsi di Bernadotte; al quale nella prima foga propose rigido mostrarsi, e trarlo anche dinanzi ad una dieta di guerra per farlo giudicare. Se non che la parentela ed una maniera di fiacchezza, che traeva il sire ad infierire unicamente con tempesta di veementi parole, fecero ben presto degenerare la sua severa risoluzione in un mal contento ch'ei non curossi punto di tenere nascoso. Bernadotte andò impunito; ma tali lettere furongli scritte dal principe Berthier e dallo stesso Napoleone, che

dovettero mortificarlo sopraumodo, se pur battevagli in petto un cuore di cittadino e di soldato.

Il dì che venne, il maresciallo Duroc fu inviato a Naumburgo, con una lettera dell' Imperatore pel maresciallo Davout e con isplendide manifestazioni di satisfazione per tutto il suo corpo d' esercito. — I vostri soldati e voi, signor maresciallo (scrivea Napoleone), avete acquistati eterni diritti alla mia estimazione ed alla mia riconoscenza. — Era stato dato ordine a Duroc di recarsi negli spedali, visitare i feriti, recar loro la impromissione di magnifiche ricompense, e profondere l' oro a quanti ne avessero di bisogno. La lettera dell' Imperatore fu letta nelle sale dov' erano stipati i feriti, i quali tra gli spasimi gridavano vita all' Imperatore, ed esprimevano il desiderio di guarire per poterlo servire ancora.

Napoleone sin dal mattino del giorno 15 d' ottobre si pose in condizione di profittare della vittoria con quell' operosità che mai non fu pareggiata da altro antico o moderno capitano. Incominciò dal prescrivere ai marescialli Davout, Lannes ed Augereau, i corpi de' quali molto avevano sofferto nella giornata del 14, di riposarsi due o tre giorni in Naumburgo, in Iena ed in Weimar. Ma Bernadotte, i cui soldati non avevano ancora scaricato un archibugio, i marescialli Soult e Ney, dei quali poche truppe aveano dato dentro, e Murat, la cui cavalleria non aveva sostenute altre fatiche che di corse, furono mandati innanzi per tribolare l' esercito prussiano, per raccorne gli sparsi avanzi, facili ad essere presi in quello sbaraglio. Murat, ch' erasi riposato in Weimar, ebbe l' ordine di correre il dì 15 in sul mattino verso Erfurt, e a Ney fu ingiunto di seguitarlo immediatamente. Soult dovette marciare, per Sommerda, Greussen, Sondershausen e Nordhausen, al séguito dell' esercito nemico, per incalzarlo attraverso la Turingia e verso i monti dell' Hartz, ne' quali, in tanto disordine, accennava di cercare un rifugio. A Bernadotte fu prescritto di avviarsi il giorno stesso alla vòlta dell' Elba, passando alla destra dell' esercito per Halla e Dessau. Ognuno farà l' osservazione che Napoleone, tanto sollecito nel concentrare le sue forze la vigilia di una gran battaglia, il giorno dopo la vitto-

ria le sparpagliava per formarne una gran rete onde cogliere i fuggenti: abile in tal guisa mostrandosi nel modificare l'applicazione dei precetti della guerra a norma delle circostanze, e sempre con quella precisione ed aggiustezza che accertano il buon successo.

Dati questi ordini, Napoleone pensò ad alcune bisogne politiche. La strada presa dai Prussiani nella loro ritirata, dalla Sassonia li allontanava. Arroge che erano in potestà de' Francesi una buona parte delle truppe sassoni, le quali avevano onoratamente pugnato, sebbene malcontente della guerra in cui erasi trascinato il loro paese, e dei mali trattamenti che pensavano aver ricevuti dai Prussiani. Napoleone fece assembrare in una sala dell' Università di Iena gli uffiziali delle truppe sassoni, e gli aringò, chiamato ad interprete un ufficiale civile del ministero degli affari esteri, che seco avea condotto. Disse loro: ignorarsi da lui la cagione per la quale trovavasi in guerra col loro sovrano, principe savio, pacifico e degno di rispetto; aggiuntochè non per altro egli avea tratta la spada che per istrappare il loro paese dall' umiliante dipendenza in cui lo teneva la Prussia; non veder lui la cagione per cui Sassoni e Francesi, con sì poca ragione di odiarsi, dovessero persistere nel farsi la guerra; essere parato, dal canto suo, a dar loro una prima arra delle amichevoli sue disposizioni col rendere ad essi la libertà, e col rispettare la Sassonia, quand'essi promettessero, dal canto loro, di non portar più l'armi contro la Francia; e quando i principali di essi corressero a Dresda a proporvi, a farvi accettare la pace. I sassoni ufficiali, presi da ammirazione alla vista del personaggio straordinario che loro parlava, risposero coll' unanime giuramento di non più militare nè essi, nè i loro soldati, durante quella guerra. Alcuni si offersero di partire in sull'atto per Dresda, assicurando che nel termine di tre giorni tornati sarebbero coll' accettazione del loro sovrano.

Con quest' atto di abile politica Napoleone voleva disarmare il germanico patriottismo, cotanto eccitato dalle mene della Prussia, e col trattare con tanta umanità un principe giustamente riverito, acquistarsi il diritto di trattar con rigore un'

altro principe che da nissuno era avuto in estimazione. Era questi l'elettore di Assia, il quale con le sue menzogne avea contribuito a provocare la guerra, e dopo la guerra, cercava far traffico del suo aderimento, coll'intenzione di darsi poi al più fortunato. Era insomma un coperto nemico, devoto agli Inglesi, presso i quali avea depositati i suoi tesori. Napoleone, nell'innoltrarsi nella Prussia, non era disposto a lasciarsi dietro un tale inimico. I precetti della guerra gli comandavano di liberarsene, e quelli di una leale politica non glielo divietavano, sendochè quel principe fosse stato e per la Prussia e per la Francia un vicino senza fede. Il perchè, prima di andare più oltre, Napoleone comandò all'ottavo corpo di lasciare Magonza e muovere contro Cassel, e perchè quel corpo non passava allora i dieci in dodicimila uomini, prescrisse a suo fratello Luigi di marciare per la Westfalia alla volta dell'Assia, e di congiugnersi, con dodici o quindicimila uomini, al maresciallo Mortier, per concorrere all'eseguimento dei decreti della vittoria. Nondimeno, parendogli poco conveniente di affidare ad uno de' suoi fratelli un' incumbenza di tanto rigore, consigliò poscia al re Luigi d' inviare le sue truppe al maresciallo Mortier, e di lasciare a questo probo ed ubbidiente generale la cura di spodestare la casa di Assia. Doveva Mortier dichiarare che l'elettore di Assia avea cessato di regnare (formula già usata riguardo alla casa di Napoli), prender possesso degli Stati di lui in nome della Francia, e licenziarne l'esercito, offerendo a coloro che pur volessero ancora militare, di recarsi in Italia. Erano i soldati assiani per la maggior parte uomini validi della persona, ben ammaestrati, e molto avvezzi a militar fuori del loro paese al soldo di chi li pagava, e singularmente degl'Inglesi, che se ne servivano con loro gran pro nelle Indie. Componevasi quell'esercito, ogni arma compresa, di trentaduemila soldati; ed era un fatto di gran pregio il non lasciarsi alle spalle una tal forza, singularmente nell'intenzione in cui era Napoleone di recarsi tant' oltre nel Settentrione.

Con questi ordini diversi Napoleone mandò sul Reno la novella delle sue strepitose vittorie; novella che dovea spegne-

re ogni speranza de' suoi nemici, ogni inquietudine de' suoi amici, e crescere ne' soldati rimasi nell'interno l'impazienza di raggiugnere il grande esercito. Seguitando l'usanza sua aggiunse una moltitudine d'istruzioni per la chiamata delle cerne, per l'ordinamento dei depositi, per la marcia delle reclute destinate a supplir le lacune lasciate dalla guerra ne' reggimenti, e per i regolamenti delle civili bisogne, le quali, durante il suo regno, mai non furono trascurate anche nei tempi in cui tanto il preoccupavano i pensieri della guerra.

Da Iena Napoleone tramutossi a Weimar; e vi trovò tutta la corte del gran duca, compresavi la gran duchessa, sorella dell'imperatore Alessandro. Il solo gran duca mancava, per trovarsi al comando di una divisione prussiana. Questa corte, sì civile e saputa, fatto aveva di Weimar l'Atene della moderna Alemagna; e sotto l'ali del suo patrocinio Goethe, Schiller e Wieland vivevano onorati, agiati e felici. La granduchessa, ch'era accusata d'essersi fatta instigatrice di quella guerra, corse incontro a Napoleone, e turbata dal tumulto che facevasi a lei dintorno, nell'accostarsi a lui gridò: — Sire, raccomándovi i sudditi miei. — Napoleone freddamente le rispose: — Signora, voi adesso vedete bene che sia la guerra! — Ma poi, contento di questa piccola vendetta, trattò quella corte nemica, ma letterata, siccome Alessandro trattato avrebbe una città della Grecia; si mostrò tutto cortese con la gran duchessa; verbo non disse contro la condotta del marito di lei; fece rispettare la città di Weimar, e comandò che si avesse gran cura dei generali feriti, di cui quella città era piena. Da Weimar tenne a destra, ed avviossi a Naumburgo per salutare, per gratularsi con gli strenui soldati di Davout, nel mentre che i suoi luogotenenti incalzavano senza posa le reliquie dell'esercito prussiano.

L'infaticabile Murat in quel mezzo tempo era corso al galoppo co' suoi dragoni sino ad Erfurt, e questa città avea serrata di presso. Era Erfurt piazza di mezzana forza, ma cinta di buone mura e bene armata. In gran numero vi stavano fuggiaschi e feriti prussiani, fra cui il maresciallo di Mollendorf, grandemente pregiato da Napoleone, il quale aveva rac-

comandato che fosse trattato coi maggiori riguardi. Murat intimò la resa ad Erfurt, e fece francheggiare l'intimazione dalla fanteria di Ney. Ivi non era tra i fuggiti prussiani un uomo in abilità di governarne la difesa, e di rispondere con energica resistenza all'impeto degli inseguenti. Gli è vero che ivi chiudeansi quattordici in quindicimila fuggitivi, semila dei quali feriti e per la massima parte moribondi, e che vi regnava un disordine inaudito; cose tutte che contrastavano alla difesa. La piazza pertanto calossi agli accordi la sera stessa del 15, e vi si raccolse, oltre i semila feriti prussiani, novemila prigioni ed una immensa preda. Murat e Ney partirono tosto per tener dietro senza posa al grosso dell'esercito prussiano.

Murat avea spediti i dragoni di Klein a Weissensee, per attraversare la strada ai corpi che fuggivansi sbandatamente. Giace questa città tra Sommerda, dove il re aveva passata la prima notte, e Sondershausen, dove passar doveva la seconda. Giunsevi Klein prima dei Prussiani; laonde Blucher, giunto colà con la sua cavalleria, rimase maravigliato e sbigottito grandemente al trovare i dragoni di Murat sulla via ch'egli dovea percorrere. Chiese tuttavia di porsi in entrature, imprese una maniera di negoziato col generale Klein, diedegli a credere che Napoleone avea scritto una lettera al re di Prussia per offerirgli la pace; e assicuratolo in fede sua che un armistizio era già concluso, ottenne che Klein non opponesse verun ostacolo alla ritirata delle reliquie dell'esercito prussiano. Con un tale stratagemma Blucher ed il maresciallo di Kalkreuth poterono con le truppe ch' erano ad essi rimase recarsi a Greussen. Ma Soult sulla medesima strada le seguitava, e la mattina del 16 incolse a Greussen il retroguardo del maresciallo Kalkreut. Volendo questi guadagnar tempo, pose innanzi alla vòlta sua la favola di un armistizio; ma Soult non lasciossi prendere a quel laccio; dichiarò non credere all'esistenza di un armistizio, e speso alcun tempo in parole per far agio alle sue genti di raggiungerlo, assaltò Greussen, lo espugnò, vi fece gran numero di prigioni, e vi trovò molti cavalli e cannoni. Il dì seguente (17 ottobre) inseguitori ed

inseguiti si posero in marcia alla vòlta di Sondershausen e di Nordhausen, gli uni agli altri abbandonando bagaglie, artiglierie ed interi battaglioni. Più di duecento erano i pezzi d'artiglieria ch' eransi presi lungo le strade, e molte migliaia sommavane i fáttivi prigionieri.

Giunto il re di Prussia a Nordhausen, vi trovò il principe di Hohenlohe; e sempre in grande opinione de' militari talenti di questo generale, che pure era stato sconfitto siccome il duca di Brunswick, ma che agli occhi dell' esercito aveva il merito di aver biasimato il diviso del generalissimo, gli conferì il supremo comando. Cionnonpertanto lasciò quello delle due divisioni di riscossa al vecchio Kalkreuth, il quale avea parimenti il merito di aver molto biasimato quanto erasi già fatto. Fu questa l' unica disposizione data dal re dopo una tanta sciagura. Tristo, mutó, e severamente contegnoso verso i disseinati che voluta avevano la guerra, ma astenendosi da ogni rimprovero per la coscienza del proprio fallo, sendochè se coloro ebbero il torto della follia, l' altro aveva egli avuto della fiacchezza; Federico-Guglielmo si pose in via alla vòlta di Berlino in un momento in cui la sua presenza sarebbe stata più necessaria per tornar animo ne' suoi guerrieri, per farne cessare le scissure, i mali umori, per riunire a sè dintorno gli sparsi avanzi del suo esercito, onde formarne un corpo in abilità di tardare il passo dell' Elba ai vincitori, di farsi schermo a Berlino per qualche tempo, e poi di spignersi sull' Oder per recare ai Russi un aiuto di qualche importanza. Grave fallo veramente fu questa sua partenza, e cosa troppo dissonante dal coraggio individuale da quel re appalesato in battaglia! All' atto di nomina del principe di Hohenlohe un altro ne aggiunse Federico-Guglielmo, e fu di scrivere a Napoleone per esprimergli il suo rammarico di trovarsi in guerra con la Francia, e per proporgli di porsi tosto in entrature d' aggiustamento.

Avendo il re lasciato il quartier generale senza dare veruna istruzione militare a' suoi generali, questi operarono senza accordo tra loro. Il principe di Hohenlohe riunì gli avanzi de' due eserciti, tranne la riserva confidata a Kalkreuth, e ne'

formò tre piccioli corpi, due di truppe che servavano pur qualche ordinamento, e un terzo composto della moltitudine sbandata. Tutti e tre avviolli all' Elba, prescrivendo loro di marciare per tre diverse vie di posate, ma nella stessa direzione, da Nordhausen a Magdeburgo. Poco sarebbe giovato il gittarsi nell' Hartz, sendochè, oltre al difetto di vittuaglie, quella montuosa catena non offeriva nè bastevole allontanamento, nè profondità sufficiente per dar sicuro ricovero ad un esercito in fuga, I Francesi, svegliatissimi nell' operare sui monti, non avrebbero tralasciato di inseguirvi i loro nemici, e forse, valicata che si fosse quella giogaia, sarebbersi trovati anche al di là, intenti a precludere la via dell' Elba. Era adunque buon divisamento quel volgersi a destra, per recarsi difilato sull' Elba a Magdeburgo. Ma sconveniente partito era il trarsi dietro un parco di grossa artiglieria, che tardava troppo la marcia; il perchè pensossi di affidarlo al generale Blucher, il quale, girando dall'opposta parte de' monti dell' Hartz per Osterode, Seesen e Brunswick, dovea calarsi nelle pianure dell' Annover, senza essere inseguito dai Francesi; sendochè fosse a conghietturarsi che questi si gitterebbero in massa dietro le poste dell' esercito prussiano, nè si curerebbero di tener dietro ad una punta di fanti e cavalli attraverso le malagevoli strade dell' Assia. Pertanto Blucher con due battaglioni e con un grosso sforzo di cavalleria, fecesi scorta del gran parco. Il duca di Weimar, il quale coll' antiguardo erasi addentrato nella foresta di Turingia, si affrettò a tornarsene indietro alla corsa vore delle due battaglie perdute. Camminava alle falde de' monti, costeggiando da lungi più che poteva i due eserciti prussiano e francese; e giuntogli in tempo l' avviso della mossa che Blucher doveva eseguire, risolse di congiugnersi con lui per la via di Osterode e di Seesen. Il maresciallo Kalkreuth, soffermatosi alcune ore a Nordhausen per proteggere la ritratta, si volse dirittamente sull' Elba, al di sotto di Magdeburgo, piacendogli il marciare da sè, e mal satisfatto d' essere passato successivamente sotto gli ordini di due generali, ch' egli poco pregiava, nel mentre che pensava, e non senza ragione, di aver meritato il supremo comando.

I marescialli Ney, Soult e Murat si posero ad inseguire il grand'esercito prussiano a grandi giornate per aggiògnerlo; e lo andavano stremando ad ogni passo e d'uomini e di materiale. Ma la strada da Nordhausen a Magdeburgo non era lunga abbastanza per dar loro il tempo d'incogliere i Prussiani. Ad ogni modo, col non lasciarli mai riposare, ottenevano il principale intento; ed era quello di toglier loro ogni agio di riordinarsi e di poter formare sull'Elba un assembramento di qualche considerazione.

Durante questo tempo Bernadotte erasi avviato ad Halla per passarvi la Saala e per giugnere sull'Elba verso Barby o Dessau. Siede Halla su la bassa Saala, al disotto del punto in cui questo fiume riceve l'Elster, e al di sopra di quello in cui la Saala all'Elba si congiunge. Al partirsi di Weimar per ritirarsi sull'Elba collo schermo della Saala, il duca di Brunswick aveva ordinato al principe Eugenio di Wurtemberga di recarsi ad Halla incontro al grand'esercito prussiano. Questo principe vi si era recato con un corpo di circa diciasettemila uomini e forse diciotto, ultimo argomento della prussiana monarchia. Ivi erasi stabilito per raccogliervi in buona posizione l'esercito sperperato; ma questo non era rivolto da quella banda, sendochè presa avesse la via di Magdeburgo; ed in sua vece videsi apparire il dì 17 ottobre in sul mattino una punta di truppe francesi. Era la divisione Dupont, la quale in quell'ora seguitava il corpo di Bernadotte. Dupont, giunto appena in vista di Halla, ch'eragli stato ordinato di assaltare, affrettossi ad esplorare egli stesso la posizione del nemico. Dinanzi a questa città in più rami divertesi la Saala, la quale si passa sopra un ponte lunghissimo, che traversa ad un tempo prati innondati e parecchi rami del detto fiume. Questo ponte era munito d'artiglieria, e dinanzi ad esso era postato un corpo di fanteria. Nell'isole formate dai varii rami del fiume, eransi alzate batterie che traevano a filo lungo la strada per cui giugner dovevano i Francesi. All'altro estremo del ponte trovasi la città, le cui porte erano abbarrate. Da ultimo, al di là delle alture dominanti il corso della Saala, scorgevasi il corpo d'esercito del principe di Wurtemberga, schie-

rato in battaglia. D'uopo era adunque passare il ponte, forzare le porte di Halla, penetrare nella città, traversarla, e impossessarsi a viva forza delle alture; catena di difficoltà quasi insuperabili. A tal vista Dupont, che aveva trionfato negli egregi fatti di Haslach e di Dirnstein, prende una sùbita risoluzione, e fu di abbattere i fanti ch'erano a guardia del ponte, ed espugnar poscia a viva forza il ponte, la città e le alture. Torna indietro, si fa cédere da Bernadotte la sua divisione, da questo maresciallo male a proposito qua e là sparsa (1), poi la ordina nel modo seguente: Pone in colonna sulla strada il 9.° leggiero; sulla destra il 32.° (quel desso tanto illustratosi in Italia, e comandato ancora dal colonnello Darrieau); poi il 96.° indietro, per francheggiare tutta la mossa. Ciò fatto, dà il segno, e fattosi guida egli stesso delle sue truppe, le sospinge a tutta corsa contro il presidio della testa di ponte. Sfolgorano orribilmente i cannoni e gli archibugi, ma nondimeno que' prodi giungono al ponte con la rattezza del lampo. Caccians i dinanzi, lungo il ponte, il presidio che lo guardava, e in onta del fuoco vomitato da ogni banda e che dava morte ai Francesi ed ai Prussiani, quelli e questi giungono all'altra estremità del ponte, ed entrano in Halla alla mescolata. Lungo le vie séguita un trar di moschetti assai vivo: ma i Prussiani sono tosto cacciati dalla città, di cui vengon chiuse dietro di loro le porte.

Avea Dupont sofferto perdite; ma in ricompenso aveva preso quasi tutte le truppe ch'erano a guardia del ponte, e la molta loro artiglieria. Se non che compiuta non era l'opera sua; chè il corpo d'esercito del principe di Wurtemberga stava pur fermo sopra le alture sopraggiudicanti la città, ed era mestieri di là cacciarlo, ond'esser padroni davvero del ponte e

(1) Riferiamo qui sopra quanto affermò Dupont stesso nelle sue Memorie. Possiamo affermare che in queste Memorie, ancora manoscritte e di grandissimo interesse, Dupont non fassi punto denigratore della fama di Bernadotte. Egli lo tratta da amico, siccome tutti coloro che hanno trionfato nel 1815, quando le sorti della Francia volgevano in basso.

di Halla. Dupont, riposato alquanto le sue truppe, fa spalancare le porte, e guida la sua divisione verso le falde delle alture. Il fuoco di dodicimila uomini, in acconcio luogo appostati, accoglie i tre reggimenti francesi, che a dir molto, sommavano cinquemila soldati; ma questi nondimeno si avanzano ben ordinati in più colonne con tutto quel vigore che sogliono appalesar militi avvezzi a non lasciarsi da verun ostacolo impedire. Dupont nel tempo stesso reca l'uno de' suoi battaglioni sul fianco della posizione, e la spunta, poi, veduto l'effetto prodotto da una tal mossa, spinge innanzi le due colonne d'assalto. I suoi tre reggimenti in onta del fuoco nemico guadagnano le alture, e dalle vette ne cacciano i Prussiani. Un nuovo combattimento s'impegna coll'intero corpo del duca di Wurtemberga sull'altra china; ma in quella sorgiugne la divisione Drouet, la cui presenza col togliere ogni speranza ai nemici, pone fine ai loro conati.

Questo egregio fatto costò ai Francesi seccento uomini tra morti e feriti, e forse mille ne perdettero i Prussiani, oltre a quattromila che caddero prigionieri. Il duca di Wurtemberga si ritrasse in disordine sull'Elba, per Dessau e Wittenberga, ed affrettossi, passato oltre, a distruggerne i ponti. Uno de'suoi reggimenti, quello di Trescow, il quale veniva da Magdeburgo a raggiugnerlo per la sinistra riva della Saala, fu incòlto d'improvviso e preso quasi intero. In tal guisa la riserva de' Prussiani era pure in fuga e sgominata, del pari che il rimanente dell'esercito loro.

Recatosi Napoleone a Naumburgo, per vedervi il campo di battaglia di Awerstaedt, e per far le sue gratulazioni con gli strenui militi di Davout, ivi poco erasi sostato, poi erasi tramutato a Merseburgo. Sulla via per lui tenuta trovavasi il luogo in cui fu commessa la battaglia di Rosbach. Versato compiutamente com'era nella storia militare, conosceva con precisione tutti i più menomi particolari di quella gran giornata, e inviò il generale Savary in cerca del monumento ch'era stato eretto a ricordazione di quella celebre battaglia. Savary lo scoperse in un campo mietuto, e consisteva in una picciola colonna, alta pochi piedi. Più non vi si legge-

vano le iscrizioni; e le truppe di Lannes, che passavano sopra luogo, tolsero di là quel monumento, e ne posero i frammenti sopra un cassone, che fu incamminato verso la Francia.

Napoleone passò poscia ad Halla, ed ammirò veramente il fatto d'armi della divisione Dupont. Vide giacere tuttora sul terreno i morti di quella divisione, che non avevasi ancora avuto l'agio di seppellire, e vestiti dell'assisa del 32.° reggimento. — Come! (sclamò Napoleone) ancora morti del 32.°! Tanti ne furono uccisi in Italia, ch'io credeva altri non rimanerne! — poi colmò di elogi le truppe di Dupont.

Le mosse dell'esercito nemico incominciavano a farsi palesi; e Napoleone ne regolò l'inseguimento in conformità del suo disegno in grande, il quale consisteva a spuntare i Prussiani, a prevenirli sull'Elba e sull'Oder, a porsi nel mezzo tra essi ed i Russi, onde impedirne la riunione. Ordinò a Bernadotte di calarsi lungo la Saala sino all'Elba, e di valicar questa sopra un ponte di barche, presso Barby, non lungi dal punto in cui si congiungono l'Elba e la Saala. Ingiunse ai marescialli Lannes ed Augereau, ch'eransi riposati due o tre giorni per riordinarsi, di passare la Saala sul ponte di Halla, e l'Elba sopra quello di Dessau, col rifar questo nel caso che trovasserlo distrutto. Prescritto aveva a Davout di lasciare tutti i suoi feriti a Naumburgo, di recarsi col suo corpo d'esercito a Lipsia, poi da Lipsia a Wittenberga, per insignorirsi del passo dell'Elba sopra quest'ultimo punto. Signore ch'ei fosse in tempo utile del corso dell'Elba da Wittenberga sino a Barby, grande era per lui la probabilità di giugner egli il primo in Berlino e sull'Oder.

Strada facendo, sebbene Lipsia pertenesse all'elettore di Sassonia, Napoleone ordinò cionnonpertanto a Davout di pubblicarvi una disposizione di tutto rigore contro i trafficanti di quella città, ch'erano i principali compratori e venditori di merci inglesi nell'Alemagna. Nel cercar di punire sul traffico della Gran Bretagna la guerra che questa potenza faceva alla Francia, Napoleone volea dar paura alle città trafficanti dell'Alemagna, quali, ad esempio, Brema, Amburgo, Lubecca, Lipsia e Danzica, le quali intendevansi ad aprire agl'Inglesi

quel Continente ch' egli invece affaccendavasi a chiuder loro. Ingiunse adunque a tutti i mercatanti di appalesare quante merci inglesi possedevano, coll' aggiugnere che, se bugiarde fossero sembrate le denunzie, con visite sarebbersi verificate, per punire con pene gravissime le false loro dichiarazioni; e di tutte le mercatanzie che furono appalesate ordinò la confisca in pro delle truppe francesi.

Durante questo tempo l' esercito imperiale continuò la sua marcia verso l' Elba. Bernadotte la valicò a Barby, ma men tosto di quel che portavano le ricevute istruzioni; il perchè Napoleone, ch' erasi represso per la faccenda d' Awerstaedt, tanto fare non seppe questa volta, ed a Berthier ordinò di scrivergli una lettera, nella quale, in proposito del passo dell' Elba per lui tardato, gli si ricordava con acerbo rimbrotto il precipitato suo andarsene da Naumburgo il giorno delle due battaglie di Iena e di Awerstaed (1). Frattanto, siccome in-

(1) Riferiamo questa lettera, che trovasi nell' archivio del ministero della guerra.

« *Il maresciallo Berthier al maresciallo Bernadotte.*

« Halla, il 21 ottobre 1806.

« L' imperatore, o signor maresciallo, m' incarica a scrivervi esser egli assai malcontento di voi per non aver voi l' ordine eseguito di recarvi ieri a Calba, onde gittare un ponte a Barby presso lo sbocco della Saala. Dovevate pure esser ben certo che tutte le disposizioni dell' Imperatore erano tra loro combinate.

« Sua Maestà, irritata più che mai non fosse della vostra disobbedienza agli ordini suoi, vi ricorda in proposito non esservi voi trovato alla battaglia di Iena; fatto che potea porre in pericolo la sorte dell' armi e far fallire i grandi disegni di Sua Maestà; fatto che tenne incerta e rese sanguinosissima quella battaglia, che sarebbe stata assai meno. Ma per quanto ne foss' egli aspreggiato, non volle parlarvene, sendochè, ricordandosi degli antichi vostri servigi, volle guardarsi dal contristarvi. La stima ch' egli vi professa lo recò adunque a tacersi; ma in questa circostanza, del non esservi, cioè, recato a Calba e del non aver

terviene quando si obbedisce agl' impulsi dell' animo, anzi che alle leggi dell' appensata giustizia, Napoleone, troppo indulgente la prima volta, troppo rigido mostrossi la seconda, sendochè la lentezza di Bernadotte a passar l' Elba fosse colpa degli elementi più presto che sua. Lannes gittossi sopra Dessau, e di là sul ponte dell' Elba, che i Prussiani avevano a mezzo distrutto, e si affrettò nel ristorarlo. Davout, giunto in Wittemberga, trovò i Prussiani intesi alla distruzione del ponte sull' Elba e sull' atto di far saltare in aria un magazzino di polvere da quella città poca discosto. Gli abitanti, che erano Sassoni, e che sapevano di già volere Napoleone risparmiare alla Sassonia le triste conseguenze della guerra, affrettaronsi nel salvare essi stessi il ponte di Wittemberga, nell' istrappare i micci, e nell' aiutare i Francesi a prevenire l' incendio della polveriera. Fu il dì 20 ottobre che Davout, Lannes e Bernadotte passarono l' Elba, sei giorni dopo le battaglie di Iena e di Awerstaedt; e, come può scorgersi di leggieri, un' ora sola non erasi sprecata. Due grandi battaglie ed un combattimento de' più fieri ad Halla, altro tempo non avevano costato se non il puro necessario per combattere e per marciare senza un sol giorno di posata. Gli stessi

tentato il passo dell' Elba o a Barby o allo sbocco della Saala, l' Imperatore si è risoluto a farvi intendere il suo modo di pensare, non essendo adusato a vedere sacrificate le sue operazioni militari a vane pretensioni di comando.

« L' Imperatore, o signor maresciallo, m' incarica altresì a parlarvi di altro fatto men grave, ed è che, in onta dell' ordine ricevutone ieri, non avete ancora qui mandate tre compagnie per condurre i vostri prigionieri. Tremila e cinquecento ne rimangono ad Halla: l' Imperatore, signor maresciallo, vi comanda d' inviar tosto un uffiziale di stato maggiore alla testa di tre compagnie compiute, trecento uomini in tutto, per prender tutti i prigioni che sono ad Halla e per condurli in Erfurt. Qui trovasi unicamente la guardia imperiale; e l' imperatore non vuole che essa sia scorta di prigioni fatti dal vostro corpo. Sono già le nove, e non si parla ancora qui delle tre compagnie che vi furono da me domandate ieri. »

Prussiani, in tanta ressa di fuga, giunsero all' Elba appena nel giorno stesso, e la passarono a Magdeburgo, nel mentre che Lannes e Davout la passavano a Dessau ed a Wittemberga. Ma vi giugnevano in uno stato di disordinamento sempre crescente, impotenti a difenderne il corso inferiore, e senza speranza di giugnere all' Oder prima de' Francesi, condizione unica per loro di salvezza.

Napoleone, sebbene tardassegli troppo di recarsi a Berlino per avviar le sue truppe all' Oder, sostossi un giorno in Wittemberga, per prendervi cautele di marcia, ch' egli avea cura di moltiplicare mano mano che recava l' armi sue a distanze maggiori. Quand' egli addentravasi nell' Austria, lo abbiamo già veduto procacciarsi tre punti di appoggio; uno in Augusta, l' altro in Braunau, il terzo in Lintz. Nella spedizione assai più lontana che impresa avea questa volta, volea curarsi sulla via luoghi di sicurezza per i suoi militi o infermi od affaticati, per le cerne che gli erano inviate dalla Francia, e per lo materiale ch' egli volea procacciarsi in provvigioni da guerra e da bocca. Erfurt presa, mutata avea la sua linea di posata; e a vece di farla passare attraverso la Franconia, provincia per la quale era entrato nella Prussia, avealа tornata alla sua naturale direzione, col farla passare per la grande strada solita e centrale dell' Alemagna, per Magonza, Francoforte, Eisenach, Erfurt, Weimar, Naumburgo, Halla e Wittemberga. Erfurt era città munita di buone difese e piena di un considerevole materiale; e Napoleone ne fece il primo alloggiamento della strada militare ch' egli volea tracciare attraverso dell' Alemagna. Wittemberga aveva antiche fortificazioni, dal tempo a metà distrutte. Per questa ragione, e principalmente per aver essa un ponte sull' Elba, Napoleone ordinò di ristaurare questa piazza per quanto poteasi fare in due o tre settimane. Lasciò al generale Chasseloup molta moneta per giovarsene a pagare sei in settemila operai della contrada, e a costruire grandi opere di campale fortificazione, non potendosi erigerne di fortificazione permanente. Fece scalzare le antiche scarpe della cinta, alzar quelle ch' erano in difetto d'altezza, e nelle parti in cui il tempo non consenti-

va il murare, prescrisse di surrogare al vivo sasso il legno, di cui v'è abbondanza nelle vicine foreste. Alzaronsi immensi palancati, e si edificò in sostanza una maniera di campo romano, a guisa di quelli che ergeano gli antichi conquistatori della terra nel mezzo delle Gallie e della Germania. Napoleone in questa medesima città di Wittemberga fece fabbricar forni, ammassare biade e prepare biscotto. Ivi pur volle riunito il gran parco d'artiglieria, ed ordinate officine di ristorazioni. S'impadronì degli edificii e luoghi pubblici per crearvi spedali capaci de' malati e feriti di un grand'esercito. Da ultimo sui novelli ripari di quest' ampio depositario ordinò che fossero poste in batteria più di cento bocche d'artiglieria di gran gittata, raccolte nella sua marcia vittoriosa. Dopo aver nominato il generale Clarke a governatore di Erfurt, elesse il generale Lemarrois, l'uno de'suoi aiutanti di campo, a governatore di Wittemberga. I feriti, distinti in due ordini, cioè in grandi ed in piccioli, vogliamo dire, in feriti di lontana guarigione ed in feriti che in pochi giorni potevano far ritorno ai loro corpi, furono divisi tra Erfurt e Wittemberga. In questa rimasero i piccioli, onde accorrere potessero più presto alle loro bandiere; e gli altri furono condotti in Erfurt. Ogni reggimento, oltre il deposito principale che aveva in Francia, ebbene uno di guerra in Wittemberga. In questo si dovevano lasciare gli uomini stracchi o indisposti lievemente, affinchè curati alcuni giorni, potessero poi riporsi in via, senza ingombrare le strade, senza offerirvi lo spettacolo di una coda d'esercito composta d'infermicci e d'impotenti, sprolungantesi in proporzione della rattezza delle mosse e della durata della guerra. Le bande delle reclute, partite di Francia in corpo, avevano ordine di fermarsi in Erfurt ed in Wittemberga per esservi rassegnate, provvedute di quanto loro mancava, accresciute di uomini guariti, e inviate ai loro reggimenti. Da ultimo, a questi depositi, ma precipuamente a quello di Wittemberga, Napoleone ordinò che fossero mandati i moltissimi cavalli che andavansi raccogliendo per ogni parte dell'Alemagna. Prescrisse a tutti i reggimenti di cavalleria di traversare alla vôlta

loro questi depositi per farvi le rimonte, e diede lo stesso ordine ai dragoni, ch' ivi pedestremente giungevano, per essrvi provveduti de' cavalli di cui non aveano potuto esser forniti in Francia. In tal modo Napoleone concentrava in questi ponti e in un asilo ben difeso, tutti i mezzi del paese conquistato, ch' egli avea l' arte di togliere al nemico e di applicare acconciamente in servigio delle sue truppe. A lui vittorioso e procedente innanzi, questi depositi erano gran provvidenza, perchè forniti abbondevolmente di grascie, di provvigioni da guerra e di materiale, e siti lungo la via battuta dai corpi che andavano ad afforzare l' esercito. In caso poi ch' egli fosse costretto ad indietreggiare, questi depositi erano per lui punti d' appoggio preziosi per ristorarsi, trovandosi posti sulla linea di ritirata.

Dopo aver tutto veduto e tutto ordinato, Napoleone lasciò Wittemberga, e si ripose in via alla vôlta di Berlino. Sul libro dell' umane sorti stava scritto, ch' egli nello spazio di un anno dovesse entrar vittorioso in Vienna ed in Berlino. Il re di Prussia, che avevagli scritto per chieder pace, mandò a lui il signor Lucchesini per negoziare un armistizio. Napoleone non volle dargli udienza, e affidò la cura al maresciallo Duroc di fare al ministro del re Federico-Gugliemo la risposta richiesta dalle circostanze. Accordare un armistizio sarebbe stato un dar tempo ai Russi di correre in aiuto dei Prussiani; ragione militare, che risposta non ammetteva, tranne che non venissero plenipotenziari della Russia e della Prussia, per trattar tosto la pace alle condizioni che Napoleone era in diritto di dettare dopo l' ultime sue vittorie.

Mandò l' ordine adunque a tutti i suoi corpi di marciar alla vôlta di Berlino. Davout dovette avviarsi per la strada che da Wittemberga mena dirittamente a Berlino, quella di Iterbock; Lannes ed Augereau per l'altra di Treuenbrietzen e Potsdam. Napoleone con la guardia a piedi ed a cavallo, ch' era allora tutta riunita ed afforzata di settemila granatieri e volteggiatori, marciava tra le due colonne anzidette. Voleva poi che Davout, in premio della sua vittoria di Awerstaedt, fosse il primo ad entrare in Berlino, e ricevessevi dalle mani de' ma-

gistrati le chiavi della capitale. In quanto a lui, prima di recarsi a Berlino, proponevasi di soggiornare in Potsdam, luogo di ritiro del gran Federico. Soult e Ney ebbero ordine di stringer d'assedio Magdeburgo, e Murat quello di tenersi in imboscata per parecchi giorni intorno a quella piazza, onde far prigioni gli sbandati ch' ivi accorrevano da ogni parte. — È una trappola (scriveagli Napoleone), nella quale con la vostra cavalleria voi prenderete tutti gli sbrancati che cercano un luogo sicuro per traversar l' Elba. — Murat doveva poscia raggiugnere il grand' esercito a Berlino, per di là correre all'Oder.

Lasciati preire i suoi corpi d' esercito, Napoleone partì il 24 di ottobre, e passò per Kropstadt onde recarsi a Potsdam. Cammin facendo a cavallo, fu soprappreso da un fiero acquazzone, sebbene il tempo stato fosse bellissimo dal principio della stagione campale in poi. Non era egli solito a soffermarsi per sifatti accidenti; ma essendogli stato offerto un ricovero in una casa sita entro que' boschi, e che perteneva ad un ufficiale di caccia della corte di Sassonia, l' offerta accettò. Alcune femmine, che per gli abiti e pel loro modo di parlare bene apparivano di gentil casato, accolsero presso ad un gran fuoco quel gruppo di ufficiali francesi, tanto per paura, quanto per gentilezza ivi accolti ospitalmente. Esse mostravano ignorare chi fosse il principale di quegli ufficiali, dintorno al quale gli altri si tenevano in atto ossequioso, quando l'una di esse, giovine ancora e con animo vivamente commosso, sclamò: — Ecco l' Imperatore! — Napoleone seccamente le domandò: — In qual modo mi conoscete voi? — Ed ella a lui: — Sire, io mi trovai con Vostra Maestà in Egitto. — Ed egli a lei: — E che facevate in Egitto? — Io era moglie (rispose) ad un ufficiale che morì in vostro servizio. Chiesi poscia una pensione per me e per lo mio figliuolo; ma sendo io forestiera, non potei ottenerla, e mi riparai allora in casa di questa signora, cui piacque accogliermi con umanità ed affidarmi l' educazione de' suoi figliuoli. — Il volto di Napoleone, severo dapprima, per la dispiacenza d'esser ivi riconosciuto, rasserenossi in un batter d' occhi,

e alla donna rispose: — Or bene, o madama, voi avrete una pensione; e in quanto al vostro figliuolo, penserò io alla sua educazione. —

La sera stessa volle scrivere l'una e l'altra di queste risoluzioni, e sorridendo, disse: — Mai non ebbi alla vita mia avventure in una foresta in conseguenza di un mal tempo; ed eccone una, e delle migliori! —

Il dì 25 in sull'imbrunire Napoleone giunse a Potsdam; e senza indugio recossi a visitare il ritiro del gran capitano, del gran re, che chiamavasi il filosofo di *San-Souci*, nè senza ragione, sendochè paresse portar egli il peso della spada e dello scettro con una proverbiante indifferenza, ridendosi di ogni corte europea, e, vorrei dire, anche de' suoi popoli, se tanta sollecitudine non avesse egli posta nel ben governarli. Napoleone percorse il grande ed il picciolo palagio di Potsdam; fecesi mostrare gli scritti del gran Federico, tutti coperti di note dalla mano di Voltaire; cercò in quella biblioteca di riconoscere di quali letture si pascesse quel forte intelletto; poi recossi nella chiesa di Potsdam a visitare il tumulo modesto che rinchiude le ceneri del fondatore della prussiana monarchia. Conservavasi in Potsdam la spada di Federico, la sua cintura e il suo cordone dell'Aquila-Nera. Napoleone prese queste cose, sclamando: — Ecco un bel dono da farsi agli Invalidi, e precipuamente a quelli che militarono nell'esercito dell'Annover! Beati saranno certamente quando vedranno in nostro potere la spada di colui che li ruppe a Rosbach! — Napoleone, coll'impadronirsi con tanto rispetto di sì preziose reliquie, non offendeva certamente nè a Federico, nè alla prussiana nazione. Ma quanto è strordinaria e degna di meditazione la misteriosa catena che annoda, confonde, separa od avvicina le umane cose! Federico e Napoleone ivi incontravansi in modo ben singolare! questo re filosofo, il quale, senza pensarlo, dall'alto del trono erasi fatto l'uno de' promotori della francese Rivoluzione, steso in quell'ora entro la tomba, era visitato dal generale di quella Rivoluzione, divenuto imperatore, e conquistatore di Berlino e di Potsdam! il vincitore di Rosbach era visitato dal vincitore di Iena! Quale

spettacolo! Per isciagura queste vicende di mutevole fortuna non erano le postreme!

Nel mentre che Napoleone stabiliva in Potsdam il suo quartier generale, il maresciallo Davout entrava il 25 di ottobro in Berlino col suo corpo d' esercito. Il re Federico-Guglielmo, nel ritirarsi, aveva abbandonato Berlino al governo de' cittadini, alla testa del quale posto aveva un personaggio di gran séguito, il principe di Hatzfeld. I rappresentanti di quei cittadini offersero al maresciallo Davout le chiavi della capitale, ch' egli ad essi restituì col dire, ch' esse pertenevano ad uomo più grande, a Napoleone. Lasciò un solo reggimento nella città per tenerla a freno, unitamente con la milizia cittadina, poi andò a postarsi una lega più di lungi, a Friederichsfeld, in una forte posizione, poggiata la sua diritta alla Sprèe, e la sinistra a' boschi. Ivi si accampò militarmente per ordine di Napoleone: artiglieria a miccia accesa, una parte de' fanti obbligata a rimanersi nel campo, l' altra alternativamente libera di recarsi a visitare la capitale, conquistata dalle forti loro braccia. Davout fece costruire trabacche di paglia e di legno, a difesa delle truppe dai rigori della stagione. A questo maresciallo non era mestieri raccomandare la disciplina, chè bisognava invece attendere acciò non rendessela soverchiamente severa. Promise egli ai magistrati di Berlino di rispettare le persone e gli averi, siccome far deggiono i conquistatori inciviliti, a patto però che gli abitatori fossero affatto sommessi e somministrassero le vittuaglie per lo brevissimo tempo che le truppe francesi soggiornato avrebbero nella capitale; aggravio non importabile per una città qual' è Berlino.

Fatto sta, che il giorno dopo l' entrata de' Francesi in Berlino tutte le botteghe si videro aperte, e che gli abitanti pacificamente passeggiavano lungo quelle late vie ed anche in maggior numero che non solevano. Mostravansi ad un tempo mesti e curiosi; impressioni naturali in un popolo ardente di patria carità, ma vivace ad un tempo, illuminato, ammiratore di tutto ciò che ha l' impronta del grande, desideroso di conoscere i generali e i soldati di maggior grido in quel tem-

po. Disapprovavano, per altro verso, il loro governo, per aver impresa una guerra sconsigliata; e questa disapprovazione l'odio mitigava che portavano ad un nemico provocato. Lannes fu mandato a tenere Potsdam e Spandau; Augereau traversò Berlino al seguito del maresciallo Davout; e Napoleone, soffermatosi in Potsdam il 25 ed il 26, venne il dì 27 a Charlottenburgo, e prefisse il giorno 28 per lo suo trionfale ingresso in Berlino.

La prima volta era questa che gli accadeva di entrare in trionfo siccome Cesare ed Alessandro in una capitale conquistata. Entrato non era a tal modo in Vienna, città da lui appena visitata, vivendosi egli allora in Schoenbrunn, lungi dagli sguardi de'Viennesi; ma l'anno dopo, fosse orgoglio in lui mosso dell'aver vinto e sperso un esercito avvisato invincibile, fosse desiderio di render tutta Europa ammirata con uno spettacolo sorprendente, o veramente fosse effetto di quell'ebbrezza che suol venire dalla vittoria, e che fatto lo avesse briaco più che non solea, Napoleone volle il giorno 28 fare in Berlino una entrata trionfale.

Tutto il popolo della città era già alzato di buon'ora per vedere una sì grande scena. Napoleone entrò circondato dalla sua guardia e seguitato dai bellissimi corazzieri de' generali Hautpoul e Nansouty. La guardia imperiale, magnificamente vestita, era quel di maravigliosa a vedersi più che mai fosse. Preivangli i granatieri ed i cacciatori a piedi, seguitavanlo i granatieri ed i cacciatori a cavallo, circondavanlo i marescialli Berthier, Duroc, Davout, Augereau, e nel mezzo di questo gruppo, che gli si tenea per riverenza discosto, vedeasi Napoleone con indosso il semplice abito ch'egli solea portare alle Tuileries e sul campo di battaglia, Napoleone, obbietto dei curiosi sguardi di un popolo immenso, muto, preso ad un tempo da mestizia ed ammirazione. Tale fu lo spettacolo offerto lungo la spaziosa via di Berlino che dalla porta di Charlottenburgo va difilata sino al palagio dei re di Prussia. Il minuto popolo stipavasi su la via, gli agiati cittadini stavansi alle finestre; la nobiltà poi erasi fuggita, tutta in paura e coperta di confusione. Le donne dell'ordine cittadinesco avide

mostravansi di un tanto spettacolo; alcune piagnevano, niuna mandò voce d'odio o di lode verso il vincitore! Fortunata la Prussia di non trovarsi in parti e di servare la sua dignità in tanta sua sciagura! L'entrata del nemico ivi non era la ruina d'una fazione ed il trionfo di un' altra; chè in Prussia non allignava il mal seme di quegl' indegni cittadini che sentonsi presi da un' esosa letizia e fannosi plaudenti alla vista dell'armi forestiere! La Francia, più sciagurata ne' mutamenti di fortuna, vide una sì esecranda gioia; chè in questo secolo tutti abbiamo veduto toccarsi gli estremi della vittoria e della sconfitta, della grandezza e dell'umiliazione, della più pura devozione e del più nero tradimento.

Napoleone ricevette dai magistrati le chiavi di Berlino, poi recossi al palagio, dove diede udienza a tutte le pubbliche autorità; parlò umano e benigno; promise buon ordine per parte de' suoi soldati, a patto che buon ordine servato pur fosse dagli abitanti; e se ne' suoi discorsi traspirò talvolta amarezza e severità di parole, fu per ferire l' alemanna aristocrazia, unica cagione, diceva, dei mali che tribolavano l'Alemagna; aristocrazia che aveva ardito di provocarlo, e ch' egli saprebbe punire col balestrarla a mendicare il pane in Inghilterra. Posesi a stanza nella reggia; vi ricevette i ministri stranieri di corti amiche, e vi chiamò Talleyrand.

I suoi Avvisi ufficiali (*Bulletins*), che rendean conto di quanto operavasi ogni dì dal suo esercito, e che contenevano ad un tempo veementi risposte a' suoi nemici, e riflessioni politiche, e lezioni ai popoli ed ai re, erano da lui rapidamente dettati, e per solito, prima di mandarli a stampa, riveduti da Talleyrand. Vi narrava egli tutti i progressi dell'armi sue nel paese nemico ed anche quanto sapeva intorno le politiche cagioni della guerra. In quelli per lui pubblicati in Prussia con ostentazione prodigò gli omaggi alla memoria del gran Federico, e testimonianze di estimazione inverso il suo sventurato successore, lasciato per altro trasparire una certa compassione per la fiacchezza di lui, ed i più amari sarcasmi contro le regine che intramettevansi nelle faccende di Stato e che esponevano i propri mariti ed il proprio paese a sgomen-

tevoli sciagure; modo di comportarsi poco magnanimo veramente verso la regina di Prussia, tribolata anche troppo dalla coscienza de' suoi falli e delle sue sciagure, per non esser mestieri di aggiugnere l' oltraggio all' infortunio! Questi Avvisi ufficiali, che troppo sentivano la licenza del soldato vincitore, mossero parole di biasimo, mescolantisi alle grida di ammirazione che agli stessi avversari erano strappate dal lustro dei suoi trionfi.

Nella sua mala disposizione contro la fazione prussiana promotrice della guerra, si mostrò rigido verso gl'inviati del duca di Brunswick, che era stato mortalmente ferito nella battaglia d' Awerstaedt, e che prima di spirare mandò raccomandando al vincitore la sua famiglia e i suoi suggetti. — Che avrebbe egli a dire (rispose loro Napoleone), che avrebbe egli a dire chi v' invia, s' io facessi subire alla città di Brunswick la sovversione di cui minacciava egli, fanno ora quindici anni, la capitale del gran popolo ch'io reggo? Il duca di Brunswick aveva disapprovato il folle manifesto del 1792; ed era a pensarsi che coll' età la ragione trionfar dovesse delle sue passioni; e nondimeno ei tornò ad accomodare l' autorità del suo nome alle follie di un giovane stordito che ha tratta la Prussia in perdizione! Toccava a lui il far stare a segno e femmine e cortigiani e giovani uffiziali, e il soggettarsi ognuno coll' autorità dei suoi lumi, della sua condizione e degli anni gravi. L' animo a tanto non gli bastò, e la prussiana monarchia è abbattuta, e gli Stati di Brunswick sono in mio potere. Dite al vostro duca ch' io avrei per lui i riguardi debiti ad uno sfortunato capitano, meritamente celebrato, colpito dal ferro che tutto può incoglierci, ma che non potrei riconoscere un principe sovrano in un generale dell' esercito prussiano. —

Queste parole, pubblicate ne' suoi Avvisi ufficiali, davano ad intendere che Napoleone voleva trattare la sovranità del duca di Brunswick al modo stesso di quella dell' elettore di Assia. Ma se rigido si mostrava con gli uni, benigno e magnanimo mostravasi con gli altri, sollicito nel variar modo di trattare secondo che sapeva aver un individuo stigata o disapprovata la guerra. Le sue parole verso il vecchio maresciallo

di Mollendorf furono rispettose. Trovavansi in Berlino il principe Ferdinando, fratello del gran Federico e padre del principe Luigi, e la principessa sua donna; e vi erano pure la vedova del principe Enrico e due sorelle del re, l'una inferma e l'altra sopraparto. Napoleone recossi a visitare tutti questi membri della famiglia reale con segni di un profondo rispetto, e li toccò insino al cuore con sì alte testimonianze, sendochè principi sovrani non fosservi in quel tempo i cui riguardi ufficiosi fossero tanto pregiati quanto quelli di Napoleone. Nell' alto grado cui era aggiunto sapea misurare le sue menome dimostrazioni di severità e di benevolenza. In quel tempo, usando egli del diritto che dà la guerra ai capitani, quello, vogliamo dire, d'intercettare le lettere per iscoprire le mosse del nemico, vennegli alle mani una lettera del principe di Hatzfeld, nella quale si ragguagliava il principe di Hohenlohe della posizione dell' esercito francese nei dintorni di Berlino. Il principe di Hatzfeld, qual capo del governo municipale stabilito in Berlino, avea promesso con giuramento di nulla imprendere contro l'esercito francese, e d' intendersi unicamente alla tranquillità, alla sicurezza, al benessere della capitale. Era questo un obbligo di lealtà verso il vincitore, il quale, pel pro del paese soggiogato, consentiva a lasciare in ufficio un' autorità ch' egli poteva abolire. Il fallo ad ogni modo era de' più degni di scusa, sendochè procedesse dal più onorato sentimento qual è la carità della patria. Napoleone, in paura che un tal esempio fosse imitato dagli altri borgomastri, e che a tal modo ora per ora fosse il nemico edotto d' ogni sua mossa, volle intimorire le autorità prussiane con un atto di rigore di grande strepito. Nè gli spiacque di avere a gravar la mano sull' uno de' principali membri della nobiltà prussiana, accusato d' essere del numero degli stigatori della guerra; accusa falsa veramente, sendochè il principe di Hatzfeld fosse nel numero di que' pochi signori prussiani ch' erano moderati, in conseguenza dei loro lumi. Napoleone fece chiamare il principe Berthier, e incaricò il maresciallo Davout, ch' egli sapeva inflessibilmente severo, a formare una dieta di guerra che applicasse al principe di

Hatzfeld le leggi militari contro le spie. Berthier, udita la dura risoluzione, tentò indarno di svolgere l'Imperatore; i generali Rapp, Caulaincourt e Savary, non osando licenziarsi a rimostranze che parean dicevoli unicamente al maggior generale, erano costernati. Più non sapendo a quali argomenti ricorrere, occultarono il principe nella reggia istessa, sotto colore di farlo sostenere; poi avvertirono la principessa di Hatzfeld, donna ragguardevolissima, la quale era incinta, del pericolo che al suo marito soprastava. Corse essa affannata e frettolosa alla reggia, chè tempo non v'era da sprecare, sendochè la dieta di guerra fossesi assembrata e chiedesse le prove scritte per convincere l' imputato. Napoleone, reduce da una sua corsa per le vie di Berlino, scendeva di sella; la guardia batteva all'armi, ed egli entrava le soglie del palagio, quando la principessa di Hatzfeld, accompagnata da Duroc, tutta in lacrime gli si fece innanzi. Sorpreso in tal guisa, non potea ricusarsi dall'ascoltarla; e le diede udienza nel suo gabinetto. La donna mostrossi da terrore compresa; Napoleone ne fu tocco, fecela appressare, poi le diede a leggere la lettera intercetta. — Orsù, madama (le disse), riconoscete voi la scrittura di vostro marito? — La principessa, tremante, non sapea che rispondere. Ma Napoleone, fattosi sollecito nel toglierla d'affanno, soggiunse: — Gettate sul fuoco questa lettera, e la dieta militare rimarrà sprovveduta di ogni prova contro l' accusato. —

Quest'atto di clemenza, che Napoleone non potea diniegare dopo aver dato udienza alla principessa di Hatzfeld, gli costò grande sforzo, sendochè entrasse ne'suoi intendimenti quello di atterrire la nobiltà alemanna, e pricipuamente i magistrati delle città che ardivano rivelare al nemico il secreto delle sue militari operazioni. Più tardi egli conobbe il principe di Hatzfeld, ne apprezzò le eminenti qualità d'animo e d'intelletto, e consolossi seco stesso del non averlo abbandonato alla giustizia militare. Fortunati i governi quando si incontrano savi amici che sanno tardarne i rigori! Nè d'uopo è che siano lunghi gl'indugi per istornarli dai fieri proponimenti cui sentonsi tratti in sulle prime con tanta veemenza.

Napoleone in questo mezzo non erasi ristato dal governare le mosse de' suoi luogotenenti contro le reliquie dell'esercito prussiano. Postato in Berlino e ne' dintorni con lo sforzo principale delle sue genti, precludeva ai Prussiani la via diretta dall'Elba all'Oder, e per giugnere a questo fiume non lasciava loro aperte se non lunghe strade, impraticabili quasi, e di agevole attraversamento. Berlino, nel fatto, giace tra l'Elba e l'Oder, equidistante da questi due fiumi. Le sabbiose pianure per noi già descritte, nell'approssimarsi al Baltico, verso Mecklemburgo, rialzansi in calbaioni, ed offrono una serie di laghi or grandi, or piccoli, paralleli alla marina, ai quali non saprebbersi dar nomi per essere troppi di numero. L'acque che scolano da questi laghi, impedite dalla catena de' calbaioni, lungi dal versarsi dirittamente verso il mare, decorrono nell'interno del paese per una corrente poco rapida e di poca considerazione, e formano il fiume Havel, che scorre verso Berlino, dove incontrasi con la Sprea, venuta dall'opposta parte, vogliamo dire dalla Lusazia, provincia che separa la Sassonia dalla Slesia. L'Havel e la Sprea, confusi presso Berlino, spandonsi intorno di Spandau e di Potsdam, e vi formano altri laghi, che il gran Federico ebbe cura di abbellire; poi, vôlti a manca, corrono all'Elba tributari. Descrivono a tal modo una linea trasversale, che da una parte unisce Berlino all'Elba, e dall'altra, continuata dal canale di Finow, congiunge questa capitale coll'Oder. Attraverso di questo paese, solcato da corsi d'acqua naturali ed artificiali, coverto di laghi, di sabbie e di boschi, doveva fuggirsi l'avanzo ramingo dell'esercito prussiano.

Napoleone, postatosi sin dal 25 ottobre a Potsdam ed a Berlino, era in condizione di preirgli sovr'ogni punto; chè il corpo di Lannes era a Spandau, i corpi di Augereau e di Davout, in Berlino e ne' dintorni, e l'altro di Bernadotte al di là di Berlino, tutti pronti a marciare al primo indizio che si ottenesse della direzione presa dal nemico. Napoleone avea lanciata la cavalleria per i circostanti luoghi di Berlino, di Potsdam, e sulle rive dell'Havel e dell'Elba per raccorvi informazioni.

Spandau avea già le sue porte aperte ai Francesi. Questa piazza, sita in gran vicinanza di Berlino, nel mezzo delle acque della Sprea e dell' Havel, resa forte dal sito e dalle opere che la cingono, avrebbe potuto opporre una lunga resistenza. Ma tali erano stati la presunzione e il trasandamento del governo prussiano, ch' esso non aveala punto armata, sebbene i suoi magazzini fossero forniti di un considerevole materiale. Il dì 25, giorno dell' ingresso di Davout in Berlino, Lannes erasi affacciato a Spandau, ed aveane minacciato il governatore de' più rigidi trattamenti se non consentiva alla resa. I cannoni non erano in batteria su le mura; il presidio era smagato al pari de' fuggenti, e domandava gli accordi; il governatore era un vecchio, dall' età stremato d' ogni energia. Lannes lo vide e lo atterrì col racconto delle rotte sofferte dall' esercito prussiano, e gli strappò un accordo, in forza del quale la piazza fu immantinenti ceduta ai Francesi ed il presidio dichiarato prigioniero di guerra. Il difetto di provvidenza del governo, che negletto avea l' armamento di quella piazza, e l' altro di morale energia, ch' era in ogni animo venuta meno, potevano unicamente render ragione di sì strana capitolazione.

L' Imperatore corse tosto a Spandau, e risolse di farne un terzo deposito in Alemagna, deposito che offeriva tanto maggior vantaggio in quantochè era a poca distanza da Berlino, circondato d' acqua, egregiamente munito e pieno zeppo di biade. Napoleone ne ordinò tosto l' armamento, e comandò ch' ivi fossero costruiti forni, e riunite in gran copia munizioni d' ogni maniera, e ordinati spedali, e formato, in una parola, un deposito cui nulla mancasse e che stêsse al pari con quelli di Wittenberga e di Erfurt. Vi spedì tosto tutti i guerreschi argomenti che furono trovati in Berlino, artiglierie, archibugi e provvigioni da guerra. Ivi eransi trovate trecento bocche da fuoco, con centomila archibugi, e gran quantità di polvere e di proietti. Questo immenso materiale, giunto ad un' enorme quantità di grani, fu in tal modo posto in salvo contro ogni tentativo del popolo di Berlino; popolo in quell' ora docile e quieto, ma che potea d' improvviso mu-

tare la sommessione in ribellione, se la fortuna dell'armi francesi si fosse un istante mutata.

Nel mentre che recavansi in atto queste provvidenze, le corse incessanti della cavalleria leggiera aveano scoperta la marcia dell'esercito prussiano. Gli undici giorni decorsi dalla battaglia di Iena eransi spesi dai Francesi nel recarsi sino all'Elba, nel valicarla e nell'occupare Berlino, e dai Prussiani nel recarsi anch'essi sull'Elba, nel riunirvi gli sparsi avanzi delle loro forze, e nel salir poscia verso il Meklemburgo per giugnere all'Oder con lungo giro verso il settentrione. Scopertasi questa loro mossa verso il Mecklemburgo, Napoleone spinse Murat co' suoi cavalieri verso Oranienburgo e Zehdnick, per seguitare le rive dell'Havel e del canale di Finow. Lungo queste linee militari, e protetto da esse, il principe di Hohenlohe dovea dirigere la sua marcia. Napoleone ordinò di costeggiarle in guisa da tenersi sempre tra il nemico e l'Oder; poi, spuntati che si fossero i Prussiani, di tentare d'invilupparli, al fine di prenderli tutti. Lannes fu mandato al séguito di Murat, ingiuntogli l'andare a maggior fretta e tanto quanto la cavalleria; Bernadotte ebbe ordine di tener dietro a Lannes; Davout, riposate tre o quattro giorni le sue genti, dovette recarsi a Francoforte sull'Oder; Augereau e la guardia imperiale rimasero in Berlino; Ney e Soult, come si disse, dovevano stringer di assedio Magdeburgo.

Lo sfortunato principe di Hohenlohe avea presa veramente la risoluzione sopraccennata. Perseguitato senza posa dai Francesi, era giunto a Magdeburgo, nella speranza di trovarvi un po' di sosta e vittuaglie e materiale e tempo necessario a riordinare il suo esercito. Vana speranza! Il difetto di cautele per lo caso, di facile provvidenza, d'una ritratta, era piaga universale, sicchè anche in Magdeburgo altre provvisioni non v'erano se non le necessarie al presidio. Il vecchio governatore, il signor di Kleist, provveduto ch' ebbe ai primi bisogni de' fuggiaschi, e dato ad essi un po' di pane, fece loro intendere che se ne andassero spacciatamente, per non consumar le grascie necessarie al presidio nel caso di un assedio. Le bagaglie tal facevano ingombro in Magdeburgo, che

l' esercito non avea potuto alloggiarvi, sicchè fu d'uopo far serenare la cavalleria sugli spalti, e la fanteria sulle strade coperte della fortezza oltre le fosse. E poco tempo queste truppe ivi eransi tenute; chè l'assidua molestia recata loro dalla francese cavalleria, la quale sempre eragli a' panni e loro involava punte intere di cavalli sin sotto le offese dell' artiglieria della piazza, le strinse a passare oltre l' Elba. Da ultimo, il governatore, sgomentato dal disordine che regnava al di dentro e al di fuori di Magdeburgo, con grandi istanze sollecitò il principe di Hohenlohe a continuare la sua ritirata verso l' Oder, e a lasciar l' agio a lui di provvedere alla difesa. Il principe di Hohenlohe ebbe adunque due giorni appena per riordinare un esercito composto unicamente di avanzi, e tanto pochi, da dover riunire più battaglioni per formarne un solo. Per giunta, sendo il maresciallo Kalkreuth stato chiamato dal re nella Prussia orientale, il principe di Hohenlohe era incumbenzato di raccogliere le due divisioni di riscossa, e per ciò costretto di andare a raggiugnerle sulla bassa Elba, molto al disotto di Magdeburgo.

Tra tanti imbarazzi il principe di Hohenlohe si pose in marcia ordinato in tre colonne. Alla destra il generale Schimmelpfenning, il quale, con una punta di cavalleria e di fanteria, dovea cuoprire l' esercito dal lato di Potsdam, di Spandau e di Berlino, incominciare dal costeggiar l' Hawel, poi, risalito che fosse tant' alto per girar di fianco Berlino, correr lungo il canale di Finow, e fiancheggiare a tal modo la ritirata sino a Prenzlow ed a Stettino, sendochè per la posizione presa dai Francesi, non potesse giugnere all' Oder se non verso lo sbocco di questo fiume. Il grosso sforzo della fanteria, procedente al centro ad uguale distanza dal corpo di Schimmelpfenning e dall' Elba, dovea passare per Genthin, Rathenau, Gransee e Prenzlow. La cavalleria, ch' era già sulle rive dell' Elba, dove facea suo pro della copia di strame, dovea seguitare le rive di quel fiume, per Ierichow ed Havelberga, poscia lasciarle per recarsi al settentrione, e per Wittstock, Mirow, Strelitz e Prenzlow riuscire al punto comune di Stettino.

Il corpo del duca di Weimar ed il gran parco scortato dal generale Blucher, avean felicemente girato l'Hartz per l'Assia e l'Annover, senza essere molestati dai Francesi, che eransi affrettati di correre all'Elba. Il duca di Weimar, con armeggiamento assai destro, era riuscito ad ingannare Soult. Data intenzione dapprima di assaltare la linea d'investimento dintorno a Magdeburgo, poi d'improvviso scomparso, avea subitamente passata l'Elba a Tangermunda, e guadagnata a tal modo la destra riva co' dodici in quattordicimila uomini che traevasi dietro. Il generale Blucher l'avea passata al disotto, e il principe di Hohenlohe assegnò, qual punto di riunione, Stettino al duca di Weimar, punto ch'egli stesso dovea toccare col traversare il Mecklemburgo, e diede a Blucher il comando delle truppe sconfitte dinanzi ad Halla, truppe ch'erano passate dalle mani del duca di Wurtemberga in quelle del generale Natzmer. Blucher era incumbenzato di far con le sue truppe retroguardo all' esercito prussiano.

Se queste forze fossero giunte a cessare i Francesi ed a riunirsi a Stettino, certo è che, riordinate e congiunte all'altre della Prussia orientale, avrebber potuto formar dietro l'Oder un esercito di qualche considerazione, e far buon aiuto ai Russi. Il principe di Hohenlohe seco aveva venticinquemila uomini almeno; il corpo di Natzmer, con gli altri avanzi di Blucher, ne contava nove in diecimila; e il duca di Weimar conduceane tredici in quattordicimila. Era, per conseguenza, una forza totale di cinquantamila uomini, i quali, giunti ai venti o che mila rimasi nella Prussia orientale, venivano a sommare settantamila combattenti all' incirca, i quali, riuniti co' Russi, grandi fatti potevano operare. Ventiduemila uomini rimanevano alla difesa di Magdeburgo, in quanto ai Sassoni, fatti solleciti nel profittare della clemenza di Napoleone, erano tornati alle loro case.

Il principe di Hohenlohe dovea ritirarsi attraverso di un povero paese quasi stremo d'ogni cosa, disagevole a percorrersi, e corso per ogni verso da molti squadroni di francese cavalleria. Questa, che in sulle prime procedeva considerata in presenza della prussiana, dalla fama recata alle stelle, in

causa dei prosperi successi erasi fatta ebbra quasi e temeraria; a tal che non dubitavano i cacciatori francesi di venire al paragone dell'armi co' prussiani corazzieri.

Il principe si pose adunque in marcia il 22 di ottobre per le accennate vie; il corpo di fiancheggiatori di Schimmelpfenning diretto a Plaue, la fanteria a Genthin, e la cavalleria a Ierichow. Marciava quella gente a rilento, a cagione della sabbia, dello spossamento degli uomini e de' cavalli, e del poco abito a siffatte fatiche. Era un gran fatto se queste truppe potean percorrere sette in otto leghe per giorno, nel mentre che i Francesi ne percorrevano sin quindici se pure stringeva il bisogno. Arroge che quasi spenta tra i prussiani soldati erasi la militare disciplina; chè la trasversa fortuna gli animi avea aspreggiati e reso poco il rispetto inverso i capi. La cavalleria principalmente correa alla rinfusa e a null' ordine obbediva; e il principe di Hohenlohe fu costretto a soffermar l'esercito e ad arringarla con severe parole per ricondurla al sentimento de' propri doveri. Fece, per giunta, passar per l'armi un soldato di cavalleria che aveva ferito un ufficiale. Ma vuolsi pur riconoscere esser questo il consueto effetto delle grandi sconfitte, e talvolta anche delle grandi vittorie; chè queste pure seco traggonsi i suoi disordini al pari di quelle. I Francesi, avidi di preda, correvano siccome i Prussiani per ogni verso, tenuti a niente gli ordini dei loro capi; e Ney ebbe a scrivere all' Imperatore: che se non era autorizzato a dare qualche esempio, più sicura non sarebbe la vita degli ufficiali. Strane conseguenze del disordinamento degli Stati! I sùbiti mutamenti che siffatte turbazioni traggonsi dietro recano fuor del seminato i vinti ed i vincitori. Aggiunti erano i Francesi al sommo nella perfezione nell'arte della gran guerra, e in quell' ora toccavano quasi il termine oltre al quale degenera in un' immensa confusione!

Il dì 23 la prussiana cavalleria era ad Havelberga, e la fanteria a Rathenau. Ma la ressa avuta nel tagliare i ponti, soffermò la marcia del corpo di destra, quello vogliamo dire di Schimmelpfenning; sicchè i Prussiani furono obbligati di raccostarsi all' Elba col convergere a manca, onde cessare i

molti corsi d'acqua che incontransi tra l'Havel e l'Elba. Sviaronsi sino a Rhinow; e il 24 la cavalleria trovossi a Kiritz, la fanteria a Neustadt, ed il corpo Schimmelpfenning a Fehrbelin. Il corpo di Natzmer, ivi pure posto sotto gli ordini di Blucher, prese il luogo verso Rhinow, del corpo principale, di cui era retroguardo.

Ivi giunto, il principe di Hohenlohe dovette deliberare intorno la marcia da seguitarsi. Erasi recato al settentrione molto al disopra di Berlino, di Spandau e di Potsdam; ma ad ogni passo l'esercito vieppiù si disordinava. Massenbach, colonnello di stato maggiore, opinò che fosse a concedersi un giorno di riposo alle truppe al fine di riordinarle, e di essere almeno in istato di combattere se per caso venivasi ad affronto co' Francesi. Il principe di Hohenlohe rispose con ragione, che nè uno, nè due, nè tre giorni potevano bastare per riordinare l'esercito, e che intanto coll'indugiarsi si poteva dar tempo ai Francesi di separarlo da Stettino e dall'Oder. Secondo l'usanza si prese un partito di mezzo, e fu data la posta all' esercito verso Gransee per una rassegna generale, per arringarvi le truppe, per ricordare ad esse i loro doveri, per poscia riporsi in via senza che veruno più abbandonasse il suo posto. Questa riunione di Gransee fu prefissa per lo giorno 26.

Ma i Francesi erano già avvertiti e in su le mosse; i cavalli di Murat da una parte correvano verso Fehrbelin, e dall'altra verso Zehdnick. Lannes, entrato in Spandau il 25, riponevasi in via la sera del 26 co' suoi fanti per francheggiare Murat; Soult tenea dietro al duca di Weimar, nel mentre che Ney tenea stretto d'assedio Magdeburgo; da ultimo, Bernadotte tra Soult e Lannes si traeva innanzi. In tal guisa tre corpi d'esercito francesi perseguitavano i Prussiani, oltre la cavalleria di Murat, tranne però i corazzieri, da Napoleone sostati in Berlino. Il dì 26 la fanteria del principe di Hohenlohe era a Gransee, luogo di convenuto assembramento, ordinata dintorno al suo generale, attenta all' esortazioni di lui, e in grande speranza di giugnere presto in Stettino, e di poter riposarsi dietro l'Oder. Ma nel tempo stesso i dragoni di

Murat incoglievano a Zehdnik il corpo di Schimmelpfening, ne abbattevano la cavalleria, trecento cavalieri uccidendole, settecento in ottocento facendone prigionieri, e ne stringevano i fanti a sperperarsi e ad appiattarsi ne' boschi.

Dai contadini e dai fuggiti recata a Gransee questa novella, condusse il principe di Hohenlohe a levar tosto il campo, a sviarsi ancora una volta a manca verso Furstenberga, invece di recarsi a a Templin, ch'era la via più breve per a Stettino. Sperava a tal modo di riunire a sè la cavalleria e di allontanarsi ad un tempo dai Francesi. Ma nel mentre ch' egli facea questa giravolta, Murat per la via più corta camminava alla vôlta di Templin, e Lannes, senza fermarsi mai, tenevasi sempre in vista degli squadroni di Murat.

La sera il principe di Hohenlohe giunse in Furstenberga ed ivi fece pernottare i suoi fanti, nel mentre che Lannes continuava la sua via. Francesi e Prussiani seguitarono a salire verso tramontana, alla vôlta di Templin e di Prenzlow, punto comune della strada di Stettino, alla distanza di alcune leghe gli uni dagli altri, e unicamente divisi da boschi e da laghi che gli uni agli altri rendevano invisibili. Per giugnere a Prenzlow, rimaneva loro a percorrere dodici leghe; e il dì 27 in sul mattino il principe di Hohenlohe prese le mosse per a Boitzenburgo, fatto assapere alla sua cavalleria di raggiugnerlo, ed al suo retroguardo, capitanato da Blucher, di affrettare il passo.

Camminò tutto il giorno, null' altro cibo avendo le sue truppe se non quello, ch'era loro ministrato dall' amor nazionale de' contadini, i quali ponévano lungo le vie mucchi di pane e caldaie piene di patate. Verso la sera si giunse presso Boitzenburgo, e il signore di quel luogo, il signor d'Arnim, corse ad annunziare ch'egli avea fatto apparecchiare dintorno al suo castello fermate allo scoverto, abbondevolmente fornite di cibi e di bevande. Lieta novella era questa per soldati giunti ad estrema angoscia per fame e per fatica! Ma nell'appressarsi a Boitzenburgo colpi di moschetto si udirono, che fallita mandarono questa speranza di un po' di riposo e di cibo. I cavalleggieri di Murat, giunti prima in Boitzenburgo, vi

mangiavano i cibi già preparati per i Prussiani; ma pochi di numero per assaltar tanta gente, lasciarono quel castello. Gli sventurati fanti di Hohenlohe divorarono ciò che i Francesi ivi avevano lasciato; ma la presenza de' cavalleggieri di Murat era per loro l'avviso di doversene andare a maggior fretta. Partirono la notte stessa coll'andar giù di strada a manca un'altra volta, per non abbattersi ne' Francesi e per giugnere prima di loro a Prenzlow. Marciarono tutta la notte, nella fiducia di avanzarli in velocità; e raggiornato che fu, incominciarono a discernere Prenzlow di lontano. Intanto sulla loro destra e attraverso i boschi ed i laghi che costeggiavano la via, eransi veduti cavalieri che forzavano il passo. Folta era la nebbia, nè consentiva riconoscere il colore della loro assisa. Erano essi Francesi o Prussiani? Gli uni andavano gli altri interrogando con animo sollicito e pauroso; quelli credevano aver veduto il bianco pennacchio d'un reggimento prussiano, questi, per l'opposito, credevano riconoscere l'elmo dei dragoni di Murat. Finalmente, tra queste conghietture del timore e della speranza, giungono i soldati di Hohenlohe in vista di Prenzlow, e loro si dà per certo ivi non essere ancora giunti i Francesi. S'addentrano in un sobborgo, lungo un quarto di lega, e una metà dell'esercito prussiano eravi già entrata, quando il grido di all'armi si fa udire d'improvviso. I dragoni francesi, sopraggiunti nel momento in cui una parte dell'esercito prussiano era già in Prenzlow, lo assaltano alla coda, e lo sospingono in Prenzlow stesso, lo incalzano da ogni banda, poi si scagliano nelle strade della città. I dragoni di Pritwitz, risospinti dai dragoni francesi, gittansi sulla prussiana fanteria, e la scompigliano. Spaventevole fassi la confusione, e il tumulto e il pericolo sono resi maggiori dalla paura. L'esercito prussiano, diviso in più parti, fugge fuori di Prenzlow, e si apposta meglio che può sulla strada di Stettino. Eccolo ben presto accerchiato; e Murat fa intimare al principe di Hohenlohe di bassar l'armi, e di darsi, in uno co' suoi prigioniere. Il principe, attrito dal dolore, ma ributtato dall' orribile pensiero di una capitolazione, la ricusa. — Ebbene (rispose Murat all'uffiziale apportatore del rifiuto), se non vi

arrendete, sarete posti al taglio delle sciable. — Un'ultima speranza soccorre all' animo del principe di Hohenlohe, ed è che Murat seco non abbia fanteria. Ma i fanti di Lannes, i quali, dopo la presa di Spandau, marciato avevano giorno e notte, soffermandosi unicamente per mangiare, giungono in quella appunto. Massenbach, colonnello di stato maggiore, accorre affermando di averli veduti, e da quell'istante il principe di Hohenlohe non ebbe più modo nè via per salvarsi. Murat chiedegli abboccamento. Questo soldato, principe divenuto, e servatosi magnanimo del pari che generoso, conforta il generale prussiano, e promettegli un'onorata capitolazione per quanto gli potevano consentire le istruzioni ricevute da Napoleone. Murat domanda che tutti i soldati siano prigionieri di guerra, ma consente che tutti gli uffiziali rimangano liberi e possano recar seco quanto posseggono, a condizione di non più militare durante quella guerra. Consente del pari che i soldati non siano umiliati coll' astringerli a gittar l'armi nell' atto di sfilare dinanzi ai Francesi: unica differenza che, nella disgrazia loro, li distinse dalle truppe dell' austriaco Mack. Il principe di Hohenlohe, scorgendo di non potere maggior larghezza ottenere, e certificato non avere Murat facoltà d'accordar patti migliori, torna al suo campo, assembra a sè dintorno i suoi ufficiali, e con occhi pieni di lacrime spone loro la dura condizione delle cose. Egli era del numero uno di coloro che più avevano gridato contro ogni maniera di capitolazione; ma, fatto scorto della preclusione d'ogni via di scampo, e sin di quella di un onorato combattimento, stremo, com'era, di provvigioni da guerra e circondato di soldati al tutto sbaldanziti, consiglia la resa. Niuno alzandosi a proporre un più onorato spediente, rotto è il circolo fattogli dintorno, con imprecazioni e con lo spezzar l'armi.

L'accordo è pertanto soscritto dal principe di Hohenlohe; e durante tutto quel dì, 28 ottobre, un anno dopo la catastrofe di Mack, quattordicimila fanti e duemila cavalieri prussiani dánnosi prigionieri di guerra. Ebbri di gioia erano i vincitori; e a ben guardare, ne avevano gran ragione! chè prezzo condegno era veramente tal vittoria al loro ardimento nel-

l' armeggiare, alla loro pazienza nel tollerar tanti patimenti e tante fatiche, alla rattezza e all'angoscia di sì lunghe marcie! Per isciagura, non si potè in Prenzlow cessare il disordine, occasionato dalla foga de' soldati nel raccogliere il bottino, avvisato da essi qual frutto legittimo della vittoria. Ma grande fu la sollecitudine e grande la fermezza degli ufficiali francesi nel proteggere gli ufficiali prussiani; tanto che gli stessi scrittori alemanni han resa ad essi una tale giustizia. Non ebbero gli spartimenti della Francia settentrionale occasione, nel 1813, di rendere tale giustizia agli ufficiali prussiani.

Altri trofei rimanevano a raccogliersi dai Francesi. Un certo numero di squadroni e di battaglioni prussiani, non entrati in Prenzlow, eransi diretti più a tramontana verso Passewalck, e furono aggiunti dalla cavalleria leggiera del generale Milhaud. Sei reggimenti di cavalleria e più battaglioni di fanteria bassarono l'armi, e fu preso con essi un parco d'artiglieria volante. In questo mezzo tempo il generale Lasalle con usseri e cacciatori a cavallo accorrea sotto le mura di Stettino, seguitato dai fanti di Lannes. Fatto singulare e maraviglioso! un officiale di cavalleggieri osò intimare la resa a Stettino, forte propugnacolo, difeso da un numeroso presidio e da un' immensa artiglieria! Lasalle si abboccò col governatore, e siffattamente lo persuase del compiuto annientamento dell' esercito prussiano, che quel comandante gli cedette la piazza con quanto vi si conteneva, dando i seimila uomini del presidio prigionieri di guerra. Lannes entrò in Stettino il dì che venne; e niun fatto più di questo può valere a far parlante immagine dello sfiduciamento de' Prussiani e del terrore ad essi ispirato dai Francesi. Fatto singolare veramente, e nuovo del pari negli annali della guerra!

Dell' esercito prussiano l' unico avanzo che rimanesse ancora era quello di Blucher e del duca di Weimar, di forse ventimila uomini; e preso che fosse questo, dir si poteva che centosessantamila soldati erano stati battuti, sperperati o fatti prigioni in quindici dì, senza che un solo avesse passato l'Oder. Blucher e il duca di Weimar, inseguiti da presso dalle genti di Soult e di Bernadotte, erano anche sul punto d'es-

sere incòlti dalla cavalleria di Murat. Dalla linea dell'Oder erano tagliati fuori, sendochè Lannes già Stettino occupasse; e per conseguenza poca speranza rimanea loro di salvezza.

Grande fu la letizia di Napoleone nell'atto di ricevere sì buone novelle, onde scrisse a Murat: — Quando dà l'animo ai vostri cacciatori a cavallo di prendere le piazze forti, ben posso licenziare il mio corpo del genio, e fondere la mia grossa artiglieria. — Nel suo Avviso ufficiale nominò la sola cavalleria, senza far motto della fanteria di Lannes, la quale in sostanza avea contribuito alla capitolazione di Prenzlow tanto quanto la stessa cavalleria. Quest' ommissione era stata occasionata dalla ressa di Murat, il quale, sollecitato a render conto de' fatti d'arme della sua cavalleria, non avea pensato a parlare de' fanti di Lannes. Quando giunse a questo maresciallo l'Avviso officiale, non osò leggerlo a' suoi soldati nel timore di contristarli; e scrisse a Napoleone: — La mia devozione alla vostra persona, ad ogni ingiustizia che mi possa esser fatta starà sempre al disopra; ma a questi bravi soldati, ch'io ho fatto marciare giorno e notte, senza sosta, senza cibo, che dirò mai? Qual ricompenso possono essi sperare se non di udire il loro nome pubblicato dalle cento bocche della Fama che stanno agli ordini vostri? — Questa egregia emulazione, quest' ardente gelosia di gloria, che in quell' occasione non altrimenti appalesavasi che con nobile mestizia, erano tra i più notevoli segni di quell' eroico entusiasmo che tutti gli animi in quell' ora accalorava.

Napoleone, che per Lannes nudriva singularissima affezione, gli rispose: — *Parmi che voi e i vostri soldati bamboleggiate.* E come pensar potete ch' io ignori tutto ciò che avete fatto per francheggiare la cavalleria? Nell' operate cose havvi gloria per tutti. Verrà la vostra vòlta di riempiere del vostro nome glorioso gli Avvisi officiali del grand' esercito. —

Lannes, tutto lieto, assembrò i suoi fanti in una delle pubbliche piazze di Stettino, e fece leggere tra le file la lettera di Napoleone. Festanti al pari di lui, i suoi soldati accolsero quella lettura con entusiasmo, e salutaronla col ripetuto grido di viva l'Imperatore! Furonvi persino di coloro che prorup-

però nello strano grido di VIVA L' IMPERATORE D' OCCIDENTE! grido rispondente alla secreta ambizione di Napoleone, grido che movea dall' accesa fantasia de' soldati, e che dimostrava come agli occhi di tutti egli già riempiva l' Occidente della sua possanza e della sua gloria.

Lannes, nell' abbandono non già dell' adulazione, ma sibbene della letizia; chè, satisfatto come era, volea che il suo signore lo fosse ugualmente, scrisse a Napoleone: — Sire, i vostri soldati gridano: *viva l' Imperatore d' Occidente*! dobbiamo noi d' ora innanzi sotto un tal titolo le nostre lettere indirizzarvi? (1)

(1) Riferiamo qui due lettere di Lannes, le quali danno a conoscere qual fosse lo spirito delle truppe francesi in quel tempo, e manifestano il vero carattere di que' miracolosi avvenimenti.

« *Il maresciallo Lannes a S. M. l' Imperatore.*

« Stettino, il 2 di novembre 1806.

« Sire, ho ricevuto la lettera, di cui V. M. hammi onorato, ed emmi impossibile il trovar parole accomodate ad esprimere la letizia ch' io n' ho provata. Non v' ha cosa al mondo che più all' animo mi stia dell' essere fatto certo che V. M. non ignora che quanto so e posso fare, io faccio per la sua gloria.

« Ho partecipato al mio corpo d' esercito quanto piacque a V. M. significarmi in onore di lui; e sarebbemi impossibile l' esprimere a V. M. il contento ch' esso n' ha sentito. Una sola parola di V. M. basta a render lieti e felici i soldati.

« Tre usseri eransi smarriti dalla parte di Gartz, e trovaronsi nel mezzo di uno squadrone nemico. Senza sconfortarsi, gli corsero animosamente incontro in atto minaccioso di fargli fuoco addosso, e diedergli a credere che un reggimento li circondava, o che ogni resistenza sarebbegli tornata indarno. Tanto bastò a indurre il comandante dello squadrone a far scendere di sella i suoi cavalieri, ed a consegnar l' armi ai tre usseri, i quali hanno qui condotto l' intero squadrone prigioniero di guerra.

« Avrei desiderato di conoscere le intenzioni di V. M. per sapere se avrei potuto inviare la divisione Suchet a Stargarda, e

Napoleone a ciò non rispose; e questo titolo, spicciato per dir così dall' entusiasmo de' soldati, da lui non fu preso; lo rugumava in suo pensiero, e differivalo ad altro tempo. Delle grandezze dalla sua mente agognate, fu questa la sola che non venisse recata mai in atto; ma s' egli il titolo non ebbe d' Imperatore d' Occidente, n' ebbe bene il vasto dominio; se

più oltre la cavalleria. Sarebbe questo il modo di sparagnare le grascie di Stettino, le quali per altro io non ho ancor tocche. I soldati sono acquartierati ne' dintorni, e sono nudriti dagli abitanti.

« Oggi ho fatto il giro di tutta la fortezza col generale Chasseloup; egli la trova di malagevole difesa; e penso anch' io che d' uopo sarebbe spendere assai per renderla forte. Abbiamo cavalcato sino a Damm, magnifica posizione naturale, a cui si giunge per una maniera di dicco, d' una lega e mezza di lunghezza, sul quale trovansi almeno quaranta ponti. Se V. M. è nell' intenzione di trarsi innanzi, penso che s' intenderà a rendere questa posizione inespugnabile.

« Dámmisi per certo aver il re grandemente aspreggiati tutti gli ufficiali civili e militari che stannogli dintorno, e che di guerra gli furono consigliatori. Dicesi che mai non fu veduto cotanto incollerito, che dichiarolli furfanti, e accagionolli della perdita della sua corona; e che soggiunse, l' unica speranza esser questa per lui di recarsi a trovare il gran Napoleone per commettere alla magnanimità di lui tutto sè stesso.

« Sono col più profondo rispetto, ec.

« Lannes »

« Passewalck, il 1.° di novembre 1806.

« Sire, ebbi ieri l' onore di annunziare a V. M. la presura di trenta cannoni, sessanta cassoni ed altrettanti carri carichi di provvigioni, e tratti ciascuno da otto e sin da dieci cavalli, e con essi mille e cinquecento uomini di artiglieria volante. Magnifico è questo parco, e facciolo oggi stesso di qui partire alla vòlta di Spandau. Questi cannonieri sono a cavallo quasi tutti, e marciano in tutto buon ordine. Se tanto piacesse a V. M., si potrebbero mandare in Italia; e sono certo che, affidati che fossero ad ufficiali i quali parlassero il tedesco, presterebbero buonissimo ser-

non che l'umano orgoglio si piace del titolo della potenza tanto quanto della potenza stessa.

Disarmato il principe di Hohenlohe, rimanevano a disarmarsi Blucher col retroguardo, e il corpo del duca di Weimar, passato sotto il comando del generale Vinning, dacchè il duca di Weimar aveva l'esercito abbandonato per accettare i patti da Napoleone accordati a tutta la casa di Sassonia. Erano ventiduemila uomini a disarmarsi ancora, dopo il qual fatto non dovea più rimanere sul Reno sino all' Oder una sola punta di truppe prussiane. Napoleone ordinò che fossero senza posa inseguiti, nell'intendimento di non lasciar libero un solo soldato prussiano.

Lannes si acquartierò a Stettino nell' intendimento di occupare quella piazza importante, e di curare a'suoi fanti un riposo di cui avevano tanto bisogno. Murat, Soult e Bernadotte

vigio. Amerei che V. M. vedesse un tale convoio, certo come sono che tanto potrebbe per avventura bastare a risolverne l' invio nel regno d' Italia.

« Scrivemi il gran duca di Berg ch' egli spera di raggiungere entro domani, congiunto al corpo del principe di Ponte-Corvo, lo sforzo maggiore prussiano, capitanato da Blucher e dal duca di Weimar, e che ha cominciato a far prigionieri alla coda della colonna. Un tal avviso hammi condotto a richiamar tutti i cavalleggieri che aveva inviati verso Boitzenburgo, e ad assembrare la fanteria a Stettino.

« Furono trovati in questa piazza più di dugento cannoni sui loro letti, e molti altri di manguardia: polveri e proietti in gran quantità, e magazzini di vettuaglie.

« Manderò tutta la mia gente a cavallo lungo la destra dell' Oder, e farò riunire tutte le biade e farine che potrannosi trovare per accrescere i nostri magazzini; costruirò forni e farò preparar biscotto in tutta la possibile abbondanza.

« Il presidio di Stettino fu trovato di seimila uomini, e facciolo scortare da un reggimento della divisione Gazan sino a Spandau. A questo generale rimane un solo reggimento, ed anche la la divisione Suchet ha dovuto fornir molta gente di scorta ai prigionieri; per la qual cosa il mio corpo d' esercito trovasi stremato d' assai.

bastavano a compiere l'annientamento di ventiduemila Prussiani sconfortati e vinti dalla fatica. Per farli prigioni bastava marciare, se pur non riusciva loro di giugnere sino al mare e di trovarvi tanto navilio che bastasse a trasportarli nella Prussia orientale. Per la qual cosa Murat a grandi giornate avviossi per la strada che mena al mare al fine d'interdir loro le marine. Si spinse sino a Stralsunda, nel mentre che Bernadotte, partitosi dai dintorni di Berlino, e Soult dalle rive dell'Elba, salivano a tramontana per gittare il nemico nella rete tesagli dalla francese cavalleria.

Blucher avea preso a Waren, presso il lago di Muritz, il governo dei due corpi prussiani. Ripararsi nella Prussia orientale per la via dell'Oder era fatto reso impossibile, conciofossechè questo fiume lungo l'intero suo corso fosse guardato dall'esercito francese. Murat co'suoi cavalieri la via di Stralsunda e delle marine gli aveva chiusa, sicchè altro partito a prendere non gli rimaneva se non quello di tornare indietro e guadagnar le rive dell'Elba. Venne in siffatto intendimento, nella speranza di gittarsi in Magdeburgo e di aumentarne la forza tanto da convertirne il presidio in un vero corpo di

« Se Stettino offre a sufficienza di che vestire i soldati, io li vestirò, sendochè siano laceri e quasi ignudi. Si sta facendo l'inventario di quanto esiste in quella piazza, e avrò cura d'inviarlo a Vostra Maestà.

« In questo mentre supplico Vostra Maestà Imperiale a farmi conoscere il più presto che potrà le sue intenzioni. Questa sera il mio quartier generale sarà in Stettino.

« Ieri feci leggere il bando di V. M. alla testa delle truppe; e l'ultime parole toccarono il cuore de' soldati per siffatta guisa, che si posero a gridare: *viva l'Imperatore di Occidente!* Emmi impossibile l'esprimere l'amore di questi valorosi verso la M. V., e si può dire veramente che niuno amò donna mai tanto quanto V. M. è amata da' miei soldati. Prego V. M. a farmi assapere se vuole che in avvenire io le diriga i miei dispacci col titolo d'Imperatore d'Occidente; e chieggolo in nome del mio corpo d'esercito.

« Sono col più profondo rispetto, ec.

« Lannes »

esercito, il quale, francheggiato da quella gran piazza d'armi, fosse poi in abilità di opporre ai Francesi una strenua e valida resistenza. Prese adunque le mosse verso l'Elba per tentarne il valico ne' dintorni di Lauenburgo.

Ma di corta durata furono le sue illusioni; chè poco andò ch' egli scòrse ovunque pattuglie nemiche, certo indizio dell'essere egli da tutte parti inviluppato. E nel fatto, Murat alla destra di già correva i lidi del Baltico, e alla sinistra Bernadotte e Soult divietavano a Blucher il passo di Magdeburgo. Più non sapendo allora a qual partito appigliarsi, marciò alcuni giorni dirittamente, vogliamo dire verso la bassa Elba, siccome avrebbe potuto fare un corpo francese ritornante in Francia per la via di Mecklenburgo o dell'Annover. Ad ogni passo stremavansi le sue forze; chè i suoi soldati od appiattavansi ne' boschi, o preferivano il darsi prigionieri alle importabili fatiche cui erano sottoposti. Buon numero ne perdeva ancora in combattimenti di retroguardo, i quali, in grazia delle naturali malagevolezze del paese, non riuscivano sempre a compiute sconfitte, ma sibbene a cedere il disputato terreno ed alla perdita di molti uomini presi o rimasi morti o feriti.

Continuò una tal marcia dal 30 di ottobre sino al 5 di novembre. Blucher, più non sapendo dove volgere i suoi passi, immaginò un atto di violenza, che la necessità poteva rendere scusabile. Trovavasi sulla sua via la città di Lubecca, l'una delle città servate libere dalla germanica costituzione. Neutrale per diritto, essa doveva astenersi da ogni atto ostile, e Blucher diliberossi a gittarvisi di viva forza, ad impadronirsi delle grasce e della moneta ch' ivi si trovavano in gran copia, con intenzione, nel caso che non potesse difendervisi, di arraffare tutti i navili di traffico che trovavansi in quell'acque, per imbarcarvi le sue truppe e trasportarle nella Prussia orientale.

Il dì 6 novembre incarnò il suo disegno coll'entrare in Lubecca di viva forza, tenute a niente le proteste di que' magistrati. Le mura di quella città, improvvidamente converse in pubblici passeggi, aveano perduta la principale loro forza; e

per mala giunta, la città era strema di presidio: per le quali cose Blucher potè entrarvi senza fatica. Alloggiò i suoi soldati nelle case de' cittadini, che furono costretti a dar loro tutto quel tanto di cui aveano bisogno, e grossa taglia fecesi pagare da que' magistrati. Lubecca, siccome è noto, è sita su la frontiera della Danimarca, frontiera ch' era guardata dai Danesi, al cui generale fece Blucher assapere che se l'avesse lasciata violare dai Francesi, violerebbela egli alla volta sua per ripararsi nell' Holstein. Il generale danese dichiarò che farebbesi uccidere in uno con tutti i suoi anzichè sopportare la violazione del proprio territorio; in conseguenza di che Blucher si rinchiuse in Lubecca, nella fidanza di non essere assalito alle spalle dai Francesi se fosse rispettata la neutralità della Danimarca. Ma nel mentre ch'egli sperava di trovarsi sicuro in Lubecca, protetto dagli avanzi di quelle fortificazioni, e ristorato dall'abbondanza di quella gran città di traffico dai patimenti di sì angosciosa ritirata, ecco affacciarsi i Francesi. La neutralità di Lubecca era rotta, ed essi avevano il diritto di assaltarvi i Prussiani. Ivi giunti il dì 7, assaltarono il giorno stesso le opere di fortificazione che difendevano le porte dette Burg-Thor e Mühlen-Thor; l' una di quelle porte fu presa dal corpo di Bernadotte, l' altra da quello di Soult, col dare la scalata, con audacia appena credibile, tra il grandinare della scaglia, a quell' opere, che offerivano ancora ostacoli malagevoli a superarsi. Una lutta ostinata s'impegnò per le vie di Lubecca, gli sventurati abitanti della quale videro la doviziosa loro città conversa in campo di miseranda carneficina. I Prussiani, incalzati da ogni banda, quali cadevano, quali volgevansi in fuga; più di mille furono i morti, da semila i prigionieri; e tutta la loro artiglieria cadde nelle mani dei vincitori. Blucher, uscito coll' avanzo de' suoi da Lubecca, andò a rifuggirsi nel territorio inondato per metà dei dintorni di Lubecca, e presso la danese frontiera; e là si fermò, stremo di vettovaglie, stremo di provvigioni da guerra. Venuta era la vòlta sua di dover l' armi bassare; e dopo aver tanto, per un anno intero, biasimato Mack, e per otto giorni il principe di Hohenlohe, gli fu forza imitarne l' esempio. Blucher ca-

lossi a patti il dì 7 di novembre, ed accettò le condizioni stesse che aveva accettate il principe di Hohenlohe. Volle aggiugnere alla capitolazione alcune parole, al che Murat consentì in considerazione della sciagura di lui. Dicevano queste parole, ch'egli l'armi bassava per difetto di vettovaglie e di provvigioni da guerra. Quattordicimila furono i prigioni, e quelli aggiunti che fatti furono in Lubecca, sommavano ventimila.

Da quel giorno un sol corpo prussiano non rimaneva dal Reno sino all'Oder, e i settantamila uomini che avean cercato di recarsi oltre questo fiume, erano sperperati od uccisi o prigionieri. Nel mentre che questi casi occorrevano nel Mecklemburgo, l'importante fortezza di Custrino, sull'Oder, spalancava le porte ad alcune compagnie di fanti capitanate dal generale Petit. Quattromila prigioni e considerevoli magazzini, e la seconda posizione militare del basso Oder, erano il prezzo di questa nuova capitolazione. I Francesi occupavano a tal modo sull'Oder le fortezze di Stettino e di Custrino, nell'una delle quali Lannes, nell'altra Davout si posero a stanza.

Rimaneva sull'Elba la grande piazza di Magdeburgo, che contava un presidio di ventiduemila uomini, ed un immenso materiale. Ney ne aveva l'assedio incominciato; e in difetto di grosse artiglierie, erasi procacciati alcuni mortai, co'quali minacciò più volte quella piazza; minaccia che ben guardossi di recare in atto. Due o tre bombe gittate in aria bastarono a dar paura agli abitanti, i quali, assiepato il palagio del governatore, chiedevangli con alte strida, di non essere esposti ad inutili guasti, nell'impossibilità di difendersi a cui era giunta la prussiana monarchia. Lo scoraggiamento tra'generali prussiani era sì grande, che le ragioni del popolo furono tenute per buone; e il dì che seguitò quello della resa di Lubecca, il generale Kleist diede Magdeburgo nelle mani de'Francesi con ventiduemila prigioni.

I Prussiani a tal modo dal cominciamento di quella stagione campale fecero quattro volte, ad Erfurt, a Prenzlow, a Lubecca ed a Magdeburgo, ciò ch'essi avevano le tante volte rimproverato agli Austriaci di aver fatto ad Ulma. La quale

considerazione non fassi già per insultare la sciagura, cui poscia seppero, aiutati dai casi, riparare; ma sibbene per provare che un anno prima avrebbero dovuto non romper reverenza all' infortunio d' un' altra nazione, e non gridar vili gli Austriaci nel misero intendimento di abbassar la gloria dei vincitori col farli apparire meno abili e meno valenti.

Di centosessantamila uomini che avevano composto l' esercito operativo prussiano, un solo avanzo adunque non rimaneva. Lasciando stare le esagerazioni che nella maraviglia di siffatti successi corsero per tutta Europa, certo egli è che venticinquemila Prussiani ad un bel circa erano rimasi sul campo di battaglia tra morti e feriti, e centomila fatti prigionieri. Niuno dell' altre trentacinque migliaia era passato oltre l' Oder; i Sassoni erano tornati al loro paese, e gli altri che erano Prussiani, gittate l'armi loro, eransi fuggiti attraverso de' campi; e dir potevasi con certezza non più esistere esercito prussiano. Napoleone era signore assoluto della monarchia del gran Federico, se pur vogliansi eccettuare alcune piazze della Slesia, e la Prussia orientale, protetta dalla distanza e dalla sua prossimità alla Russia. Napoleone avea tolto alla Prussia e tutto il materiale di guerra, e vittuaglie per nudrire il proprio esercito per tutta quanta quella stagione campale, e venticinquemila cavalli per le rimonte della francese cavalleria, e tante bandiere per fregiarne tutti gli edifici della sua capitale. Il che tutto era l' opera di un mese, sendochè, entrato in Prussia il dì 8 d'ottobre, il dì 8 novembre ricevesse la capitolazione di Magdeburgo, che fu l' ultima, siccome si è veduto. Il quale rapido annientamento della prussiana potenza è quello che rende questa enarrata stagione campale cotanto maravigliosa. Che centossantamila Prussiani, infiacchiti da una lunga pace, fossero vinti da centosessantamila francesi giunti all' apice d' ogni militare perfezione coll'esperienza di quindici anni di guerra, non può dirsi un fatto miracoloso. Ma è ben fatto mirabile veramente quella marcia obbliqua dell' esercito francese ordinata in tal guisa da spuntar sempre e sopra ogni punto i Prussiani, durante una ritirata di ducento leghe, da Hof a Stettino, sicchè giunti all' Oder vi trovassero i Fran-

cosi; è fatto mirabile che un sì grand' esercito fosse in parte preso e in parte distrutto, e che un re di sì gran monarchia e che era il secondo successore del gran Federico, rimanesse nel breve giro di una luna senza soldati e senza dominio! L'avvenimento diciamo, è miracoloso veramente, quando si pensa che non combatterono già Macedoni contro Persiani vili ed ignavi, ma sibbene un esercito europeo contro un altro esercito europeo, entrambi animosi, entrambi periti nell'arte delle battaglie.

Per quanto risguarda i Prussiani, chi voglia sapere il perchè di una rotta cotanto inaudita, in conseguenza della quale i corpi di esercito e le piazze forti cedevano all'intimazione di pochi usseri o di poche compagnie di fanti leggieri, lo troverà nello smagamento che suol succedere a' vanti di una matta presunzione! Dopo aver negato, non già le vittorie dell'armi francesi, che negare non si potevano, ma la loro militare superioranza, i Prussiani ai primi scontri ne rimasero sì compresi, da non credere più possibile la resistenza, sicchè, l'armi gittate, diedersi in sul fuggire. Rimasero esterrefatti, e l'Europa al pari di loro si sgomentò. Fremette essa tutta quanta dopo la battaglia di Iena, assai più che dopo quella d'Austerlitz; sendochè dopo questa i nemici della Francia riposta avessero intera la loro fiducia nell'esercito prussiano. La vittoria di Iena parve all'attonita Europa che desse vinto il continente intero all'armi della Francia imperiale. I soldati del gran Federico erano stati l'ultimo presidio che rimanesse all'invidia. Vinti questi soldati, un unico argomento all'invidia rimaneva, ed era di profetare i falli di un genio, già reso irresistibile, di pretendere che a siffatti successi niuna umana ragione sarebbe possente a resistere, ed è pur vero, per isciagura, che il genio, dopo aver condotta in disperazione l'invidia co' suoi successi, si adopera egli stesso a consolarla co'suoi falli!

LIBRO VIGESIMOSESTO.

EYLAU

Effetto prodotto in Europa dalle vittorie di Napoleone contro la Prussia. — A quali cagioni siano attribuite le geste dei Francesi. — Bando del re Federico-Guglielmo tendente a sopprimere le distinzioni di nascimento nell' esercito prussiano. — Erezione del Tempio della Maddalena decretata da Napoleone, e nome per lui dato di ponte Iena al ponte eretto su la Senna rimpetto alla Scuola militare di Parigi. Pensieri mossi nella sua mente in Berlino nell' ebbrezza dei suoi trionfi. — Di lui fassi donno il pensamento di trionfar del mare coll' opporgli la terra, *e al* blocco marittimo *egli risponde* col blocco del Continente. — *Decreti di Berlino — Risoluzione di recar l' armi sue nel Settentrione insino a tanto che fossesi soggettato l' intero Continente. — Divisamento di marciare verso la Vistola e di sollevare la Polonia. — Accalcarsi de' Polacchi intorno a Napoleone. — Sospetti ispirati alla corte di Vienna dal pensiero di ristorare il regno di Polonia. — Napoleone offre all' Austria la Slesia in iscambio delle Gallizie. — Rifiuto ed odio nascoso della corte di Vienna. — Cautele prese da Napoleone contro questa corte. — L' Oriente immischiato nelle contese dell' Occidente. — La Turchia ed il sultano Selim — Napoleone invia il generale Sebastiani a Costantinopoli per muovere i Turchi a far guerra alla Russia. — Gli ospodari Ipsilanti e Maruzzi privati della loro carica. — Il generale russo Michelson marcia contro le province del Danubio. — Napoleone fa apparecchi proporzionati alla grandezza de' suoi divisi. — Leva del* 1807 *chiamata sotto l' armi nel* 1806. — *Uso fatto de' soldati di nuova leva — Ordinamento in reggimenti di marcia de' rinforzi destinati al grand' esercito. —*

Nuovi corpi tratti di Francia e d'Italia. — L' esercito d'Italia posto sul piede di guerra, — Grande incremento dato alla cavalleria. — Mezzi di finanza creati alle spese della Prussia. — Napoleone, non avendo potuto accordarsi col re di Prussia intorno le condizioni di un armistizio, volge le sue genti verso la Polonia — Murat, Davout, Augereau e Lannes marciano verso la Vistola con ottantamila uomini. — Napoleone li séguita con un esercito di ugual forza, composto de'corpi di Soult, Bernadotte, Ney, delle guardie e delle riscosse. — Entrata de' Francesi in Polonia. — Aspetto del cielo e del suolo — Entusiasmo de' Polacchi a pro dei Francesi, — Condizioni poste da Napoleone al ristoramento del regno di Polonia. — Spirito dell' alta nobiltà polacca. — Ingresso di Murat e di Davout in Posen ed in Varsavia. — Napoleone acquartierasi in Posen — La Vistola occupata da Varsavia sino a Thorn. — I Russi, congiunti alle reliquie dell' esercito prussiano, occupano le rive del Narew. — Napoleone vuol respingerli al di là del Pregel, al fine di svernare più riposatamente su la Vistola. — Egregi armeggiamenti per oppressar Russi e Prussiani. — Combattimenti di Czarnow, di Golymin, di Soldau. — Battaglia di Pultusk. — I Russi rincacciati oltre il Narew con gravi loro perdite, non possono essere inseguiti a cagione della malvagità delle strade. — Imbarazzo de'vinti e de' vincitori, impacciati ne' fanghi della Polonia. — Napoleone si apposta oltre la Vistola tra il Bug, il Narew, l' Orezye e l' Ukra. — Stanzia ad Elbing il corpo di Bernadotte, oltre la bassa Vistola, e forma un decimo corpo, comandato dal maresciallo Lefebvre, per cominciar l' assedio di Danzica. — Mirabile provvidenza di Napoleone nel provvedere ai bisogni ed alla sicurezza de' suoi quartieri d' inverno. — Lavori di Praga, di Modlin, di Sierock. — Condizione materiale e morale dell' esercito francese. — Giovialità de' soldati in un paese sì nuovo per essi. — Il principe Gerolamo e il generale Vandamme, alla testa degli ausiliari alemanni, assediano le piazze della Slesia. — Breve gioia nella corte di Vienna, dove si crede per un istante alla corsa voce di prosperi successi dell' armi russe. — Una più giusta stima de' fatti occorsi riconduce questa corte alla consueta sua circospezione. — Il generale Bennigsen, fatto condottiero in capo dell' esercito russo, vuol rincominciare la guerra nel cuor dell' inverno, e marcia contro gli alloggiamenti dell' esercito francese, se-

guitando le marine del Baltico. — È scoperto da Ney, che ne dà pronto avviso a tutti i corpi. — Egregio combattimento di Bernadotte a Mohrungen. — Sapiente diviso di Napoleone per gittare i Russi nel mare. — Questo suo disegno è rivelato al nemico per lo fatto d'un ufficiale che tôrre si lascia i dispacci di cui era latore — I Russi ritiransi a tempo. — Napoleone li insegue ad oltranza. — Combattimenti di Waltersdorf e di Hoff. — I Russi, spossati all'intutto soffermansi ad Eylau, risoluti a commettere battaglia. — L'esercito francese, mezzo morto di fame e stremato di un terzo dalle lunghe ed angosciose marcie, schierasi a fronte de' Russi, e commette loro la sanguinosa battaglia d'Eylau. — Pacatezza ed energia di Napoleone. — Eroico comportarsi della francese cavalleria. L'esercito russo si ritira quasi distrutto; ma la vittoria costa ai Francesi perdite veramente crudeli. — Il corpo di Augereau malmenato al segno da doverlo sciorre. Napoleone perseguita i Russi sino a Konigsberga; poi, fatto certo della loro ritratta oltre il Pregel, ritorna alla sua posizione della Vistola. — Mutamento recato nell' appostamento de' suoi quartieri. — Lascia l'alta Vistola per istabilirsi al di là della bassa, e dietro la Passarga, onde meglio proteggere l'assedio di Danzica. — Novelle sue cure per lo vettovagliamento de' suoi quartieri d'inverno. — Napoleone, allogato in Osterode entro una maniera di capanna, spende la iemale stagione nel procacciar grasce al suo esercito, nel riempirne i vani, nell'amministrare i fatti del suo impero, e nel tener l'Europa in soggezione. Mente riposata e varietà incredibile delle occupazioni di Napoleone in Osterode ed in Finkestein.

Avea Napoleone rovesciata in un mese la prussiana monarchia, distruttine gli eserciti, conquistatone in maggior parte il territorio, Rimaneva al re Federico-Guglielmo una sola provincia e venticinquemila uomini in armi. Vero è che i Russi, chiamati con vive istanze dalla corte di Berlino, ch'erasi riparata a Konigsberga, accorrevano in suo ajuto con la rattezza consentita dalla lontananza, dalla rigida stagione e dal-

l'imperizia d'una semi-barbara amministrazione. Ma i Russi erano stati veduti e provati in Austerlitz, e con tutta la loro bravura, non era ad aspettarsi ch'essi mutar potessero le sorti di questa guerra. I gabinetti e le europee aristocrazie erano in profonda costernazione; e i popoli vinti, tenuti infra duo dai sentimenti di patrio amore e di ammirazione, erano stretti a riconoscere in Napoleone il figliuolo della francese rivoluzione, il propagatore de' principi di essa, colui che avea posto gloriosamente in atto pratico il più caro alle moltitudini di questi princìpi, quello vogliamo dire dell' ugualità. Di questa scorgevano un luminoso esempio ne' generali francesi non più noti sotto i nomi in altro tempo tanto conosciuti di Berthier, di Murat, di Bernadotte, ma sibbene sotto i titoli di principe di Neufchâtel, di gran-duca di Berg, di principe di Ponte Corvo! Nel cercar modo di rendersi ragione de' trionfi inauditi dell' armi francesi contro le prussiane, li ascrivevano non solo al coraggio, alla perizia nell'arte della guerra de' Francesi, ma inoltre ai princìpi fondamentali della nuova società francese. L'ardore appena credibile de' soldati di Napoleone attribuivasi alla straordinaria ambizione ch' egli avea saputo ad essi ispirare coll' aprir loro una vasta carriera in cui potevasi entrare bifolco, siccome gli Sforza, per uscirne poi maresciallo, principe, re, imperatore! Vero è che quest' ultimo grado era il solo della sua specie nell' urna novella della fortuna; ma se non v'era che un solo imperatore, e fatto tale in premio di un genio prodigioso, quanti duchi, quanti principi non v' erano, la cui superioranza sui loro commilitoni non era tale da far gli altri disperare?

Le lettere intercette degli uffiziali prussiani erano in questo proposito piene di singolarissime riflessioni. L' uno di loro, scrivendo a' suoi congiunti, diceva: — Se contro i Francesi bastasse servirsi delle braccia, noi saremmo ben presto vincitori; chè essi sono piccioli e poco validi della persona, sicchè un solo Alemanno basterebbe a batterne quattro. Ma nella mischia fannosi esseri soprannaturali; indicibile è l'ardore che li governa, e di tal natura, da non avvisarne un' ombra in alcuno de' nostri soldati.... Che si può mai fare con villani condotti alla

battaglia da nobili co' quali dividono i pericoli, senza mai dividerne le passioni e i ricompensi? (1) —

In tal guisa dalla bocca de' vinti glorificavansi e la strenuità francese ed i principi della francese rivoluzione. Il re di Prussia, nel fatto, riparatosi ai confini del suo regno, preparava un bando per introdurre l'ugualità nelle file del suo esercito e per sopprimere tutte le distinzioni di ordini sociali e di nascimento. Esempio singolare del propagamento di pensamenti liberali recati agli ultimi fini dell' Europa da un conquistatore che spesso si rappresenta qual gigante inteso a soffocare siffatti pensamenti. Alcuni, a dir vero, ne avea soffocati; ma i più sociali di que' pensamenti avvantaggiavansi mercè di lui, e facceano tanta via quanta la gloria sua.

Sempre recato a conferire alle cose il lustro della sua immaginativa, Napoleone, il quale dopo la battaglia di Austerlitz avea stanziata l'erezione della Colonna della piazza Vendome, dell' Arco di Trionfo della Stella e della gran via Imperiale, nel centro della Prussia decretò l'erezione di un monumento che divenne dappoi l' uno de' maggiori di Parigi, il tempio della Maddalena.

Sull' area occupata da questo tempio, che forma odiernamente, in uno con la piazza della Concordia, un sì magnifico bell' insieme, dovevasi costruire la nuova Borsa. Ma parve a Napoleone troppo bello il luogo per erigervi il tempio della ricchezza, ond' ei risolse d' innalzarvi in vece quello della gloria. Stanziò che sarebbesi in altro quartiere cercato luogo acconcio per murarvi l' edifizio della Borsa, e che sull' uno dei quattro punti che scorgonsi stando nel mezzo della piazza della Concordia verrebbe eretto un monumento sacro alla gloria dell' armi francesi. Voleva che su la facciata di questo edifizio fosse sculta questa iscrizione: L' IMPERATORE NAPOLEONE AI SOLDATI DEL GRAND' ESERCITO. Sopra tavola di marmo dovevano essere scolpiti i nomi degli uffiziali e soldati che avevano

(1) Noi riferiam qui il senso di una farragine di lettere conservate in originale tra le innumerevoli carte di Napoleone al Louvre.

combattuto ad Ulma, ad Austerlitz ed a Iena, e sopra tavole d'oro i nomi di coloro ch'erano morti in quelle giornate. Immensi basso-rilievi dovevano rappresentare, gli uni aggruppati a lato degli altri, gli ufficiali superiori ed i generali; stanziate erano statue pe' marescialli che avevano capitanati corpi d'esercito; e le bandiere prese al nemico dovevano essere appese alle vôlte dell'edifizio. Da ultimo, Napoleone decretò che ogni anno, nel giorno 2 dicembre, sarebbe celebrata una festa a modo di quelle dell'antichità, siccome a quel modo era il monumento in onore delle virtù militari. Ordinò un concorso, riservandosi di scegliere tra i presentati disegni quello che a lui paresse il più accomodato; ma determinò preventivamente lo stile architettonico che dar voleva al nuovo edificio. — Desidero (così scriveva egli al ministro dell'interno) un tempio di forma greca o romana. Noi abbiam chiese (soggiugnea), ma non un tempio che somigli per esempio al Partenone; ed uno di un tal genere deve averne Parigi. — La Francia amava in quel tempo l'arti della Grecia, siccome amava, non ha molto, quelle del medio evo; ed era un presente nuovo all'intutto da offerirsi alla sua capitale una imitazione del Partenone. Oggidì questo tempio greco, convertito in chiesa cristiana (fatto da non lamentarsi) contrasta con la sua nuova destinazione e coll'arti del tempo presente. A tal modo i nostri gusti, le nostre passioni ed i nostri pensamenti si mutano rapidi del pari che i capricci di quella fortuna che ha dedicato quell'edificio ad usi così diversi da quelli cui da prima era consacrato. Nondimeno esso occupa maestoso il luogo in origine assegnatogli, ed il popolo non ha punto sdimenticato che quel tempio esser dovea quello della gloria (1).

(1) Riferiamo qui alcune lettere in proposito scritte da Napoleone, che ci sembrano degne della pubblica attenzione.

« *Al ministro dell' interno.*

« Posen, 6 dicembre 1806.

« La letteratura abbisogna d' incoraggiamenti, e voi ne siete il

I piacentieri d'allora, conscii delle fiacchezze di Napoleone, e nella viltà loro esagerandole anche a sè stessi, gli proposero di mutare il nome a quella piazza dato da' novatori di Piazza della Concordia, in un altro più monarcale, accattato dall'imperiale monarchia. Napoleone rispose a Champagny in questa brevità di parole: — Vuolsi lasciare il nome che ha alla piazza della Concordia. La concordia? è dessa appunto che rende invincibile la Francia! — (Gennaio 1807.) Ma un magnifico ponte di marmo, decretato allora allora, e at-

ministro. Proponetemi un qualche compenso per dar conforto ai diversi rami della letteratura, i quali in ogni tempo hanno illustrata la nazione.

« Avrete già ricevuto il decreto per me fatto intorno il monumento della Maddalena, e l'altro che riguarda la costruzione della Borsa, ch' or cede il luogo destinatogli alla Maddalena. Una Borsa è necessaria in Parigi; ed è mia intenzione che una ne sia murata la quale corrisponda alla grandezza della capitale ed al numero delle faccende che un giorno avrassi a trattarvi. Proponetemi un acconcio locale, considerato che dev' essere spazioso, con passeggi all' intorno; e vorrei un luogo isolato da tutte parti.

« Nell' assegnare tre milioni per la costruzione della Maddalena, intesi a parlare unicamente della muratura, non già degli ornamenti, pe' quali col tempo decreterò somma assai maggiore. Desidero intanto che s' incominci dal comperare le chiostre da legname circostanti, al fine di poter formare una gran piazza di forma rotonda, nel cui mezzo sorgerà il monumento e nel cui perimetro farò murar case di un disegno uniforme.

« Niun inconveniente vi sarebbe nel mutar nome al ponte della Scuola militare, per chiamarlo *il ponte di Iena*. Proponetemi un decreto per dare alle nuove vie di Parigi i nomi de' generali e colonnelli uccisi in questa battaglia, ec.

« Napoleone ».

« *Al ministro dell' interno.*

« Finkenstein, il 30 maggio 1807.

« Dopo avere con attenzione esaminati i diversi disegni del monumento dedicato al Grand' Esercito, nella scelta non mi tenni

traversante la Senna rimpetto alla Scuola militare, non aveva ancora un nome; e Napoleone quello gl' impose di Iena; bel nome servato da questo ponte, e che più tardi sarebbegli tornato a ruina, se un atto onorato di Luigi XVIII non lo avesse salvato nel 1814 dalla bestial rabbia de' Prussiani.

Queste cure che Napoleone nelle capitali dall' armi sue conquistate concedeva alle belle arti, erano in lui pensieri accessorii allato di quegli ampi disegni ch' egli andava rugumando.

un solo istante dubitoso. Quello di Vignon è il solo che corrisponda alle mie intenzioni, sendochè un tempio, non una chiesa, io avessi domandato. In fatto di chiese, che potevasi mai fare che potesse gareggiare con Santa Genoveffa, con Nostra Donna, e precipuamente con San Pietro di Roma? Il disegno di Vignon a molt' altri vantaggi quello accoppia di armonizzare più d' ogni altro con quello del palagio del Corpo Legislativo, e di non fare scomparire le Tuileries.

« Non voglio che vi sia legno di sorta. Gli spettatori, siccome ho detto, devono stare sopra gradi di marmo formanti gli anfiteatri al pubblico destinati.... Nulla cosa in questo tempio dev' esser mobile e mutabile: chè, per l' opposito, ogni oggetto deve rimanervi fermo nel proprio luogo. Se fosse possibile collocare all'ingresso del tempio il Tebro od il Nilo, che furono recati da Roma, l' effetto ne sarebbe mirabile: bisogna che Vignon s' ingegni nel suo ultimo disegno, di acconciarveli, e pensi del pari a statue equestri da collocarsi al di fuori, sendochè male veramente starebbero nell' interno. Vuolsi pure designare il luogo in cui collocare l' armatura di Francesco I, presa a Vienna, e la quadriga di Berlino.

« Ripeto che in questo tempio non vi deve esser legno: ma ferro e granito esser deggiono i materiali di questo monumento. Si opporrà che le colonne non sono di granito, ma ragionata non sarà quest' obbiezione, avvegnachè col tempo sia possibile il poter rinnovare queste colonne senza punto nuocere al monumento. Se però mi si provasse che il volersi servir di granito condurrebbe a ingenti spese ed a gran perdita di tempo, in tal caso bisognerebbe deporne il pensiero; conciossiachè la precipua condizione sia che l' edifizio in tre, o in quattro, o in cinque anni al più, venga compiuto. Un tale monumento in qualche guisa alla politica si collega, e per questo rispetto cade nel numero di quelli ch' hannosi a con-

Il glorioso avvenimento di Austerlitz era già bastato ad ispirargli un soverchio sentimento delle sue forze, e giunti avea nuovi pungelli alla trasmodante sua ambizione; ma quello di Jena pose il colmo alla sua fidanza ed a'suoi desiderii. Avvisò essergli ogni fatto possibile, e di tutto sentì bramosía dopo aver distrutta in guisa sì rapida e sì compiuta la potenza militare più in voce per tutta l' Europa. I suoi nemici, per iscreditare i suoi trionfi anteriori, avendo incessantemente ripetu·

durre spacciatamente. Occorre nondimeno intendersi a cercare granito per altri monumenti che ordinerò poi, e per la cui natura si possa spendere trenta, quaranta ed anche cinquant' anni nella loro costruzione.

« Suppongo che saranno di marmo tutte le sculture interne, e che non sianmi proposte sculture acconce alle sale da circolo o da convito delle mogli de' banchieri di Parigi. Tutto ciò che è frivolo non è semplice nè nobile; tutto ciò che non può essere duraturo non deve ivi aver luogo. Ripeto di non volervi dentro mobile alcuno, e neanco cortine.

« In quanto al disegno che ottenne il premio, dirò che punto non corrisponde al mio intendimento, e che perciò fu il primo ch'io posi da banda. Vero è che posi per condizione di servare la parte dell' edifizio della Maddalena che sta in piedi; ma elittica è la mia espressione e vi si deve sottintendere che sarà conservato di quell' edifizio tutto ciò che si potrà; chè in altro modo tornato sarebbe indarno il programma, potendo in tal caso bastare il seguitare il disegno primitivo. Mia intenzione fu di avere un tempio, non una chiesa, e che tutto non fosse nè raso nè conservato. Se queste due condizioni erano trovate incompatibili, quella, intendo, di avere un tempio, e l' altra di salvare le esistenti costruzioni della Maddalena, tornava semplice l'attenersi unicamente alla definizione di un tempio. Per tempio intesi un monumento tal quale se ne vide in Atene, e di cui Parigi non ha vestigio. Vi si trovano assai chiese; e sonvene in ogni villaggio; ed io non avrei certo a che ridire se gli architetti avessero opposto essere in aperta contradizione il pensiero di un tempio e l' intenzione di servare le costruzioni fatte per una chiesa. Il primo è l' idea principale, la seconda un' idea accessoria. Vignon ha pertanto indovinato ciò ch'io voleva

« Napoleone ».

to che l'esercito prussiano era il solo da farne gran capitale, il solo cui fosse malagevole debellare, egli li avea côlti in parola, e quello avendo sconfitto e sterminato in un mese, più termini veder non seppe alla propria possanza ed al proprio volere. Parvegli l' Europa un campo senza signore, nel quale avrebb'egli potuto edificare quanto sarebbegli in piacere, quanto sembrassegli grande, utile, savio o splendido veramente. Da qual parte adunque avrebb' egli intraveduta una resistenza? L'Austria, disarmata da una sola strategica sua operazione, quella cioè di Ulma, stavasi tutta tremante, spossata, inabile a riporsi in armi. I Russi, sebbene in voce di valorosi, erano stati respinti con baionetta alle reni da Monaco ad Olmütz; e se pur eransi soffermati un momento ad Hollabrunn e ad Austerlitz, si fu per riportare compiute sconfitte. Arroge che trenta giorni gli erano bastati a distruggere la prussiana monarchia; e tutte queste cose considerate, qual ostacolo, ripetiamo, poteva egli mai prevedere al recare in atto i suoi divisamenti? Le reliquie degli eserciti russi, riunite nel settentrione a venticinquemila Prussiani, non offerivangli un pericolo da doversene sgomentare. Il perchè scrisse all' arcicancelliere Cambacérès: — Ciò tutto è *un giuoco da fanciulli*, a cui vuolsi un termine porre; ed è questa la volta ch io mi ci metto in tal modo da finirla con tutti i miei nemici. — Diliberossi adunque di recar la guerra sì da lontano, da costringere tutte le potenze a chieder la pace, e da imporgliela durevole e splendida. Malagevole, a dir vero, non era il costringervi le corti del continente, ma sibbene l' Inghilterra, la quale, difesa essendo dall' Oceano, era la sola sfuggita al giogo che tutta Europa minacciava. Napoleone avea di già fatto nel suo sè questo conto ch' egli dominerebbe il mare col dettar leggi alla terra, e che se gl' Inglesi volevano a lui l Oceano interdire, egli ad essi terrebbe chiuso il continente. Giunto sull' Elba e sull' Oder, fermò più che mai questo pensiero nella sua mente, e volselo in sistema, tantochè scrisse in Olanda a Luigi, suo fratello: *Vado a riconquistar le colonie per la via di terra.* Nel bollore di fantasia in lui mosso dagli straordinari successi della guerra di Prussia, concepì quei più ampi

divisamenti che mai egli abbia immaginati in sua vita. Incominciò dal ripromettersi di poter servare in deposito quanto aveva conquistato e quanto stava per conquistare, sino a tanto che l'Inghilterra si fosse condotta a restituire alla Francia, alla Spagna ed all'Olanda le colonie che loro avea tolte. Le potenze del continente, a ben guardare, erano tanti ausiliari assoldati dall'Inghilterra; e Napoleone risolse di volerle in solido tenute per le conseguenze della politica inglese, e di porre qual principio essenziale d'ogni negoziato: ch' egli a nessuna restituirebbe il da lui conquistato dominio, se prima l'Inghilterra non restituiva tutte o gran parte delle colonie di cui erasi insignorita. Intanto due prussiani negoziatori, Lucchesini e Zastrow, erano venuti a Charlottenburgo, supplicanti una tregua e la pace. Napoleone fece loro rispondere da Duroc, servatosi amico alla corte di Berlino: In quanto alla pace non potervisi pensare sino a tanto che l'Inghilterra condotta non fosse a più discreti consigli; la Prussia e l'Alemagna dover rimanere in suo potere qual pegno di quanto l'Inghilterra avea tolto alle potenze marittime, esser pronto a concedere una tregua a patto che fossegli tosto ceduto la linea lungo la quale volea svernare e far punto di partenza delle future sue operazioni, la linea della Vistola. Il perchè facevasi a chiedere che sull'atto gli fossero consegnate le piazze della Slesia, Breslavia, Glogavia, Schweidnitz, Glatz, e tutte quelle della Vistola, quali ad esempio, Danzica, Graudens, Thorn e Varsavia; le quali, se non erangli in pochi giorni consegnate, avrebbe egli, diceva, espugnate.

Nell'intenzione di VINCERE IL MARE COL SOGGETTARSI LA TERRA, col privar l'Inghilterra d'ogni alleato europeo, e col chiuderle tutti i porti del continente, la prima cosa ad operarsi era quella di interdirle i lunghi littorali occupati dagli eserciti francesi. Napoleone aveale già prima chiuse le bocche dell'Ems, del Weser e dell'Elba: il che era una naturale e legittima applicazione del diritto di conquista: sendochè questa conferisca tutti i diritti del sovrano, e singolarmente quello di chiuder le porte e le vie del paese conquistato, senza che un tal rigore possa estimarsi una violazione del diritto delle genti.

Ma il divietar l'entrata dell'Ems, del Weser e dell'Elba era un povero fatto che non bastava a render pieno l'intendimento di Napoleone; conciuffossechè, in onta della più desta vigilanza lungo le marine, le britanniche mercatanzie fossero col contrabbando introdotte non solo nell'Annover, ma sibbene nell'Olanda, il cui governo era sotto la diretta influenza della Francia, e sin nel Belgio, di già mutato in provincia francese. Si aggiunga che, chiusi l'Ems, il Weser e l'Elba, le merci inglesi entravano per l'Oder e per la Vistola, e poscia scendevano dal settentrione al mezzogiorno. Il prezzo, a dir vero, se ne aumentava; ma la necessità in cui erano gl'Inglesi di sbarazzarsene, obbligavali a darle a sì vil mercato da compensar le spese di contrabbando e di condotta. Era adunque necessario di giovarsi di mezzi più rigorosi contro siffatte mercatanzie, e Napoleone non era tale uomo da peritarsi nel valersene.

La stessa Inghilterra avea già autorizzata ogni maniera di eccessi contro il suo traffico con una disposizione straordinaria la più violatrice che immaginar si potesse del diritto delle genti il più ricevuto, quella, vogliamo dire, che fu detta *blocco sopra la carta*. È principio accettato dal maggior numero delle nazioni marittime, siccome più volte abbiamo detto, che ogni nazione neutrale, ch'è quanto dire ogni bandiera che parte non prenda tra due potenze in guerra, ha il diritto di navigare dai porti dell'una ai porti dell'altra, di recarvi ogni maniera di merci, non escluse le nemiche, trattone il contrabbando di guerra, che consiste in armi o in provvigioni da guerra e da bocca per uso degli eserciti. Questa libertà cessa unicamente quando si tratta di una piazza marittima bloccata da una forza navale che basti all'uopo in tal caso, notificato che sia il blocco, è anche ai neutrali divietato l'accostarsi a quel porto. Ma se le restrizioni recate alla libertà di navigare non soffermansi a questo limite certo di una forza che basti al blocco, non vi sarà più ragione per astenersi dall'interdire tutti i lidi del globo sotto pretesto di blocco. L'Inghilterra intanto avea cercato di passare i termini del blocco legale col pretendere che poche vele, e non bastevoli a tener chiusi tutti i passi di una piazza marittima, do-

vessero bastarè a porla in diritto di dichiarare il blocco; ma finalmente aveva ammessa la necessità della presenza d' una forza qualunque fosse dinanzi al porto bloccato. Nel tempo però di cui scriviamo, a questi termini più non si teneva, e nell'epoca della sua momentanea rottura con la Prussia, occasionata dal preso possesso dell' Annover, aveva osato di vietare ai neutri ogni maniera di commercio lungo le marine della Francia e dell' Alemagna, da Brest sino alle bocche dell' Elba. Era questo un abuso della forza recato all'ultimo eccesso; e in tal caso bastava un semplice decreto britannico per interdire ogni parte del globo cui le piacesse privare di traffico.

Questa violazione, appena credibile, del diritto comune forniva a Napoleone un giusto pretesto per licenziarsi alle più rigide provvidenze contro il commercio inglese. Immaginò pertanto un tremendo decreto, il quale per quanto possa apparire trasmodante, era una giusta pariglia resa alle violenze dell' Inghilterra, e congiungeva il vantaggio di corrispondere perfettamente ai disegni ch' egli aveva concepiti. Questo decreto, dato in Berlino il 21 novembre, applicabile, non solo alla Francia, cioè all' Olanda, alla Spagna, all' Italia ed all' intera Alemagna, dichiarava le Isole Britanniche *in istato di blocco*, e le conseguenze n' erano queste:

Ogni commercio coll' Inghilterra era assolutamente proibito.

Ogni merce inglese o delle colonie britanniche dovea confiscarsi non solo nelle regioni littorali, ma anche nell' interno, presso i trafficanti che ne fossero depositari.

Ogni lettera che venisse dall' Inghilterra, o fossevi indirizzata ad un Inglese, o scritta in quella lingua, dovea essere fermata agli uffizi postali e distrutta.

Ogni Inglese preso in Francia o in paesi soggetti all' armi sue, era dichiarato prigioniero di guerra.

Ogni bastimento che avesse preso porto nelle colonie inglesi o ne' tre regni uniti, non poteva entrare ne' porti francesi o dipendenti dalla Francia; e se faceva in proposito una falsa dichiarazione, era confiscato.

Una metà del prodotto delle confische era destinato in pro

de' trafficanti francesi od alleati che avessero sofferti soprusi dall' Inghilterra; da ultimo, gl' Inglesi caduti nelle mani della Francia dovevano servire di scambio con Francesi o loro alleati fatti prigioni dall' Inghilterra.

Tali erano le disposizioni del napoleonico decreto; violente ed inescusabili veramente, se l' Inghilterra non le avesse giustificate co' suoi trasmudamenti. Napoleone non dissimulavane a sè stesso il rigore; ma per condurre l' Inghilterra a desistere dalla sua tirannia sul mare, un' ugual tirannia esercitava egli sul continente. Volea precipuamente dar paura agli agenti del traffico inglese, e più degli altri ai commercianti delle città anseatiche, i quali spregiati gli ordini dati sull' Elba e sul Weser, ponevano in giro per tutto il continente le merci proibite, La minaccia della confisca, che poscia recavasi in atto, dovea farli tremare, e se non bastava a chiudere all' intutto le vie del contrabbando, valeva almeno a renderle assai strette.

Napoleone coll'avvisare che ad ogni nazione trafficante dovesse importare la resistenza ch' egli opponeva all'inique pretensioni dell' Inghilterra, ne concludeva che ognuna doveva rassegnarsi agl' inconvenienti di una lotta divenuta necessaria. Pensava che questi inconvenienti gravavano in singolar modo i trafficanti di Amburgo, di Brema, di Lipsia e di Amsterdam, contrabbandieri di professione, sicchè non parevagli che, per rispettare siffatti interessi, tornassegli in debito il restringere i suoi mezzi di rappresaglia.

Indicibile fu l'effetto prodotto in Europa dal decreto di Berlino, e disparate intorno ad esso le opinioni. Gli uni avvisarono in quello un eccesso di stomachevole despotismo; gli altri, una politica profonda; tutti poi, un atto straordinario, proporzionato alla lotta dei due giganti, la Francia contro l' Inghilterra: osa questa ad insignorirsi del mare, stato sino allora via comune a tutte le nazioni, onde interdire ogni traffico alla sua nemica; imprendente quella, armata mano, l' occupazione del continente per opporre al divieto de' mari il divieto della terra! Spettacolo inaudito, senza esempio nel passato e probabilmente nel tempo avvenire, dato in quel tempo dalle scatenate passioni dei due più magni popoli della terra!

Questo decreto concepito e steso da Napoleone stesso, e da lui solo, senza renderne partecipe Talleyrand, non appena fu soscritto, che venne per corrieri straordinari spedito ai governi di Olanda, di Spagna e d'Italia, con ordine agli uni ed intimazione agli altri di porlo tosto in vigore. Il maresciallo Mortier, che l'Assia aveva occupata, ebbe ordine di recarsi prestamente nelle città anseatiche, Brema, Amburgo e Lubecca, e d'impossessarsi non solo di esse, ma ben anco de' porti del Mecklemburgo e della Pomerania svezzese, sino alle bocche dell' Oder. Eragli prescritto di porre le mani addosso alle ricche dogane delle città anseatiche, di confiscarvi la merci di origine britannica, di catturarvi i trafficanti inglesi, e di operar tutto questo con puntualità, con esattezza e con probità. Dava egli a Mortier una siffatta incumbenza appunto perchè ne sperava da lui, più che da altri, una scrupolosa e proba esecuzione. Gli ordinò di condur seco in Alemagna un certo numero di marinai tratti da Boulogne e di farli incrociare in piccioli legni agli sbocchi dell' Elba e del Weser, di armare di cannoni i banchi di sabbia lungo i canali, e di sommergere ogni navilio sospetto che cercasse di forzare il blocco.

Tale fu il *blocco continentale*, con cui Napoleone rispose al *blocco sulla carta* immaginato dall' Inghilterra.

Ma per sommettere il continente alla sua politica faceva mestieri che Napoleone recasse ancor più di lungi l'armi sue. Sei mesi prima era già l'Austria caduta nelle sue mani possenti, e gli bastava volerlo per soggettarsela a suo piacere. La Prussia era sua; ma la Russia, sempre respinta ogni volta ch' erasi tratta nelle regioni dell'Occidente sottraevasi nondimeno a' suoi colpi col ritirarsi oltre la Vistola ed il Niemen. Era essa il solo alleato che rimanesse all' Inghilterra, e facea mestieri l'abbatterla compiutamente al pari dell' Austria e della Prussia, al fine d' incarnare all' intutto la politica proponentesi di TRIONFAR DEL MARE SU LA TERRA. Napoleone era adunque risoluto di muovere verso tramontana, di corrrere ad affrontarsi coi Russi nel cuore delila Polonia, già pronta a sollevarsi al suo apparire. Niun guerriero, partitosi dal Reno, erasi mai spinto sino alla Vistola, e molto meno sino al Nie-

men, ma colui che recata aveva la sua bandiera tricolore sulle rive dell'Adige, del Nilo, del Giordano, del Po, del Danubio, poteva e doveva quest' audace marcia eseguire! Tuttavolta la sua presenza nelle regioni boreali moveva in quell' ora un' immensa quistione europea, quella del ristoramento del regno di Polonia. I Polacchi avevano sempre detto: — La Francia è nostra amica, ma trovasi troppo discosta! — Nell' occasione dell' accostarsi questa potenza alla Polonia sino all' Oder, il pensiero di una grande riparazione non dovea forse negli uni farsi argomento di fondata speranza, e negli altri subbietto di un appensato intendimento? Questi sventurati Polacchi, sì leggieri nel loro modo di comportarsi, ma tanto severi ne' loro sentimenti, mandarono grida di entusiasmo alle novelle de' trionfi dell' armi francesi, ed una folla di mandatari corse a Berlino a supplicare Napoleone di trarsi innanzi sino alla Vistola, col promettergli e averi e braccia e vite per ajutarlo nel ristoramento del regno di Polonia, Questo divisamento, sì lusinghiero, sì politico e generoso, se più agevole fosse stato nell' atto pratico, era uno di quegl' imprendimenti da far breccia in quell' ora nella già scossa immaginativa di Napoleone, era l' uno di quegli spettacoli ammirandi che addicevasi alla sua grandezza di offerire al mondo. Vero è bene che col recarsi nel cuore della Polonia, alle difficoltà della guerra l' altre più gravi aggiungeva del clima e delle distanze; ma toglieva intanto alla Prussia ed alla Russia i tanti diversi aiuti delle province polacche, aiuti di soldati, aiuti di vittuaglie; scavava le fondamenta della potenza russa: tentava rendere all' Europa il più segnalato servigio, e aggiugneva altri pegni a quelli che stavano già in suo potere, da valergli ad ottenere dall' Inghilterra restituzioni marittime in ricompenso di restituzioni sul continente. Le vaste contrade giacenti tra il Reno e la Vistola, cagioni di stremamento per un capitano di comunale abilità, doveano pel massimo de' capitani farsi sorgenti copiose d'ogni cosa necessaria alla guerra. In grazia dell' abile sua amministrazione, trar ne doveva e grasce e provvigioni da guerra ed armi e cavalli e moneta. In quanto al clima, cotanto a temersi in quelle contrade ne' mesi di no-

vembre e di dicembre, vi pensava egli certamente; ma per quella stagione campale era risoluto di fermarsi sulla Vistola. Se questa linea venivagli consentita ne' patti di un armistizio, egli era nell'intenzione di stabilirvisi; e se volevano contrastargliela era già disposto a conquistarla con poche marcie, ad acquartierarvi le sue truppe durante il verno, a nudrirle con le biade della Polonia, a scaldarle con la legna di quelle foreste, a riporle a numero con nuovi soldati venuti dal Reno; e proponevasi di passare poi alla primavera la Vistola per addentrarsi nelle regioni settentrionali più di quanto fossesi mai ardito da altro capitano.

Stigato dai prosperi casi, e sospinto dal suo genio e dalla sua fortuna ad un'altezza di pensieri a cui mai non giunse verun capo di esercito o d'impero, punto non tennesi in forse intorno il partito da pigliarsi, e dispose ogni cosa per innoltrarsi nella Polonia. Nel valicare il Reno, tra gli altri suoi divisi, quello occorsegli alla mente di un'audace marcia verso tramontana, ma questo eragli passato, senza soffermarsi, per la fantasia; e fu solo in Berlino che di proposito s'intese in esso, dopo i rapidi e splendidi trionfi riportati dei Prussiani.

Ma ai pericoli inerenti alla stessa impresa un altro singolare se ne aggiungeva, che Napoleone a sè non dissimulava, ed era l'effetto che produrrebbe nella corte di Vienna. Chè, se bene questa potenza era vinta ed ogni sua possa esaurita, poteva, ciò non pertanto, venire in tentazione di afferrare l'occasione a capelli e di gittarsi alle spalle dei Francesi.

I portamenti di questa corte erano in quel tempo di tal natura da ispirare diversi timori. Alle offerte di alleanza fattele da Napoleone, in conseguenza de' suoi colloqui col duca di Wurtzburgo, essa avea risposto con ostentate significazioni di benevolenza, mostrato da principio di non ben intendere le entrature del napoleonico ambasciadore. Quando poi la proposta le venne fatta più chiaramente, scusata erasi col dire: che il raccostarsi troppo alla Francia esporrebbela ad una rottura con la Russia e con la Prussia, e che, stanca com'era da una lunga lutta, tre fiate rinnovellata in quindici anni, più

non sentivasi in abilità di ricominciare la guerra nè pro nè contro un'altra potenza.

A queste eludenti risposte andavano di côsta fatti di maggiore significanza. Sessantamila uomini avea l'Austria riüniti in Boemia, i quali, stanziati da prima lungo i confini della Baviera e della Sassonia, marciavano allora verso la Gallizia, tenendo dietro, in certa guisa, al di dentro delle loro frontiere alle mosse degli eserciti in guerra. Aveva per giunta avviate altre sue truppe verso la Polonia, ed affaccendavasi con insolita operosità ad apprestar magazzini in Boemia e nella Gallizia. Domandata per qual ragione siffatti apparecchi facesse, rispondeva con vaghe parole, allegando la ragione della propria sicurezza, dicendo di trovarsi esposta da tutte parti, e che, posta quasi a contatto degli eserciti combattenti, non dovea consentire ad alcuno la violazione del proprio territorio, laonde le disposizioni per lei date, e di cui le si chiedea ragione, erano tutte di pura cautela.

Napoleone non era tal uomo da lasciarsi prendere al laccio di sì infinte parole. Il bisogno in cui era di un' alleanza, dopo di aver quella perduta della Prussia, lo avea un istante condotto a volgere il suo pensiero alla corte di Vienna, ma in quell'ora gli fu agevole di avvedersi che il potentato a cui l'armi di Francia tolto avevano nel lasso di tre lustri i Paesi Bassi, la Svevia, il Milanese, gli Stati veneti, la Toscana, il Tirolo, la Dalmazia e la corona dell' impero germanico, esser non poteva se non un irreconciliabile nemico, dissimulante per politica i suoi profondi risentimenti, ma sempre parato a sfogarli alla prima occasione. Scorgeva benissimo essere infinte le paure dell' Austria, sendochè a niuna delle potenze in guerra giovar potesse il provocarla col violarne il territorio, e sapeva che se ella armavasi, sì il faceva col perfido intendimento di assaltare alle spalle l'esercito francese. Senza fidarsi oltre il convenevole della parola di uomo e di sovrano datagli da Francesco II nel colloquio di Urchitz, di non far mai più guerra alla Francia, pensava nondimeno che il ricordare a questo principe una sì solenne impromissione, dovesse bastare a porlo in un tale imbarazzo, che non gli

consentisse di romper la guerra senza un pretesto specioso. Napoleone impertanto prese due risoluzioni maturamente appensate: la prima, di non dare all' Austria verun pretesto d'intramettersi, armata mano, in questa guerra: la seconda, di prender le sue cautele come se certo fosse l' intervenire di questa potenza. Tenne parole conformi a queste risoluzioni; e incominciò dal dolersi con intera franchezza degli armamenti fatti nella Boemia e nella Gallizia; e fecelo in guisa da provare ch' egli ne conosceva l' intendimento. Poi con la stessa franchezza le annunziò le precauzioni ch' egli si credeva in debito di pigliare, le quali erano di tal natura da sconfortare l' austriaco gabinetto. Affermò un' altra volta: ch' ei non farebbesi provocatore di guerra, ma che farebbela pronta e terribile se altri imprudentemente la ricominciasse. Dichiarò che, lungi dal volere fornir pretesto ad una rottura, non farebbe spalla al sollevarsi di que' Polacchi ch' erano suggetti alla casa d' Austria; che la sollevazione della Polonia prussiana e russa era un atto di ostilità, imputabile esclusivamente a coloro che voluta avevano la guerra; che bene scorgeva la malagevolezza di tenere quieti i Polacchi dipendenti dall' Austria, quando gli altri, ch' erano sudditi della Russia e della Prussia, sarebbersi agitati, ma che se a Vienna si fosse pensato nel modo ch' egli pensava, e se ivi, al pari di lui, fossesi persuasi dell' esorbitanza del fallo commesso nell' ultimo secolo con la distruzione di una monarchia ch' era il baluardo dell' Occidente, egli offeriva un modo ben semplice e naturale di riparare al mal fatto, col ristorare il regno di Polonia, e coll' offerire alla casa d' Austria un ricco ricompenso per le province che avrebbe dovuto restituire. Questo ricompenso era quello della restituzione della Slesia, dal gran Federico strappata a Maria Teresa. Certo che la Slesia valea quanto e più delle Gallizie, ed era una solenne riparazione offerta ai mali ed agli oltraggi fatti sostenere alla casa d' Austria dal fondatore della prussiana monarchia.

A ben guardare, nella condizione in cui trovavasi Napoleone, far non potevasi più ragionata proposizione. Tratto dal corso degli avvenimenti a distrugger l' opera del gran Federico col-

l'abbassare la Prussia, non potea meglio distruggerlo compiutamente se non col restituire all'Austria quanto ad essa avea tolto Federico, e col ritoglierle quanto Federico le aveva dato. Ma nel far la profferta di questo scambio, astenuesi dal farlo in modo imperativo. Se questa proposizione, diceva egli, la quale in altri tempi avrebbe l'Austria tanto consolata, ridestava in essa gli antichi desidèri riguardo alla Slesia, era egli pronto a tosto recarla in atto convenevolmente; ma se non era accolta, tenessesi pure per non fatta; e allora ei si riservava di operare nella Polonia russa e prussiana a seconda de' casi, obbligandosi unicamente a nulla imprendere contro i diritti dell'Austria. Studiosissimamente attendendo a non dar pretesto di lamenti alla austriaca corte, Napoleone le ripetè tuttavia d'essere apparecchiato a raccogliere il guanto se dal gabinetto di Vienna fossegli gittato, soggiugnendo che per certo non sarebbe egli incòlto sprovveduto. Quantunque fosse contento de' servigi prestati da quel suo ambasciadore De la Rochefoucauld, gli sorrogò cionnonpertanto il generale Andréossy. il quale, militare com'era e perfetto conoscitore dell'Austria, avrebbe saputo tener meglio d'occhio la natura e l'importanza de'guerreschi apprestamenti di quella potenza.

Napoleone, in quel tempo straordinario del suo regno, volle far servire l'oriente ai successi dei suoi disegni nell'occidente. Trovavasi la Turchia in uno stato di crisi, di cui egli sperava trar pro. Questo sfortunato impero, minacciato, dopo il regno di Catterina, sin dai propri suoi amici, i quali nello scorger province sul punto di staccarsi da sì gran corpo, affrettavansi d'impossessarsene per non lasciarle cader nelle mani di emoli (valga di esempio la condotta della Francia in Egitto), questo sfortunato impero erasi ora accostato a Napoleone per l'istinto di un comune interesse, ed ora se n'era discostato per le mene dell'Inghilterra e della Russia, le quali sapeano fare spesso valere presso il divano la rimembranza delle Piramidi e di Abukir. Il sultano Selim, appaciatosi con la Francia nel tempo del consolato, poi ricaduto in freddezza quando Napoleone fecesi gridare imperatore, sino al punto di non volerlo riconoscere; il sultano Selim, dopo la battaglia di Auster-

litz, erasi diffinitivamente raccostato a Napoleone, e con amistanza che tosto si converse in distrettissima amicizia. Egli aveagli conceduto non solo il titolo di Padisha, diniegatogli in su le prime, ma avea, per giunta, inviato a Parigi un ambasciatore straordinario a recargli, in uno coll' atto di riconoscimento, e regali e gratulazioni. Nell' operare a tal modo, il sultano Selim aveva obbedito ad un sincero inchinamento dell' animo suo, che lo traeva verso la Francia, in onta di quel tanto brogliare che a lui dintorno facevasi, e il cui raddoppiato fervore attestava il tristo scadimento di quell' impero. Questo principe, savio, umano, illuminato al pari di un europeo, amante della civiltà dell' occidente, non già per caprestcria di un despota, ma sibbene per un vivo sentimento della superioranza di questa civiltà sopra quella dell' Oriente, sin dalla sua giovinezza, nella molle oscurità del serraglio, aveva secretamente carteggiato con Luigi XVI, ammezzatore il signor Ruffin. Salito poscia sul trono, avea servata verso la Francia una ricisa preferenza, ed era beato di trovar ne' trionfi di quella nazione una ragione decisiva per distringersi ad essa. I Russi e gl' Inglesi, anche coll' armi, se bisognava, volevano combattere quella sua inclinazione; nè tardò ad affacciarsi l' occasione per provare qual fosse la loro influenza in Costantinopoli. Stavasi per far ivi la scelta dell' ospodaro della Moldavia e di quello della Valacchia. Gli ospodari Ipsilanti e Maruzzi, devoti all' Inghilterra, alla Russia ed a chiunque desiderava la ruina dell' impero ottomano, sendochè fossero i veri precursori della greca sollevazione, nella loro amministrazione appalesavansi complici dichiarati de' nemici della Porta. Le cose erano giunte a tali estremi, che il divano erasi veduto in dovere di rimuovere quegli agenti disleali e pericolosi. La Russia avea tosto fatto muovere il generale Michelson verso il Dnister con un esercito di sessantamila uomini, e l' Inghilterra avea mandato una grossa squadra verso i Dardanelli per costringere la Porta a tornare nel loro officio i due ospodari spodestati. Il giovane imperatore Alessandro, non altrimenti sin allora comparso su la grande scena del mondo, che per sopportarvi la memorabile rotta di Austerlitz, diceva in suo cuore: che nel mezzo

di quella sanguinosa mislea di tutte le nazioni europee, d'uopo era trar pro dalle circostanze per dare addosso alla Turchia, e che, quali si fossero i casi di fortuna tra il Reno ed il Niemen, quanto avess'egli conquistato nell'oriente gli sarebbe forse lasciato in ricompenso di quanto altri si piglierebbe nell' occidente.

Questa ragione mal fatta non era; ma avendo egli a combattere contro Napoleone, non era prudenza lo stremar le sue forze di sessantamila uomini per mandarli sul Pruth. Sta in prova di questo fallo la letizia che provò Napoleone all'udire l'imminenza della rottura tra la Russia e la Porta. Nella preveduta probabilità di un tal fatto, molto pregio avea posto Napoleone nell'occupamento della Dalmazia, la quale consentivagli di tenere un esercito sulla frontiera della Bosnia, e curavagli agevolezza o d'inquietare o di far aiuto alla Porta secondo i bisogni della sua politica. Veduta approssimarsi una tal crisi, desiderata più ardentemente da lui mano mano che più gravi facevansi gli avvenimenti, avea scelto per ambasciadore a Costantinopoli un guerriero, nato in Corsica anch' esso, e non meno fornito di rara sagacità politica, che perito di guerra. Era questi il generale Sebastiani, adoperato già prima in Turchia in un' incumbenza da lui egregiamente eseguita. Napoleone data avevagli espressa istruzione di muovere i Turchi contro i Russi, e di affaccendarsi in ogni modo a provocare una guerra in oriente. Lo aveva autorizzato a trarre dalla Dalmazia ufficiali del genio e d'artiglieria, e provvigioni da guerra, ed anche i venticinquemila uomini del generale Marmont, nel caso che la Porta, recata agli ultimi stremi, fosse giunta a desiderare gli aiuti di un esercito francese. La battaglia d' Austerlitz avendo ravvicinato il sultano Selim a Napoleone, l'altra di Iena poteva bene imbaldanzirlo a rompere la guerra Napoleone scrisse a questo principe per offerirgli un'alleanza e offensiva o difensiva, per impegnarlo a cogliere l'opportunità di far risorgere la mezza luna, e per annunziargli ch' ei disponevasi a rendere ai Turchi il maggior dei servigi, a riparare la maggior sventura che avessero tocca, col tentare il ristoramento del regno di Polonia. Marmont ebbe ordine di te-

per in pronto tutti i soccorsi che da Costantinopoli gli venissero domandati, e Sebastiani quello di nulla trascurare per destare un incendio che si estendesse dai Dardanelli sino alle bocche del Danubio. Nel porre a tal modo i Russi ed i Turchi alle prese. Napoleone proponevasi un doppio fine, quello cioè, di dividere le forze russe, e l'altro di gittar l'Austria in angosciose incertezze. Perocchè questa potenza certamente abborriva la Francia; ma veduti che avesse i Russi sui lidi del mar Nero, sarebbesi posta in grandi inquietudini, e tali da divertirlo possentemente dall'odio suo.

La grande contesa insorta da tre lustri tra l'Europa e la francese rivoluzione era adunque sul punto di allargarsi dal Reno alla Vistola, e da Berlino a Costantinopoli. Impegnatosi Napoleone in una lotta ad oltranza, proporzionò gli argomenti alla grandezza de' suoi disegni. Suo primo pensiero fu quello di una leva novella. Sin dalla fine del 1805 avea chiamato la metà del deletto del 1806, e l'altra metà nell'atto di entrare nella Prussia. Risolse quindi di operare in ugual modo per la leva del 1807; e nel chiamarla tosto, sebbene si fosse appena alla fine del 1806, si propose di procurare a quei giovani soldati un anno intero per istruirsi, per farsi più validi delle membra, per abituarsi alle fatiche della guerra; e con lo spirito che regnava ne' quadri de' reggimenti, il tempo era più del bisogno per formarne soldati eccellenti. Questa nuova leva dovea per giunta, aumentare l'esercito, il quale, come si disse altrove, fu di quattrocentocinquantamila all' atto di partirsi dal campo di Boulogne, poi di cinquecentotremila, giunta che fuvvi la leva del 1806, e nell'ora di cui scriviamo doveva essere recato a cinquecentottantamila con la leva del 1807. Gli annuali licenziamenti erano divietati durante la guerra, per la qual cosa avveniva che ad ogni leva l'esercito si aumentava; non essendo le malattie e la guerra possenti a stremarlo annualmente in proporzione dell'aumento che riceveva. La stagione campale contro l'Austria e la Russia occasionò una perdita, a dir molto, di ventimila uomini, e quella contro la Prussia non avea tanto costato ancora. Vero è bene che la guerra recavasi di giorno in giorno più di lungi e sotto climi

ognora più rigidi; vero è pure che la qualità de' soldati andava scadendo mano mano che i vuoti lasciati nelle file dai militi della rivoluzione erano suppliti con novelle cerne, sicchè le perdite doveano farsi maggiori nel tempo avvenire. Ma in quell' ora erano di poca importanza; e l' esercito, composto di militi sperimentati, ringiovanito più presto che indebolito dall' aumento ai battaglioni di guerra recato dalle giovani cerne in una giusta proporzione, dir si poteva che toccati avesse gli ultimi termini della sua perfezione.

Napoleone adunque scrisse all' incumbenzato de' deletti, il signore de Lacuée, di chiamar sotto l' armi la leva del 1807. Era questi un ufficiale abile e devoto all' imperatore; e risoluto a superare tutte le difficoltà di un sì spiacevole ufficio sotto un regno in cui tenevasi sì poco conto della vita degli uomini. Sebbene Lacuée ministro non fosse della guerra, Napoleone nondimeno a lui scriveva direttamente, nel sentito bisogno di reggerlo, di sostenerlo, di eccitarlo con parole che non giugnessergli di rimbalzo. — Da un messaggio indirizzato al Senato (gli scriveva) vedrete ch' io chiamo sotto l' armi il deletto del 1807, e che non voglio l'armi posare se la pace non ho conclusa con la Russia e con l' Inghilterra. Dai quadri ch' io tengo sotto gli occhi, scorgo che il dì 15 dicembre tutta la leva del 1806 si sarà mossa.... Voi non dovete aspettare gli ordini miei per la ripartizione delle cerne ne' diversi corpi.... Gente molta non ho perduta, ma il disegno per me concetto è il più ampio di quanti io n' abbia mai mulinati: per la qual cosa è d' uopo ch' io mi trovi in condizione di provvedere ad ogni evento. — (Berlino, il 22 novembre 1806. Deposito della segreteria di Stato).

Napoleone, servata l' usanza dell' anno precedente, di lasciare al senato lo stanziamento del deletto, spedì un suo messaggio a questo corpo per chiedergli la leva del 1807, e per renderlo consapevole dell' allargamento della sua politica dopo l' annientamento della prussiana monarchia. In questo dispaccio, nel quale l' energia dello stile gareggiava con quella del pensamento, diceva, che sino a quell' ora i monarchi europei eransi fatto giuoco della magnanimità della Francia; che, fiaccata ap-

pena una colleganza, tosto un' altra alzava le corna; che, rotti appena i collegati nel 1805, ponevansi a campo quelli del 1806; dover lui mostrarsi meno magnanimo nel tempo avvenire, voler tenersi gli Stati di conquista sino alla pace generale sul Continente e sui mari; aver l' Inghilterra, con solenne violazione di tutti i diritti delle nazioni, interdetto il traffico ad una gran parte del globo, e doverla egli punire col chiuderle il Continente, e rendere il divieto tanto rigoroso quanto potea consentirlo la natura delle cose; tornar meglio, da ultimo, giacchè era forza far guerra, gittarvisi a corpo morto, anzi che a mezzo, sendo questa l'unica via per terminarla compiutamente e stabilmente con una pace universale e duratura. Il suo stile rendea con gran vigore questi pensieri, di cui avea egli tutta piena la mente, e viva immagine facea dell'orgoglio, dell'esasperamento e della fidanza dell'animo suo. Passava a chiedere mezzi proporzionati a'suoi intendimenti, la leva, vogliamo dire, negli ultimi giorni del 1806, delle cerne mature pel 1807.

Più sopra toccammo delle cautele prese sagacemente da Napoleone nella duplice supposizione di una lunga guerra nelle regioni boreali e di un assalto inopinato in alcuna parte del suo vasto impero. I terzi battaglioni de'reggimenti del grand'esercito, che formavano i depositi, erano appostati, come dicemmo altrove, lunghesso il Reno, sotto il governo di Kellermann, o nel campo di Boulogne, sotto quello di Brune. Questi terzi battaglioni che, posti a numero con le cerne del 1806, dovevano venire accresciuti con quelle del 1807, ed essere con gran cura esercitati, armati e vestiti, potevano, al bisogno, sotto il comando di Kellermann, congiugnersi all' ottavo corpo, capitanato da Mortier, per difendere il basso Reno; o veramente, unirsi a Brune e al re d' Olanda, per difesa dell' Olanda e delle marine francesi sino alla Senna. Quelli poi dei reggimenti, che non erano nè in Alemagna, nè in Italia, riuniti nell' interno a Saint Lô, a Pontivy, a Napoleonville, in tanti piccioli campi, erano destinati ad accorrere a Scierburgo, Brest, La-Rocella o Bordò. Punte di guardie civiche, poche di numero, ma elette, una a Saint-Omer, un' altra nella Senna-Inferiore, ed una terza ne' dintorni di Bordò,

concorrer dovevano alla difesa de' punti minacciati; e alcuni corpi concentrati in Parigi dovevano esservi recati per posta.

Le stesse provvidenze, siccome si è già veduto, eransi prese per l'esercito d'Italia. I terzi battaglioni dei reggimenti di questo esercito, disseminati per l'alta Italia, consacravansi all'istruzione delle nuove cerne, e servivano ad un tempo di presidio alle piazze; gli altri battaglioni da guerra trovavansi nei tre eserciti operativi di Napoli, del Friuli e della Dalmazia.

Napoleone incominciò dal risolvere di trarre dai depositi i rinforzi necessari al grand'esercito, poi di supplirne le lacune co' giovani di nuova leva, e giovarsi de' rimanenti per recare a mille uomini, od anche a milledugento, i battaglioni di deposito, e così i reggimenti di cavalleria a settecento uomini in luogo di cinquecento. Deliberossi altresì di aumentare la forza delle compagnie d'artiglieria sendosi accorto che il nemico, per supplire al difetto di qualità delle sue truppe, aveva cresciuto il numero de' suoi cannoni. Col recare i battaglioni di deposito a mille in milledugento uomini, otteneasi l'intento e di fornire gli uomini necessari ai reggimenti di guerra, e di poter trarre da essi trecento o quattrocento uomini de' più esercitati per inviarli ovunque fosse per sorgere un inopinato bisogno.

Napoleone avea già tratti dai depositi forse dodicimila uomini, i quali in grosse punte erano stati condotti dall'Alsazia nella Franconia, e di là nella Sassonia, per riempiere i vani lasciati dalla guerra. Sette in ottomila erano già ivi giunti, e quattro in cinquemila erano ancora in cammino. Non equivalevano veramente ai perduti, non tanto morti in battaglia, quanto vinti dalle fatiche. Napoleone, sempre preoccupato dal pensiero delle distanze a cui la guerra doveva recarsi, immaginò un sistema, di concetto profondo, per condurre i nuovi soldati dal Reno su la Vistola, ed in maniera da non esporli, durante un sì lungo tragitto, a pericolo o dispersione veruna, e da potere, cammin facendo, render servigi alle spalle del grand'esercito. Queste punte di soldati, stratti da ciascun battaglione di depo-

sito, dovevano formare una o più compagnie, secondo il loro numero; le compagnie dovevano essere riunite in battaglioni, questi in reggimenti per a tempo di milledugento in millecinquecento uomini. Lungo la via dovevano essere governati da ufficiali presi momentaneamente dai depositi, ed ordinati non altrimenti che se dovessero formar reggimenti a parte. Partendo essi in tale ordinamento, e forniti d'ogni cosa, avevano ordine di soffermarsi nelle piazze site sulla linea di operazione, quali, ad esempio, Erfurt, Hallo, Magdeburgo, Wittenberga, Spandau, Custrino, Francoforte sull'Oder, di prendervi fiato, se pur ne avean d'uopo, di tenervi presidio, se tanto domandavasi dalla sicurezza dell'esercito trattosi innanzi; e di concedersi ne' giorni di posata ai militari esercizi, per non trasandar l'istruzione degli uomini durante un tragitto di più mesi. Difendevano a tal modo le corrispondenze dell'esercito, valevano a non istremar troppo i presidii lasciati indietro, e dell'esercito stesso in qualche guisa cresceano la forza prima d'averlo potuto raggiungere.

Arrivati poi sul teatro della guerra, questi reggimenti dovevano dissolversi, col mandar punte qua e là ai diversi corpi, e gli ufficiali che li avevano sin là condotti, dovevano tornar indietro per posta ai loro depositi, onde pigliarvi altri soldati di nuova leva.

L'ordinamento medesimo venne applicato alla cavalleria, con parecchie singolari avvertenze volute dalla natura di tal'arma.

In tutte le piazze convertite in grandi depositi, quali erano Wurtzburgo, Erfurt, Wittenberga e Spandau, ordini erano dati per riunirvi, coi mezzi offerti dal paese, abiti, scarpe, armi e grasce in gran copia. Ai comandanti di queste piazze era prescritto di passare in rassegna tutti i reggimenti temporanei, di provvederli d'armi e di vestiario, se ne mancavano, e di far sostare gli uomini che abbisognavano di riposo. Questi poi dovevano seguitare i corpi che passavano in appresso, e ciascuno prendendo, su per giù, tanti uomini e cavalli quanti ne lasciava indietro, era sempre certo di giugnere compiuto sul teatro della guerra. Napoleone, col legger sempre le relazioni

de' comandanti delle piazze traversate da questi reggimenti temporanei, e col raffrontarle sempre tra loro, ne appostava la più menoma negligenza; ed era questo il modo di tenerli sempre svegliati. Facean ben di mestieri siffatti ordinamenti, francheggiati da una tanta vigilanza, per servar integro un sì grande esercito condotto a sì grandi distanze.

Napoleone voleva non solo mantener compiuti i suoi corpi d' esercito, e tanti in numero com' eransi partiti di Francia, ma trarne inoltre de' nuovi al grand' esercito. Tre reggimenti, come dicemmo altrove, aveva egli lasciati in Parigi, per formarne una riserva da poter accorrere per le poste ad un bisogno ai lidi della Francia, ov' essi fossero minacciati. Pensò di poter giovarsi di questi reggimenti, del 58.° di linea e del 15.° leggiero, in grazia del considerevole aumento dei soldati di nuova leva ne' depositi. Eranvi in Parigi sei terzi battaglioni che pertenevano a reggimenti di quattro battaglioni, e che con le cerne novelle dovevansi recare al numero di mille uomini ciascuno. Junot, governatore di Parigi, ebbe l'ordine di passare in rassegna questi battaglioni più volte per settimana, e di fargli armeggiare sotto i suoi occhi. Era questa una riserva di seimila uomini, sempre in punto di correre per le poste a Boulogne, a Scierburgo, a Brest e che consentiva il servirsi altrove senza inconvenienti del 58.° di linea e del 15.° leggiero. Questi due reggimenti, ch'erano de' più appariscenti dell' esercito, furono incamminati verso l' Elba per Wesel e la Westfalia.

Ricorderanno i leggitori aver già risoluto Napoleone di convertire i veliti in *fucilieri della guardia*. In grazia della pronta esecuzione de' suoi ordini, era già bello e formato un reggimento di millequattrocento uomini, i cui soldati eransi accuratamente eletti tra i soldati di nuova leva, e i cui officiali e sotto-officiali eransi presi dalla guardia. Napoleone prescrisse di tenerlo fermo il puro tempo richiesto per ammaestrarlo, poi di tramutarlo per le poste da Parigi a Magonza.

La guardia della capitale era, siccome odiernamente, affidata ad una truppa municipale, forte di due reggimenti, noti sotto il titolo di *Reggimenti della guardia di Parigi*. Napo-

leone avea raccomandato di crescerne il numero possibilmente con soldati d'ultima leva; e, côlto il premio della sua previdenza, potè, senza troppo sguernire Parigi, trarne fuori due battaglioni, che formarono un reggimento di milledugento in milletrecento uomini di un assetto e di una qualità eccellenti. Ordinò di farli partire per all'esercito, nel pensiero che una truppa destinata a mantenere il buon ordine interno non dovea essere privata dell'onore di servire alla grandezza del paese e al di fuori, e che tornerebbevi fatta migliore e più rispettata.

Gli operai de' porti erano rimasti senza lavoro e senza pane sendochè languissero le navali costruzioni per l'immenso allargamento della guerra sul Continente; e Napoleone trovò loro un'utile occupazione ed un salario. Ne formò battaglioni di fanti, per guardare i porti cui pertenevano, con impromissione di non farli di là partire. Potevasi di loro far capitale, affezionati com'erano agli stabilimenti affidati alla loro vigilanza, e partecipi di quell'audacia ch'era singolar carattere della francese marineria. Mercè di un tale compenso, Napoleone potè chiamare a sè tre magnifici reggimenti, il 19.°, il 15.° e il 31.° di linea, ch'erano a Boulogne, a Brest ed a Saint-Lô. Furono essi recati come gli altri a duemila uomini per due battaglioni, e inviati verso il grand'esercito.

Sette nuovi reggimenti di fanteria, che fornir potevano il nucleo di un nuovo corpo di esercito, seppe adunque Napoleone trarre di Francia senza pregiudizio dell'interna difesa. A questi reggimenti doveva congiugnersi la legione del settentrione, ripiena di Polacchi, la quale era già in cammino verso l'Alemagna.

Più d'ogni altra cosa stava all'animo di Napoleone la cavalleria, l'utilità della quale forse esagerava a sè stesso, nell'atto di uscire dalle pianure della Prussia per entrare in quelle della Polonia; e perciò cavalleria chiedeva egli instantissimamente agli amministratori delle sue forze. Tratti avea di Magonza e diretti pedestramente, parte per l'Assia e parte per la Prussia, quanti cavalieri ammaestrati avean potuto fornirgli i depositi, prescrivendo che lasciassero in Francia i loro

cavalli per montar poscia quelli per lui raccolti nell'Alemagna. Mortier, come si disse, entrato negli Stati dell'elettore di Assia, ne avea licenziato l'esercito; fatto che gli aveva procacciati quattro in cinquemila ottimi cavalli, parte de' quali erasi adoperata ad ordinar sopra luogo un migliaio di cavalieri francesi, e il rimanente erasi mandato a Postdam. Ivi erano ampie stalle murate dal gran Federico, il quale spesse volte in quel suo magnifico ritiro, dov' egli vivea da re, da filosofo e da guerriero, pigliava diletto dal veder armeggiare un gran numero di squadroni, tutti ad un tempo. Ivi Napoleone, sotto il tiro dell'artiglieria di Spandau, formò un vastissimo quartiere per la sua cavalleria; e vi riunì tutti i cavalli presi al nemico, e gran numero d'altri comprati nelle diverse province della Prussia. Il generale Bourcier, uscito dall' esercito operativo dopo onorati servigi, fu posto al governo di questo deposito con la raccomandazione di non allontanarsene un sol momento, di far governare con gran cura e sotto i suoi occhi i molti cavalli ch'ivi eransi assembrati, di ordinarvi in reggimenti i cavalieri francesi ch'ivi giungevano pedestri, di sostarvi tutti quelli che traversavano la Prussia, di passarli in rassegna, di mutarne in buoni i cavalli stracchi od in mala condizione, di far curare gli uomini ch' ivi giungevano infermi, per farli poi, guariti che fossero, partire coi reggimenti che andavano sorgiungendo. Gli operai di Berlino, rimasi oziosi per la partenza de'nobili e della corte, erano adoperati e salariati in questo deposito come sellai, bardamentieri, sarti, calzolai e carpentieri.

All'Italia precipuamente volse il pensiero Napoleone per procacciarsi aiuti di cavalleria, nella considerazione dellà sua poca utilità in quella contrada. Nel regno di Napoli non avevasi a combattere se non contro montanari calabresi o contro Inglesi calantisi a terra senza cavalleria. Erano in quel regno sedici reggimenti di cavalieri, alcuni de' quali di corazze, e de' più eletti dell' esercito. Sei soli ordinò ch' ivi fossero lasciati, e dieci ne fece incamminare verso l' alta Italia. I sei rimasi erano tutti di cavalleria leggiera, e ciascuno fu recato al numero di mille uomini con le molte cerne ch'eranvi mandate

di Francia. Dovevano adunque formare una forza di seimila uomini, quattromila dei quali fossero sempre pronti a montare in sella, e più che bastevoli al servigio di osservazione che avevasi a fare in quel regno.

Nelle lombarde pianure il servigio della cavalleria non riusciva di una capitale importanza, a cagione delle molte acque e de' filari d'alberi che le attraversano per ogni verso. Arroge che dieci reggimenti di quest'arma recati dal mezzodì al settentrione dell'Italia, consentivano lo spiccarne parecchi per inviarli al grand' esercito. Napoleone ne trasse una divisione di corazze, formata di quattro stupendi reggimenti, che illustraronsi dappoi sotto il governo del generale d'Espagne, e chiamò inoltre, l'un dopo l'altro, in Alemagna il 19.°, il 24.°, il 15.°, il 3.° e il 21.° di cacciatori; sicchè furono in tutto nove reggimenti di cavalleria tratti dall'Italia. Era uno sforzo di cinquemila cavalieri almeno, i quali marciavano parte a cavallo, parte a piedi, per essere poi forniti di cavalli in Alemagna.

Napoleone s'intese nel tempo stesso a porre sul piede di guerra l'esercito d'Italia. Lo aveva afforzato con ventimila novelli soldati della leva del 1806, ed avea raccomandato al principe Eugenio di vigilarne con assidua diligenza l'ammaestramento. In procinto d'internarsi nelle regioni boreali, lasciando l'Austria alle spalle, più atterrita, ma ad un tempo più adastiata dopo la battaglia di Iena, volle che senza indugio si procedesse all'ordinamento delle divisioni operative, in guisa che fossero in abilità di entrar tosto in campo se bisognava. Due divisioni in tutto punto trovavansi nel Friuli ordinate; ed egli comandò che ad ognuna fossero date dodici bocche da fuoco. Prescrisse di ordinar tosto a modo di guerra una divisione in Verona, un'altra in Brescia ed una terza in Alessandria, forte ciascuna di nove in dieci battaglioni, di allestirne l'artiglieria, di comporne il carriaggio, di nominarne lo stato maggiore. Le stesse sollecitudini ebb' egli per la cavalleria; e ordinò che fossero posti a compiuto numero gli uomini ed i cavalli de' reggimenti dei dragoni tratti di Napoli, e aggiunta ai medesimi una compagnia di artiglieria volante. Queste cinque divisioni

formavano un corpo di quarantacinquemila fanti e di settemila cavalieri, in tutto cinquantaduemila uomini allestiti da guerra. Questo sforzo, francheggiato, ad un bisogno, dal corpo di Marmont e da una parte dell'esercito di Napoli, affidato ad un Massena, dovea bastare a sostare gli Austriaci, aggiuntovi lo schermo di piazze forti quali erano Osopo, Palmanova, Legnago, Venezia, Mantova, Peschiera, Pizzighettone ed Alessandria. Napoleone ordinò di stanziare in Venezia gli otto battaglioni di deposito dell'esercito di Dalmazia, in Osopo e Palmanova, i sette del corpo di Friuli, in Peschiera, in Legnago ed in Mantova, i quattordici dell'esercito di Napoli. Ciascuno di questi battaglioni era composto di oltre mille uomini, e il numero dovea crescerne sino a millecento o milledugento con le cerne del 1807. Rendevasi agevole allora di trarne le compagnie de' volteggiatori e de' granatieri, e di comporne eccellenti divisioni da battaglia. Tal era il frutto d'una vigilanza che mai si rallentava; e Napoleone vi aggiunse l'ordine di compier tosto le provvigioni delle fortezze.

A tal modo Napoleone, strettosi a colorire il vasto diviso di cautele propostosi all'atto di partirsi di Parigi, poneva la Francia al sicuro da ogni insulto dell'Inghilterra, e l'Italia da ogni improvviso conato dell'Austria; e senza disordinare gli argomenti difensivi dell'Impero e dell'Italia traea dal primo sette reggimenti di fanti, e dalla seconda nove di cavalli, e ciò oltre ai reggimenti fatti per a tempo, i quali, partendo assiduamente dal Reno, dovevano assicurare il ristoramento del grand' esercito, e fargli riparo alle spalle.

Si può stimare di circa cinquantamila uomini il rinforzo che nel giro d'un mese dovea ricevere il grand' esercito. Giuntivi i corpi che lo avevano raggiunto dopo l' entrata in Prussia recandone la forza a centonovantamila uomini, giuntivi quelli che apparecchiavansi a raggiugnerlo, e gli ausiliari alemanni, olandesi ed italiani, dovea esso, in somma, ascendere al numero di forse trecentomila uomini. Ma tale suol essere la disseminagione delle forze anche sotto il governo del più abile condottiero, che tratti da questi trecentomila uomini i feriti e

gli ammalati, il cui numero per causa del rigido verno e dell'influenza di quei climi lontani era assai cresciuto; tratte le punte ch'erano in marcia, i presidi lasciati lungo la via e i corpi appostati per tenere a bada il nemico, non era a sperarsi di poter schierare in campo più di centocinquantamila uomini! Tanto importa che i mezzi passino i preveduti bisogni per poter bastare ai veri! E se stendesi questa osservazione al totale delle forze della Francia nel 1806, si vedrà che con un esercito di cinquecentottantamila Francesi e di settantamila ausiliari, trecentomila al più potevansi trovare in armi sul teatro della guerra tra il Reno e la Vistola: cencinquantamila sopra la Vistola stessa, e forse ottantamila, e non più, sul campo di battaglia in cui dovevasi decidere la sorte del mondo. Eppure mai tanti fanti e cavalli non eransi veduti in marcia, mai tanto traino di artiglierie si vide ruotare verso un solo luogo!

Bastar non poteva il riunire soldati, ma d'uopo era pensare ai modi per pagarli, per provvederli di quanto faceva loro di bisogno. Sendo riuscito Napoleone, come sponemmo altrove, a portare il suo presuntivo di guerra a settecento milioni (ottocentoventi con le spese di riscossione), tanto gli bastava per tener in piedi un esercito di quattrocentocinquantamila uomini. Ma in quell'ora stava egli per averne sotto l'armi secentomila; e però risolse di trarre dai paesi conquistati i mezzi che erangli necessari per pagare i suoi nuovi soldati. Possessore dell'Assia, della Westfalia, dell'Annover, delle città anseatiche, del Mecklemburgo e della Prussia, potea senza disumanità impor taglie a questi paesi. Egli avea lasciate da per tutto in ufficio le autorità prussiane, posto sibbene alla loro testa il generale Clarke per l'amministrazione politica del paese, e Daru per quella delle finanze. Quest'ultimo, uomo com'era di gran sufficienza, ed integro e laborioso, avea prese fra le mani tutte le faccende di finanza, ed erane dotto quanto i più abili ufficiali civili prussiani. La monarchia di Federico-Guglielmo, composta in quel tempo della Prussia orientale, che stendevasi da Konigsberga sino a Stettino, della Polonia prussiana, della Slesia, del Brandeburgo, delle province alla

sinistra dell' Elba, della Westfalia e dei distretti siti nella Franconia, poteva dare una rendita di circa centoventi milioni di franchi, pagate le spese, provveduto al maggior numero de' bisogni dell'esercito con rendite locali, e mantenute le strade con certi balzelli imposti ai fittaiuoli dei beni della corona. Di questi centoventi milioni di rendita la tassa prediale buttavane trentacinque in trentasei, gli affitti dei beni della corona diciotto, il prodotto dell'assisa (tassa su le bevande e sul transito delle merci) cinquanta, il monopolio del sale nove in dieci; e diverse tasse accessorie compivano la somma dei centoventi milioni. Uffiziali civili, riuniti in commissioni provinciali, sotto il titolo di *camera dei domini e della guerra*, amministravano queste imposte, e vigilavano la spartizione, e la riscossione di esse, e gli affitti dei molti poderi della corona.

Napoleone deliberossi di lasciar in piedi quell'amministrazione, in onta degli abusi avvisatine da Daru, e da lui significati al governo prussiano per aiutarlo a correggerli; e di porre alla testa d'ogni provincia un francese, incumbenzato di dar mano alla riscossione delle rendite ed alla loro rimessa nella cassa centrale dell'esercito francese. Daru dovea tener d'occhio questi agenti, e ridurre ad un centro le loro operazioni. In tal modo le finanze prussiane dovevansi amministrare per conto ed a profitto di Napoleone. Ma prevedevasi, in conseguenza delle circostanze di quel tempo, che la rendita annuale dei centoventi milioni cadrebbe ai quaranta o cinquanta. Napoleone, valendosi del diritto di conquista, non istettesi contento ai consueti balzelli, e decretò una taglia di guerra, che per tutta la Prussia potea riuscire di circa dugento milioni. Dovea essa riscuotersi a poco a poco, intanto che l'esercito conquistatore possedea la contrada, e pagarsi qual soprappiù dell'imposizioni ordinarie. Taglie di tal fatta impose altresì all' Assia, alla ducea di Bruuswick, all'Annover ed alle città anseatiche, non compreso il sequestro delle merci inglesi. Per un tal prezzo veniva il paese esonerato dal far le spese all'esercito francese, il quale niuna cosa dovea consumare senza pagarla. Un gran denaro fu speso da Napoleone in compre di

cavalli, in vestimenta, scarpe, bardamenti, vetture d'artiglieria, per tutte le città della Prussia, ma più che altrove in Berlino, nell'intendimento di dar pane a quegli artieri e di provvedere a tutti i bisogni del proprio esercito; e a tutto questo egli sopperì con la moneta delle taglie ordinarie e straordinarie.

Questi tributi, gravi al certo a sostenere, erano per altro i meno importabili tra i tanti aggravi che giustifica il diritto di guerra, il quale abilita il vincitore a vivere alle spese del paese conquistato; sendochè allo sciupinio de' soldati erasi surrogata la regolare riscossione delle taglie. Nel rimanente, la più rigida disciplina e l'inviolabilità delle sustanze de' privati, trattine i guastamenti del campo di battaglia, per buona ventura a pochi luoghi toccati, valevano di ricompenso a quegl'inevitabili rigori della guerra. E a ben guardare, se volgiamo il pensiero ai tempi allora passati, sarem fatti certi che mai gli eserciti si comportarono con minore barbarie e con maggiore umanità di quel che facessero in quel tempo i Francesi.

Napoleone, disposto per politica a trattar mitemente la corte di Sassonia, dopo la battaglia di Iena avevale offerto una tregua e la pace. Questa corte, timida e dabbene, avea con allegrezza di cuore accolto un simil atto di clemenza, ed erasi abbandonata tra le braccia del vincitore. Napoleone l'ammise nella nuova confederazione renana, e mutò il titolo di elettore che avea quel principe, nel titolo di re, a patto che gli fornisse un ausilio di ventimila uomini, ridotto per quella volta a seimila, avuto riguardo alle scabrose congiunture presenti. Questo allargamento della confederazione del Reno grandi vantaggi offeriva, e tra gli altri, il libero passo attraverso l'Alemagna, e il possesso in ogni tempo delle linea dell'Elba. A compenso poi degli aggravi di militare occupazione ond'era la Sassonia esonerata per quel trattato, promise essa di pagare una taglia di venticinque milioni in denaro sonante od in cambiali a breve termine.

Napoleone poteva adunque far sue ragioni sopra trecento milioni almeno durante quella guerra; ma recando sino agli

ultimi termini sua previdenza, non consentì al suo ministro dell'erario di addormentarsi nella fidanza delle taglie imposte all'Alemagna. Ventiquattro milioni di paghe mature erano dovuti al grand'esercito. Volle Napoleone che una tal somma fosse depositata parte a Strasburgo e parte in Parigi, in denaro sonante, non piacendogli che in un'urgenza fosse a far uso di valori da doversi lasciare in pegno per un tempo più o meno lungo. Lasciò questa somma in deposito sul Reno ed in Parigi, per giovarsene più tardi, e intanto fece pagare alle truppe le paghe mature con le rendite del paese conquistato, onde potessero i suoi soldati valersi della loro paga mentr'erano ancora nelle città della Prussia, e procacciarvisi quegli agi che trovansi unicamente tra le grandi popolazioni.

Date ch'ebbe tutte queste disposizioni, lasciati Clarke in Berlino a governare politicamente la Prussia, e Daru ad amministrare le finanze, Napoleone mosse le sue colonne per internarsi nella Polonia.

La tregua proposta fu ricusata dal re di Prussia, per esserne troppo dure le condizioni, ed anche perchè eragli stato troppo tardato il riscontro. Raggiunto da Duroc in Osterode, nell'antica Prussia, rispose: che in onta del suo più vivo desiderio di soffermare il corso d'una sì funesta guerra, ei non poteva soscrivere ai sacrifici che volevansi da lui; che col chiedergli, oltre la parte de' suoi Stati già occupata dall'armi francesi, la provincia di Posen e la linea della Vistola, gli si toglievano e territorio e mezzi, e la Polonia abbandonavasi ad una inevitabile sollevazione; rassegnarsi egli impertanto alla guerra, condurvisi per necessità, per fedeltà a' suoi impegni; sendochè, dopo aver invocato l'aiuto della Russia, gli fosse impossibile il farla tornare indietro, tanto più che la sua inchiesta era stata accolta con animo benevolo e frettoloso.

Indarno d'Haugwitz e Lucchesini, tratti un istante nel vortice dell'universale vertigine prussiana, poi ricondotti dalla sciagura a più miti e più ragionati consigli, indarno riunirono i loro sforzi per fare al loro re accettare la tregua tal quale gli si proponeva. Indarno gli fecero toccare con mano: che quanto ricusavasi a Napoleone, avrebb'egli in quindici dì conqui-

stato; che lasciavasi fuggir l'occasione di soffermare la guerra e i guastamenti che vannole di costa; che col porsi in entrature, perdevansi bene le provincie alla sinistra dell'Elba; ma che tardando i negoziati, perderebbesi, in uno con esse, la Polonia. Questi consigli non furono accolti, e niun credito ottenne la tarda saviezza di questi due ministri. Nel recarsi a Konigsberga erasi Federico-Guglielmo accostato alle russe influenze; e la sciagura che l'animo de' savi avea posto in calma, avea per l'opposito tratto gli sragionati a farneticare. La fazione battaglieresca, lungi dall'accagionare sè stessa de'tristi casi della patria, ponea cagione di quelli ai tradimenti per lei sognati della fazione della pace. La regina, istizzita dall'affanno, più che mai esortava il marito a ritentare la sorte dell'armi con le reliquie delle forze prussiane, aiutate validamente non solo dai Russi, ma anche dalle distanze, favorevoli ai vinti, sfavorevoli ai vincitori. D'Haugwitz e Lucchesini, rimasi senza autorità, fatti segno a calunniose accuse, e talvolta oppressati da oltraggi, domandarono ed ottennero la loro licenza. Il re, meno ingiusto de' suoi cortigiani, diedela loro con riguardi infiniti, e singolarmente verso d'Haugwitz, del quale non avea mai cessato d'apprezzare il senno, di riconoscere i lunghi servigi, dolente nel più profondo dell'animo di non averne sempre seguitati i savi consigli.

I Russi intanto giugnevano sul Niemen; e un primo corpo di cinquantamila uomini, capitanati da Benningsen, avea valicato quel fiume il 1.° di novembre, e si avanzava sulla Vistola. Un secondo di ugual forza, governato da Buxhoewden, al primo teneva dietro, un terzo di riscossa si ordinava sotto il comando del generale Essen, ed una parte delle truppe di Michelson risaliva il Dniester per accorrere nella Polonia. Nondimeno la guardia imperiale non avea lasciato ancora Pietroburgo; ma un nuvolo di Cosacchi, sbucati dai loro deserti, precedeva le truppe regolari. Tali erano le forze mosse allora da quel vasto impero, il quale una seconda volta veniva a far palese che i suoi bellici argomenti non uguagliavano ancora le sue pretensioni. Congiunti ai Prussiani ed in aspettazione della riserva del generale Essen, i Russi potevano presentarsi

sulla Vistola in numero di centocinquantamila. Un tal numero dar non poteva impaccio a Napoleone, se il clima recato non avesse loro un formidabile aiuto; e per clima non vogliamo intendere unicamente il freddo, ma inoltre il suolo, la malagevolezza del camminare e di procacciarsi di che vivere in quelle immense pianure, qua fangose, là sabbiose, e più coverte di selve, che di luoghi colti.

Grandi erano, invero, le impromissioni fatte ai collegati dall'Inghilterra, di moneta, di materiale da guerra e di soldati; e sbarchi annunziava essa in più punti della Francia e dell'Alemagna, e principalmente una spedizione nella Pomerania svezzese alle spalle de' Francesi. Avevano in fatti gl'Inglesi un posto assai comodo nella piazza inondata di Straslunda, sita alle postreme lingue di terra del Continente alemanno, la quale era guardata dagli Svezzesi, e pienamente apparecchiata a ricevere le truppe inglesi come in inviolabile asilo. Se non che, nella loro agonia d'insignorirsi delle opulente colonie dell'Olanda e della Spagna, in quel tempo mal difesa a cagione della guerra sul Continente, era probabile che gl' Inglesi volgessero altrove il pensiero e le forze loro. Un ultimo argomento, e assai più vano del precedente, formava il complemento dei mezzi dei collegati, ed era il supposto inframmettersi in armi dell'Austria. Speravasi poter bastare una prima vittoria dei Prusso-Russi per indurre questa potenza a dichiarirsi in loro favore, e facevansi già ragioni sopra un aiuto di ottantamila Austriaci assembrati nella Boemia e nella Gallizia.

Poche inquietudini dava tutto ciò a Napoleone, il quale non era mai stato più pieno di fidanza e di orgoglio. Il rifiuto della tregua non avevalo nè sorpreso nè posto in mal umore. Ei scrisse allora al re di Prussia in questi termini: — Vostra maestà mi fa a sapere d'essersi gittata nelle braccia della Russia,... il tempo darà a conoscere se il partito per Lei preso sia il migliore e il più efficace ... Ella ha pigliato il bossolo ed agitati i dadi, e questi decideranno. —

Ecco quali furono le disposizioni militari di Napoleone per entrare nella Polonia. Nulla rimanevagli a temere per allora dal lato degli Austriaci; chè i generali suoi apprestamenti in

Francia ed in Italia, e le sue pratiche nell'Oriente erangli schermo bastante da quella parte. Gli sbarchi degl' Inglesi e degli Svezzesi nella Pomerania, intesi a sollevare alle spalle de' Francesi la Prussia oppressata ed umiliata, offerivano un pericolo più vero. Nondimanco Napoleone non teneva in gran conto un pericolo siffatto, sendochè scrivesse a Luigi, suo fratello, il quale lo importunava con le sue paure: Gl'Inglesi hanno ben altro a fare che d'intendersi a sbarcare in Francia, nell'Olanda e nella Pomerania. Preferiscono il rubar le colonie di tutte le nazioni al tentare sbarchi c'altro non possono fruttar loro se non la vergogna d'essere rituffati nel mare. Napoleone sospettava, tutto al più, di un tentativo degli Svezzesi, i quali avevano già raccozzati in Stralsunda dodici in quindicimila uomini. In ogni caso l'ottavo corpo, governato da Mortier, dovea provvedere a siffatti eventi. Questo corpo, destinato da prima ad occupare l'Assia ed a rannodare col Reno il grand'esercito, dopo aver l'Assia disarmata, ebbe ordine di tenere in soggezione la Prussia e di vigilare i lidi dell'Alemagna. Era composto di quattro divisioni: una olandese, rimasa vacante per lo ritorno del re Luigi in Olanda; una italiana, incamminata per l'Assia verso l'Annover; e due francesi cui una parte dei reggimenti tratti allora allora di Francia doveano porre a numero. Doveva una parte di queste truppe stringer d'assedio la fortezza annoverese di Hameln, rimasa nelle mani de' Prussiani, ed un'altra occupare le città anseatiche. Il soprappiù, stanziato verso Stralsunda ed Anklam, era destinato a rincacciare gli Svezzesi in Stralsunda, se ne uscivano, o ad accorrere a Berlino, se mai la disperazione tratto avesse quel popolo a sollevarsi.

Clarke aveva ordine di accordarsi con Mortier per riparare ad ogni accidente. Una sol'arma da fuoco non erasi lasciata in Berlino, e tutto il materiale di guerra erasi tratto a Spandau. Mille e seicento Berlinesi vegliavano a guardia di quella capitale, con soli ottocento fucili, che gli uni consegnavano agli altri, di soli ottocento uomini sendo formata la guardia giornaliera. Doveva Clarke, nel caso che insorto fosse un tumulto di qualche importanza, ripararsi in Spandau, ed aspet-

tarvi il maresciallo Mortier. Il gran deposito di cavalleria stabilito a Potsdam poteva sempre fornire un migliaio di cavallieri per far pattuglie e per incogliere gli uomini che correano la campagna dopo lo sperperamento dell'esercito prussiano. La previdenza erasi recata tant' oltre da perlustrare le selve, al fine di raccogliervi i cannoni che i Prussiani, nel fuggirsi, vi avevano nascosi, e rinchiuderli nelle fortezze.

Il corpo di Davout entrato il primo in Berlino, tutto l'agio avea avuto per riposarsi, e Napoleone lo ripose in marcia prima d'ogni altro alla vôlta di Custrino e da Custrino verso la capitale del granducato di Posen. Il corpo di Augereau, giunto il secondo a Berlino, e riposatosi a bastanza, fu pure diretto per Custrino e Landsberga sulla Netse, strada della Vistola, con l'istruzione di marciare alla sinistra di Davout. Più a manca Lannes, ch'erasi sostato a Stettino dopo la capitolazione di Prenzlow, ristorate alquanto le sue truppe in quel luogo, afforzato dal 28.° leggiero, e provveduto di cappotti e di scarpe, avea l'ordine di condurre seco cibarie per otto giorni, di valicar l'Oder, di passare per Stargarda e Schneidmühl, e di congiugnersi con Augereau sulla Netze. Non fa mestieri il dire ch'egli non dovea lasciare Stettino senza averlo posto in ottima condizione di difesa. Da ultimo, l'infaticabile Murat, lasciato che la sua cavalleria a picciole marcie se ne tornasse da Lubecca, aveva ordine di recarsi a Berlino, di prendervi il comando de' corazzieri, i quali eransi riposati tutto il tempo dai dragoni speso nel perseguitare i Prussiani; di unire ai corazzieri i dragoni di Beaumont e di Klein, stati meno degli altri sospinti contro i fuggenti, e per giunta rimontati con cavalli freschi presi dal deposito di Potsdam, Murat con questa cavalleria dovea ricongiugnersi a Davout, in Posen, precederlo a Varsavia, e porsi alla testa di tutte le truppe avviate in Polonia, sino a tanto che Napoleone sorgiungesse. Sendo i Russi ancor molto lontani dalla Vistola, Napoleone intendevasi in Berlino a spacciare innumerevoli faccende, lasciata la cura al suo cognato delle mosse nell'interno della Polonia, e di investigare le disposizioni di sollevazione dei Polacchi. Null'uomo era più accom-

modato di lui ad eccitare il loro entusiasmo, conciossiachè seco loro lo dividesse.

Nel mentre che l'esercito francese, l'Oder valicato, marciava verso la Vistola, il principe Gerolamo alla testa dei Wurtemberghesi e dei Bavari, fiancheggiato da un abile e valido officiale, qual era veramente il generale Vandamme, dovea invadere la Slesia, assediarne le fortezze, recare una parte delle sue truppe sino a Kalisch, e cuoprire a tal modo contro l'Austria la destra del corpo che marciava alla vòlta di Posen.

Le truppe mandate in Polonia potevano sommare ottantamila uomini, Davout avendone ventitremila, Augereau diciasette, Lannes diciotto, la presa, mandata dal principe Gerolamo verso Kalisch, quattordici, e la riscossa della cavalleria di Murat, nove in diecimila. Questa forza era più che bastevole per tener fronte alle forze prusso-russe che potevansi aver a combattere in un primo scontro.

In questo mezzo tempo i corpi di Soult e di Bernadotte erano in marcia da Lubecca alla vòlta di Berlino; e dovevano soffermarsi in quella capitale, prendervi fiato e provvedervisi di quanto loro bisognava. Ney ivi erasi recato dopo la capitolazione di Magdeburgo; e già faceva i suoi apprestamenti per giugnere all'Oder. Napoleone con la guardia imperiale, con la divisione de' granatieri e volteggiatori di Oudinot, coll'avanzo della riscossa di cavalleria, che riposavasi in Berlino, e coi tre corpi di Soult, di Bernadotte e di Ney, poteva formare un secondo esercito d'altri ottantamila uomini, alla testa del quale dovea recarsi in Polonia per fare spalla al primo.

Davout, inviato il primo alla vòlta di Posen, era uomo fermo del pari che appensato, e dal quale nulla imprudenza era a temersi; per la qual cosa a lui Napoleone fece aperto l'animo suo riguardo alla Polonia. Napoleone era sinceramente risoluto a riparare il grave danno sofferto dall'Europa in conseguenza dell'annientamento dell'antico regno di Polonia; ma non dissimulava a sè stesso l'immensa malagevolezza che offeriva il ristoramento di quella monarchia, a cagione precipuamente di un popolo il cui inchinamento all'anarchia era tanto

famigerato quanto il suo valor militare. Non voleva egli impertanto impegnarsi in siffatta impresa se non nel caso di avvisarne il buon successo, se non certo, almeno probabile a sufficienza. Abbisognavangli segnalati trionfi nell'internarsi in quelle boreali pianure, ove Carlo XII guastò per intero i suoi fatti; poi un unanime insorgere de'Polacchi per francheggiare questi trionfi e per sicurarlo sulla solidità del nuovo Stato che aveasi a fondare nel mezzo di tre potenze nemiche, quali erano la Russia, l'Austria e la Prussia. Il perchè, Napoleone avea detto a Davout: — Quando vedrò tutti i Polacchi sollevati e in armi, allora sì, ma non mai prima, bandirò io la loro indipendenza. — Non trascurò di mandar armi d'ogni maniera al séguito delle truppe francesi, per armarne i Polacchi, se pur era vero, siccome gli si annunziava, che fossero tutti disposti ad insorgere.

Davout, qual duce dell'antiguardo de' corpi che dovevano partirsi dalla linee dell' Oder, erasi posto in marcia con le sue schiere sin dai primi di novembre; ed incedeva con quell'ordine e con quella severa disciplina che solea mantenere tra le sue truppe. Nell'atto di entrare in Polonia aveva annunziato a' suoi soldati che si entrava in paese amico, e che come tale dovevasi trattare. Si è già detto che il freno della disciplina erasi pur troppo allentato tra le file de' cavalleggieri, i quali sogliono prender sempre la maggior parte ai disordini della guerra. Due soldati di quest'arma sendosi fatti rei di alcuni gravi trascorsi, Davout li fece passar per l'armi in presenza del terzo corpo.

Trassesi innanzi in tre divisioni alla vôlta di Posen. Il paese che giace tra l' Óder e la Vistola simiglia assai a quello che si stende tra l'Elba e l' Oder. Si corrono per lo più pianure sabbiose, nel cui mezzo gli alberi fan buona prova, precipuamente quelli da ragia, e l'abete più di tutti; e siccome sotto lo strato sabbioso si trova un'argilla molto acconcia alla cultura, ora sepolta sotto la sabbia ed ora sorgentene fuori, nel mezzo delle foreste di abeti incontransi vaste diradate assai ben coltivate, e qua e là abitatori, pochi di numero, e poco abbienti, ma validi della persona, riparati sotto capanne di le-

gno e stoppie. Sopra un tal suolo il carreggiare riesce d'una malagevolezza che non ha pari; conciossiachè alla mobile sabbia succeda a quando a quando una creta entro cui si profonda, penetrata che sia dall'acque, e che dopo alcuni giorni di pioggia si muta in vasto pelago di fanghiglia. Gli uomini vi periscono se pure non v'ha chi li soccorra; e i cavalli, le artiglierie e le bagaglie vi si sprofondano in tal guisa da non poter essere tratti in salvo dalle braccia di tutto un esercito. La guerra per ciò rendesi impossibile in questa parte della pianura boreale, trammene l'estiva stagione, quando il terreno è compiutamente asciutto, o la iemale, quando un forte gelo abbia indurito il suolo qual sasso. Nelle stagioni intermedie è terra di pericolo mortale per ogni militare operazione, e singularmente per le più abili, le quali, come ognun sa, dipendono dalla rattezza delle mosse.

Questi caratteri fisici non s'incontrano riuniti se non nell'appressarsi alla Vistola, e precipuamente più oltre, fra la Vistola ed il Niemen; ma incominciano a farsi vedere qua e là, valicato che siasi l'Oder. Un fenomeno singulare di quelle vaste pianure, da noi già accennato, e che incontrasi in que' luoghi, si è che la rena, rilevata in calbaioni lunghesso il mare, risospinge le acque entro terra, sicchè vi formano innumerevoli laghi, e si scaricano per piccioli fiumi che van tributari a più grandi, e questi poi a maggiori, quali sono l'Elba, l'Oder e la Vistola, possenti tanto da aprirsi una via tra le sabbie ammonticellate. Nel Brandeburgo e nel Mecklemburgo, vogliamo dire, tra l'Elba e l'Oder, paese stato teatro dell'inseguimento de' fuggenti Prussiani, sonosi già avvertite queste singularità della natura, le quali poi danno più all'occhio tra l Oder e la Vistola. Ivi le sabbie si rialzano e fanno prigioniere l'acque, le quali per la Netze e la Warta vanno poi a cercare scolo verso l'Oder. La Netze scorre a manca, e la Warta a destra per chi va da Berlino a Varsavia, e dopo aver, l'una e l'altra, rigirato tra la Vistola e l'Oder, formano un sol letto, per gittarsi poi nell' Oder verso Custrino. Il paese lunghesso il mare forma la così detta Pomerania prussiana, paese tedesco per animo e per abitanti. L'interno, bagnato dalla Netze e dalla Warta, è

uliginoso, argilloso, coltivato mezzanamente; esso è slavo per la schiatta d'uomini che lo abitano; e chiamasi Posnania o gran ducato di Posen. Capitale di esso è Posen, città di qualche considerazione che giace sulla Warta stessa.

Questa provincia polacca era quella in cui l'amor nazionale polacco appalesavasi con maggior ardore. I Polacchi divenuti Prussiani più degli altri del giogo straniero mostravansi insofferenti. Incominciamo dal dire che le due stirpi, slava e tedesca, incontratesi su quella frontiera della Pomerania e del ducato di Posen, avversavansi per istinto; avversione ch'era naturalmente più viva laddove l'una con l'altra confinavano. Ma lasciando stare questa mala disposizione, assueta conseguenza della vicinanza, i Polacchi non isdimenticavano che i Prussiani sotto il gran Federico erano stati i primi autori dello smembramento della Polonia, che poscia eransi comportati con la più nera perfidia, e che aveano compiuta la ruina della loro patria dopo averne confortata la sollevazione. Finalmente, la vista di Varsavia caduta in potere de' Prussiani, conferiva essa pure a renderli tra i condividenti i più abborriti. Siffatti sentimenti di odio erano recati a tal punto, che i Polacchi avrebbero avvisata una maniera di libertà l'esser tolti dal giogo prussiano per cader sotto l'altro di un imperatore di Russia, il quale, signore che fosse una volta di tutte le province polacche, finito avrebbe per dichiararsi re di Polonia. L'inchinamento alla sollevazione era adunque maggiore nel ducato di Posen, che in tutt'altra parte della Polonia.

Tal'era la condizione fisica e morale del paese che i Francesi traversavano in quell'ora. Recati sotto un clima cotanto diverso dal natio, e viemaggiormente da quelli dell'Egitto e dell'Italia ov'erano vissuti un lungo tempo, mostravansi, all'usanza loro allegri e fidenti, e nella novità stessa del paese che percorrevano trovavan subbietto di argute celie più presto che di amari lamenti. Arroge che le liete ed oneste accoglienze degli abitanti valevano di ricompenso ai loro affanni; concioffossechè lungo le vie e ne' villaggi accorressero i paesani ad incontrarli, ad offrir loro cibi e bevande del paese.

Non nelle campagne però, ma sibbene tra popolazioni accalcate, nel seno, vogliamo dire, delle città, più vivo proromppe il patrio entusiasmo dei popoli. A Posen, più che altrove appalesaronsi vivamente le morali disposizioni dei Polacchi. Questa città che solea contare quindicimila abitanti, vide in breve doppiata la sua popolazione per lo concorso degli abitanti delle vicine province che accorrevano incontro ai loro liberatori. Ne' giorni 9, 10 ed 11 di novembre le tre divisioni del corpo di Davout entrarono in Posen. Furonvi accolte con siffatto entusiasmo, che il severo maresciallo ne fu tocco, e cedette al pensiero del ristauramento del regno di Polonia; pensiero assai careggiato dall' esercito francese, ma pochissimo da' suoi capi. Davout perciò scrisse lettere all'Imperatore grandemente improntate del sentimento che avea veduto con tanta forza appalesato.

Disse ai Polacchi: che per ristorare il loro Stato d' uopo era far sicuro Napoleone che tentati sarebbero da essi immensi sforzi prima coll' aiutarlo a riportar grandi vittorie, senza le quali non avrebb' egli potuto imporre all' Europa il ristoramento della Polonia; poscia coll' ispirargli fidanza per la durata dell' opera ch' egli stava per imprendere, opera malagevole assai, sendochè si trattasse di ristorare uno Stato da quarant' anni smembrato e da più di un secolo degenerato. I Polacchi di Posen, anche più bollenti di quelli di Varsavia, con intero abbandono promisero quanto da loro si desiderava. Nobili, preti e popolo, tutti bramavano con ardore d' essere liberati dal giogo tedesco, avversato da essi per causa di religione, di costumi, di schiatta; e per giugnere a tanto, cosa non v' era a cui non fossero disposti. Davout aveva solo tremila moschetti da dare loro, e tosto li distribuì; scrisse poi per averne a migliaia, soggiugnendo che, per quanti fossero, braccia non sarebbero mancate per armarsene. Il popolo si ordinò in battaglioni di fanti, i nobili e i loro vassalli in isquadroni di cavalleria. In tutti i villaggi siti tra l' alta Warta e l' alto Oder, il popolo, all' appressarsi delle truppe del principe Gerolamo, cacciò le autorità prussiane; e se queste poterono la morte cessare, ciò fu in grazia delle truppe francesi, le quali ovun-

que impedirono le violenze ed i trasmodamenti. Da Glogau a Kalisch, strada battuta dal principe Gerolamo, la sollevazione fu universale.

In Posen fu instituito un magistrato supremo temporaneo, col quale vennero stipulate le necessarie provvidenze per alimentare di passaggio l'esercito francese. Taglie di guerra non potevano imporsi alla Polonia; chè anzi era stanziato che di tutti gli aggravi delle contrade vinte non sarebbe gravata, a patto che le sue braccia aiutassero i Francesi, e che a questi cedesse una parte delle biade di cui era in sì gran copia provveduta. Il nuovo magistrato polacco si accordò con Davout per la costruzione de' forni, per l'endica delle biade, del fieno e delle bestie da mazza; e il zelo degli abitatori e la moneta staggita nelle pubbliche casse de' Prussiani bastarono a questi primi apparecchi. Tutto rimase a tal modo disposto per ricevere il grosso sforzo dell'esercito francese, e singularmente il suo capo, che era aspettato con ansia curiosità e con focose speranze.

Quasi ad un tempo stesso Augereau col suo corpo avea camminato sull'orlo che separa la Posnania dalla Pomerania. Lasciatasi a destra la Warta, e seguita a manca la sponda della Netze, passò per Landsberga, Driesen, Schneidmühl, attraverso di un paese tristo, povero, mezzanamente popolato, il quale non poteva dar segno di vivissimo sentimento. Augereau non si abbattè in verun obbietto che potesse scaldare la sua immaginativa; a stento potè camminare, e più gravi stenti avrebbe durato per cibar la sua gente se non si fosse tratti dietro cassoni pieni di pane. Ne' dintorni di Nackel l'acque cessano di correre verso l'Oder e cominciano a calarsi verso la Vistola. Un canale, che unisce la Netze alla Vistola, parte da Nackel e riesce alla città di Bromberga, che è l'emporio di tutto il traffico del paese; ed ivi il corpo di Augereau alle sofferte fatiche trovò pur qualche alleviamento.

Lannes erasi tratto innanzi per Stettino, Stargarda, Deutsch-Krone, Schneidmühl, Nackel e Bromberga, fiancheggiando la marcia del corpo di Augereau, siccome questi quella di Davout fiancheggiava. Correva egli pure lungo il confine del paese

tedesco e prussiano, e percorreva un terreno più tristo, più malinconico ancora di quello attraversato da Augereau. Trovava i Tedeschi avversi, e timidi i Polacchi; e sotto il dominio dell'impressioni che riceveva in un paese selvaggio e deserto, e dell'informazioni ch'egli raccoglieva intorno i Polacchi in una contrada ad essi avversa, fu di leggieri recato ad estimar opera temeraria e quasi matta il ristoramento del regno di Polonia. Abbiamo già altrove parlato di questo uomo raro, delle sue grandi doti e delle sue mende; e di lui avremo occasione di parlar sovente nel racconto di un'epoca durante la quale pose cotanto a rischio la sua nobile vita. Lannes, di tutto impeto ne'suoi sentimenti, e per conseguenza di un carattere disuguale, inchinevole a porsi in umore sin verso il suo Sire, ch'egli amava, era un di quei tali che il tramontare o il nascere del sole fa cadere o risorgere d'animo a vicenda. Ma la sua tempra eroica mai non perdendo, ei rinveniva nei pericoli quella pacata forza che momentaneamente gli era scemata dai disagi e dalle contradizioni. Peccherebbesi d'ingiustizia verso questo eminente guerriero se qui si pretermettesse di notare che il suo buon giudizio accoppiavasi al disuguale umore per trarlo a biasimare in Napoleone un trasmodante amore d'imprendimenti, ed a prorompere frequentemente, anche nel tempo de' più solenni trionfi, in sinistre profezie. Dopo i successi della guerra di Prussia, voluto egli avrebbe che non si fosse passato l'Oder, e a questa sua opinione verun freno di parole avea posto. Giunto a Bromberga in mala disposizione, per causa dell'angosciosa sua marcia, scrisse a Napoleone: aver corso un paese sabbioso, sterile, nudo di abitatori, simigliante, trattonè il cielo, al deserto che si traversa per andare dall'Egitto nella Siria; essere il soldato malinconico e febbricitante, colpa della stagione e dell'umidità del suolo; essere i Polacchi poco disposti a sollevarsi, e tremanti sotto il giogo dei loro signori; non doversi far giudizio delle loro disposizioni dal fittizio entusiasmo di alcuni nobili tratti a Posen dall'amore di strepito e di novità; essere in sostanza i Polacchi sempre vani, divisi tra loro, recati all'anarchia, talchè, volendo formarne una na-

zione, spargerebbesi indarno sino all'ultima stilla sangue di tutta la Francia per un'opera priva di sode fondamenta e non duratura.

Napoleone, rimaso in Berlino sino agli ultimi di novembre, ricevea senza maravigliare queste contradicentisi relazioni de' suoi luogotenenti, e stava aspettando che la scossa recata dalla presenza de' Francesi fosse propagata in tutte le province polacche, per formarsi un'opinione riguardo al ristabilimento del regno di Polonia, onde poscia risolversi o a traversar quella contrada qual campo di battaglia, o veramente ad innalzarvi un gran politico edificio. Fece partire Murat, dopo avergli dichiarate un'altra volta le condizioni che egli intendea porre al ristoramento della Polonia, e le istruzioni ch'egli voleva seguitate nella marcia a Varsavia.

I Russi erano giunti in quella su la Vistola, ed avevano Varsavia occupata. L'ultimo corpo prussiano che rimaneva a Federico Guglielmo, posto sotto il comando del generale Lestocq, saggio guerriero, e strenuo del pari, era postato a Thorn, e avea presidi in Graudenz e in Danzica.

Volle Napoleone che nell'avvicinarsi a Varsavia i diversi corpi dell'esercito francese si serrassero tra loro, onde con uno sforzo di ottantamila uomini, maggiore d'assai di quello che i Russi riunir potessero in un luogo, i suoi luogotenenti fossero riparati da ogni pericolo. Raccomandò loro di non cercare e di non accettare battaglia, se pure non erano in numero molto superiori al nemico! di trarsi innanzi con grandi cautele, e di poggiar tutti a destra per farsi riparo alle spalle dell'austriaca frontiera. In quel tempo la Pilica, alla manca della Vistola, e il Narew, alla sua destra, entrambi gittantisi nella Vistola, presso Varsavia, formavano la frontiera dell'Austria. Col poggiare perciò a destra, partendo di Posen i Francesi appressavansi alla Pilica ed al Narew, coverti da tutte parti dall'austriaca neutralità. Se i Russi prender volevano l'offensiva, ciò far non potevano senza passare la Vistola sull'ala manca de' Francesi, ne' dintorni di Thorn; e allora, col gittarsi a manca sarebbesi ottenuto l'uno di questi risultamenti: o di tuffarli nella Vistola, o di rincacciarli nel mare, o di so-

spingerli con baionetta alle reni verso il secondo esercito, governato da Napoleone, ch'era in cammino alla vôlta di Posen. Vuolsi avvertire che, se Napoleone, contro l'usanza sua, non presentavasi in questa circostanza ai nemici con tutto il grosso delle sue forze, fatto che avrebbe troncato il nodo d'ogni difficoltà, sì il fece per sapere che i Russi non aveano in verun luogo uno sforzo unito di cinquantamila uomini, ed anche per l'estrema fatica durata da una parte delle sue truppe, ch'erano corse sino a Prenzlow e sino a Lubecca. Questo fatto lo strinse a formare due eserciti, l'uno composto di que'soldati che potevano tosto porsi in marcia, l'altro di quelli che avean bisogno di alcuni giorni di riposo, per poscia rimettersi in via. L'impero delle circostanze costringe così a variazioni nell'applicazione dei più saldi precetti; e la sagacità del condottiero è quella che lo scorge a procedere in siffatte modificazioni con sicurezza ed acconcezza.

Napoleone ingiunse adunque al maresciallo Davout di recarsi a destra, siccome era d'uopo per andare da Posen a Varsavia; di passare per Sempolno, Klodawa, Kutno, Sochaczew e Blonia, e di mandare i suoi dragoni difilati sulla Vistola a Kowal, per dar la mano ai corpi di Lannes e di Augereau. Lannes, dopo d'essersi ristorato, tra l'abbondanza di Bromberga, degli stenti durati in una lunga marcia attraverso di un terreno arenoso, era preito ad Augereau. Ebbe ordine di risalire la Vistola, e di recarsi per la destra da Bromberga ad Inowraclaw, Bresese e Kowal, sfilando sotto il cannone di Thorn, per andare a legarsi col corpo di Davout, onde formarne l'ala sinistra. Augereau tennegli dietro, e col percorrere la stessa via, venne a formare la sinistra di Lannes.

Nel dì 16 novembre e ne' seguenti Davout, preceduto dalla cavalleria di Murat, da Posen, ove ogni cosa lasciò pienamente ordinata, recossi a Sempolno, poi a Klodawa, indi a Kutno. Lannes dal canto suo, lasciata Bromberga, e sfilando in vista di Thorn, con lo schermo della Vistola, trovossi di bel nuovo impacciato nelle sabbie, che per lo più fiancheggiano in que' luoghi la Vistola, e un'altra volta incontrò la sterilità, lo stremo d'ogni cosa e il deserto; cose tutte che lo resero vie-

maggiormente avverso alla guerra che stava per incominciarsi. Per Kowal e Kutno ei venne ad appoggiarsi al corpo di Davout; ed Augereau, che l'orme ne seguitava, divise con Lannes le impressioni, siccome spesso gl' interveniva; chè grande analogia di carattere passava tra questi due marescialli, sebbene Lannes ad Augereau stesse poi molto al di sopra per militari talenti e per energia.

Murat e Davout poco disposti a commetter battaglia senza l'Imperatore, ed avendo l'ordine espresso di cessarla, si trassero innanzi con grandi cautele sin ne' dintorni di Varsavia. Il 27 di novembre i loro cavalleggieri cacciarono di Blonia una punta di nemici, e corsero sino alle porte della capitale. I Russi, che ovunque erano stati trovati in ritirata e affaccendati nel distrugger le grascie o trasportarle dalla riva sinistra sulla destra della Vistola, traversarono senza sostarsi Varsavia, luogo da loro avvisato mal sicuro, sendochè l'appressarsi dei Francesi facesse battere fortemente ogni cuore in quella capitale, e valicarono la Vistola, per rinchiudersi nel sobborgo di Praga, sito sull' opposta riva. Distrussero essi il ponte di Praga, e sprofondarono ogni barca che non poterono trarsi dietro, acciò i Francesi non potessero giovarsene per passare il fiume.

Il dì che venne, Murat, alla testa di un reggimento di cacciatori, e dei dragoni della divisione Beaumont, entrò in Varsavia. Da Posen a Varsavia il popolo delle campagne e delle picciole città erasi mostrato men caldo che a Posen, infrenato com'era dalla paura dei Russi; ma in una numerosa popolazione gl' impeti sono proporzionati al sentimento della sua forza. Tutti gli abitanti di Varsavia erano accorsi fuori della città ad incontrarvi i Francesi. Da lungo tempo i Polacchi, per un secreto istinto, nelle vittorie della Francia avvisavano altrettante vittorie della Polonia. La battaglia d'Austerlitz, trionfata di presso alle frontiere della Gallizia, li avea ricolmi di tutta gioia; e l' altra di Iena, che parea vinta sulla via stessa di Varsavia, e l' entrata de' Francesi in Berlino, e l' apparire di Davout sull' Oder li avevano ricolmi di speranza. Vedendo ora finalmente que' Francesi cotanto celebrati, cotanto aspet-

tati, ed alla testa di essi quell' egregio generale di cavalleria, principe allora e poi re, che ne governava l' antiguardo con tanta audacia, con tanto splendore, plaudirono con sommo giubilo al suo bell' aspetto, all' eroico suo portamento in sella, e salutaronlo col grido le mille volte ripetuto di *Viva l' Imperatore! viva i Francesi!* Fu vertigine universale in ogni ordine di quella popolazione; e, a dir vero, quella volta poteva avvisarsi meno chimero il risorgimento del regno di Polonia, nel vedervi apparire il grand' esercito francese, capitanato da colui che tutti gli eserciti d' Europa aveva fugati. La letizia fu viva, profonda ed apertissima presso un popolo che da tant' anni era vittima dell' ambizione delle corti settentrionali, e della mollezza delle meridionali; e che credeva esser l' ora finalmente venuta in cui l' imperatore de' Francesi riparare doveva le fiacchezze dei re di Francia. Ovunque i Russi avevano distrutte le vittuaglie; ma seppe supplire al difetto lo zelo de' Polacchi, ognuno de' quali disputavasi l' onore di alloggiare e di cibare soldati ed uffiziali.

Due giorni dopo, i fanti di Davout, che di pari passo non avean potuto camminare con la cavalleria di Murat, entrarono in Varsavia; e fu pari l' ebbrezza e pari le dimostrazioni di quel popolo alla vista di quelle vecchie bande d' Averstaedt, d' Austerlitz e di Marengo. Tutto si appresentava sotto un aspetto magnifico in quel primo istante, in cui la previdenza delle difficoltà era come soffocata dalla letizia e dalla speranza!

Napoleone, come si disse, pensava sinceramente a ristorare il regno di Polonia; sendochè, in sua sentenza, fosse questa ristorazione l' uno de' modi i più utili, i meglio intesi, per rinnovare quell' Europa della quale volea mutare l' aspetto. E, a ben guardare, quand' egli creava nuovi regni per formarne puntelli al suo impero novello, non v' era cosa in lui più naturale di pensare a far risorgere tra i regni caduti, il più splendido, il più lacrimato di tutti. Ma alla grande malagevolezza di strappare alla Russia od alla Prussia grandi sacrifici di territorio, sacrifici da non poter ad esse imporre se non col batterle ad oltranza, l' altra andava di còsta di togliere all' Au-

stria le Gallizie. Se queste provincie non restituivansi alla Polonia, se coi due altri terzi dell'antico, volevasi formare il nuovo regno, correvasi il grave rischio di doppiare con un tal fatto la diffidenza, l'odio e il mal volere del gabinetto di Vienna, e di trarre alle spalle dell'esercito francese un esercito austriaco. Napoleone adunque non volea co' Polacchi prendere impegni assoluti, ma sibbene condizionali, ed era risoluto a non bandire la loro indipendenza se non di poi che meritata l'avessero con unanime commozione, con gran zelo nel francheggiarlo, coll'energica risoluzione di difendere la parte che sarebbesi loro restituita. Per isciagura l'alta nobiltà polacca, meno bollente de' popolari, sfiduciata dalle già tentate sollevazioni, ed in paura di venire abbandonata dopo di essersi scagliata, stavasi incerta e dubitosa, e nella sua condizione trovava a fare miglior bisogna che il sollevarsi per ricevere dai Francesi un' esistenza indipendente, se vuolsi, ma sempre esposta ad ogni pericolo tra la Prussia, l'Austria e la Russia. Quest' alta nobiltà, caduta con Varsavia sotto il giogo prussiano, al pari degli altri Polacchi un tal servaggio abborriva, e i caporali di essa avvisato avrebbero qual prospero mutamento di fortuna il divenir sudditi dell' imperatore Alessandro, a patto d' essere ordinati in regno alle condizioni stesse dell' Ungheria sotto l' austriaco imperatore. Formare un'altra volta una sola nazione e di sotto un signore tedesco passar sotto un signore slavo, pareva loro desiderabil sorte, la sola almeno a cui potessero aspirare nella condizione de' tempi allora correnti. Agli occhi di un gran numero di loro, palpati dai secreti mestatori della Russia, era quello l' unico modo di tornar in piedi il regno di Polonia; sendochè, dicevano essi, la Russia fosse ad essi vicina e sempre in abilità di sostener l'opera sua, una volta che l'avesse compiuta, nel mentre che l' esistenza che fosse loro dalla Francia sarebbe talmente precaria ed effimera da venir meno tostochè allontanate si fossero l' armi francesi. Certo che v' era una qualche ragione di prudenza da porre innanzi in favore del pensiero d' un mezzo ristoramento della Polonia, mosso da un mezzo amor nazionale: ma coloro che formavano un tal voto sdimenticavano

che, se l'esistenza della Polonia curata dalla Francia potea correr rischio di perire, rivalicato che fosse il Reno dall'armi francesi, quella che fosse loro data dalla Russia correva un altro pericolo certo e vicino, quello, vogliamo dire, di essere assorbita nel russo impero per formarne una o più province, al quale fatto la Russia non potea non intendersi continuamente, ed incarnarlo al primo destro che fossele offerto, siccome fu poscia dimostrato dagli avvenimenti. Forza era adunque o rinunziare all'intutto d'esser Polacchi, o darsi a Napoleone, e farlo con tutto abbandono, a qualunque rischio e pericolo, e senza por mente all'incertezza di tale imprendimento, il giorno stesso in cui quel possente riformatore dell'Europa mostrato sarebbesi in Varsavia. Altre cagioni, e men degne, adoperavano alla freddezza con cui era accolto dalla nobiltà polacca il pensiero della liberazione del loro paese per mano de' Francesi; ed erano le gelosie ad essa ispirate dai generali polacchi formatisi alla scuola francese, i quali giungevano colà celebrati dalla fama, e pretensivi, ed anzi con soperchia opinione di sè stessi. Ma tutte queste diverse cagioni non toglievano che la maggioranza de' nobili molto lieta si mostrasse alla vista de' Francesi; soltanto la rendevano più prudente, più considerata nei suoi portamenti, e la recavano a proporre patti ad un uomo, al quale l'amor patrio avrebbe dovuto consigliarla di non far condizioni. Ma le moltitudini, più unanimi e meno infrenate dalla riflessione, e perciò migliori in quell'ora (conciossiachè v'abbia un solo istante in cui la ragione giovi meno della foga delle passioni, ed è quello in cui il cieco abbandono è la condizione necessaria alla salvezza di una nazione) le moltitudini, dicevamo, volevano che la Polonia si gittasse nelle braccia de' Francesi, e vi spronavano ogni uomo, popolo, nobili e sacerdoti.

Divisi in diverse sentenze, i grandi di Varsavia si accalcarono dintorno a Murat e gli sommisero i loro voti, non quali pretensioni, ma quali consigli, e nell'intendimento, dicevano, di sospignere il popolo ad una sollevazione universale. Consistevano questi voti nel domandare a Napoleone che bandisse tosto l'indipendenza della Polonia, e che, andando più oltre,

scegliessele un re nella sua famiglia e lo ponesse solennemente sul trono di Sobieski. Ottenuta che avessero questa doppia malleveria, i Polacchi (aggiungevasi) fatti sicuri delle intenzioni di Napoleone e della sua ferma risoluzione di sostenere l'opera sua, con intero abbandono beni e persone posto avrebbero in sua balìa. Il re da scegliersi nella famiglia imperiale era già bell' e designato, ed era quel valente generale di cavalleria, sì ben fatto per essere il re d'una nazione cavalliera; era lo stesso Murat, il quale, in sostanza, covavasi in cuore l'ardente bramosia d'una corona, e singolarmente di questa, ch'eragli offerta in quell'ora, sendochè si affacesse e agli eroici suoi inchinamenti, e alla sua vanità ed al suo fasto. Alla nuova parte, ch'egli voleva sostenere, sin gli abiti suoi aveva accomodati, e seco recato avea di Parigi vani ornamenti, che conferivano alla sua francese assisa una qualche simiglianza con la polacca.

L'agonia di regno rodeva Murat dacchè sposato aveva una sorella di Napoleone; e quest'agonia, che più tardi tornò funesta alla sua gloria ed alla sua vita, era in lui doppiata ed accesa dal mantaco della donna sua, ch'era di lui più ambiziosa ancora; donna di tal natura da trascinarlo ai più alti misfatti per agevolarsi la via agli ambiziosi suoi intendimenti. Alla vista di quel trono vacante, Murat più non seppe infrenare l'impazienza sua, nè fu mestieri di lusinghe per condurlo a dividere le opinioni ed i voti della polacca nobiltà, i quali impegnossi di manifestare a Napoleone. Ma il fatto era malagevole anzi che no; concioffossecchè il Sire, senza disconoscere le qualità magnanime ed egregie del suo cognato, era sempre in paura della soperchia vanità di lui; per la qual cosa spesso gli si mostrava duro, severo e soprastante.

Prevedeva Murat l'accoglienza che fatta sarebbe da Napoleone a pensamenti contrastanti colla sua politica, pensamenti che, per altro verso, venendo da lui, potevano di leggieri esser supposti suggeriti da un suo proprio interesse. Per la qual cosa si guardò bene di parlare del re dai Polacchi desiderato; e stettesi contento alle generali col dargli a conoscere: essere ardentissimo desiderio de' Polacchi l'indipendenza del loro

paese bandita senza indugio e da lui guarentita da un re francese della famiglia Bonaparte.

Napoleone, mentre le sue schiere camminavano alla vôlta di Varsavia, avea lasciata Berlino, e il dì 25 era giunto a Posen, dove gli giunsero le lettere di Murat. Per conoscer l'intrinseco delle cose d'uopo ei non aveva che gli fossero decifrate; l'acuto suo sguardo sotto il velo del più sagace infingimento sapea scorgere il nudo vero. Arroge che l'infingimento di Murat era non de' più chiusi, de' più malagevoli a smascherare; sicchè sotto la scorza delle parole conobbe egli tosto l'ambizione che rodeva quell'animo ad un tempo sì strenuo e sì fiacco. Del suo cognato e de' Polacchi si mostrò del pari mal satisfatto; chè in quel tanto ch'eragli proposto avvisava ragioni già fatte e riserve e patti e un mozzo impulso per parte de' Polacchi, e dal canto suo impegni pieni di pericoli, senza il ricompenso d'un valido cooperare. Per uno strano concorso di circostanze giugnevangli di Parigi in quel dì stesso dispacci che riferivansi al celebre Kosciusko, ch'egli aveva voluto trarre di Francia per porlo alla testa della nuova Polonia. Questo grand'amatore del suo paese, cui traviamenti di spirito tolsero di servire in quel tempo utilmente alla patria sua, menava sua vita in Parigi tra i pochi malcontenti che non avevano ancora saputo perdonare a Napoleone il 18 brumaio, il concordato ed il ristoramento della monarchia. Parecchi senatori, e parecchi membri dell'antico tribunato componevano quell'onesta, ma vana congrega. Kosciusko ebbe il torto di contradire intempestivamente al solo uomo cui fosse dato allora di salvare la Polonia, e che n'ebbe la più sincera intenzione. Oltre agli impegni reclamati dai nobili di Varsavia, e impossibili ad accettarsi in quanto riferivasi all'Austria, Kosciusko poneva innanzi altre politiche condizioni, ch'erano vere fanciullaggini in un momento in cui, pria di cercare quale costituzione sarebbesi data alla Polonia, doveasi pensare a farla risorgere. Napoleone, scortosi contrariato e dai Polacchi divenuti ideologi in Parigi, e dagli altri ad un tempo ch'eransi fatti Russi a Pietroburgo, venne in diffidenza ed in freddezza.

Per quanto riferivasi a Kosciusko, al quale aveva fatto parlare da Fouché, Napoleone rispose al suo ministro: — Kosciusko *è uno stolto*, il quale non gode nella sua patria di tutta quella considerazione ch' egli estima di godervi, e del quale benissimo farò senza per ristorare la Polonia, se la fortuna dell' armi vorrà secondarmi A Murat poi mandò una lettera asciutta e severa. — Dite ai Polacchi, scrivevagli, che con siffatti calcoli, con siffatte individuali cautele non giugnesi a francare la loro patria caduta sotto giogo straniero; che a ciò si richiede ch' ei si sollevino tutti quanti abbandonatamente, senza rispetti e con la ferma risoluzione di por vita ed averi per una tanta causa; e che tutto ciò basterà appena ad acquistare la speranza, non la certezza, di toglierla al servaggio. Qui venuto non sono, aggiungeva, *per mendicare un trono per la mia famiglia, chè a me non mancano per essa i troni*; ma venni per avvantaggiare l'equilibrio europeo, venni a tentare la più malagevole delle imprese, di cui, più che ad altri, dee importare ai Polacchi, sendochè si tratti della loro esistenza nazionale, e ad un tempo degl' interessi dell'Europa. Se con cieco abbandono mi seconderanno in guisa ch' io possa riuscire a bene nella mia impresa, darò loro l'indipendenza; se no, no; e lascierolli sotto i loro signori russi e prussiani. Qui, in Posen, non trovo nella nobiltà di provincia i pavidi intendimenti de' nobili della città capitale: trovo in quella vece e franchezza ed ardire e calda carità di patria, trovo quanto fa d'uopo per salvare la Polonia, trovo quanto cerco indarno ne' gran signori di Varsavia. —

Napoleone, mal satisfatto, ma non mutato per questo dal suo proposto di mutar faccia all' Europa boreale, col ristoramento della Polonia, risolse di rimanersi in Posen, ov'era obbietto del più solenne entusiasmo, e di non recarsi a Varsavia. Ivi mandò in sua vece un Polacco di cui molto l'ingegno apprezzava, ed era Wibiski, uomo più versato nella scienza delle leggi e della politica, che in quella della guerra, ma dotto pienamente delle condizioni del suo paese, ed infiammato del più sincero amore di patria. Napoleone gli espose tutte le difficoltà da cui trovavasi angustiato fra i tre condivi-

denti della Polonia, due dei quali già in armi contro di lui, e il terzo disposto a fare con essi causa comune; e la necessità in cui si trovava di usar grandi riguardi, e di trovare in una spontanea ed unanime sollevazione della Polonia un pretesto per bandirne l'indipendenza, ed un bastevole aiuto per sostenerla. Le sue parole, sincere e ragionate com'erano, persuasero Wibiski, il quale recossi a Varsavia per tentare di trarre ne' propri convincimenti i suoi compatriotti di maggior seguito per grado e per dottrina.

Questo singulare contrasto tra i Polacchi, che volevano da Napoleone bandita la loro indipendenza, e Napoleone, che voleva ch' essi cominciassero dal meritarla, cagione di biasimo non deve essere nè per essi, nè per lui, ma deesi bene tenere per una prova della malagevolezza dell' impresa. I Polacchi confessavano a tal modo di confidar poco nella saldezza d' una monarchia cotanto lontana dal suo proteggitore, e per loro sicuranza gli chiedevano solenni impegni, confermati dai vincoli del sangue. Napoleone, dal canto suo, confessava che possente a bastanza per mutar faccia all'Europa, e audace talmente da ardirsi a recare la guerra sino alla Vistola, peritavasi nel proclamare l' indipendenza della Polonia, a fronte com' era di due delle potenze condividenti, e con la terza alle spalle. Che se pur si volesse trovar a che dire intorno a questo fatto, cadrebbe il rimprovero sopra i Polacchi, almeno sopra quelli che in tal guisa facevano le loro ragioni. Napoleone, a voler dir vero, ai Polacchi non poteva andar debitore se non in ragione di quant'essi fatto avrebbero in pro dell' Europa, di cui era il rappresentante; nel mentre che essi di tutto erano debitori alla patria loro e persino d' un' imprudente fidanza, quand' anco questa dovesse riuscire ad aggravare i loro mali. Col mostrarsi prudente, Napoleone adempiva al debito suo; e col volere esser prudenti, i Polacchi mancavano al loro dovere; concioffossechè nella condizione in cui si trovavano, lor obbligo era, non già la prudenza, ma sibbene un cieco abbandono per vincere o morire (1).

(1) Davout, gran partigiano del ristoramento della Polonia, in

Napoleone, soffermatosi in Posen tra i nobili di quel gran ducato tutti accalcatisi a lui dintorno, s'intendeva a crearvi uno di que' militari stabilimenti ch' egli soleva fondare lungo le vie percorse dalle sue schiere, mano mano che più di lungi portava la guerra. Biade e fieni comprava e pannilani principalmente, sendochè in Posen fossene una fabbrica di gran considerazione. Endiche di grasce e grandi spedali vi ordinava; tutto quanto, in somma, abbisognava a formare una vasta piazza di deposito nel centro della Polonia. Vero è che Posen non era fortificata siccome Wittenberga e Spandau; ma città aperta al modo di Berlino. Aveva essa tuttavia per sua difesa i petti e l'affezione degli abitanti, deditissimi alla causa francese.

Napoleone governò poscia le mosse de' suoi corpi d'esercito in conformità del suo diviso d'invasione. Ney era giunto a Posen; Soult e Bernadotte vi si recavano a picciole giornate, dopo aver conceduto alle loro genti il riposo di cui avevano bisogno. La guardia ed i granatieri circondavano in Posen l'imperatore; e il principe Gerolamo avea mandati i Bavari contro Kalisck, e co' suoi Wurtemberghesi stringeva Glogau, dando così principio all'espugnazione delle fortezze della Slesia.

Napoleone mandò Ney da Posen a Thorn al fine di espugnare questa città, e di impadronirsi con subito sforzo del passo della Vistola. Prescrisse ad Augereau di continuare la sua marcia a destra, lunghesso la Vistola, da Thorn a Varsavia. A Lannes poi ordinò di entrare in Varsavia, di prendervi il luogo di Davout tosto che questi avesse ristaurati i ponti sulla

data del 1.° dicembre scriveva: — Le leve qui fannosi agevolmente, ma havvi difetto di persone abili a dirigerne l'ordinamento e l'istruzione. Mancano pure le armi. Lo spirito in Varsavia è eccellente; ma i nobili si giovano della loro autorevolezza per attutare l'ardore, ch'è universale negli ordini medii. L'incertezza dell'avvenire i nobili sgomenta, e lasciansi intendere: che non si dichiareranno apertamente, se non quando, col dichiarare la loro indipendenza, si sarà preso il tacito impegno di guarentirla. —
Varsavia, il 1.° dicembre 1806.

Vistola che Varsavia congiungono al sobborgo di Praga. Nel comandare a Ney e a Davout di valicare al più presto la Vistola sui due ponti di Thorn e di Varsavia, raccomandò loro di assicurarsene il passo in modo permanente con la costruzione di forti teste di ponte. Le ulteriori sue mosse differì sino al momento in cui saldamente fossero poste queste due basi d'operazione: e in quel mentre s'intese a trarre innanzi senza ressa e senza affaticamento i corpi di Soult e di Bernadotte, al fine di poter entrare in campo alla testa di tutte le sue forze riunite.

In questo mezzo tempo, Murat con la riscossa di cavalleria, e Davout col suo corpo d'esercito s'erano allogati in Varsavia, e cercavano di recarvi in atto i comandamenti dell'imperatore, I Russi avevano speso il loro tempo in Varsavia a stremarla di vittuaglie col tramutarle altrove o col distruggerle, a sommergervi tutte le barche, a non lasciarvi, in una parola, nè modi di sostentamento, nè modi di passo. In grazia dello zelo de' Polacchi, si sopperì in gran parte alla diffalta; e colla moneta, che seco traeva Napoleone e ch'egli non risparmiava giammai quando stringeva il bisogno, furon conclusi contratti con trafficanti ebrei, svegliatissimi ed abilissimi nel trarre da quelle vaste contrade i grani di cui erano abbondevoli. Un cordone austriaco, sparso sui confini della Gallizia, impediva che ne uscissero grascie; ma gli Ebrei furono incumbenzati di togliere la difficoltà ammansando con denaro gli austriaci doganieri; e con questo prezzo e coll'abbandonare ad essi tutti i sali trovati ne' magazzini prussiani, si ottenne da loro la promessa di far venire per la Pilica nella Vistola e da questa a Varsavia i frumenti e le avene ed inoltre una gran quantità di bestiame da mazza.

Si pensò poscia al passo del gran fiume che in due parti divide la capitale. La stagione era ora fredda ed ora piovosa: incerta condizione ch'è la peggiore delle atmosferiche in quelle contrade; sendochè la Vistola, senz'essere agghiacciata, travolvea nelle sue acque enormi diacci, per la qual cosa non potevasi nè un ponte gittare nè passare sul diaccio. Punte di

cavalieri eransi mandate lungo il fiume per prendervi le barche che il nemico non aveva avuto il tempo di sommergere, e a tal modo un certo numero erasene riunito in Varsavia. Non potendosi ancora gittare un ponte, a cagione de' diacci che con violenza seco traeva la corrente, si tentò di recare all'altra riva parecchie punte di soldati entro barche. D'uopo era di tutta l'audacia che l'abito della vittoria ispirava ai soldati ed ai generali francesi, per tentare siffatte operazioni, sendochè queste punte, travalicate l'una dopo l'altra, avrebber potuto essere sconfitte o prese prima di trovarsi in tanto numero quanto poteva abbisognare ad una valida difesa. Ma il generale russo che comandava l'antiguardo, veduto il cominciare di quell'operazione del passo, si pose in paura, abbandonò il sobborgo di Praga, e si ritirò sul Narew; linea militare di cui tosto faremo conoscere la direzione, e che trovasi parecchie leghe al di là di Varsavia. Si profittò senza indugio di questa circostanza, e una intera divisione del corpo di Davout recossi oltre la Vistola; s'insignorì di Praga, e spinsesi poi sino a Iablona. Fatti appena più rari e meno ruinanti i diacci della Vistola, ponti di barche furono tosto gittati, in grazia non tanto dell' intrepidezza de' marinai e della guardia, quanto dello zelo de' navalestri polacchi. Questi ponti in pochi giorni condotti, Davout coll'intero suo corpo potè far passaggio sulla destra sponda della Vistola, postarsi a Praga ed anche più oltre, in una forte posizione sul Narew. Il corpo di Lannes entrò in Varsavia a ristorarsi dai disagi e dalle privazioni patite nel risalire la Vistola. Augereau col suo corpo prese il luogo lasciato da Lannes, e si appostò al disotto di Varsavia, ad Utrata, rimpetto a Modlino, allo sbocco, vogliam dire, del Narew nella Vistola. Il suo corpo ivi stava a gran disagio, non avendovi di che mangiare, trattone il pane che Lannes e Murat, con zelo da buoni commilitoni, gli inviavano da Varsavia.

Nel mentre che la Vistola trasnatavasi a Varsavia, Ney marciava alla vôlta di Thorn per la via di Gnesen e d'Inowraclaw. Il corpo prussiano di Lestocq, forte ancora di quindicimila uomini, dopo aver fornite di presidi le piazze di Grau-

denz e di Danzica, Thorn occupava con una parte delle sue forze. Ney si accostò a questa città, la quale tutta opposta per giacitura a quella di Varsavia, siede sulla destra della Vistola, ed ha un solo sobborgo sulla manca riva. Un lato ponte, sorretto da palafitte di legno ed appoggiato ad un' isola che sorge dal letto del fiume, le due rive ne congiunge; ma il nemico lo aveva quasi intero distrutto. Ney, audacemente avanzatosi con una sola testa di colonna, in compagnia del colonnello Savary, comandante del 14.° di linea, esplorò le rive della Vistola. Giace Thorn sul confine tra il paese abitato dalla schiatta slava e quello in cui abita la schiatta tedesca; e queste due schiatte in ogni tempo nemiche, in quell'ora avversavansi viemaggiormente, e mostravansi pronte ad accapigliarsi al giugner ivi de' Francesi. Navichieri polacchi aiutarono le genti di Ney, e le sovvennero di un numero di barche sufficiente a trasnatare parecchie centinaia di soldati. Il colonnello Savary con una punta del suo reggimento e con alcune compagnie del 69.° di linea e del 6.° leggiero si pose in quelle barche, ed arrischiossi sul vasto letto della Vistola, navigando attraverso di enormi diacci, a veggente degli inimici, che sull' altra riva lo aspettavano. Avvicinato che si fu a tiro di moschetto, il fuoco incominciò, e fecesi tanto più molesto, in quanto che i diacci, più spessi sulle rive che nel mezzo del fiume, non consentivano alle barche di accostarsi a terra. Navalestri alemanni affaccendavansi a congiugnere i loro sforzi all' ostacolo de' luoghi per impedire lo sbarco dei Francesi; ma a tal vista i barcaiuoli polacchi, più audaci e in numero maggiore, si avventarono contro di essi, li respinsero, e, postisi in acqua sino a metà corpo, sotto il fuoco de'Prussiani trassero a riva le barche. I quattrocento Francesi ratti saltano fuori, e corrono contro il nemico; e le barche, tosto mandate all'altra riva, conducono nuovi aiuti; sicchè in breve le truppe di Ney furono tanto numerose da insignorirsi di Thorn.

Dopo quest' atto audace, sì felicemente condotto, intesesi Ney a formare di Thorn un militare stabilimento per lui e per le schiere ch'ivi sorgiungerebbero ad unirsi alle sue. Si

affrettò a ristorare il ponte, fatto che non fu malagevole, sendochè le parti distrutte non fossero di gran considerazione. Scoperse barche in gran numero, sendochè la navigazione sia molto più infervorata sulla Vistola inferiore, e potè riunirne tante, da bastare per Varsavia e pei punti intermedii, singularmente per Utrata, dove erano assai necessarie ad Augereau pel tragitto delle sue vittuaglie. Ciò fatto, Ney diede opera a fare di Thorn ciò ch' erasi fatto di Posen e di Varsavia, vogliamo dire, un gran deposito di grasce, un luogo di ospedali, di stabilimenti d'ogni maniera. Bromberga, ch'era sita sul canale di Nackel, poco stante da Thorn, poteva ivi versare una gran parte delle sue molte provvigioni; fatto che fu tosto operato per acqua. Ney ordinò poscia i sette reggimenti del suo corpo ne' dintorni di Thorn, disposti quai raggi che partan dal centro, e appostò all' intorno i suoi cavalleggieri, per guardarsi contro i Cosacchi, scorridori incomodissimi e sempre desti.

Tosto che Napoleone seppe d'esser signore del corso della Vistola, in grazia dello zelo e dell'audacia de' suoi luogotenenti, sopra i due punti capitali di Thorn e di Varsavia, fermò tosto il suo diviso d'operazioni militari per la fine dell'autunno. Conosceva a sufficenza la condizione del paese e l' azione delle piogge su quel suolo argilloso, per diliberarsi a svernare: ma prima voleva debellare i Russi, se non compiutamente, in guisa almeno da farli indietreggiare sino al Niemen, e poter a tal modo prender senza inquietezze i suoi quartieri d' inverno lunghesso la Vistola. Per ben intendere le mosse ch'egli meditava, vuolsi avere una precisa cognizione de' luoghi e della posizione che il nemico vi aveva occupata.

Il re di Prussia, respinto dalla linea dell' Oder, erasi recato su quella della Vistola, e da questa rimosso, s' era ritratto sul Pregel a Konisberga. Giunto a questa estremità del suo regno, rimanevagli a difendere, di conserva co' Russi, lo spazio compreso tra la Vistola ed il Pregel. Ivi il suolo offre gli stessi caratteri che s'incontrano tra l' Elba e l' Oder, e tra questo e la Vistola, vi si vede una lunga catena di calbaioni paralleli al mare, imprigionanti le acque e formanti un séguito di laghi

che stendonsi dalla Vistola sino al Pregel. Questi laghi trovano scolo, gli uni direttamente verso il mare per piccioli fiumi che vi si gettano, il principale de' quali è la Passarga; gli altri, nell' interno del paese, per una moltitudine di corsi d'acqua, quali ad esempio. l' Omulew, l' Orezyc, l' Ukra tributari del Narew, che sbocca poi nella Vistola. Questo singular paese, sito tra la Vistola e il Pregel, offre adunque due chine, l'una verso il mare, ed è tutta alemanna, resa in antico abitata da colonie inviatevi dall' Ordine teutonico, e benissimo coltivata: l' altra, scendente nell'interno, poco abitata, poco coltivata, e coverta di foltissime foreste, quasi inaccesse in tempo d' inverno. Di tutto vi è copia nella china verso il mare; di tutto v' è penuria, e spesseggiano gli ostacoli nell' altra verso il Continente. Agli sbocchi della Vistola e del Pregel sorgono due città di gran traffico, Danzica su la prima, e Konigsberga sul secondo, zeppe entrambe, nel tempo di cui scriviamo, di sussidi d' ogni maniera, in parte tratti dal paese, e in parte recativi quotidianamente dagl' Inglesi. Danzica, validamente fortificata e difesa da numeroso presidio, cader non poteva, se non in forza di un lungo assedio; ed era pe' Russo-Prussiani un punto d' appoggio d' una grande importanza su la Vistola inferiore. Per l' opposito, rendeva essa a' Francesi pericolosa e precaria la posizione loro sull' alta Vistola, col consentir sempre al nemico di passar questo fiume a manca di loro, e minacciarli alle spalle. Konigsberga, male fortificata, ma difesa dalla distanza, ed endica degli ultimi argomenti della Prussia, in materiale, provvigioni da guerra e da bocca, moneta, soldati ed uffiziali, era il principale deposito del nemico, la sua via di corrispondenza con gl' Inglesi. Tra Danzica e Konigsberga stendesi il Frische-Haff, ampia laguna simigliante a quelle di Venezia e dell' Olanda, e prodotta dalla stessa cagione di tutti i fenomeni di quel suolo, vogliamo dire dell' aggregamento delle sabbie, le quali, ordinate in lunga cresta parallela al lido, separano le acque dolci dalle salse, e formano a tal modo un mare intermedio. Pari fenomeno si osserva allo sbocco dell' Oder, sotto il nome di Grosse-Haff, ed a quello del Niemen, sotto il nome di Curishe-Haff. Oltre Dan-

zica e Konigsberga, altre città trafficanti, Marienburgo, Elbing, Braunsberga site dintorno il Frische-Haff, fanno come una cinta di città opulenti e popolose, ultimo avanzo che fosse rimaso a Federico-Guglielmo della prussiana monarchia. Questo re, riparatosi in Konigsberga, avea le sue truppe sparse tra questa città e Danzica, e congiugnevasi ai Russi dalla parte di Thorn. Difendeva a tal modo la china marittima con trentamila uomini, compresi i presìdi; ed i Russi, con centomila, la china interna occupavano, appoggiata a foltissime selve, e difesi dall' Ukra e dal Narew; fiumi che, col riunirsi prima di gettarsi nella Vistola, formano un angolo, l'apice del quale va ad appoggiarsi sopra quel gran fiume alquanto al disotto di Varsavia.

Due modi di concordi operazioni erano possibili ai collegati. Potevano riunire il grosso delle loro forze verso il mare, onde profittare de' molti punti di appoggio che possedevano sulla marina, Danzica precipuamente; e, passata la Vistola inferiore, costringere i Francesi a rivalicare la superiore per non essere spuntati. Potevano altresì, lasciata alle forze prussiane la cura di guardare il mare, e, serbata fra loro la corrispondenza per alcune punte di soldati sulla linea de' laghi, recare le schiere russe oltre la regione selvosa nell'angolo formato dall' Ukra e dal Narew, e formare in tal guisa una maniera di cuneo con la punta indirizzata a Varsavia. Napoleone avea provveduto alle cose sue per entrambi i casi: se i collegati operavano in massa verso il mare, suo disegno era di risalire il Narew per le vie traversanti la regione interna, poi gittarsi a manca e far impeto sul nemico verso il mare o la Vistola inferiore; se, per l'opposito, lasciati i Prussiani verso il mare, tra Danzica e Konigsberga, i Russi inoltravansi lungo il Narew e l' Ukra, verso Varsavia, in tal caso Napoleone divisava di spingersi innanzi per Thorn tra gli uni e gli altri, girare sulla sua destra, la cui estremità poggerebbesi a Varsavia, salire con la sua ala manca in guisa da separare con siffatta mossa di girata i Prussiani dai Russi, e questi sospingere nel labirinto dei boschi e de' paduli nell'interno. Veniva egli così a privarli d' ogni aiuto materiale dalla

parte del mare, d'ogni soccorso dell'Inghilterra, e li obbligava a fuggire in disordine attraverso di uno spaventevole laberinto. Operata questa separazione, la china marittima, difesa com'era da poche migliaia di Prussiani, agevolmente poteasi conquistare, ed occupare con essa ogni ricchezza materiale della lega.

Dei due esposti modi di operare parea che i collegati avessero accettato il secondo. I Prussiani la regione marittima occupavano, e rannodavansi ai Russi con un picciolo corpo postato ne' dintorni di Thorn. I Russi stavansi ordinati in massa nell'interna regione sul Narew e suoi tributari. Il generale Benningsen, che comandava il primo esercito russo, composto di quattro divisioni, erasi ritratto dalla Vistola sul Narew, all'appressarsi de'Francesi, ed erasi appostato entro l'angolo formato dall'Ukra e dal Narew. Il generale Buxoewden, col secondo esercito, forte anch'esso di quattro divisioni, era indietro su l'alto Narew e l'Omulew, ne' dintorni d'Ostrolenka. Finalmente, il general Essen, con le due divisioni di riscossa, non era ancor giunto sul teatro della guerra. Nell'intendimento di piacentare a'veterani russi, erasi posto alla loro testa il generale Kamenski, già luogotenente di Suwarow, che possedea tutta l'energica ruvidezza, ma non già i militari talenti di quell'illustre condottiero moscovita. I Russi, dopo aver ceduto terreno ai Francesi senza contrasto, aveano lamentata quella perdita, ed eransi risoluti di trarsi innanzi un'altra volta; ma, veduto l'esercito francese paratissimo a riceverli, ripresa avevano la loro posizione dietro l'Ukra ed il Narew.

Edotto Napoleone delle posizioni prese dai Russi e dai Prussiani, questi lunghesso il mare, quelli in massa nella regione interna, e gli uni agli altri debilmente legati verso Thorn, diliberossi di tentare l'armeggiamento immaginato per quel caso, ed era di sbucare da Thorn coll'ala manca afforzata, di segregare i Prussiani dai Russi, e di gittar questi negl'inestricabili laberinti dell'interno. Dopo avere perciò diretto Ney a Thorn, mandovvi altresì Bernadotte col primo corpo e con la divisione Dupont. Fece avanzare il corpo di Soult in intermedia posizione, per la via di Sempolno, verso Plok, e,

prescrittogli di passare la Vistola tra Varsavia e Thorn, gli raccomandò di congiugnersi con la sua sinistra coi corpi di Ney e di Bernadotte, e con la sua destra a quello di Augereaù. I dragoni, provveduti di cavalli a Potsdam, avendo aggiunto l'esercito, Napoleone li riunì alla parte della greve cavalleria ch'erasi riposata in Berlino, e ne compose una seconda riserva di cavalieri sotto il governo del maresciallo Bessières, tolto per un istante al comando della guardia imperiale. Questo secondo corpo di riscossa fu da Napoleone mandato a Thorn, ed era composto di sette in ottomila cavalieri, per la giunzione de'quali coi corpi di Ney e di Bernadotte l'ala manca dell'esercito francese veniva ad avere una colonna di quaranta a quarantacinquemila uomini, ch'era più del bisogno per operare la mossa di girata da Napoleone divisata. Soult, alla testa di venticinquemila uomini, formava il centro; Augereau, Davout e Lannes, l'ala destra, destinata ad appoggiarsi sopra Varsavia, e tutti questi corpi erano gli uni agli altri a bastanza vicini per operare di conserva e per recare in poche ore settantamila combattenti sul campo di battaglia, quale si fosse il luogo in cui sarebbesi incontrato lo sforzo nemico. Napoleone supponeva adunque che, spinta innanzi con celere passo la sua sinistra, nel mentre che la sua destra girerebbe adagio adagio, ei potrebbe cammin facendo, costringere i Russi a concentrarsi, e, dopo di averli separati dai Prussiani, sospingerli dall'Ukra sul Narew, e da questo sul Bug, lungi dal mare e perduti nell'interno della Polonia. E invero, ove la stagione fosse destra a siffatti disegni, sicchè le marcie non tornassero impedite ai Francesi, ben era possibile che i Russi venissero respinti sì lunge dalla loro base d'operazione e dal paese che li cibava, da rendere un vero disastro la loro sconfitta.

Volendo Napoleone far perno di sua girata Varsavia, ma potersene anche ad un bisogno allontanare, ove fosse obbligato a seguitare le mosse della sua manca e a salire con essa, ordinò opere importanti di campale fortificazione nel sobborgo di Praga, fatte di terra con incamiciatura di legno, la quale tenesse luogo di una scarpa murata, in modo che quel sob-

borgo valesse qual testa di ponte a Varsavia. Prescrisse a Davout, il quale dalla Vistola si era recato sul Narew, di gittare un ponte sopra quest' ultimo fiume e di fortificarlo. Ingiunse ad Augereau, che apparecchiavasi a passare la Vistola a Modlino, di gittarvi un altro ponte stabile e di fortificarlo sovr' ambo le rive. Al generale Chasseloup ordinò il disegno di tutte quest' opere, raccomandatogli di porre in opera esclusivamente terra e legno, di armarle con la grossa artiglieria stata presa al nemico, e di trarvi con moneta gran numero di operai e lavoratori polacchi. Voleva Napoleone che queste fortificazioni di terra e legno, fatte salde al pari di fortificazioni permanenti, potessero essere difese dai Polacchi di nuova leva, aiutati da alcuni drappelli francesi, nel mentre che l' esercito marcierebbe innanzi, se la conseguenza delle operazioni divisate lo domandasse.

Gli ordini di Napoleone erano sempre puntualmente eseguiti, trattine i casi di un' assoluta impossibilità; sendochè ne vigilasse egli l' eseguimento con assidua attenzione e con pertinace instanza. Fece Chasseloup lavorare con indicibile operosità all' opere prescritte; ma gran fatica durava a procacciarsi operai. Le violenze de' Russi e il timore di soffrirne di eguali dai Francesi, avevano indotto alla fuga gli abitanti della campagna, i quali con le loro famiglie e col loro bestiame si erano riparati nella Polonia austriaca, assai vicina e chiusa agli eserciti in guerra, sicchè a que' profughi e ad ogni loro cosa offeriva un asilo sicuro. Villaggi interi erano per ciò rimasi deserti, fuggitine gli abitatori coi loro preti alla testa al fine di cessare gli orrori della guerra; per la qual cosa, anche per gran prezzo, possibile non era il procacciarsi braccianti. Ve n' erano in Varsavia; ma la costruzione de' forni e l' ordinamento de' militari stabilimenti da doversi proporzionare ad un esercito di dugentomila uomini, domandava quasi intera l' opera loro, nè rimanevane punto per giovarsene alle fortificazioni, sicchè era forza per quelle di valersi delle braccia de' soldati. Per mala ventura incominciavano questi a sentire gli effetti delle durate fatiche, e precipuamente della stagione, stata sino allora più presto umida, che fredda; e

come ciò non bastasse, incominciavano a patire stremo di vittuaglie. Tardavano le provvigioni aspettate dalla Gallizia, ed anche in Varsavia di viveri era penuria. Lannes vi stava accampato con due divisioni; e Davout erasi postato al di là, vogliam dire sul Narew, che sbocca nella Vistola un poco al disotto di Varsavia. Da questa città al Narew correa una distanza di circa otto leghe, spazio nel quale, fra nude lande, vedeansi pochi luoghi colti e poche abitazioni. I soldati di Davout, ridotti a cibarsi di carne porcina, per difetto di buoi e di montoni, erano afflitti da dissenteria, nè altro pane aveano, da quello all'infuori ch'era loro mandato quotidianamente. Avea Davout il suo quartiere generale in Sablona, e la sua testa di colonna su la riva stessa del Narew, verso Okunin, rimpetto alla confluenza dell'Ukra e del Narew. Aveva egli, a mal grado degli antiguardi russi, gittato un ponte sul Narew con barche qua e là raccolte; e passato all'altra riva, facea condurre con grande operosità le fortificazioni difensive di quel ponte. Poteva adunque operare sull'una e sull'altra riva del Narew; ma questa avea egli valicata al disotto del punto in cui l'Ukra al Narew si congiugne, e rimanevagli a passarla più in su, o veramente a valicar l'Ukra stessa per penetrare nell'angolo dai Russi occupato. Ma questi vi si trovavano in gran numero e validamente trincierati sopra un sito elevato, boscoso e munito di artiglierie; nè potevansi assaltare se non passando l'Ukra di viva forza. Il quale tentativo sarebbe riuscito ad una lutta che non doveva si incominciare se presente non era Napoleone.

Augereau, i cui lavoratori per poco si disgiungevano da quelli di Davout, operosamente accudiva ad afforzare quella sua posizione su la Vistola, verso Modlino, nel punto in cui si mescolano l'acque della Vistola e del Narew. Stremo era Augereau de' necessari argomenti, sendochè i Russi tutto avessero distrutto nella loro ritirata. Con una dozzina di barche trovate al disopra e al disotto di Modlino, essendogli finalmente venuto fatto di tragittare all'altra riva punte di soldati l'una dopo l'altra, ei faceva costruire un gran ponte a Modlino, con opere difensive alle due teste. Le sue truppe tra

le sabbie di quella contrada vivevano con più stento che quelle di Davout, sicchè troppo tardavagli di giugnere a Plonsk al di là della Vistola, rimpetto all' Ukra, in più fertile contrada. Soult, compiute le marcie ordinategli dall' imperatore, avea cominciato a passare a Plock, dal qual luogo era in abilità o di raggiungere Augereau a Plonsk, o Ney e Bernadotte a Biezun, secondo le circostanze. In quanto ai corpi che aveano Thorn per loro base d' operazione, di niuna cosa pativano difetto.

Questi rapidi vincitori, che avevano sì prontamente invasa l' Austria nell' anno precedente, e la Prussia nel passato mese, trovavansi d' improvviso tardati nella loro marcia trionfale da un clima umido e tetro, da un suolo ora sabbioso ed ora fangoso, e dalla penuria di vittuaglie, che andava aggravandosi viepiù mano mano che facevansi più radi i luoghi colti e gli abitatori. Essi ne rimanevano maravigliati, ma non ismagati; proverbiavano anzi in mille scherzevoli modi i Polacchi per l' amore che portavano ad una patria siffatta, e non desideravano altro che di potere affrontarsi un' altra volta coi nemici per essi battuti in Austerlitz, per fare contro di loro vendetta de' disagi del suolo e del cielo.

Scorgendo i Russi trarsi innanzi ed indietreggiare a vicenda, poi ritirarsi con tutte le apparenze di una ricisa ritratta, Napoleone pensò che si ripiegassero sopra il Pregel per isvernarvi. Ordinò pertanto a Murat ed a Bessières di inseguirli con venticinquemila cavalli, l'uno sbucando di Varsavia con la prima riscossa di cavalleria, l' altro sbucando di Thorn con la seconda. Ma le più esatte relazioni di Davout, il quale, posto com' era al confluente dell' Ukra e del Narew, vedeva i Russi validamente postati dietro que' due fiumi, e quell' altre conformi spedite da Augereau e da Ney precipuamente, che solea sempre spiare il nemico assai di presso, lo trassero d' inganno e diedergli a conoscere come fosse omai tempo di marciar contro i Russi, e di non mettervi indugio se pur non volevasi vederli acquartierati in una posizione troppo vicina all' esercito francese. Per altro verso, i ponti su la Vistola, de' quali far voleva tanti punti d' appoggio, erano già termi-

nati e muniti in parte di fortificazioni difensive acconce ad una tal quale resistenza, lasciato che vi si fosse un debito presidio.

Napoleone partissi di Posen nella notte del 15 al 16 dicembre, dopo un soggiorno di diciannove giorni; passò per Kutno e per Lowicz; in ogni luogo ordinò endiche di grascie e spedali ambulanti, pel caso d' una ritirata, poco probabile, se vuolsi, ma nondimeno preveduta dalla sua prudenza; da ultimo, sopraveggliò la marcia delle sue colonne a Varsavia, e si intese principalmente ad ivi far giugnere la guardia ed i granatieri di Oudinot (1).

Entrò di notte nella capitale della Polonia, per cessare le romorose dimostrazioni; chè a lui non conveniva pagare con imprudenti promesse alcune popolari acclamazioni. Ivi, come

(1) Riferiamo la lettera seguente, che ben accenna la condizione delle cose in quel momento.

« *Al generale Clarke*,

« Lowicz, 18 dicembre 1806, sette pomeridiane.

« Giungo a Lowicz in questo punto; e vi scrivo per assolvervi da ogni inquietudine. Qui nulla di nuovo; gli eserciti trovansi a fronte: i Russi sulla destra sponda del Narew, i nostri sulla manca. Abbiamo, senza Praga, due altre teste di ponte, una a Modlino, l' altra sul Narew, allo shocco dell' Ukra. Nostro è Thorn, e venti leghe più oltre abbiamo un esercito moventesi contro il nemico. Tutte queste novelle sono per voi. È possibile che entro otto dì abbia luogo una battaglia che ponga fine alla stagione campale. Adoperate diligentemente acciò una sol' arma da fuoco non rimanga nè in Berlino, nè nelle campagne, e fate che Custrino e Spandau siano posti in buono stato, e che si stia bene all' erta da per tutto.

« Scrivete a Magonza ed a Parigi, tanto per dire che scrivete, e che non v' ha novità; cosa, del resto, da farsi quotidianamente, quando non passano miei corrieri; aggiuntochè essa giova a sconcertare le male voci.

« NAPOLEONE »

si disse, lo avea preceduto il polacco Wibiski, il quale tutto il suo ingegno avea posto in opera per persuadere ai Polacchi che dovevano darsi tutti a Napoleone prima di chiedere che questi tutto loro si dedicasse. Molti s'erano persuasi di un tanto vero; e il principe Poniatowski, nipote dell'ultimo re, giovane splendido e valoroso, eroe tra le morbidezze addormentato, ma pronto a destarsi al primo romore di guerra, era nel numero di coloro ch' eransi offerti a secondare i napoleonici intendimenti. Il conte Potoki, il vecchio Malakuski, maresciallo dell'una dell'ultime diete, ed altri venuti in Varsavia; eransi stretti d'intorno alle autorità francesi, per concorrere a formare un governo. Erasi composta una temporanea amministrazione, e tutto cominciava a camminare per quanto il consentivano gl'inevitabili tira e stira di genti poco pratiche ed inchinevoli ad ingelosire. Facevansi leve di uomini, e battaglioni ordinavansi tanto in Posen quanto in Varsavia. Napoleone, per fare spalla ai novelli governanti polacchi, avevali esonerati da ogni taglia, purchè gli fornissero le più urgenti vittuaglie. I maggiorenti di Varsavia appalesavan per lui una straordinaria devozione; tutta la polacca nobiltà aveva lasciate le sue dimore per correre impaziente a vedere, a salutare il grand' uomo, il liberatore della Polonia.

Ivi giunto nella notte del 18 al 19, Napoleone volea montare in sella la mattina del 19 per recarsi ad esplorare egli stesso la posizione di Davout sul Narew, ma ne fu impedito da folta nebbia. Diede quindi le sue disposizioni per assaltare il nemico tra il 22 ed il 23 dicembre. — Egli è tempo, scriveva a Davout, di ripararsi ai quartieri d'inverno: ma ciò non può fare se prima i Russi non sono respinti. —

Le quattro divisioni del generale Benningsen erano le più avanzate. Quella retta dal conte Tolstoy, postata a Czarnowo, l'apice occupava dell'angolo formato dalla riunione dell'Ukra e del Narew. La divisione del generale Sedmaratzki, postata indietro verso Zebroszki, guardava le rive del Narew; l'altra del generale Saken, posta pure indietro verso Lopaczym, guardava le sponde dell'Ukra; e quella del principe Gallitzin tenevasi, qual corpo di riscossa, a Pultusk. Le altre quat-

tro divisioni del generale Buxhoewden trovavansi a grande distanza delle anzidette, sicchè non erano in abilità di soccorrerle in debito tempo. Due, acquartierate a Popowo, vigilavano il paese tra il Narew ed il Bug; e l'altre due stavansi a campo, più di lungi ancora, a Macow e ad Ostrolenka. I Prussiani, cacciati di Thorn, erano sul corso superiore dell'Ukra, verso Soldau, dando la mano ai Russi dalla parte del mare. Le due divisioni del general Essen, siccome si disse, non erano ancor giunte, sicchè le forze de' collegati destinate ad entrare in battaglia, sommavano centoquindicimila uomini.

È facile il riconoscere che la distribuzione de'corpi russi non era ben combinata nell'angolo dell'Ukra e del Narew, e che poche forze avevano essi quivi riunite. Se a vece di appostare una sola divisione al vertice dell'angolo, e un'altra sovra ciascun lato, a troppa distanza dalla prima, e di tenere cinque divisioni tanto remote da non poter prender parte all'azione, avessero ordinate peritamente le loro forze sopra quel suolo cotanto vantaggioso alla difensiva, e occupato validamente prima l'angolo formato dai due fiumi, poi le rive di questi; quelle del Narew da Czarnowo a Pultusk, o l'altre dell'Ukra, da Pomichowo a Kolozomb; e se avessero postato di riscossa uno sforzo principale in central posizione, a Nasielsk, per esempio, pronto ad accorrere sul punto minacciato, avrebbero essi potuto per avventura disputare con pro la vittoria ai Francesi. Ma i generali Benningsen e Buxhoewden non si vedeano di buon occhio, e perciò non cercavano di star vicini; ed il vecchio Kamenski, ivi giunto allora allora, non aveva nè ingegno nè fermezza che bastassero per prescrivere disposizioni diverse da quelle che i suoi luogotenenti avevano accettate a loro senno.

Napoleone, che solo al di fuori vedeva la posizione dei Russi, giudicò bene che si fossero trincierati dietro il Narew e l'Ukra per guardare le rive, ma senza sapere in qual modo vi stessero appostati ed ordinati. Pensava che si dovesse incominciare dal toglier loro l'angolo formato dai due fiumi, dov'era a credersi che sarebbersi energicamente difesi; ed espugnato quel punto, procedere a recare in atto il suo di-

viso, il quale consisteva nel gittare i Russi nel paese paludoso e selvoso dell'interno della Polonia con una mossa di girata da manca a destra. Il perchè, dopo aver iterato a Ney, a Bernadotte ed a Bessières, che formavano l'ala manca, l'ordine di recarsi con celeri passi da Thorn a Biezun sul corso superiore dell'Ukra; a Soult e ad Angereau, ch' erano la battaglia, di partirsi tosto di Plock e di Modlino, per riunirsi a Plonsk sull' Ukra, si pose egli stesso alla testa dell'ala destra, composta dei corpi di Davout e di Lannes, della guardia e delle riscosse, risoluto di forzar tosto la posizione dei Russi al confluente dell' Ukra e del Narew. Lasciò nelle fortificazioni di Praga i Polacchi di nuova leva, con una divisione di dragoni, forza bastevole ad ogni caso, sendochè l'esercito non avesse a scostarsi molto da Varsavia.

Giunto Napoleone la mattina del 23 dicembre ad Okunin sul Narew, per un tempo umido e per vie fangose e quasi impraticabili, smontò per sopraveggliare di presenza le disposizioni dell'attacco. Un sì gran capitano, che, al dire di certi critici, abile nel governare eserciti di trecentomila uomini, era poi inetto a condurre in battaglia una brigata, recossi in persona ad esplorare le posizioni nemiche, ed a postare sul terreno persin compagnie di volteggiatori.

Era già stato valicato il Narew, ad Okunin, al disotto della confluenza dell' Ukra e del Narew. Per penetrare nell'angolo formato da questi due fiumi, facea d' uopo valicare il Narew o l' Ukra al disopra del punto in cui si congiungono. L'Ukra essendo men larga, le si diede perciò la preferenza; ed a scemare la malagevolezza, si trasse profitto di un'isola che in due rami partivala, poco stante dal suo sbocco. Appostatisi i Francesi in quell' isola, rimaneva loro a passare il secondo ramo per giugnere alla punta di terra occupata dai Russi tra l'Ukra e il Narew. Questa punta, coverta di boschi cedui e d'alto fusto e di paduli, offeriva un foltissimo imboscamento, che più oltre si andava diradando alquanto; poscia il terreno si rialzava, e presentava una scarpa, che dal Narew distendevasi sino sull' Ukra. Alla destra di questo naturale trincieramento vedevasi il villaggio di Czarnowo sul

Narew, ed alla sinistra il villaggio di Pomichowo sull' Ukra. I Russi avevano antiguardi di bersaglieri entro il folto de'boschi, sette battaglioni e molta artiglieria sulla parte elevata del terreno, due battaglioni di riscossa, e tutta la loro cavalleria a retro. Napoleone, recatosi nell'isola, salì per una scala a piuoli sul tetto d'una capanna, e con cannocchiale studiata la posizione de'Russi, diede tosto le seguenti disposizioni. Sparse un gran numero di bersaglieri lungo l' Ukra, e molto al di sopra del punto di passaggio, coll'istruzione di bersagliar vivamente, e di accender grandi fuochi con umida paglia per cuoprire il letto del fiume con nuvoli di fumo, al fine di far credere ai Russi fosse tentato un assalto al di sopra del punto d' unione dei due fiumi verso Pomichowo. Mandò pure a quella vôlta la brigata Gauthier, ch' era del corpo di Davout, onde trarre vieppiù da quella parte l'attenzione del nemico. Nel mentre che eseguivansi questi ordini, in sul cadere del giorno riunì tutte le compagnie di volteggiatori della divisione Morand sul punto divisato per lo passo, e comandò loro di far fuoco dall'una all'altra riva attraverso il folto de'boschi, per allontanarne i nemici, nel mentre che i marinai della guardia risalir farebbero le barche riunite nel Narew. Il 17.° di linea e il 13.° leggiero erano in colonna, pronti ad imbarcarsi per punte, e il rimanente della divisione Morand tenevasi in massa un po' indietro per passar poi quando il ponte fosse fatto. L'altre divisioni del corpo di Davout al ponte di Okunin stavano aspettando il momento per operare, e Lannes, dal canto suo, da Varsavia marciava a gran passi alla volta di Okunin.

I marinai della guardia presto comparvero con alcune barche, coll'aiuto delle quali parecchie punte di volteggiatori furono trasnatate all'altra riva. Penetrati costoro nel folto dei boschi, ne cacciarono i nemici, nel mentre che gli uffiziali de'pontieri ed i marinai della guardia erano intesi a gittare in tutta ressa un ponte di barche. Alle sette della sera il ponte fu reso praticabile; la divisione Morand lo passò in colonna serrata, e marciò innanzi, preceduta dal 17.° di linea, dal 13.° leggiero, e da un nuvolo di bersaglieri. La marcia

era coverta dai boschi e dall'ombre della notte. I zappatori dei reggimenti pel folto del bosco ai fanti aprivano la via; e quest'ostacolo appena superato, i Francesi trovaronsi allo scoverto e di fronte al rialto che stendevasi dal Narew all'Ukra, e ch'era munito in certi luoghi da ceppate e in altri da molta artiglieria. I Russi tra l'ombre della notte cominciarono un vivo fuoco di scaglia e d'archibugieria su le colonne francesi, che danneggiolle alquanto. Nel mentre che i volteggiatori della divisione Morand ed il 13.° leggiero si appressavano bersagliando, il colonnello Lanusse, alla testa del 17.° di linea, ordinossi in colonna d'attacco sulla destra per prender di viva forza le russe batterie. Una ne aveva già presa, quando i Russi, voltisi grossi contro il suo fianco sinistro, lo costrinsero a indietreggiare. Ma giunse in quella il rimanente della divisione Morand a fare spalla a'suoi due reggimenti. Il 13.°, stremo rimaso di cartatuccie, fece luogo al 30.° e si marciò un'altra volta su la destra per assaltare il villaggio di Czarnowo, nel mentre che verso la sinistra il generale Petit con quattrocento uomini eletti si spinse all'assalto de' russi trinceramenti posti contro l'Ukra, rimpetto a Pomichowo. In onta della notte con ordine perfetto armeggiavano i Francesi; due battaglioni del 30.° ed uno del 17.° assaltarono Czarnowo, lungo la riva del Narew, gli altri due arrampicandosi difilati sul rialto in cui giaceva il villaggio. Questi tre battaglioni se ne insignorirono, e seguitati dai reggimenti 51.° e 61.°, sbucarono sul rialto e sospinsero i Russi nella pianura che stendesi al di là. Nel tempo stesso il generale Petit avea assalito l'altra estremità de' trinceramenti nemici verso l'Ukra, e, francheggiato dal fuoco dell'artiglieria che la brigata Gauthier faceva dall'altra riva, gli avea superati. A mezzanotte i Francesi trovaronsi signori della posizione de' Russi dal Narew all'Ukra. Ma dalla lentezza della loro ritratta, che potevasi discernere anche nel buio della notte, ben si dovea indurre che tornati sarebbero all'offensiva, ond'è che Davout, mosso da un tal pensamento, mandò in aiuto a Petit, ch'era il più esposto, la seconda brigata della divisione Gudin. Siccome erasi preveduto, i Russi, durante la notte, per ben tre fiate

tornarono agli assalti onde ricuperare la perduta posizione, e cacciare i Francesi giù del rialto, verso la punta di terra selvosa e paludosa sulla quale erano sbarcati. Tre volte furono lasciati appressare sino a trenta passi di distanza, e tre volte con un fuoco quasi a bocca furono sostati, e poscia assaliti a baionetta incannata e respinti. Finalmente a notte molto inoltrata si posero essi in piena ritirata verso Nasielsk. Non fu forse giammai commesso e sostenuto combattimento notturno con maggior ordine, con maggior precisione e con maggior audacia di questo. Perdettero i Russi milleottocento uomini tra morti, feriti e prigionieri, e molta artiglieria; cento Francesi giacquero estinti sul campo di battaglia e secento furono feriti.

Napoleone, che un solo istante non erasi allontanato dal luogo della pugna, consolò con gratulazioni il generale Morand e Davout per l'egregia loro condotta, e si affrettò a trar partito dal passo dell'Ukra col dar gli ordini addimandati dalla circostanza. I Russi, stremati di quel loro punto d'appoggio alla confluenza del Narew e dell'Ukra, non dovevano essere tentati di difender l'Ukra, la cui linea era stata forzata allo sbocco. Se non che, nell'ignoranza in cui si versava della loro vera posizione, potevasi temere che fossero in forza al ponte di Kolozomb sull'Ukra, rimpetto a Plonsk, punto verso il quale dovevano incontrarsi i corpi di Soult e di Augereau. Napoleone prescrisse alla riserva di cavalleria, del generale Nansouty comandata nell'assenza di Murat, caduto infermo in Varsavia, di risalir l'Ukra lungo le due rive, di seguitarle sino a Kolozomb, per dar la mano a Soult e ad Augereau, per aiutarli a passar l'Ukra se si trovavano impedimenti, e per rannodarli con Davout, che disponevasi a recarsi innanzi, col traversare nel mezzo il paese giacente tra il Narew e l'Ukra. Ordinò a Davout di recarsi difilato a Nasielsk, e fecelo francheggiare dalla guardia e dalla riserva. Da ultimo, diede ordine a Lannes di valicar l'Ukra nel punto stesso in cui erasene forzato il passo, e di salire alla destra del corpo di Davout, marciando lungo il Narew sino a Pultusk. Questa città diveniva punto di grande importanza; sen-

dochè rincacciati i Russi dall'Ukra sul Narew, non avevano altri ponti che quelli di Pultusk per passare quest'ultimo fiume. Furono perciò naturalmente confermati gli ordini mandati a Soult e ad Augereau di venire a Plonsk per passarvi l'Ukra, ed ai marescialli Ney, Bernadotte e Bessières di trarsi innanzi rapidamente alla volta di Biezun, verso le sorgenti dell'Ukra.

Napoleone, seguitando a tenersi di còsta a Davout, volle marciare la mattina stessa del 24 contro Nasielsk, in onta delle fatiche durate nella notte. Per tutta cautela si pose in testa la divisione Friant, onde lasciare alcune ore di riposo all'altra di Morand, affaticata dal notturno combattimento di Czarnowo. Verso il cader del giorno si giunse a Nasielsk, e vi fu trovata in posizione la divisione Tolstoy, la stessa ch'era stata respinta da Czarnowo. Essa dava intenzione di volersi difendere, onde dar tempo alle punte sue, sparse lungo l'Ukra, di raggiugnerla.

Abbiamo detto che le quattro divisioni di Benningsen erano postate nel modo seguente: quella di Tolstoy a Czarnowo per difendere il confluente dei due fiumi; quella di Saken a Lopaczym, per vigilare sopra l'Ukra; la terza di Sedmaratzki a Zebroszki, per guardia del Narew; la quarta, finalmente di Gallitzin a Pultusk, per servirvi di riscossa. Questa divisione, sebbene assai lontana dall'Ukra, aveva pure sopra questo fiume un forte antiguardo, comandato dal generale Barklay di Tolly. A chi di cose militari s'intende, tanto potrà bastare a capacitarlo del quanto confusa e mal intesa fosse una tale disposizione di forze, e come poca sufficienza appalesasse in chi governava le operazioni dell'esercito russo. La mossa naturale di queste divisioni, sorprese da un valido assalto sul-l'Ukra, era di riunire le sparse loro punte per ripararsi sul Narew, e tanto fecero da sè stesse, senza che fosse loro prescritto da chi le capitanava.

Il conte Tolstoy, comandante la divisione ripiegatasi a Nasielsk, si tenne fermo sino a tanto che vide venire la presa d'uomini ch'era a guardia dell'Ukra dalla parte di Borhowo, già inseguita dalla riscossa di cavalleria. In questo mentre,

avendo Friant ordinata in battaglia la sua divisione a fronte de' Russi, e sospintala contr' essi, li obbligò a ritirarsi in tutta ressa. Inseguironli i dragoni a tutta corsa; e alcune centinaia ne uccisero o presero, in uno con bagaglie ed artiglierie.

Nel giorno stesso (24 dicembre) Augereau, giunto sull' Ukra, volle forzarne il passo: e fece ad un tempo stesso assaltare i ponti di Kolozomb e di Sochoczyn. Il 14.° di linea, capitanato dal proprio colonnello Savary, quello stesso che audacemente avea passata la Vistola a Thorn il 6 dicembre (1), scagliossi il primo sugli avanzi appena ristorati del ponte di Kolozomb, e passò attraverso di un orribile grandinar di moschetteria. Questo strenuo uffiziale cade sull' altra riva trafitto da più colpi di lancia. A Sochoczyn, fallito l' assalto dato al ponte, si andò a passare il fiume ad un guado vicino. Il corpo di Augereau trovossi adunque tutto intero al di là dell' Ukra il dì 24. Procedeva esso col cacciarsi dinanzi i Russi ch' eransi lasciati ivi a guardia di quel fiume, mentre la riscossa di cavalleria di Nansouty li incalzava alle spalle. Marciavano le schiere di Augereau alla vôlta di Nowo-

(1) I leggitori che si rammentano di aver veduto il 14.° di linea, capitanato dal suo colonnello Savary, fare sì bella mostra al passo della Vistola a Thorn, sotto gli ordini di Ney, dureranno fatica ad intendere in qual modo questo reggimento potesse trovarsi il dì 24 sotto gli ordini di Augereau al passo dell' Ukra a Kolozomb. Agevole tuttavia è il render ragione di un tal fatto. Questo reggimento, lasciato a Bromberga da Augereau quando questi risalì la destra riva della Vistola, da Thorn sino a Modlino, rimase per un momento sotto gli ordini di Ney, ed operò il passo della Vistola a Thorn.

Questa nota, che ai più potrà per avventura parere oziosa, non sarebbesi per noi posta, se certi critici sbadati e poco istrutti non ci avessero accusati di far figurare nelle diverse fazioni di guerra corpi che non v' ebbero veruna parte. Di certe critiche, a dir vero, non vuolsi porre in affanno; nondimeno, per rispetto del lettore che non lasciasi trasviare dall' amore di parte, ci sta all' animo di provargli che nulla fu da noi trascurato per conseguire la più scrupolosa esattezza.

miasto, nella direzione dall' Ukra al Narew, in modo da approssimarsi al corpo di Davout. Alla sinistra del corpo di Augereau, Soult si disponeva a passar l' Ukra verso Sochoczyn; e la sinistra, formata dai corpi di Ney, di Bernadotte e della cavalleria di Bessières, continuava con rapidi passi a salire da Thorn verso Biezun e Soldau.

La mattina del 25 Napoleone avviò le sue colonne verso Strezegocin. Il tempo in quella erasi fatto orribile per un esercito che doveva armeggiare, ed eseguire moltissime esplorazioni onde conoscere i divisamenti del nemico. Un compiuto didiacciamento, con pioggia e neve squagliantesi, avea stemperato il suolo in guisa, da sprofondarvi gli uomini sino al ginocchio; e alcuni di fatti vi furono trovati dentro mezzo sepolti. Bastava appena il doppio numero di cavalli per trarsi dietro alcuni pezzi di artiglieria. Vero è che questo fatto aveva per ricompenso la cattura de' cannoni e della bagaglia de' Russi, la presa di molti feriti, di molti sbrancati, e la diserzione de' Polacchi, i quali rimanevano volontariamente indietro, per darsi ai Francesi. Ma si perdeva l' inapprezzabile vantaggio della celerità, l' aiuto dell' artiglieria, che più non potevasi trainare, e i modi di procacciarsi notizie, che sempre sono proporzionati coll' agevolezza delle corrispondenze. Immagini chi legge pianure immense qua coverte di fanghiglia, colà di foreste: pochissimo popolate in ogni tempo, ma meno ancora dopo l'universale migrazione degli abitanti in quell'ora; imagini insieme due eserciti l' uno in caccia, l' altro in fuga per quel fangoso deserto, ed avrà appena un' idea dello spettacolo che Francesi e Russi offerivano in quel momento in questa parte della Polonia.

Napoleone trovavasi nella più imbarazzante incertezza, sendochè per la natura del paese piano e boscoso mal potesse discernere le mosse del nemico, nè si potesse aiutare con moltiplicate esplorazioni. Parevagli bene che le colonne russe in ritirata si dirigessero dalla sua sinistra alla sua destra, dall' Ukra verso il Narew, per la qual cosa avea mandato Lannes verso Pultusk, ed avendo creduto di scorgere un corpo di nemici che recavasi dietro Lannes, aveva staccata dal corpo

di Davout la divisione Gudin, per tener dietro a quei Russi, onde impedire che Lannes assaltassero alle spalle. Ma un grosso assembramento mostravasi a lui dinanzi nella direzione di Golymin. Nunciavasi la presenza di forze numerose venute su quel punto a tergo de' Russi; e si diceva che un corpo di ventimila uomini si ritirava dall' Ukra verso Ciechanow e Golymin. In tanta confusione di voci, Napoleone volendo correr tosto contro il corpo nemico più vicino, e verso il quale parea che si volgessero gli altri, lasciò che Lannes marciasse a destra verso Pultusk, fiancheggiato dalla divisione Gudin; e in quanto a sè, recossi difilato verso Golymin con due delle tre divisioni di Davout, coll' intero corpo di Augereau, con la guardia e con la riscossa di cavalleria. Ordinò per giunta a Soult, che l' Ukra avea valicata, di recarsi a Ciechanow, ed a Ney, Bernadotte ed a Bessières, già partiti di Thorn, di continuare la loro marcia di girata per Biezun, Soldau e Mlawa; mossa che li recava a fianco e quasi alle spalle de' Russi.

Si marciò a tal modo con angoscia inestimabile tutto il 25 e la mattina del 26, talvolta due ore spendendo per far una lega di cammino.

I diversi corpi dell'esercito russo presa non avevano tuttavia la direzione supposta da Napoleone; chè le quattro divisioni di Benningsen eransi quasi all'intutto piegate verso Pultusk. Quella di Tolstoy, respinta da Czarnowo a Nasielsk, e da Nasielsk a Strzegocin, aveva tenuta la via che taglia per mezzo il paese giacente tra l' Ukra e il Narew. Giunta a Strzegocin, erasi gittata a destra, verso Pultusk, dacchè le riuscì di congiugnere a sè i suoi sparsi drappelli. La divisione Sedmaratzki, postata il dì prima a Zebroszki sul Narew, poco cammino rimanendole a fare per giugnere a Pultusk, erasi ivi tosto recata. La divisione Gallitzin, il cui quartier generale era in Pultusk, avea richiamato le punte mandate sull' Ukra, per ivi concentrarsi; ma queste punte, tagliate fuori dalla francese cavalleria, avevano cercato un rifugio a Golymin. Da ultimo, la divisione Saken, che l' Ukra propriamente guardava, e che aveva il suo quartier generale a Lobaczim, perseguitata dalla francese cavalleria, erasi ritirata in parte a Golymin e in parte a

Pultusk. Le due intere divisioni Tolstoy e Sedmaratski, e gran parte delle divisioni Gallitzin e Saken trovavansi adunque il 26 a Pultusk. Le reliquie poi di quest' ultime due, riparatesi in Golymin, avevano incontrata l' una delle divisioni di Buxhoewden, capitanata da Doctorow, ch' erasi tratta innanzi, ed avea dato luogo al rumore di un assembramento di truppe a tergo dell' esercito russo. Da ultimo, i Prussiani, fuggenti dinanzi ai corpi di Ney, di Bernadotte e di Bessières, l' Ukra avevano abbandonata, e per Soldau ritiravansi verso la Mlawa, cercando sempre nella loro ritratta di ricongiugnersi coi Russi.

Nel mattino del 26 Lannes giunse in vista di Pultusk, e vi scoperse una massa di forze ben maggiore della sua. Le quattro divisioni russe, sebbene due non fossero compiute, sommavano più di quarantatremila uomini (1); e Lannes, coi dragoni del general Becker, contavane solo diciasette in diciottomila. Vero è che cinque in seimila erano in via sulla sua sinistra, con la divisione Gudin, ma egli di ciò non avea certa notizia, e nella condizione in cui erano le strade, questo rinforzo, sebbene a poca distanza da Pultusk, tardi soltanto potea giugnere sul campo di battaglia. Lannes non era tale uomo da sgomentarsi; ed anche i suoi soldati non temevano punto di affrontarsi coi Russi, quale ne fosse il numero, quale il provato valore. Egli ordinò il suo piccolo esercito in battaglia, mandato prima a Davout avviso dell' inopinato incontro ch' egli avea fatto a Pultusk, e che ponevalo in assai difficile condizione.

Un' ampia selva cuopre i dintorni di Pultusk. Uscendo da essa trovasi un terreno scoverto, qua e là sparso di macchie, stemperato, come altrove, dalle pioggie, sollevantesi alquanto a modo di rialto, poi conterminante d' improvviso in ripida china sopra Pultusk e il Narew. Benningsen avea le sue genti ordinate su quel terreno, le spalle alla città, l' una dell' ali al fiume ed al ponte che lo traversa, l' altra poggiata ad un

(1) Il narrator Plotho, uffiziale dell' esercito russo e testimonio oculare, confessa egli stesso che quarantatremila erano i Russi.

picciol bosco. Una forte riscossa valea di puntello al suo centro, e la sua cavalleria era postata negl' intervalli della sua linea di battaglia, e alquanto innanzi. Sebbene i Russi perduta avessero una parte della loro artiglieria, solevano trarne seco in tanta quantità, dopo la battaglia d'Austerlitz, da esserne rimasa loro quanto bastava a cuoprire intera la loro fronte d'una fila di cannoni, e da render formidabile l'accesso a quel sito.

Lannes per l'opposito, seco non avea che pochi pezzi di minuta aliglieria, trainati con inestimabili sforzi attraverso di que' luoghi fangosi, e coll' attaccarvi tutti i cavalli dell' artiglieria. Ordinò in prima linea la divisione Suchet, e quella di Gazan tenne di riscossa sull'orlo della foresta, onde aver mezzo di provvedere ai casi che gravi gli erano minacciati in quel giorno, nell' incertezza in cui ognuno versava. Pochi uomini ben governati potevano bastare a prender d' assalto la posizione nemica, e aveano inoltre il vantaggio di offerir poco bersaglio alla formidabile artiglieria russa. Lannes pertanto sbucò dalla foresta con la sola divisione Suchet, ordinata in tre colonne, l'una a destra, comandata dal generale Claparède, composta del 17.° leggiero e de' cavalleggieri del generale Treilhard; una al centro, governata dal generale Vedel, composta del 64.° di linea e del primo battaglione dell'88.°; la terza a sinistra, sotto gli ordini del generale Reille, composta del secondo battaglione dell'88.°, del 34.° di linea, e dei dragoni del generale Becker. Era disegno di Lannes di far cominciare l' assalto dalla sua destra e verso il Narew; sendochè, se giugneva ad aprirsi il passo sino alla città, facea d' un sol colpo cadere la posizione dei Russi, e li poneva in calamitosa condizione.

Audacemente uscito de' boschi, sospinse innanzi le sue tre picciole colonne, che diedersi a salire l'altura tra un orribile grandinare di scaglia. Per mala giunta il suolo fangoso e sdrucciolevole non consentiva l'impeto dell' assalto, che avrebbe potuto valer di compenso allo svantaggio del numero e della posizione. Nondimeno, sebbene marciassero a gran fatica, giunsero sino al nemico, e lo respinsero verso le chine prerutte,

che conterminavano il terreno in una maniera di cascata dal lato del Narew e di Pultusk. Marciavano i Francesi con ardore, e già erano sul punto di travolvere dal rialto nel fiume le truppe russe del generale Bagowout, quando Benningsen, spedita in tutta ressa una parte della sua riserva in aiuto del generale assalito, fece assaltare di fianco la brigata Claparède, che formava la testa della colonna assalitrice francese. Lannes, che si trovava dove più fervea la mischia, rispose a tal mossa col recare dal suo centro verso la sua destra la brigata Vedel, composta, come si è detto, del 64.° e del primo battaglione dell'88°; poi assaltò egli stesso di fianco i Russi corsi in aiuto di Bagowout, e gli uni sugli altri sospinse verso il Narew. In questo punto avrebb'egli terminata la lutta, e fors'anco la battaglia, se tra la folta di un turbinio di neve il battaglione dell'88.°, prima di potersi ordinare in quadrato, non fosse stato soprapreso dalla russa cavalleria, e rotto e riversato. Ma questo strenuo battaglione, riordinato ben tosto da uno di quegli uffiziali di cui il pericolo fa spiccare l'altezza dell'animo, l'uffiziale Voisin, tornò subito agli assalti; e profittando alla volta sua dell'impaccio ivi trovato della russa cavalleria, uccise a punta di baionetta que' cavalieri, impelagati, siccome i fanti francesi, in un mare di fango.

A tal modo alla destra ed al centro il combattimento, sebbene men decisivo di quello che per avventura avrebbe potuto essere, tornò nondimeno in pro de' Francesi, che lasciarono i Russi serrati all'estremità del rialto, ed esposti ad una caduta pericolosa verso la città e verso il fiume. Alla sinistra la terza colonna francese, composta del 34.° di linea, del secondo battaglione dell'88.° e dei dragoni del generale Becker, avea a contrastare al nemico il picciol bosco a cui era appoggiato il centro dei Russi. Il 34.°, condotto dal generale Reille, incolto da un tempestare di artiglierie d'improvviso smascherate, crudeli perdite sofferse. Il bosco fu nondimeno conquistato di viva forza da questo reggimento, francheggiato dalle cariche de' dragoni di Becker; ma fu poscia ripreso da parecchi battaglioni del generale Barclay de Tolly. Tornarono i Francesi agli assalti, e del bosco insignorironsi un'altra vol-

ta; e per tre ore sostennero una lutta ostinata e disuguale. Da ultimo, su questo punto, del pari che sopra gli altri, i Russi, obbligati a ripiegarsi, furono stretti ad addossarsi alla città. Lannes, diliberatosi dal combattimento a destra, erasi recato alla sinistra a dar conforto alle sue truppe con la sua presenza. Se in quell'ora fosse stato men incerto di quanto altrove interveniva, e più sicuro d'essere sovvenuto, avrebbe potuto recare in battaglia la divisione Gazan; e in tal caso i Russi sarebbero stati spacciati, vogliamo dire, precipitati per la china del terreno ed annegati nel Narew. Ma Lannes al di là della sua sinistra ed all'estrema destra dei Russi scorgeva la divisione Tolstoy, che l'orlo seguitava del borro di Moczym, ed uncinavasi a retro per cuoprire l'estremità della posizione. Avvisò pertanto più savio il consiglio di non impegnar intere le sue forze in quella fazione; e la strenua divisione Gazan immobile si rimase sull'orlo della foresta, sofferendo, a trecento passi di distanza, i proietti della nemica artiglieria, e rendendo il gran servigio di tenere i Russi in soggezione, e di impedirli dal combattere con tutte le loro forze.

La giornata era sul punto di terminarsi quando la divisione Gudin giunse finalmente sulla sinistra de' Francesi, nascosa da' boschi agli sguardi di questi, ma veduta dai Cosacchi, che tosto ne diedero avviso a Benningsen. Di tutta la sua artiglieria la divisione Gudin appena due cannoni avea seco, trainati con gran fatica sul luogo in cui si combatteva. Fece essa impeto contro l'estrema destra de' Russi e sull'apice dell'angolo che offeriva la loro linea ripiegata. Il generale Daultanne, il quale comandava in quel giorno la divisione Gudin, fatti alcuni tiri di cannone a tutta gittata, ordinossi in iscaglioni sulla sua sinistra, e dato avviso a Lannes del suo entrare in battaglia, marciò risoluto contro il nemico. Questo assalto fu di un effatto decisivo, e forzò i Russi a ripiegarsi. Ma questa divisione, che i boschi già partivano dal corpo di Lannes, nel trarsi innanzi, ingrandì lo spazio che la separava. Un colpo di vento, che la pioggia e la neve gittava sulla faccia de' Francesi, erasi alzato d'improvviso, e i Russi imbaldanzì. Questi, per una superstizione comunale tra i popoli boreali, che fausti auguri

traggono dalle tempeste, con grida selvagge si trassero innanzi arditamente. Gittaronsi nell' intervallo lasciato tra la divisione Gudin ed il corpo di Lannes, e l'una respinsero e l'altro spuntarono. La loro cavalleria precipitossi entro il varco: ma il 34.° dal lato della divisione Suchet, e l'85.° da quello della divisione Gudin, ordinaronsi in quadrati e sostarono d'improvviso quella carica, la quale dal canto de' Russi era anzi che un vero assalto, una dimostrazione per cuoprire la loro ritirata.

I Francesi avevano adunque in ogni punto conquistato il terreno che Pultusk signoreggia, e rimaneva loro a fare un ultimo conato per precipitare i Russi nel Narew. Ma sopraggiunta la notte, Benningsen profittò del buio per sottrarre da tal perdizione il suo esercito, col farlo passare sopra i ponti di Pultusk. Nel mentre ch'egli dava gli ordini di ritratta, Lannes, pieno di ardore e rinfrancato dall'arrivo della divisione Gudin, stava deliberando se dovevasi tornare agli assalti, od aspettare il dì vegnente. L'ora tarda e la malagevolezza di intendersi in quel caos di fango, di pioggia e di tenebre lo indussero a ristarsi. Intanto l'improvvisa e frettolosa fuga de' Russi tolse nel dì che venne ai Francesi il premio meritato dall' audacia ed ostinata loro lutta.

Questo pervicace combattimento per un'intera giornata di diciottomila uomini contro quarantatremila, potea chiamarsi una vittoria. In grazia del loro poco numero e della superioranza della loro tattica i Francesi avevano perduti appena millecinquecento uomini, tra morti e feriti. (Parliamo con autentici documenti alla mano.) I Russi, per l'opposito, perduti avevano più di tremila uomini tra morti e feriti, duemila prigionieri ed un immenso materiale di artiglieria.

Eppure Benningsen, entrato in Pultusk, scrisse al suo signore di aver riportata una segnalata vittoria contro l'imperatore Napoleone, che comandava in persona tre corpi d'esercito, quelli di Daovut, di Lannes e di Suchet, più la cavalleria del principe Murat. Incominciamo dal dire che non v'era corpo d'esercito del maresciallo Suchet, sendochè questi (generale in quell'ora, e non ancor maresciallo) comandava uni-

camente una divisione del maresciallo Lannes. Sul campo di Pultusk trovaronsi due divisioni di Lannes ed una sola di Davout, nè punto vi si trovò la cavalleria del principe Murat, e molto meno la persona dell' imperatore Napoleone.

Spesso si è dato taccia di menzogna agli avvisi officiali di guerra dell'Impero francese, i quali, per altro, furono più veritieri di quanti pubblici avvisi furono in que' tempi pubblicati in Europa. Ma che dobbiam noi pensare di siffatto modo di narrare le sue proprie geste? I Russi, a voler dir vero, erano strenui abbastanza per dire la verità.

Il giorno stesso (26 dicembre) le due divisioni rimase a Davout, e l'altre due che componevano il corpo di Augereau, giugnevano in faccia a Golymin. Questo villaggio era attorniato da una cinta di boschi e di paludi con alcuni casolari qua e là sparsi; e dietro siffatti ripari i Russi eransi appostati, con una forte riserva nel villaggio stesso di Golymin.

Davout sbucato a destra, vogliamo dire, per la strada di Pultusk, fece i boschi assaltare, ch' erano l'ostacolo a superarsi dal canto suo, per poter in Golymin penetrare. Augereau, sbucato a sinistra, per la strada di Lopaczym, dovea paludi attraversare, sparse qua e là di macchie; e nel mezzo di quegli stagni espugnare a viva forza il villaggio di Ruskovo, per cui passava l' unica via praticabile. La strenua fanteria di Davout respinse, ma non senza perdita, la russa fanteria de' corpi staccati di Saken e di Gallitzin. Dopo aver fatto un vivo fuoco di archibugeria, le ruinò addosso con baionetta incannata, e la cacciò dai boschi a cui erasi appoggiata. Alla destra di que' boschi, cotanto contrastati, Davout sforzava la via di Pultusk a Golymin, e contro i Russi mandava impetuosa una parte della riscossa di cavalleria, governata dal generale Rapp, l'uno di quegli intrepidi aiutanti di campo che Napoleone tenevasi di presso per giovarsene nelle più rischievoli fazioni. Rapp rovesciò la russa fanteria, girò attorno ai boschi e tolse l' ostacolo che a Golymin facea difesa; ma esposto com' era ad un vivissimo fuoco, da una palla ebbe rotto un braccio. Augereau alla sinistra, passati gli stagni in onta della resistenza oppostagli dai nemici, espugnò il villag-

gio di Roskovo, e marciò anch'egli dalla parte sua contro Golymin, scopo comune dei concentrici assalti de' Francesi. Vi entrarono verso il cader del giorno, e se ne resero signori dopo una zuffa caldissima ed ostinata con la riscossa della divisione Doctorow. Ivi, siccome a Pultusk, raccolsero i Francesi molta artiglieria e parecchi prigionieri, e il suolo rimase tutto quanto sparso di cadaveri russi. Ne' fatti d'armi contr'essi i prigionieri erano più pochi, ma in questa vece maggior numero di loro cadevano uccisi.

In quel giorno le colonne francesi erano ovunque alle prese co' Russi sopra uno spazio di venticinque leghe. Per un caso, da non potersi prevenire quando malagevoli riescono le corrispondenze, nel mentre che Lannes avea trovato a sè dinanzi un doppio e quasi un triplo numero di nemici, gli altri corpi appena eransi incontrati in forze uguali, siccome avvenne a Davout e ad Augereau nel fatto di Golymin sopra toccato; e Soult e Bernadotte niun nemico trovarono a combattere l'uno nella sua marcia alla vôlta di Ciechanow, l'altro nella sua marcia verso Biezun. Nondimeno Bessières, fatto come esploratore dell'ala sinistra de' Francesi con la seconda riscossa di cavalleria, i Prussiani aveva aggiunti a Biezun e molti avevane fatti prigionieri. Ney, che formava l'estrema sinistra dell'esercito, avea marciato da Strasburgo a Soldau, e Mlawa, cacciandosi dinanzi il corpo di Lestocq. Giunto il 26 a Soldau, nel tempo stesso in cui Lannes combatteva a Pultusk, e Davout ed Augereau a Golymin, avea mandata la divisione Marchand verso Mlawa onde spuntare la divisione Soldau, cautela necessaria, sendochè fosse possibile l'incontrarvi ostacoli insuperabili. E nel fatto, il borgo di Soldau giace nel mezzo d'una palude impraticabile, la quale si traversava da una sola parte sopra una tura della lunghezza di sette in ottocento tese, attraversata da più ponti, che il nemico non avea trascurato di tagliare. Seimila Prussiani con artiglierie difendevano quel dicco. Una prima batteria lo scortinava nel senso della sua lunghezza; ed una seconda, eretta sopra un punto ben scelto nella palude, battevalo di schiancio. Ney col 69.° ed il 76.° vi marciò impetuoso; sui ponti tagliati git-

taronsi tavoloni; le batterie furono espugnate a passo di corsa; la fanteria fu incalzata a punta di baionetta sul dicco dov' erasi ordinata in colonna; e vinti e vincitori entrarono alla mescolata nel borgo di Soldau. Ivi rincominciò una zuffa ostinata, e fu mestieri ai Francesi prendervi d' assalto casa per casa Il disputato borgo costò ai Francesi conati inestimabili, e solo in sull' annottare se ne trovarono signori. Ma in quell' ora il magnanimo Lestocq, riordinate le sue colonne dietro Soldau. fece giurare a' suoi soldati di riconquistare il posto perduto. I Prussiani, dopo la battaglia di Iena, trattati dai Russi col disprezzo medesimo con cui trattati avevano gli Austriaci dopo il fatto di Ulma, volevano il loro onore vendicare, e provare ch' erano soldati a niun altro secondi; e dalle parole passarono ai fatti. Dalle sette della sera sino alla mezzanotte, per quattro volte a baionetta incannata assaltarono Soldau; e per quattro volte ne furono respinti. Il loro coraggio ebbe tutta la foga della disperazione; ma finirono per ritirarsi lasciando un immenso numero di loro estinti o feriti sul campo, o prigionieri in mano de' Francesi.

A tal forma in quel giorno sopra uno spazio di venticinque leghe, da Poltusk sino a Soldau, eransi menate le mani con rabbia ostinata; ed i Russi, sconfitti ovunque, tentarono resistere ai Francesi, eransi fuggiti, coll' abbandonare bagaglie ed artiglierie. Il loro esercito di centoquindicimila uomini trovavasi già stremato di ventimila uomini; parte morti, o feriti, o prigionieri, e parte di origine polacca, disertati. Ottanta e più furono i cannoni di gran gittata, e infinita la bagaglia che i Russi lasciarono cader nelle mani de' Francesi. Questi, dal canto loro, non ebbero a lamentar la perdita di un sol prigione, di un sol disertore; ma sibbene quella di quattro in cinquemila uomini prostrati dal fuoco e dal ferro sul campo di battaglia, tra morti e feriti.

Il divisamento di Napoleone di separare i Russi dal mare e di gittarli con una mossa di girata dall' Ukra sul Narew, e dall' opulenti marine dell' antica Prussia nell' interna parte selvosa, paludosa ed incolta della Polonia, era riuscito a bene sovra ogni punto, quantunque senza far luogo ad una di quelle

grandi battaglie che sempre lasciavano splendido segno de' sapientissimi armeggiamenti di quell' immortale capitano. L'eroica fazione di Lannes a Pultusk era pe' Russi una sconfitta, ma senza disastro; fatto ch'era nuovo tanto per essi quanto pe' Francesi. Nondimeno se nei due seguenti giorni avessero questi potuto trarsi innanzi, i Russi sarebbero stati costretti a cedere ai Francesi que' trofei che a lungo non potevano disputare al valore ed all' abilità di siffatti nemici. Gittati oltre l' Ukra, oltre l' Orezyc, oltre il Narew in una foresta inaccessa di quindici in venti leghe di estensione, sita tra Pultusk, Ostrolenka ed Ortelsburgo, l'intera loro distruzione stata sarebbe inevitabile effetto delle accortissime operazioni strategiche di Napoleone e dell' imperizia ed insufficienza dei loro generali.

Ma impossibile era ai Francesi il dare un sol passo innanzi senza inciampi inestricabili. Sino al bellico sprofondavano gli uomini entro que' fanghi, nè potevano uscire senza essere sovvenuti; sicchè non pochi v' erano morti dentro per difetto di soccorso.

Napoleone, i cui disegni non furono forse giammai con miglior senno immaginati, in una occasione in cui i suoi militi segnalaronsi con la maggior bravuria, fu costretto a soffermarsi, dopo aver fatte tre marce ancora onde accertarsi dello sperperamento de' Russi e della loro fuga verso il Pregel. Una gran perdita sì d' uomini, che d' artiglierie occasionata al nemico e quartieri d' inverno assicurati alle sue genti nel centro della Polonia, terminavano degnamente questa straordinaria stagione campale incominciata sul Reno e terminata sulla Vistola. La condizione del cielo e del suolo spiegavano a bastanza per qual ragione l' esito delle geste di quegli ultimi giorni non rispondeva nè alla grandezza, nè alla rattezza a cui Napoleone aveva il mondo adusato. Certo che i Russi, maravigliati del non essere compiutamente rotti in breve tempo, siccome erano stati gli Austriaci in Ulma, i Prussiani a Iena ed essi medesimi ad Austerlitz, dovevano andare a test' alta per una sconfitta men pronta del consueto, e spacciar fole sui pretesi loro trionfi; e a tanto era d' uopo rassegnarsi. Ma

anche in questa occasione corsa avrebbero sorte uguale a quella di Austerlitz, se ivi i Francesi trovato avessero, siccome in Austerlitz, laghi aggelati a vece d' impraticabili pantani. Se non che la stagione insolita all'intutto, per cui il suolo, anzi che indurato dal gelo, era molliccio e fangoso, li salvò da un gran disastro. Fu un capriccio della fortuna, ch'erasi sino a quell' ora mostrata troppo destra a Napoleone per non indurlo a perdonarle questa lieve incostanza. Sarebbe unicamente abbisognato ch' egli a siffatta incostanza avesse fermato il suo pensiero e che imparato avesse a conoscerla! Ma nondimeno que' suoi militi accampati lungo la Vistola, e l' aquile sue piantate in Varsavia, erano spettacolo tanto straordinario, da contentar lui, e tenere l' Europa quieta, l' Austria infrenata ed atterrita, e la Francia in tutta fidanza.

Soggiornò due o tre giorni a Golymin, per dare alle sue genti un po' di riposo; poi il 4 di gennaio del 1807 tornò a Varsavia per istanziarvi i provvedimenti occorrenti a porre le truppe ai quartieri d' inverno.

Se vuolsi far buon giudizio del luogo per lui scelto per acquartierare le sue truppe, è d' uopo volger l' occhio alla forma de' luoghi che trovansi al di là della Vistola. Quella catena di laghi, di cui più volte si è toccato, e che ivi separano l' antica Prussia dalla Polonia, il paese tedesco dallo slavo, la regione marittima ed opulente dall'interna e povera, versa la maggior parte delle sue acque nell' interno del paese per molti fiumi, quali sono l' Omulew, l' Orezye e l' Ukra, tributari del Narew, che poi reca le sue acque alla Vistola. E nel mentre che il Narew per l' Omulew, l' Orezye e l'Ukra riceve l' acque de' laghi che non possono correre al mare e che scendono al ponente, essa riceve per lo Bug l' acque scendenti dall' oriente e dal centro della Polonia. Essa confondesi col Bug a Sierock, e ingrossata da tutti quei tributari, ne reca l' acque, raccolte in un sol letto, alla Vistola, cui incontra a Modlino.

È adunque il Narew come un tronco comune che si appoggia alla Vistola, e intorno al quale il Bug alla destra, e l'Ukra, l'Orezye e l' Omulew alla sinistra vanno a congiugnersi a

modo di tanti rami. Tra questi rami diversi, ed appoggiantesi al tronco principale verso Sierock e Modlino, Napoleone distribuì i suoi corpi d'esercito.

Acquartierò Lannes tra il Narew ed il Bug, nell'angolo formato da questi corsi d'acqua, in guisa che stavano ad un tempo a guardia di Varsavia la divisione Suchet, a guardia di Iablona, del ponte d'Okunin e di Sierock la divisione Gazan. Il quartiere generale di Lannes era a Sierock, punto di confluenza del Bug e del Narew. Il corpo di Davout fu acquartierato nello stesso angolo formato dal Bug e dal Narew per modo, che il suo quartiere generale era a Pultusk; e i suoi posti stendevansi sino a Brok sul Bug, e sino ad Ostrolenka sul Narew. Il corpo di Soult fu stanziato dietro l'Orezye, postone il quartiere generale a Golymin; ed ad esso era congiunta la riserva di cavalleria, che l'agio gli offeriva di cuoprire la vasta estensione della sua fronte coi molti squadroni posti sotto il suo governo. Il corpo di Augereau fu allogato a Plonsk, dietro di Soult, ed occupava l'angolo ottuso tra la Vistola e l'Ukra, tenendo il quartiere generale a Plonsk. Il corpo di Ney, stato appostato all'estrema sinistra di Augereau, verso Mlawa, all'origine dell'Orezye e dell'Ukra, presso i laghi, proteggeva il fianco de'quattro corpi di esercito ordinati quai raggi dintorno a Varsavia, e dava mano al corpo di Bernadotte, posto a difesa della Vistola inferiore. Questi, acquartierato in vicinanza al mare, dinanzi a Graudenz e ad Elbing, avea l'incarico di custodire la Vistola inferiore e cuoprire l'assedio di Danzica, ch'era d'uopo condurre a fine per render sicura la posizione dell'esercito, e che dovea servire, per così dire, d'intermezzo fra la stagione campale già chiusa e l'altra che nella primavera dovevasi incominciare.

Al primo mostrarsi del nemico ogni corpo avea l'ordine di concentrarsi, quello di Lannes a Sierock, quello di Davout a Pultusk, quello di Soult a Golymin, quello di Augereau a Plonsk, quello di Ney a Mlawa, e quello di Bernadotte tra Graudenz ed Elbing verso Osterode. A' quattro primi era dato il carico della difesa di Varsavia; al quinto, quello di legare tra loro i quartieri del Narew e quelli delle marine; al sesto

ed ultimo, quello di proteggere la Vistola inferiore e l'assedio di Danzica.

A quest'abile distribuzione de' quartieri andavan di côsta cautele suggerite dalla più mirabile previdenza. I soldati, che aveano serenato di continuo sin dal cominciamento della campale stagione, cioè, sin dal prossimo passato ottobre, dovevano finalmente essere alloggiati e vivere nei villaggi, ma in guisa da poter tosto trovarsi riuniti al primo pericolo. La cavalleria leggiera, quella di linea e la greve, ordinate l'una dietro l'altra, e francheggiate da parecchie punte di fanti leggieri, formavano una cortina dinanzi ai quartieri, per tener lontani i Cosacchi e per impedire gl'improvvisi attacchi nemici con frequenti perlustrazioni. Le truppe destinate a questo servigio, che è veramente durissimo, precipuamente nella iemale stagione, riparavansi la notte entro capanne di legno, materiale fornito in copia dai boschi della Polonia.

Era ordinato ai soldati di andar frugando per ogni dove, onde scuoprire le biade e le patate sotto terra nascose dai fuggiti abitanti, di riunire il bestiame ramingo, e di formare con quanto sarebbesi trovato, dei magazzini, i quali, stabiliti presso ogni corpo e con buona regola amministrati, ne avrebbero impedito ogni sciupamento. I corpi che non erano appostati in luoghi opportuni per procacciarsi da sè le necessarie vittuaglie, dovevano ricevere da Varsavia quanto loro mancava di grano, carni e fieno. Tutto ciò che ad essi dovevasi spedire, imbarcato sulla Vistola, era recato per acqua sino al punto più vicino al corpo cui era diretto; poi ivi sbarcato, per essere indi trasportato al luogo di sua destinazione o dalle vetture dell'esercito, o da quelle ordinate appositamente nel paese. Napoleone avea comandato che tutti i servigi fossero pagati a danaro sonante, e ciò faceva tanto per gratificarsi i Polacchi, quanto per trarre a sè gli abitanti coll'esca del guadagno,

Vuolsi osservare che, sebbene ogni corpo fosse acquartierato in modo da potersi rapidamente recare al luogo del pericolo, aveva sempremai una base sulla Vistola o sul Narew onde agevolare le condotte per acqua. Così Lannes a Varsa-

via. Davout a Pultusk, Augereau a Wyszogrod, Soult a Plock, Ney a Thorn, e Bernadotte a Marienburgo e ad Elbing avevano una base sopra questa gran linea di navigazione. In questi punti si dovevano trovare i loro depositi, i loro spedali, i loro magazzini di grasce, le loro officine di ristauri, sendochè ivi potessero lor giugnere con maggiore agevolezza tutte le materie necessarie a siffatti stabilimenti.

Ne' racconti di guerra suolsi rappresentare unicamente gli eserciti come belli ed ordinati e pronti ad entrare in azione; il perchè il leggitore non sa immaginarsi quanti sforzi abbisognino per far giugnere al posto l'uomo armato, vestito, cibato ed ammaestrato, e guarito altresì, quando fu ferito od ammalato. Grandi malagevolezze son queste, le quali poi fannosi maggiori mano mano che mutasi di clima, e che vassi più di lungi dal punto di partenza. Il maggior numero de' condottieri o de' governi non dánnosi questi pensieri, e in conseguenza di tal negligenza a vista d'occhio si stremano gli eserciti loro. Quelli soltanto che s'intendono con perizia e costanza a siffatte bisogne riescono a servare a numero e ben disposte le loro truppe; e l'operazione che qui descriviamo è appunto il più mirabile esempio di questo genere di malagevolezze compiutamente spianate e superate.

Napoleone, dopo avere scelti i luoghi acconci ad ogni quartiere, e dopo aver riunite le grasce necessarie, e fatte condurre di Varsavia quelle che mancavano, volle che fossero costruiti forni e ristaurati i mulini distrutti. Volle per giunta che, assicurato che fosse il quotidiano cibo dell'esercito, si pensasse a provvigioni di riserva in pane, biscotto e bevande spiritose, non già ne' luoghi degli accennati depositi, ma sibbene in quelli prefissi per l'assembramento d'ogni corpo d'esercito in caso di dover porsi in armi. Agevole è indovinarne la cagione: voleva in sostanza che se il nemico si fosse d'improvviso mostrato, ogni corpo fosse in abilità di trarsi dietro i viveri per sette od otto giorni di marcia, tempo che gli soleva bastare per compiere una grande operazione strategica e finire una guerra.

Con la moneta delle taglie imposte alla Prussia, che con-

gregavasi sull'Oder, e che poscia era trainata sulla Vistola dai cavalli dell'artiglieria, fece pagare puntualmente ai soldati il soldo libero, e accordò per giunta sussìdi straordinari alle *masse* dei reggimenti. Per *massa* s'intende la porzione del soldo posta in comune dai soldati per lo vitto, il vestiario e la legna da fuoco; e tali sussìdi erano debita provvidenza al caro delle vittuaglie, ed al gran consumo d'abiti e di scarpe.

I primi giorni dell'acquartieramento, nel mezzo delle foreste e delle paludi della Polonia, furono affannosi. Se il freddo fosse stato intenso, i soldati, con tanta copia di legna, avrebber trovato di che scaldarsi, e il gelo avrebbeli afflitti assai meno di quella penetrante umidità che il suolo stemperava, che rendeva quasi impossibili le condotte, e inestimabili le fatiche del servizio, che gli occhi contristava, i corpi infiacchiva e gli animi prostrava. Il verno peggiore che dare si possa in quelle contrade è l'umido e piovoso. La temperatura era in assiduo mutamento dal gelo al didiacciamento, mai non passando i due gradi di freddo, poi risalendo sino alla temperatura umida e molle autunnale; il perchè ivi il freddo si desiderava, siccome ne' climi temperati si desidera il sole e la verzura della primavera.

Cionnonpertanto, corsi alcuni giorni, migliorò la condizione delle cose; i corpi dell' esercito alloggiaronsi ne' villaggi abbandonati, e gli antiguardi costruironsi capanne con rami d'abete. Si trovarono molte patate e bestie da mazza; ma le patate cominciavano a fastidire, e il pane si desiderava. A poco a poco vennesi scuoprendo grani nascosi nei boschi, i quali furono recati ai magazzini; altri poi ne giunsero per la Vistola e pel Narew, ed erano quelli che l'industria degli ebrei faceva scendere a Varsavia attraverso i cordoni militari dell' Austria. Una sagace corruzione praticata da quegli abili trafficanti, aveva addormentata la vigilanza de' guardiani della austriaca frontiera. Gli abbondanzieri, puntualmente pagati o in danaro sonante, o con sali presi ne' magazzini prussiani, puntuali mostravansi nelle loro somministrazioni. I forni, i mulini distrutti erano ristorati; e i vini, cotanto necessari alla sanità, al buon umore del soldato, giungevano anch' essi, seb-

bene con maggiore difficoltà, tratti da tutte le città del Settentrione, nelle quali sono dal traffico addotti in abbondanza, e navigati per l'Oder, per la Warta e per la Netze sino alla Vistola. Tutti i corpi, a voler dir vero, non godevano degli stessi vantaggi; chè quelli di Davoust e di Soult, più inoltrati verso la regione selvosa e lontani dalla Vistola, erano più degli altri esposti agli stenti; nel mentre che quelli di Lannes e di Augereau, più accosti a quel gran fiume, erano meno disagiati. L'infaticabile Ney erasi aperta una sorgente di abbondanza colla sua industria e la sua audacia. Trovavasi assai vicino al paese tedesco abbondevole d'ogni cosa, ed erasi per giunta arrischiato sino alle rive del Pregel. E di là ei faceva audacissime incursioni, facendo pure, quando aggelava, correre sopra slitte i suoi soldati, e recandosi a predare sino alle porte di Konigsberga, la quale una volta poco mancò che non fosse da lui per improvviso assalto occupata.

Il corpo di Bernadotte era sulla Vistola inferiore, benissimo appostato per trovar di che vivere; ma davangli gran noja i presìdi prussiani di Graudenz, di Danzica e di Elbing, i quali non consentivangli di godere de' mezzi offerti dal paese.

Dopo più scontrazzi coi Cosacchi, questi erano stati costretti a non dar più molestia ai quartieri francesi. Conosciutosi poi bastare la guardia de' cavalleggieri, e troppo scapitare la greve cavalleria ne' quartieri molto inoltrati, Napoleone, scaltrito dalla sperienza di pochi giorni, si condusse a mutare in parte le sue disposizioni. La greve cavalleria richiamò sulla Vistola; acquartierò i corazzieri di Hautpoul ne' dintorni di Thorn; i dragoni di tutte le divisioni da Thorn sino a Varsavia: i corazzieri di Nansouty dietro la Vistola, tra questo fiume e la Pilica. La cavalleria leggiera, afforzata da parecchie brigate di dragoni, rimase alle ascolte; ma i reggimenti andaronsi alternando a due per volta, nel venire sulla Vistola a riconfortarsi tra la copia di strami e fieni. La divisione Gudin del corpo di Davout, che era stata la più mal condotta dal fuoco nemico nelle due più aspre fazioni, d'Awerstaedt e di Pultusck, fu mandata a Varsavia, per ivi ristorarsi dalle sue fatiche e da' suoi combattimenti.

Certo che l'esercito nel fondo della Polonia non trovavasi agiato siccome nel campo di Boulogne, dove due anni di tempo e tutti i mezzi della Francia eransi consacrati nel provvedere a tutti i suoi bisogni; ma il necessario non gli mancava, e tal volta anche più del necessario. Napoleone, nel rispondere a Fouchet, che lo aveva ragguagliato de' rumori che correvano intorno ai patimenti de' soldati, gli scrivea:

— Gli è vero che i magazzini di Varsavia furono trovati non a bastanza provveduti, e che la impossibilità di addurvi in poco tempo una gran quantità di grani ha condotto a penuria di vittovaglie; ma il pensare che in Polonia v'abbia stremo di frumento, di vino, di carni e di patate, è tanto assurdo, quant'era il dire che d'ogni cosa mancava l'esercito in Egitto.

— Un'endica ho in Varsavia che mi somministra quotidianamente centomila porzioni di biscotto: ne ho un'altra a Thorn; ho magazzini a Posen, a Lowicz e lungo tutta la linea; ho, in sostanza, quanto può bisognarmi per nudrir l'esercito oltre un anno. Dovete ricordarvi che al tempo della spedizione d'Egitto, lettere dell'esercito dicevano che vi si moriva di fame. Fate scrivere articoli di giornali in questo senso. È naturale che abbiasi potuto patir difetto di alcuna cosa quando incalzaronsi i Russi al di là di Varsavia; ma le produzioni del paese sono tali da assolvere da ogni timore. — (Varsavia, 18 gennaio 1807).

Molti per altro erano gli ammalati, e più del consueto, in quell'esercito valoroso, incòlti da febbre o da doglia per l'assiduo serenare sotto un freddo cielo e sopra un umido suolo. Del che era agevole il farne giudizio da ciò che ai capi stessi interveniva. Parecchi marescialli, quelli principalmente ch'erano detti gli *Italiani* e gli *Egizioni*, per aver militato in Italia ed in Egitto, trovavansi gravemente infermi. Murat non aveva potuto prender parte nelle ultime operazioni sul Narew; Augereau, afflitto da reuma, era obbligato a non esporsi all'aria umida e fredda; Lannes finalmente, caduto malato in Varsavia, era stato costretto a separarsi dal quinto corpo, non potendo più tenerne il governo.

Napoleone coronò le sollecitudini avute per i suoi militi con altre non minori verso i feriti e gli infermi. Seimila letti avea fatto apparecchiare in Varsavia, e un numero del pari considerevole di essi fece ordinare in Thorn, in Posen e dietro la Vistola e l'Oder. Eransi prese in Berlino lane delle gregge della corona, e tele da tende; e se ne fecero materassi per gli spedali. La Slesia, occupata dal principe Gerolamo, abbondava di tele d' ogni maniera; e Napoleone ne ordinò l' acquisto di una gran quantità per farne camicie. Affidò specialmente a Daru il governo degli spedali, e prescrisse un regolamento tutto nuovo per questi stabilimenti. In ogni spedale volle un infermiere primario, ben provveduto di moneta, incumbenzato di procacciare ai malati quanto farebbe lor di bisogno, e in ciò tenuto d' occhio da un sacerdote cattolico. Il qual sacerdote all' esercizio del suo ministerio spirituale doveva aggiugnere una sopraveggbianza paterna, dovea render conto all' Imperatore, ed avvisarlo della menoma negligenza verso i malati, de' quali veniva in tal guisa dichiarato il proteggitore. Napoleone volle che con soldo ne fossero rimeritati i servigi, e che ogni spedale fosse una specie di parrocchia ambulante al séguito dell' esercito.

Tali erano le cure infinite a cui s' intendeva questo gran capitano, dall' odio delle parti raffigurato nel dì della sua caduta qual barbaro conquistatore che gli uomini sospingesse al macello, senza darsi briga per cibarli quando li avea fatti marciare, e per guarirli quando li avea fatti mutilare, e che non si ponesse per loro in maggior affanno che per gli animali trainanti le sue bagaglie, le sue artiglierie!

Date queste cure agli uomini, con zelo interessato, se vuolsi, ma nobile nondimeno, sendochè mai non fosse penuria di generali e di sovrani che lasciano morir di miseria i soldati fatti strumento della loro potenza e della lor gloria, Napoleone volse il pensiero all'opere difensive incominciate in sulla Vistola e al modo di far giugnere in tempo i suoi rinforzi, onde nella primavera poter opporre al nemico il più formidabile esercito che mai fosse. Si disse già come egli avesse ordinate nel sobborgo di Praga opere di fortificazione campale, sicchè

Varsavia potesse difendersi da sè con un semplice presidio nel caso che l' esercito marciasse innanzi. Tutto co' propri occhi considerato, ordinò la costruzione di otto ridotti a gola chiusa con scarpa e controscarpa incamiciate di legno (maniera d' incamiciatura il cui pregio fu tosto riconosciuto nell' assedio di Danzica), i quali l' ampio sobborgo di Praga accerchiassero. Ad essi volle aggiungere un' opera eretta a retro di tal corona e davanti al ponte di barche che Varsavia a Praga congiungeva, la quale formava ad un tempo il corpo principale di quel sistema di fortificazione, e la testa del ponte di Varsavia. Ad Okunin, dov' eransi gittati ponti sul Narew e sull' Ukra, comandò altre fortificazioni a loro difesa e ad assicurarne il possesso ai Francesi. Altrettanto volle che fosse fatto al ponte di Modlino, gittato alla confluenza della Vistola e del Narew, giovandosi di un' isola per acconciarvi gli argomenti di passo, e per costruirvi un' opera difensiva della più gran forza. In tal guisa fra i tre punti di Varsavia, di Okunin e di Modlino, dove tanti e sì grandi corsi di acqua convenivano ad incrociarsi, Napoleone assicurò a sè tutti i passi ed ai Russi li interdisse. Questi grandi ostacoli naturali, vòlti in tutte agevolezze per lui ed in malagevolezze insuperabili per li avversari, nelle sue mani erano fatti validissimi argomenti di strategiche operazioni, ed erano tali da poter bastare a sè stessi, se le necessità della guerra avessero portato che i Francesi si recassero ancora più oltre verso il settentrione. A questo suo sistema di fortificazioni campali Napoleone diè compimento con un' opera dello stesso genere eretta a Sierock, alla confluenza del Narew e del Bug. Col legname cotanto abbondevole in que' luoghi, e col denaro che non mancava, eravi certezza di potere procacciarsi e tutto il bisognevole materiale e le braccia per porlo in opera

Avea Napoleone tratti di Parigi due reggimenti di fanti, il 15.° leggiero, il 58.° di linea, un reggimento de' fucilieri della guardia, ed un reggimento della guardia municipale; e tre altri altronde; l' uno cioè da Brest, l' altro da Saint-Lô, il terzo da Boulogne. Questi sette reggimenti erano in marcia, del pari che i temporanei, destinati a condurre i soldati di

nuova era dei battaglioni di deposito ai battaglioni di guerra. Due de'detti reggimenti, il 15.° leggiero e il 58.°, erano preiti agli altri ed avevano aggiunto il corpo di Mortier, recandolo così ad otto reggimenti francesi, lasciando stare i reggimenti olandesi ed italiani che n' erano parte. Napoleone, profittato di questo rinforzo, che in quell' ora passava i bisogni dell' 8 corpo, sendochè niun assalto paresse allora minacciato lungo le marine del Baltico, ne staccò i reggimenti 2.° e 15.° leggieri, ch' era quanto dire quattromila uomini di buona fanteria. Vi aggiunse i Badenesi, gli otto battaglioni polacchi ordinati in Posen, la legione detta *del Nord*, piena di veterani polacchi da lungo tempo al soldo della Francia, i quattro bei reggimenti di corazzieri ivi giunti dall' Italia, e da ultimo, due dei cinque reggimenti di cavalleggieri ch'ivi pure giungevano, il 19.° e il 23.° di cacciatori. Con queste truppe compose un nuovo corpo di esercito, cui diede il nome di decimo, sendochè avesse già dato quello di nono agli Alemanni che sotto il governo del principe Gerolamo avevano occupata la Slesia; e fidonne il governo al vecchio maresciallo Lefebvre, che seco avea tratto al grand' esercito e posto temporaneamente alla testa della fanteria della guardia. Lo incumbenzò dell' assedio di Danzica e dell' investimento di Colberga. La prima di queste piazze era d'una capitale importanza, in considerazione del sito ch' essa occupava sul teatro della guerra. Signoreggiava la Vistola inferiore, proteggeva gli arrivi del nemico dalla parte del mare, ed era zeppa di provvigioni di ogni maniera, da poter porre l' esercito francese nell' abbondanza, se pure gli riusciva di espugnarla. Arroge, che sino a tanto che Danzica resisteva, una mossa offensiva del nemico verso il mare, spinta al di là della Vistola inferiore, poteva costringere i Francesi ad indietreggiare dalla Vistola inferiore verso l' Oder. Napoleone, mosso da tante ragioni, era adunque risoluto a fare dell' assedio di Danzica la sua grande operazione invernale.

Napoleone, vôlto il pensiero nella malvagia stagione all' espugnazione delle fortezze, voleva assediate non quelle soltanto della Vistola inferiore, ch'erano alla sua sinistra, ma

l'altre ancora dell'alto Oder, ch'erano alla sua destra. Gerolamo, suo fratello, francheggiato dal generale Vandamme, doveva, siccome si è detto, compiere la sommessione della Slesia coll'espugnazione successiva delle fortezze dell'Oder. Il soggiogamento di queste fortezze, murate con tanta cura dal gran Federico per consolidare la preziosa conquista che tanto glorioso aveano fatto il suo regno, era impresa assai ardua, non tanto per la grandezza e bontà dell'opere, quanto per i presìdi che vi stavano a guardia. Le dedizioni di Magdeburgo, di Custrino e di Stettino avevano coverti di vergogna i loro governatori, che, vinti dall'universale smagamento, si erano arresi; e dopo la battaglia di Iena allo sconforto era succeduto nel cuor de' militi prussiani il coraggio della disperazione. L'offesa sofferta dall'onor loro aveane esacerbato i cuori; ond'eransi risoluti a morte onorata anche senza speranza di vittoria. Il re avea minacciati terribili gastighi a quei comandanti che rese avessero le piazze alla loro guardia affidate pria di avere tentato quanto è prescritto dalle regole dell'arte per una onorata difesa. Arroge che erasi incominciato a conoscere la grande importanza che doveano aver quelle piazze; chè, poste com'erano a destra ed a sinistra di Napoleone, erano esse tanti punti che fallivano all'audace sua marcia, e che per l'opposito valer doveano di puntelli alla residenza de' collegati. La risoluzione di difenderle validamente era adunque presa e stanziata da tutti i governatori delle piazze prussiane.

Il principe Gerolamo avea seco unicamente truppe wurtemberghesi e bavare, con un reggimento francese, il 13.° di linea, ed alcuni squadroni di cavalleggieri francesi. Questi ausiliari tedeschi non avevano ancora quel valor militare che appalesarono dappoi in molte occasioni; ma Vandamme, che sotto gli ordini del principe Gerolamo comandava il nono corpo, e Montbrun, che comandava la cavalleria, aiutati da giovani ufficiali di stato maggiore francesi pieni di fuoco, in breve tempo ispirarono a questi ausiliari quell'ardore che i Francesi sapevano versar nell'animo delle truppe che combattevano di conserva con essi. Vandamme, che assedii non

non aveva mai governati, e che niuna cognizione aveva di quell'arte, al difetto di scienza suppliva con un felice istinto della guerra, ed avea cominciato ad assalire di primo slancio le piazze della Slesia, sebbene sapesse i governatori di esse ben risoluti a difenderle sino agli estremi. Volle usare di un modo ch'era sì ben riuscito a Magdeburgo, quello di far paura agli abitanti, per sospignerli a dedizione a mal grado de' presidi. Cominciò da Glogau, piazza della Slesia la più vicina all' Oder inferiore ed alle strade militari percorse dalle truppe francesi. Scarso n'era il presidio, e gli animi non ancora rifatti sicuri nelle sue file. Vandamme fece porre in batteria buon numero di mortai e di cannoni di gran gittata, e passato dalle minacce ai fatti, condusse i difensori a renderla a patti. Vi furono trovate grandi provvigioni d' ogni maniera e molta artiglieria. Vandamme risalì poscia l' Oder, e incominciò l'investimento di Breslavia, sita su questo fiume a venti leghe al disopra di Glogau.

Co' Wurtemberghesi Glogau erasi espugnata; ma questi bastar non potevano all' assedio di Breslavia, città capitale della Slesia, abitata da sessantamila anime, munita da un presidio di seimila uomini e da molte e valide opere di fortificazione, e governata da un buon comandante. Il principe Gerolamo, ch' erasi spinto innanzi sino ne' dintorni di Kalisch, nel mentre che l' esercito francese entrava nella Polonia, erasi tornato sull' Oder, dacchè Napoleone, fortemente postato sulla Vistola, più bisogno non avea del nono corpo verso la sua destra. Vandamme ebbe adunque per imprendere l' assedio di Breslavia, i Wurtemberghesi, due divisioni di Bavari, artiglieri ed ingegneri francesi, e il 13.° di linea francese. Un assedio regolare di una piazza sì grande parvegli un fatto malagevole e troppo lungo; per la qual cosa tentò d' impaurirne gli abitanti a quel modo stesso che fatto aveva a Glogau. In un sobborgo, quello di San Niccolò, scelse un punto acconcio a batterie incendiarie, e cominciò un fierissimo tempestare sopra l' interno della città; ma non ottenne lo speratone intento, in grazia dell' energia del comandante. Vandamme pensò allora ad un assalto più grave. Precipua difesa di Bresla-

via era una cinta bastionata con fosso profondo, pieno d' acqua tratta dall' Oder. Ma gli ingegneri francesi si avvidero non essere questa cinta ovunque rivestita, ed anzi aver essa in certi luoghi una scarpa di pura terra. Immaginò pertanto Vandamme di tentar l' assalto della cinta non murata, parendogli che a soldati intraprendenti bastato sarebbe l' animo di salire per una scarpa fatta di terra e rivestita di zolle. Conveniva incominciare dal passo del fosso bagnato dall' Oder; e Vandamme fece apparecchiare quant' era necessario a quest' audace imprendimento. Gli apprestamenti furono per isciagura rivelati al nemico da un bel chiaro di luna, che durò tutta la notte, e l' assalto fallì per queste cagioni. In questo mezzo tempo il principe Anhalt-Pless, comandante della provincia, riuniti a sè tutti i distaccamenti delle piazze, e sollevati in armi gli abitatori delle campagne, avea formato un corpo di dodicimila uomini; e fece sperare un aiuto esterno ai difensori. Caso più fortunato dar non potevasi per gli assedianti di quello d' aver a decidere in campo aperto la lite della resa di Breslavia. Vandamme corse ad affrontare il principe d' Anhalt-Pless coi Bavari e col 13.º di linea francese, lo sconfisse in due scontri e poselo in piena rotta, poi tornò sotto Breslavia, rimasa strema d' ogni speranza d' aiuti esterni. Un forte gelo era in quel mentre sopravvenuto, e tale da consentire il passo del fosso sul ghiaccio, e Vandamme pensò a profittarne col disporsi alla scalata. Il governatore, avvisato il pericolo di una presa per assalto, pericolo di sgomentevole conseguenza per una città opulente e popolosa, calossi agli accordi, e dopo un mese di resistenza, cedè, il 7 di gennaio, la piazza alle condizioni medesime di Magdeburgo, di Custrino e di altre fortezze della Prussia.

Questa conquista non solo fu splendida, ma utile grandemente e per i grandi aiuti d' ogni maniera che potea fare all' esercito francese, e per assicurargli l' intero dominio della Slesia, provincia la più ricca della Prussia e l' una delle più opulenti dell' Europa. Napoleone congratulossene con Vandamme e poscia con Gerolamo, suo fratello, diportatosi in quell' occasione con l' avvedutezza di un buon ufficiale ed il coraggio di un prode soldato.

Alcuni giorni dopo, il nono corpo s'insignorì di Brieg, piazza sita al disopra di Breslavia e sull' Oder. Conquistato a tal modo tutto il centro della Slesia, rimanevano ad espugnarsi Schweidnitz, Glatz e Neissa, piazze che chiudono la Slesia dal lato della Boemia. Napoleone ne ordinò i successivi assedii, e si risolse in proposito ad un atto rigoroso, conforme per altro al diritto della guerra, e fu di smantellarle. Per la qual cosa incominciò dal far saltare l'opere di fortificazione ch' erano già cadute in suo potere, con doppia ragione, l' una del momento, l'altra di tempo a venire. Per allora non voleva spargere di troppo le sue truppe col crescere a sè dintorno i posti da guardare; e per l'avvenire, più non isperando nell' alleanza con la Prussia, e scorgendo ogni dì più vana la speranza d' una sincera amicizia per parte dell' Austria, conobbe che il migliore alleato per lui sarebbe la mala intelligenza che avea sino allora tenute divise quelle due corti, e avvisò ai modi di tenerla viva. La Slesia, smantellata dal lato dell' Austria, dovea farsi per la Prussia così argomento d'inquietudini continue, come occasione di spendio, e causa costante di spossamento.

A tal modo alle spalle dell' esercito francese, tanto a destra, quanto a sinistra, il visibil progresso delle militari operazioni de' Francesi dava a conoscere l'impotenza de' collegati, sendochè le lasciassero condurre a compimento. Rimaneva soltanto la molestia che davano lungo le vie le masnade di alcuni parteggianti, usciti quali da Colberga, quali da Danzica, ed ingrossate con prigionieri prussiani ch' eransi fuggiti; e punte di soldati furono qua e là mandate per isperperarle. Un lieve accidente, che nulla però ebbe di grave, ispirò nondimeno per un istante il timore di vedere turbata la quiete dell'Alemagna. L' Assia, di cui erasi balzato dal trono il principe, spianate le fortezze e licenziato l' esercito, era naturalmente tra le province tedesche la più avversa ai Francesi. Trentamila uomini licenziati, oziosi, privi di soldo e di sostentamento, sebbene disarmati, erano nondimanco fomento pericoloso che la prudenza consigliava a non lasciare nel paese. Erasi immaginato di arruolarne una gran parte, senza

dir loro in qual luogo si condurrebbero a militare; ma l'intenzione era d'inviarli nel regno di Napoli. Vulgatosi il secreto per alcune indiscrezioni commesse in Magonza, l'assembramento di questi arruolati tumultuò gridando, non volere gli Assiani andar a perire nelle Calabrie. Il generale Lagrange, che nell'Assia comandava, seco avea poche truppe; il perchè riuscì agevole ai sollevati il disarmare una punta di soldati francesi; ond'è che v'era il pericolo di veder l'Assia tutta quanta in turbazione. Ma la previdenza di Napoleone avea già i mezzi apparecchiati per riparare ad un tal caso. Alcuni dei reggimenti ordinati per a tempo e partiti dal Reno, un reggimento italiano in marcia verso il corpo di Mortier, i fucilieri della guardia tratti di Parigi, ed uno de' reggimenti dei cacciatori che venivano dall'Italia, per buona ventura erano dall'Assia poco discosti. Furono tosto avviati a Cassel, e tanto bastò ad attutare subitamente quella turbazione.

L'immenso paese che stendesi dal Reno alla Vistola, e dai monti boemi alle marine boreali era adunque tutto quanto sottomesso dall'armi di Napoleone. Le piazze cedevano l'una dopo l'altra, sicchè i rinforzi che andavano al grand'esercito francese le traversavano tranquillamente, e vi tenevano a freno gli abitatori, nel mentre che marciavano verso il grand'esercito per supplirne le lacune.

Ma intanto l'audacia posta dal russo generale Benningsen nel millantarsi vittorioso, avea condotto a scambio di gratulanti parole nelle due corti di Konigsberga e di Pietroburgo. I fatti per altro accennavano che Benningsen mal contava la bisogna; chè i Russi in sostanza s'erano ritirati sino al Pregel, i Francesi rimanevano in sicuri e riposati quartieri sulla Vistola, e le piazze sull'Oder erano cadute. Ma le millanterie di un nemico che estimavasi vincitore per non aver sofferta una sconfitta compiuta siccome quella di Austerlitz o di Iena, fecer gabbo, e la letizia fu manifesta. Dai chiusi animi fu versata al di fuori, in Vienna principalmente, dove si videro gratulanti tra loro imperatore, arciduchi, ministri e grandi signori. Naturale ed anche legittima se vuolsi, era quella galloria; ma tanto non può dirsi de' concetti che essa avea espres-

si allora allora dal gabinetto di Vienna a Napoleone, e che in sostanza passavano forse i limiti della simulazione permessa in siffatti casi. Ma l'errore che tanta gioia destò nei nemici della Francia, fu di breve durata. Lucchesini, che aveva lasciata in uno con d'Haugwitz la corte di Prussia, passò in que'dì festevoli per Vienna onde recarsi a Lucca, sua patria. Egli era disingannato, nè più aveva interesse di tener gli altri in inganno; per la qual cosa narrò la verità intorno i sanguinosi scontri di cui testè la Vistola era stata teatro. I fanghi della Polonia, diceva egli, aveano impediti i vinti ed i vincitori, e consentito ai Russi di ritirarsi senza poter essere incalzati dai Francesi. Certo era bene, in sua sentenza, che i Russi, battuti ovunque ad oltranza, non avevano alcuna probabilità di tener fronte ai tremendi soldati di Napoleone. Nella primavera, e fors'anco al primo gelo, era ad aspettarsi che questi recasse ruinante con le sue forze sul Pregel o sul Niemen per terminarvi la guerra con qualche gran fatto. L'esercito francese (aggiugneva Lucchesini) non era sfiduciato nè privo di quanto gli bisognava, siccome vulgava una bugiarda voce. Viveva agiato anzi che no, erasi abituato al clima umido e freddo della Polonia, siccome in altro tempo all'arido e adusto dell'Egitto, ed era ciecamente fidente nel genio e nella fortuna del suo capitano.

Queste novelle, recate da un osservatore grave e spassionato, fecero cader morte le speranze e le gioie degli Austriaci. La corte di Vienna, nel doppio intendimento di sicurar l'animo di Napoleone con un'amichevole dimostrazione, e di avere al quartiere generale francese un accurato informatore, domandò di poter inviare a Varsavia il barone Vincent. I ministri delle corti straniere che avevano voluto seguitare Talleyrand a Berlino ed alcuni sin anco a Varsavia, erano stati con garbo accommiatati, quai testimoni incomodi e spesso sparlatori. Cionnonpertanto si consentì la venuta di Vincent per palpar l'Austria, e per farle abilità di conoscere il vero, sendochè si avesse più interesse di palesar la verità, che di nasconderla ad essa. Il barone Vincent giunse in Varsavia verso la fine di gennaio.

Nel mentre che Napoleone spendeva questo primo mese del 1807 a raffermare la sua posizione sulla Vistola e sull'Oder, ad ingrossare il suo esercito co' rinforzi venuti di Francia e dall'Italia ed a sollevare l'Oriente contro la Russia, sempre parato ad accettare ogni assalto improvviso, senza però crederlo probabile, i Russi uno, e de' più tremendi, gliene apparecchiavano, in onta de' rigori della stagione. Dopo il combattimento di Pultusk, Benningsen battuto, checchè ne avesse spacciato, sendochè sia ben chiaro che un esercito non si ritiri in tutta ressa quando rimane vittorioso, era passato oltre il Narew, e trovavasi in un paese di nude lande, di boschi e di paludi, che stendesi tra il Narew ed il Bug. Avea raccolte due divisioni dell'altro esercito di Buxhoewden, troppo indarno da questi lasciate a Popowo sul Bug, duranti gli ultimi scontri. Con queste due divisioni e coll'altre sue che a Pultusk avevano combattuto, egli risalì lungo il Narew. In quella le due mezze divisioni di Benningsen che non avevano potuto raggiungerlo, riunitesi alle due divisioni di Buxhoewden ch'erano a Golymin ed a Makow, rimanevano sull'altra riva del Narew, i cui ponti erano stati distrutti dai diacci. Le due porzioni dell'esercito russo ridotte perciò all'impossibilità di tenersi in corrispondenza, risalivano lungo le due rive del Narew, e agevolmente avrebbero potuto essere, l'una separatamente dall'altra, distrutte se i Francesi avessero avuto notizia di un tal fatto, e se la condizione delle strade avesse permesso di aggiugnerle. Ma in guerra mai non si giunge a saper tutto; e il più abile capitano è quello che a furia di applicazione e di sagacità giunge ad ignorar meno degli altri i divisi nel nemico. In tutt'altra circostanza Napoleone colla sua operosità prodigiosa e coll'arte sua di profittare della vittoria avrebbe ben presto scoverta la perigliosa situazione dell'esercito russo, e distrutta ne avrebbe quella parte che impreso avesse a perseguitare. Ma sepolto a mezzo in que' pantani, e stremo, com'era, di pane e di artiglieria, era stato costretto a rimanersi inoperoso affatto. Si aggiunga che, tratti avendo i suoi soldati all'estremità quasi dell'Europa, parevagli crudeltà l'esporli a più dure prove.

I generali Benningsen e Buxhoewden tentarono di congiungere le loro forze; ma i ponti, più volte rifatti, erano stati rotti dai diacci, ed essi vidersi costretti a risalire lento lento il Narew, vivendo a grave stento, e ingegnandosi di giugnere in luoghi acconci ad una praticabile riunione. I due generali riuscirono a trovarsi insieme; ed a Nowogrod ebbero un abboccamento. Sebbene poco disposti ad accordarsi, convennero nondimeno nel divisamento di continuare le ostilità, in onta della mala condizione del paese e della stagione. Il generale Benningsen, il quale a furia di predicarsi vincitore a Pultusk, avea finito per persuaderselo, voleva assolutamente riporsi sull'offensiva, e con le sue instanze fece diliberare la continuazione delle militari operazioni in modo diverso da quello praticato sino a quell' ora. A vece di correre lungo il Narew e suoi tributari, e di appressarsi al paese selvoso, fatto che determinava Varsavia qual punto d' assalto, fu risoluto di fare un lungo giro, di girare con mossa a retro attorno all' ampio tratto delle foreste, di traversar poscia la linea de' laghi, e di recarsi verso la marittima regione per Braunsberga, Elbing, Marienburgo e Danzica. Operando da quella parte, le vittuaglie erano assicurate, in grazia della ricchezza del suolo lungo le marine. Speravasi, per giunta, di incogliere sprovveduta l'estrema sinistra dei quartieri francesi, d' accerchiare e far bassar l'armi al corpo di Bernadotte sulla Vistola inferiore, di valicare agevolmente questo fiume, sul quale aveano servati i Russi parecchi punti di appoggio, e col recarsi oltre Danzica, far cadere d' un sol colpo la posizione su la Vistola dell' esercito francese.

Se dassi un'occhiata alla linea descritta dalla Vistola e dall' Oder per recarsi a sboccare nel Baltico, vedrassi che questi fiumi scorrono da principio verso maestro, poi volgonsi bruscamente a greco, formando a tal modo un gomito serrato, la Vistola verso Thorn, e l' Oder verso Custrino. Da questa direzione si scorge, e precipuamente per quanto risguarda la Vistola, che il corpo russo, il quale questo fiume passava tra Graudenz e Thorn, trovavasi più vicino assai a Posen, base delle operazioni dell' esercito francese in Polonia, che non fos-

se quest' ultimo esercito, accampato a Varsavia. La differenza era quasi della metà; e, tutto ben considerato, era un disegno ben concepito quel valico della Vistola fra Thorn e Marienburgo, salva sempre l'acconcia esecuzione, da cui dipende tuttavia il successo de' più appensati divisamenti. Noi abbiamo in fatti già più d' una fiata addimostrato, che senza precisione di ragioni fatte di distanze e di tempo, senza prontezza nelle marce, senza vigoria negli assalti e senza fermezza nel recare in atto un divisamento sino all' intero suo compimento, ogni audace operazione militare torna tanto funesta, quanto poteva riuscire fortunata. In questo caso poi, se il colpo falliva, i Russi rimanevano spuntati da Napoleone, separati da Konigsberga, respinti sui lidi ed esposti ad un gran disastro; conciossossechè, per ripeter qui un' altra verità, già sposta altrove, in ogni grande operazione corresi tanto pericolo quanto se ne fa correre agli avversari.

I due generali russi erano appena venuti in un accordo intorno al diviso da recarsi in atto, quando una sovrana risoluzione, mossa dalle bugiarde relazioni di Benningsen, giunse a recargli l' ordine di San Giorgio e la nomina di generale in capo, la quale deliberavalo dalla militare superioranza del vecchio Kamenscki e dall' emulazione del Buxhoewden, che erano entrambi con la risoluzione istessa ritratti dall' esercito.

Benningsen, rimaso solo alla testa delle truppe russe, s' intese naturalmente a porre in atto pratico il suo disegno. Risalì il Narew sino a Tykoczyn, passò il Bober presso Goniondz, nel luogo stesso in cui era stato valicato un secolo prima da Carlo XII, e traversò la linea de' laghi presso il lago Spirding, per Arys, Rhein, Rastenburgo e Bischoffstein. Il nome di questi luoghi accenna che egli avea già tocco il paese tedesco, vogliam dire la Prussia orientale. Il 22 di gennaio, un mese dopo l' ultime fazioni di Pultusk, di Golymin e di Soldau, giunse sull' Alla ad Heilsberga Non era questo il modo più acconcio di marcia da tenersi per sorprendere un nemico cotanto desto; cionnonpertanto, occultata dall' impenetrabile cortina de' boschi e de' laghi che separavano i due eserciti, la marcia de' Russi non era stata punto punto avvertita dai Francesi.

In quel tempo il generale Essen avea finalmente condotte le due divisioni di riserva da lungo tempo aspettate, la qual cosa recava a dieci il total numero delle divisioni russe, lasciando stare il corpo prussiano del generale Lestocq. Quest'ultime due divisioni, composte di soldati di nuova leva, furono destinate a guardare, oltre il Bug e il Narew, la posizione che avevano occupato anteriormente le due divisioni del generale Buxhoewden, che niuna parte avevano presa alle operazioni del mese di dicembre. La divisione Sedmaratzki fu postata a Goniondz, sul Bober, per vigilare sulla linea de' laghi, per mantenere le corrispondenze col corpo del generale Essen, e per dar ombra ai Francesi su la destra. Di dieci divisioni, Benningsen traevasene adunque dietro sette soltanto verso il Baltico e la Vistola inferiore. Dopo le perdite sofferte in dicembre potevano esse salire al numero di ottanta in novanmila uomini (1) almeno, giuntovi il corpo di Lestocq.

Noi abbiamo già più volte accennato che le acque di quei laghi scorrono le une nell'interno del paese, per l'Omulew, l'Orezyc e l'Ukra, nel Narew e nella Vistola, l'altre al di fuori, per piccioli fiumi correnti al mare, il principale de'quali è la Passarga, che cade perpendicolarmente nel Frische-Haff. I corpi francesi sparsi a destra sul Narew e suoi tributari, ed a sinistra sulla Passarga, cuoprivano la linea della Vistola, da Varsavia ad Elbing. Lannes e Davout, siccome si disse, erano acquartierati lungo il Narew, dal suo sbocco nella Vistola sino a Pultusk e al disopra; formavano l'ala destra dell'esercito francese e coprivano Varsavia. Il corpo di Soult era stanziato tra l'Omulew e l'Orezyc, da Ostrolenka a Villenberga e Chorzellen, da una parte dando mano alle truppe di Davout, dall'altra a quella di Ney, e formando a tal modo

(1) Tanto affermasi dallo stesso Plotho, il quale, per dare spicco al merito dell'esercito russo, deprime quello del suo governo, coll'intendersi sempre a minorare il numero delle forze adoperate. E a voler dir vero, era un fatto strano per la Russia il non potere opporre più di novantamila uomini sulla propria frontiera ad un esercito nemico che veniva sì di lontano.

la battaglia dell'esercito francese. Ney, postato più innanzi ad Hohenstein sull'alta Passarga, legavasi con la posizione di Soult alle sorgenti dell'Omulew, e con quella di Bernadotte dietro la Passarga. Questi, protetto da quel fiume ed occupante Osterode, Mohrungen, Preuss Holland ed Elbing, formava l'ala sinistra verso il Frische-Haff, e cuopriva la Vistola inferiore e Danzica eziandio.

Ney, che occupava il postò più avanzato, cresceva anche più le distanze che lo separavano dal grosso dell'esercito, coll'audacia delle sue scorrerie. Tostochè il gelo alquanto indurava il suolo, ei sopra slitte poneva le sue truppe leggieri, e correa sin ne'dintorni di Konigsberga a procacciar vittuaglie pe'suoi soldati. Buona preda avea fatta in tal modo che molto avea giovato ai bisogni delle sue genti. L'Alla, di cui le rive percorreva, ha le sue sorgenti vicine a quelle della Passarga, in un gruppo di laghi tra Hohenstein ed Allenstein; poi se ne parte ad angolo retto, e nel mentre che la Passarga scorre a sinistra verso il mare (o Frische-Haff), l'Alla corre dirittamente verso il Pregel ed in maniera che l'Alla e la Passarga, il Pregel ed il mare rappresentano, per dir così, i quattro lati di un rettangolo. Ney, postato ad Hohenstein, all'apice dell'angolo formato dall'Alla e dalla Passarga, ed avente alla sua destra, alquanto indietro, i quartieri di Soult, ed alla sua sinistra, ed a retro, quelli di Bernadotte, siccome andava scendendo e risalendo a vicenda il corso dell'Alla sino al Pregel, doveva naturalmente incontrarsi coll'esercito russo ch'era in marcia.

Napoleone, nel timore ispiratogli da queste arrischievoli scorrerie, più volte lo avea sgridato; ma l'audacissimo Ney, nel continuare a correre più di lungi di quanto gli era prescritto, incontrò l'esercito russo, che l'Alla avea passata e che disponevasi al valico della Passarga ne'dintorni di Deppen. I Russi traevansi innanzi in due colonne; all'una delle quali, che dovea la Passarga valicare a Deppen, era dato ordine di aprirsi un varco verso Liebstadt, per appressarsi alla Vistola inferiore e per incogliere sprovveduti i quartieri di Bernadotte.

Ney, l'indocile temerità del quale diede in quest'occasione buon frutto, quello di avvertire in accettevole tempo l'esercito francese (fatto per altro da non dover confortare a disobbedienza, sendochè di rado questa riesca a felici risultamenti), Ney si affrettò a dar volta egli stesso, ad avvertire Bernadotte alla sua destra e Soult alla sua sinistra del pericolo che li minacciava, ed a mandar avvisi al quartier generale di Varsavia dell'improvviso apparire del nemico Prese ad Hohenstein un posto di buona scelta, dal quale si poteva correre in aiuto a Soult sull' Omulew, o a fare spalla a Bernadotte dietro la Passarga. Accennò a quest'ultimo la posizione di Osterode, bella posizione sopra rialti dietro boschi e laghi, nella quale il primo ed il sesto corpo, riuniti che fossero, erano in abilità di opporre forse trentamila uomini e più ai Russi in sito quasi inespugnabile.

Ma le genti di Bernadotte sparse sino ad Elbing, presso del Fische Haff, gran via avevano a percorrere per riunirsi; e se rapida fosse stata la marcia di Benningsen, potuto avrebbe sorprenderle e distruggerle. Bernadotte mandò ordini alle truppe della sua destra di marciare dirittamente sopra Osterode, ed a quelle della sinistra di riunirsi al comun punto di Mohrungen, ch'è sulla via di Osterode, un po' indietro di Liebstadt, in gran vicinanza dell'antiguardo russo. Imminente era il pericolo; sendochè il giorno innanzi l'antiguardo nemico avesse a mali termini condotta una punta di Francesi lasciata a Liebstadt. Il generale Markof con quindici o sedicimila uomini formava la testa della colonna russa di destra; ed il 25 di gennaio, nella mattina, trovavasi a Pfarrers-Feldchen, e tre battaglioni aveva in questo villaggio, e più indietro una gran massa di fanti e di cavalli. Bernadotte giunse in quel luogo, poco discosto da Mohrungen, verso l'ora meridiana con le sue truppe, le quali, partite la notte, aveano già percorse dieci in dodici leghe. Diede tosto le sue disposizioni, incominciando dal gittare un battaglione del 9.° leggiero nel villaggio di Pfarrers-Feldchen, onde togliere al nemico questo primo punto d'appoggio. Questo strenuo battaglione vi entrò a baionetta incannata sotto un vivo fuoco di

archibugeria, e nell'interno del villaggio sostenne un duro combattimento. Nel mezzo della mislea la sua aquila gli fu tolta, ma non tardò a ricuperarla; e sorgiunti in questo mentre altri battaglioni russi a fare spalla a quelli che combattevano, Bernadotte spinse innanzi altri due battaglioni, i quali, dopo una lutta assai pervicace, rimasero signori di Pfarrers-Feldchen. Al di là scorgevasi sopra un alto terreno il grosso della colonna nemica, da un lato ai boschi appoggiata, dall'altro ai laghi, e protetta sulla fronte da numerosa artiglieria. Bernadotte, dopo avere schierato in battaglia l'8.°, il 94.° di linea ed il 27.° leggiero, marciò difilato contro i Russi, offeso da un fuoco micidiale. Ne attaccò la posizione con risoluto ardimento, ma i Russi la difesero con pertinacia. Volle fortuna che il generale Dupont, che veniva dalle rive del Frische-Haff per la via di Preuss-Holland, si sbucasse sulla destra de' Russi col 32.° ed il 96.° per a traverso il villaggio di Georgenthal. Non potendo i Russi resistere a questo doppio assalto, abbandonarono allora il campo di battaglia coverto di morti. Questo scontro costò loro millecinquecento in millesecento uomini, tra morti e prigionieri. La dispersione delle truppe e il gran numero di malati impedirono a Bernadotte di riunire in Mohrungen più di otto in novemila soldati contro quindici in sedicimila ch'ivi n'ebbero i Russi.

Questo primo scontro ebbe risultamento di rendere i Russi grandemente circospetti, e di far agio alle truppe di Bernadotte di assembrarsi ad Osterode; nella quale posizione, giunte a quelle di Ney, più non avevano cagione di timori. Nei giorni 26 e 27 Bernadotte in fatti si serrò con Ney, ed ivi stettero entrambi ad aspettare l'esercito nemico. Benningsen, fosse effetto di sorpresa dell'intoppo opposto alla sua marcia, o veramente fosse desiderio di concentrare le sue forze pria di procedere più innanzi, tutte le sue genti riunì a Liebstadt, ed ivi si fermò.

Ne' giorni 26 e 27 gennaio Napoleone, volta per volta informato da annunzi giuntigli da varie parti, potè conoscere compiutamente le intenzioni de' Russi, desumendole dalle loro mosse. In sulle prime aveva pensato che le scorrerie di Ney

data avessero ai Russi occasione di rappresaglie, per la qual cosa ne avea sentita e palesata una mala satisfazione; ma non tardò a chiarirsi intorno la vera cagione del loro apparire; e riconobbe intendersi essi ad un' impresa assai più grave di quella di contendergli certi quartieri invernali.

Sebbene questo nuovo campeggiamento nel cuore del verno interrompesse il riposo di cui le sue truppe avevano bisogno, passò dall' increscimento alla letizia, avuto singolarmente in considerazione lo stato novello della temperatura. Grande erasi fatto il freddo; i grandi fiumi non erano ancora aggelati, bensì l' acque stagnanti dei laghi; sicchè la Polonia offeriva una vasta superficie di diaccio, sulla quale uomini, cavalli ed artiglierie più non correvano rischio di sprofondarsi. Napoleone, riacquistata a tal modo la libertà di armeggiare, venne in isperanza di terminare la guerra con un colpo di gran conseguenza.

Tosto fermò il suo diviso in conformità della nuova direzione presa dal nemico. Quando i Russi, minaccianti Varsavia, seguitavano le rive del Narew, egli avea pensato a sbucare per Thorn con la sua sinistra ingrossata, al fine di separarli dai Prussiani, e di gettarli nel caos di boschi e di paludi dell' interno del paese. Ma vedutili in quell' ora risoluti a correr lungo le marine per valicare la Vistola inferiore, gli fu d' uopo appigliarsi ad opposto partito; vogliamo dire, a risalire egli stesso il Narew, ch' essi abbandonavano, e risalirlo tanto alto quanto importava per ispuntarli, onde poscia gittarsi bruscamente sovr' essi e sospignerli nel mare. Questa strategica operazione, in caso di buon successo, era decisiva, conciofossechè, se nel primo disegno i Russi, cacciati nell' interno della Polonia, erano esposti a difficile e pericolosa condizione, nel secondo, incalzati sino ai lidi, sarebbero stati costretti a pateggiarsi, siccome i Prussiani a Prenzlow od a Lubecca.

Napoleone risolse per conseguenza di concentrar tutte le sue forze sopra il corpo di Soult, fatto centro delle sue mosse. Il perchè, nel mentre che Soult, riunite le sue divisioni sopra quella di sinistra, marcerebbe per Willenberga a Passenheim ed Allenstein, Davout, all' estrema destra dell' esercito,

dovea recarsi allo stesso luogo per Pultusk, Mysznicc, Ortelsburgo. Augereau, che formava il retroguardo, dovea venirvi da Plonsk per Neidenburgo ed Hohenstein; e Ney, che era l' ala sinistra, dovea recarvisi da Osterode. In quel borgo di Allenstein, fatto da Napoleone centro di riunione, l'Alla e la Passarga, raccostate un istante, incominciano a separarsi. Giunte che fossero le forze francesi sopra quel punto, se i Russi persistevano a valicare la Passarga, esse trovavansi sul loro fianco e assai vicine al punto di poterli spuntare. Era adunque intorno quel borgo di Allenstein che importava di condurre in debito tempo i quattro corpi di Davout, di Soult, di Augereau e di Ney.

Murat era ancora convalescente; ma al difetto delle sue forze suppliva il suo ardore guerriero. Montò in sella quel giorno stesso; e ricevute le verbali istruzioni dell'Imperatore, riunì tosto i dragoni ed i cavalleggieri per recarli alla testa del corpo di Soult. La greve cavalleria, acquartierata sulla Vistola verso Thorn, ebbe l' ordine di raggiungerlo al più presto.

Napoleone, avvertito della presenza del general Essen tra il Bug e il Narew, consentì di far senza del corpo di Lannes, ch'era il quinto; e gli ordinò di postarsi a Sierock per far fronte alle due divisioni russe postate da quella banda, e di ruinarsi sovr' esse alla prima mossa che avessero tentata verso Varsavia. E perchè Lannes era nell'assoluta impossibilità di capitanare allora il quinto corpo a cagione della sua infermità, Napoleone affidonne il comando al suo aiutante di campo Savary, nella cui intelligenza e risoluzione pienamente fidava.

Avviò egli la sua guardia a piedi ed a cavallo acciò riuscisse a retro del corpo di Soult; e in quanto alla riserva dei granatieri e dei volteggiatori, ch'erano acquartierati dietro la Vistola, tra Posen e Varsavia, se ne privò in quest' occasione, per far loro guardare i dintorni di Ostrolenka, e per formarne uno scaglione intermedio tra il grand' esercito ed il quinto corpo, lasciato sul Narew. Questa riserva era incaricata a soccorrere il quinto corpo nel caso che le russe divisioni di Es-

sen avessero minacciata Varsavia; e in caso diverso dovevano raggiungere il quartiere generale.

Date queste disposizioni verso la sua destra, Napoleone prese alla sua manca cautele più profondamente ragionate, e che palesavano il gran costrutto ch' egli sperava trarre dalle sue mosse. A Bernadotte, ch' era ad Osterode, prescrisse di tornare indietro a passi lenti sulla Vistola; ed anche, al bisogno, di ripiegarsi sino a Thorn per trarvi il nemico, di torglisi poi dinanzi col farsi cortina d' un antiguardo, e di recarsi a marcia forzata ad unirsi alla sinistra del grand' esercito, onde rendere più decisiva l' operazione di sospingere i Russi al mare e sulla Vistola inferiore.

Napoleone a siffatte cure non tennesi contento; e nel timore che i Russi, nel caso d' essere spuntati, imitassero l' esempio di Blucher, il quale separato da Stettino, era corso a Lubecca, e si recassero dalla Vistola all' Oder, provvide a questo pericolo con usar abilmente del decimo corpo. Questo corpo, destinato all' assedio di Danzica sotto il governo del maresciallo Lefebvre, non era ancora tutto riunito. Lefebvre avea sotto mano soltanto il 15.º di linea, il 2.º leggiero, i corazzieri del generale d' Espagne, e gli otto battaglioni polacchi di Posen. Napoleone gli ordinò di rimanere con le sue truppe lungo la Vistola e al disopra di Graudenz. I fucilieri della guardia, il reggimento della guardia municipale di Parigi, la legione detta *del nord*, due dei cinque reggimenti di cacciatori d' Italia, ch' erano già arrivati in Alemagna, e finalmente i Badanesi, dovevano riunirsi a Stettino sotto il comando del generale Ménard, e col salire verso Posen, dovevano tentare di ricongiugnersi a Lefebvre, che marcerebbe alla loro vôlta o lasciarebbeli marciare alla sua, a seconda dei casi, ed in maniera da poter tutti uniti far impeto sul corpo russo che volesse dalla Vistola recarsi all' Oder. Da ultimo, Mortier aveva ordine di abbandonare il blocco di Stralsunda, con lasciare le truppe necessarie a quel blocco tra buone linee di circonvallazione, di congiugnersi col rimanente delle sue truppe al generale Ménard, e di assumere il supremo comando, se questa massa di forze, a vece di salire sino alla Vistola per fare spalla a Lefebvre, fosse dalle circostanze dell' inseguimento ricondotta verso l' Oder.

Napoleone lasciò Duroc a Varsavia per avervi un uomo di confidenza. Il principe Poniatowscki aveva ordinati alcuni battaglioni polacchi, i più avanzati de' quali nell'istruzione e nell'ordinamento furono destinati co'reggimenti temporanei giunti di Francia, a vegliare a difesa delle fortificazioni di Praga sotto gli ordini del generale Lemarrois. Napoleone fece partire di Varsavia, cariche di biscotto e di pane, tutte le vetture dell'esercito che servir poterono a tal ufficio, nella speranza sempre che il gelo agevolasse le condotte, sicchè i soldati più non avessero a penuriare. In virtù di questi ordini, dati nei giorni 27, 28 e 29 di gennaio, l'esercito doveva trovarsi riunito in Allenstein il 3 o il 4 di febbraio. Vuolsi considerare: che i rinforzi, chiamati con tanta previdenza di Francia e dall'Italia, erano ancora in marcia; che il 2.° leggiero ed il 15.° di linea ed i quattro reggimenti di corazzieri, fatti venire dal regno di Napoli, erano i soli che giunti fossero sulla Vistola; che gli altri corpi non avevano ancora aggiunta la linea dell'Elba; che Napoleone aveva appena ricevuti i primi drappelli de' soldati di nuova leva tratti dai depositi il giorno dopo la battaglia di Iena; rinforzo di dodicimila uomini, a dir molto, e troppo al disotto del bisognevole per riemper le lacune lasciate nelle file dalla guerra, dalle malattie, dalla stagione; che il maggior numero de' corpi trovavasi stremato di un terzo o di un quarto; che quelli di Lannes, di Davout, di Soult, di Augereau, di Ney, di Bernadotte, giuntovi la guardia, i granatieri di Oudinot e la cavalleria di Murat, non sommavano più di cento ed alcune migliaia di uomini (1); e che, lasciati

(1) Ecco la vera forza de' corpi desunta dal raffronto di molti autentici documenti:

Lannes	12 ,000	uomini
Davout	18 ,000	
Soult	20 ,000	
Augereau	10 ,000	
Ney	10 ,000	
Bernadotte	12 ,000	
Oudinot	6 ,000	
La guardia	6 ,000	
La cavalleria di Murat	10 ,000	
Totale	104, 000	uomini

Lannes ed Oudinot sulla sua destra, e poca essendo la probabilità di condurre Bernadotte verso la sua sinistra, rimaner dovevano a Napoleone settantacinquemila uomini a dir molto, per commetter battaglia a Benningsen, che ne contava novantamila, compresi i Prussiani.

Ma, in onta del minor numero, Napoleone, fidente nella qualità de' suoi soldati e nella migliorata condizione delle strade, che parean consentirgli i rapidi concentramenti di forze, incominciò questi campeggiamenti tutto pieno di speranze. Scrisse all'arcicancelliere Cambacérès ed a Talleyrand di aver già levati i quartieri *per fare suo pro di un bel gelo e di un bel tempo*; che ottime erano fatte le strade; che nulla di ciò dovevasi ragionare all'imperatrice *per non occasionarle inutili inquietezze*; ma ch'egli era in piena marcia, e che *duro scotto avrebbero i Russi se non tornavano a mutar consiglio.*

Partitosi Napoleone il dì 30 di Varsavia, la sera del giorno stesso giunse a Prasznitz ed il 31 a Willenberga. Murat, sendogli corso innanzi, avea riunito in tutta ressa sei reggimenti di cavalleria, trattine i corazzieri dispersi lungo la Vistola; e formava l'antiguardo di Soult, già concentrato verso Willemberga. Davout aveva già camminato a grandi giornate per recarsi a Myszniec, ed Augereau aveva fatto altrettanto per tramutarsi a Neidenburgo. Durante questo tempo Ney aveva assembrate le sue divisioni ad Hohenstein, pronto a trarsi innanzi tosto che il grosso dell'esercito passata avesse la sua destra. Bernadotte, tornato indietro lentamente, era venuto a postarsi dietro la sinistra di Ney, a Loebau, poi a Strasbur-

* Se da questo numero si tolgono :

12,000 Lannes } lasciati ne' dintorni di Varsavia,
6,000 Oudinot }
12,000 Bernadotte, che dovean rimanere tra Thorn e Graudenz

30,000

rimangono settantaquattromila uomini di truppe operative da potersi trovare in campo a' cenni di Napoleone.

go, indi ne' dintorni di Thorn. Sino a qui tutto andava a seconda. I Russi con la loro colonna di destra avevano seguito passo passo la marcia di Bernadotte, e con quella della sinistra eransi appena tratti innanzi verso Allenstein. Inesplicabile veramente fu il loro starsi indarno per alcuni dì in questa posizione. Benningsen, cotanto audace nel proporre una grande operazione militare sulla Vistola inferiore, in quell'ora, che trattavasi dell'atto pratico di sì audace fatto, stavasi dubitoso, avvisatolo superiore alle sue facoltà ed a quelle del suo esercito. Per arrischiarsi a siffatte imprese è d'uopo avere tutta la fidanza che inspira l'abito della vittoria, ed inoltre la sperienza di tutti i diversi accidenti attraverso i quali è forza il passare prima di giugnere al successo. Benningsen, in difetto com'era di tal fidanza e di tale esperienza, ondeggiava entro un mare d'incertezze, e cuopriva la propria e l'altrui irresoluzione con bugiardi pretesti, ora coll'asserire di aspettar provvigioni da guerra e da bocca, ora coll'ostentare di credere, o credendo veramente, che la mossa retrograda di Bernadotte fosse comune a tutto l'esercito francese, e che a tal modo foss'egli giunto al desiderato risultamento, sendochè Napoleone si apparecchiasse ad abbandonare la Vistola. Cionnondimeno il suo indugiarsi, sebbene ridicolo dopo il pomposo annunzio di una vasta operazione offensiva, valevagli di salvezza; sendochè quanto più ci sarebbesi inoltrato sulla Vistola inferiore, tanto più profondo sarebbe stato l'abisso entro cui sarebbe caduto. Ma il suo indugiarsi, per altro verso, se protraevasi ancora per due o tre giorni, poteva trarlo in perdizione tanto quanto una mossa la più ricisa; concioffossechè Napoleone continuasse a salire sul fianco sinistro dell'esercito russo.

Il di 4 febbraio Murat e Soult erano a Passenheim; Davout si avanzava verso Ortelsburgo; Augereau e Ney approssimavansi al grosso sforzo dalla parte di Hohenstein. Napoleone trovavasi con la guardia a Willenberga; e un giorno o due dovevano bastare a riunire settantacinquemila uomini sul fianco sinistro de' Russi. Napoleone, intento sempre a guidar passo passo i suoi luogotenenti; avera spedito un nuovo di-

spaccio a Bernadotte per isporgli un' ultima volta la parte che questi dovea sostenere in questa grande operazione di strategia, per accennargli il modo di togliersi prontamente alla vista del nemico e di raggiungere l'esercito, a render più certo, più decisivo l' effetto di quella combinazione di forze. Il dispaccio era stato confidato ad un giovine ufficiale aggiunto allora allora allo stato maggiore, il quale avea ordine di recarlo in tutta ressa verso la Vistola inferiore.

Marciatosi il 2 ed il 3 febbraio, alla sera del 3, dopo avere oltrepassato Allenstein, si giunse dinanzi ad una posizione elevata, stendentesi dall' Alla sino alla Passarga, ben fiancheggiata a destra ed a sinistra da boschi e dai due fiumi enunciati. Era la posizione di Jonkowo. Napoleone, ch' erasi spinto il 3 sino a Gettkendorf, poco stante da Jonhowo, corse all' antiguardo per esplorare il nemico, e trovatolo più forte che non avea pensato, e schierato sul terreno come risoluto a commettere battaglia, diede tosto gli ordini suoi per tentar la domane un assalto generale, se pure il nemico persisteva ad aspettarlo nel campo di Jonkowo.

Affrettò con ordini l'arrivo de' corpi di Augereau e di Ney, ch' erano poco di lungi. Seco avea già in Gettkendorf il corpo di Soult, la guardia e Murat, ed a qualche distanza, sulla sua destra, il corpo di Davout, che affrettò il passo per giungere sull' Alla. Per assicurare il buon successo della battaglia nel dì vegnente, Napoleone ordinò a Soult di sfilare a destra, lungo l' Alla, di seguitarne le svolte, di addentrarsi in un gomito ch' essa formava dietro la posizione de' Russi, e di passarla di viva forza al ponte di Bergfried, qualunque fosse la resistenza ch' ivi potesse incontrare. Preso che fosse questo ponte, avevasi uno sbocco alle spalle del nemico, per lo quale si poteva porlo in gravissimo pericolo. Due altresì delle divisioni di Davout furono mandate a quella vòlta onde rendere infallibile il buon esito di quella mossa.

La sera stessa di quel giorno, Soult eseguì l' ordine dell' Imperatore; fece prender d' assalto dalla divisione Leval il villaggio di Bergfried, poi il ponte sull' Alla, e da ultimo e alture al di là. Breve fu la zuffa, ma fiera e sanguinosa; i

Russi vi perdettero milleduegento uomini, ed i Francesi cinque o seicento; sacrifizio meritato dall' importanza del posto. Durante la sera il corpo di Soult e la cavalleria di Murat giunsero a darsi la mano lungo l'Alla. Trovavansi i Francesi a fronte de' Russi, i quali erano privi d'appoggio verso la loro sinistra, minacciati alle spalle, e separati dagli avversari da un picciol ruscello tributario dell' Alla. Stavasi un gran fatto aspettando nel dì vegnente; e Napoleone andava fantasticando per immaginarsi il come dar si poteva che i Russi fossero in sì gran numero assembrati e concentrati sì acconciamente sopra quel punto. Durava fatica a rendersene ragione; conciossiachè, considerati il tempo e le distanze, essi non potevano essere stati edotti tanto presto delle mosse dell'esercito francese, da poter prendere una sì pronta risoluzione, sì poco consentanea col primo loro divisamento d'una marcia offensiva sulla Vistola inferiore. Ma, checchè ne fosse, essi erano nel pericolo di perdere una battaglia, e di perderla in guisa di essere separati dal Pregel se indugiavano sino al dì vegnente.

All'alba di questo i Francesi, ardenti di battaglia, trassersi innanzi. Sperarono un istante di affrontarsi co' Russi, ma videro in quella vece le nemiche linee a poco a poco disparire, e rimaner loro dinanzi unicamente antiguardi, fatti cortina per ingannare il nemico. Napoleone avrebbe avuta occasione di lamentare d'essersi indugiato nell'assaltarli il giorno innanzi se avesse avute le sue forze riunite e se di buon' ora fosse stato signore del ponte di Bergfried. Ma la riunione delle forze si compì soltanto la mattina del giorno 4, non già la sera del 3; perciò non poteva egli sè stesso accagionar di ritardo. Rimanevagli pertanto a marciare ed a scovrire il secreto delle risoluzioni del nemico.

Non tardò a penetrarlo; sendochè i Russi, nella loro gioia d'esser campati miracolosamente da una fortuna da rompervi il collo, il loro secreto appalesavano lungo le vie. Il giovine ufficiale inviato a Bernadotte era stato preso dai Cosacchi, in uno co' dispacci ch' egli recava, e ch'ei non ebbe l'avvertenza di distruggere. Benningsen, avvertito da questi dispacci

dell' intento di Napoleone due giorni prima che non sarebbene stato edotto dalla mossa dell' esercito francese, aveva avuto il tempo di concentrarsi dietro di Allenstein; e veduti gli apparecchiamenti fatti da Napoleone a Jonkowo, avea levato il campo nella notte del 3 al 4; fosse che avvisasse imprudente il combattere in una posizione in cui correa pericolo d'essere spuntato e preso alle spalle, o veramente che suo intendimento non fosse di commettere una battaglia decisiva. In tal guisa il temerario che avea divisato di strappare con una sola mossa ai Francesi Varsavia e la Polonia, erasi vôlto in piena ritirata verso Konisberga, e indietreggiava verso il Pregel per la via di Arensdorf e di Eylau, parallela al corso dell' Alla.

Ma Napoleone, due volte dall'incostante fortuna in poco tempo privato del frutto di egregie operazioni di strategía, non voleva aver lasciati indarno i suoi quartieri d'inverno, senza far caro pagare il temerario tentativo a coloro che lo avevan turbato nel suo riposo. Sebbene il gelo grandissimo non fosse, era nondimeno sufficiente a mantener sode le vie, senza rendere importabile la temperatura. Risolse adunque di porre a novella prova la rattezza de' suoi soldati, e di tentar di spuntare i Russi sul fianco per costringerli a battaglia decisiva in acconcia posizione.

Senza indugio prese la via di Arensdorf; marciava egli nel centro e sulla via maestra con Murat, con Soult, con Augereau e con la guardia; alla sua destra, verso l' Alla, aveva il corpo di Davout, e quello di Ney alla sua sinistra, verso la Passarga. Nella mirabile sua previdenza che i Russi, sebben concentrati a proposito per un colpo di fortuna, eransi nondimeno riuniti alla sprovveduta, e che perciò avrebbero lasciate indietro qua e là punte di soldati, spinse Ney alquanto a sinistra verso la Passarga, e gli ordinò di rompere il ponte di Deppen, col predirgli ch' ivi fatta avrebbe buona preda se riuscivagli di tagliare ai Russi le vie che menano dall' Alla alla Passarga. Prescrisse da ultimo a Bernadotte di abbandonar tosto le rive della Vistola, dove più non occorreva ingannar con astuzie il nemico, e di raggiugnere il grand' esercito al più presto.

Si andò innanzi nell'ordine enunciato. I Russi intanto, il dì stesso 4 febbraio, fecero breve sosta a Wolsdorf, luogo equidistante dall'Alla e dalla Passarga, per riposarsi un poco, e per vedere se il corpo prussiano del generale Lestocq, che era in ritardo, riuscirebbe a congiugnersi con essi. Ma questo corpo era pur troppo di lungi per poterli raggiugnere; ed essi, incalzati com'erano dai Francesi, continuarono la loro marcia, abbandonando Guttstadt, le provvigioni che quivi avevano raccolte, i feriti, gli ammalati e cinquecento uomini, che vi furono fatti prigionieri.

Sebbene i magazzini di Guttstadt non fossero di grandissima considerazione, erano cionnonpertanto preziosissimi pei Francesi, i quali, camminando più ratti delle loro salmerie, non avevano per vivere se non quel tanto che buscavano per via.

Il dì che venne, 5 febbraio, si continuò la marcia nell'ordine stesso, i Francesi colla loro destra all'Alla, ed i Russi con la loro sinistra, gli uni e gli altri andando a maggior fretta. In questo mezzo tempo Ney, sendosi tratto innanzi per lo ponte di Deppen al di là della Passarga, per tagliare la ritirata alle truppe in ritardo, incontrò i Prussiani sulla strada di Liebstadt. Il generale Lestocq, nella disperanza di potersi aprire un varco tra le file di Ney, si rassegnò ad un sacrifizio divenuto necessario. Pose a fronte dei Francesi un forte retroguardo di tre in quattromila uomini; e nel mentre che ai loro colpi lasciavalo esposto, col rimanente del suo corpo si fuggì lungo il corso della Passarga, per traversarla più in basso. Questo sacrificio, ch'è spesso l'una delle crudeli necessità della guerra, salvò sette in ottomila Prussiani a prezzo di altri tre o quattromila. Ney, fatto impeto sopra coloro che erangli opposti a Waltersdorf, ne pose una parte al taglio delle sciabole, e il rimanente fece prigioniero. Numerati i prigioni alla fine del combattimento, furono trovati duemila e cinquecento; e il suolo rimase coverto da un migliaio di morti e feriti, da una numerosa artiglieria e da un'immensa quantità di bagaglie. Napoleone, cui stava all'animo, più che il raccogliere prigionieri prussiani lungo le vie, la riunione delle sue

forze per battere i Russi, raccomandò a Ney di non ostinarsi troppo nel perseguitare Lestocq, e di badar bene a non separarsi dall' esercito. Per lo che Ney non tenne più dietro ai Prussiani, ma li andò vigilando per impedire la loro riunione co' Russi.

Il 6 di febbraio i Russi, forzato il passo, e abbandonata la picciola città di Heilsberga, dove avevano ancora magazzini, e soldati infermi e sbrancati, giunsero a Landsberga, senza essere inquietati dai Francesi. Il loro retroguardo tentò di difendersi in quel luogo, ma Davout lo incalzò vivamente; e siccome ei traevasi innanzi lungo le due rive dell' Alla, avvenne che la divisione Friant incontrò quel retroguardo che si fuggiva lungo la riva destra, e assaltatolo, lo sperperò, e gli uccise o prese parecchie centinaia di soldati.

Vollero i Russi soffermarsi, durante la notte del 6 al 7, a Landsberga; per la qual cosa si fecero difesa di una grossa retroguardia appostata in Hoff. Trovavansi i Francesi, nel mezzo di un paese sparso di tanti accidenti, chiusa la via da un grosso nerbo di fanti appoggiato a destra a quel villaggio ed alla sinistra a boschi, e protetto per giunta da una numerosa cavalleria. Murat, ivi giunto il primo, spinse i suoi usseri e i suoi cacciatori, e poscia eziandio i suoi dragoni, contro la russa cavalleria, e la sperperò; ma non potè rompere le file de' fanti nemici. I corazzieri di Hautpoul, ivi giunti allora allora, furono lanciati innanzi alla volta loro. Il primo reggimento incominciò la carica, ma indarno, soffermato nella sua foga da una carica della russa cavalleria. Murat, serrata bene la divisione dei corazzieri, tutta intera la sospinse contro la fanteria nemica. Un grido di *viva l' Imperatore!* alzatosi tra le file, accompagnò e diede eccitamento alla corsa di questi strenui cavalieri, i quali, rotta la linea nemica, posero al taglio delle sciabole un gran numero di fanti pesti dalle ferrate zampe de' validi loro cavalli. Apparve in quella la divisione Legrand del corpo di Soult; un reggimento della quale corse ad assaltare il villaggio, e lo occupò. I Russi, molto apprezzando quel luogo, che assicurava loro la tranquillità della notte, tentarono di riprendere il villaggio; ma incòlti, nel bollore della mischia co' fan-

ti francesi, da una carica novella de' corazzieri di Murat, furono riversati e ritrassersi in disordine, dopo una perdita di duemila uomini, sacrificati in questo combattimento di retroguardo.

Benningsen, vedutosi incalzato a tal foggia, non estimossi sicuro la vegnente notte in Landsberga, e ritirossi verso Eylau, dov' entrò il dì 7 di febbraio.

Appostò un numeroso retroguardo sopra un poggio, chiamato il rialto di Ziegelhoff, dinanzi al quale si giunge all'uscire de' boschi di cui è tutta quanta coverta la via da Landsberg ad Eylau. I generali Bagowout e Barklay di Tolly erano in posizione su quel rialto, parati a rinnovare la mislea del giorno innanzi. Benningsen, avvedutosi d'essere incalzato sì da vicino da non poter cessare una battaglia, faceva il massimo conto dell' occupazione di quell' eminenza, sulla quale si poteva con vantaggio affrontar l' esercito francese sbucante dalla regione selvosa. Premevagli inoltre di proteggere l'arrivo della sua grossa artiglieria, alla quale avea comandato di fare un giro. Per tutte queste cagioni la sua resistenza sopra quel punto doveva essere ostinata.

La cavalleria di Murat, francheggiata dai fanti di Soult, sbucò dai boschi coll' assueta sua audacia, e si trasse innanzi sul rialto di Ziegelhoff. La brigata Levasseur, composta del reggimento 46.° e del 28.°, ambo di linea, le tenne dietro con intrepida risoluzione, nel mentre che l' altra brigata Viviès, sfilando a destra, tentava di spuntare la posizione dei Russi attraverso i laghi gelati. La brigata Levasseur, dal fuoco molesto di una numerosa artiglieria, eccitata a sollecito assalto, affrettò il passo e, a baionetta incannata, respinse la prima linea nemica. Ma la russa cavalleria, data in debito tempo la carica alla sinistra della brigata, riversò il 28.°, prima che potesse ordinarsi in quadrato. Fe' strage di molti fanti, e rapì un' aquila imperiale.

Riordinaronsi ben tosto i Francesi, e un furibondo marte s' impegnò con vicendevole ostinazione. In questo mezzo tempo la brigata Viviès avendo spuntata la posizione de' Russi, questi l' abbandonarono per ripararsi in Eylau. Soult entrò

con essi in quella terra; non volendo Napoleone che essa fosse loro lasciata, nel mentre che sembrava imminente una gran battaglia. I Francesi vi entrarono adunque a baionetta incannata, e i Russi vi si difesero gagliardamente di via in via. Girata la città al di fuori, i Francesi trovarono una colonna nemica postata in un cimitero, sito alla destra d'Eylau, e famoso dappoi per terribili rimembranze. La brigata Viviès occupollo di viva forza dopo un'ostinatissima pugna; i Russi ripiegaronsi al di là di Eylau. Di tutti gli scontrazzi di retroguardo, il più sanguinoso fu questo; nel quale perdite considerevoli sofferse il corpo di Soult. Gittaronsi i Francesi in disordine entro Eylau; i soldati, per disfamarsi, si sparsero entro le case, e vi sorpresero molti Russi che non avevano avuto il tempo di fuggirsi.

La prima opinione di Murat, che venne da lui significata per lettera a Napoleone, si fu, che, privati i Russi del punto d'appoggio d'Eylau, andassero a cercarne un altro più lontano. Ma parecchi uffiziali, ch'eransi smarriti in quella mischia, avevano veduti i Russi soffermati poco stante da Eylau, e intenti ad accendere i fuochi per ivi serenare la notte. Questo fatto, confermato da novelle relazioni, tolse ogni dubitazione intorno l'importanza della giornata vegnente 8 febbraio. E nel vero fu essa poi memorabilissima per tutti i secoli a venire.

Era ben palese che i Russi, sostatisi dopo il combattimento della sera, nè giovatisi punto della notte per marciare, eransi finalmente risoluti ad una fazione generale nel dì vegnente. L'esercito francese era attrito dalla fatica, stremato assai per causa della rattezza delle marcie, afflitto dalla fame e mezzo morto di freddo. Ma era imminente una battaglia, e in siffatte occasioni soldati ed ufficiali non solevano sentire i loro patimenti.

Napoleone la sera stessa spedì molti ufficiali a Davout ed a Ney per trarli a sè, l'uno sulla sua destra, l'altro sulla sua sinistra. Davout avea continuato a seguitare l'Alla sino a Bartenstein, ed era discosto appena tre in quattro leghe. Rispose all'invito col dire: ch'egli si troverebbe in sull'albeggiare

verso la destra di Eylau (destra dell'esercito francese) e pronto a far impeto sul fianco de' Russi. Ney, ch'era stato mandato sulla sinistra, per tener discosti i Prussiani dai Russi e per piombare addosso a Konigsberga, nel caso che i Russi si gittassero dietro il Pregel, Ney in quell'ora marciava alla vôlta di Kreutzburgo. Gli si mandò dietro a tutta corsa, senza essere tanto certi di trarlo in tempo sul campo di battaglia, quanto erasi di trarvi Davout.

In difetto del corpo di Ney, l'esercito francese sommava poco più di cinquantamila uomini, sebbene i Russi l'abbiano predicato di ottantamila nelle loro relazioni, ed uno storico francese, solitamente degno di fede, di sessantottomila (1). Il corpo di Davout, che era già di ventiseimila uomini in Awerstaedt, stremato poscia sensibilmente dai combattimenti commessi da poi, dalle infermità, dall'ultima marcia dalla Vistola ad Eylau, e dai posti lasciati sul Narew, era rimaso di quindicimila uomini ad un bel circa. Quello di Soult, ch'era il più numeroso di tutti, assottigliato assai dalla dissenteria, dalle marcie e dai combattimenti di retroguardo, non poteva passare i diciasettemila uomini. L'altro di Augereau, indebolito per la gran quantità di sbrancati e di predatori, che eransene spiccati per trovar di che vivere, giunse al campo di Eylau in numero non maggiore di sette od ottomila. La guardia, meglio trattata, e tenuta in maggiore disciplina, niun uomo quasi avea lasciato indietro; ma il numero de' suoi uomini in quell'ora i seimila non passava. Da ultimo, la cavalleria di Murat, composta di una divisione di corazzieri e di tre di dragoni, contava appena nelle file diecimila cavalieri. Era adunque una forza di cinquantatrè in cinquantaquattromila combattenti, acconci, a dir vero, ad ogni gran fatto, sebbene affaticati e logori dalla fame. Se Ney giugneva in tempo, era possibile opporre al nemico sessantatremila uomini; ma per quanto risguardava il corpo di Bernadotte, non era a spe-

(1) Tra le false affermazioni di storici stranieri e francesi non ardiremmo di porre innanzi questa verità, se provata non fosse dai più autentici documenti.

rarsi che giugnesse in tempo, distante com'era di trenta leghe.

Napoleone, che durante quella notte dormì appena tre o quattr'ore sopra una seggiola nella casa del mastro di posta, appostò il corpo di Soult in Eylau, parte dentro la città, e parte a destra ed a sinistra di essa; quello di Augereau con la guardia imperiale pose alquanto indietro, e sull'ali ordinò tutta la cavalleria, aspettato il giorno per dar ordini ulteriori.

Benningsen erasi finalmente risoluto a commetter battaglia Trovavasi in luogo piano, o quasi; terreno molto acconciò a' suoi fanti, poco armeggiatori, ma saldi al loro posto, acconci ancor più alla molta sua cavalleria. La sua greve artiglieria, cui avea fatto fare un giro, per non vedersi da essa impedito nelle sue mosse, era giunta a fargli opportuno e prezioso rinforzo. Arroge ch'egli era dei Francesi sì di presso incalzato da trovarsi condotto alla necessità d'interrompere la sua marcia per far fronte ad essi. Ad un esercito che si ritiri è necessario il trovarsi tanto discosto dagl'inseguenti, da poter dormire e mangiare; è d'uopo che non abbia il nemico troppo di presso; sendochè un assalto alle spalle, mentre si cammina, tra tutti i modi di ricever battaglia sia il più pericoloso. Havvi adunque un caso in cui il partito più savio è di scegliere un buon sito e di ordinarvisi per combattere; e tale fu il proponimento fatto da Benningsen la sera del 7 febbraio. Fermò le sue genti al di là di Eylau, ben risoluto a sostenere una lutta ostinata. Il suo esercito, forte di settantotto o di ottantamila combattenti, e di novantamila co' Prussiani, al ricominciare di questo secondo campeggiamento, avea sofferte grandi perdite negli ultimi combattimenti, ma poche nelle marcie; avvegnachè un esercito che si ritiri, senz'essere in rotta, sia tenuto riunito dal nemico stesso che lo incalza, nel mentre che l'esercito inseguente, non avendo le stesse ragioni di tenersi serrato, lascia sempre indietro gran numero di sbrancati. Dedotte le perdite sofferte dai Russi a Mohrungen, a Bergfried, a Waltersdorf, ad Hoff, ad Heilsberga e

ad Eylau (1), si può dire che l'esercito di Benningsen era ridotto ad ottantamila uomini circa, settantaduemila Russi ed ottomila Prussiani. A tal modo, nell'aspettazione del corpo di Lestocq da una parte, e di quello di Ney dall'altra, settantaduemila Russi stavano per venire alle mani con cinquantaquattromila Francesi. I Russi avevano, per giunta, l'altro vantaggio di una formidabile artiglieria di quattro in cinquecento bocche da fuoco, nel mentre che la francese era appena di dugento, compresa quella della guardia. Vero è bene che l'artiglieria francese era superiore ad ogni altra europea, quella non esclusa degli Austriaci. Benningsen deliberossi adunque di venire a battaglia allo spuntar del giorno. L'animo de' suoi soldati era gagliardo al pari di quello de' Francesi, ma mosso da altre suste. Ne' Russi non era quella fidanza di trionfo nè quell'amore di gloria che scaldavano i petti de' Francesi, ma sibbene un fanatismo d'obbedienza, che li recava a sfidar ciecamente la morte. Per quanto risguarda poi la diversità d intelligenza negli uni e negli altri non è mestieri il farne osservare la differenza.

All'uscire da Eylau, il terreno era piano, sodo ed aperto. La picciola città di Eylau, sita sopra un'alturetta e dominata da un gotico campanile, era il solo punto sopraggiudicante il terreno. Alla destra della chiesa il suolo avvallavasi alcun poco, e quivi eravi un cimitero. Di rimpetto si andava sensibilmente rialzando; e sopra siffatto rialto, sparso di parecchie prominenze, scorgevansi attelati in lunga massa i Russi. Molti laghi, pieni d'acqua nella primavera, asciutti nella state e

(1) I Russi aveano perduto	1,500	uomini	a Mohrungen
	1,000	»	a Bergfried
	3,000	»	a Waltersdorf
	2,000	»	ad Hoff
	1,000	»	ad Heilsberga
	500	»	ad Eylau
Totale	9,000	uomini.	

gelati nel verno, erano in quell'ora coverti dalla neve, sicchè discernere non potevansi, confusi com'erano col suolo della pianura. Poche capanne, riuniti in casali, e file di steccati per tenervi rinchiuso il bestiame al pascolo, formavano un ostacolo od un punto d'appoggio sopra quel tristo campo di battaglia. Un cielo nebuloso, da cui cadeva ad intervalli una spessa neve, rendeva anche più malinconico l'aspetto de'luoghi; e noiò gli occhi, e gli animi contristò tostochè la diurna luce, tardissima in quella stagione, ebbe resi visibili gli oggetti.

I Russi erano ordinati in due linee assai vicine tra loro; e trecento pezzi d'artiglieria, disposti sopra le parti sporgenti del terreno, cuoprivano la loro fronte. Stavano a retro due colonne serrate, a modo d'archi d'appoggio sorreggitori di vôlte, e parevano destinate a sostenere questa doppia linea di battaglia e ad impedire che cedesse all'urto de' Francesi. Una forte riserva di artiglieria era ordinata poco stante; la cavalleria si vedea schierata parte indietro e parte sull'ali; da ultimo i Cosacchi, solitamente dispersi, erano in quel giorno uniti al corpo stesso dell'esercito. Era ben palese che all'impeto ed alla desterità de'Francesi, i Russi avevano voluto opporre, sopra quell'aperto terreno, una serrata massa, difesa sulla fronte da numerosa artiglieria, fortemente puntellata alle spalle; un vero muro da cui partisse una pioggia di fuoco. Napoleone, già in sella sino dallo spuntare dell'alba, erasi postato nel cimitero, alla destra di Eylau; ed ivi, protetto appena da alcuni alberi, vedeva benissimo la posizione de'Russi; i quali, di già schierati in battaglia, avevano cominciato un fuoco d'artiglieria che ad ogni istante viepiù s'ingagliardiva. Potevasi prevedere che il cannone sarebbe l'arma di maggior uso in quella terribile giornata.

In grazia della posizione di Eylau, che allungavasi a fronte de' Russi, Napoleone dar poteva minor profondità alla sua linea di battaglia, e quindi minor bersaglio ai colpi della nemica artiglieria. Due delle divisioni Soult furono postate ad Eylau, la divisione Legrand in avanti ed alquanto a sinistra, l'altra di Leval, parte a manca della città, sopra un'eminen-

za signoreggiata da un mulino, e parte a destra, al cimitero già accennato. La terza divisione del corpo di Soult, quella, cioè, di Saint-Hilaire, fu appostata più a destra ancora, in distanza dal cimitero, presso il villaggio di Rothenen, che formava il prolungamento della posizione di Eylau. Nell' intervallo che separa il detto villaggio da Eylau, intervallo lasciato aperto per farvi sbucare il rimanente dell' esercito, tenevasi ordinato alquanto indietro il corpo di Augereau, schierato in due linee e formato dalle divisioni Desjardins ed Heudelet. Augereau, travagliato dalla febbre, e cogli occhi gonfi e rossi, ma sempre pronto a sdimenticare ogni suo patimento quando si udiva il cannone, era montato a cavallo per porsi alla testa delle sue truppe. Più indietro ancora di questo sbocco era postata la fanteria e la cavalleria della guardia imperiale, le divisioni de'dragoni e de'corazzieri, gli uni e gli altri già pronti ad affacciarsi al nemico per quell' apertura, e difesi alquanto dalla nemica artiglieria per l' avvallamento del suolo. Da ultimo, all' estrema destra di questo campo di battaglia, al di là e dinanzi al villaggio di Rothenen, al casolare di Serpallen, doveva entrare in battaglia il corpo di Davout, in guisa da dare nel fianco ai Russi.

Napoleone era adunque in sottile ordinanza, ed essendo la sua linea coperta a sinistra dai fabbricati di Eylau e a destra da quelli di Rothenen, il combattimento di artiglieria, con cui voleva demolire quella maniera di muro che gli opponevano i Russi, era da questi a temersi assai più che dai Francesi. Avea tratte dai corpi e fatte ordinare in battaglia tutte le sue artiglierie; giunte vi avea le quaranta bocche da fuoco della sua guardia, e disponevasi in tal modo a rispondere di rimando alla formidabile artiglieria nemica con un' altra molto in numero inferiore, ma superiore d'assai per perizia d arte.

I Russi avevano incominciato il loro fuoco; ed i Francesi avean loro risposto con violento cannoneggiare a mezzo tiro. L' alterno scoppio era sì spaventoso, si grande, che la terra facea tremare. Gli artiglieri francesi, non tanto per essere più sperti, quanto per trarre contro una compatta massa che loro

valea di bersaglio, vi facevano orribili guastamenti, abbattendovi intere file. I proietti de' Russi, per l'opposito, tratti con minor giustezza, colpivano i fabbricati, e non occasionavano ai loro avversari un danno proporzionato al ricevuto. Non tardò il fuoco a destar vasti incendi in Eylau e nel villaggio di Rothenen, la cui luce ferale orrore aggiunse all'orror della strage. Mieteva la morte più vite nell'esercito russo; ma il guasto era pure orribile e miserando in quello de' Francesi, e precipuamente tra le file della guardia imperiale, che stavasi immobile nel cimitero. I proietti passavano sopra il capo di Napoleone, e tal fiata vicin vicino alla sua persona; foravano i muri della chiesa, spezzavano i rami degli alberi a' piè dei quali erasi egli postato per governare la battaglia.

Durava da lungo tempo questo combattimento di artiglierie, e con eroica pacatezza era sofferto da ambe le parti, che, senza muoversi, stringeansi solo a serrar le linee disgiunte dai proietti. I Russi parvero i primi a provare una maniera d'impazienza (1); e nel desiderio di affrettare il successo della battaglia con l'espugnazione di Eylau, si mossero risoluti per espugnare di viva forza la posizione del mulino sito alla sinistra di quella città. Una parte della loro ala destra si ordinò in colonna e corse ad assaltare i Francesi; ma la divisione Leval, composta delle brigate Ferey e Viviès, strenuamente le respinse, e tennesi in tal contegno da non permettere ai Russi di sperar buon successo s'ivi fossero tornati agli assalti.

Napoleone, dal canto suo, nulla tentava ancora di decisivo, non volendo nè trarre innanzi e porre con ciò in grave pericolo il corpo di Soult, il quale facea bene a bastanza col tenere Eylau contro un sì sgomentevole fuoco d'artiglierie, nè arrischiare contro il centro nemico la divisione Saint-Hilaire, e il corpo d'Augereau, sendochè sarebbe stato un esporli a rompersi il collo contro una rupe di fuoco. Per operare,

(1) Espressione di Napoleone nella relazione per lui data della battaglia.

egli aspettava che Davout, il corpo del quale dovea giugnere sulla destra, si facesse vivo sul fianco de' Russi.

Questo luogotenente, puntuale del pari che intrepido, era in fatti giunto al villaggio di Serpallen. La divisione Friant marciava in testa della colonna; e sbucò la prima contro i Cosacchi, che tosto sperperò, poi con alcune compagnie di fanti leggieri occupò il villaggio di Serpallen. Appena erasi postata in quel luogo e nel terreno a destra, quando un nuvolo di cavalieri, spiccatosi dall'ali dell'esercito russo, corse per assaltarla. Friant, tratto partito con intelligenza e con animo sedato de' vantaggi di luogo offertigli dal caso, ordinò i tre reggimenti di cui era allora composta la sua divisione, dietro i lunghi e solidi steccati che valevano di chiudenda agli armenti. Difeso da siffatta maniera di trinceiramento, con una furia di moschettate quasi a bocca forzò i russi squadroni a indietreggiare. Ma non tardarono a tornare agli assalti con una colonna di nove in diecimila fanti; ed era l'una di quelle serrate che servivano di puntelli alla linea di battaglia de' Russi, e che recavasi in quell'ora alla sinistra di quella linea per riprendere Serpallen. Friant a tanto sforzo non poteva opporre se non cinquemila uomini; ma difeso dai validi steccati, e in abilità di schierarsi senza temer cariche per fatto della cavalleria, accolse i Russi con fuoco sì ben governato da far loro grandissimo danno. I loro squadroni avendo tentato di spuntarlo, egli ordinò in quadrato sulla sua destra il 33.°, e li soffermò col saldissimo contegno de' suoi fanti. Friant, non potendo giovarsi della sua cavalleria, che consisteva in pochi cacciatori, supplì ad un tale difetto con un nuvolo di bersaglieri, i quali, con sagacità profittando d'ogni menomo accidente di luogo, presero ad offendere i Russi sul fianco e li strinsero a ritirarsi verso le alture, a retro di Serpallen, tra questo villaggio e Klein-Sausgarten. I Russi nel ritirarsi su quelle alture si copersero con numerosa artiglieria, il cui fuoco di ficco era per isciagura micidialissimo ai Francesi. In questo mezzo la divisione Morand era giunta sul campo di battaglia; e Davout senza indugio, trattasi dietro la prima brigata, quella del generale Ricard, corse ad appo-

starla al di là e sulla sinistra di Serpallen. Ciò fatto, corse a disporre la seconda, composta del 51.° e del 61.°, alla destra del detto villaggio, in guisa da poter fare spalla o alla brigata Ricard o alla divisione Friant, la quale erasi recata alla destra di Serpallen, verso Klein-Sausgarten. In questo mentre la divisione Gudin forzava il passo per giugnere sulla linea di battaglia. A tal modo i Russi dalla mossa dell' ala destra francese erano stati costretti a ripiegare la loro sinistra da Serpallen sopra Klein-Sausgarten.

L' effetto aspettato sul fianco dell' esercito nemico era adunque prodotto. Napoleone dal suo posto avea distintamente vedute le riserve russe volgersi verso il corpo di Davout, e l'ora dell' operare offensivamente vide perciò venuta; sendochè, se tosto non si operava, i Russi potevano gittarsi in massa contro il corpo di Davout, e distruggerlo. Napoleone diede tosto gli ordini suoi: prescrisse alla divisione Saint-Hilaire, ch' era a Rothenen, di spignersi innanzi onde dar mano verso Serpallen alla divisione Morand; comandò alle due divisioni Desjardins ed Heudelet, del corpo di Augereau, di sbucare dall' intervallo che separa Rothenen da Eylau, di rannodarsi alla divisione di Saint-Hilaire, e di formar tutti insieme una linea obliqua, dal cimitero d' Eylau sino a Serpallen. Dovea tale mossa produrre questo effetto, di abbattere i Russi col riversare la loro sinistra sul centro, e coll' atterrare, incominciando da un' estremità, il lungo muro che formavano le linee russe.

Erano già le dieci antimeridiane quando Saint-Hilaire prese le mosse; e, Rothenen lasciatosi indietro, schierossi obbliquamente nella pianura, tribolato da un tremendo fulminar di proietti, colla sua destra a Serpallen, e la sua sinistra verso il cimitero. Augereau si mosse co' suoi quasi ad un tempo stesso, col tristo presentimento della crudel sorte servata al suo corpo di esercito, che dovea frangersi contro il centro de' Russi, solidamente appoggiato a parecchi rialti. Nel mentre che il generale Corbineau, primogenito di una famiglia di eroi, recava ad Augereau gli ordini dell' imperatore, un proietto incolse nel fianco quello strenuo uffiziale. Augereau tosto si pose in marcia; e le due

divisioni Desjardins ed Heudelet sbucarono tra Rothenen ed il cimitero, in colonna serrata; poi, passata quella strettura, schieraronsi in battaglia, le prime loro brigate disposte in tre file, e le seconde ordinate in quadrato. Nel mentre che si traevano innanzi, un vento impetuoso e un turbinio di neve diede nella faccia di questi soldati, e tolse loro la vista del campo di battaglia. Sepolte in quel nembo, le due divisioni si sviarono dalla loro direzione, tennero un po' troppo a manca, e lasciaronsi sulla destra una lata apertura tra esse e la divisione di Saint-Hilaire. I Russi, poco molestati dalla neve, che battevali alle spalle, e vedute avanzarsi le due divisioni di Augereau sui rialti a cui appoggiavano il loro centro, scoversero d'improvviso una batteria di settantadue bocche da fuoco che tenevano in riserva. La scheggia vomitata da questa tremenda batteria era sì spessa che abbattè in meno di un quarto d'ora la metà del corpo di Augereau. Desjardins, comandante della prima divisione, cadde morto, ed Heudelet, che l'altra capitanava, rimase quasi mortalmente ferito; e poco andò che tutto lo stato maggiore di entrambe le divisioni per morti o ferite non potè più prestare verun servigio. Nel mentre che queste schiere erano a tal modo sfolgorate, e costrette ad ordinarsi in marcia, tanto stremate erano le loro file, la russa cavalleria, scagliatasi per l'apertura che le separava dalla divisione Morand, si spinse in massa contr'esse. Resistettero nondimeno ad un tanto urto; ma furono costrette ad indietreggiare verso il cimitero di Eylau, ceduto a poco a poco il terreno senza disordinarsi ai ripetuti assalti de' numerosi squadroni russi. La neve cessò d'improvviso, e permise la vista di quello spettacolo doloroso e miserando. Di sei o settemila combattenti, quattromila forse, morti o feriti, ingombravano il terreno. Augereau, ferito egli pure, ma più commosso dal disastro del suo corpo d'esercito, che dal pericolo in cui era la sua vita, fu recato nel cimitero di Eylau ai piedi di Napoleone, col quale si dolse con qualche acerbità di non essere stato in tempo sovvenuto. Una muta tristezza stava dipinta sul viso di tutto lo stato maggiore imperiale. Napoleone con volto fermo e sedato impose agli altri

quell' imperturbabilità che avea comandata a sè stesso; indirizzò parole di conforto ad Angereau, poi lo mandò alla coda; indi pensò alle provvidenze riparatrici del danno ricevuto. Incominciò dal sospignere i cacciatori della sua guardia e parecchi squadroni di dragoni ch' egli avea sotto la mano, per respingere la russa cavalleria; poi, fatto a sè chiamare Murat, gli ordinò di tentare uno sforzo decisivo contro la linea di fanti che formavano il centro dell' esercito nemico, il quale, profittando della sciagura di Augereau, incominciava a farsi innanzi minaccioso. Al primo ordine Murat era accorso di galoppo; e Napoleone dopo avergli detto --- *Ci lascierai tu divorare da tal gente* ? --- prescrisse a quest' eroico condottiero della sua cavalleria di riunire i cacciatori, i dragoni ed i corazzieri, e di ruinarsi con ottanta squadroni contro i Russi, onde far prova dell' intera possa di una tanta mole di cavalieri avventantisi furibondi contro una fanteria riputata saldissima nelle sue file. La cavalleria della guardia fu fatta avanzare in luogo da poter l' urto suo congiugnere a quello di tutta l' altra dell' esercito. Critico veramente era il momento; concioffossechè, se la russa fanteria non era sostata nella sua marcia, essa veniva ad assaltare il cimitero, centro della posizione de' Francesi, per difesa del quale rimanevano a Napoleone appena sei battaglioni della sua guardia a piedi.

Murat, partitosi di galoppo, riunì i suoi squadroni, poi feceli sbucar fuori tra Rothenen ed il cimitero, per lo varco medesimo per cui Augereau era uscito onde correre col suo corpo a quasi certa distruzione. I dragoni del generale Grouchy furono i primi a far impeto per ispazzare il terreno, e farlo sgombrare dalla nemica cavalleria. Questo strenuo ufficiale, riversato sotto il proprio cavallo, si rialza e si pone alla testa della sua seconda brigata; e riesce a sperperare i gruppi di cavalieri che precedevano la russa fanteria. Ma per riversar questa abbisognavano i grevi squadroni vestiti di ferro del generale di Hautpoul. Quest' ufficiale, che segnalavasi nell'arte perfetta del governo d' una numerosa cavalleria, si affaccia al nemico con ventiquattro squadroni di corazzieri, seguitati dalla massa di dragoni. Ordinati in più schiere, prendon le mosse

i corazzieri, e si precipitano contro le russe baionette. Le prime schiere, soffermate dal fuoco, non possono penetrare; e, ripiegatesi a destra ed a sinistra, vanno a riordinarsi dietro quelle che le seguitavano per tornar poscia agli assalti. Finalmente l'una della schiere, sospinta con impeto maggiore, riversa sopra un punto i fanti russi e vi fa una breccia, per la quale corazzieri e dragoni con bella gara si precipitano ruinosi. A quella guisa che un fiume che abbia incominciato a forar l'argine che lo imprigionava, ben presto giunge a riversarlo, la massa degli squadroni francesi, forata ch' ebbe la prima linea della nemica fanteria, in poco d'ora la rovesciò tutta quanta. I cavalieri trionfanti rompono allora la propria ordinanza per fare strage degli scompigliati pedoni; con essi, che resistono pervicaci, impegnano una mischia spaventosa; corrono di qua, di là, e conquidono da per tutto que' fanti russi così ostinati nelle difese. Nel mentre che la prima loro linea era a tal modo rotta e sperperata, la seconda si piega verso un bosco che scorgevasi nel fondo del campo di battaglia. Rimanea quivi un' ultima riserva di artiglieria ai Russi, i quali la pongono in batteria, e bersagliano alla mescolata i loro propri soldati e i Francesi, poco in affanno di offendere amici e nemici, purchè giungano a propulsare que' tremendi cavalieri. Il generale di Hautpoul è ferito mortalmente da una pallina di scaglia; e nel mentre che la francese cavalleria era a tal modo alle prese con la seconda linea di fanti russi, alcune parti della prima, riordinatesi qua e là, tornano all' offensiva. A tal vista i granatieri a cavallo della guardia, capitanati dal generale Lepic, l' uno degli eroi dell' esercito, muovonsi a tutta corsa per fare spalla ai conati di Murat. Danno la carica ai gruppi di fanti che eransi qua e là riordinati, e percorrendo il terreno per ogni verso, compiono la distruzione del centro dell' esercito russo, le cui reliquie volgonsi in fuga verso le macchie, che lor valsero di asilo.

Durante questa scena di confusione, un polso di fanteria, spiccato da quella lunga linea di fanti, erasi tratto innanzi sino al cimitero. Erano tre in quattromila granatieri russi, i quali, col cieco coraggio proprio di una truppa strenua sì, ma poco

intelligente, correvano ad urtarsi contro la chiesa d' Eylau, e minacciavano il cimitero occupato dallo stato maggiore imperiale. La guardia a piedi, che, rimastasi ferma e queta sino a quell' ora, avea sofferte le offese della nemica artiglieria senza parare un sol colpo di moschetto, con vera letizia vide surgere per sè l' occasione di combattere. Un battaglione è chiamato all' armi, e due si contendono l' onore di marciare. Al primo in ordine di battaglia, condotto dal generale Dorsenne, è dato in vantaggio di venire al paragone dell' armi coi russi granatieri; li affronta senza trar colpo, li investe a baionetta incannata, li rovescia gli uni sopra gli altri, nel mentre che Murat, avvisata quella mislea, spinge contro i Russi due reggimenti di cacciatori, governati dal generale Bruyère. Quei poveri granatieri, serrati tra le baionette de' granatieri della guardia e le sciabole de'cacciatori di Bruyère, sono quasi tutti presi od uccisi, a veggente di Napoleone e a pochi passi di distanza da lui.

Questo gran fatto della francese cavalleria, forse il più straordinario delle grandi guerre sostenute dalla Francia, avea avuto quest'effetto, di rovesciare il centro de' Russi e di sospignerlo a gran distanza. Sarebbevi stato bisogno d' una riscossa di fanteria bell' e pronta per compiere la sconfitta di una truppa, la quale, dopo d' essersi gittata per terra, rialzavasi per far fuoco. Ma Napoleone non osava giovarsi a tal uopo del corpo di Soult, già stremato della metà e necessario alla difesa di Eylau. Il corpo d' Augereau era quasi annichilito; e sei battaglioni della guardia a piedi rimanevano soli qual riserva; e fra tanti mutamenti di fortuna, in quella giornata, assai lontana ancora dalla sua fine, la guardia era una preziosa provvidenza da non potersene privare. Alla sinistra, Ney da più giorni marciava sempre di costa ai Prussiani, e poteva antivenirli sul campo di battaglia, oppure giugnervi dopo di loro; e otto in diecimila uomini, sopraggiunti all impensata in quell'ora, dovevano recare all' uno dei due eserciti un rinforzo che potea riuscire decisivo. Alla destra, Davout trovavasi impegnato con la sinistra dei Russi in zuffa ostinata, di cui ignoravansi ancora i successi.

Napoleone, immobile in quel cimitero dov' eransi tanti cadaveri accatastati di ufficiali, più austero in viso che non solea, ma imperante al suo volto del pari che all' animo suo, con la sua guardia a retro e a sè dinanzi i cacciatori, i dragoni ed i corazzieri, riordinati e pronti a tornare agli assalti, Napoleone aspettava il successo prima di prendere una ricisa risoluzione. In niuna occasione nè egli nè i suoi soldati eransi veduti disputare con tanta pervicacia la vittoria.

Ma il tempo delle sconfitte non era per anco venuto; e la fortuna, rigida un istante verso quest' uomo straordinario, lo trattò ancora da prediletto. In quell' ora il generale Saint-Hilaire, con la sua divisione e Davout, col suo corpo d'esercito, giustificavano la fidanza posta in loro da Napoleone. La divisione Saint-Hilaire, accolta, siccome il corpo d'Augereau e all'ora stessa, da un orribile trarre di scaglia e di archibugi, avea crudeli perdite sofferte. Ciecata anch'essa da una folta neve non erasi avvista d' una massa di cavalleria che correale addosso al galoppo; e un battaglione del 10.° leggiero, assalito d' improvviso prima di essersi ordinato in quadrato, era stato pesto dalle zampe de' cavalli. La divisione Morand, estrema sinistra di Davout, scoperta per l' accidente occorso al battaglione del 10.° leggiero, era stata ributtata indietro per dugento a trecento passi; ma Davout e Morand non avevano tardato a sospignerla innanzi. In quel mentre il generale Friant un'eroica lutta sosteneva a Klein-Sausgarten; e francheggiato dalla divisione Gudin, occupò difinitivamente quella posizione sul fianco dei Russi, dalla quale egli spingeva punte di soldati sino al villaggio di Kuschitten, sito alle loro spalle. Era il momento in cui, essendo la giornata quasi compiuta, e l' esercito russo distrutto per metà e disordinato, doveasi sperare che la battaglia sarebbesi terminata in favore de' Francesi.

Ma il caso temuto da Napoleone erasi avverato; il generale Lestocq, incalzato ad oltranza da Ney, giugneva sul campo insanguinato, con sette in ottomila Prussiani, desiderosi di rivendicare il proprio onore, vilipeso dal dispregio dei Russi. Lestocq, preiva forse di un' ora o due di cammino al corpo di Ney, ed avea il tempo di far impeto sul nemico prima d'es-

sere incolto egli stesso. Slanciò sul campo di battaglia a Schmoditten; passò dietro la doppia linea dei Russi, rotta allora dall'artiglieria e dalla cavalleria di Napoleone, ed affacciossi a Kuschitten, di fronte alla divisione Friant, la quale oltrepassato Klein-Sausgarten, avea già riversata sul centro l'ala sinistra de' Russi. Il villaggio di Kuschitten era occupato da quattro compagnie del 108.°, e dal 51.°, ch'era stato spiccato dalla divisione Morand per fare aiuto alla divisione Friant. I Prussiani congiuntisi co' Russi, fanno impeto contro il 51.° e le quattro compagnie del 108.°; non giungono a disordinar questi prodi, ma stringonli ad indietreggiare molto al di là di Kuschitten. Dopo questo primo fatto i Prussiani recansi al di là di questo villaggio per riprendere le posizioni dai Russi perdute nella mattina. Traggonsi innanzi spiegati in due linee, e le riscosse de' Russi riordinate formano due colonne serrate sull'ali de' Prussiani. Va loro innanzi una numerosa artiglieria, e in tale ordinanza passano dietro il campo di battaglia per riconquistare il perduto terreno, per respingere Davout a Klein-Sausgarten, e da Klein Sausgarten a Serpallen. Ma i generali Friant e Gudin accorrono con Davout alla loro testa. La divisione Friant tutta intera, e i reggimenti 12.°, 21.° e 25.° dalla divisione Gudin si appostano in avanti, difesi da tutta l'artiglieria del terzo corpo. Indarno i Russi ed i Prussiani si attentano a rovesciare quest'ostacolo formidabile; chè ogni loro conato è vano. I Francesi, appoggiati a boschi, a paludi, ad eminenze, in un luogo spiegati in linea di battaglia, in altro disseminati a modo di bersaglieri, oppongono un' invincibile ostinazione a quest'ultimo sforzo dei collegati. Davout, percorrendo le file sino allo spirare del giorno, i suoi soldati teneva saldi nel loro dovere col dir loro: --- I vili andranno a morire nella Siberia; i valorosi morranno qui da uomini d'onore. --- L'assalto de' Prussiani e de' Russi riordinati si ristà; il terreno perduto sul loro fianco sinistro non è riconquistato; e Davout saldo si rimane nella posizione di Klein-Sausgarten, da cui minaccia i collegati alle spalle.

I due eserciti erano spossati; e quel giorno sì tetro facevasi più cupo ancora, per terminarsi in una notte di spa-

vento. Quasi trentamila Russi, feriti dai proietti o dalle sciabole dei Francesi, giaceano sul campo a spettacolo miserando, quali morti, quali più o meno gravemente piagati. Molti soldati russi incominciavano a sbandarsi (1). Benningsen, circondato da' suoi luogotenenti, consulta con loro se convenga tornare agli assalti e fare un ultimo tentativo. Ma di ottantamila uomini ch'egli avea schierati in battaglia, quarantamila appena, compresi i Prussiani, gli rimanevano da poter combattere; e se rimaneva perdente in quest'ultimo tentativo della disperazione, non sarebbegli rimaso modo di cuoprire la sua ritratta. Cionnonpertanto ei tenevasi intra duo, quando gli giunse l'avviso di un ultimo e grave incidente. Ney, che avea sì di presso i Prussiani incalzati, giugneva in su la sera sulla sinistra dell'esercito francese, siccome Davout era giunto alla destra quella mattina, e sbucava finalmente verso Althof.

In tal modo le combinazioni ordinate da Napoleone, sebbene tardate dal tempo, avevano nondimeno condotte sui due fianchi dell'esercito russo le forze che dovevano fruttargli la vittoria. L'ordine di ritratta non potevasi adunque tardare; chè Davout, servata avendo la sua posizione a Klein-Sausgarten, non aveva molto a fare per dar la mano a Ney, che erasi tratto innanzi sino a Schmoditten; e la congiunzione di questi due marescialli poteva esporre i Russi ad essere accerchiati. Senza por tempo in mezzo, Benningsen diede gli ordini per la ritirata; ma nondimeno, per assicurarla, volle tentare d'infrenar Ney e di torgli il villaggio di Schmoditten. Marciarono adunque i Russi contro il detto luogo, col favor della notte e taciti taciti, per sopraprendere le truppe di Ney, giunte tardi su quel campo di battaglia, in cui a stento potea si ravvisare gli amici e i nemici. Ma vigili le trovarono e sotto l'armi. Il generale Marchand col 6.° leggiero e col 39.° di linea, lasciato che i Russi facessersi da presso, li fulminò con fuoco quasi a bocca, ed improvviso li soffermò. Corse poscia contro di essi a baionetta incannata, e li dissuase da ogni grave assalto; sicchè poscia si posero in ritratta diffinitiva.

Napoleone, dalla direzione de' fuochi di Davout e di Ney

(1) È il narrator russo Plotho che afferma questo fatto.

avvisata la vera condizione delle cose, sapevasi signore del campo di battaglia; ma non era per altro sicuro di non aver a sostenere un'altra battaglia durante quella notte o nel dì vegnente. Egli occupava quella pianura lievemente rilevata che stendesi al di là di Eylau, e aveva a sè dinanzi ed al centro la sua cavalleria e la sua guardia: alla sinistra, davanti ad Eylau, le due divisioni Legrand e Leval del corpo di Soult; alla destra, la divisione Saint-Hilaire, che dava mano al corpo di Davout, recato al di là di Klein-Sausgarten; e a tal modo l'esercito francese formava una linea obbliqua sul terreno che i Russi avevano occupato nella mattina. Molto al di là, sulla manca, Ney, separato dagli altri, trovavasi dietro la posizione dal nemico abbandonata con tanta ressa.

Napoleone, certo della vittoria, ma contristato grandemente, era rimaso tra le sue truppe, e avea dato ordine che si accendessero i fuochi, e che niuno abbandonasse le sue file, neanco per andare in cerca di cibo. Fu distribuito ai soldati un po' di pane e un po' d'acquavite; e sebbene non bastasse per tutti, niuno fu udito lamentarsi. Men lieti che dopo le battaglie di Austerlitz e di Iena, erano cionnonpertanto pieni di fidanza, superbi di sè stessi e paratissimi a ricominciare la lutta tremenda se i Russi ne avevan l'animo e la forza. Chiunque avesse lor dato il pane e l'acquavite di cui mancavano, li avrebbe trovati festevoli all'usanza loro. Due artiglieri del corpo di Davout sendo rimasi assenti dalla loro compagnia durante tutta quella giornata, e giunti troppo tardi per assistere alla battaglia, i loro contubernali si assembrarono la sera in campo aperto, li processarono, e non avute per buone le loro discolpe, sul sanguinoso suolo indurato dal gelo gli inflissero il burlevole castigo detto dai soldati *la ciabatta* (1). Le sole provvigioni da guerra abbondavano nel campo. Il servigio dell'artiglieria, fatto con rara operosità, aveva già tosto supplito al difetto delle munizioni consumate; e quello degli spedali ambulanti era fatto con pari zelo. Grande era il nu-

(1) Sono tratti questi particolari dalle Memorie militari e manoscritte di Davout.

mero de' feriti ch'eransi raccolti; e agli altri ministravansi i soccorsi sopra luogo, in aspettazione di poterli trasportare alla vôlta loro. Napoleone, oppressato dalla fatica, ma nondimeno sempre in piedi, invigilava alle cure date a' suoi soldati.

A retro dell'esercito le cose procedevano in altra forma. Molti sfilati prima di venire a giornata, in conseguenza della soperchia rattezza delle marce, avevano udito il rumore di quella sgomentevole battaglia, avevano intesi gli *hurra* dei Cosacchi, qua e là sparsi, e dando indietro, erano corsi sbandati per diverse vie a spargervi le più tristi novelle; i prodi erano corsi alle loro file, gli altri andavano randagi in tutte le direzioni dall'esercito percorse.

Raggiornatosi finalmente, si rappresentò agli occhi quel campo spaventevole di battaglia; e Napoleone ne fu sì tocco da lasciarlo intravedere nell'avviso officiale di guerra ch'egli pubblicò. Sopra quella agghiacciata pianura scorgevansi migliaia di morti e di morenti orribilmente mutilati, migliaia di cavalli sfracellati, un'immensa quantità di cannoni scavalcati e di vetture spezzate, e proietti sparsi, e casolari in fiamme, *e ciò tutto spiccantesi da un fondo di neve* (1); spettacolo veramente da far raccapricciare ed inorridire! — Questo spettacolo (scrivea Napoleone), è fatto per ispirare ai principi l'amor della pace e l'abominio della guerra! — Strana riflessione uscita di tal bocca, ma sincera nel momento in cui lasciavala sfuggire!

Una singularità diede negli occhi a tutti. Fosse inchinamento alle cose del passato, o veramente economia, erasi voluto restituir l'abito bianco alle truppe. Una prova erasi fatta sopra alcuni reggimenti; ma la vista del sangue rappreso sugli abiti bianchi decise la lite. Napoleone, pien di fastidio e di ribrezzo, dichiarò voler unicamente assise di un azzurro scuro, checchè dovessero costare di più.

L'aspetto di questo campo di battaglia abbandonato dal ne-

(1) Espressione di Napoleone in uno de' suoi avvisi ufficiali di guerra.

mico persuase l'esercito francese della sua vittoria. I Russi eransi ritratti, lasciati in quel luogo settemila morti e più di cinquemila feriti, che il magnanimo vincitore si affrettò di fa sovvenire dopo i suoi. Oltre i dodicimila tra morti e morenti per essi abbandonati in Eylau, altri quindicimila feriti tracvansi dietro. Sommavano adunque gli uomini dell'esercito russo, non più idonei al combattere, ventisei in ventisettemila; e tre in quattromila erano quelli caduti prigioni in mano dei Francesi. Ventiquattro cannoni presero inoltre i vincitori, e sedici stendardi. La total perdita dei Russi fu pertanto di trentamila uomini. Caddero de' Francesi circa diecimila uomini, de' quali tremila morti e settemila feriti (1),

(1) Raro è il caso che si possa precisare così bene le perdite fatte in una battaglia, come si potè per questa di Eylau. Per riuscirvi, impresi un attento lavoro, ed ecco la verità tale quale può emergere da siffatta maniera di ricerche. L'ispettore degli spedali la sera stessa provò l'esistenza in Eylau di quattromilacinquecento feriti; e il giorno dopo, fatto ch'ebbe il giro dei villaggi circostanti, recò questo numero a settemilanovantaquattro. La sua relazione esiste ancora; ma le relazioni dei diversi corpi danno invece un numero assai maggiore, recando a tredici o quattordicimila i feriti più o meno gravemente. Questa differenza si spiega col diverso significato dai relatori dato alla voce *feriti*. I capi de' corpi pongono tra le ferite sin le menome contusioni, cercando naturalmente di dare più spicco ai patimenti dei loro soldati. Ma la metà degli uomini dati per feriti non pensavano neanco a farsi curare; e la relazione dell'ispettore degli spedali ce ne offre la prova. Un mese dopo, una curiosa controversia s'ingaggiò per lettera tra Napoleone e Daru. Questi non trova più di seimila feriti negli spedali della Vistola; fatto che non capacitava Napoleone, il quale pensava averne un numero maggiore, aggiuntochè v'includeva quelli de' fatti d'armi anteriori alla battaglia d'Eylau, dopo di aver lasciati i suoi quartieri d'inverno. Nondimeno, pescata a fondo questa faccenda, seimila e parecchie centinaia ne furono trovati in tutto, e meno di seimila trovossi essere quelli di Eylau; la qual cosa, se si tien conto de' morti in conseguenza delle ferite, si accorda perfettamente col numero di settemilanovantaquattro, accennato dal direttore degli spedali. Pensiamo dir vero nel recare a tremila i morti e a settemila i feriti francesi nella

perdita assai minore di quella de' Russi, e che si spiega coll'avvertire alla posizione de' Francesi, spiegati in sottile ordinanza, ed all' abilità dei loro artiglieri e soldati. A tal modo in quella giornata di funesta ricordazione poco meno di quarantamila uomini erano stati offesi dal fuoco e dal ferro. E questo numero di uomini, eguale alla popolazione di una grande città, era stato distrutto in un sol giorno! Trista conseguenza delle passioni de' popoli! tremende passioni, che d' uopo è intendersi a ben governare, non già ad estinguere!

Napoleone, sin dal mattino del giorno 9 avea spinti innanzi i suoi dragoni ed i suoi corazzieri, per inseguire i Russi, per gittarli verso Konigsberga, e per cacciarli oltre il Pregel per tutto l'inverno. Ney, che molta briga non ebbe nella giornata di Eylau, ebbe ordine di tener dietro a Murat per francheggiarlo. Davout e Soult dovevano seguitarlo a poca distanza. Napoleone si rimase in Eylau per curar le piaghe del suo esercito valoroso, per procacciargli cibo, per ordinare ogni cosa alle sue spalle; cose che tanto importavano, ed assai più di un inseguimento che potevasi egregiamente governare dai suoi luogotenenti.

Nel procedere, i Francesi ebbero occasione di conoscere

giornata di Eylau. Napoleone adunque, nel parlare nel suo avviso officiale di guerra di duemila morti e di cinque in seimila feriti, di poco scostossi dal vero, in comparazione di quanto avevano fatto i Russi. Si può anche dire che la sera della battaglia egli poteva aver ragione di credere che il fatto stêsso veramente nella forma ch' egli esponeva.

Per le perdite dei Russi, accettai i loro numeri e quelli verificati dai Francesi, i quali trovarono settemila morti, e nei dintorni cinquemila feriti. Un maggior numero dovettero trarne seco. L'alemanno Both, dice che ne condussero quattordicimila e novecento a Konigsberga, dove di freddo perirono quasi tutti. I Russi stessi confessano aver perduti settemila morti e lasciati cinquemila feriti sul campo di battaglia. Si aggiunga a questi numeri tre in quattromila prigionieri, e si avrà una perdita totale di trentamila uomini da non potersi contradire. Benningsen, nelle sue relazioni sempre sì poco veritiero, confessò egli stesso in questa una perdita di ventimila uomini.

in tutta la sua gravità il gran disastro de' Russi. Mano mano che si avanzavano trovavano i villaggi ed i borghi della Prussia orientale zeppi di feriti; ed udivano il disordine, la confusione, lo stato miserando dell' esercito fuggitivo. I Russi nondimeno, nel comparare questa battaglia con quella di Austerlitz, andavano alteri della differenza. Non negavano d' essere stati sconfitti, ma era loro conforto il dire, allegra non essere stata pe' Francesi quella vittoria.

Non diedero sosta gl' inseguitori al camminare se non giunti alle rive del Frisching, fiumicello che scorre dalla linea de' laghi al mare; e Murat spinse innanzi i suoi squadroni sino a Konigsberga. I Russi, riparatisi in tutta ressa quali al di là del Pregel, e quali in Konigsberga, davano intenzione di volervisi difendere, e su quelle mura aveano collocata una numerosa artiglieria. Gli abitanti, sgomentati, già si credevano condannati alla sorte di Lubecca; ma per loro buona ventura Napoleone era risoluto a porre un termine alle sue operazioni offensive. Spediti aveva i cavalieri di Murat sino alle porte di Konigsberga: ma non era sua intenzione di trarvi intero l'esercito suo. E tutto intero sarebbe abbisognato per tentare con qualche speranza di buon successo un assalto di viva forza contro una grande città, munita di parecchie opere di fortificazione, e difesa dalle reliquie degli eserciti de' collegati. Un assalto anche fortunato contro quell' opulente città, non valeva i rischi che si potevano incontrare ove fallisse il tentativo. Napoleone, mandate le sue forze sino alle rive del Frinsching, volle lasciarvele parecchi giorni ad accertare la sua vittoria; indi pensò di ritornarle ai loro quartieri d' inverno. Vero è ch' egli non aveva ottenuto il solenne risultamento che in sulle prime erasi ripromesso; e che al certo non gli sarebbe fallito, se un suo dispaccio intercetto non avesse ai Russi rivelati i suoi disegni. Ma egli avea persegnitati i nemici e battutili sempre in una marcia forzata di cinquanta leghe; avea loro uccisi novantamila uomini in una serie di combattimenti di retroguardo; e trovatili in Eylau in grosso sforzo, coverti di formidabili artiglierie, risoluti a combattere disperatamente, forti coi Prussiani, di ottantamila combattenti ed in

una posizione che non consentiva maestria di mosse, li aveva assaltati con cinquantaquattromila uomini, li aveva distrutti a colpi di cannone, avea provveduto a tutti gli avversi casi di quella giornata con animo imperturbato, nel mentre che i suoi luogotenenti marciavano a maggior fretta per aggiugnerlo sul campo di battaglia. I Russi in quel gran fatto poterono godere di tutti i loro vantaggi, della loro saldezza, della loro immobilità al fuoco: Napoleone, all'incontro, seco non ebbe tutte le sue forze, guerreggiò sopra un terreno ov'eragli tolto il giovarsi di accorti armeggiamenti, ma alla saldezza loro aveva opposto un coraggio invincibile, una forza morale soprastante agli orrori della più spaventevole carneficina. L'animo de' suoi militi erasi mostrato in quel giorno d'una tempra tanto forte quanto quella del suo! Certo ch'egli poteva andare altiero di siffatta prova! Per altro verso, se negli ultimi otto giorni avea perduti dodici in tredicimila uomini, ne avea egli distrutti trentaseimila al nemico. Ma sin da quell'ora dovea farsi accorto della potenza del clima, del suolo, delle distanze; conciossiachè di trecentomila uomini che egli avea nell'Alemagna, cinquantaquattromila a mala pena avesse egli potuto riunire sul luogo dell'azione decisiva. Gravi riflessioni avrebbe dovuto fare dopo una tale vittoria; tener in maggior conto gli elementi e la fortuna, e farsi più considerato nel cozzare in avvenire contro l'invincibile natura delle cose. Non isfuggirongli queste considerazioni, e gli ispirarono un modo di procedere il più ragionato, il più mirabilmente previdente, siccome tra poco ne potremo far giudizio; e fosse a Dio piaciuto che gli fossero sempre rimase impresse nella mente!

Sebben vittorioso e per più mesi assicurato da ogni tentativo contro i suoi quartieri d'inverno, rimanevagli nondimeno a temere delle bugiarde relazioni de' Russi, e dell'effetto che queste potevano produrre sull'Austria, sulla Francia, sull'Italia, sulla Spagna, in una parola, sull'Europa intiera. L'Europa, nello scorgere in tre mesi due volte soffermata la marcia di lui ora dai fanghi ed ora dalle invernali bufere, potea avvisarlo meno irresistibile, meno fatalmente fortunato, e dubitare perciò della sua vittoria in onta della crudele cer-

lezza di essa, e lasciarsi trarre a disconoscere la napoleonica fortuna.

Ei risolse pertanto di mostrar qui il carattere ch' egli aveva appalesato durante la giornata di Eylau; e sicuro della sua forza, aspettare che l' Europa, meglio illuminata, la sentisse al pari di lui. Passati alcuni giorni sul Frisching, e veduto che il nemico se ne stava chiuso nelle sue linee, deliberossi di tornarsene a'suoi quartieri d' inverno. La temperatura era fredda, ma non oltre i due o tre gradi sotto il gelo. Egli ne profittò per tramutare da luogo a luogo i suoi feriti sopra slitte; e più di seimila di loro, senza molto soffrire, sostennero questo singolar viaggio di quaranta in cinquanta leghe sino alla Vistola. Una somma cura nel cercarli tutti per i villaggi circostanti consentì di conoscerne il vero numero, che fu conforme all' enunciato più sopra. Quando ogni cosa fu dal campo sgombrata e dai dintorni, feriti, malati, prigioni, artiglierie prese al nemico, e va dicendo, Napoleone il 17 di febbraio incominciò la sua mossa retrograda: Ney, col sesto corpo, e Murat, con la sua cavalleria, rimasero di retroguardo, gli altri corpi servando la loro assueta posizione nell' ordine di marcia: Davout a destra, Soult al centro, Augereau a sinistra; da ultimo, Bernadotte, che aggiunto aveva l' esercito, formava l' estrema sinistra lungo il Frische-Haff.

Napoleone, l' Alla risalita sino ai laghi dond' escono ed essa e la Passarga, mutò direzione; e a vece di prendere la via di Varsavia, prese l'altra di Thorn, di Marienburgo e di Elbing, nell' intendimento allora di appoggiarsi alla Vistola inferiore. Gli ultimi casi aveano modificati i suoi pensamenti intorno la base d' operazione; ed ecco quali furono le ragioni di questo mutamento.

La posizione tra i rami dell' Ukra, del Narew e del Bug, che egli aveva accettata da prima, era una conseguenza dell' occupazione di Varsavia. Porgeagli il vantaggio di coprire questa capitale, e se il nemico fossesi recato lungo le marine, di consentirgli più agevolmente di spuntarlo, di prenderlo alle spalle e di sospignerlo al mare. Fu questo il primo pen-

siero di Napoleone, ch' egli tentò di recare in atto, e lo avrebbe certamente a buon termine condotto, se non fossero stati intercetti i suoi dispacci. Ma conosciuto un tal suo disegno dai Russi, più non era a sperarsi che tornassero ad esporsi ad un pericolo cessato miracolosamente. La posizione presa dinanzi a Varsavia non offeriva adunque più lo stesso vantaggio; e voltando carta, dava luogo ad un grave inconveniente, quello, vogliamo dire, di obbligare l'esercito a distendersi formisura, per difesa ad un tempo di Danzica e di Varsavia. L'assedio di Danzica diveniva in quell'ora urgente operazione, e conveniva consacrarvi l'ozio del verno. E nel fatto, se Napoleone a Varsavia si stabiliva, era obbligato a lasciare il corpo di Bernadotte a grande distanza, e con poca speranza di legarlo al grosso sforzo dell'esercito; e marciando innanzi, era costretto per mala giunta, di lasciare il quinto corpo, quello di Lannes, a guardia di Varsavia. In tal caso gli toccava operare stremato di due corpi d'esercito. L'allontanamento di quello di Bernadotte poteva essere a lamentarsi tanto più nel tempo a venire, in quanto che venisse il bisogno di aggiugnervi altre forze per francheggiare l'assedio di Danzica.

Napoleone adunque si risolse di allontanarsi da Varsavia, di affidarne la guardia al quinto corpo, ai Polacchi ed ai Bavari, già diliberati dagli assedi delle piazze della Slesia, che eransi date a patti; e di andare ad appostare l'altre sue forze dinanzi alla Vistola inferiore, dietro la Passarga, con Thorn alla destra, Elbing alla manca, Danzica alle spalle, il suo centro ad Osterode, e le sue scolte tra la Passarga e l'Alla. In tal posizione cuopriva egli stesso l'assedio di Danzica, senza aver bisogno di slontanare da sè veruna parte delle sue forze. E nel fatto, se i Russi, per soccorrer Danzica, venivano a cercar battaglia, egli era in abilità di opporre loro tutte le sue forze riunite, non escluso il corpo di Bernadotte, ed anche una parte delle truppe di Lefebvre, ch'egli potea senza ostacoli trarre a sè in caso di gran bisogno, siccome avea fatto nel 1796 quando si tolse dall'assedio di Mantova per correr contro gli Austriaci. In caso di battaglia sarebbegli mancato

soltanto il quinto corpo, il quale in ogni guisa d'operazione era d'uopo lasciare sul Narew, a difesa di Varsavia. Per altro verso, questa novella posizione facea luogo a strategiche operazioni feconde di grandi risultamenti ed ignorate dal nemico; nel mentre che l'altre, di cui Varsavia fosse base, tutte già gli erano palesi. Acquartierato dietro la Passarga, Napoleone si trovava sole quindici leghe discosto da Konigsberga. Che se i Russi, allettati dall'apparente abbandono di Varsavia, traevansi innanzi verso questa capitale, in tal caso correvasi a Konigsberga dietro di loro, espugnavasi questa città, poi con mossa a destra venivasi ad assaltarli alle spalle, a gittarli sul Narew e sulla Vistola ne' paduli dell'interno, con tanta certezza di sperperarli quanta sarebbevi stata nel ricacciarli verso il mare. Se, per l'opposito, assaltavano essi di fronte i quartieri ch'erano sulla Passarga, in tal caso, come testè si è detto, si aveva ad opporre ad essi, oltre la forza di que' corpi l'intero sforzo dell'esercito. La posizione era adunque eccellente tanto per l'assedio di Danzica, quanto per le future operazioni, sendochè dèsse luogo a novelle combinazioni, ignote all'intutto ai collegati.

Era certamente spettacolo ammirando ed istruttivo quello offerto in quest' ora dal focoso capitano che i suoi malevoli censori diceano abile soltanto a guerra offensiva! Egli, d'un salto recatosi dal Reno alla Vistola, s'arrestò repentino a fronte delle difficoltà de'luoghi e della stagione; e rinchiuso entro breve spazio, si volse pronto a guerreggiare in modo pacato, lento e metodico, col disputare passo per passo piccioli fiumi, dopo aver valicati i più magni senza fermarsi; e condussesi, da ultimo, a cuoprire un assedio. Egli, in tanta distanza dal suo impero, in faccia all'Europa, attonita di tal nuovo modo di governarsi e in sul punto di dubitare della napoleonica fortuna, fu visto serbare un'inconcussa fermezza, non lasciarsi adescare dal desiderio di tentar fatto di grido, e rimandare questa bisogna ad altro tempo, in cui la natura delle cose lo rendesse possibile e sicuro. Grande spettacolo, ripetiamo, fu questo; spettacolo degno d'interesse, di sorpresa, di ammirazione; preziosa occasione di studio e di riflessioni

per chiunque è atto a sentire i grandi fatti degli uomini grandi, e gode di meditarli !

Napoleone adunque condusse le sue genti tra la Passarga e la Vistola inferiore. Postò il corpo di Bernadotte alla manca su la Passarga, tra Braunsberga e Spanden; quello di Soult, al centro, tra Liebstadt e Mohrungen; l' altro di Davout, alla destra tra Allenstein ed Hohenstein, nel punto in cui più si accostano l'Alla e la Passarga. Il corpo di Ney pose d' antiguardo a Guttstad, tra la Passarga e l'Alla; e il quartiere generale, con la guardia, ad Osterode, in sito centrale, dove in poche ore ei poteva riunire tutte le sue forze. Trasse il generale Oudinot ad Osterode co' granatieri ed i volteggiatori, che formavano una riscossa di sei in settemila uomini; e la sua cavalleria disseminò a retro, tra Osterode e la Vistola, da Thorn sino ad Elbing, paese abbondevole d' ogni maniera di fodero pei cavalli.

Tra i corpi dell' esercito acquartierati dietro la Passarga, quello di Augereau non abbiamo accennato; e la ragione si è che Napoleone ne aveva decretato lo scioglimento. Augereau avea lasciato l'esercito, con l' animo mal disposto dal duro caso intervenutogli nella gran giornata di Eylau, di cui male a proposito poneva cagione alla gelosia degli altri marescialli, i quali, a sua detta, non lo avevano voluto sovvenire; stanco diccvasi, infermo e logorato! L'Imperatore lo rimandò in Francia con tali testimonianze di satisfazione da renderlo consolato. Ma nel timore che nel settimo corpo, per metà distrutto rimaner potesse pure alcun che dello smagamento appalesato da chi lo capitanava, ne pronunciò lo scioglimento, dopo di averlo ricolmo di ricompense; e i reggimenti che lo formavano aggregò ai corpi di Davout, di Soult e di Ney. Dei dodicimila uomini di questo corpo, settemila appena eransi trovati ad Eylau, e due terzi di questi v'erano rimasi morti o feriti. Quelli che rimasero sotto l' armi, uniti agli altri restati indietro, formar doveano sette in ottomila uomini di rinforzo agli altri corpi.

Napoleone appostò il quinto corpo sull' Omulew, a qualche distanza da Varsavia; e sendo Lannes tuttora infermo,

chiamò di Napoli, sebben gl' incrscesse di privarne l' Italia, ma lietissimo di trarlo in Polonia, il primo de' suoi generali, vogliamo dire Massena, il quale non aveva potuto andar d'accordo nel regno di Napoli col re Giuseppe; e lo pose alla testa del quinto corpo. Gli assedii della Slesia procedevano prosperamente in grazia dell' energia e del pronto ingegno di Vandamme, al quale, presa già Schweidnitz, non rimaneva ad espugnare se non le due piazze di Neisse e di Glatz. Napoleone ne profittò per trarre sulla Vistola la bavara divisione Deroy, forte di sei in settemila buoni soldati, e acquartierolla a Pultusk, tra la posizione del quinto corpo sull' Omulew e Varsavia. I battaglioni polacchi di Kalish e di Posen eransi mandati all' assedio di Danzica; e quelli di Varsavia, ordinati dal principe Poniatowski, furono da Napoleone riunite in Neidenburgo, in guisa da mantenere la corrispondenza tra il quartiere generale e le truppe stanziate sull' Omulew; ed erano capitanati dal generale Zayonscherk. Domandò per giunta che fosse ordinato un corpo di cavalleria di mille in duemila Polacchi percorrere contro i Cosacchi. Queste diverse truppe polacche destinate a collegare la posizione del grand' esercito sopra la Passarga coll' altra di Massena sul Narew, non erano al certo possenti a soffermare un esercito russo che presa avesse l' offensiva; ma bastavano bene a chiudere ai Cosacchi il passo per ispignersi ad Osterode e a Varsavia, e a perlustrare operosamente un sì largo spazio di terreno. Concentrato a tal modo dietro la Passarga, avente a sè dinanzi la Vistola inferiore, fatto scudo in una posizione insuperabile all' assedio di Danzica, che stavasi per incominciare, e in abilità di soffermare ogni mossa offensiva de' Russi verso Varsavia coll' accennare a Konigsberga, Napoleone trovavasi in tal condizione da non aver nulla a temere dai collegati. Raggiunto dai soldati rimasi indietro e dal corpo di Bernadotte, ed afforzato dai granatieri e dai volteggiatori di Oudinot, ei poteva in due giorni riunire ottantamila uomini sull' uno dei punti della Passarga, condizione di gran considerazione, principalmente se paragonasi con quella de' Russi, i quali non avrebber potuto recar in battaglia cinquantamila uomini. Ma

vuolsi ripetere l'osservazione già per noi fatta, ed è che un esercito di oltre trecentomila uomini, sparso dal Reno sino alla Vistola, e governato con un' abilità da niun capitano mai pareggiata, non potè recare più di ottantamila combattenti sul campo di battaglia. Ottanta in novantamila uomini atti ad entrare in campo stavano tra la Vistola e la Passarga; ventiquattromila, compresi i Bavari ed i Polacchi, sul Narew, da Ostroleuka a Varsavia; ventiducmila sotto il comando di Lefebvre dinanzi a Danzica ed a Colberga; ventottomila tra Italiani, Olandesi e Francesi, da Brema ed Amburgo sparsi sino a Stralsunda e Stettino, sotto gli ordini di Mortier; quindicimila tra Bavari e Wurtemberghesi, nella Slesia; trentamila nelle piazze da Posen sino ad Erfurt ed a Magonza; sette in ottomila addetti a' parchi; quindicimila feriti in tutti i fatti d'armi combattuti; sessanta e più mila tra ammalati e sbrancati per intento massimamente di preda; da ultimo, trenta in quarantamila soldati di nuova leva in marcia, che in totale sommavano trecentotrentamila uomini del grand' esercito, dei quali dugentosettantamila Francesi e sessantamila ad un bel circa di ausiliari italiani, olandesi, alemanni, e polacchi.

Il fatto che sembrerà singolare si è quell' enorme numero di sessantamila tra malati e sbrancati; numero, se vuolsi, di pura approssimazione (1), malagevole a determinarsi, ma degno, ad ogni modo, dell' attenzione degli uomini di Stato, che investigano le suste occulte della possanza delle nazioni. Di questi sessantamila soldati assenti e dati per infermi, la metà, e forse meno, trovavasi negli spedali; gli altri vagavano qua e là alla busca. Abbiamo già detto che molti soldati non trovaronsi sotto le loro bandiere nella gran giornata di Eylau, in conseguenza della soperchia rattezza delle marcie; e che, il terrore mosso da sì terribile battaglia sendosi vulgato di lontano, i vili ed il servidorame eransi posti la via tra le gambe, gridanti a tutta gola che i Francesi erano sconfitti. A questa ribaldaglia molti s'erano congiunti, i quali, sotto pretesto di malattie o di

(1) L'imperatore non potè mai determinarlo, in conseguenza dell' assidua mobilità de' corpi.

lievi ferite, chiedevano di essere mandati agli spedali, ma che poi non vi andavano, sapendo bene d'esservi tenuti stretti, e vigilati e curati tanto da annoiarli. Valicata avevano la Vistola, e vivevano ne' villaggi a destra e a manca della gran via in guisa da sfuggire alla sopraveggbianza generale, che tenea a sesto tutte le parti dell'esercito. Vivevano in tal mode alle spese della contrada, cui non trattavano già con discrezione; gli uni vili veramente, de' quali non va mai senza un esercito, per eroico che sia; gli altri strenui sì, ma avidissimi di preda, e vaghi del disordine e della licenza, paratissimi, contuttociò, ad accorrere sotto i vessilli al primo indizio di nuove battaglie. Istruito Napoleone di un tal fatto dalla differenza che passava tra il numero degli assenti e quello dei malati che per le relazioni di Daru sapeva trovarsi negli spedali, tutto s' intese alle provvidenze richieste da un tanto abuso. Si giovò della polacca polizia, poi della eletta gendarmeria che seguitava la sua guardia, siccome truppa che era rispettata a bastanza per farsi obbedire. Ma tutte queste cure non valsero mai ad eradicare compiutamente questo disordine, questa lebbra de' grandi eserciti sulla linea d' operazione. Eppure era questo l'esercito uscito dal campo di Boulogne, il più fermo, il più disciplinato, il più strenuo che mai fosse! Ne' campeggiamenti di Austerlitz, i predatori si erano appena lasciati vedere; ma avendo la rattezza delle marcie, la distanza, il clima, la stagione e la strage allentato il freno della disciplina, questa peste, tristo effetto della miseria in un gran corpo, incominciò subito a serpeggiare. Napoleone vi rimediò questa volta con una somma previdenza e con le vittorie che non tardò ad ottenere; ma le sconfitte possono in pochi giorni far degenerare un tal male in piena dissoluzione degli eserciti. A tal modo, anche ne' prosperi successi di questa esimia e terribile stagione campale del 1807, appalesavansi i sintomi di un' altra pur troppo funesta e memorabile in tutti i secoli a venire, quella del 1812.

Il ritorno de' Francesi ai loro quartieri d' inverno, diede occasione ad alcune mosse offensive de' Russi. Rade assai eransi fatte le loro file, nè potevano essi cinquantamila uomini presentare in battaglia; ma nondimeno Benningsen, tutto

altero per non aver perduto ad Eylau intera la sua gente, e continuando, all'usanza sua, a gridarsi vincitore, volle dare a' suoi vanti un'apparenza di verità. Lasciò Konigsberga, tostochè seppe avere i Francesi indietreggiato sino alla Passarga, e corse a far mostra di grosse colonne lunghesso quel fiume, singularmente verso il suo corso superiore, dalla parte di Guttstadt, di fronte alla posizione di Ney. Fu matto consiglio, sendochè quest'intrepido maresciallo, che in tempo non giunse a dar prove di sè nel campo di Eylau, viveva in grande agonia di affrontarsi co' Russi. Con gran vigore rintuzzò gli assalti de' corpi russi che gli pararono dinanzi, e fece loro soffrir perdite crudeli. Nel tempo stesso il corpo di Bernadotte, che cercava di stabilirsi sulla Passarga inferiore, ed era per ciò obbligato ad occupare Braunsberga, s'impadronì di questa città e fecevi prigioni duemila Prussiani. Toccò l'onore di questo egregio fatto alla divisione Dupont. Avendo i Russi nondimeno continuato ad agitarsi, e dando intenzione di volersi recare sull'alta Passarga, Napoleone nei primi di marzo prese il partito di un'offensiva dimostrazione fatta in guisa da dare inquietudini a Benningsen intorno la sicurezza di Konigsberga. A malincuore Napoleone s'indusse ad un tal passo, sendochè rivelasse con ciò ai Russi il pericolo in cui si ponevano col salire a destra per minacciare Varsavia. Sapeva egli benissimo che una mossa appalesata al nemico è un argomento perduto; ed avrebbe per ciò voluto starsi cheto, od operare in modo decisivo movendo contro Konigsberga con intere le sue forze. Ma da una parte gli era d'uopo obbligare il nemico a starsi quieto ne' propri quartieri d'inverno al fine che le sue genti non fossero inquietate ne' propri, e dall'altra non aveva egli tutto il bisognevole di grasce e di provvigioni da guerra per tentare un'operazione di qualche durata. Napoleone adunque si ristrinse a fare una semplice dimostrazione sulla Passarga inferiore, che fu recata in atto dai corpi di Soult e di Bernadotte, i quali il dì 3 marzo valicarono questo fiume, nel mentre che Ney a Guttstadt duramente incalzava i Russi mandati sulla Passarga superiore. Effetti di queste mosse simultanee furono la perdita di due-

mila uomini fatta dai Russi, i quali, in paura di vedersi chiusa la ritirata verso Konigsberga, si ritrassero in tutta fretta, e la tranquillità assicurata da Napoleone ai suoi quartieri.

Tali furono gli ultimi atti di questo campeggiamento invernale. Il freddo, che tanto avea tardato, incominciava a farsi così rigido da toccare i dieci gradi sotto il gelo; e nel marzo dovevasi sostenere la freddura ch'erasi cessata ne' mesi di dicembre e di gennaio.

Napoleone, ch'erasi indotto a suo malgrado, come si disse, a comandar l'ultime sue operazioni, scrisse a Soult: --- L'uno degli inconvenienti ch'io aveva già preveduti di queste mosse odierne era il dar a conoscere ai Russi la difficile posizione in cui versano. Ma essi mi augustiavano troppo sulla mia destra. Risoluto a lasciar passare la malvagia stagione e ad ordinare la bisogna delle vittuaglie, non mi dispiace di aver loro dato questo ricordo. Prosuntuosi come li scorgo, io penso poter bastare la pazienza per vederli cadere in falli grandi. --- (Osterode, 6 marzo).

Se Napoleone si fosse allora trovato fornito a sufficienza di grascie e di argomenti di condotte per seco trainare il bisognevole per le sue genti, almeno per alcuni giorni, egli avrebbe tosto spacciata quella guerra, trovato avendo il nemico sì mal accorto da correre a gittarsi sulla destra dei quartieri francesi. Tutta la difficoltà stava adunque, in sua sentenza, nel procacciarsi vittuaglie tanto da poter confortarne i suoi soldati, attriti dalle privazioni, e di poterle riunire in pochi giorni, senza esporsi a vederli morir di fame od a lasciarne indietro una metà, siccom' eragli in Eylau intervenuto. Le città sedenti sulla marina, ed Elbing più d'ogni altra, potevano fornirgli i viveri ne' primi momenti, ma questa sottile provvidenza non potevagli bastare. Voleva impertanto seco trarne in gran copia, da Varsavia facendole discendere per la Vistola, e da Bromberga per lo canale di Nackel, per esser poi condotte per terra dalla Vistola ai diversi quartieri dell'esercito sulla Passarga. Diede ordini in proposito i più precisi onde raccogliere prima in Bromberga ed in Varsavia le

necessarie provvigioni, poi per ordinare i modi di condotta dalle rive della Vistola a quelle della Passarga. Era suo intendimento di cominciare ad assicurare intera ai soldati la quotidiana porzione; poi di formare ad Osterode, centro dei suoi quartieri, un deposito generale di provvigioni, che racchiudesse parecchi milioni di porzioni giornaliere di pane, riso, vino ed acquavite. Volle per ciò trar partito dallo zelo de' Polacchi, da'quali sino a quell' ora pochi servigi militari avendo ottenuto, volea riceverne almeno alcuni amministrativi. Ordinò pertanto a Talleyrand, che era in Varsavia, di accordarsi co' magistrati temporari di quella città, che governavano la Polonia, intorno a questa bisogna. Scrissegli la lettera seguente, dandogli amplissime facoltà per conchiudere compre e altri contratti a qualunque prezzo.

Osterode, 12 marzo, dieci ore pomeridiane.

— Ricevo la vostra del 10, tre ore pomeridiane. Ho trecentomila porzioni di biscotto a Varsavia. Otto giorni abbisognano per giugnere da Varsavia ad Osterode; fate miracoli, se bisogna; ma cinquantamila porzioni mi siano di costà spedite ogni giorno. Fate inoltre in modo che quotidianamente mi siano spedite duemila pinte d' acquavite. Odiernamente la sorte dell' Europa e i maggiori fatti dipendono dalle grascie. Mi si fornisca il pane, e il battere i Russi sarà per me un giuoco da fanciulli. Milioni posseggo, nè dallo spenderne io mi ricuso. Avrò per ben fatto quanto da voi sarà costì operato; ma al ricevere di questa mia duopo è mi spediate per la via di terra, e per Mlawa e Zakroczin, cinquantamila porzioni di biscotto e duemila pinte d' acquavite. Sono ottanta vetture per giorno, da pagarsi, se abbisogna, a peso d' oro. Se l' amor patrio de' Polacchi non può fare questo sforzo, non è da fare gran conto di loro. L' importanza del fatto ch' io commetto alle vostre cure è maggiore di quella di tutti i negoziati del mondo. Fate chiamare il commessario ordinatore, il generale Lemarrois, gli uomini di maggior seguito tra i governanti. Date moneta; approvo fin d'ora quanto farete. Biscotto ed acquavite, eccovi intero il nostro biso-

gno. Codeste trecentomila porzioni di biscotto, e queste diciotto o ventimila piute d'acquavite, che in pochi giorni possono qui giugnerci, saranno quelle che sventeranno i divisi di tutte le potenze. —

Talleyrand convocò i membri del governo polacco per ottenerne le grascie e le vetture che bisognavano per ciò. Le derrate non mancavano nella Polonia; e col dar moneta agli ebrei erasi certi di trovarne, ma difficilissimo assunto era l'ordinar le vetture. Cercossi dapprima di trarre partito da quelle dei paesani, noleggiandole un occhio; ma non giovò; e si finì per comprare cavalli e carrette, ordinati di posta in posta dalla Vistula sino alla Passarga. Le vittuaglie erano navigate per la Vistola, sbarcate a Varsavia, a Plock, a Torn, a Marienwerder, poi vettureggiate sino ad Osterode, centro de'quartieri, e coi cassoni de'reggimenti, o con carri del paese, e con quelli ch'eransi comprati, come si è detto. Buoi furono cerchi e pagati per tutta la Slesia, e vivi furono tratti sino a Varsavia. Si tentò di acquistar vini e liquori nei porti boreali, dove sono recati in copia e di eccellente qualità; i quali uniti in grande abbondanza in Berlino, in Stettino ed in Elbing, erano poscia mandati sino a Thorn. Napoleone avrebbe spesa una gran somma per procacciarsi due in trecentomila fiaschi di vino per confortarne i suoi soldati. Sapeva sì dov'erane un'endica preziosa, ma stava essa ben chiusa. In Danzica v'erano parecchi milioni di fiaschetti d'ottimi e preziosi vini, da farne lieto l'esercito per alcuni mesi; e acuto sprone era questo fra altri all'espugnazione di quella fortezza.

Queste cure cotanto operose consacrate a provvedere l'esercito non potevano riuscire di un subito effetto; e in quel mentre le soldatesche vivevano di quanto traevasi dal Nogath, da Elbing, dai distretti ch'esse occupavano; e l'industria dei soldati suppliva al difetto; sicchè del necessario non vi era difetto. Molte grasce nascose eransi trovate, le quali dieder tempo da poter aspettare le altre che venivan condotte dalla Vistola. Alloggiavano le truppe per i villaggi, nè più erano astrette a serenare: gran pro per soldati che serenato ave-

vano per cinque lunghi mesi; dall'ottobre sino al gennaio. Alle scolte vivevano i soldati in trabacche, cui da' boschi di quella contrada era in copia fornita la materia, la quale pure valeva a riscaldarli. Un po' di vino e un po' d'acquavite, trovati in Elbing e distribuiti con buona regola, giovavano a ristorare la loro ilarità. Da parecchi giorni ivi trovavansi in miglior condizione che sul Narew, sendochè il paese fosse migliore; e speravano così di trovare compenso ai sofferti patimenti nella primavera, come di terminare in un sol giorno di battaglia la lutta terribile in cui eransi impegnati.

I reggimenti per a tempo ordinati per la condotta dei soldati di nuova leva, incominciavano a comparire sulla Vistola. Parecchi, giunti già sul teatro della guerra, erano stati passati in rassegna, poi divisi e mandati ai reggimenti cui pertenevano. Le file si compivano; vedevanlo con allegro cuore i soldati, udivano parlare de' numerosi rinforzi che apparecchiavansi alle loro spalle, e facevansi più fidenti in quella suprema vigilanza che provvedeva a tutti i loro bisogni. La cavalleria era sempre in cima ai pensieri di Napoleone. De' cavalieri rimasi a piedi avea egli formate punte pedestri che recavansi nella Slesia a provvedersi di cavalli, di cui abbonda quella provincia.

Immensi lavori eranò condotti sulla Vistola e su la Passarga a sicurezza della posizione dell' esercito. Tutti i ponti della Passarga erano stati distrutti, trattine due, l' uno per uso del corpo di Bernadotte, a Braunsberga, l'altro per quello di Soult, a Spanden. Grandi teste di ponte eransi aggiunte a ciascuno dei due, al fine di poter per essi sbucare ad un bisogno; ripetendo sempre Napoleone a' suoi luogotenenti: che una linea non era di agevole difesa se non quando dava abilità di passarla (1) per prender l'offensiva contro l'assalitore.

(1) — Un fiume, nè una linea qualsivoglia (scriveva a Bernadotte il 6 marzo da Osterode) non possono difendersi se mancano di punti offensivi; chè col solo difendersi uom corre rischi senza profitto. Ma quand' uomo può combinar la difesa con una mossa offensiva, egli fa correre all' assalitore più pericoli, che egli all' assalito. Fate adunque lavorare giorno e notte alle teste di ponte di Spanden e di Braunsberga.—

Due ponti sulla Vistola, l'uno a Marienburgo, l'altro a Marienwerder, assicuravano la libera corrispondenza tra le truppe di Lefebvre, che Danzica bloccava, e gli altri corpi. Ivi potevasi adunque andare e venire, e porre ovunque a fronte del nemico un grande sforzo di gente. Lefebvre Danzica andava stringendo, in aspettazione della grossa artiglieria tratta dalle piazze della Slesia, per dar principio al vivo assedio ch'esser doveva occupazione e gloria della iemale stagione. Nè l'opere di Sierok, di Praga e di Modlino, destinate a render sicura la posizione di Varsavia, erano già intermesse.

Tutte queste cose erano da Napoleone ordinate dal picciol borgo di Osterode. I suoi soldati, avendo pane, patate, carne, acquavite, capanne per ricoverarsi, e legna per iscaldarsi, più non pativano; ma gli uffiziali, stretti a dividere co' soldati vitto ed alloggio, anche col soldo, ch'era loro pagato puntualmente, vivevano in gran disagio. Napoleone aveva voluto dar loro l'esempio della rassegnazione col rimanersi tra essi. Gli ufficiali di ogni corpo, inviati ad Osterode, potevano dire di avere trovato il Sire in condizione non migliore della propria. Il perchè, nel rispondere a suo fratello Giuseppe, che lamentava i disagi dell'esercito di Napoli, ne proverbiava i lamenti, accagionavalo di fiacchezza, e delineavagli il quadro seguente:

— Gli officiali del mio stato maggiore da due mesi non sonosi svestiti, e alcuni di loro forse da quattro; io stesso per quindici dì non mi trassi mai gli stivali.... Noi siamo sepolti nella neve e nel fango, stremi di vino, di pane, di acquavite, vivendo di patate e di carne, facendo assiduamente lunghe marcie e contro marcie, senza veruna maniera di dolcezza, battendoci quasi sempre a baionetta incannata e sotto un tempestare di scheggia, costretti i feriti a ritirarsi sovra slitte scoperte e sino alla distanza di cinquanta leghe. — (Parla qui della marcia che seguitò la battaglia di Eylau, sendochè ad Osterode le cose si trovassero in miglior condizione) — È gran baia adunque il paragonare i luoghi in cui siamo, con codesto bel regno di Napoli, dove si ha copia di vino, di pane, di lenzuoli, e fioriti crocchi ed anche donnette. Dopo

di aver distrutta la prussiana monarchia, noi combattiamo contro il rimanente di essa, contro i Russi, contro i Calmucchi, contro i Cosacchi, contro que' popoli boreali che invasero in antico l'impero romano. La guerra che noi facciamo è la più fiera, la più orrenda che dire si possa; tra tanti disagi e fatiche ognuno è stato più o meno malato; in quanto a me, mai non ebbi più valida la persona, e mi son anche ingrassato. — (Osterode, 1.° marzo).

La condizione da Napoleone a tal modo raffigurata era, almeno pe' soldati, migliorata d'assai ad Osterode. Ma se i Francesi soffrivano, i Russi pativano viemaggiormente e versavano in orribile miseria. I loro battaglioni, forti di meglio che cinquecento uomini al cominciare della stagione campale, erano ridotti a trecento, a dugento, a centocinquanta. Dieci di essi, che vennero presi negli ultimi fatti, erano di soli cencinquanta uomini ciascuno. Se i Russi avevano potuto tener fronte a Napoleone, sì il fecero al duro prezzo della distruzione dell'esercito loro; per la qual cosa accadeva ch'essi più non potevansi mostrare in campo aperto. In nome de' generali erasi già fatto sapere a Pietroburgo: che se l'esercito non era almeno del doppio accresciuto, altro non sarebbesi fatto se non fuggire dinanzi ai Francesi. Arroge che i russi ufficiali, pieni d'ammirazione pel valore dell'esercito francese, e conoscendo altronde che combattevano per l'Inghilterra e per la Prussia, più che per la propria causa, desideravano la pace e la chiedevano ad alta voce.

Le loro truppe, non provvedute del bisognevole, siccome, in grazia della solenne previdenza di Napoleone, erano provvedute le francesi, si morivano di fame; e per istracchezza e fastidio cessato avevano dall'azzuffarsi con le napoleoniche. Nel correre qua e là alla busca, gli uni incontravansi negli altri senza venire alle mani. Pareva che un istinto gli uni e gli altri governasse per non aggravare viepiù tanti loro patimenti. Tal fiata accadeva che alcuni poveri Cosacchi, sospinti dalla fame, venivano chiedendo con segni del pane ai Francesi, dando a conoscere di essere digiuni già da più giorni; e questi, sempre proclivi a' compassione, davan loro patate,

di cui abbondavano. Spettacolo singolare questo ritorno ad umanità nel mezzo delle crudeltà della guerra!

Napoleone sapeva che se molti affanni il suo esercito avea patiti, d'assai maggiori avea egli gravato il nemico; ma rimanevangli a combattere le bugiarde voci già tenute per vere in Varsavia, in Berlino e principalmente in Parigi. La prodigiosa sua gloria era il solo freno che a segno tenesse gli animi, indipendenti pur sempre in Francia, e malevolenti nel resto dell'Europa; ed egli poteva ben presagire a sè stesso che al primo colpo di trasversa fortuna veduti avrebbe gli uni e gli altri fuggirgli. Per la qual cosa mai non ebbe a fare maggiore sforzo, mai non ebbe a palesare maggiore energia di carattere per giugnere in quel tempo a signoreggiare la pubblica opinione. Giovani auditori inviati da Parigi per recare al quartier generale il lavoro dei diversi ministeri, e poco abituati allo spettacolo che erasi offerto ai loro sguardi; ed uffiziali malcontenti o commossi più dell'usato dagli orrori di quella guerra, scrivevano in Francia lettere zeppe di esagerazioni. — Accontatevi con Daru (diceva Napoleone in una delle sue lettere a Moret) per far partire di qui gli auditori, che vi stanno indarno, che perdono il loro tempo, e che, poco abituati ai casi della guerra, altro non fanno che *scrivere sciocchezze a Parigi*. D'ora innanzi voglio che i lavori mi siano recati da ufficiali di stato maggiore. — Per quanto riferivasi ai racconti di certi ufficiali, intorno la battaglia di Eylau, raccconti che Fouchet gli accennava qual sorgente delle bugiarde voci sparse in Parigi, Napoleone rispondeva non doversi tanto credere. — I miei ufficiali (diceva) sanno quanto accade nell'esercito, *come gli oziosi che passeggiano nel giardino delle Tuillerie sanno ciò che si consulta nel gabinetto* (13 aprile) *Per altro verso, l'esagerazione piace allo spirito umano....* I tetri colori con cui vi fu dipinta la nostra condizione, sono maneggiati da codesti *cianciatori parigini, vere teste di stucco....* La condizione della Francia non fu mai nè più grande, nè più bella. Per quanto risguarda Eylau, io già dissi e ridissi avere l'avviso officiale di guerra esagerata la perdita; e poi, che significa una perdita di due in tremila

uomini in una gran battaglia? *Quando ricondurrò l'esercito in Francia e sul Reno, vedrassi ben poca gente mancare alla chiamata.* Al tempo della nostra spedizione d'Egitto, le corrispondenze dell'esercito furono intercette dagli Inglesi e pubblicate dal britannico gabinetto, e diedero occasione alla spedizione degli Inglesi, ch'era matta, che dovea fallire, e che riuscì *per essere ciò scritto nel libro del destino.* Anche in quel tempo si vociferava mancare i Francesi d'ogni cosa al vivere necessaria, nell'Egitto, la più ferace contrada del globo; gridavasi l'esercito distrutto, e intanto otto di nove parti di esso erano a Tolone ricondotte!.... I Russi cantano vittoria, giusta l'usanza loro; hannolo fatto dopo la battaglia di Pultusk, hannolo fatto dopo l'altra di Austerlitz. Ma in questa vece furono incalzati con la punta delle spade e delle baionette alle reni sin sotto il cannone di Konigsberga; ebbero quindici o sedici generali morti sul campo; immensa fu la perdita loro. *Noi ne abbiam fatta una miseranda carneficina.* —

Eransi pubblicati parecchi frammenti di lettera del maggior generale Berthier, ne'quali erano toccati i pericoli corsi da Napoleone; ed egli scriveva in proposito all'arcicancelliere, Cambacérès: — Si pubblica che io comando i miei posti di scolta; e questa è una solenne stolidezza.... Io vi aveva pregato di non consentire altra stampa se non quella degli Avvisi officiali di guerra nel *Moniteur*. Se accade il contrario, voi m' impedirete lo scrivere, e in tal caso maggiori saranno le vostre inquietudini.... Berthier ha scritto sul campo di battaglia, affaticato, nè mai pensò che le sue lettere dovessero esser fatte di pubblica ragione.... — (Osterode, 5 marzo).

Napoleone a tal modo non voleva che fosse parlato del suo proprio coraggio, sendochè tornasse questo a grave pericolo. Era un confessare troppo chiaramente che la sua militare monarchia, senza passato e senza avvenire, poteva in un istante essere distrutta da una palla di cannone.

All'entusiasmo mosso in Francia dai fatti maravigliosi di Austerlitz e di Iena, era sottentrata l'inquietudine. Parigi era malinconico e deserto; chè l'Imperatore, i capi dell'esercito,

che componevano una gran parte dell'alta società di quell'impero, erano assenti; e l'industria languiva. Napoleone ingiunse alle sue sorelle, ai principi Cambacérès e Lebrun di dar feste; e in tal modo volea che si tentasse di riempiere il vuoto lasciato dall'assenza sua. Ordinò che in Fontainebleau, in Versailles, in Compiègne ed in Saint-Cloud fossero passati a disamina tutti i mobili, per supplire a quanto mancava, a quanto dovea essere rinovato; e che parecchi milioni, di quelli sparagnati da lui nelle proprie spese, fossero adoperati nell'acquisto di serici drappi nelle fabbriche di Lione, di Roano e di San-Quintino. Prescrisse di proporzionare queste spese, non già ai bisogni delle residenze imperiali, ma sibbene a quelli dell'industria. Sebbene soless'egli infrenare il largo spendere, ch'era passione comune alle sue sorelle ed all'imperatrice, nondimeno in quest'occasione raccomandò loro la profusione. Volle che la cassa di estinzione, vogliamo dire il tesoro dell'esercito, prestasse un milione al mese alle principali fabbriche contro pegni di merci; e domandò una proposta di legge per convertire questa momentanea provvidenza in permanente istituzione, intesa non già *a sovvenire i falliti*, diceva egli, ma sibbene i fabbricatori che davan lavoro ad un gran numero di operai, e che sarebbero stati condotti a licenziarli se non si fossero loro agevolati i mezzi per pagarli.

Pensò da ultimo ad un modo straordinario di procacciar moneta al commercio, con migliorare ad un tempo notevolmente la condizione delle finanze. In quel tempo, più ancora che odiernamente, la total somma de' pubblici aggravi non era in Francia riscossa entro l'anno. Per la qual cosa, le obbligazioni de' ricevitori generali, che rappresentavano l'imposizione, non dovevano in parte almeno, se non tre o quattro mesi dopo l'anno già passato, cioè nel marzo o nell'aprile o nel maggio dell'anno seguente. Conveniva adunque scontarle: cura abbandonata a certi sensali, che ne facevano argomento di un operosissimo usureggiare. Era questo il debito non consolidato d'allora cui si facea fronte, siccom'anco oggidì, coi vaglia reali. Questo sconcio portava ai capitalisti di Parig l'investimento di un capitale di ottanta milioni. Napoleone

venne in pensiero di stabilire che per l' anno 1808 la porzione delle obbligazioni che dovevano maturare nel 1809, fosse applicata all' esercizio dello stesso anno 1809, e così sempre negli anni a venire, acciocchè ogni esercizio avesse a valersi unicamente delle obbligazioni che doveano maturare nell' anno stesso. Rimaneva pertanto a supplire per l' anno 1808 il manco della porzione delle obbligazioni che doveau maturare nel 1809, manco di ottanta milioni, a cui bisognava provvedere. Napoleone propose per ciò un presto da farsi a mite usura dall' erario dello Stato a quello dell' esercito. — Con tal provvidenza (scriveva egli) le obbligazioni maturerebbero tutte in dodici mesi; il pubblico erario farebbe lo sparagno di cinque o sei milioni di spese di senseria ed altre; le nostre officine e il nostro commercio farebbero un immenso guadagno; poi rimarrebbero ottanta milioni oziosi, i quali, se non abbisognassero all' erario, si potrebbero volgere in pro del commercio. — (Osterode, 1.º aprile nota al principe Cambacérès.)

Ordinò in Parigi stessa la fabbricazione di una gran quantità di scarpe, di stivali, di fornimenti, di vetture d' artiglieria, nell' unico intendimento di dar pane agli operai della capitale. Queste cose, fabbricate in Parigi, erano di migliore qualità dell' altre procacciate altrove, e solo doveasi avvisare ai modi per trasportarle sino in Polonia. Napoleone avea per ciò trovato un semplice del pari che ingegnoso compenso. In quel tempo una compagnia di appaltatori era incumbenzata delle condotte dell' esercito, e forniva, per prezzo inteso, i cassoni che recavano il pane, le bagaglie e quanto suol seguitare le truppe anche del più leggiero corredo. Napoleone, tra i fanghi di Pultusk e di Golymin, aveva scorto il poco zelo di siffatti vetturali arruolati dall' industria de' privati, e del loro poco animo ne' pericoli. Per le quali cose, a quel modo che avea voluto ordinare militarmente i vetturali delle artiglierie, volle militarmente ordinar pure gli altri delle salmerie. Ripensando che il pericolo è quasi uguale per tutti coloro che concorrono ai diversi servigi dell' esercito, parvegli accomodato lo stringerli tutti co' vincoli dell' onore, e il trattarli da militari per

imporgliene anche i doveri. Aveva egli per ciò ordinato che fossero mano mano formati in Parigi *battaglioni di traino*, incumbenzati delle condotte, della costruzione de' cassoni e della compera di cavalli da traino; e quando uomini e cose fossero in tutto punto, d'incamminare questi battaglioni alla vòlta della Vistola. A vece di venir quivi vuote, queste nuove vetture militari dovevano trasportare gli oggetti di corredo fabbricati in Parigi, che giunger potevano a tal modo in tempo sulla Vistola; perocchè due mesi abbisognavano invero alla condotta, ma potea la guerra continuare ancora per cinque o sei. Napoleone con tutte queste provvidenze intendevasi a recar rimedio al momentaneo arenamento del commercio, e di supplire al difetto di consumo dei tempi di pace, col consumo della guerra. L'una in fatti non consuma meno dell'altra; e quando la moneta non manca, un'abile amministrazione può fornire agli operai in tempo di guerra quel lavoro ch'era ad essi procacciato dalla pace, e curar loro i modi di vivere anche tra le difficili circostanze della guerra.

Tal'era la farragine delle varie bisogne a cui Napoleone s'intendeva nel borgo di Osterode, entro una maniera di capanna, dond'egli l'Europa teneva in soggezione ed il suo impero governava. Gli si trovò finalmente a Finkenstein una più conveniente dimora; ed era una villa che perteneva ad un ufficiale civile dell'amministrazione dei beni della corona di Prussia, e nella quale avea potuto alloggiarsi col suo stato maggiore e con la sua casa militare. Quivi, del pari che in Osterode, trovavasi egli nel centro de' suoi quartieri ed in abilità di recarsi ovunque la sua presenza fosse necessaria. Ogni settimana eragli inviato il portafogli dei diversi ministeri, ed egli con eguale sollicitudine provvedeva alle grandi ed alle picciole faccende. In tanta distanza i teatri stessi non isfuggivano alla operosa sua vigilanza. Eransi composti in suo onore versi e cantilene che gli parvero infelici, e per ordine suo altri n'erano stati dettati, ne' quali era egli meno lodato, ma campeggiavano più nobili concetti e più felicemente espressi. Ne fece ringraziare e premiare gli autori, e vi aggiunse queste esimie parole: — *Il miglior*

modo di lodarmi è di scriver cose che ispirino eroici sentimenti alla nazione, alla gioventù ed all' esercito — Leggeva attento i giornali e le relazioni delle tornate dell'Accademia francese, e voleva che si avviassero in buon cammino gl'inchinamenti degli scrittori, e che si vigilasse intorno ai discorsi letti nell' Accademia. Avvisava incresciose e di mal effetto le critiche contro i filosofi ch' egli leggeva nel *Journal de l'Empire* e nel *Mercure de France*. — È necessario (diceva) di porre un uomo di senno a reggere questi giornali. Entrambi ostentano, anzichè religione, bacchettoneria. A vece di contradire agli eccessi del sistema esclusivo di alcuni filosofi, essi impugnano la filosofia e le umane cognizioni. A vece di contenere entro i debiti termini con una sana critica gli scrittori del secolo, li sconfortano, li mispregiano, li avviliscono.... Punto non parlo di politiche opinioni; non è d uopo aver molto acume per accorgersi che se tanto osassero, le opinioni loro non sarebbero più sane di quelle del *Courrier Français*. —

L' Accademia francese erasi riunita per riammettere il cardinale Maury, richiamato in Francia e rimesso al suo posto. L' abate Sicard, nel ricevimento del cardinale, erasi espresso con isconvenevoli parole contro Mirabeau. Il cardinale ammesso non avea parlato in termini più convenienti, e questa tornata accademica era stata occasione di amare invettive contro la rivoluzione e contro i novatori. Napoleone, nauseato da siffatti portamenti, scrisse a Fouchet: — Raccomandovi d'impedire ogni reazione nell' opinione. Fate parlar con laude di Mirabeau. V' hanno assai cose in questa tornata dell' Accademia che non vannomi a sangue. Quando adunque si farà senno?.... Quando saremo noi animati dalla vera carità cristiana, e quando le nostre opere saranno esse intese a non umiliare alcuno? Quando ci asterremo noi dal ridestar rimembranze che vanno al cuore di tanta gente? — (Finkenstein, 20 maggio).

Un' altra volta aveva saputo, per via di corrispondenze di ogni maniera, ch' egli pagava largamente e che leggeva con grande attenzione, come dissidi intestini tenessero in parti

l'amministrazione del teatro dell'Opera, e come si volesse perseguitare un macchinista per un fallito cangiamento di scena. — Non voglio contese in veruna parte (scriveva a Fouchet); non voglio che M..... sia vittima di un fortuito accidente; *mio costume è il sostenere gl' infelici*; *le attrici saliranno alle nubi o non vi saliranno*; in quanto a me non voglio che traggasi argomento da ciò per impigliare — (12 aprile) . . . . .

Nel tempo stesso appalesava gran cura per le case di educazione, e singolarmente per quella di Écouen, in cui dovevano essere educate le figliuole dei poveri cavalieri della Legion d' Onore. Scriveva in proposito a Lacépède: volere che vi si educassero donzelle semplici, caste, degne di essere mogli di uomini che a lui avessero ben servito o nell'esercito o nella civile amministrazione. A renderle tali, d'uopo era, in sua sentenza, che fossero allevate nei sentimenti di una soda pietà. — Per la scuola di Fontainebleau alle istituzioni religiose diedi una secondaria importanza, sendochè sia destinata a formar giovani ufficiali; ma per quella di Écouen le cose sono bene d' altra forma. Vuolsi allevarvi donne, mogli, madri di famiglia. Fatene *delle buone credenti e non delle saputelle. La delicatezza del cervello femminile, la mobilità de' loro pensamenti, la loro destinazione nell' ordine sociale, la necessità d' ispirar loro, con una continua rassegnazione, una dolce e facile carità*, tutto ciò rende per esse della più assoluta necessità il giogo della religione. Desidero che ne escano non donne leggiadre, ma donne virtuose, *da piacer più per qualità d'animo, che per coltura d' intelletto*, — Ondechè raccomandava che fosse loro insegnato la storia e la letteratura, che fossero esentuate dallo studio delle lingue antiche e delle scienze troppo sublimi; che fossero lor dati rudimenti di fisica, da dissipare in esse le tenebre della volgare ignoranza, di medicina domestica, di botanica, di musica, di danza, *ma non della danza del teatro dell' Opera*, di aritmetica; e fosser loro insegnati tutti i lavori donneschi. — Conviene (diceva) che i loro appartamenti siano arredati con lavori di loro mano, che si facciano le proprie camicie, le pro-

prie calze, le cuffie, i vestiti, i pannilini, e che sappiano all'uopo apparecchiar le fasce e quanto forma il corredo de' futuri loro figliuoli. Voglio di queste donzelle far donne utili, certo di farne a tal modo anche donne piacevoli. Se concedessi di farne donne piacevoli, si finirebbe per farmene tante civettuole. — (Finkenstein, 15 maggio).

Questa operosità maravigliosa di benefica vigilanza mutavasi talvolta in ombrosa diffidenza, fatto sempre peculiare ad un signore nuovo ed assoluto. Il perchè teneva egli desta la sua polizia, sicchè sapeva chi entrava in Parigi e chi n'usciva. Aveva avuto notizia che madama di Stael era tornata colà, che avea percorse più ville dei dintorni, e tenutivi discorsi a lui avversi. Avvisando egli che, ove lasciasse sì correre, poteva darsi che questa femmina ponesse in compromesso buoni cittadini, contro i quali foss' egli poi condotto a mostrarsi severo, ordinò, in onta di molte preghiere e consigli contrari, ch' ella avesse lo sfratto di Parigi, e siccome di Fouchet poco si fidava, sapendolo disposto a palpar le persone di gran séguito, gli comandò di farla partire senza indugio: e all'arcicancelliere prescrisse di vigilare per la pronta esecuzione di un tale suo ordine (26 marzo).

Nel tempo stesso era parimenti avvisato avere Fouchet cacciato di Parigi Ricord, uno de' membri della convenzione nazionale. Per cotestui niuno pregava, niun gran personaggio reclamava riguardi, sendochè la reazione contro la rivoluzione fosse fatta universale, e per coloro che l' avevano incarnata più non fossevi nè umanità, nè favore. Napoleone scrisse in proposito a Fouchet: — Per qual ragione è egli stato cacciato di Parigi il *convenzionale* Ricord? S' egli è uomo pericoloso, non dovevasi permettere che vi ritornasse in onta delle leggi dell'anno VIII. Ma poichè gli si permise di tornarvi, vi si vuole lasciare. Poco ora importa quanto egli fece in altri tempi. Sotto la convenzione si condusse qual uomo *che amava di vivere*; *gridò seguitando la corrente. Egli è agiato, nè si mescolerà, per vivere, in malvage faccende.* Sia adunque sofferto in Parigi, quando però non si abbiano grandi ragioni per divietargliene la dimora — (6 marzo.)

In grazia della sollecitudine per lui posta a tenersi informato d'ogni faccenda, ei venne a sapere per lettere di Monge e di Laplace, che Berthollet, uomo dotto, da lui molto onorato ed avuto caro, trovavasi in grandi strettezze; ed egli scrissegli: — Intendo che vi bisognano centocinquantamila franchi; e do ordine al mio tesoriere di porre una tal somma ai vostri comandi, assai lieto che mi sia offerta questa occasione di giovarvi e di offerirvi una testimonianza della mia estimazione. — (Finkenstein, 1.º maggio).

Si volse poscia a indirizzar consigli a' suoi fratelli, Luigi e Giuseppe, intorno il modo di governare l' uno l' Olanda, l' altro il regno di Napoli. Rimproverava a Luigi di favorire, con la vanità di un principe avveniticcio, alla fazione del caduto reggimento, vogliamo dire quella che parteggiava per la casa d'Orange; di crear marescialli senza avere un esercito; d' instituire un ordine cavalleresco e di conferirlo, alla cieca, a Francesi ch' egli non conosceva, ed ad Olandesi i quali non gli avevano prestato verun servigio. Rimproverava a Giuseppe la fiacchezza, l' accidia, il poco pensiero che davasi della sommessione delle Calabrie, e il troppo per riforme di soverchio ammanierate; di avere premesso all' editto della soppressione de' monasteri (provvidenza ch' egli approvava grandemente) un preambolo che parea disteso da filosofi più presto, che da uomini di Stato. — Un tal preambolo (diceva) dovrebb' essere scritto nello stile di un papa illuminato che sopprime i monaci, siccome inutili alla religione e di carico alla chiesa. Io mi fo un mal concetto di un governo, *gli atti del quale siano guidati dalla mano di un bell' ingegno*. — (14 aprile). Dicevagli ancora: — Voi conversate troppo con letterati e con dotti. *Sono essi tante civette con cui vuolsi intertenere un commercio di mera galanteria, e fra cui non vuolsi mai pensare a scegliere la propria donna, nè il proprio ministro.* — Rimproveravagli di illudersi troppo intorno la condizione di quel regno; di lusingarsi d' esservi amato, non regnandovi ancora da un anno. — Domandate (gli diceva) che avverrebbe di voi se in codesto regno non vi fossero più di trentamila Francesi? Quando vi avrete regnato venti anni e

che avrete imparato a farvi *temere ed estimare* allora soltanto potrete credere assodato il vostro trono. — Da ultimo, gli delineava il quadro seguente della condizione in cui trovavansi i Francesi in Polonia. — Voi mangiate a Napoli di quest' ora i piselli verdi, e forse incominciate a cercare il rezzo, noi per l' opposito, siamo come in gennaio Ho fatto aprire la trincea dinanzi a Danzica; e cento cannoni e dugentomila libbre di polvere incominciano a raccozzarsi colà. Le nostre opere sono giunte a sessanta tese dalla piazza, che ha un presidio di seimila Russi e di ventimila Prussiani, comandati dal maresciallo Kalkreuth. Spero di espugnarla entro quindici dì... Non abbiate nessuna paura. — (Finkenstein, il 19 di aprile).

Tali erano tra le nevi ed i ghiacci della Polonia, le diverse occupazioni di questo genio straordinario, che tutto abbracciava, tutto sopraveggbiava; inteso non solo a governare i propri soldati ed i suoi agenti, ma sibbene gl' intelletti stessi; che voleva, non solo operare, ma anche pensare per tutti; recato il più delle volte al bene, ma lasciandosi talora, nella foga della sua operosità, trascinare al male, siccome interviene a chi può tutto, nè trova ostacoli ai propri impulsi; fatto scudo talvolta contro le reazioni e le persecuzioni; poi nel seno d' immensa gloria, reso sensitivo al pungilione d' una lingua nemica, sino a calarsi da tanta altezza per perseguitare una femmina nel giorno stesso in cui facevasi patrono di un membro della Convenzione contro lo spirito anti novatore del momento! Congratuliamoci con noi stessi d' essere finalmente fatti sudditi della legge, della legge uguale per tutti, e che non ci espone a dipendere dai buoni o mali impulsi di un' anima anche la più grande, la più generosa. Sì, la legge vale più di qualsivoglia umano volere! Ma nondimeno rendiamo giustizia al volere di colui che seppe compiere si grandi fatti, che li compì coll' opera delle nostre mani, che adoperò la sua feconda energia a riordinare la società francese, a riformare l'Europa, a recare nel mondo intero la nostra possanza e i nostri pensamenti, e che di tutto ciò ch' egli fece con noi, se non ci lasciò la potenza che passa, ci lasciò almeno la gloria che permane: e la gloria tal fiata riconduce la potenza.

LIBRO VIGESIMOSETTIMO.

FRIEDLAND E TILSIT.

Casi d'Oriente durante il verno del 1807. — Il sultano Selim, sgomentato dalle minacce della Russia, restituisce in carica gli ospodari Ipsilanti e Maruzzi. — I Russi nondimenò continuano la loro marcia verso la frontiera della Turchia. — Udita la violazione del suo territorio, la Porta, stigata dal generale Sebastiani, accommiata il signor Italinski, ministro di Russia. — Gl' Inglesi, d'accordo co' Russi, chieggono il ritorno d' Italinski, l' accommiatamento di Sebastiani ed una subita dichiarazione di guerra contro la Francia. — Resistenza della Porta; andata del ministro Inglese, Carlo Arbuthnot, a bordo della squadra inglese stanziata a Tenedo. — L' ammiraglio Duckworth, alla testa di sette vascelli e di due fregate, sforza i Dardanelli senza patir danno e distrugge una divisione navale turca al capo Nagara. — Terrore in Costantinopoli. — Il governo turco, diviso di pareri, è sul punto di cedere. — Sebastiani conforta il sultano e l' impegna a simulata negoziazione per aver tempo di armare Costantinopoli. — Questi consigli sono accolti, e intanto in pochi giorni questa capitale è armata coll' aiuto degli ufficiali francesi. — Entrature tra la Porta e la squadra britannica, ancorata all' isole dei Principi. Si terminano con la ripulsa delle domande della legazione inglese. — L' ammiraglio Duckworth naviga alla vôlta di Costantinopoli, trova la città armata di trecento bocche da fuoco, e si determina di ripassare i Dardanelli; ma nel passo i suoi legni sono assai mal condotti. — Grande effetto prodotto in Europa da questo caso in pro della politica di Napoleone. — Sebbene vittorioso, Napoleone, tocco dalle malagevolezze op-

posteq'i dalla natura in Polonia, si rappicca al pensiero di una gran colleganza continentale. — Suoi nuovi sforzi per conoscere le secrete intenzioni della politica austriaca. — La corte di Vienna in risposta alle sue domande, gli offre la sua mediazione presso le potenze in guerra. — Napoleone scorge in quest' offerta il desiderio di immischiarsi nella contesa e di prepararsi alla guerra. — Domanda tosto una terza leva; trae nuove forze dalla Francia e dall' Italia; forma con rattezza straordinaria un esercito di riserva di centomila uomini; del che tutto dà parte all' austriaco gabinetto. — Stato fiorente dell' esercito francese sulla Vistola inferiore e sulla Passarga. — L' inverno, tardato un lungo tempo, si fa sentire fortemente. Napoleone profitta di quest' ozio per dar opera all' assedio di Danzica. — Lefebvre è fatto comandante delle truppe, e il generale Chasseloup direttore delle operazioni del genio. — Lunghe e difficili fatiche di quel memorabile assedio. — I due sovrani di Prussia e di Russia si determinano di soccorrer Danzica con grande sforzo di gente. — Napoleone, dal canto suo, dispone i suoi corpi d' esercito in guisa da poter fare spalla a Lefebvre all' impensata. — Egregio fatto d' armi sotto le mura di Danzica. — Ultimi lavori d'approcci. — I Francesi si apparecchiano all' assalto. — La piazza si arrende. — Gran quantità di vini e di biade trovati in Danzica. — Lefebvre fatto duca di Danzica. — All' aprirsi della primavera Napoleone si determina a riprendere l'offensiva. — Il giorno 10 giugno prefisso pel ricominciamento delle operazioni. — I Russi prevengono i Francesi, e il dì 5 giugno danno un assalto generale a tutti i quartieri francesi sulla Passarga. — Ney, contro il quale eransi recati i due terzi dell' esercito nemico, con eroica intrepidezza tien fronte a tanto sforzo tra Guttstadt e Deppen. — Questo maresciallo dà il tempo a Napoleone di raccozzare tutto l' esercito verso Deppen. — Napoleone prende alla vòlta sua una valida offensiva, e incalza i Russi con la spada ai loro reni. — Benningsen ritirasi precipitoso verso il Pregel, collo scendere lungo l'Alla. — Napoleone marcia in guisa da interporsi tra i Russi e Konigsberga. — La testa dell' esercito francese incontra i Russi accampati presso Heilsberga. — Sanguinoso combattimento del 10 giugno. — Giunto Napoleone in sulla sera ad Heilsberga col grosso delle sue genti, si apparecchia a decisiva battaglia pel dì vegnente; e i Russi levano il campo.

Egli continua ad armeggiare in guisa da tagliarli fuori di Konigsberga. — Invia la sua ala manca, composta de' corpi Soult e Davout, verso Konigsberga, e con gli altri di Lannes, Mortier, Ney, Bernadotte e la guardia tien dietro all'esercito russo lungo l'Alla. — Benningsen, sgomentato dal pericolo di Konigsberga, vuol correre a sovvenirla, e si affretta a passar l'Alla a Friedland. — Napoleone lo assalta di repente il dì 14 in sul mattino, nell'atto che l'Alla valicava. — Memorabile battaglia di Friedland. — I Russi, oppressati, ritiransi sul Niemen, abbandonata Konigsberga. — Presa di questa piazza. — Armistizio proposto dai Russi ed accettato da Napoleone. — Tramutamento del quartiere generale francese a Tilsit. — Abboccamento di Alessandro e di Napoleone sopra una zattera posta nel mezzo del Niemen. Napoleone invita Alessandro a passare il Niemen ed a recarsi a soggiornare in Tilsit. — Distretta amicizia prontamente nata tra i due monarchi. — Napoleone predomina Alessandro e gli fa accettare i suoi vasti divisamenti che consistono nel costringere l'Europa intiera a prender l'armi contro l'Inghilterra, se questa non consente ad una giusta pace. — La divisione dell'impero turco dev'essere il prezzo delle condiscendenze di Alessandro. — Contenzione intorno a Costantinopoli. — Alessandro termina per accondiscendere a tutti i divisi di Napoleone, e palesa per lui una più calda amistanza. — Napoleone, per deferenza ad Alessandro, consente a restituire al re di Prussia una parte de' suoi Stati. — Il re di Prussia si reca a Tilsit. — Parte per lui sostenuta tra Alessandro e Napoleone. — La regina di Prussia recasi a Tilsit per tentare di estorcere a Napoleone alcune concessioni favorevoli alla Prussia. — Napoleone mostrasi rispettoso, ma inflessibile, verso questa sventurata regina. — Conclusione de' negoziati. — Trattati palesi e secreti di Tilsit. — Occulte convenzioni rimase ignote all'Europa. — Napoleone ed Alessandro, in pieno accordo sopra ogni punto, si separano con grandi testimonianze di affezione, e col promettersi di rivedersi ben presto. — Ritorno di Napoleone in Francia dopo un'assenza di quasi un anno. — Sua gloria dopo la conferenza di Tilsit. — Carattere della sua politica in quel tempo.

Nel tempo che Napoleone, acquartierato sulla Vistola in-

feriore, tra le nevi della Polonia aspettava il ritorno della primavera per tornare alle offese, e spendeva il tempo di quell'ozio ingrato nel dar opera all'assedio di Danzica, nel far leve di soldati, e nel governare il suo vasto impero, l'Oriente, testè impegnato nella contesa dell'Occidente, recava un utile soccorso all'armi di lui, e procacciava splendidi successi alla politica del gran capitano.

Abbiamo altrove già fatto conoscere il sultano Selim, ed accennata la nobile sua indole e l'illuminata sua mente. Abbiamo inoltre toccato dell'impaccio in cui egli versava tra la Russia e l'Inghilterra da una parte, ch'ei non amava, e la Francia dall'altra, ch'eragli assai accetta per gusto, per istinto, per previdenza; sapendo ben egli che questa potenza, anche ne' giorni della sua maggiore ambizione, mai non avrebbe aspirato alla signoria di Costantinopoli. Rimanci a raccontare quanto accadde in quella parte, nel mentre che l'esercito francese commetteva nel dicembre la battaglia di Pultusk, e nel febbraio l'altra di Eylau.

Il sultano Selim, come si disse, avea incominciato a spodestare degli ospodarati della Valachia e della Moldavia Ipsilanti e Maruzzi, notoriamente venduti alla Russia. Ma avendo Italinski, ministro russo, minacciato il sultano di una súbita rottura, se tosto entrambi nella loro carica non restituiva, avea Selim ceduto a siffatte minacce, ed erasi rassegnato a restituire il governo delle province del Danubio a due palesi nemici del suo impero. Per costringerlo a siffatta concessione la Russia invocava il trattato di Camardgè, che conferivale un tal quale diritto di inframmettersi nel governo della Moldavia e della Valachia. Appena obbedito alla Russia, più per volere de'suoi ministri, che proprio, il sultano Selim aveva scritto a Napoleone per supplicarlo d'indulgenza, per farlo ben sicuro che l'atto a cui lo avevano costretto non significava abbandono dell'alleanza francese, ma più presto era cosa voluta dalla prudenza, nello sgomentevole disordinamento in cui trovavansi le sue forze. Napoleone non gli avea tardata la risposta; e, lungi dallo sconfortarlo con parole di malcontento, lo avea commiserato, accarezzato, incoraggiato, ed offertogli il doppio

aiuto, dell'esercito francese ch'era nella Dalmazia, il quale per la Bossina poteva accorrere sul Danubio inferiore, e della squadra francese, ch'era a Cadice, tutta pronta a dar le vele dalle coste della Spagna alla vôlta dei Dardanelli. Questa squadra, protetta, passato che avesse il Bosforo, dagli stretti, dovea ben presto il mar Nero signoreggiare e fare ai Turchi un grande aiuto. In aspettazione di questi soccorsi, Napoleone avea di Dalmazia fatti partire buon numero di uffiziali del genio e dell'artiglieria, per iscorgere i Turchi nella difesa di Costantinopoli e dei Dardanelli.

Il generale Sebastiani, fatto sagace uso de' mezzi posti in suo potere, non erasi ristato dall'eccitare Selim e il divano per condurli a dichiarare la guerra ai Russi. Poneva innanzi i prodigiosi successi di Napoleone nelle pianure boreali, l'audace sua marcia al di là della Vistola, il suo gran divisamento di ristorare il regno di Polonia; e avea promesso in suo nome, se la Porta si armava, di ottenere per essa la revocazione de' trattati che la ponevano nella dipendenza della Russia, e forse anco la restituzione della Crimea.

Il sultano Selim avrebbe assai di buon grado seguitati i consigli di Sebastiani; ma i suoi ministri erano di diviso parere; la metà di loro, venduta ai Russi ed agl' Inglesi, tradiva apertamente il suo signore; l'altra tremava nel ripensare all'impotenza in cui era caduto l'impero ottomano. Sebbene contasse ancora più di trecentomila soldati, barbari i più, gli altri mezzanamente istrutti, ed un'armata di venti navi di fila, di magnifica apparenza, queste forze nondimeno, mal ordinate e mal governate com'erano, non potevano essere poste a fronte dei Russi e degl'Inglesi, se pure non avveniva che molti uffiziali francesi, ammessi nell'esercito turco, si fossero intesi ad ammaestrarlo a poco a poco. Valorosi erano i Turchi, non può negarsi; ma il loro fanatismo, freddato dal tempo, non era più susta d'impulso per essi; per la qual cosa più non potevano, siccome in altri tempi, far senza de' mezzi offerti dalla scienza militare. Mentre la Porta si teneva intra due, i Russi la tolsero dalle sue incertezze col passare il Dniester anche dopo di aver ottenuta la restituzione in uffi-

cio dei due ospodari. L'indomita bramosía che li sospinge verso Costantinopoli, avea rimosso ogni considerazione di prudenza. E a ben guardare, gran fallo era questo per parte loro, avendo a combattere in quell'ora l'esercito francese, al quale potevano appena opporre dugentomila uomini: sicchè i cinquantamila spediti contro la Turchia valer potevano di prezioso aiuto nelle pianure della Polonia. Ma tra gli sconvolgimenti di quel tempo il pensiero di profittare dell'occasione per insignorirsi di ambite province, era il supremo d'ogni gabinetto. I Russi adunque dicevano a sè stessi esser giunto il tempo accettevole per insignorirsi della Moldavia e della Valachia; e gl'Inglesi, dal canto loro non erano malcontenti che loro si offerisse un pretesto per ricomparire nell'Egitto. Se gli uni e gli altri non erano ancora d'accordo per tosto dividersi l'impero ottomano, argomento per essi di malagevole aggiustamento, si accordarono almeno nel pensiero di strappare la Porta all'influenza della Francia, e di strapparnela con la forza. I Russi dovevano passare il Dniester, e gl'Inglesi i Dardanelli; e nel tempo stesso una squadra doveva assaltare Alessandria.

Tanto basta a chiarire la ragione che condusse i Russi a valicare il Dniester, anche dopo l'ottenuta restituzione degli ospodari. Eransi mossi in tre corpi, l'uno diretto verso Chocsin, l'altro verso Bender, il terzo verso Yassi. Era loro intendimento di trarsi innanzi fino a Bucharest, per sospignere a maggior ribellione i Serviani. Le forze russe ivi erano di quarantamila uomini, diecimila avendone lasciati indietro di riscossa.

Nel mentre che i Russi dal lato loro operavano in tal forma, l'ammiragliato inglese aveva dato ordine al contrammiraglio Louis di recarsi con tre navi di fila verso i Dardanelli, di passar oltre senza commettervi alcun atto ostile, lo che far poteva, sendochè i Turchi in quel tempo concedessero il passo ai legni armati della Russia e della Gran Brettagna, di farvi una semplice esplorazione de' luoghi, di raccogliere le famiglie di trafficanti inglesi che non volessero rimanere a Costantinopoli duranti gli avvenimenti di cui erasi in paura, e di tornar-

sene poscia a Tenedo per aspettarvi due divisioni, quella dell'ammiraglio Sidney-Smith, tratta dai mari del Levante, l'altra dell'ammiraglio Duckworth, tratta dall'acque di Gibilterra. Le tre divisioni, forti di otto navi di fila e di molte fregate, corvette e bombarde, dovevano essere capitanate dall'ammiraglio Duckworth, ed operare a dettame del baronetto Carlo Arbuthnot, ambasciadore dell'Inghilterra a Costantinopoli.

Quando seppesi in Costantinopoli questo doppio armamento marittimo e terreste, avvisato dalla marcia de' Russi oltre il Dniestere, e dell'apparire ai Dardanelli del contrammiraglio Louis, tennesi dai Turchi per inevitabile la guerra; e gli uni l'accettarono con entusiasmo, nel mentre che gli altri rimasero compresi da terrore. Sebbene la Russia mandasse innanzi le più vive assicurazioni delle sue pacifiche intenzioni, e dichiarasse che le sue truppe recavansi ad occupare chetamente le province del Danubio per assicurare la esecuzione dei trattati, la Porta non si lasciò punto ingannare, e mandò ad accommiatare il ministro Italinski. I due stretti furono tosto chiusi alla bandiera militare di tutte le potenze; i bassà delle province di confine ebbero l'ordine di riunire le loro truppe; e Mustafà Barnictar, alla testa di ottantamila uomini, ebbe l'incumbenza di punire i Russi del dispregio in cui tenevano l'esercito turco; dispregio che pur troppo appariva dal loro invadere il grand' impero ottomano con meno di cinquantamila uomini.

Partito Italinski, rimaneva in Costantinopoli Carlo Arbuthnot, ambasciadore dell'Inghilterra, non avendosi ivi ancora fondata ragione di farlo partire, sendochè niuna palese ostilità si fosse ancora commessa dagl' Inglesi. Ma Arbuthnot alla vôlta sua si pose in sul minacciare; chiese venisse richiamato Italinski, espulso Sebastiani, accettata una politica avversa alla Francia, rinnovellati i trattati che legavano la Porta all'Inghilterra ed alla Russia, e concessa, infine, libera entrata degli stretti alla britannica bandiera. Non potevasi recar più oltre la pretensione nelle cose e l'arroganza nelle parole! Quest'ambasciadore aggiunse alle gravi domande la dichiarazione:

che se le accennate condizioni non erano sull'atto accettate, avrebbe egli lasciata quella capitale per recarsi a bordo della squadra inglese, in allora a Tenedo riunita, onde ricondurla ostile sotto le mura di Costantinopoli. Questa minaccia contristò grandemente il divano; poca fiducia si poneva nelle fortificazioni dei Dardanelli, sendochè fossero in mala condizione e da un lungo tempo trascurate; e passato che fosse quello stretto da una squadra inglese, allibbivasi al solo pensiero di vederla signora del mare di Marmara, e fulminante co' suoi fuochi il seraglio, Santa-Sofia e l'arsenale di Costantinopoli.

L'inchinamento ad uniformarsi a sì smodate pretensioni era universale; ma l'abile ambasciatore di Francia, che aveva il doppio vantaggio di essere uom di maneggi e di armi, confortò gli animi de' Turchi, e fece loro toccar con mano tutti gl' inconvenienti di un pusillanime comportarsi in quella occasione. Dimostrò la coincidenza dei disegni della Russia e dell' Inghilterra, il concertamento dei loro conati per invadere il territorio ottomano per terra e per mare, la prossima riunione di un esercito russo e di un'armata inglese sotto le mura di Costantinopoli, il pericolo di un totale smembramento, o in parte almeno, dell' impero ottomano col simultaneo occupamento della Moldavia, della Valachia e dell'Egitto. Fece risuonare altamente il nome di Napoleone, le sue vittorie, la sua presenza sulla Vistola ed i vantaggi che erano a sperarsi dalla sua alleanza. Annunziò l'invio di considerevoli aiuti e finì per promettere il ristoramento dell'antica potenza ottomana, solo che i Turchi volessero mostrare un momento l'antico loro coraggio. Queste esortazioni, giunte al sultano ed ai membri del suo governo parte direttamente e parte di rimbalzo per vie sagacemente scelte, francheggiate inoltre dall' evidenza del pericolo e dalle novelle che giungevano l'una dietro l'altra della marcia trionfale di Napoleone, produssero l'effetto ch' era ad aspettarsi. Il divano del gran signore, dopo un lungo alternare di audaci speranze e di profondo sbigottimento, troncò questo negoziato col ricusarsi dal consentire alle domande di Arbuthnot, e col manifestare la ferma risoluzione di lasciarlo partire.

L'ambasciadore inglese si partì di Costantinopoli il 29 di gennaio, e salì sull'*Endimione* per recarsi a bordo della squadra dell'ammiraglio Duckworth, ch'era ancorata a Tenedo, oltre i Dardanelli. Arbuthnot per quindici dì continuò a minacciare la Porta delle folgori della squadra britannica; e continuò questa minacciosa corrispondenza tutto il tempo che l'ammiraglio Duckworth spese nell'aspettare un vento favorevole. Sebastiani dal canto suo, dopo d'aver sospinta la Porta ad una sì energica risoluzione, aveva ancora a compiere un'opera più malagevole, ed era di scuoterla dalla sua indolenza, di vincerne la trascuratezza, di condurla, da ultimo, ad alzar batterie tanto negli stretti, quanto in Costantinopoli. Non era questo un agevole assunto, avendo a fare con un governo insufficiente, infingardo, da lungo tempo caduto in una maniera d'imbecillità, e in quell'ora senza fior d'energia per la paura delle navi inglesi, che davangli terrore assai più che l'esercito russo. Cionnonpertanto a furia d'instanze ora presso il sultano ed ora presso i ministri di lui, ed aiutato da Lascours e da Coigny, ch'erano suoi aiutanti di campo, ottenne un principio di armamento, il quale, sebbene imperfetto, bastò nondimeno per porre in certa quale apprensione l'ammiraglio inglese, il quale scrisse al suo governo che l'impresa sarebbe riuscita più ardua che a Londra non si estimava.

Le corrispondenze tra Arbuthnot e il reiss-effendi dato avendo in nonnulla, e destatosi l'Ostro, dagli Inglesi tanto desiderato, l'ammiraglio Duckworth spiegò le vele il 19 di febbraio in sul mattino verso i forti dei Dardanelli.

Non havvi sul globo una posizione più nota di quella di Costantinopoli, anche per coloro che poco sanno di geografia. È sita questa città nel mezzo del mare di Marmara, mare chiuso e nel quale non puossi entrare se non si sforzano i Dardanelli ed il Bosforo. Per chi viene dal Mediterraneo per recarsi a Costantinopoli, è d'uopo risalire lo stretto dei Dardanelli, lungo dodici leghe; stretto di rive tanto vicine e di sì continua corrente, da simigliare ad un gran fiume. Sboccasi poscia nel mare di Marmara, largo venti leghe e lungo trenta; e sovra

un magnifico promontorio, bagnato da una parte dal mare Marmara, e dall'altra dal fiume dell'Acque-Dolci, sorge l'immortale città, che fu Bisanzio sotto i Greci, Costantinopoli sotto i Romani, e sotto i Turchi Stambùl, metropoli dell'islamismo. Veduta dal mare, questa città pare un anfiteatro di meschite e di palagi moreschi, tra' quali si erge maestosa la cupola di Santa Sofia; e precisamente alla punta del promontorio scorgesi il seraglio, dove i discendenti di Maometto, sommersi nelle voluttà, sonnecchiano a lato del pericolo di un bombardamento, dacchè la vigliacca loro insufficienza più non sa difendere il Bosforo e i Dardanelli, le due porte del loro impero, tanto facili a tener chiuse.

Passati i Dardanelli, traversato il mare di Marmara e oltrepassato il promontorio sul quale sorge Costantinopoli, trovasi un secondo stretto, più angusto, più periglioso, lungo soltanto sette leghe, e le cui rive sono tanto accoste, che una squadra vi perirebbe certamente se fossero ben difese. Questo è lo stretto del Bosforo, che conduce al mar Nero. I Dardanelli sono per l'impero ottomano la porta aperta dalla parte dell'Inghilterra, e il Bosforo l'altra, aperta dal lato della Russia. Ma se i Russi hanno contro di sè l'angustia del Bosforo, gl'Inglesi hanno contro di loro la corrente dell'acqua, che va di continuo dal mar Nero a scaricarsi nel Mediterraneo. Questa corrente, insuperabile se manca alle navi l'aiuto di un vento meridionale, si disposero gl'Inglesi a risalire nel dì 19 di febbraio 1807. L'ammiraglio Duckworth, avendo sotto i suoi ordini i due contrammiragli Louis e Sidney Smith, con sette navi di fila, due fregate e parecchie corvette e bombarde, si pose a salire in colonna lo stretto dei Dardanelli. Il giorno innanzi aveva perduto un vascello, l'*Aiace*, che fu divorato dalle fiamme. Aiutato dal vento, in poco d'ora passò la prima parte del canale che corre da ponente a levante, e la cui larghezza è tale, che i signori di quel mare mai non pensarono a difenderla. Dal capo detto *dei Barbieri* sino a Sesto ed Abido, il canale volgesi verso borea, e fassi tanto angusto in questa parte da rendere di gravissimo pericolo il passo tra due fuochi che s'incrociano. Volgesi poscia al levante, ed offre

un gombito, da cui partono fuochi tremendi, i quali offendono le navi pel lungo: in guisa che una squadra che sia tanto ardita per forzare il passo, battuta a destra ed a manca dalle batterie di Europa e di Asia, è pur fulminata in testa dalle batterie di Sesto durante il tragitto di oltre una lega. All'entrata ed all'uscita di questo stretto trovansi i propugnacoli detti dei Dardanelli, murati all'antica, armati d'una grossa artiglieria, greve e poco maneggevole, la quale lanciava enorme palle di viva pietra, terrore in altri tempi de' cristiani marinai.

La squadra inglese in onta degli sforzi fatti dal generale Sebastiani per eccitare i Turchi a difendere i Dardanelli, grandi danni non sofferse; una sessantina di uomini tra morti e feriti, e alcune vele ebbe lacerate, ma nessun albero perdette. Giunta al capo Nagara, all'entrata del mare di Marmara, trovò una divisione turca colà ancorata, composta di un vascello di sessantaquattro, di quattro piccìole fregate e di due corvette. Presentava essa al nemico le prore, e fra tanti luoghi in cui potea postarsi, quello dove si trovava potea dirsi il più inutile, il più disacconcio. Poteva essa giovare in quell'occasione, se fossesi appostata in luogo acconcio, e se, ben governata, avesse congiunti i suoi fuochi a quelli delle batterie di terra; ma inoperosa durante il passaggio e condannata ad un ancoraggio senza difesa, ad altro non valeva che di preda agl'Inglesi quasi a riscatto del fuoco da loro sofferto senza poter rispondere di rimando. Sidney-Smith fu incumbenzato di distruggerla, fatto ch'era agevole molto, sendochè, tra l'altre cose, gli uomini che le guernivano si fossero quasi tutti calati a terra. In breve i bastimenti turchi furono costretti a gittarsi sulla còsta; e gli Inglesi sopra lancie leggieri lor tennero dietro. Certi non essendo di poterli seco trarre al ritorno, avvisaronsi di distruggerli, e tutti li arsero, salva una corvetta, che lasciarono ancorata. Questo secondo fatto costò agl'Inglesi trenta uomini ad un bel circa.

Il dì 21 di febbraio nella mattina la squadra inglese si affacciò a Costantinopoli, e gli abitanti ne furono atterriti, sendochè mancassero gli argomenti per allontanarla, per contro-

batterne i fuochi. Una parte del popolo, tutto tremante, domandava che data fosse agl' Inglesi piena satisfazione; l'altra, indignata, mandava grida di furore. Le femmine del seraglio, esposte le prime ai proietti dell' ammiraglio Duckworth, co' pianti loro conturbavano il palagio imperiale. Tornossi nel divano al pristino avvicendamento di coraggio e di fiacchezza; il sultano voleva resistere; ma assordato dai clamori delle femmine, mal consigliato da ministri che lo tradivano in secreto, e che ponevangli dinanzi lo stremo d'ogni argomento di difesa, ch' era pur colpa loro, valsero a prostrargli l'animo, ch'era più nobile che forte. L'ambasciatore di Francia in tanto trambusto corse presso Selim, e si sforzò di far arrossire, in uno con lui, i ministri e quanti il circondavano, del pensiero di arrendersi ad una squadra strema di truppe da sbarco, la quale poteva bene alcune case incendiare, forar le volte degli edifizi, ma che poi sarebbe stata costretta a ritirarsi, dopo aver fatti, senza suo pro, esosi guastamenti. Consigliò la resistenza, il guadagnar tempo con simulata negoziazione, l'invio delle femmine, della corte, de' timidi e de' gridatori ad Adrianopoli, il giovarsi della parte energica del popolo per alzar batterie alla punta del seraglio, e, fatto questo, il trattare la squadra inglese siccome si meritava, col mostrarle la bocca delle artiglierie.

Per giunta le pretensioni degl' Inglesi erano di tal natura da far aiuto ai consigli di Sebastiani con la loro trasmodanza, durezza ed arroganza. Arbuthnot, a cui l' ammiraglio era soggetto per quanto risguardava la politica, avea voluto che fosse intimato alla Porta: lo sfratto dell' ambasciatore francese, un' immediata dichiarazione di guerra alla Francia, la consegna agl' Inglesi di tutta l' armata turca, la consegna, da ultimo, a' presidi russi ed inglesi, di tutti i forti del Bosforo e dei Dardanelli. L' accordare siffatte cose sarebbe stato un porre l' impero, la marineria, le chiavi della capitale de' Turchi in balía de' suoi nemici di terra e di mare. In aspettazione della risposta, gl' Inglesi recaronsi a gittar l' áncore all' isole de' Principi, site presso la costa dell' Asia a poca distanza da Costantinopoli.

Sebastiani non mancò di far conoscere al sultano ed ai ministri di lui la gran vergogna ed il pericolo grande che avrebbe corso l'impero coll'accettare simiglianti condizioni. Per buona ventura giunse in quella un corriere dalle rive della Vistola, recante un'altra lettera di Napoleone, piena di calde esortazioni al sultano, che diceva: — Magnanimo Selim, móstrati degno discendente di Maometto! L'ora è giunta di francarti dal giogo che t'imposero i trattati. Io ti sono di presso, occupato a ristorare il reame di Polonia, tuo amico, tuo alleato. L'uno de' miei eserciti è pronto a scendere il Danubio, per incogliere i Russi di fianco, nel mentre che tu gli assalterai di fronte. L'una delle mie squadre sta per dar le vele a Tolone onde recarsi a guardia della tua capitale e del mar Nero. Fa animo adunque; chè mai ti si appresenterà più accettevole occasione di ristorare il tuo impero e di rendere illustre la tua memoria. — Questi conforti quantunque nuovi non fossero, tornar non potevano più accommodati. Il cuore di Selim, rinfrancato dalle parole di Napoleone e dalle instanti esortazioni di Sebastiani, fecesi tutto pieno del più nobile, del più alto sentire. Egli parlò energico più che mai ai suoi ministri; convocò il divano e gli ulemi (dottori della legge), diede loro a conoscere le pretensioni degl'Inglesi, le quali tutti gli animi infiammarono d'indignazione, sicchè risolsero unanimi la resistenza, checchè fossero quelli per tentare; accettati però i savi avvisi di Sebastiani, di guadagnar tempo, cioè, in entrature, e di profittarne per innalzar formidabili batterie intorno a Costantinopoli.

Incominciossi dal rispondere ad Arbuthnot, che le sue proposizioni, senza pescarle a fondo, non sarebbero neanco ascoltate se non quando la squadra inglese presa avesse una posizione meno minacciosa, sendochè non fosse dignitoso per la Porta il deliberare sotto il cannone del nemico. Un giorno almeno era necessario per andare e tornare da Costantinopoli all'isole de' Principi; e un poco numero di proposte e risposte potevano bastare per guadagnare il tempo necessario all'armamento. Quando giunse la risposta della Porta, Arbuthnot era caduto infermo, ma nondimeno la sua influenza nello

stato maggiore della squadra inglese preponderava. Gli ammiragli avvisavano, al pari di lui, che opera da barbari veramente sarebbe stato il bombardare Costantinopoli, e che seco non avendo truppe da sbarco, se i Turchi volevano resistere, sarebbe la squadra costretta a ritirarsi dopo aver fatti inutili guastamenti; che sarebbero per giunta obbligati, per andarsene, a forzar di nuovo i Dardanelli con legni a mali termini forse condotti e sotto il fuoco di batterie probabilmente meglio difese della prima volta. Estimavano adunque più savio partito il cercar di ottenere tutto o parte di quanto avevano domandato col dar paura e senza venire al bombardamento. La consegna della ottomana marineria era il trofeo che loro stava più all'animo. Per le quali cose l'ammiraglio Duckworth, che facea le veci dell'infermo Arbuthnot, rispose ai Turchi: essere parato ad accordarsi intorno ad un luogo acconcio al negoziare e domandò che tosto fosse proposto per mandarvi uno de'suoi ufficiali. La Porta non affrettò la risposta; e il dì che venne, propose Kadicoi, l'antica Calcedonia, al disotto di Scutari, in faccia a Costantinopoli. Nello stato di esasperamento in cui trovavansi i Turchi, il luogo non era de' più sicuri, nè de' più convenienti per l'ufficiale inglese ch' ivi dovea recarsi esploratore. Duckworth ne fece alla Porta l'osservazione, e domandò che tosto fosse destinato un altro luogo, con minaccia di passar tosto alle offese se il divano non avesse senza indugio aperto il negoziato.

Parecchi giorni eransi già vantaggiati in siffatta illusoria corrispondenza, ed eransi spesi in Costantinopoli nel modo più abile e più operoso. Molti uffiziali del genio e dell' artiglieria, fatti venire dall'esercito della Dalmazia, erano giunti in quella capitale; e Sebastiani, aiutato dall'opera loro, stavasi a campo in mezzo ai Turchi, circondato da tutte le persone addette all'ambasciata. I *giovani di lingua*, accorsi sull'opere di fortificazione, facevano da interpreti; e con le braccia del popolo e la direzione degli uffiziali francesi formidabili batterie sorgevano, quasi per arte d'incanto, sulla punta del seraglio e nella parte della città bagnata dal mare di Marmara. Quasi trecento bocche da fuoco, trascinate a braccia di un

popolo, infiammato di entusiasmo, il quale venerava in quel l'ora qual salvatori i Francesi, erano già poste in batteria. Il sultano Selim, pieno di letizia allo spettacolo di sì pronti apparecchiamenti, avea voluto che alzato fosse un padiglione per lui a lato di quello dell'ambasciatore di Francia; e che ciascuno de' suoi ministri si postasse in una delle alzate batterie. L'aspetto di Costantinopoli faceasi d'ora in ora più formidabile e gl'Inglesi scorgevano aprirsi sempre nuove troniere, nel cui mezzo sporgea la bocca di grosse artiglierie.

Dopo sette giorni spesi in tal forma, il timore che da principio avea infrenati gl'Inglesi, quello, vogliamo dire, di un guasto inutile e fors'anco pericoloso, seguitato da un secondo passaggio per i Dardanelli più periglioso ancora del primo, acquistava ad ogni istante maggior fondamento. L'ammiraglio Duckworth, fatte sue ragioni, s'avvide che nulla avea a guadagnare dall'indugiarsi, per la qual cosa, accomodatosi a far domande meno pretensive e minacce più fiere, si strinse a chiedere che fossegli consegnata l'armata ottomana, e dichiarò recherebbesi difilato dinanzi a Costantinopoli, se tosto non eragli designato un luogo acconcio a' negoziati. Ma tutto essendo ormai in quasi buono assetto in Costantinopoli, fu risposto all'ammiraglio inglese: che nello stato di effervescenza in cui trovavansi i Musulmani non sapevasi accennare un solo luogo in cui si potesse guarentire la vita de' negoziatori inglesi che vi fossero mandati.

Dopo una siffatta risposta non rimaneva far altro che passare alle offese; ma Duckworth seco avea sette sole navi di fila e due fregate; e scorgeva appuntata contro di lui una tremenda massa d'artiglierie. Si aggiunga ch'erangli giunti gli avvisi che le sponde del passo dei Dardanelli per cura dei Francesi faceansi irte di cannoni. Era adunque certo che, passando all'offese, ei commetterebbe contro Costantinopoli un atto da barbaro, senza scopo e senza scusa, per giunger poi co' suoi legni disalberati in uno stretto molto più pericoloso di prima. Il perchè, dopo d'essersi immorato per undici dì nel mare di Marmara, il 2 di marzo levò l'áncora, affacciossi attelato in fila di battaglia sotto le mura di Costantinopoli,

mandò fiançonate quasi a gittata di cannone; e veduto che tanto non bastava a dar paura ai Turchi, già parati alla difesa, andò a gittar l'ancora all'entrata del passo dei Dardanelli, nell'intendimento di ripassarlo il dì vegnente.

Se il dispetto e l'umiliazione regnavano a bordo della squadra inglese, la gioia più viva era surta in Costantinopoli al vedere allontanarsi scornate le vele nemiche e perdersi nell'orizzonte alla volta dei Dardanelli. Turchi e Francesi gratulavansi a vicenda di questo fortunato risultamento di un istante di coraggio, e nell'entusiasmo del lieto caso, la squadra turca, ch'erasi prontamente armata, volle spiegare le vele per perseguitare gl'Inglesi. Sebastiani si sforzò indarno d'impedire una tale imprudenza, che poteva porgere a Duckworth l'occasione di illustrare la sua ritirata con l'eccidio della squadra ottomana. Ma il popolo gridava sì forte, ed i marinai erano sì bollenti, che il governo, non atto a resistere alla foga del coraggio del pari che alle apprensioni della viltà, fu obbligato a lasciar partire la squadra. Il capitano-bascià levò l'ancora nell'atto che gli Inglesi, solleciti di ritirarsi, fuggivano, senza saperlo, un trionfo che correva lor dietro.

Il dì che venne, 3 marzo, la squadra inglese ingolfossi entro la parte più angusta e più pericolosa dello stretto dei Dardanelli. Ivi quei pochi uffiziali francesi che vi si poterono mandare, aveano ridesto il zelo de' Turchi con tanto successo quanto a Costantinopoli Le batterie vi erano ristorate e meglio servite; ma per isciagura le gravi artiglierie, montate sopra pessimi letti, erano governate da poco abili puntatori. Furono nondimeno gittati in certo numero sulla squadra inglese grossi globi di vivo sasso d'un diametro maggiore di due piedi, i quali, ben diretti che fossero stati, potevano far gran danno agl Inglesi. Questi, aiutati che furono da venti boreali, secondissimi al loro cammino, non ispesero più di un'ora e mezzo di tempo nel passare l'angusta parte del canale, dal capo Nagara sino al capo dei Barbieri. Comportaronsi col valore assueto alla loro marineria; ma questa volta soffersero gravi guasti. Parecchi de' loro vascelli furono forati da que' grossi proietti, i quali forse gli avrebbero sommersi se fossero stati

cavi dentro e pieni di polvere, siccome sono quelli accettati odiernamente. Il maggior numero de' legni inglesi all'uscire dello stretto erano in questa, o in quell'altra parte malconci, e la loro ciurma stremata di più di dugento uomini, tra morti e feriti. La perdita non fu grande se a quella si raffronta delle grandi battaglie terrestri; ma è degna di considerazione, se paragonasi con gli ordinari combattimenti sul mare. Nel mentre che la squadra inglese usciva dai Dardanelli, l'ammiraglio russo Siniavin giungeva a Tenedo con una divisione di sei navi di fila, e fece calde instanze a Duckworth per indurlo a ricominciare la fallita impresa. Dopo il fatto sperimento grande stravaganza sarebbe stata quella di un novello tentativo; concioffossecchè sei navi russe non potessero bastare a mutar faccia alle cose nè a minuire gli ostacoli.

Tal fu la fine di quest'impresa, che la pochezza degli argomenti e gli scrupoli d'umanità, poco peculiari in allora alla politica inglese, mandarono a vuoto. L'Inghilterra si appalesò grandemente commossa da un tale risultamento, nel mentre che Napoleone molto se ne confortava; sendochè, lasciato stare l'effetto morale dal fatto di Costantinopoli prodotto per tutta l'Europa, effetto di tutto suo pro, la lutta impegnata co' Turchi fosse diversione utilissima all'armi sue.

L'Europa in quella era forte commota dalla tremenda battaglia di Eylau, il cui racconto in modi assai diversi si commentava. Gioivano gli uni nell'estimare che fossesi giunti a tener fronte ai Francesi; gli altri, e in maggior numero, atterrivansi nel ripensare a qual prezzo i Russi avevano potuto resistere un istante. Prezzo tremendo veramente, per essersi dovuto buttar dinanzi ai Francesi, quale ostacolo materiale da distruggere, un esercito intiero da sgozzare. Per la prima volta, noi neghiamo, i successi ottenuti dai Francesi non erano stati decisivi al solito loro, precipuamente in apparenza; ma l'esercito russo in quella giornata sanguinosa era stato stremato di un terzo; e se Benningsen, per velare la sua sconfitta, tentava prosuntuose dimostrazioni, contro i quartieri d'inverno de' Francesi, eragli impossibile il tentar fatto di qualche considerazione, e l'opporsi ad un solo

degli assedii da essi, a veggente di lui stesso, condotti. Napoleone, co' rinforzi ch' erangli giunti, avea sotto la mano centomila Francesi per oppressare i Russi, senza parlare di quelle truppe francesi ed ausiliarie, le quali, con lo schermo del grand' esercito, erano intese sulla manca all'assedio di Danzica, e sulla destra a compiere la conquista delle piazze della Slesia. La sola difficoltà che impedisse Napoleone dal terminare una stagione campale di già lunga durata, era quella, come si avverti, delle condotte. Se il gelo gli avesse fatto aiuto, il traino gli avrebbe consentito di trarsi dietro le grasce necessarie all'esercito durante una operazione offensiva. Ma l'avvicendarsi del gelo e del didiacciamento rendeva impossibile il carreggiamento del bisognevole per più giorni. Non v'era altro modo se non quello di aspettare la mite stagione; e intanto Talleyrand, lasciato a Varsavia, spendeva e calde parole e moneta sonante e promissioni ed anche minacce per assicurare le condotte delle vittuaglie ch' erano necessarie, dalla Vistola alla Passarga.

In tale condizione di cose, che doveva durare più mesi ancora, v'era ozio da concedere ai negoziati. Dacchè la foga di Napoleone era imbrigliata dagli ostacoli della natura, e dacchè più di presso egli avea potuto esaminar la Polonia, erasi freddato l'entusiasmo che lo aveva recato fin sulla Vistola. Erasi addato che i Russi, poco a temersi dai soldati francesi, se non andavansi a cercare oltre il Danubio od oltre l'Elba, divenivano, se aiutati dal clima, nemici da non potersi abbattere se non malagevolmente e con lunghezza di tempo. In sulle prime erasi confidato nell' entusiasmo degli abitanti di Posen; ed avea pensato di veder tosto sorgere in armi ben centomila Polacchi. Ma tosto si avvide che freddo era il popolo delle campagne, che poco caleagli d'un mutamento di signoria che servo lo lasciava della gleba sotto qualunque signore; ond'era stato sì sollecito nel ripararsi nella Polonia austriaca per cessare gli orrori della guerra. Vide il popolo delle città bollente e pronto a dar la vita per la libertà: ma i nobili, più previdenti, più ammisurati, farglisi innanzi a proporgli condizioni ch'egli non poteva accettare senza imprudenza. Vide gli uffi-

ciali che avevano militato negli eserciti francesi, vivere in mala disposizione co' nobili che mai non erano usciti dai loro castelli; e gli uni e gli altri conobbe così sensitivi da crescere gl'intoppi al militare ordinamento del paese. Vide da ultimo, la leva, che sommare dovea centomila uomini, non darne più di quindicimila; e quei giovani soldati, che faceano, al più, venti battaglioni, e ch' erano destinati a render chiaro un giorno il loro nome sotto il governo dello streuuo Poniatowski, ben poco destri in quell'ora, talmente da movere a riso i militi francesi. Tutto questo aveva considerato Napoleone, ed era per ciò attutato il desiderio di restituire il regno di Polonia, e freddato, dacchè la conosceva, il proponimento di mettere anche a soqquadro il continente, per ristorar la nazione polonica. Senza diffidare della propria possanza, egli avea concetta una più giusta idea degli ostacoli che la natura può opporre all'esercito il più eroico che dare si possa, ed un' opinione men favorevole dell' opera che lo avea tratto nelle pianure boreali. Era adunque fatto più inchinevole ad ascoltar proposizioni di pace, senza dipartirsi per ciò da veruna delle sue pretensioni; sendochè fosse convinto che all' aprirsi della primavera sarebbesi trovato tanto possente da sperperare quanti eserciti gli si fossero parati dinanzi. In un negoziato che conducesse alla pace avvisava unicamente uno sparagno di tempo e di sangue; chè per quanto risguardar poteva i pericoli, egli si credeva in abilità di poterli tutti, quali si fossero, superare.

Dopo la battaglia d'Eylau molti messaggeri erano andati e venuti da Konigsberga ad Osterode. Nella prima impressione in lui lasciata da questa battaglia, Napoleone aveva fatto dire dal generale Bertrand al re Federico-Guglielmo, ch'egli era pronto a restituirgli i suoi Stati, ma sino all'Elba soltanto; la qual cosa significava che la Prussia dovea cedergli le province di Vestfalia, di Sassonia e di Franconia, un quarto all'incirca del territorio della monarchia; perdita che a quel re assicurava per altro il possesso degli altri tre quarti. Napoleone aveva aggiunto: che, pieno di estimazione verso quel monarca, preferiva di accordare a lui direttamente una tale restituzione,

fuori lasciata la mediazione della Russia. Lo sventurato Federico-Guglielmo, sebbene il sacrificio fosse grande, sebbene i suoi militi si fossero onorevolmente comportati ad Eylau e ch'egli si trovasse tornato in qualche credito nell'opinione de' suoi alleati, non illudevasi per questo; e la battaglia di Eylau, che i Russi chiamavano quasi una loro vittoria, era da lui avvisata una sconfitta sanguinosa, in ciò solo diversa da quelle di Austerlitz e di Iena, per avere costato più sangue ai Francesi, e per non essere stata del pari decisiva in grazia della stagione. Era da ultimo persuaso che nella primavera i Francesi porrebbero un fine alla guerra pronto e funesto ai collegati. Ma la regina, e con essa la fazione della guerra, accalorata dagli ultimi successi militari e dalle russe influenze, a cui per isciagura era troppo accosta la corte di Konigsberga, non apprezzavano giustamente la condizione delle cose, siccome appresentavasi al sano giudizio di quel monarca, e col dettare una risposta eludente alle amichevoli parole dell'ammezzatore Bertrand, impedirono a Federico-Guglielmo di profittare delle benevoli disposizioni di Napoleone.

In tal modo la pervicacia della lutta con la Russia aveva un momento inchinato Napoleone verso la Prussia. Felice lui, se tornato fosse ad essa interamente, e restituito le avesse, non solo le province al di là dell' Elba, ma quelle altresì al di qua! Questo era il modo di annodarla a sè indissolubilmente, e l'atto sarebbe stato magnanimo e politico ad un tempo. Se non che, trovando egli il re Federico-Guglielmo, anche in questa circostanza, debole, incerto e signoreggiato dagli altri, si persuase un' altra volta di non potere far suo ragioni sulla Prussia; e da quel giorno ad essa più non pensò, se non per mispregiarla, per maltrattarla, per impicciolirla. Nondimeno, non tanto riscaldato quanto lo fu dopo la battaglia di Iena, era tratto novellamente a credere che, per signoreggiare il Continente ed escluderne l' influenza inglese, e per *vincere il mare con la terra*, non gli bastavano le vittorie, ma bisognavagli altresì una grande alleanza. Tanto avea creduto dopo le sue vittorie di Marengo e di Hohenlinden, ed anche dopo la posteriore di Austerlitz e prima di quella di

Iena. Il giorno dopo di questa credettelo del pari, ma avea cessato di pensarvi. Dopo le battaglie di Pultusk e di Eylau tornò a siffatto pensamento; e ripensando sempre alla sua condizione nel mezzo di tante difficoltà di quella guerra, andava cercando un alleato. La Prussia messa da banda, rimaneva la Russia, con cui era alle mani, e l'Austria, la quale all'ombra della sua neutralità, armamenti apparecchiava alle sue spalle. Quantunque la corte di Russia, stigata dalle britanniche suggestioni e dalla iattanza di Benningsen, paresse accalorita più che mai, i suoi generali, gli ufficiali inferiori, e i suoi soldati, che sostenevano tutto il peso di quell'orrenda guerra, che trovavansi stremati della metà per le perdite tocche nelle giornate di Czarnowo, di Pultusk, di Golymin e di Eylau, e che per una mala e barbara amministrazione vivevano di poche patate scoverte sotto la neve con la punta delle loro baionette, la pensavano ben altramente, e parlavano in modo ben diverso dai cortigiani di Pietroburgo. Pieni di ammirazione per l'esercito francese, e scevri di quegli odii nazionali contr'esso che sogliono muovere dalla vicinanza e talvolta da un'origine comune, si andavano domandando per qual ragione fosse in siffatta guisa il loro sangue profuso in pro di quegl'Inglesi che punto non affrettavansi a sostenerli, e di que'Prussiani che punto non sapevano difendersi.

Il pensiero che la Francia e la Russia, per la distanza grande che le separava, non avevano veruna cosa a disputarsi, offerivasi alla mente di que'militari russi che sapevano ragionare, ed era espresso in ogni loro discorso. Parecchi ufficiali francesi, fatti prigionieri e restituiti per iscambio, avevano raccolto in proposito i più significanti discorsi usciti dalla bocca del più valoroso de'russi generali, il principe Bagration, quello che comandava sempre a vicenda gli antiguardi quando si assaliva, e i retroguardi quando battevasi la ritirata.

Questi minuti particolari raccontati a Napoleone davangli da pensare; e sin tra gli orrori di quella guerra andava egli ragionando a sè stesso che forse la Russia era la potenza con cui gli conveniva collegarsi per chiudere all'Inghilterra i porti ed i gabinetti del Continente. Ma se questa alleanza potea

concepirsi, non era a sperarsi di prepararla, di conchiuderla fra lo strepito delle battaglie; e nel mentre che l'unico modo per avere ascolto era l'affacciarsi agli avamposti con un trombetta; e questa presentanea impossibilità lo obbligava a volgersi verso l'Austria. Ritornatosi alla mente quanto aveva ragionato in Wurtzburgo coll'arciduca Ferdinando, era tratto di nuovo a pensare ad un'alleanza coll'Austria, in onta degli armamenti con cui essa lo minacciava, ripensando di poterle dare un ricompenso che fatta avrebbela assai consolata mezzo secolo prima, vogliamo dire la Slesia, quella Lombardia del Settentrione, la cui perdita l'avea tanto contristata, e condotta a tanti sforzi per riconquistarla, e sino a stringersi per trent'anni in alleanza con la Francia. Tramutatosi dalla sua capanna di Osterode alla villa di Finkenstein, e di là, ora percorrendo i suoi quartieri sino a far trenta leghe per giorno a cavallo, ora carteggiando co' suoi agenti in Polonia per provvedere ai bisogni del suo esercito, o co' suoi ministri a Parigi per l'amministrazione dell'impero, ed ora nelle lunghe notti delle regioni boreali nella iemale stagione mulinando disegni di una politica universale, avea finito, pesate tutte le alleanze, per soffermarsi a due, e per prefiggersi la scelta tra quella dell'Austria e l'altra della Russia. In assidua corrispondenza con Talleyrand, ch'egli aveva lasciato a Varsavia, e che di là dirigeva le faccende esterne, gli aveva scritto: — *È d'uopo che ogni cosa si termini con l'accordo d'un sistema politico colla Russia o coll'Austria.* Pensateci. Ordinate i vostri pensamenti, ed obbligate l'Austria ad aprirsi diffinitivamente con noi. —

Ma l'Austria in velo impenetrabile si tenea chiusa chiusa: e nel mentre che il generale Andreossy, ambasciatore francese a Vienna, accennava quotidianamente fatti da mettere in apprensione, quali, ad esempio, leve di soldati, compre di cavalli, formazioni di magazzini, il generale barone de Vincent, inviato austriaco a Varsavia, non rifiniva, per l'opposito, dall'affermare con la maggiore apparenza di sincerità che l'Austria, spossata, era nella più assoluta impotenza di fare la guerra; ch'era ben ferma nel proposito di non rompere la

pace, ove pure non venisse assoggettata ad importabili aggravi; che se prendea pur qualche cautela, non dovevasi in ciò avvisare apparecchi di guerra contro la Francia, sibbene argomenti di prudenza portati dall'avere attorno una guerra sgomentevole, che abbracciava intera la cerchia delle sue frontiere, e precipuamente per la condizione in cui erano allora le Gallizie, forte commosse dalla sollevazione della Polonia. Talleyrand erasi lasciato tanto accalappiare da siffatti lacciuoli, da denunciare a Napoleone il generale Andréossy e predicarlo agente pericoloso, che mal osservava e peggio giudicava di quanto accadeva a lui dintorno, e tal uomo da porre in dissidii le due Corti, a furia di relazioni esagerate e malvoglienti, ove gli fosse data retta.

Sebbene Napoleone fosse naturalmente recato, siccome gli altri, a credere di preferenza ciò che davagli piacere, e perciò amasse pensare che l'Austria non potrebbe rilevarsi sì di leggieri dopo il crollo sofferto ad Ulma e ad Austerlitz, e che mai non oserebbe romper fede alla solenne parola datagli dall'imperatore Francesco nel convegno di Urchitz; illuminato cionnonpertanto dal pericolo in cui versava, più fidavasi delle relazioni del suo ambasciadore a Vienna, che delle melate parole dell'inviato austriaco a Varsavia. — Sì (scriveva egli a Talleyrand), sì, il generale Andréossy è pervicace nelle sue opinioni, è un mezzano osservatore, che forse esagera ciò che vede; ma voi, dal canto vostro, siete credulo troppo ed inchinevole a lasciarvi sedurre tanto quanto siete abile a sedurre altrui. Per trarvi nel laccio bastano le lusinghe; e il signor de Vincent, col palparvi dolcemente, v'inganna. L'Austria ci teme, ma ci odia sempre; ed arma nell'intendimento di profittare d'una nostra disgrazia. Se saremo vittoriosi in primavera, ella si comporterà a quel modo che d'Haugwitz il giorno dopo la battaglia di Austerlitz, e in tal caso voi avrete ragione; ma se penderà incerta la sorte dell'armi, la troveremo armata e minacciosa alle nostre spalle. È d'uopo impertanto il costringerla a dichiararsi. Gran fallo, in vero, è il suo di non accordarsi adesso con noi e di non profittare del momento in cui siamo signori della Prussia, per ricuperare dalle nostre

mani quanto le fu tolto dal gran Federico. Purchè il voglia, essa può in un sol giorno ricuperare quanto perdette mezzo secolo fa, e ristorare la fortuna della casa d'Austria, cotanto appicinita ora dalla Prussia ed ora dalla Francia. Ma d'uopo è ch'ella si dichiari. Desidera ricompensi per quanto ha perduto? Offrole la Slesia. È forse inquieta della condizione dell'Oriente? Sono pronto a farla sicura intorno la sorte del Danubio inferiore; la porrò in grado di disporre a suo senno della Moldavia e della Valachia. Le dà ombra la presenza nostra nella Dalmazia? Sono disposto da quella parte a sacrifici con uno scambio di territorio. O preparasi ella alla guerra per un ultimo tentativo dell'armi sue, col profittare della riunione del Continente contro di noi? Faccialo; chè io sono parato ad accettare la sua disfida. Ma non isperi d'incogliermi sprovveduto; ch'è fatto è da bimbi, da femminette il pensare ch'io mandassi a cercare i deserti della Russia, senza aver prima provveduto per ogni evento. No, l'Austria non troverammi disarmato; e nella Sassonia, nella Baviera e nell'Italia incontrerà eserciti in abilità di resisterle. Mi vedrà con marcia retrograda correre ad oppressarla con tutto lo sforzo delle mie genti, a bistrattarla più d'ogni altra potenza da me trionfata. Della sua rotta fede farò esempio tremendo e di tal grido, da non poterne porgere il concetto l'odierna sorte della Prussia. Si apra ella adunque, tanto ch'io sappia governarmi a seconda delle sue disposizioni. —

Napoleone raccomandò a Talleyrand di non dar requie a Vincent, e di scandagliare a fondo a più riprese i profondi gorghi della politica austriaca. Talleyrand mosso da siffatto pungello, spartiva il suo tempo nel fare continue instanze al governo polacco per procacciarsi vittuaglie e carrette, e nel conversare con de Vincent per istrignerlo con mille giri e rigiri ad appalesare il secreto intento della sua Corte.

Questo segreto intento egli cercava di desumere dalle più menome parole dell'inviato austriaco e da' più menomi segni del suo volto; ora seco carezzevole e confidente si mostrava, ed ingegnavasi di provocarne la sincerità col più assoluto abbandono; ed ora tentava d'incoglierlo sprovveduto, e di agi-

tarlo col presentargli bruscamente e con infinito sdegno le novelle degli armamenti da Vienna ricevute. Vincent, fosse abilità o schiettezza, ripeteva sempre che a Vienna non volevasi nè potevasi fare la guerra, che tutto ivi stringevasi a tenersi guardati, senza pensare ad assaltare alcuno. Frattanto, quando Talleyrand, addentratosi maggiormente, parlò della Slesia, o delle province del Danubio, o della Dalmazia qual prezzo d'una alleanza, il ministro austriaco rispose mancar egli d'istruzioni per fatti sì gravi, e domandò di poterne informare la sua Corte. Scrisse egli adunque in proposito, e senza indugio, al signore di Stadion, e gli accennò tutte le proposte fattegli da Talleyrand.

Il signore di Stadion dirigeva allora gli affari esteri dell'Austria in uno spirito più avverso alla Francia di quello stesso dei Coblentzel; ma vuolsi rendere questa giustizia di dire ch'era meno infinto, sicchè gli inimichevoli suoi sentimenti non ricopriva col manto della cordialità. Ma nondimeno l'odio suo sapeva governare in guisa da tener convenevole contegno. Il segreto intendimento della sua Corte ed il proprio era agevole a penetrarsi, purchè si lasciassero dall'un de' lati le apparenze, che piacevano, per recarsi a pescarne il fondo, ch'era brutto veramente. L'Austria, in sostanza armava per trar pro dai casi avversi alla Francia, fatto ben naturale per parte sua; ed era error madornale il pensare di cattivarsi questa potenza vendicativa coll'offa di magnifiche profferte. Era nel fatto tanto ciecata dall'odio suo da non consentirle di apprezzare con sana mente i più veri e solidi vantaggi, se le si fossero offerti; pensi poi chi ha fiore di senno come star dovesse la bisogna, udendosi offerir vantaggi insufficienti, quali erano una parte della Slesia, della Moldavia o della Dalmazia; vantaggi troppo minori di quanto essa aveva perduto in quindici anni. Avrebbeli essa ciononondimeno accettati se avesse potuto pensare che, nella condizione de' mondani fatti di quel tempo, alcun che potesse essere dato in modo solido e duraturo. Ma in quell'assiduo rimestamento degli Stati europei, niun fatto durevole estimava; e non era disposta ad accettare, in ricompenso di province ereditarie e di antica pertinenza

della sua casa, province offerte dalla politica del momento, che le si potevano togliere con l'agevolezza con cui le erano date, e che, per altro verso avrebbe dovuto comprare con una guerra contro i suoi consueti alleati, in pro di colui ch'ella accusava d'essere l'autore di tutti i suoi mali. Il perchè, dal lato di Napoleone, non v'era per lei argomento di speranza buona o di fidanza; e il suo rifiuto d'ogni offerta che venissele da lui era già certo. Ma, sollicitata a rispondere a tante inchieste, non poteva tenersi in un silenzio assoluto, nè ricusare orecchio alle fattele profferte. Immaginò pertanto un compenso che offerivale intanto il destro di una convenevole risposta, e che le assicurava il modo di trar pro, in processo di tempo, dagli avvenimenti quali si fossero. Vennele adunque il pensiero di offerire alla Francia la sua mediazione presso i potentati ch'erano in guerra con essa. Non poteasi dare ripiego più ben ragionato per lo presente e per l'avvenire. Per lo tempo presente, ella provava così di desiderare la pace, col darvi opera ella stessa; e per l'avvenire, operava francamente per questa pace, ed avea cura di indirizzarne le condizioni in un senso conforme alla sua politica, se Napoleone trionfava; che se, per l'opposito, egli era vinto, o vittorioso unicamente a mezzo, ella passava da una modesta mediazione ad una mediazione imperativa; lo moderava o l'opprimeva, a seconda delle circostanze. L'Austria, in una parola, procacciavasi un modo d'intramettersi a piacer suo nella contesa, ed entrata che vi fosse, di governarsi poi secondo i conforti della fortuna.

Il signore di Stadion incumbenzò il barone de Vincent di rispondere a Talleyrand: sapere il gabinetto di Vienna ottimo grado delle profferte dell'imperatore de'Francesi; ma, per quanto fossero vantaggiose, non poterle accettare, onde non essere tratto a far guerra con gli Alemanni, suoi connazionali, o coi Russi, suoi alleati; non voler esso la guerra per veruna cagione, nè con alcuna, nell'impossibilità in cui era di sostenerla (confessione di poco pericolo in un momento in cui ella faceva i massimi apparecchi di guerra); volere la pace, la sola pace, che preferiva alle più magnifiche province; offerire,

in prova di tal suo amore di pace, la sua mediazione per negoziarla; impegnarsi a condurvi i gabinetti di Berlino, di Pietroburgo e di Londra, se la Francia vi consentiva; essersi consultato in proposito il signore di Budberg, ministro dell'imperatore Alessandro, ed aver egli di buon animo accolti i buoni uffici della Corte di Vienna; essere in Londra recati alla testa del gabinetto due nuovi ministri (il lord Castlereagh e Canning) che davano speranze di pacifiche disposizioni, e che sarebbero ben lieti di procacciarsi in Inghilterra l'aura popolare col dar principio alla loro amministrazione con una pace universale. Il signore di Stadion prescriveva a de Vincent di aggiungere: che l'austriaco gabinetto estimerebbesi ben fortunato se l'onnipossente imperatore de' Francesi avesse avvertito in questa offerta una testimonianza del disinteresse e dell'amor di concordia che eransi fatti ispiratori dell' austriaco imperatore,

L'onnipossente imperatore de' Francesi era accorto del pari che possente; e ricevuta ch' ebbe da Varsavia una siffatta risposta, non s'ingannò nel giudicarla. Egli ne vide l'occulto intendimento con quella prontezza che posta avrebbe a scovrir le mosse di un esercito nemico sul campo di battaglia. — Ecco (rispos' egli a volta di corriere a Talleyrand) ecco un primo passo dell' Austria, un suo principio d'intramessione negli avvenimenti. Risoluta a non intramettersi punto nella lotta che sostengono la Francia, la Prussia, la Russia e l' Inghilterra, non vorrebb' essa neanco arrischiare di porsi in compromesso nel portar parole dall' une all' altre. L'offerirsi per ammezzatrice è adunque un prepararsi alla guerra, un procacciarsi un compenso non disdicente di prendervi parte; compenso di cui bisogna, dopo le dichiarazioni tra gabinetto e gabinetto, e i giuramenti tra sovrano e sovrano, con cui ha promesso di rimanersene per sempre fuori. Quanto ci accade è una sciagura, sendochè ci presagisca la presenza di un esercito austriaco sull' Oder e sull' Elba, nel mentre che noi saremo sulla Vistola. Ma ricusare questa mediazione noi non possiamo; chè sarebbe un porci in contraddizione col solito nostro linguaggio, per cui ci siam sempre dichiarati disposti alla pace.

Ci esporremmo con un rifiuto a veder l'Austria precipitare le sue risoluzioni; chè questo rifiuto l'offenderebbe e stringerebbela ad una subita determinazione. Vuolsi adunque guadagnar tempo, e rispondere che l'offerta di mediazione è talmente indiretta da non potersi positivamente accettare; ma che in tutti i casi i buoni uffici della Corte di Vienna saranno sempre ricevuti con gratitudine e confidenza. —

Talleyrand dietro gli ordini di Napoleone, fece a de Vincent la risposta ch'eragli prescritta, e mostrò una tal quale disposizione ad accettare l'austriaca mediazione; ma non mancò di mostrarsi dubitoso della sincerità di tale offerta. De Vincent affermò, per l'opposito, che l'offerta era sincera e tutta di fatti veramente, e finì col dire che renderebbe tosto conto della ricevuta risposta al suo governo. Scrisse adunque in proposito al signore di Stadion, il quale non tardogli la risposta. Passati pochi giorni, la Corte di Vienna annunziò d'esser pronta a passare dalle semplici entrature ad una formale proposizione; aver ella certezza di far accettare la sua mediazione a Pietroburgo ed a Londra; indirizzarne nel giorno stesso la ricisa offerta tanto alla Francia quanto alla Prussia, alla Russia ed all'Inghilterra; e stare aspettando in proposito l'espressione precisa delle intenzioni dell'imperatore Napoleone.

Questa risposta, si pronta e si chiara, appoggiata ed armamenti de' quali non potevasi più dubitare, parve a Napoleone un atto gravissimo, di cui non poteva dissimulare a sè stesso l'importanza, e che per isciagura non lasciava appiglio per escusarsi onestamente dall'accettare l'offerta mediazione. Era un atto, in sostanza, contro le conseguenze del quale era d'uopo provvedersi con sùbite e gravi cautele. In tal senso scrisse egli a Talleyrand, e da Finkenstein egli spedì la nota che riferiremo or ora. Lo avvertì nel tempo stesso che a questa nota facevasi ad aggiungere novelli apparecchiamenti, più formidabili che mai, e de' quali era d'uopo tosto renderne consapevole l'austriaco gabinetto, onde sapesse bene in qual modo sarebbe accolta la sua intromessione amica o nemica, di mere pratiche o bellicosa.

La risposta all'offerta mediazione era del tenore seguente:

— Il sottoscritto ministro degli affari esteri ha sottoposto a Sua Maestà l'imperatore e re l'uffizio rimessogli dal signor barone de Vincent.

L'imperatore accetta per sè e suoi alleati l'amichevole intromessione dell'imperatore Francesco II per la restituzione della pace, cotanto necessaria a tutti i popoli. Egli non ha che un solo timore, ed è che la potenza la quale sinora mostra di aver seguitato il sistema di basare la sua possanza e grandezza sulle scissure del Continente, non cerchi di far emergere da questo modo novelli argomenti di grossi umori, e novelli pretesti di discordie. Nondimeno, qualunque via che possa dare speranza di far cessare lo spargimento del sangue e rendere finalmente consolate tante famiglie, non dev'essere negletta dalla Francia, la quale, a saputa di tutta l'Europa, fu trascinata, a mal suo grado, nell'ultima guerra.

L'imperatore Napoleone trova poi in questa circostanza un'occasione naturale e solenne di testimoniare al sovrano dell'Austria la fidanza che esso gli ispira, e il desiderio ch'egli ha di veder ristrignersi tra i due popoli que'vincoli che formarono in altri tempi la loro comune prosperità, e che possono odiernamente, più d'ogni altra cosa, raffermare la loro felicità, la loro quiete. —

Questa corrispondenza era durata tutto il marzo; e la stagione intanto s'era fatta freddissima. Quel freddo ch'erasi indarno tanto aspettato durante il verno, faceasi ora sentire gagliardamente in primavera; per la qual cosa era forza di tardare ancora le militari operazioni. Napoleone diliberossi di profittare dell'indugio per accrescere grandemente le sue forze e renderle in apparenza tanto formidabili quanto potevano essere nel fatto. Senza sfornir troppo la Francia e l'Italia, era suo intendimento di crescere di un terzo almeno il suo esercito operativo, e di formare sull'Elba una grandissima riscossa di centomila uomini, ond'essere in abilità di sperperare Russi e Prussiani all'aprirsi della nuova stagione campale, e di potere a un buon bisogno ritorcersi contro l'Austria, s'ella si risolveva ad intramettersi nella guerra.

Per giugnere a questo doppio risultamento determinossi di

chiamare sotto l'armi la leva del 1808, sebbene corresse soltanto il marzo del 1807. Aveva egli già chiamata quella del 1807 nel 1806, e quella del 1806 nel 1805, nell'intendimento di procurare ai novizi soldati dodici in quindici mesi d'istruzione, e di tenere i suoi depositi sempre pieni. Il total numero degli uomini dell'esercito francese, che da cinquecentoduemila erasi recato a cinquecentottantamila con la leva del 1807, doveva salire a circa seicentocinquantamila con quella del 1808, senza parlare degli alleati. In grazia dell'arte con cui maneggiava i suoi mezzi, Napoleone dovea trovare in quest'aumento di forze il modo di provvedere a tutti i suoi bisogni e da bastare a tutti gli avvenimenti.

Ma, dopo aver chiamata in novembre 1806 la leva del 1807, v'era qualche difficoltà nel chiamar ancora in marzo del 1807 quella dell'anno 1808; il che era un fare due chiamate in cinque mesi, un eseguire ad un tratto una leva di centocinquantamila uomini Napoleone stese di propria mano il decreto, e lo inviò tosto all'arcicancelliere Cambacérès, suo vicario nel governo, ed a Lacuée, il quale era soprastante alle leve, e fece assapere ad entrambi: conoscer egli e prevedere le obbiezioni che potevano insorgere contro siffatte disposizioni; non doversi tuttavia attendere a quelle nè punto nè poco; sendochè una sola obbiezione che alzata si fosse nel consiglio di Stato o nel Senato, lo indebolirebbe nel concetto dell'Europa e gli solleverebbe l'Austria alle spalle; nel quale caso una o due leve non sarebbero bastate, ma sarebbe poi forza tre o quattro decretarne, e forse indarno per esser poi vinti. — Non bisogna (scriveva egli) considerare le cose in picciolo, ma sibbene in grande, e singolarmente dal lato politico. Una leva annunziata e fatta senza por tempo in mezzo, leva che forse non avrò bisogno di chiamare all'armi, e che in ogni caso non manderò mai all'esercito operativo, sendochè io non intenda sostenere la guerra con giovani imberbi, basterà a far l'armi cadere di mano all'Austria. Per l'opposito, il meno indugio la recherà a riprenderle per ritorcerle contro di noi. Non vo' obbiezioni (ripeteva); ma pronta e puntale esecuzione del decreto che v'invio. Gli è questo il modo di avere la pace e prossima e stupenda. —

Mandato ch' ebbe l' enunciato decreto a Parigi, Napoleone ne inviò copia a Talleyrand in Varsavia, prescrivendogli di darne parte al signor de Vincent, con espressa raccomandazione di fargli conoscere il grande accrescimento di forze che in Francia si apparecchiava, e di mostrargli quali gravi spese ne risulterebbero per tutte le potenze in guerra, e per l'Austria precipuamente, e di dichiarargli senza tanti giri di parole: che erasi benissimo indovinato l' occulto pensiero della mediazione: mediazione che si accettava con la coscienza del suo vero significato; che bello era offerire la pace, ma che bisognava offerirla *con bianca verga in mano*; che gli armamenti dell' Austria, fatto impossibile a negarsi, erano poco conveniente accompagnatura di una profferta di mediazione; che giovava spiegarsi con tale franchezza nell' intendimento di prevenire grandi sciagure, e di risparmiarne all' Austria stessa; che se questa potenza voleva mandare uffiziali austriaci in Italia ed in Francia, prendevasi l'obbligo di far loro vedere i depositi, i campi di riserva, le divisioni in marcia, e ch' essi vedrebbero che, lasciati da banda i trecentomila uomini a campo nell' Alemagna, un secondo esercito di centomila uomini apparecchiavasi a valicare il Reno, per reprimere ogni mossa ostile che fosse ordinata dalla Corte di Vienna.

Queste napoleoniche dichiarazioni giunsero opportunissime all' orecchio del signor de Vincent, il quale non potè dissimulare quanto commovessegli l' animo la novella dell' aumento di forze, e protestò le mille volte ancora in nome del suo governo delle più pacifiche intenzioni dell' Austria. Le mosse di truppe ch' erano lamentate, non esser altro (diceva) che effetti di un' operazione di riordinamento impresa dall' arciduca Carlo, al fine di rendere l' esercito austriaco di spendio minore, e di indurvi parecchi perfezionamenti accattati dagli ordini degli eserciti francesi: alcuni corpi appressarsi, invero, alle frontiere della Polonia, ma essersi ciò ordinato unicamente per cautele richieste dalla condizione delle Gallizie le quali trovavansi in gran fermento per quanto accadeva nella loro vicinanza: l' offerta di mediazione doversi estimare una prova del sincero desiderio di far cessare una guerra che il mondo

poneva in desolazione, doversi in somma riguardare non come l'effetto del desiderio d'intramettersi in tal guerra, ma sibbene come l'effetto della franca e schiettissima volontà di porvi un fine. Aggiungeva che presto sarebbesi in grado di farne giudizio dai risultamenti, e che allora potrebbesi, dal persistere dell' Austria nel rimanersi neutrale, acquistar sicuranza della sincerità sua.

Le istanze di Napoleone giugnevano tanto opportune in Parigi quanto le sue dichiarazioni a Vienna. Quantunque la sua stella splendesse ancora in tutto il suo fulgore, e quantunque i mirabili fatti di Austerlitz e di Iena non avessero ancor perduto fiore del loro prestigio, e pur si ammirasse, quanto si doveva quel grande e miracoloso spettacolo di un esercito francese che tranquillamente svernava sulla Vistola, cionnonpertanto certi maldicenti, ossequiosissimi alla presenza di Napoleone e speditissimi sparlatori nell'assenza di lui, facevano a bassa voce alcune pungenti osservazioni intorno la battaglia di Eylau, intorno le difficoltà della guerra recata a tanta distanza; e tanto non bisognava in Francia per condur gli animi, sempre corrivi nel cogliere il lato debole delle cose, ad accettare il biasimo in luogo dell'ammirazione continua di cui Napoleone era stato assiduo obbietto dacchè erasi recato in pugno le sorti della Francia. Il prudente Cambacérès siffatti sintomi scorgeva; e temendo per lo governo imperiale tutto ciò che nuocere gli poteva, voluto avrebbe la critica disarmare col risparmiare novelli aggravi alla nazione. Lacuée, per parte sua, giudicata la condizione delle cose meno dall' alto, e posto mente soltanto alle materiali sopportazioni della popolazione, temeva che due domande di ottantamila uomini, sì vicine tra loro, l'una nel novembre del 1806, l'altra nel marzo 1807 (singularmente dopo quelle ch' eransi fatte nel 1805), indirizzate a chiamar uomini all'esercito senza restituirne un solo, non producessero un mal effetto collo stremare l'agricoltura di braccia e le famiglie dei loro sostegni. Cambacérès e Lacuée erano adunque entrambi disposti a presentare all'imperatore alcune osservazioni, ed a chiedergli un po' d'indugio nelle chiamate. Savio ed onesto era il sentimento che li moveva; e

sarebbe stato a desiderarsi che molti uomini avuto avessero in quel tempo il coraggio di far avvertire a Napoleone prima che scoppiasse il grido delle madri desolate, grido che minaccevole ancor non era, ma che tal fiata, alla corsa voce di una grande carnificina, siccome quella, ad esempio di Eylau, sorgeva sordamente nel profondo de' cuori. Nondimeno, nell'atto di dire a Napoleone tutta intera la verità, sicchè valessegli di utile lezione per l'avvenire, il più savio partito da prendersi in quell'ora era di recare in atto i voleri di lui, sendochè non vi fosse cosa più utile in quel momento, anche per addurre la pace, di una dimostrazione di grandi armamenti. A tal modo le obbiezioni di Cambacérès e di Lacuée, mandate per iscritto al quartier generale, ma tosto soffocate da lettere posteriori partite l'una presso l'altra non recarono verun ritardo alla presentazione, all'accettazione ed all'eseguimento del decreto che chiamava la leva del 1808.

Napoleone si affrettò a trar partito de'novelli suoi mezzi in quel modo che addicevasi a'suoi vasti disegni. Egli avea, siccome si è detto, tratti di Francia, dopo la sua entrata in Polonia, sette reggimenti di fanti; di Parigi il 15.° leggiero, il 58.° di linea, il primo reggimento de'fucilieri della guardia, ed un reggimento municipale; di Brest il 15.° di linea; di Saint-Lô il 31.°; di Boulogne il 19.° Avea tratti dall'Italia, cinque reggimenti di cacciatori a cavallo e quattro di corazzieri. Il maggior numero di questi corpi erano giunti allora allora nell'Alemagna. I reggimenti 19.°, 15.° e 58.° di linea, ed il 15.° leggiero si approssimavano a Berlino, e recavansi a cooperare all'assedio di Danzica. Il primo de' fucilieri della guardia e il reggimento della guardia municipale erano in marcia. I quattro reggimenti di corazzieri, partiti dall'Italia, trovavansi già sulla Vistola, capitanati dal generale d'Espagne, uffiziale di gran merito. Dei cinque reggimenti di cacciatori a cavallo, due, il 19.° ed il 23.°, avevano raggiunto Lefebvre sotto Danzica. Il 15.° stava provvedendosi di cavalli nell'Annover; gli altri due s'appressavano a grandi giornate.

I reggimenti per a tempo ordinati, o reggimenti di marcia come furono detti, avevano già traversata l'Alemagna in nu-

mero di dodici di fanteria e di quattro di cavalleria. Erano stati rassegnati sulla Vistola, poscia divisi e mandatine i battaglioni ai loro corpi acquartierati sulla Passarga: spettacolo di grande satisfazione per l'esercito, che vedeva supplite a tal modo le lacune delle sue file. e che udiva parlare ogni giorno di numerosi rinforzi che venivano a fargli spalla. Il perchè, se ne' primi giorni in cui l'esercito fu acquartierato sulla Passarga, potevasi porre a fronte del nemico appena settantacinque od ottantamila uomini, in quell' ora poteasi mettergliene dinanzi centomila, anche nel caso di un assalto inopinato. Le grascie condotte da tutte parti sulla Vistola e da questo fiume carreggiate ne' diversi quartieri sopra vetture ordinate sulle vie, bastavano al vitto quotidiano, e cominciavan anche a soprabbondare in guisa da poter formar magazzini da valere nel caso di mosse impensate. L'esercito, bene scaldato e ben pasciuto, era in eccellente disposizione di animo. La greve cavalleria e l'altra di linea erano state condotte lungo la Vistola inferiore, per offerire que' luoghi ai cavalli abbondevole pastura, singularmente verso gli sbocchi di quel fiume. I reggimenti di cavalleggieri, lasciati di scolta sulla fronte del campo, andavano alternamente a gustare il riposo e l'abbondanza sulle rive della Vistola. Napoleone, che avea voluto recare la sua cavalleria da cinquantaquattromila uomini a sessantamila e poi a settanta, aveva in quell' ora dati gli ordini suoi per recarla ad ottantamila. La guerra d'allora aveva occasionata una perdita di sedicimila cavalli, e tre in quattromila cavalieri erano rimasi morti o feriti gravemente. Oltre i cavalli presi agli eserciti prussiano ed assiano, Napoleone ne aveva comperati diciasettemila in Alemagna, e in quell'ora dodicimila ne faceva comprare in Francia per fornirne i depositi. Le opere di terra e legname a difesa di Praga, di Modlino e di Sicrock, intieramente compite, erano riuscite valide del pari che le murate. I quartieri sulla Passarga erano resi sicuri da forti teste di ponte, le quali consentivano di respingere il nemico o di assalirlo se bisognava. La condizione era non solo sicura, ma buona, tanto almeno quanto lo consentiva la natura del paese e della stagione.

I corpi in marcia, in grazia dei depositi di cavalleria e di fanteria stabiliti lungo la via ne' quali lasciavano gli uomini ed i cavalli stracchi, prendendone altri in loro vece, lasciati indietro da corpi passati dinanzi, trovavansi al termine della loro marcia compiuti siccome all' atto della loro partenza. I reggimenti di corazzieri partiti di Napoli, erano giunti interi sulla Vistola. Per le truppe che venivano dall' Italia, Parma, Milano ed Augusta; per quelle che venivano dalla Francia, Magonza, Wurtzburgo ed Erfurth erano luoghi di riposo; a cui succedevano sì per le une che per le altre Wittenberga, Potsdam Berlino, Custrino, Posen, Thorn e Varsavia. Quivi trovavano esse quanto loro facea di mestieri, vitto, armi, oggetti di vestiario, che fabbricavansi in ogni parte, a Parigi, come a Berlino, tanto nella capitale conquistata, quanto nella capitale conquistatrice, sendochè volesse Napoleone all'uno ed all' altro popolo dar pane. Frutto di sì continue sollecitudini fu il veder provveduto di tutto il bisognevole e posto intieramente a numero, alla distanza di quattro in cinquecento leghe, un esercito regolare di quattrocentomila uomini; numero chimerico nelle storie dell' antichità (ove pure non trattisi di popoli migranti), numero non mai accennato dalle moderne istorie, e per la prima volta tocco ed anche oltrepassato nel tempo di cui narriamo gli avvenimenti.

Profittò Napoleone del gran numero di soldati novizi che affluivano ai depositi per trarre di Francia e dall' Italia altre truppe, nel doppio intendimento, come dicemmo, di crescere considerevolmente l' esercito operativo della Vistola, e di formare un esercito di riscossa sull' Elba. Posto in abilità di trarre dai depositi soldati istruiti, ordinò al maresciallo Kellermann di recare sino a venti il numero de' reggimenti di marcia di fanti, e sino a dieci quello de' reggimenti di cavalli. Ma in questi reggimenti dovevano entrare soltanto soldati novizi compiutamente istruiti e disciplinati. Immaginò poi un altro modo per giovarsi delle cerne di nuova leva e d' istruzione appena incominciata; e fu di ordinarle in battaglioni detti di guernigione, composti di giovani non ancor dirozzati, non ancora in assisa, e di inviarli ad Erfurth, a Cassel, a Magdebur

go, ad Hameln, a Custrino, dove avevano il tempo di istruirsi, e faceano facoltà di trarre fuori le truppe veterane lasciatevi. Il numero degli uomini di cui erano composti questi battaglioni insieme presi, fu di dieci in dodicimila.

Concesse queste cure ai reggimenti di marcia, destinati a ristorare i corpi stanziati sulla Vistola, Napoleone volle aggiungere nuovi reggimenti ai nove di cavalleria già tratti di Francia e dall' Italia; fatto possibile col porre in opera molti di quei compensi ch'egli solo soleva trovare. Teneva egli di presidio in Braunau un magnifico reggimento, il 3.° di linea, composto di tre battaglioni di guerra, che davano tremila e quattrocento uomini sotto l' armi. Questo mandò a Berlino, e per presidio di Braunau pose il 7.° di linea, tolto al presidio di Alessandria, ivi posti in vece di questo due reggimenti venuti di Napoli, ch' erano stati sconfitti a Santa Eufemia, e che abbisognavano di riordinamento. Nell' intenzione di non lasciare in Italia altra cavalleria che reggimenti di dragoni, di là fece partire il 14.° di cacciatori a cavallo, che ivi era rimaso, e che dovea recare a dieci il numero de' reggimenti di cavalleria tratti da questa contrada. Ordinò che un secondo reggimento di fucilieri della guardia fosse allestito in Parigi, dove poteasi far la scelta degli uomini tra quelli raccolti con le due leve del 1807 e del 1808. Dal campo di Sain Lô tolse il 5.° leggiero, il quale non era ivi necessario in quel tempo. Prescrisse d' avviare da Parigi al Reno un reggimento di dragoni della guardia, ch'era in Meudon, e che doveva essere di tutto punto provveduto in Potsdam. Diede lo stesso ordine per lo 26.° di cacciatori, ch'era in Saumur, e che poteva di là essere tratto senza pericolo, in grazia della quiete profonda che regnava nella Vandea. Comandò di porre in marcia un battaglione de' marinai della guardia, utilissimo per la navigazione della Vistola Tre altri reggimenti francesi di fanti e tre di cavalli, e inoltre un battaglione di marinai, traeva egli pertanto nuovamente di Francia e d' Italia, i quali dovevano concorrere tanto a render compiuti i corpi d' esercito esistenti, quanto a formare un nuovo corpo per Lannes. Caduto Lannes infermo in Varsavia, Massena, come si disse, era stato

chiamato al comando del quinto corpo: ma riavutosi poi Lannes, Napoleone, finito che fosse l'assedio di Danzica, divisava, con una parte degli assedianti e co' nuovi reggimenti tratti di Francia, formare un corpo di riscossa, che voleva comandato da Lannes, ed aggiunto all' esercito operativo. L' ottavo corpo, governato da Mortier, composto di Olandesi, d' Italiani e Francesi, sparso per le città anseatiche fin presso a Stralsunda, e a Colberga, era stato sino allora destinato a tenere in soggezione l' Alemagna. La divisione olandese vegliava a guardia delle città anseatiche; l' una delle due divisioni francesi tenevasi a fronte degli Svezzesi dinanzi a Stralsunda; l' altra era in Stettino, pronta a concorrere, giusta l' occorrenza, o al blocco di Stralsunda od all' assedio di Danzica; e la divisione italiana campeggiava Colberga. Terminato che fosse l' assedio di Danzica, Napoleone aveva risoluto di riunire nell' ottavo corpo tutte le truppe che fossero francesi, poi di congiugnerlo all' esercito operativo. A tal modo, oltre il corpo di Massena sul Narew, ed oltre a quelli di Ney, di Davout, di Soult, di Bernadotte e di Murat sulla Passarga, aveva egli due nuovi corpi sotto il comando di Lannes e di Mortier, posti tra la Vistola e l' Oder, che davan mano al secondo esercito ch' ei proponevasi di ordinare nell' Alemagna.

Di questo secondo esercito formò egli i primi elementi nel modo seguente. Nella Slesia trovavansi una parte de' Bavari e tutti i Wurtemberghesi, i quali, sotto il comando del principe Gerolamo e del generale Vandamme, traevano a termine gli assedi delle fortezze di quella provincia. Lungo le marine del Baltico stavano gli Olandesi, pertinenti allora al corpo di Mortier, e gl' Italiani, che pur ne facevano parte, gli uni, come s' è detto, nelle città anseatiche, gli altri dinanzi a Colberga. Erano buoni ausiliari, sino allora fedeli, e che cominciavano ad imparare l' arte della guerra alla scuola francese. Napoleone pensò a crescere il numero loro ed a riunirli con quarantamila Francesi di truppe buone e sperimentate, in guisa da formare sull' Elba un esercito che passasse i centomila soldati.

Incominciò dal domandare alla confederazione del Reno, col

porre innanzi i sospetti armamenti dell' Austria, un' altra porzione del contingente che egli avea diritto di richiedere, e che di ventimila uomini che dar dovea, gliene procurò quindicimila. Gravava egli con ciò i governi alemanni, suoi alleati; ma quella guerra, ove fossesi fatta più grave coll' intramettersi dell' armi austriache, poteva porre in tanto pericolo i loro allargamenti di dominio, da autorizzare Napoleone a richiedergli di uno sforzo novello. Ma alla fin fine venivasi con ciò a rendere malcontenti i popoli più ancora dei loro governi; e questa sola considerazione rendea lamentabile una sì fatta richiesta. Napoleone pensò pure a richiedere due reggimenti di fanti e due di cavalli al nuovo regno d' Italia. Non già in casa propria doveano i soldati italiani trovar l' occasione d' imparar l' arte della guerra, ma sibbene nelle regioni boreali ed alla scuola del grand' esercito francese; e se gli Alemanni potevano in certo qual modo lamentare di essere astretti a servire ad interessi che non parevangli propri; gli Italiani non potevano alzar lamento di tal natura; chè gl' interessi della Francia erano pur quelli dell' Italia; e coll' insegnare agl' Italiani l' arte della guerra, insegnavasi loro a difendere un giorno la loro indipendenza.

Napoleone venne in un pensiero, che parve ben malizioso, e fu di chiedere truppe ausiliarie alla Spagna. La vigilia della battaglia di Iena, il principe della Pace, sempre inteso a tradire o all' aperta o di soppiatto, avea fatto pubblicare un editto con cui all' armi chiamava la nazione spagnuola, sotto lo strano pretesto ch' era minacciata l' indipendenza della Spagna. In quel regno, in Francia e per tutta Europa ognuno si domandava da chi poteva essere minacciata l' indipendenza degli Spagnuoli? Agevole era nondimeno la risposta. Il principe della Pace aveva creduto, dei pari che tutti gli altri nemici della Francia, alla superioranza delle truppe prussiane, e da esse stava egli aspettando la compiuta distruzione dell' esercito francese, detto allora il comun nemico. Ma sorgiunse la vittoria di Iena a disingannarlo e allora fu egli tanto impudente da mandar voce che il suo editto aveva per intendimento di porre in armi la nazione spagnuola per condurla in aiuto di Napo-

cone nel caso che questi ne abbisognasse. Goffa pur troppo era questa menzogna, per non potere far gabbo agli avveduti. Napoleone si contentò di sorriderne per allora, rimesso ad altro tempo il farne querela. Intanto sapeva trovarsi lungo i Pirenei parecchie migliaia d'ottimi soldati spagnuoli, ch'ivi stavansi con le mani in mano, se pure non erano destinati ad operare contro la Francia. Trovavansi inoltre in Livorno a guardia di quel porto del regno di Etruria alcune altre migliaia di Spagnuoli, i quali poteano servire a consegnarlo agli Inglesi anzi che a difenderlo. Napoleone fingendo di credere sincera la dichiarazione dello strano editto data dal principe della Pace, lo ringraziò del suo zelo, e sì il richiese di porgergliene una prova novella col fargli aiuto di un quindicimila uomini che oziavano inutilmente tanto ai Pirenei, quanto nel porto di Livorno. Aggiunse Napoleone di voler porre nelle loro mani l'Annover, proprietà dell'Inghilterra, qual pegno della restituzione delle colonie spagnuole. A dir vero, non bisognavano ragioni di sì fin arte per la bassezza in cui stava demerso il governo spagnuolo di quel tempo; ondechè, giunto appena in Madrid il napoleonico dispaccio, l'ordine di marcia fu spedito alle truppe spagnuole. Nove in diecimila uomini partiti dai Pirenei, e quattro in cinquemila da Livorno, si posero adunque in marcia e Napoleone mandò ordini da per tutto, tanto in Francia, quanto ne' paesi soggettati dall'armi sue, acciò fossero quelli bene accolti e trattati nel modo il più amichevole, il più ospitale, e provveduti di vitto in copia, di vestimenta ed anche di moneta.

Napoleone adunque era sul punto di veder riuniti a' suoi cenni sull'Elba Alemanni, Italiani, Spagnuoli ed Olandesi, in numero di sessantamila uomini per lo meno. I Bavari ed i Wurtemberghesi, insieme col nuovo contingente domandato alla Confederazione del Reno, sommavano circa trentamila uomini; gli Olandesi cresciuti di alcune nuove truppe, quindicimila; altrettanti erano gli Spagnuoli; e sette in ottomila gli Italiani. Per formarne truppe eccellenti bastava unire con questi ausiliari un buon numero di truppe francesi; e Napoleone immaginò un modo di procacciarsene quarantamila, e delle mi-

gliori, traendole pure dalla Francia. Aveva già egli da lungo tempo, per cautelarsi, ordinato che posto fosse sul piede di guerra l'esercito d'Italia; per la qual cosa cinque divisioni di fanti erano già belle ed ordinate nel Friuli e nella Lombardia. Risolse pertanto di chiamare da Brescia e da Verona le due divisioni Boudet e Molitor, eccellenti entrambe, degne dei loro capi, le quali mostrarono dappoi quanto bastasse loro l'animo di operare, ad Essling ed a Wagram. Erano quindici in sedicimila uomini, quasi tutti veterani dell'esercito d'Italia, misti però ad alcuni novizi dell'ultime leve. Queste divisioni ebbero l'ordine di varcar l'Alpi e di recarsi, per Augusta, l'una a Magdeborgo, e l'altra a Berlino: marcia di un mese e mezzo.

A tal modo Napoleone le sue forze in Italia stremava; ma l'Italia in quel tempo non importava quanto l'Alemagna. Ben difeso alle spalle, nel mentre che opererebbe nella Polonia, certo sempre di potersi ritorcere, per la Slesia o per la Sassonia, sopra la Boemia, e l'Austria atterrare con un sol colpo riverso della sua spada, era egli ognora sicuro di trarre d'impaccio l'Italia, nel caso che venisse momentaneamente invasa. Era adunque un far sue ragioni sagacemente il preferire di farsi forte in Alemagna più presto che in Italia. Arroge che non senza compenso indeboliva le italiche contrade, sendochè avesse già prescritto che fosser colà mandati ventimila giovani soldati, da prendersi sulle leve del 1807 e 1808. Ordinò per giunta che tratte fossero dai battaglioni di deposito le elette compagnie, per formarne in Lombardia due nuove divisioni operative: fatto reso agevole dalla sua previdenza, conciossiachè tenesse i depositi d'Italia, al pari di quelli di Francia, sempre pieni ed ugualmente esercitati. Doveva adunque, siccome prima, avere sull'Adige sessantamila uomini; forza che si poteva portare a settantaduemila uomini col corpo di Marmont, e a novantamila col richiamare una grossa punta di soldati da Napoli verso Milano.

Ma quindicimila Francesi non bastavano sull'Elba per servir di legame e di appoggio a sessantamila ausiliari ch'ivi stavano per riunirsi; e Napoleone pensò a trarre ancora di Fran-

cia un aiuto prezioso. Egli aveva formato a Boulogne, a Saint-Lô, Pontivy ed a Napoléonville quattro campi, composti di un certo numero de' suoi più veterani reggimenti, e di quelli che avevano bisogno di riposarsi e di porsi a numero; e li aveva abbondevolmente provveduti di quanto era loro necessario sia d' uomini che di materiali. Davano questi reggimenti una forza di trentaseimila uomini all' incirca; e dovevano essere fiancheggiati, siccome si è detto altrove, da parecchie punte di guardie nazionali (seimila a Saint-Omer, tremila a Scierburgo, tremila tra Oleron e Bordò), da diecimila marinai dell'armatetta di Boulogne, dagli operai ordinati in reggimenti, ch'erano tremila in Anversa, ottomila in Brest, tremila in Lorient, quattromila in Rochefort, da dodicimila guarda-coste e da tremila uomini della gend' arme; i quali era sempre agevole il riunire in un punto, col raccogliere insieme questa milizia in un circuito di venticinque leghe. Era una forza di quasi novantamila uomini lungo le marine, che ognor poteva accorrere in numero di venticinque in trentamila uomini sul punto che fosse minacciato in sulla spiaggia. Napoleone immaginò di surrogare alle truppe regolari de' campi di Boulogne, di Saint-Lô, di Pontivy e di Napoléonville cinque legioni, composte di cerne dell' ultime due leve, governate da ufficiali tolti dall' esercito, capitanate da cinque senatori, e forti ognuna di sei battaglioni, di mille uomini ciascuno, sicchè facevano in tutto trenta battaglioni, o trentamila uomini. Dovevano esse addestrarsi all' armi nel tempo stesso che custodivano le spiagge dell' Oceano. Il permanente stato di guerra in Francia sino dal 92, avea procacciata una tale quantità di uffiziali, da non mancarne mai per la formazione di nuovi corpi d' esercito. Gli elementi di queste cinque legioni non potevano, a dir vero, essere riuniti che in termine di due o tre mesi, cioè, prima del cadere di maggio o sul principio di giugno. Ma le truppe dei campi non dovevano ancora togliersi da quelle spiagge. Se nei mesi di maggio o di giugno gli Inglesi, anzichè circuir minacciosi le spiagge francesi, erano, per l' opposito, veduti veleggiare verso le marine dell' Alemagna, in tal caso venticinquemila vecchi soldati de' campi enunciati dovevano seguitare

la mossa delle squadre inglesi, risalire con esse ad un tempo i lidi della Manica, del mare del Settentrione e del Baltico, per la Normandia, la Picardia, l'Olanda, l'Annover, il Mecklenburgo, e venire a congiungersi in Alemagna con le due divisioni Boudet e Molitor. L'ordine però era loro dato di affrettare la loro marcia per più spacciata via nel caso che l'Austria rendesse ciò necessario; ma dovevano in ogni caso lasciarsi dietro le cinque legioni, la cui presenza gioverebbe anche prima che il loro ordinamento fosse compiuto.

Per siffatte provvidenze Napoleone con le divisioni Boudet e Molitor, co' venticinquemila uomini tratti dalla Normandia e dalla Brettagna, coi sessanta o settantamila ausiliari, Alemanni, Spagnuoli, Italiani ed Olandesi, stava per veder riunito un secondo esercito di oltre centomila uomini sull'Elba, lasciati da parte i corpi di Mortier e di Lannes, il cui ufficio era di legar l'esercito di riserva col grand'esercito sulla Vistola. Dotato com'era di un mirabile ingegno nell'arte di muovere grandi moltitudini armate, Napoleone poteva, col ripiegarne la coda verso la testa, o questa verso quella, o la manca verso la destra, od e converso, recare il grosso delle sue forze o innanzi, sopra il Niemen, o indietro, sull'Elba, o alla destra contro l'Austria, od alla sinistra sulle spiagge del mare. Con le genti che seco avea condotte, e con quelle che più tardi doveano giugnere nell'Alemagna, doveva egli avere a'suoi cenni in quelle contrade quattrocentoquarantamila uomini, de' quali trecentosessantamila francesi ed ottantamila alleati. Tanto sforzo di gente non era mai stato riunito con uguale possanza, con ugual vigore e con uguale prontezza.

Di tutti gli enunciati rinforzi erano giunti unicamente i nuovi reggimenti tratti di Francia e d'Italia, e gli altri ordinati per a tempo, che ogni giorno giugnevano a compiere i vani del grand'esercito. i Bavari, i Wurtemberghesi, che operavano nella Slesia, gli Olandesi, stanziati sul Baltico, e le genti di Mortier, sparse dinanzi a Stralsunda, Colberga e Danzica. Gli ordini erano già partiti per le divisioni Boudet e Molitor, e per le altre truppe italiane, alemanne, spagnuole e francesi.

Il maresciallo Brune, che trovavasi al campo di Boulogne

in qualità di generale supremo, raccomandato sempre dalla rimembranza dell' Elder, fu chiamato a Berlino per esser posto alla testa del secondo esercito che assembravasi nell' Alemagna.

In questo mezzo tempo gli assedii traevansi innanzi; ma prima di narrare le vicende del più importante di tutti, di quello che doveva per tutto quel verno dar occasione a mirabili fatti, vuolsi ricordare un accidente, il quale poco mancò che non nuocesse gravemente alla sicurezza dell' esercito francese alle spalle. Mortier, che comandava l' ottavo corpo, e che dopo la partenza del re Luigi aveva sotto gli ordini suoi quattro divisioni, una olandese, una italiana e due francesi, avea postata verso gli sbocchi dell' Elba la divisione olandese, lasciata dinanzi a Stralsunda la francese di Grandjean, posta in Stettino l' altra francese di Dupas, e recata la divisione italiana dinanzi a Colberga, per infrenare gl' incomodi partigiani che il presidio di questa piazza gittava tra la Vistola e l' Oder. Aggiungiamo, che dei sei reggimenti che componevano le due divisioni francesi, quattro erano stati altrove chiamati: il 2.° leggiero per volgerlo verso Danzica; il 12.° leggiero, per mandarlo a Thorn; e i 22.° e 65.° di linea, per afforzar l' esercito sulla Passarga. Erasi dato in compenso a Mortier il 58.°, giunto di Parigi, e gli si destinavano per giunta parecchi reggimenti che venivano di Francia. Egli adunque non avea potuto lasciare al generale Grandjean se non due reggimenti francesi, il 4.° leggiero ed il 53.° di linea; ed avea poi seco condotto il 72.° per fare spalla agl' Italiani dinanzi a Colberga.

Fu questo il momento scelto dagli Svezzesi per tentare un' impresa alle spalle de' Francesi. Essi occupavano sempre Stralsunda, piazza marittima ed importante della Pomerania svezzese, e luogo dove solevano essi convenire per calarsi nell' Alemagna. Questa fortezza sarebbe stata al assediarsi, se Danzica non avesse meritata la preferenza sopra tutte l' altre conquiste di tal fatta. Il re di Svezia, la cui mattìa fu poi cagione che la sua casa perdesse il trono, e la sua nazione la Pomerania e la Finlandia, erasi ripromesso di sbucare di Stralsunda con un esercito composto di Russi, d' Inglesi e di Svezzesi, e

di tentare come Gustavo Adolfo, un' egregia discesa in Alemagna. Ma Napoleone, in allora assoluto signore di quelle contrade, avea costrette le truppe svezzesi a rinchiudersi in Stralsunda, dove trovavansi come sarebbe a dire bloccate in una testa di ponte. Ardente con gli amici ed in ugual modo co' nemici, il re di Svezia appalesava un gran malcontento verso la Russia, e più ancora verso l' Inghilterra, la quale non solo nol sovveniva di soldati, ma, per mala giunta, con lui di moneta non largheggiava. Per le quali cose, rinchiuso ne'suoi Stati, dacchè eragli tolto l' agio di viaggiare sul Continente, vivevasi in Stockholm, tristo e solo, lasciato in Stralsunda il generale Essen con quindicimila uomini di buone truppe. Essen, avvertito della condizione delle cose al di fuori, venne in pensiero di forzare la linea del blocco, con troppo scarse forze difesa dai Francesi. Sbucò fuori ne'primi giorni di aprile, e mosse contro il generale Grandjean, il quale avea da opporgli appena cinque in seimila uomini, la cui metà soltanto era di Francesi. Grandjean, dopo di essersi strenuamente difeso dinanzi la piazza, vedutosi in pericolo d' essere spuntato sull' ali, fu obbligato a ritirarsi prima ad Ancklam, poi ad Ukermunda e Stettino. Fece la sua ritratta in buon ordine, ben secondato dal valore de' Francesi e degli Olandesi; perdette pochi soldati sul campo di battaglia, ma una gran quantità di bagaglie e parecchie punte di soldati qua e là sparse, che non potè raccogliere in tempo, precipuamente nell' isole di Usedam e di Wollin, che chiudono il Grosse-Haff.

Questa sorpresa gli animi commosse a retro dell'esercito francese, e singolarmente in Berlino, dove un popolo avverso ai vincitori, grandemente stizzito ed avido di nuovi casi, cercava in tutti gli accidenti impreveduti un alimento alle sue speranze. Ma la fortuna della Francia, sì splendida in quel tempo, brevi rendea le gioie de' suoi nemici. Giungevano in quella sull' Elba e sull' Oder parecchi reggimenti venuti di Francia, tra' quali il 15.° di linea, e parecchi altri di quelli ordinati per a tempo. Clarke, che governava in Berlino con senno e fermezza, fece tosto partire il 15.° di linea, per afforzare Grandjean a Stettino. Vi aggiunse un reggimento di quei di

marcia, e parecchi squadroni di cavalleria, presi dal gran deposito di Potsdam. Mortier poi dal canto suo, tornò indietro alla testa del 72.°, e di parecchie punte di soldati italiani tratti di Colberga. Queste truppe, riunite colla divisione Grandjean, bastavano a punire gli Svezzesi del loro tentativo. Mortier partille in due divisioni sotto i generali Grandjean e Dupas; compose la prima del 72.°, del 15° di linea e degli Olandesi, la seconda del 4.° leggiero, del 58.° di linea e di alcune schiere italiane; lasciò i reggimenti detti di marcia per difesa della sua manca e delle sue spalle, e corse ad assaltare il nemico con quella pacata risolutezza che si potea dire sua propria. Respinse gli Svezzesi di posizione in posizione sino alla Peena; poi, valicato questo fiume in onta loro, li ricacciò in Stralsunda, dopo aver ucciso parecchie centinaia di nemici e présine duemila prigionieri. L'incursione degli Svezzesi, incominciata ne' primi giorni di aprile, era già finita il 18; ed Essen, nel timore che tolta gli fosse intera la Pomerania, volle salvarla con una tregua. Mandò un messaggiere ad offerire a Mortier la neutralità di quella provincia col sospendervi ogni ostilità. Nell' impossibilità in cui erano i Francesi di tentar l'assedio di Stralsunda, non v' era per essi partito più accettevole di questo. Chiudevano un passo per cui era agevole agl' Inglesi di penetrare nell' Alemagna, e venivano in grado di recare all' assedio di Danzica le truppe che avrebbero dovuto lasciare nella Pomerania svezzese. Noti essendo a Mortier i disegni di Napoleone in proposito, consentì egli ad una tregua, in forza della quale gli Svezzesi promettevano di servare un' assoluta neutralità, di non aprire la Pomerania a verun nemico della Francia, e di non fornire aiuti di sorta nè a Danzica, nè a Colberga. Qualsivoglia offesa dovea essere preceduta da un avviso dato dieci giorni prima, e questa convenzione fu spedita a Napoleone per la debita approvazione.

Non potea l' imperatore pensarla altramente del suo luogotenente, sendochè la cagione che lo avea condotto a stremare le truppe che bloccavano Stralsunda, doveva disporlo all' accettazione di una tregua che lo assicurava da quella parte, senza divertir forze per continuare quel blocco. Accettò

adunque la tregua proposta, a patto però che il termine per ripigliare le ostilità dopo la disdetta, dai dieci giorni fosse recato ad un mese.

Essen soscrisse la convenzione col mutamento voluto da Napoleone, e la spedì a Stockholm per farla dal re ratificare; nel qual mentre Mortier dovette rimanersi sulla Peena con le sue forze, e trasportarle poscia verso Stettino, Colberga e Danzica, lasciati però gli Olandesi alla sopravvegghianza della provincia resa neutrale.

Ma se gli Svezzesi giovarono con una tregua i Francesi, giovarono anche sè stessi, sendochè grandi forze francesi si raccozzassero in Berlino. Il 3.º di linea, tratto di Braunau, e forte di tremilaquattrocento uomini, quattro o cinque reggimenti detti marcia, che dal Reno recavansi sull'Elba, il 15.º di cacciatori, che sue rimonte faceva nell'Annover, e da ultimo il 19.º di linea, partito dal campo di Boulogne, erano destinati per la Pomerania; per la qual cosa è ben chiaro che gli Svezzesi pagato avrebbero con la loro totale distruzione il tempo che avrebbero fatto perdere a' Francesi.

In questo mezzo Danzica era investita, e i lavori d'assedio n'erano già incominciati. Da principio Napoleone pensò unicamente al blocco di questa piazza; ma la guerra sendosi prolungata, risolse di spender l'ozio di quell'inverno nell'espugnarla. Era essa d'una capitale importanza. Danzica signoreggia la Vistola inferiore; domina le fertili pianure bagnate da questo fiume verso la sua foce; rinchiude un vasto porto; ed è l'emporio delle ricchezze del traffico del Settentrione. Signore di Danzica, Napoleone non poteva più essere smosso dalla sua posizione sulla bassa Vistola; toglieva l'agio ai collegati di spuntare la sua sinistra, e procacciavasi un deposito immenso di vini e biade, bastevole ad alimentare l'esercito per più di un anno. Non potevasi adunque trovar più utile occupazione per la iemale stagione, di questa conquista; ma richiedevasi un lungo assedio, tanto per le valide fortificazioni, quanto per lo forte presidio che le difendeva. Se dal cominciamento di quella campale stagione Napoleone avesse potuto assalire di primo slancio quella piazza, l'avrebbe forse di

leggieri espugnata, sendochè le sue fortificazioni, di pura terra ed assai trasandate, ceduto avrebbero all' impeto di un assalto improvviso. Ma egli non aveva allora nè truppe da poter distaccare dall' esercito per tale bisogna, nè artiglieria d' assedio, ed erasi veduto costretto a blocear Danzica con alcuni Alemanni e Polacchi ausiliari, sostenuti da un sol reggimento francese, il 2.° leggiero. Il re di Prussia adunque avea potuto a suo grand' agio porre in ottimo stato di difesa quell' ultimo propugnacolo del suo regno, quel più vasto deposito delle sue ricchezze e farne argomento di grave pericolo per Napoleone. Entro vi avea posto un presidio di diciottomila uomini, composto di quattordicimila Prussiani e di quattromila Russi. Il celebre maresciallo Kalkreuth ne fu nominato governatore, il quale in allora ozioso e maldicente si viveva in Konigsberga. Era uomo molto acconcio ad un tal comando; oltrechè non poteasi temere che un generale veterano qual' egli era, incanutito tra le battaglie, uno che avea fatto condannare a morte il comandante di Stettino per aver troppo facilmente arresa questa piazza, fosse per opporre una fiacca resistenza agli assedianti. Giunto questo maresciallo in Danzica, compì l' arsione de' ricchi sobborghi di Danzica, opera incominciata dal suo predecessore; poi tutto s' intese a ristorare le fortificazioni, ad inanimire il presidio, a dar paura a chiunque fosse tentato di arrendersi.

Nel marzo del 1807 Danzica adunque più non era una piazza ruinata e negletta, da potere sperare di espugnarla per soprassalto. Oltre all' essere governata da un eccellente guerriero, e difesa da un valido presidio, e da grandi e solide opere di fortificazione, era essa pure di malagevolissimo accesso. La Vistola, siccome tutti gli altri gran fiumi, ha il suo delta. Un po' al disotto di Mewe, a quindici leghe forse dal Baltico dividesi in due rami, i quali rinchiudono un ferace e ricco paese, detto l' isola di Nogath. L' uno di questi rami, quello di destra, col nome di Nogath, va a gittarsi nel golfo detto Frische-Haff, e l' altro di sinistra, che conserva il nome di Vistola, scorrente difilato a tramontana sino ad una lega del mare, ivi incontra d' improvviso una cresta di sabbia, che lo volge a po-

nente; poi, dopo aver bagnato il piede di questa cresta per la tratta di sei in otto leghe, ritorcesi a tramontana e va a perdersi nel Baltico. Allo sbocco di quest'ultimo ramo della Vistola, nel mezzo di un terreno piano e fertilissimo, spesso allagato, ed al piede di alcune alture arenose sorge Danzica, più migliaia di passi discosta dal mare.

La lunga cresta di sabbia, che svia la Vistola dal naturale suo corso, per farla scorrere a ponente, è detta il Nehrung; e da un lato contermina dinanzi a Danzica, e dall'altro, dopo d'essersi sprolungata per venti leghe, forma l'una delle rive del Frische-Haff, e va a trovar Konigsberga, da cui rimane disgiunta a Pillau per un taglio naturale, operato dall'acque del Nogath, della Passarga e del Pregel per iscaricarsi da Frische Haff nel Baltico. Per Pillau appunto si entra dal Frische-Haff nel Baltico; ed è questo il passaggio della navigazione dell'importante città di Konigsberga.

Puossi adunque, purchè si valichi l'angusto passo di Pillau, corrispondere per terra da Danzica a Konigsberga, col correr lungo questo banco del Nehrung, largo, tutto al più, una lega, e quasi sempre assai meno, e lungo venticinque, nudo d'alberi, trattone presso Danzica, e coverto appena da povere capanne di pescatori.

Danzica, sita su quel ramo sinistro della Vistola che serba il nome del fiume, è distante duemila e trecento tese, che viene a dire una lega all'incirca, dal mare. Il forte di Weichselmünde, murato con le regole dell'arte, chiude lo sbocco della Vistola. Per breviare il tragitto dalla piazza al mare fu scavato un canale, detto canale di Laaken; e il terreno compreso tra il fiume ed il canale, chiamasi l'isola *Holm*. Molti fortini eretti in quest'isola sopragiudicano il fiume ed il canale, che formano le due uscite verso il mare. Da ultimo, la piazza stessa sita alle rive della Vistola, traversata da un fiumicello, detto Motlau, bagnata tutt'all'intorno dalle loro acque riunite, e chiusa da una cinta bastionata di venti fronti, è del più malagevole accesso; sendochè sia tutta circondata da una inondazione, non d'arte, ma naturale, da non potersi dagli assedianti divertire in verun modo, e dalla quale gli stessi abi-

tanti a grande stento si difendono in certi momenti del giorno e dell'anno. Danzica, a tal modo difesa a tramontana, al levante ed al mezzodì da un terreno inondato, nel quale non è possibile aprire la trincea, sarebbe adunque inaccessibile, se non vi fossero le arenose alture che la signoreggiano, e che vanno a terminarsi in ripide pendici al piede delle sue mura verso la parte occidentale. Per la qual cosa non fu trascurato di volgere quelle alture in pro della difesa, e di incoronarle con una serie di opere che formano una seconda cinta. Dal lato di quell'alture fu quasi sempre Danzica assaltata; e presa che sia la cinta delle alture, è agevole oppressare la città con fuochi di ficco, che la resistenza degli assediati fanno impossibile. Ma questa seconda cinta non puossi assaltare agevolmente. Le fortificazioni di Danzica sono di terra, e a vece di scarpa murata, una ne offrono erbosa, al cui piede stanno ordinati forti palancati di enormi dimensioni (avevano allora quindici pollici di diametro), tronchi ben accosti tra loro e profondamente conficcati. I proietti delle artiglierie potevano lacerarli, e romperne talvolta anche la testa, ma non mai sconficcarli. Sopra le scarpe, a retro, enormi travi, a corde sospesi, dovevano, nell'atto dell'assalto, essere ruinati addosso agli assalitori. Per giunta, ad ogni angolo rientrante della cinta (*piazze d'armi rientranti*) eransi costruiti tanti ridotti di legno coperti di terra, molto saldi, a prova quasi di palla di cannone e di bomba. Il legno delle pianure boreali, di cui Danzica è il deposito, era stato profuso sotto ogni forma per fortificarla; e presto potrem far giudizio delle sue qualità difensive, che non erano apprezzate come poi furono dopo questo memorabile assedio. Finalmente, provvigioni da guerra in enorme quantità, vittuaglie bastevoli a nodrire il popolo ed il presidio per più di un anno, ed assidue corrispondenze con la città di Konigsberga, tanto per mare, quanto per lo Nehrung (corrispondenze che davano ai difensori la fidanza d'essere sovvenuti e di potersi sempre ritirare ad un bisogno), crescevano i vantaggi della difesa e le malagevolezze dell'assedio.

Lefebvre, posto al comando delle truppe che dovevano condurre l'assedio di Danzica, era nudo d'ogni cognizione ri-

chiesta da siffatta operazione. Può anzi dirsi che in tutto l'esercito non eravi soldato più ignorante e ad un tempo più strenuo di lui. Ad ogni difficoltà d'arte ch'eragli posta innanzi dagli uffiziali del genio, egli non sapea mai trovar altra soluzione se non questa: di correre egli all'assalto alla testa de' suoi granatieri. Se, in onta di tanta insufficienza, Napoleone lo avea prescelto, sì il fece pel desiderio che avea di curare occupazioni ai senatori, per non amare che rimanesse in Parigi un veterano sommesso e devoto, ma di lingua talvolta troppo spedita se non era infrenata, e per voler finalmente procacciargli il destro di meritarsi una gran ricompensa, senza affidargli il governo di un corpo d'esercito. Il valoroso Lefebvre, che compensava la sua ignoranza con un certo ingegno naturale, conosceva la propria insufficienza, e sgomentò grandemente all'udire l'ufficio a cui Napoleone lo destinava. Napoleone lo avea fatto sicuro coll'impromessa di inviargli tutti i mezzi che gli sarebbero abbisognati, e di guidarlo egli stesso dal suo campo di Finkenstein. — Fatevi animo (gli aveva detto); è d'uopo che voi pure, quando torneremo in Francia, *abbiate qualche cosa da raccontare nella sala del Senato.* —

Vinto da sì graziose parole, Lefebvre erasi affrettato ad obbedire. Napoleone gli pose ai lati, per dirigerlo, due uffiziali di gran merito, l'ingegnere Chasseloup, e il generale d'artiglieria Lariboissière, sapendo bene essere il genio e l'artiglieria le due armi che rovesciano le cinte delle piazze forti. Vero è pur troppo che volontieri si discordano tra loro; sendochè l'una sia incumbenzata di determinare gli assalti e l'altra di eseguirli a colpi di cannone. In quest'opera malagevole trovansi troppo vicine per non contradarsi; e tocca al generale in capo a porle in un accordo. Ma Napoleone era solo trenta o quaranta leghe discosto da Danzica; sicchè poteva sempre con la sua quotidiana corrispondenza risolvere le quistioni, ed inviar l'uno de' suoi aiutanti di campo, il generale Savary o il generale Bertrand, per terminare in suo nome le differenze che Lefebvre non poteva nè intendere nè giudicare; e ciò fece più d'una volta durante quell'assedio.

Napoleone avea risoluto di dar principio ai primi lavori con le braccia degli ausiliarii e con quelli di due reggimenti francesi presi dal corpo di Mortier; poi, nel mentre che i reggimenti tratti di Francia passerebbero presso la Vistola, di soffermarveli alquanto a fare aiuto agli assedianti sotto Danzica. Lefebvre ebbe adunque da principio cinque in seimila Polacchi di nuova leva, appena ammaestrati: duemila e cinquecento uomini della legione detta *del Nord*, composta di Polacchi e di disertori russi ed alemanni, alacri, se vuolsi, ma poco saldi, per difetto di sufficiente ordinamento; duemilacinquecento Badenesi, poco avvezzi al fuoco ed alle fatiche della trincea; cinquemila Sassoni, buoni soldati, ma che, sendosi trovati a lato de' Prussiani alla battaglia di Iena, poco amavano ancora i Francesi; e finalmente, tremila Francesi, cioè: il 2.° leggiero, il 23.° ed il 19.° di cacciatori a cavallo, giunti dall'Italia; e seicento soldati del genio, truppa incomparabile, che si coprì di gloria in quel famoso assedio col supplire a tutto ciò che loro mancava. Con una forza pertanto di diciottomila uomini a dir molto, tremila soltanto de' quali erano francesi, stavasi per imprendere il regolare assedio di una piazza che contava diciottomila uomini di presidio.

La grossa artiglieria, di cui bisognavano almeno cento bocche, con immensa quantità di polvere e di proietti, non poteva esser tratta se non dagli arsenali della Slesia. Le condotte per acqua erano interrotte; per la qual cosa era forza trainar tutto per terra, con grande angoscia, per tristissime strade, dall'Oder alla Vistola; sicchè ivi l'artiglieria era ancora aspettata nel mese di marzo. Ma prima di pensare a battere la piazza, la prima cosa a farsi era il serrarla di presso, sicchè il presidio non potesse ricevere rinforzi, nè conforti da Konigsberga. Per riuscirvi era d'uopo, da una parte, separarla dal forte di Weichselmünde, e dall'altra, intercettare il Nehrung, quel lungo banco di sabbia che stendesi, come abbiam detto, da Danzica a Konigsberga, con un sol taglio a Pillau.

I Francesi erano giunti per le arenose alture che signoreggiano Danzica al ponente, e vedevansi dinanzi la cinta esterna costrutta su quelle alture, ai loro piedi la città, a manca

la Vistola, gittantesi nel Baltico attraverso le opere del forte di Weichselmünde, a destra la vasta pianura inondata dal Motlau, e di fronte, a vista d'occhio, il Nehrung, da una parte bagnato dal mare, e dall'altra dalla Vistola, sprolungantesi all'orizzonte verso il Frische-Haff. Era un circuito di sette in otto leghe, impossibile ad abbracciarsi con diciottomila uomini. Vero è bene che per l'investimento bastar poteva l'occupare certi punti. Postandosi, per esempio, sulla Vistola, tra il forte di Weichselmünde e Danzica, chiudevasi la via del mare; e postandosi sul Nehrungh, chiudevasi la via di terra. Ma per impadronirsi soltanto de' punti principali, sarebbe abbisognato incominciare dal coronare le alture, poi scendere a sinistra, espugnar l'opere del forte di Weichselmünde sulle due rive della Vistola; e in difetto di questa operazione, chiudere almeno il fiume, passar nell'isola di Holm e impossessarsi del canale Laaken. Poscia abbisognato sarebbe, scesi che fossesi a manca, scender pure a destra nella pianura inondata, traversarla sopra i dicchi, valicare la Vistola al disopra di Danzica, siccom'erasi valicato al disotto, entrare nel Nehrung, trincierarvisi, e impedire la via di terra, siccome quella del mare. Queste prime difficoltà superate, potevasi incominciare ad aprire la trincea dinanzi alla cinta; ma per ciò fare sarebbevi stato bisogno altresì di otto in diecimila uomini di buone truppe, e di queste eravi difetto. Immaginossi pertanto, in ciò seguitato il consiglio dell'ingegnere Chasseloup, comandante del genio, di scegliere tra le diverse operazioni preliminari quella che pareva la più urgente e la meno malagevole. Passare la Vistola al disotto di Danzica, tra il forte di Weichselmünde e la piazza, e penetrare nell'isola di Holm sotto le offese di forti ben armati e contro gli assalti de' presidi che potevano uscire da Danzica e da Weichselmünde, era cimento troppo pericoloso. Il perchè fu risoluto di passare al disopra Danzica, ad una o due leghe più alto, verso un luogo che chiamasi Neufahr, di stabilirvi un picciol campo, di chiudere la via del Nehrung; poi, mano mano che giugnessero rinforzi, andarsi appressando a Danzica da questa parte, per fare spalla alle truppe che più tardi sarebbero recate a passare la Vistola tra la piazza ed il forte di Weichselmünde.

Quest' operazione venne affidata al generale Schramm, cui furono dati perciò tremila uomini, corpo composto di un battaglione del 2.° leggero, di parecchie centinaia di granatieri sassoni, d'una punta di Polacchi, fanteria e cavalleria, e di uno squadrone del 19.° di cacciatori. Il dì 19 marzo in sul mattino, all'altezza di Neufahr, due leghe al disopra di Danzica, le truppe furono imbarcate sopra barche, e traversarono la Vistola, meno larga dacchè partita in più rami; e fu loro aiuto in quest' operazione un' isola sita presso l' opposta riva. Il generale Schramm, recatosi a tal modo co' suoi nel Nehrung, diviseli in tre picciole colonne, una a manca, per gittarsi addosso alle truppe nemiche che difendevano la posizione dalla parte di Danzica; un' altra a destra, per respinger quelle che verrebbero dal lato di Konigsberga; una terza, finalmente, per servir di riscossa. Alla testa di ciascuno avea posto un drappello di Francesi perchè valessero agli altri di buon esempio.

Sbarcate appena le truppe di Schramm, imitando l'ardore del battaglione del 2.° leggiero, si volsero a sinistra, corsero ad affrontare i Prussiani, e, in onta del fiero fuoco di questi, li respinsero. Nel mentre che la colonna principale, vôlta a manca, incalzava i Prussiani verso Danzica, la seconda stava in osservazione sulla strada di Konigsberga; e la terza destinata alla riscossa, serviva di rinforzo alla prima. Avendo voluto il nemico profittare degli ostacoli del terreno per rinnovare la resistenza (sendochè il Nehrung nell' accostarsi a Danzica sia sparso di tomboli e di boschi), la prima colonna aiutata dalla terza, lo respinse un' altra volta, uccisigli parecchi uomini ed altri fattine prigionieri. I Sassoni in quest' occasione il valore emularono de' Francesi; e gli uni e gli altri, con bella gara di ardimento, incalzarono il nemico sino agli spalti del forte di Weichselmünde, dal quale erano uscite le truppe che difendevano il Nehrung.

La zuffa pareva terminata, quando verso le sette pomeridiane videsi una colonna di tre in quattromila Prussiani sbucare di Danzica e risalire la Vistola con bandiera spiegata e tamburo battente. Il battaglione del 2.° leggiero con fuoco vivo e

bene aggiustato sostò questa colonna, poi l'investì a baionetta incannata, e ricacciolla in Danzica, dove corse a richiudersi. Questa giornata, che procacciò ai Francesi l'acquisto di un passo sulla Vistola al disopra di Danzica, ed una posizione che chiudeva al nemico il Nehrung, costò ai Prussiani dugento in trecento uomini, tra morti e feriti, e cinquecento in secento prigioni. Girod, capitano del genio, che indirizzò questa fazione, si segnalò grandemente nell'operare ogni bisogna con pacato coraggio e con grande intelligenza. Ristato il combattere, egli fece atterrare boschi e innalzare spalleggiamenti; fece stabilire un ponte di barche sulla Vistola, e lo munì d'una forte testa. Dietro siffatti ripari alloggiaronsi i Francesi, poste a loro guardia punte di cavalieri, i quali da una parte correvano sino agli spalti del forte di Weichselmünde, e dall'altra sopra il Nehrung, verso Konigsberga.

Il dì che venne, Schramm tentò di calarsi sino a Heubude, per chiudere la piazza più da vicino, ed anche per impadronirsi di una chiusa che molto influiva sulle inondazioni. Ma questa chiusa, da tutte parti circondata d'acqua, non era accessibile da veruna parte; sicchè fu d'uopo rinunziare a tale acquisto, e contentarsi di accostare viepiù il ponte di barche ad Heubude. Frattanto questo posto della Vistola superiore, anche dopo spinto ad Heubude, avea sei leghe a fare per tenersi in corrispondenza col quartiere generale, attraverso di terreni inondati e sopra dicchi. In tal condizione, nel mentre che intendevano gli assedianti precludere ogni via agli assediati, erano esposti a vedere attraversate le proprie corrispondenze.

Il 26 marzo gli assediati tentarono due sortite, l'una da Danzica per le porte Schidlitz ed Oliva, contro le prime scolte francesi, nell'intendimento di compiere l'incendio de' sobborghi; l'altra dall'opere esterne del forte di Weichselmunde, e diretta sulla manca del quartiere generale per Langenfurth. Entrambe furono validamente respinte; e in questo fatto molto segnalossi per abilità e valore il capitano Sokolniki, uffi-

ziale di cavalleria polacca, e vi rimase prigione il barone Kakow, famoso partigiano prussiano.

Le truppe francesi, nell'incalzare il nemico sino al piede dell'opere, accostaronsi a Danzica più che fatto non avevano ancora; e se ne potè studiare la figura. Chasseloup, col prontissimo vedere che davagli la scienza e l'esperienza, fermò tosto in sua mente i disegni delle operazioni richieste dalle circostanze locali.

La cinta esterna, costruita sull'orlo delle alture, offeriva al guardo due opere connesse, ma però distinte, e separate da una valletta, nel cui fondo trovavasi il sobborgo di Schidlitz. La prima di queste opere, quella di destra (per gli assedianti) è detta il Bischoffsberg, la seconda di sinistra, chiamasi Hagelsberg, e questa fu prescelta da Chasseloup qual punto capitale dell'assalto, salvo poi un simulato attacco contro il Bischoffsberg. Ecco le ragioni per le quali a ciò s'indusse (1).

Le opere dell'Hagelsberg parevano meno difese dell'altre del Bischoffsberg. L'Hagelsberg era stretto, disagiato per ischierarvi le truppe, tanto nel caso che il presidio volesse tentare sortite, quanto nell'altro di dover propulsare un assalto; l'opere del Bischoffsberg, all'incontro, spaziose e ben ordinate, consentivano di schierare tre in quattromila uomini in battaglia, e di sospignerli in massa contro gli assedianti. L'Hagelsberg poteva essere battuto a ritroso dallo Stolzenberg, l'una dell'esterne posizioni; e il Bischoffsberg da veruna parte. Giugnevasi all'Hagelsberg per un terreno ondato sì, ma continuo; nel mentre che per appressarsi al Bischoff-

(1) Abbiamo estimato opportuno il raccontare con minuti particolari l'assedio di Danzica, sendochè non solo possa proporsi a modello di assedio regolare, ma sia stato eziandio il più notevole forse del nostro secolo; sendochè gli esempi di assedii regolari, sì frequenti, sì perfetti sotto Luigi XIV, sonosi fatti rari a' giorni nostri; sendochè quello di Danzica ebbe l'insigne onore d'essere francheggiato da Napoleone alla testa di dugentomila uomini; sendochè, infine, sia esso l'episodio che serve d'intermezzo tra la stagione campale d'inverno e quella di estate nell'immorta guerra della Polonia.

sberg incontravasi un profondo burrato, sulla china del quale non era agevole aprir sentieri; e correasi rischio d'esservi entro precipitati quando si volesse salirlo per dar l'assalto. Oltre all'essere l'Hagelsberg di più agevole espugnazione, la sua posizione, preso che fosse, era migliore di quella del Bischoffsberg. Dall'uno e dall'altro era Danzica ugualmente sopragindicata, e potea essere fulminata dalle artiglierie. Ma posto che questi fuochi non bastassero per condurla a dedizione, e che fosse necessario calarsi dalle alture per forzare la seconda cinta, nello scendere dall'Hagelsberg trovavasi tra il bastione di Heilige-Leichnams e l'altro di Santa-Elisabetta, una fronte saliente non fiancheggiata da veruna parte, sicchè poche difficoltà ivi potevano gli assedianti incontrare. Per l'opposito, calandosi dal Bischoffsberg, dal bastione di Santa-Elisabetta sino all'altro di Santa-Gertrude trovavasi un rientrante fiancheggiato da tutte parti, ed esposto, per giunta, a' fuochi di più cavalieri molto elevati. Finalmente, una ragione tratta dalla condizione generale dovea far preferire l'assalto dell'Hagelsberg. Questo assalto raccostava le principali forze francesi alla Vistola inferiore; e appunto per la Vistola inferiore era d'uopo pensare ad investir Danzica, col trarre su quel luogo il corpo di Schramm, col dargli mano per passare nell'isola di Holm, separando in tal guisa Danzica dal forte di Weichselmunde. Queste ragioni erano convincenti, e capacitarono lo stesso Napoleone. Il generale Kirgener, posto sotto gli ordini di Chasseloup, avea pensato di porre più a manca ancora il punto d'attacco, cioè più verso la porta Oliva, nel basso terreno sito tra l'Hagelsberg e la Vistola, contro l'isola di Holm. Non si accettò questa proposta; conciofossechè si avrebbe dovuto espugnar prima la cinta esterna, sopportati a manca i fuochi dell'isola di Holm; poi assaltare la seconda cinta, sotto i fuochi dell'Hagelsberg; modo d'operare che non poteva accettarsi.

Chasseloup, chiamato per più giorni a Thorn, per disegnarvi alcune opere difensive, nel partirsi lasciò il disegno degli attacchi e gli ordini per incominciarne i lavori.

Più ragione non v'era per indugiare; chè Lefebvre avea

già ricevuta una buona parte de' soccorsi statigli promessi. Il 44.° di linea, tratto dal corpo di Augereau, giugneva in quel momento dalle rive della Vistola; non passava i mille uomini, ma erano de' migliori; il 19.°, partito di Francia da due mesi, giugneva ivi pure da Stettino con un convoio d'artiglieria; e questi aiuti, in aspettazione d'altri già avvisati, bastavano per dar cominciamento ai lavori, e buon esempio agli ausiliari.

Senza essere tanto versati nella bella scienza che rese immortale il nome di Vauban, ognuno sa con quante cautele gli assedianti si affaccino ad una piazza forte. Con lo scavarsi una profonda via, coll'aprire trincee e col gettarne la terra scavata dalla parte del nemico, gli assedianti vanno accostandosi alla piazza, molestati dalla greve artiglieria. Giugnesi così a scavar certe linee dette *parallele*, sendochè siano parallele alla fronte d'attacco. Armansi poscia di batterie, per rispondere ai fuochi della piazza. Aperta una prima parallela, camminando sempre sotterra con trincea a svolte sino al luogo dove vuolsene aprire una seconda, questa si conduce, ed armasi di altre batterie. Giungesi poscia, procedendo in ugual modo, ad una terza, dalla quale poi si sbocca sull'orlo del fosso, che chiamasi *strada coperta*; indi, cauti sempre, scendesi nel fosso, e con batterie da breccia si rovesciano le mura dette *di scarpa*, le cui ruine colmano il fosso, e sopra queste ruine vassi finalmente all'assalto. Sortite fatte dal presidio assediato per interrompere sì malagevoli lavori, e combattimenti di grossa artiglieria, e scoppio di mine che mandano in aria assedianti ed assediati, sono terribili e svariati incidenti di questa tremenda lutta sotterranea, nella quale la scienza gareggia coll'eroismo, per assaltare o difendere le grandi città cui l'opulenza, la geografica giacitura o le loro forze militari fanno degne di siffatti conati.

Occorrono operazioni di tale e sì varia maniera quando una piazza non può espugnarsi con un súbito assalto; e questo era bene il caso, siccome può dedursi dalle cose premesse. La notte pertanto del 1.° al 2 di aprile fu aperta la trincea rimpetto all'Hagelsberg, ch'era il punto d'attacco designato. I

Francesi eransi postati sul rialto del Zigankenberg; e incominciarono, secondo l'uso, a nascondere questa prima operazione al nemico. Lavorarono di notte, e in sull'albeggiare i soldati trovaronsi coverti da un argine di terra per una lunghezza di dugento tese. Vivo fu il fuoco degli assediati contr'essi; ma non potè impedire che l'opera fosse a termine condotta entro tutto il dì che venne. Nella notte del 2 al 3 sbucarono i lavoratori dalla prima parallela per trarsi innanzi con trincee trasversali a svolte; e nel mentre che una parte de'soldati affannavasi in tal lavoro, un'altra, coll'armi in pugno, tentò l'espugnazione di un'opera che presto doveva dar gran briga ai lavori degli assedianti.

Era il forte detto Kalke-Schanze, sito sulla manca e in riva della Vistola, e per conseguenza nel basso terreno che traversa questo fiume. Sebbene posto al disotto del punto incoronato dai lavori de' Francesi, scortinava nondimeno le loro trincee, e tanto dovea bastare per renderne necessaria l'espugnazione. Soldati della legione *del Nord*, audaci, come si disse, ma poco saldi, gittaronsi arditamente entro quel forte, e lo presero; ma sopravenuta la notte, il presidio sbucò dalla piazza, assaltò le aperte trincee e il forte già espugnato. Fu da prima respinto; ma finì per entrare nel forte di Kalke-Schanze, cacciatine i Badanesi ed i soldati della legione *del Nord* che lo avevano occupato. I Prussiani, appena l'ebbero ripreso, ne allagarono il fosso coll'acqua della Vistola, lo munirono al piede delle scarpe di terra con forte palancato, e lo resero quasi inespugnabile.

Furono adunque i Francesi obbligati a continuare le loro trincee, noiati dalle offese di sì molesto vicino; e fu lor d'uopo alzare traverse di terra, opposte ai fuochi di fianco: lavoro lungo e sudato da tardare le operazioni di quell'assedio.

Ne'giorni e nelle notti che avvicendaronsi dal 4 al 7 di aprile, continuaronsi gli approcci sotto le offese della piazza, alle quali i Francesi non potevano rispondere, sendochè non fosse giunta ancora la loro artiglieria d'assedio. Quella da campo avevano postata in alcuni fortini per trarre a scaglia

contro il nemico se tornato fosse agli assalti. Il lavoro offeriva difficoltà maggiori che non suole negli assedi ordinari: il suolo era sabbioso, mobile, poco tenace, e sotto i colpi dei proietti franava, e il vento, fattosi impetuoso all'appressarsi dell'equinozio, gittava la minuta rena negli occhi dei lavoratori. Il tempo era tristo e sempre nevoso o piovoso, e pochi erano i buoni lavoratori, sendochè scarso fosse il numero dei Francesi, e questi, per giunta, sfiniti dalla fatica.

Durante la notte del 7 all'8 fu aperta una parallela contro Bischoffsberg, nel doppio intendimento di divertir le forze nemiche con un simulato assalto, e di piantar batterie che battessero a ritroso l'Hagelsberg, e che potessero offendere altresì la città. Continuaronsi gli approcci ne'dì seguenti tanto per lo vero, che per l'infinto attacco. Gli assediati, dal canto loro, avevano impresi lavori di contro-approcci, destinati ad insignorirsi di un rialto, dal quale avrebbero potuto dominare le trincee francesi. Nella notte del 10 all'11 Chasseloup, che era tornato al campo, diede le opportune disposizioni per distruggere i lavori dagli assediati rivolti contro quelli degli assedianti. Alle dieci della sera quattro compagnie del 44.º di linea con centoventi soldati della legione *del Nord*, sotto il comando del capo di battaglione Rogniat, passarono una maniera di borro che separava la sinistra della prima parallela francese dalla posizione occupata dai Prussiani, poi gli si scagliarono addosso, li respinsero, un terzo ne fecero prigioni, e gli altri costrinsero a fuggire e a gittar le armi. I soldati della legione *del Nord* furono tosto adoperati a richiudere le trincee di contro-approcci aperte dal nemico. Ma questo lavoro facevasi quaranta tese stante dalla piazza, e sotto un micidial fuoco di granate reali e di scaglia. I lavoratori della legione *del Nord*, dopo aver resistito un certo tempo, finirono per fuggirsi, gli uni dietro gli altri; ed i Prussiani poterono rientrare nell'opera, abbandonata prima che fosse compiutamente distrutta. Ad un'ora dopo mezzanotte Chasseloup e Lefebvre, sendosi avvisti del ritorno dei nemici, diliberaronsi di cacciarlo un'altra volta. Quattrocento uomini del 44.º, spinti sull'opera, trovaronvi una forte punta di granatieri prussiani, li assaltarono con baionetta incannata,

ne uccisero o ferirono una cinquantina, altrettanti quasi ne fecero prigioni, e presero molti moschetti e molti stromenti. Una compagnia di Sassoni ivi rimase sino alla punta del giorno per colmar le trincee aperte dai Prussiani; ma fattosi chiaro, sebbene francheggiati dai bersaglieri francesi, patir più non poterono le offese della piazza, e furono obbligati a ritratta.

Ricuperarono i Prussiani quell'opera durante la luce del 12, e innalzarono in tutta ressa una maniera di fortino palificato sul conteso rialto, di cui loro stava tanto all'animo il possesso. Ma non potevano i Francesi lasciarneli pacifici possessori; e fu risoluto che nella notte vegnente sarebbe ripresa per la terza volta quella posizione, per tosto legarla alla seconda parallela, ch'era stata aperta quel dì stesso. Il dì 12 alle nove della sera il capo di battaglione Rogniat e il generale Puthod alla testa di trecento granatieri sassoni di Bevilacqua, d'una compagnia de'carabinieri della legione *del Nord*, e di un'altra di granatieri del 44.°, capitanati dal capo di battaglione Jacquemard, assaltarono l'opera con ardimento; ma i Prussiani la difesero con pervicacia. Coperti com'erano dal palancato, fecervi un fuoco tanto vivo da porre in forse per un momento gli assalitori. Senonchè, granatieri del 44.° si spinsero difilati contro il palancato, nel mentre che i sassoni granatieri di Bevilacqua, condotti da un animoso tamburino, trovata una via che l'opera girava in su la sinistra, vi entrarono e diedero vinta l'impresa. I Francesi rimasero signori del fortino, e si affrettarono a collegarlo con la seconda parallela.

La diurna luce era in questo mezzo apparsa; e gli assediati risolsero di contrastar sino agli estremi quella posizione ai Francesi, la quale poteva, ove fosse ripresa, soffermarne gli approcci. Tentarono una grande eruzione di forze sul punto si vivamente contrastato, e tutti i fuochi della piazza francheggiarono questo conato della colonna d'attacco. Questa colonna si spinse contro il fortino, entro il quale erano i Sassoni rimasi, e, in onta della coraggiosa loro resistenza, col numero li oppressò, poi corse risoluta alle trincee francesi per invaderle e guastarle. Già dentro v'erano i Prussiani, quando Lefebvre,

che al primo romore di quella eruzione aveva spaccialamente riunito un battaglione del 44.°, si spinse ruinoso contro i Prussiani con la spada alla mano, e tra una grandine di palle li ricacciò dalle trincee, e con la punta delle baionette li sospinse sino agli spalti dell'Hagelsberg. Ivi giunto, salutato da un fulminare a scaglia, fu costretto a ritirarsi. I Prussiani in questa zuffa perdettero circa trecento combattenti, ed i Francesi quindici uffiziali ed un centinaio di soldati, tra Sassoni e Francesi.

Da quell'ora in poi quel fortino più non fu dagli assediati contrastato agli assedianti, i quali lo legarono diffinitivamente alle loro trincee. Sbucarono poscia con nuovi approcci oltre la seconda parallela; e lavorarono ad un tempo stesso a quella tracciata dinanzi al Bischoffsberg, della quale abbiamo già accennato lo scopo.

Questi tre giorni di combattimento avevano tardati assai i lavori d'assedio; chè, sendo le trincee assiduamente minacciate, era mestieri tener le truppe migliori sempre armate a loro difesa. I dì seguenti furono spesi a terminare la seconda parallela, ad allargarla, a formarvi piazze d'armi, a prepararvi le batterie per i grossi cannoni che si aspettavano; e le stesse cure furono date alla parallela di simulato attacco impreso dinanzi al Bischoffsberg. Intanto, per ordine di Napoleone, tutto sollicito dell'andamento di quell'assedio, erano giunti colà il reggimento della guardia municipale di Parigi, e il 12.° leggiero, che staccavasi momentaneamente da Thorn, per inviarlo contro Danzica. Napoleone avea nel tempo stesso ordinato a Mortier, da cui era stata conchiusa la tregua con gli Svezzesi, d'incamminare le sue truppe da Stettino verso Danzica; e riuniva intanto nell'isola di Nogath gli elementi della riserva di fanteria che doveva essere comandata da Lannes. Lefebvre aveva adunque ferma speranza d'essere in breve validamente francheggiato.

Provveduto l'esercito degli assedianti di due nuovi reggimenti francesi, era a pensarsi a compiere l'investimento della piazza, e a continuare le operazioni divisate sulla Vistola, col ricondurre il generale Schramm dall'altezza d'Heubude a

quella dell' isola di Holm. Il fatto era di tanto maggiore urgenza, in quanto che il nemico, in grazia del forte di Weichselmünde, aperta si teneva la via del mare, da cui gli giungevano aiuti di uomini e di provvigioni da guerra. Per la qual cosa, il dì 15 di aprile, il generale Gardanne, che avea preso il comando delle truppe postate nel Nehrung, calossi con esse, e con alcuni rinforzi che gli si erano inviati, lungo la Vistola, e andò ad appostarsi lunghesso il canale di Laaken, tra Danzica ed il forte di Weichselmünde, a settecento tese dagli spalti di questo forte. Erasi egli postato in modo da chiudere la navigazione del canale, e in appresso quella della Vistola stessa, quando le truppe del quartier generale verrebbero a congiugnere i loro fuochi a' suoi, col calarsi per la loro manca sulle rive del fiume. Quest' operazione in sulle prime non incontrò grandi ostacoli, trattine quelli opposti dai fortini dell' isola di Holm; ma poco andò che il maresciallo Kalkreuth, avvisata la gravità dell' impresa, diliberò di tentare i maggiori sforzi per mantenerne le sue corrispondenze col mare. Il dì 16 di aprile tremila Russi e duemila Prussiani uscirono tutti ad un tempo; i primi dal forte di Weichselmünde, ed i secondi da Danzica, per assaltare i Francesi, i quali non avevano avuto tempo sufficiente per istabilirsi saldamente nel Nehrung ed allo sbocco del canale. Un fierissimo combattimento s' impegnò dalla parte di Wichselmünde tra i Russi ed i Francesi, e, per buona ventura di questi, prima che i Prussiani fossero usciti di Danzica. I Russi furono respinti sino agli spalti del forte, dopo avere sofferta una grande iattura. Superato appena quel pericolo, ebbesi a fare coi Prussiani; ma lo scontro non fu lungo nè malagevole pei Francesi; chè i loro ausiliari, avendo alla testa il 2.° leggiero, comportaronsi strenuamente. La perdita de' collegati fu di cinquecento in secento uomini, tra morti e prigionieri, e quella de' Francesi di dugento ad un bel circa.

Dopo questo combattimento le stanze de' Francesi sulla Vistola inferiore e sul Nehrung parvero assicurate; ma nondimeno si pensò a renderle più sicure. Alzossi un doppio parapetto di terra al fine di guardarsi ad un tempo contro gli as-

salti del forte e della piazza, il quale fu sprolungato in guisa da congiugnerlo da una parte col fiume, e dall' altra co' boschi che cuoprivano quella parte del Nehrung. Grandi broccacate resero que' boschi quasi inaccessi, e un ridotto coperto fu costruito nel centro de' trinceramenti. A queste provvidenze l'altra si aggiunse di una guardia di scialuppe armate sul canale e sul fiume, che doveva impedire alle barche nemiche di scendere e di risalire la Vistola. Nel mentre che questi lavori erano condotti sulla riva destra, le truppe del quartiere generale sulla manca riva, calatesi dalle alture alle sponde della Vistola, vi avevano alzati fortini per incrociare i loro fuochi con quelli delle truppe appostate nel Nehrung; e da questa parte fu alzata una gabbionata di dugento tese di lunghezza. Un valente uffiziale, per nome Tardiville, erasi alloggiato con cento uomini in una casa a riva della Vistola, e vi si tenea, in onta de' proietti nemici, con tanta pervicacia, che quella casa prese il suo nome durante tutto quell' assedio. Rimaneva ai Francesi l'isola di Holm a conquistare, per render compiuto l' investimento; ma in questo mezzo le barche nemiche duravano gran fatica a navigar sino a Danzica. Molte, in fatti, n' erano state prese; ed una corvetta, avendo tentato di risalire la Vistola, era stata soffermata dal doppio fuoco delle due sponde. I soldati, condótti da un capitano del genio, detto Lesecq, balzati fuori dei loro trinceramenti, eransi postati allo scoperto sulla riva del fiume, e con un vivo fuoco d' archibugieria l'avevano costretta a tornare indietro. Al capitano Lesecq fu da una pallina rotta la sciabla, ma senza offesa della sua persona.

Correva il 20 di aprile, ed era già trascorso un mese e mezzo dal principio dell'assedio, e venti giorni dall' aprimento della trincea. Giunta era la grossa artiglieria, quale da Breslavia, quale da Stettino, e quale da Thorn e da Varsavia. Mancavano soltanto in gran parte le munizioni da guerra; ma tante se ne avevano per poter aprire i fuochi della prima e della seconda parallela. Tutto era disposto per incominciarli il giorno 20, quando sorgiunse una gran burrasca equinoziale ad ingombrare le trincee con copia grande di neve, ed inter-

rompere ogni lavoro. Due giorni fu d'uopo spendere a sgomberar le trincee; e i Francesi, costretti a serenare la notte sotto quel cielo inclemente, reso più rigido ancora da un tardato inverno, soffrirono crudeli patimenti. Finalmente il 23, nella notte, cinquantotto bocche da fuoco, tra mortai, obici e cannoni da ventiquattro e da dodici libbre di palla, presero a bersagliare la piazza tutti ad un tempo, e proseguirono tutta la giornata del 24. L'artiglieria nemica, già bene ordinata di lunga mano, rispose di rimando e con molta aggiustatezza; ma non passarono molte ore dal principio di questo combattimento a colpi d'artiglierie, egregiamente governato dal generale Lariboissière, che un gran numero di troniere della piazza furono ruinate, molti cannoni scavalcati; ed un fiero incendio, acceso dalle granate reali partite dal luogo del falso attacco, scoppiò nell'interno della città. Colonne di fumo vedevansi di lontano alzarsi sino all'altezza de' maggiori edifici, sinistra testimonianza de' guasti occasionati dalla francese artiglieria. Cionnonpertanto Kalkreuth riuscì a farli spegnere, in grazia della copia d'acqua di cui Danzica è provveduta; nè si mostrò punto sbigottito. Il dì 25, Lefebvre, per scandagliarne le disposizioni dell'animo, mandògli dicendo ch'erasi sul punto di trarre a palle infuocate. Kalkreuth non fece veruna risposta; il fuoco degli assedianti ricominciò con maggiore energia; e un incendio novello fu acceso, estinto ancora dal concorso del presidio e degli abitanti. Il fuoco violento dell'artiglieria francese, coll'aver provocato contro di essa quello della piazza, lo avea divertito utilmente dai lavori degli approcci, i quali, resi più agevoli, furono tratti innanzi rapidamente. In grazia dello zelo delle truppe del genio, che scavavan la sabbia tra la tempesta delle palle, sgominanti la testa delle zappe, e riversanti i gabbioni e i sacchi di terra, le trincee si spinsero sino alla terza parallela, aperta finalmente nella notte del 25 al 26 a *zappa volante* o gabbionata che dir si voglia.

La notte del 26 al 27 fu bozzata, fra l'imperversare delle due artiglierie, una gran parte di questa terza parallela. I Francesi, per mala loro ventura, non avevano sufficiente nu-

mero di cannoni nè sufficiente quantità di polvere e di proietti; per la qual cosa, nel mentre ch'essi traevano duemila colpi per giorno, la piazza ne faceva tremila. Si aggiunga che molti cannoni degli assedianti erano di ferro e scheggiavansi, recando agli artiglieri tanto danno quanto ne ricevevano essi dalla nemica artiglieria; ma al difetto del numero suppliva la maggior giustezza dei tiri. Il 27 il nemico volle riporsi sull'offensiva con sortite; e profittando dell'imperfezione de' lavori della terza parallela, risolse di recarsi a distruggerli. Verso le sette pomeridiane tacquero i suoi fuochi, e questo silenzio pose gli assedianti in apprensione di un vicino assalto ai loro lavori. Il perchè, parecchie compagnie del 12.° leggiero, giunte al campo allora allora, furono ordinate a destra ed a manca dietro parapetti che le occultavano. Intanto seicento granatieri prussiani, seguitati da dugento lavoratori, si avanzarono sopra la terza parallela, ancora imperfetta e di facile accesso. Un posto di scolta, sdraiato a terra, avendoli veduti, si ritirò tacitamente per lasciarli entrare. Allora fu che le compagnie del 12.° leggiero scagliaronsi contr'essi d'improvviso, e li incolsero a baionetta incannata; una zuffa a tu per tu arse nel fosso, e fu assai micidiale; ma gli assalitori dovettero ritrarsi, stremati di centoventi uomini, rimasi morti o spiranti. Un certo numero furono presi, gli altri incalzati con le baionette sino agli spalti della piazza.

Kalkreuth chiese una tregua di due ore per raccogliere i morti ed i feriti; e, dietro il consiglio degli uffiziali del genio e dell'artiglieria, che una tale sospensione d'armi desideravano per poter fare certe esplorazioni, Lefebvre accordò la domandata tregua. I generali Lariboissière e Chasseloup corsero tosto sotto le mura di Danzica ad investigare posizioni acconce a battere con maggior pro le opere degli assediati. Terminate queste esplorazioni, tornossi al lavoro, e si pensò ad alzar nuove batterie sui punti scelti, coll'avvertenza di congiugnerli agli approcci con rami di trincee.

Nella notte del 28 al 29 una colonna di duemila uomini del presidio, distribuiti in tre punte, tentò un altro assalto. Marciò di bel nuovo contro la terza parallela, desiderosa di interromperne i lavori ad ogni costo. Due compagnie del 12.°

di linea, veduta la prima punta, le si scagliarono addosso a baionetta incannata, e la respinsero sino agli spalti dell' Hagelsberg; ma ivi incòlte da un vivissimo fuoco partito dalla strada coperta, e poscia accerchiate dalla seconda punta, che non avevano potuto scorgere in tempo, soffersero una perdita di quaranta uomini. Guari non andò che furono sovvenute e tratte di quell' impaccio; e il nemico, battuto e respinto, ritrassesi, lasciati sul campo settanta morti, e nelle mani dei Francesi centotrenta prigionieri.

Questi violenti conati degli assediati contro la terza parallela, non impedirono agli assedianti di condurla a perfezione, di sprolungarla a destra e a manca, e di armarla di batterie. Nuovi convoi erano frattanto giunti, per cui poterono i Francesi porre in batteria più di ottanta cannoni di gran gittata. Da quell' ora doppiarono i loro fuochi, e sbucarono dalla terza parallela da due lati per riuscire agli angoli salienti dell' Hagelsberg. Quest' opera componevasi di due bastioni, tra' quali stava una mezza-luna o rivellino che dir si voglia; si camminò con gli approcci verso l' angolo saliente del bastione di sinistra e verso quello del rivellino. I lavori d' approcci furono allora di mortale pericolo; chè il nemico servati avea per gli ultimi suoi sforzi di difesa i più grandi mezzi della sua artiglieria, e ne volse la miglior parte contro i lavori degli assedianti. I soldati del genio vedean la testa delle loro escavazioni sgominata, e ingombrate di mobil sabbia le trincee dai colpi de' molti proietti. Tra pericoli si mortali la costanza loro non venne meno; e i fanti dal canto loro soffersero orribili fatiche; sendochè, quanto più procedeasi verso la piazza, tanto più grande era il bisogno di affidare la guardia delle trincee a militi di provato valore. Di quarantotto ore, ventiquattro ne spendevano o a lavorare od a proteggere i lavoratori. Procedevasi molto a rilento, e Lefebvre se ne mostrava assai malcontento, lamentandosi con tutti: col genio, di cui non intendeva le operazioni; coll' artiglieria, di cui non sapeva apprezzare gli sforzi; con gli ausiliari singularmente, che rendevangli minori servigi che non facessero i Francesi. Valorosi erano i Sassoni, ma poco alacri, presi-

pnamente al lavoro; nè pel lavoro nè per combattere valevano i Badenesi; i Polacchi di nuova leva erano zelanti, ma senza veruna pratica di guerra; i soldati della legione *del Nord*, audacissimi negli assalti, sperperavansi poi alla menoma resistenza. Per pecca peculiare a tutti gli ausiliarii, erano al disertare inchinevoli; per la qual cosa venivano loro distribuite le vittuaglie dal quartier generale, acciò non corressero pe' circostanti villaggi; ond' era forza nudrirli meglio de' Francesi, sebbene il loro servigio fosse men giovevole d' assai. Lefebvre parlava di loro nel modo il più oltraggioso; diceva sempre, esser buoni unicamente per mangiare; trattava da imposture i ragionamenti degli ingegneri, dicendo che avrebbe fatto egli assai più co' petti de' suoi granatieri; voleva insomma venirne a capo con un assalto generale.

Temerario era il proponimento, chè troppa era tuttora la distanza dall' opere della piazza; e nel correre al fosso dovevasi incontrare il formidabile palancato che attorno a Danzica facea le veci della scarpa murata. Il genio, siccome sempre interviene, non era troppo concorde con l' artiglieria, e ad escusazione della lentezza de' suoi lavori poneva innanzi la natura del suolo sabbioso, l' insufficienza della protezione prestatagli dall' artiglieria, e il poco numero di buoni lavoratori. Rispondevano gli artiglieri: mancar di cannoni e di provvigioni da guerra per render uguali i suoi fuochi a quelli del nemico, nè trovarsi in abilità di far meglio. Per le quali cose Lefebvre, per porre gli uni e gli altri in un accordo, propose di troncar questo nodo gordiano con un assalto, senza tanto aspettare che i lavori d' approcci fossero terminati. Il genio, che molta gente perdeva ne' suoi lavori, rispose che, se l' artiglieria voleva con colpi di rimbalzo riversare una fila di palizzate, condurrebbe volontieri i fanti all' assalto dell' Hagelsberg. Nondimeno, considerato che i Russi nel 1724 avevano perduti cinquemila uomini attorno a Danzica in un' impresa di simigliante natura, tentata per impazienza, non si ardì di arrischiarsi a sì temeraria impresa senza averne l' ordine dall' Imperatore.

Per buona ventura Napoleone si trovava a sole trenta leghe

di distanza, e in due giorni si poteva riecvere una sua risposta. Corso sarebbe in persona sopra luogo, se la presenza del re di Prussia e dell' imperatore di Russia al quartiere generale di Bartenstein non gli avesse fatto temere di un qualche loro imprendimento contro i suoi quartieri d' inverno. Ricevuta ch' ebbe la lettera di Lefebvre, affrettossi ad infrenar la foga di quel veterano con isgridarlo fortemente. Con vive parole gli rimproverò la sua impazienza, il dispregio in cui teneva la scienza, ch' egli non possedeva, e il suo sparlare degli ausiliarii. — Voi non sapete (gli scriveva) se non lamentarvi sempre, inginriare i nostri alleati, e mutar parere a grado dell' ultimo che vi favella. Volevate truppe, ed hovvene spedite, ed altre ve ne preparo ancora; e voi, *come un ingrato*, continuate a lamentarvi, senza pensar neanco a ringraziarmene. Voi trattate gli alleati, e singularmente i Badenesi ed i Polacchi, senza riguardi. Essi non sono ancora avvezzi alla guerra, e a tutto vi vuole il suo tempo. Pensate voi che i Francesi prima del 92 fossero tanto valenti quanto a' giorni nostri, dopo una scuola di quindici anni di guerra? Siate adunque indulgente, veterano qual siete, verso giovani che fanno le prime loro pruove, e che ne' pericoli non hanno ancora il vostro provato coraggio. Il principe di Baden, che stavvi di presso (questo principe s' era posto alla testa dei Badenesi ed assisteva all' assedio di Danzica) non dubitò di abbandonare le dolcezze della corte, per condurre le sue genti alle zuffe. Mostratevi con lui pieno di riguardi, e sappiategli grado di un zelo da niun altro de' suoi pari imitato. Il petto de' vostri granatieri, che voi volete opporre ad ogni ostacolo, non rovescierà muri. Vuolsi lasciar fare agl' ingegneri; porgete orecchio a Chasseloup, ch' è uomo dottissimo, cui togliere non dovete la vostra confidenza per le parole di un primo *scioletto* che vi ronzi intorno, spedito di lingua nel dar giudizio di ciò che non intende. Servate il coraggio de' vostri granatieri per l' ora in cui la scienza verrà a dirvi esser giunto il momento di adoperarlo con pro; e intanto sappiate infrenare l' impazienza vostra. Alcuni giorni perduti, i quali non saprei in qual modo spendere adesso utilmente, non me-

ritano il sacrifizio di parecchie migliaia di soldati, quando del loro sangue si può fare risparmio. Mostrate adunque la pacatezza, il fermo proposito e la gravità che si addicono all'età vostra. La presa di Danzica deve formare la vostra gloria; espugnatela, e di me vi chiamerete satisfatto. —

Tanto dovea bastare a sedar l'animo irrequieto di Lefebvre; ed egli si rassegnò a lasciar continuare le operazioni dell'assedio secondo le regole dell'arte. Sebbene recato si fosse il campo di Nehrung sulla Vistola inferiore, e fossersi pure chiusi i passi di questo fiume e del canale, l'investimento di Danzica dir non potevasi compiuto senza la presa dell'isola di Holm. Con tale acquisto potevansi unicamente far cadere molti fortini, e precipuamente quello di Kalke-Schanze, che le trincee offendeva a ritroso, e dava loro tale una molestia da rallentarne il progresso, a cagione delle traverse ch'era d'uopo aggiugnere ai lavori ordinari. Se tutte le truppe necessarie a spinger l'assedio rapidamente, non erano ancor giunte, le presenti bastavano bene per tentar la conquista dell'isola di Holm; e la notte del 6 al 7 di maggio fu spesa in siffatto tentativo. Ordini furono mandati al generale Gardanne di farvi spalla, col recarsi verso il canale di Laaken, e di tentarne il passo sopra zattere. Ottocento uomini, calantisi dalla manca del quartiere generale sulle rive della Vistola, dovevano valicarla in due volte ed eseguirne l'assalto principale. Alle dieci della sera furono menate rimpetto al villaggio di Schellmühl, senza che il nemico se ne avvedesse. Ad un'ora della notte le barche, cariche di drappelli del reggimento della guardia di Parigi, del 2.° e del 12.° leggieri, con cinquanta soldati del genio, partirono dalla riva sinistra ed approdarono all'isola di Holm. Il nemico trasse sulle barche alcuni colpi a scheggia; ma in onta di un tal fuoco le truppe balzarono a terra. I granatieri della guardia di Parigi corsero contro il forte più vicino, e senza trar colpo lo tolsero di mano ai Russi che lo guardavano. Nel tempo stesso cento uomini del 12.° corsero all'assalto di due altri fortini, l'uno eretto sulla punta dell'isola, l'altro in una casa detta la *casa bianca*. Soffersero una prima scarica, ma sì ratta fu la loro

marcia, che in pochi minuti questi fortini furono espugnati, e fatti prigionieri i Russi che li guardavano. Con la stessa celerità recaronsi i Francesi contro l'altre opere, e in meno di mezz'ora trovaronsi signori di mezza quell'isola, riducendo in potestà loro cinquecento prigionieri. Nel mentre che questa operazione conducevasi sì spacciatamente, le dodici barche avevano condotta nell'isola una seconda colonna, composta di Badenesi e di soldati della legione *del Nord*, la quale si volse a destra e recossi verso la parte dell'isola vôlta verso Danzica. Queste truppe, confortate dall'esempio loro dato dai Francesi, corsero audacemente contro i posti nemici, li incolsero sprovveduti, li disarmarono, e presero in un istante dugento uomini e dugento cavalli d'artiglieria. Gardanne, dal canto suo, era passato nell'isola col valicare il canale di Laaken; e allora quest'importante conquista si trovò assicurata.

Accomodata offerivasi l'occasione per espugnare il forte cotanto molesto di Kalke-Schanze, preso e poi perduto al cominciamento dell'assedio. Questo forte, circondato dall'acqua, ed aperto alla gola dal lato dell'isola di Holm, da essa traeva la sua forza principale. Nell'atto stesso in cui le due colonne sopra enunciate invadevano l'isola di Holm, una punta di Sassoni e di soldati della legione *del Nord*, capitanati dal capo battaglione Roumette, entrò nei fossi, immersesi nell'acqua sino alle ascelle, si gittò sulle palizzate, le superò, e in onta di una viva archibugeria, rimase signora del forte, in cui furono presi centottanta Prussiani, quattro uffiziali e molti cannoni.

Questo séguito di soprassalti procacciò a'Francesi secento prigionieri e diciasette pezzi d'artiglieria, e fece perdere inoltre al nemico secento uomini morti o feriti. L'acquisto di maggiore considerazione fu quello dell'isola di Holm, che rendeva compiuto l'investimento di Danzica, e facea cessare offese molestissime alle trincee degli assedianti. In grazia della rattezza dell'esecuzione la perdita de'Francesi fu di poco momento.

Giunti i lavori d'approcci all'angolo saliente del rivellino, erasi aperta una trincea semicircolare, che cingeva quel saliente e lo passava a destra ed a sinistra. Venuta era l'ora di

dar l'assalto alla *strada coperta*, quella via, vogliamo dire, che è compresa tra la controscarpa del fosso ed il parapetto dello spalto, e lungo la quale gli assediati girano e si difendono, coverti da una fila di picciole palizzate. Nella notte del 7 all'8 una punta del 19.° di linea e del 12.° leggiero, preceduta da una cinquantina di soldati del genio, armati di accette e di pale, sotto il governo degli uffiziali del genio Barthélemy e Beaulieu, e del capo di battaglione di fanteria Bertrand, sbucò dalle due estremità della trincea ricurva, e si spinse arditamente contro la strada coperta, dove fu accolta con grandine di palle. I soldati del genio, che marciavano in testa, gittaronsi addosso alle palizzate e ne abbatterono una parte. I fanti per quel varco penetrarono con essi nella strada coperta, e la percorsero sotto un tempestare di scheggia vomitata dalle artiglierie della piazza. Recaronsi poscia all'assalto de' saldissimi ridotti coperti ch'erano stati costruiti agli angoli rientranti della cinta, ma ributtati da una fierissima moschetteria, furono costretti di tornarsene al saliente del rivellino, signori però sempre della strada coperta. Durante questo tempo i minatori erano corsi da ogni banda, per accertarsi che non vi fossero mine già cominciate e, secondo l'uso, ordinate in guisa da far saltare in aria il terreno conquistato dagli assedianti. Un sergente del genio scoverse in fatti al saliente del rivellino un pozzo da mina; vi si gittò colla sciabla in pugno, e vi trovò dodici Prussiani, che lavorarono a rami da mina. Profittando egli del terrore loro ispirato dalla sua súbita apparizione, tutti feceli prigionieri, e poscia guastò tutta l'opera loro. Questo valente, il cui nome merita menzione nelle pagine della storia, chiamavasi Chopot.

L'assalto della strada coperta, operazione delle più micidiali in un assedio regolare, costò ai Francesi diciasette morti e settantasei feriti; perdita grande se si considera il picciol numero d'uomini adoperati in tanta angustia di sito. Padroni della strada coperta del rivellino, erano i Francesi stabiliti sull'orlo del fosso. Rimaneva a calarvisi dentro, a riversar poscia il gran palancato infitto solidamente nel fondo, indi salire all'assalto per la ripida erbosa china de' bastioni, che te-

neva luogo della scarpa murata. Agevoli ad operarsi non erano questi fatti; e bisognava, per giunta, eseguire all'angolo saliente del bastione di sinistra la stessa operazione eseguita al saliente della mezzaluna, per non essere fulminati di fianco dalla scaglia vomitata dalle batterie di questo bastione, quando dato avessero l'assalto alla mezza-luna.

Stabilironsi adunque gli assalitori sul fosso; vi si cuoprirono con le ordinarie precauzioni, e continuarono a camminare verso la sinistra per appressarsi al saliente del bastione. I giorni 8, 9, 10, 11, 12 e 13 maggio furono spesi in questo lavoro, divenuto tremendamente pericoloso; sendochè in tanta vicinanza i proietti del nemico guastavan la testa delle trincee bozzate; in quelle perfezionate uccidevano uomini e facean crollare sovr'essi le pareti, lavorate da loro con tanta cura e sudore; e i fuochi di moschetto a sì poca distanza erano tanto micidiali quanto quelli dell'artiglieria. La sabbia smossa dai lavoratori franava ad ogni istante, sicchè più volte era loro d'uopo rincominciar l'opera già fatta. Da ultimo, fattesi brevissime le notti in quel mese (sendochè sappia ognuno che più ci accostiamo al polo, più le notti sono lunghe nel verno e più brevi nella state), consentivano appena quattro ore di notturno lavoro. Lefebvre, sempre impaziente, chiedeva incessante che reso gli fosse praticabile l'assalto coll'abbattere il palancato del fosso: e il genio rispondeva dover ciò fare l'artiglieria con colpi di rimbalzo. L'artiglieria poi, nel timore che il terreno fosse minato, rispondeva mancar luogo per ordinarvi le sue batterie. La difficoltà ivi incontrata dai Francesi, era una prova delle proprietà difensive del legno; sendochè, giunti gli assedianti sull'orlo del fosso, se avessero avuto a fronte l'ostacolo di un muro, a vece di un palancato, con una batteria di breccia lo avrebbero demolito in quarantotto ore; e colmato co' rottami il fosso, sarebbero montati all'assalto. Ma le palle scheggiavano alcuni di que' grossi pali, spesso non facean che scorzarli, e niuno mai ne rovesciavano. Ma il decisivo istante si approssimava; l'impazienza era estrema; e toccavasi quel punto dell'assedio in cui l'assediato fa gli ultimi suoi sforzi di resisten-

za, e in cui l'assediante, per venirne a capo, è già disposto a tentare i più audaci fatti.

Ma d'improvviso tra gli assediati e gli assedianti corse la voce che un esercito russo era giunto al soccorso di Danzica. Un tale aiuto era stato invero da lungo tempo promesso, ed era a maravigliarsi che ancora giunto non fosse. I sovrani di Russia e di Prussia, riuniti allora al quartiere generale, sapevano in qual pericolo Danzica versava; e non ignoravano quanto loro importasse l'impedirne la conquista. Conciofossechè, sino a tanto che questa piazza fosse in loro potere, tenevano in soggezione l'ala manca di Napoleone; rendevano precaria la posizione di lui sulla Vistola; lo stringevano a privarsi di ventimila uomini, impegnati o nel blocco o nell'assedio, e gli chiudevano il più vasto deposito di grascie che si trovasse in tutto il Settentrione. S'essi dovevano tosto o tardi riprendere l'offensiva, v'era il prezzo dell'opera nell'avacciarsi; chè le tocche ragioni erano ben gravi. Due modi diretti affacciavansi per Danzica sovvenire; 1.° l'assaltare Napoleone sulla Passarga, onde togliergli le posizioni dietro le quali egli cuopriva quell'assedio; 2.° lo spedire un grosso sforzo di gente o per terra lungo il Nehrung, o per mare, coll'imbarcare le truppe a Konigsberga per calarle a terra nel forte di Weichselmünde. Un terzo modo pur v'era, ma da loro non dipendeva; e sarebbe stato uno sbarco di ventimila Inglesi, sbarco promesso le mille volte, le mille annunziato, nè mai recato in atto. Egli è ben certo che, se gl'Inglesi avessero servata la fatta impromissione ai loro alleati, e se, a vece di tenere una parte delle loro forze in Inghilterra per fronteggiare il campo di Boulogne, e di spedirne un'altra parte in Alessandria per porre le mani addosso all'Egitto, ed una terza ancora sulle rive della Plata, per insignorirsi delle colonie spagnuole, se, a vece di tutto questo, gittato avessero un esercito o in Stralsunda o in Danzica, quando i Francesi avevano appena tre o quattro reggimenti sparsi per la Pomerania, avrebber potuto mutare il corso degli avvenimenti, o, se non altro, in gravi strette porre Napoleone. Sarebbe stato questi nella necessità di staccare

ventimila uomini dal grand'esercito; ed assalito in quel momento sulla Passarga, sarebbesi trovato stremo d'una considerevole parte delle sue forze per tener fronte al principale esercito russo.

Ma gl'Inglesi punto non pensavano a correre in aiuto dei loro alleati; chè il por piede sul Continente era pensiero che li atterriva; e il giovarsi delle loro forze per insignorirsi di colonie era fatto che più loro garbava. Per altro verso, un mutamento di ministero, di cui farem presto conoscere e le cagioni e gli effetti, rendeva in Londra incerta ogni risoluzione. Il solo aiuto che fosse da loro a Danzica mandato fu quello di tre corvette cariche di provvigioni da guerra e comandate da intrepidi uffiziali, che avevano ordine di risalire la Vistola per penetrare ad ogni costo in quella piazza.

Non era adunque a far ragioni se non sopra le truppe russe e prussiane per soccorrer Danzica efficacemente. I due sovrani riuniti in Bartenstein, entrarono in consulta coi loro generali, e durarono gran fatica ad accordarsi. Una ragione, la stremo di vittuaglie, opponevasi al divisamento che stato sarebbe il più accomodato, quello, vogliamo dire, di rincominciar tosto la guerra. Il suolo non era ancor fecondato a bastanza dal sole per bastare al nudrimento degli uomini e dei cavalli. I magazzini erano pochi, e potevano, tutto al più, fornir carne e pane agli uomini, ma non ai cavalli, ai quali erasi costretti dare per cibo la stoppia che serviva di tetto alle capanne dei poveri agricoltori della vecchia Prussia. Pensavasi adunque esser forza aspettare che l'erba fosse alta a bastanza per poterne far cibo de'cavalli; la qual ragione era pur quella che teneva Napoleone sulla Passarga. Ma questi almeno non aveva una piazza importante da salvare; e, per l'opposito, ogni giorno gli giugnevano rinforzi, i quali gli consentivano di far sempre un passo più innanzi verso le mura di Danzica.

In tal condizione di cose, i due sovrani alleati, di tutti i modi che v'erano per sovvenir Danzica, accettarono il men concludente, e fu di mandare una diecina di mille uomini, metà per la lingua di terra del Nehrung, e metà per mare e per la fortezza di Weichselmünde. Il loro divisamento era di

forzar la linea d'investimento de' Francesi, di sorprenderne il campo del Nehrung coll'avventarvisi dentro improvvisi, o di penetrar dal forte di Weichselmünde o dal Nehrung stesso per la via di Konigsberga nell'isola di Holm, di restituire le corrispondenze con Danzica, di entrare nella piazza; e, se riuscivasi in tutte queste operazioni, di tentare un'eruzione generale contro gli assedianti per distruggerne i lavori, e per costringerli ad abbandonare l'assedio. Per operar tutto questo, diecimila uomini erano ben pochi; e, per giunta, non era agevole il governarli con tutta l'abilità ch'era richiesta da un tanto fatto.

Un corpo russo e prussiano, composto in gran parte di cavalleria e capitanato dal colonnello Bulow, dovette traversare sopra scialuppe il passo di Pillau, calarsi sul Nehrung, e camminare sopra questo stretto banco per una tratta di venti leghe che separano Pillau da Danzica. Ottomila uomini, Russi per la maggior parte, furono imbarcati a Pillau sopra navi onerarie, e scortate da navi di fila inglesi sino al forte di Weichselmünde. Erano comandati dal generale Kamenski, il figliuolo di quel vecchio generale che aveva capitanato per alcun tempo l'esercito russo al principio di quella stagione campale d'inverno. Giunti il 12 maggio alle foce della Vistola, furono sbarcati sulle gittate esterne, sotto la protezione del cannone di Weichselmünde. Durante questo tempo, dai Russi furono fatte dimostrazioni contro tutti i quartieri d'inverno. Dinanzi a Massena davano essi intenzione di voler passare il Bug, come volessero operare all'altro estremo del teatro della guerra. Molte pattuglie facevansi girare a veggente dei quartieri francesi della Passarga; da ultimo, il corpo destinato a percorrere il Nehrung, recavasi ratto contro le punte di soldati francesi sparse in diversi punti dell'estremità di questo banco di sabbia, e strignevanle a indietreggiare.

L'assembramento a Pillau dei due corpi che per diverse vie dovevano convolare al soccorso di Danzica, era stato notato, e voci uscite dalla piazza assediata avevano confermate le notizie di Pillau. Tanto bastava, ed era ancor troppo, per porre Lefebvre in grandi inquietudini. Il perchè, senza tanto

aspettarne l'imperiale approvazione, erasi affrettato a chiamare a sè il generale Oudinot, ch'era nell'isola di Nogath con la divisione de' granatieri, destinata a far parte del corpo di riscossa che Lannes doveva capitanare. Avea nel tempo stesso scritto da tutte parti, per richieder d'aiuti i capi di truppe che trovavansi non molto discosti.

Ma Napoleone, che in ventiquattr'ore potea spedire un corriere da Finkenstein a Danzica, avea già ad ogni urgenza provveduto. Sgridò, ma con dolcezza, Lefebvre per un tal suo modo di comportarsi; lo assicurò con la promessa di pronti aiuti, i quali, già preparati da tempo, non potevano mancare d'ivi giugnere opportunamente. Napoleone poco s'inquietava delle puerili dimostrazioni fatte sulla sua destra, sendochè sapesse sì ben discernere in guerra i veri dai simulati intendimenti degli avversari, da render impossibile l'ingannarlo. Era inoltre venuto ben presto in cognizione che tutto si stringeva per parte de' collegati nell'inviar verso Danzica uno sforzo o per la via del Nehrung o per mare; e le sue cautele avea proporzionate al pericolo.

Mortier, rimaso libero da ogni impaccio in grazia della tregua conchiusa con gli Svezzesi, avea l'ordine ricevuto di affrettare la sua marcia e di farsi precedere a Danzica da una parte delle sue truppe. In conseguenza di quest'ordine, il 72.° di linea giungeva nel campo di Lefebvre nel tempo che questi era nelle sue maggiori inquietezze. La riscossa di Lannes, preparata nell'isola di Nogath, incominciava ad ordinarsi; e intanto la bella divisione de' granatieri di Oudinot, che n'era il nucleo, era stata postata tra Marienburgo e Dirschau, due o tre giornate stante da Danzica. Il 3.° di linea, tratto di Braunau e forte di tremilaquattrocento uomini, era pure a stanza nell'isola di Nogath. Le provvidenze erano adunque più che bastevoli. Napoleone ordinò all'una delle brigate del generale Oudinot di recarsi a Furstenwerder, di gittarvi un ponte, e di tenersi pronta a passare il braccio della Vistola che separa l'isola di Nogath dal Nehrung. La cavalleria sendo sparsa singularmente, per le pasture della Vistola inferiore, ne' dintorni di Elbing, ordinò egli al generale Beaumont di

recarsi con un migliaio di dragoni a Furstenwerder, di lasciare sfilare i corpi nemici che marciavano lungo il Nehrung, di chiuder dietro loro la via tosto che avessero passato Furstenwerder, e di farne prigionieri quanti più potesse. Da ultimo ingiunse a Lannes di marciare co' granatieri Oudinot verso Danzica, di non faticar punto le sue truppe ne' lavori d'assedio; ma di tenerli in serbo per ruinarli contro i Russi tosto che tentassero di calarsi a terra ne' dintorni di Weichselmünde.

Questi ordini, dati in tempo accettevole, in grazia di una previdenza che tutto operava opportunamente, valsero a condurre sotto Danzica più truppe che non bisognavano a fronteggiare il pericolo. I Russi incominciarono il loro sbarco il 12 di maggio. Dall'arenose alture che i Francesi occupavano scorgevansi distintamente sulle gittate del forte di Weichselmünde le loro schiere, che non furono interamente sbarcate e riunite dinanzi a quel forte se non la sera del 14. Lannes, in forza di reiterati avvisi indirizzatigli, affrettò la sua marcia; e il dì 14 giunse sotto le mura di Danzica co' granatieri di Oudinot, trattine i due battaglioni lasciati a Furstenwerder. Il 72.° era già in campo; e Mortier col resto del suo corpo trovavasi discosto una sola giornata di cammino.

Lefebvre, fatto sicuro da questi rinforzi, avea mandato il reggimento della guardia municipale di Parigi a fare spalla al generale Gardanne, che comandava il campo della Vistola inferiore nel Nehrung; e prima di risolversi ad inviargli aiuti novelli, aspettava che fossero chiariti gli intendimenti dei Russi. Conciofossechè questi potessero sbucare dal forte di Weichselmünde o sulla riva destra, per assaltare il campo di Gardanne, o sulla manca, per assaltare il quartiere generale.

Il 15 di maggio, alle tre del mattino, i Russi in numero di sette in ottomila uscirono dal forte di Weichselmünde, e marciarono all'assalto delle francesi posizioni del Nehrung. Queste posizioni cominciavano alla punta dell'isola di Holm, là dove il canale di Laaken riunivasi alla Vistola, stendevansi sotto forma di parapetto palificato sino al bosco che copriva questa parte del Nehrung, erano protetti in quel luogo da mol-

te broccate, e terminavansi ai calbaioni lunghesso il mare. Il generale Schramm, passato sotto gli ordini di Gardanne, difendeva questa linea con un battaglione del 2.° leggiero, con una punta del reggimento della guardia di Parigi, con un battaglione sassone, con una parte del 19.° di cacciatori, ed alcuni Polacchi a cavallo, comandati dal capitano Sokolniki, di cui abbiamo notato di già le valorose geste in quest'assedio. Gardanne tenevasi indietro col rimanente delle sue forze, tanto per correre in aiuto delle truppe che difendevano i trinceramenti, quanto per tener fronte ad una sortita degli assediati. Lefebvre, avvisata dalle alture del Zigankenberg la mossa de' Russi, avea sin dal mattino inviato a Gardanne un battaglione del 12.° leggiero; e poco dopo Lannes era partito con quattro battaglioni della divisione d'Oudinot, ed avea camminato lungo i dicchi che traversavano il paese piano sito alla destra de' Francesi, sendochè non fosse ancora riuscito agl'ingegneri di gittare un ponte verso la loro sinistra, per tenersi in libera corrispondenza col campo del Nehrung per la Vistola inferiore.

I Russi si trassero innanzi in tre colonne, l'una diretta lungo la Vistola, di fronte ai fortini francesi, la seconda, contro il bosco e le broccate che ne difendevano l'accesso, la terza, composta di cavalleria e destinata a correre lunghesso il mare. Una quarta era rimasa di riscossa per correre a fare aiuto a quella che cedesse. Le corvette inglesi giunte allora allora, dovevano la Vistola risalire, distruggere i ponti che supponevansi gittati, fulminare a ritroso le fortificazioni nemiche, e francheggiare la mossa de' Russi col fuoco di sessanta cannoni di gran gittata. Ma il vento non favoriva ad una tale fazione, e le corvette, a malgrado di chi le comandava, rimasero come inchiodate alla foce della Vistola.

Le colonne russe marciarono alacremente all'assalto delle nemiche posizioni; e i Francesi, riparati da trinceramenti di terra, li aspettarono imperturbati, poi fecerli addosso un vivo fuoco assai da vicino. I Russi non si scomposero per questo, e continuata la loro marcia, giunsero sino al piede de' trinceramenti, ma non poterono superarli. Ad ogni lor fallito tenta-

tivo eran veduti i soldati francesi balzare giù dai loro parapetti e respignere i Russi a punta di baionetta. La colonna ch'erasi diretta contro le broccate, trovato quest'ostacolo men difficile a superarsi, tentò di penetrare nel bosco e di stabilirvisi. Vi fu sostata siccome la prima; ma tornò poscia alla carica, ed impegnò una serie d'abbaruffaglie di corpo a corpo; la lutta su quel punto fu lunga ed ostinata. La colonna di cavalleria, incumbenzata di correre lungo la spiaggia, rimase in osservazione a fronte delle punte di cavalleria che ivi apparivano degli avversari, e senza far niuna grave dimostrazione. La mischia durava già da più ore, e intanto le truppe francesi adoperate alla difesa dell'opere contavano appena duemila uomini a fronte di sette in ottomila; conciofossechè Gardanne era obbligato a guardare col rimanente delle sue forze gli sbocchi della piazza. Le truppe francesi erano spossate; ed avrebbero finito per succumbere sotto il pondo di tanti rinnovati assalti, se un battaglione della guardia di Parigi, mandato da Gardanne, e l'altro del 12.° leggiero, partito dal quartiere generale, non avessero recato loro un soccorso decisivo. Questi strenui battaglioni, governati dal generale Schramm, gittaronsi sopra i Russi, e li respinsero; e gli spossati, quasi fosse loro tornata lena dal bell'esempio, scagliaronsi essi pure; cosicchè vennero i Russi a tal modo respinti sino agli spalti del forte di Weichselmünde.

Frattanto il generale Kamenski avea l'ordine di tentare gli sforzi maggiori per Danzica sovvenire; per la qual cosa non volle richiudersi nel forte senza aver fatto un altro tentativo. Alle sue truppe che avevano combattuto, aggiunse la colonna di riscossa, che non aveva ancora operato, e si avanzò un'altra volta contro i trinceramenti francesi sì vivamente e tanto indarno assaliti. Ma l'ora passata era; chè Lannes ed Oudinot avevano condotti quattro battaglioni di granatieri a fare spalla al generale Schramm, e un solo dei quattro bastò a por fine al combattimento. Oudinot, postosi alla testa di questo battaglione, rannodò a sè dintorno le forze francesi, indi, trattele innanzi, risospinse i Russi, e, voltili in fuga un'altra volta, a punta di baionetta li ricacciò sino agli spalti del forte di

Weichselmünde, entro il quale li costrinse a rinchiudersi difinitivamente. Questa zuffa esser dovea e fu l'ultima.

I Russi lasciarono duemila uomini sul campo di battaglia, in maggior numero morti o feriti, e gli altri prigionieri; ed i Francesi ebbero trecento uomini posti fuori di fila tra feriti ed uccisi. Al generale Oudinot fu morto il cavallo sotto da una palla di cannone, la quale, passata tra lui e Lannes, poco mancò che questo non uccidesse. Ma il momento non era ancora venuto in cui quell'illustre maresciallo dovea succumbere in uno dei tanti rischievoli suoi fatti! e la sorte, prima di colpirlo, a lui servava ancora giorni di tutta gloria.

Da quell'ora Lefebvre non poteva più aver inquietudini, nè Kalkreuth speranze buone. Frattanto i comandanti delle corvette mandate dall'Inghilterra in aiuto di Danzica volevano ad ogni modo tentare di sdebitarsi della ricevuta commissione. La piazza abbisognava principalmente di provvigioni da guerra, e il capitano della *Dauntless* volle profittare d'un gagliardo vento boreale per risalire la Vistola. Ma non appena ebbe egli passato il forte di Weichselmünde, e spinta la nave di presso ai fortini francesi, che fu assalito da un fierissimo fuoco d'artiglieria. Le truppe assedianti uscirono dai loro trinceramenti, e giunti i loro fuochi d'archibugeria a quello de' cannoni, posero la corvetta inglese in tale stato da non potersi più governare. Andò ad arenarsi sopra un banco di sabbia, e fu costretta a bassare la sua bandiera. Recava in copia polveri da guerra, e alcuni dispacci al maresciallo Kalkreuth.

La piazza adunque rimaneva abbandonata alle sue sole forze; ma per mala ventura degli assedianti le operazioni loro divenivano viemaggiormente malagevoli. Trovavansi, come si disse, all'orlo del fosso, e stavano per discendervi, ma la natura del suolo, il quale di continuo franava, e l'immensa artiglieria degli assediati, che loro consentiva di ruinare con le loro bombe le trincee, rendevano i lavori lenti e pericolosi. Conveniva frattanto risolversi a calarsi nel fosso a qualunque costo, e recarsi coll'accetta alla mano ad aprirsi un varco nel palancato onde aprire il cammino alle colonne d'assalto.

Si cominciò pertanto a calarsi nel fosso per vie travate, vogliamo dire, per sotterranei sentieri, formati con travate e coperti al di sopra di fascine e di terra. Più volte accadde che le bombe nemiche forarono queste travate, e vi uccisero gli uomini che vi stavano al coperto. Ma nulla valeva a sconfortare gli animosi soldati del genio, sebbene di secento fossero già ridotti alla metà, ed essi e i loro uffiziali. Tra gli ostacoli che rimanevano a superarsi era il ridotto coperto, posto all'angolo rientrante tra la mezzaluna e il bastione. Fu risoluto di far saltare con la mina quest'opera, che resisteva alle palle. Una mina che non fu spinta vicina al ridotto quanto si conveniva, lo coperse di terra, e lo rese perciò più malagevole a distruggere. Stabilironsi allora i Francesi entro il vano formato dalla mina, e quivi, esposti al fuoco nemico, rimossero la terra che circondava quel ridotto, poi vi appiccarono il fuoco, e a tal modo finirono per deliberarsi da quell'impaccio.

Giunti gli assedianti nel fosso, i soldati del genio tentarono sotto il bersagliare delle artiglierie e moschetti della piazza di tagliare alcuni pezzi del palancato, e per tagliarne tre dovettero spendere più di mezz'ora. L'operazione adunque dovea riuscir lunga e micidiale; e intanto erasi giunti al 18 di maggio, e quarantotto giorni erano decorsi dall'aprimento della trincea. Niun rimprovero potea farsi al corpo del genio, ch'erasi sempre condotto con mirabile abbandono; ma non mancavano i denigratori che a Chasseloup poneano cagione della lentezza dell'assedio. Il generale Kirgener, che dirigeva sotto Chasseloup le opere, e che avea manifestato già diversa opinione intorno la scelta del punto d'attacco, non ristavasi dal ripetere a Lefebvre essere l'Hagelsberg punto di mala scelta, e da ciò provenire unicamente tutti gl'indugi. Ripetè le tante volte questa canzone, che Lefebvre finì per crederlo; e il 18 di maggio scrisse all'Imperatore per lagnarsi di Chasseloup e per attribuire la lunga resistenza della piazza alla mala scelta del punto d'attacco, dicendo che il Bischoffsberg avrebbe offerte minori malagevolezze.

Quand'anche l'accusa fosse stata giusta, chè punto non era, in quel momento al fatto in verun modo rimediava. Na-

polcone, che mai non cessava di vigilare su quell'assedio, non tardò punto la sua risposta, e scrisse a Lefebvre: — Io vi credea uomo *più fermo*, *più tenace nel proposito*. In sul finire di un assedio, vi lascierete voi svolgere dagli inferiori, e persuadervi che il punto d'attacco vuolsi mutare? E in tal guisa vi fate voi a sconfortare l'esercito, e a *dar mala voce al vostro stesso giudizio*? L'Hagelsberg è luogo di buona scelta; è il punto da cui Danzica fu sempre assalita. Fidate interamente in Chasseloup, ch'è il più abile, il più sperimentato dei vostri ingegneri. Consigliatevi unicamente con lui e con Lariboissière, e *cacciate via i meschini sindacatori*. —

Lefebvre fu adunque obbligato a persistere nella prima scelta e ad aspettare i lenti, ma sicuri effetti di un'arte ch'egli punto non conosceva. Le truppe del genio, prodighe del loro sangue, erano giunte da un lato al fondo del fosso del rivellino, e dall'altro al fondo del fosso del bastione di sinistra, forzate dall'angustia del luogo in cui operavano, a lavorare sotto le bombe, e a difendere elleno stesse i lavori contro le sortite degli assediati. Finalmente nella guancia del bastione sinistro, che dovevasi assaltare contemporaneamente col rivellino, ora con fuoco di fascine, ora con sacchetti di polvere ed ora con l'accetta avevano aperto un varco nel palancato di novanta piedi di larghezza; e tanto bastava a dar passo alle colonne d'assalto. Un tal momento era ardentemente desiderato dalle truppe, e l'assalto fu risoluto per la sera del 21 maggio. Più colonne, in numero di quattromila uomini, furono condotte l'una dopo l'altra nel fosso, al piede della scarpa di terra che s'innalzava dietro il palancato, sicchè vedessero prima l'opera che dovevano salire, ed imparassero il modo di riuscirvi. Piene di ardore a tal vista, chiedevano clamorose che fosse loro conceduto di rompere ogni dimora e di spignersi all'assalto. Tre enormi travi, tenuti appesi con corde alla sommità delle scarpe, erano apparecchiati per essere ruinati addosso agli assalitori. Un valente soldato, del quale la storia è in debito di registrare il nome, Francesco Vallé, cacciatore del 12.° leggiero, che avea più volte aiutati i lavoratori del genio a strappare i grossi pali

del palancato, si offerse di recarsi a tagliare le corde che sostenevano que' travi, per farli cadere prima dell' assalto. Prese un' accetta, salì lungo la scarpa erbosa, tagliò le corde, nè fu colpito da una palla se non al terminare dell' eroico fatto; ma non fu mortale la sua ferita.

L' ora dell'assalto si approssimava, quando s' intese d' improvviso e con gran noia de' bollenti soldati, che il maresciallo Kalkreuth domandava di patteggiare.

Il colonnello Lacoste erasi presentato, qual araldo, per consegnare al maresciallo Kalkreuth i dispacci a lui diretti e trovati sulla corvetta inglese. Giugneva egli in un momento opportunissimo per offerire al luogotenente del gran Federico l'onorata occasione di proporre una capitolazione ormai inevitabile. Il maresciallo entrò in parole col colonnello; riconobbe la necessità della dedizione; ma reclamò per lo presidio di Danzica le condizioni in altri tempi da lui consentite a quello di Magonza, vogliamo dire la facoltà di uscire senz'essere prigioniero di guerra, senza deporre le armi, e col solo obbligo di non militare, per un anno intero, contro la Francia. Lefebvre soscrisse a queste condizioni, nel timor grande di vedere prolungarsi l'assedio; ma domandò il tempo necessario per riferire que' patti a Napoleone. Questi non avea tanta ressa, sendochè tenesse i Russi in soggezione sulla Passarga; e di buon grado avrebbe alcuni giorni sacrificati, per poter fare prigioniero un corpo d' esercito, poco fidandosi dell' osservanza dell'obbligo contratto da truppe nemiche di non militare per un anno intero. Mostrò adunque un certo increscimento, ma consentì alla proposta capitolazione, coll' ordinare a Lefebvre di dire a Kalkreuth che sì onorate condizioni erangli accordate per la stima che faceasi di lui, per riverenza all' età sua, ai gloriosi suoi servigi, all' umanità con cui aveva trattati i Francesi. La capitolazione fu soscritta e recata in atto il 26 di maggio.

Il 26, nel mattino, Lefebvre entrò in Danzica. Aveva egli richiesto gli altri due marescialli Lannes e Mortier, ivi giunti da pochi giorni, di entrarvi con lui; ma se ne scusarono essi per non venir a spartire un onore tutto suo, meritato, se

non col sapere, almeno col suo coraggio e con la sua costanza nel vivere due mesi in quelle formidabili trincee. Entrò egli adunque in Danzica alla testa di una punta di soldati di ogni truppa ch'era concorsa a quell'assedio. I soldati del genio marciavano pei primi: onore ch'era loro ben dovuto, chè di secento che erano, la metà appena rimanea sotto l'armi. Napoleone pubblicò tosto il seguente ordine del giorno:

Finkenstein, 26 maggio 1807.

— Danzica ha capitolato, e le nostre truppe vi sono entrate oggi a mezzodì.

Sua Maestà testifica la sua satisfazione alle truppe assedianti. I zappatori sonosi coverti di gloria. —

Lungo era stato questo memorabile assedio, sendochè la piazza avesse resistito cinquantun giorni dopo aperta la trincea. Molte furono le cagioni di sì lunga resistenza: la figura della piazza; l'ampiezza della sua cinta; la forza del suo presidio, ugnale quasi a quella degli assedianti; il ritardo e l'insufficienza del numero dell' artiglierie d'assedio, per cui il nemico potè servare i suoi fuochi per l'istante degli ultimi approcci; lo scarso numero de'buoni lavoratori, proporzionato al picciol numero di buone truppe; la natura del suolo, franante sempre sotto i proietti; le proprietà difensive del legno, che non potevasi battere in breccia, e ch'era forza strappare a colpi d'accetta o svellere colla marra; da ultimo una perfidissima stagione, mutevole come la stagione dell'equinozio, ora fredda, ora acquazzosa. Tutte queste cagioni contribuirono a prolungare quest'assedio, il quale tornò glorioso ugualmente agli assediati ed agli assedianti. Kalkreuth del suo forte presidio seco condusse ben poca parte; chè dei diciottomila e trecentoventi uomini ch'ivi trovò, settemila e centoventi soltanto uscirono di Danzica (1). Duemila e settecento erano morti, tremilaquattrocento feriti, ottocento prigionieri, quattromila e trecento disertati. Il vecchio allievo di

(1) Questi numeri sono tratti dai registri trovati nella piazza.

Federico erasi mostrato degno, in quella circostanza, della grande scuola di guerra in cui era stato educato.

Lefebvre col suo coraggio, Chasseloup col suo sapere, Napoleone con la solenne sua previdenza, e le truppe del genio con eroico e appena credibile abbandono procacciarono all'esercito una sì importante conquista. Sebbene vi fosse il difetto di grossa artiglieria, fu miracolo veramente, a tanta distanza dal Reno, e in sì mala stagione, il poter trarre dalla Slesia, dalla Prussia e dall'alta Polonia il materiale necessario ad un sì grande assedio. Sarebbe, senza dubitazione, riuscito agevole a Napoleone, col distaccare dalla Passarga l'uno de' suoi corpi d'esercito, di venire più presto a capo di quell'impresa. Ma tanto avrebbe ottenuto a prezzo di una grave imprudenza, sendochè, stando a tutte le probabilità, Napoleone dovea essere durante l'assedio assalito dagli eserciti russo e prussiano; e il trovarsi stremato di ventimila uomini, lo avrebbe forse di troppo indebolito. Mai non saprebbesi a bastanza ammirare e l'arte che lo condusse a scegliere quella posizione sulla Passarga, da cui egli cuopriva l'assedio di Danzica, e tenea fronte all'armi de' collegati, che potevano ad ogni istante essere mosse contro di lui; e quella principalmente con cui profittò era de' reggimenti in marcia, ore delle truppe reduci di Stralsunda, ed ora della riscossa di fanteria ordinata sulla Vistola inferiore, per intertenere dintorno a Danzica una forza bastevole a compiere quell'impresa; e quella finalmente, con cui seppe aspettare un risultamento cui avrebb'egli difficultato col tentare di avacciarlo, e cui niuno interesse moveralo a properare; sendochè, volendo egli aspettare il mese di giugno per riprendere l'offensiva, poco importava che Danzica fosse presa prima.

Ma la presa di Danzica non bastava; chè d'uopo era occupare la foce della Vistola e gli accessi al mare, vogliamo dire, il forte Weichselmünde, il quale, ove fosse stato ben difeso, avrebbe richiesto un assedio regolare ed occasionata una gran perdita di tempo. Ma la conquista di Danzica si trasse dietro per morale effetto la dedizione di questo forte, seguìta due giorni dopo quella di Danzica. La metà del presidio sendo di-

sertato, l'altra metà consegnò il forte, chiesta una capitolazione uguale a quella di Danzica. Per la strada del Nehrung sino a Pillau gli uni e gli altri tornarono a Konigsberga. Oltre al gran pro di assicurarsi una base d'operazione saldissima sulla Vistola, Napoleone nella città di Danzica trovava l'aiuto molto opportuno d'immense provvigioni. Rinvennevi trecentomila quintali di grani; e principalmente più milioni di fiaschetti di vino della migliore qualità, futuro argomento per l'esercito di letizia e sorgente di sanità in que' tetri e malinconici climi. Napoleone mandò tosto il suo aiutante di campo Rapp, suo devotissimo creato, a governar quella piazza, per impedire i peculati e le rapine. Tennegli tosto dietro egli stesso, e due giorni in Danzica s'intertenne per conoscere l'importanza di quella piazza, per avvisare i lavori che ancor bisognassero a renderla inespugnabile, per trarne tutto ciò che giovar potesse a confortare i suoi soldati.

Mandò tosto diciottomila quintali di frumento ad Elbing per rifornire i vuoti magazzini di quella città, dalla quale eransene tratti ottantamila quintali. Spedì un milione di fiaschetti di vino ai quartieri della Passarga. Esaminò tutti i lavori d'assedio; approvò quanto era stato operato; lodò molto Chasseloup e il punto di attacco da lui prescelto; distribuì agli uffiziali dell' esercito assediante magnifiche ricompense, e si ripromise di compensarli esuberantemente del bottino ch'era loro stato saviamente e nobilmente divietato, con affidare a Rapp il governo di quella piazza. Risolse di creare Lefebvre duca di Danzica, e di aggiugnere al titolo una pingue dotazione; onde chè scrisse a Mollien per ordinargli l'acquisto, a carico dell' erario dell' esercito, di un gran podere con magnifico caseggiato, da potersene trarre una rendita annuale, netta da tutte spese, di centomila franchi, per formarne l'appannaggio del nuovo duca. Raccomandò inoltre all'istesso Molien di comperare una ventina di ville signorili, possedute già da antiche famiglie e site possibilmente nella Francia occidentale, onde farne dono ai generali ch'erangli prodighi del loro sangue; intendendosi egli in tal guisa a rinnovare l'aristocrazia in Francia in quel modo che rinnovava in Europa le dinastie coi col-

pi della sua spada, divenuta nelle sue mani una maniera di verga magica i cui tocchi facevano scaturire la gloria, le ricchezze e le corone.

Diede gli ordini opportuni per ristorar tosto le fortificazioni di Danzica; e vi pose a presidio i reggimenti 44.° e 19.° di linea, che molto avevano sofferto nell'assedio. Vollevi riuniti tutti i reggimenti ordinati per a tempo, che non avessero agio di raggiungere l'esercito prima di tornare all'offensiva. Assegnò alla legione *del Nord*, che date avea tante prove di devozione, che avea sofferte inestimabili fatiche e della cui fede non potevasi dubitare, la guardia del forte di Weichselmünde. Fece distribuire una parte delle sue truppe alemanne nel Nehrung; prescrisse ai Sassoni, che erano buoni soldati, ma cui giovava far militare con le schiere francesi per affratellarli con esse, di andare ad unirsi col corpo di Lannes, già tornato sulla Vistola, ed ordinò ai Polacchi, ch'egli desiderava agguerrire, di aggiugnere il corpo di Mortier, destinato ugualmente a recarsi sulla Vistola. Gl'Italiani furono lasciati al blocco di Colberga, il rimanente de'Polacchi al blocco della picciola cittadella di Graudentz, punto di poca importanza che rimaneva ancora ad espugnarsi.

Tornatosi Napoleone a Finkenstein, dispose ogni cosa per ricominciare la guerra ne' primi di giugno. Le astute negoziazioni dell'Austria ad altro non erano riuscite, se non a rendere inevitabile una decisione per la via dell'armi. L'offerta di mediazione fatta da questa corte, da Napoleone accettata con diffidenza e a malincuore, ma nondimeno con buona grazia, erasi inviata senza indugio all' Inghilterra, alla Prussia ed alla Russia. Il nuovo gabinetto inglese, sebbene per la sua politica fosse lontano d' inchinarsi alla pace, nondimeno in sui primordi della sua amministrazione non dovea mostrarsi troppo inchinevole alla guerra. Canning adunque, nella sua qualità di ministro degli affari esteri, rispose: che la Gran Brettagna accetterebbe volentieri la mediazione dell' Austria e che seguiterebbe in questo negoziato l' esempio delle corti alleate, la Prussia e la Russia.

La risposta di quest' ultima corte fu la meno amichevole.

L'imperatore Alessandro erasi recato al quartiere generale del suo esercito a Bartenstein sull'Alla; e v'era stato raggiunto dal re di Prussia, venuto di Konigsberga per indettarsi con lui. La guardia imperiale, giunta da Pietroburgo, e soldati di nuova leva, tratti dalle più lontane provincie dell'impero, avevano procacciato all'esercito russo un rinforzo di trentamila uomini, e ristorate le perdite di Pultusk e di Eylau. Le ridicolose esagerazioni di Benningsen, recate oltre i termini conceduti dal desiderio di tornar animo ne'soldati, e di render fidenti il sovrano e la nazione, avevano ingannato il giovine czar, sicchè egli credeva di aver trionfato in Eylau, e di dovere per conseguenza ritentar la sorte dell'armi. Il re di Prussia, per l'opposito, il quale dalle particolari sue corrispondenze con Napoleone, intertenute col mezzo di Duroc, era stato chiarito delle migliorate disposizioni del vincitore di Iena verso di lui, mostravasi disposto ad accordi, a patto che restituita gli fosse la maggior parte del suo regno. I successi dell'armi de'collegati non lo illudevano. Avea veduto il principale baluardo del suo regno espugnato dai Francesi sotto gli occhi dell'esercito russo, impotente ad opporvisi; e non poteva persuadersi che quest'esercito fosse allora da tanto da respingere Napoleone sulla Vistola e sull'Oder (1); per le quali cose egli s'inchinava alla pace. L'imperatore Alessandro, infatuato dalle sue pretese vittorie, alle quali per altro la presa di Danzica dava la più solenne mentita, assicurò Federico Guglielmo che fra poco sarebbegli restituito intero il suo patrimonio senza lo scapito di un palmo di terreno; che per giunta, restituita sarebbesi l'indipendenza dell'Alemagna; che una sola battaglia a tanto avrebbe bastato, vinta la quale, l'Austria in armi insurgerebbe; e che in tal modo sarebbesi

(1) Malagevole troppo è il conoscere quanto occorreva tra quei sovrani, che vivevano di continuo insieme, e che punto non aprivano gli occulti loro intendimenti alle persone che lor facean codazzo. Ma quanto avveniva allora al quartiere generale dei due sovrani fu scritto a molte picciole corti alemanne, e, per giunta, quanto affermo è desunto dai racconti fatti dalla regina di Prussia ad uno de'più rispettabili statuali di quel tempo.

assicurata la perdita di Napoleone e la libertà dell'Europa. Federico-Guglielmo si lasciò adunque trascinare da novelle suggestioni, simiglievoli a quelle che lo avevano già sedotto in Potsdam; e la mediazione dell'Austria fu ricusata di fatto, sebbene accettata in apparenza. Si rispose: che avrebbesi per cosa lietissima il veder la pace restituita all'Europa mediante i buoni uffici dell'Austria; ma volersi prima sapere sopra quali basi Napoleone intendeva a trattare con le potenze alleate. Questa risposta cludente non consentiva dubitazioni intorno la continuazione della guerra, e fece all'Austria grandissimo dispiacere, perocchè essa vedevasi tolta l'occasione d'intramettersi nella contesa per terminarla a grado suo, o col concorso delle sue forze, se Napoleone trovava infida la fortuna, o con una pace per essa arbitrata, se la sorte a lui tenevasi in fede. Cionnonpertanto ella non volle la mediazione abbandonare in guisa da parere ributtata, e fece conoscere a Napoleone le risposte avute, chiedendogli che volesse chiarire i dubbi che parevano impedire i collegati di porsi in entrature di pace. Il signor de Vincent fu incumbenzato di trattare questa faccenda, e non potè farlo se non per lettera; conciossiachè egli era rimaso in Varsavia, nel mentre che Talleyrand erasi recato a Finkenstein allato di Napoleone.

Questo risultamento riuscì caro a Napoleone, il quale per la offerta mediazione dell'Austria era entrato in grande apprensione. Tuttavolta, fermo nel volere che a lui non fosse accagionato il rifiuto della pace, rispose esser disposto a porsi in su le vie di concessioni, quando a'suoi alleati, la Spagna, l'Olanda e la Porta, fossero fatte restituzioni che potessero equivalere a quelle ch'egli era disposto a fare. Aggiunse, che un luogo fosse designato ed aperto ad un congresso, e ch'egli non sarebbesi punto indugiato ad inviarvi i suoi plenipotenziari.

Ma fallita era la mediazione, sendochè più mesi fossero necessari per trarre simiglianti entrature ad una qualche conclusione; e Napoleone in pochi giorni di bel tempo sperava di terminare quella guerra.

Ogni argomento, in fatti, era già pronto dalle due parti per cominciare la guerra e con la massima gagliardia. I due so-

vrani di Russia e di Prussia, riuniti in Bartenstein, eransi tra loro solennemente coobbligati, e vincolati con formale promessa di non deporre l'armi se prima non era vendicata la causa dell'Europa e gli Stati prussiani per intero restituiti. Soscritta avevano in Bartenstein una convenzione colla quale si obbligavano di operar sempre in un accordo, di non patteggiar col nemico se non di comune consentimento. Il vero intendimento de' loro sforzi (dicevano) quello non era di umiliare la Francia, ma sibbene di francare le potenze grandi e picciole, umiliate dalla Francia. Disponevansi a combattere per fare sgomberare l'Alemagna, l'Olanda, l'Italia stessa, se l'Austria loro si congiungeva; e per dar vita novella all'antica confederazione germanica con una nuova costituzione federativa che assicurasse l'indipendenza degli Stati alemanni, ed una ragionata influenza dell'Austria e della Prussia sull'Alemagna. Ma l'estensione delle mulinate restituzioni dovea dipendere dai successi dell'armi loro. Altre convenzioni erano state conchiuse con la Svezia e coll'Inghilterra. Questa, che più d'ogni altra potenza era interessata nella guerra, e che sino a quell'ora traea pro dai sacrifici de' suoi collegati senza farne veruno, avea promesso moneta e truppe da sbarco. La sua avarizia aveva indisposto il re di Svezia contr'essa in siffatta guisa da disgustarlo di quella crociata contro la Francia, ch'era stato sempre il sommo de' suoi desidèri. Ad ogni modo, fattasi la Russia aiutatrice, erasi giunti a strappare all'Inghilterra un milione di lire sterline in pro della Prussia, un'annuale provvisione per gli Svezzesi che erano in armi nella Pomerania, e l'obbligo di mandare ventimila uomini in Stralsunda. La Prussia, dal canto suo, aveva promesso di mandare in Stralsunda otto in diecimila Prussiani; i quali, giunti ai ventimila Inglesi ed a quindicimila Svezzesi, formar dovevano un esercito di considerazione alle spalle de'Francesi, tanto più da temersi in quantochè si cuopriva sotto il velo della tregua soscritta da Mortier.

Queste convenzioni, partecipate all'Austria, non valsero a trascinarla. Arroge che la presa di Danzica era un fatto che l'impotenza dei Russi rendea palese, e che, giunto questo

alle cognizioni che si avevano in Vienna della condizione dei due eserciti russo e francese, cospiravano in uno accordo per tener stretta questa corte nel suo sistema di politica temporeggiante.

Alessandro e Federico-Guglielmo erano adunque condotti a lottar contro i Francesi con le reliquie dell'esercito prussiano (un trentamila uomini circa, e in maggior numero prigionieri di guerra fuggiti dalle mani de' Francesi), coll'esercito russo, ristorato con nuove leve, con gli Svezzesi e con quel corpo che gl'Inglesi prometteano di mandare nella Pomerania. I soldati del generale Benningsen erano sempre in una crudele penuria; e nel mentre che Napoleone da un paese nemico sapea trarre abbondevoli provvidenze, la russa amministrazione, in paese amico e con tante agevolezze di navigazione, non era da tanto da procacciare il bisognevole per saziare la fame che il suo esercito struggeva. Questo esercito sfortunato soffriva, si lamentava; ma avendo il suo giovine imperatore in Bartenstein, le grida del dolore a quelle dell'affezione mescolava, e traeva lui nell'inganno col prometterg'i tra vivissime acclamazioni più di quanto poteva operare per la politica e per la gloria dell'impero moscovitico. Sebbene ignorante, giudicava esso nondimeno rettamente l'inutilità di tal guerra; ma chiedeva di marciare innanzi, se non altro, per procacciare di che cibarsi. Per le quali cose, i due sovrani, nell'atto di separarsi per andar l'uno a Tilsit, l'altro a Konigsberga ad aspettarvi i successi dell'armi loro, avean lasciato l'ordine di riprendere al più presto possibile l'offensiva.

Benningsen erasi appostato sul corso superiore dell'Alla, ad Heilsberga, dove aveva, ad imitazione di Napoleone, formato un accampamento trincierato, ordinati alcuni magazzini malissimo provveduti, e disposto il campo per commettervi una battaglia difensiva, se Napoleone era il primo a muovere le schiere. Potea riunire a sè dintorno forse un centomila uomini, e avea per giunta, alla sinistra di tanto sforzo di genti, diciottomila uomini sul Narew, posti da prima sotto il comando del generale Essen, poi sotto quello di Tolstoy; alla destra altro corpo di ventimila uomini, composto della divisione

Kamenski, ritornata da Weichselmünde, e del corpo prussiano di Lestocq; da ultimo, parecchi depositi a Konigsberga. Erano ccnquarantamila uomini sparsi da Varsavia sino a Konigsberga, centomila de' quali su l'Alla, di fronte ai quartieri francesi sulla Passarga. Il generale Labanoff conduceva un rinforzo di trentamila uomini, tratti dall'interno dell'impero, ma queste truppe non doveano giugnere sul teatro della guerra se non dopo il rincominciamento delle ostilità.

Sebbene un tal esercito potesse attelarsi fidentemente a fronte d'ogni altro qual si volesse, non potea, ciononpertanto, cimentarsi con isperanza di buon successo contro l'esercito francese, che avea combattuto in Austerlitz ed in Iena; aggiuntochè era divenuto di numero minore, dacchè Napoleone avea avuto l'agio di trarre dalla Francia e dall'Italia forze novelle, che già abbiamo ennumerate qui sopra.

Napoleone, in sostanza, era sul punto di cogliere il frutto delle assidue sue sollicitudini e della sua mirabile previdenza. Il suo esercito, riposato, pasciuto e posto a numero, era in abilità di resistere a tutti i suoi nemici o dichiarati o pronti a dichiararsi al primo avvenimento. Alle sue spalle stava l'esercito di riserva, composto di quindicimila Olandesi, riuniti nelle città anseatiche; quattordicimila Spagnuoli, venuti di Livorno, di Perpignano, di Baiona, e già in marcia verso l'Elba; quindicimila Wurtemberghesi, adoperati da poco nella conquista delle piazze della Slesia; sedicimila Francesi delle divisioni Boudet e Molitor, giunti allora allora in Alemagna; diecimila uomini de' battaglioni di presidio che occupavano Hameln, Magdeburgo, Spandau, Custrino e Stettino, e il nuovo contingente chiesto alla Confederazione del Reno. Erano, in totale sotto il governo del maresciallo Brune, forse ottantamila uomini, i quali ad un bisogno potevano essere afforzati da altri venticinquemila soldati veterani, tratti dalle marine della Francia, e venir a sommare cento in centodiecimila uomini.

Le truppe francesi affaticate, e le truppe ausiliarie che ispiravano minor fidanza, Danzica guardavano o continuavano il blocco di Colberga e di Graudentz. Due nuovi corpi compensavano sulla Vistola lo scioglimento di quello di Augereau,

ed erano quelli, già altrove toccati, de' marescialli Lannes e Mortier. Il corpo di Mortier componevasi del 4.° leggiero, del 15.° e del 58.° di linea, del reggimento municipale di Parigi, formante la divisione Dupas, e di una parte de' nuovi reggimenti polacchi. Quello poi di Lannes componevasi dei famigerati granatieri e volteggiatori di Oudinot, del 2.° e del 12.° leggieri, e del 3.° e 72.° di linea, che formavano la divisione Verdier; i Sassoni dovevano formarne la terza divisione. Questi due corpi si trovavano lungo i diversi rami della Vistola inferiore, l'uno a Dirschau, l'altro a Marienburgo. Quello di Mortier potea fornire undici in dodicimila uomini di battaglia, e quindicimila l'altro di Lannes; ma il loro numero era assai maggiore.

Al di là della Vistola, ed in faccia al nemico, Napoleone aveva cinque corpi, oltre la guardia e la riscossa di cavalleria.

Massena, occupante ad un tempo il Narew e l'Omulew, con la destra presso Varsavia, la battaglia ad Ostrolenka e la sinistra a Neidenburgo, guardava l'estremità della linea francese con trentaseimila uomini, ventiquattromila de' quali erano parati al combattere; e in questo numero contavansi seimila Bavari.

Un corpo di Polacchi di nuova leva, governato da Zayonshek, e forte di cinque in seimila uomini, in gran parte di cavalleria, che nominatamente pertenevano al corpo di Mortier, stava nell'intervallo che separava Massena dai quartieri della Passarga, e perlustrava assiduamente per le foreste e per i paludi del paese.

Seguitavano, da ultimo, gli antichi corpi dei marescialli Ney, Davout, Soult e Bernadotte, tutti quattro acquartierati sulla Passarga.

Questo fiume e l'altro dell'Alla furono per noi già descritti: nascono l'uno presso l'altro dai molti laghi della contrada; ma il primo scorreva alla sinistra de' Francesi, perpendicolarmente al mare; il secondo, dritto a loro dinanzi, perpendicolarmente al Pregel, e formavano entrambi in tal guisa un angolo, del quale i Francesi l'un lato occupavano, e l'altro

i Russi. Ciascuno dei due eserciti era ordinato in diverso modo sui lati di quest'angolo. I Francesi lunghesso la Passarga, da Hohenstein sino a Braunsberga, per venti leghe all'incirca di lunghezza; e i Russi, per l'opposito, onde far fronte agli avversari, erano concentrati sul corso superiore dell'Alla, presso di Heilsberga.

Ney, postato al vertice di quest'angolo poco regolare, siccome tutti quelli che forma la natura, insistea ad un tempo sull'Alla e sulla Passarga, per Guttstadt e per Deppen, con un corpo di venticinquemila uomini, militi incomparabili e degni del loro capo, diciasettemila dei quali pronti ad entrare in battaglia. Alla medesima altezza, ma un poco indietro, Davout era posto, come Ney, tra l'Alla e la Passarga, tra Allenstein ed Hohenstein; e fiancheggiando Ney, era in grado di contrastare a chi tentasse di spuntar l'esercito da quella banda o di venire per Osterode ad aprirsi una via verso la Vistola. Il suo corpo, vero esemplare di disciplina e di bella comparsa, rendeva immagine di colui che lo comandava; e dei quarantamila uomini che lo componevano, trentamila poteva schierarne in battaglia. Tra i marescialli, Davout era quello che avea un maggior numero d'uomini pronti a combattere, in grazia della sua vigilanza e della sua energia. Soult, postato sulla manca di Ney, guardava a Liebstadt il mezzo del corso della Passarga, avendo posti trincierati ai ponti di Pittehnen e di Lomitten. Il suo corpo era ne' quadri di quarantatremila uomini, de' quali trenta in trentunmila parati alle pugne. Bernadotte difendeva la bassa Passarga, da Spanden a Braunsberga, con trentaseimila uomini, ventiquattromila de' quali bell' e pronti a marciare. La bella divisione Dupont occupava Braunsberga e la marina o il Frische-Haff.

Tra la Passarga e la Vistola, in una regione sparsa di laghi e di paludi, trovavasi, da ultimo, il quartiere generale di Finkenstein, dove Napoleone accampava nel mezzo della sua guardia, il cui numero era in totale di dodicimila uomini, otto in novemila de' quali parati a scendere in campo. Alquanto indietro ed a sinistra, nelle pianure di Elbing, stava sparsa la cavalleria di Murat, cioè tutta quella dell'esercito, trattine

gli usseri ed i cacciatori, ch'erano stati lasciati ad ogni corpo, qual modo di guardarsi. Di questi trentamila cavalieri, ventimila erano pronti a montare in sella.

Tali erano le forze di Napoleone. Dal Reno alla Passarga, e dalla Boemia al Baltico, in truppe in marcia o giunte sul teatro della guerra, in truppe che lo guardavano alle spalle o pronte all'offensiva, in soldati validi, e in altri feriti od infermi, in Francesi ed ausiliari, egli contava più di quattrocentomila uomini.

Se si considera il numero ch'era per entrare in battaglia, se lasciasi ancora dall'un de'lati il corpo di Massena, destinato a guardare il Narew, possiamo dire che Napoleone aveva sotto la mano sei corpi, quelli, cioè, di Ney, di Davout, di Soult, di Bernadotte, di Lannes e di Mortier, e inoltre la cavalleria e la guardia; il che dava un totale di dugentoventicinquemila uomini (1), de'quali centosessantamila combattenti. Tal'è la malagevolezza dell'offensiva! Più si va di lungi, più la fatica, la sparsione delle forze e la necessità di guardarsi da ogni banda, stremano la forza degli eserciti. Suppongasi che questi quattrocentomila uomini fossero stati ricondotti sul Reno, non già da una sconfitta, ma sibbene per ragione di prudenza, diffalcatine gl'infermi, tutti gli altri sarebbero stati in grado di venire a battaglia. Sulla Vistola, in vece,

(1)

	Totale de' corpi.	Presenti sotto l'armi.
Ney . . .	25 mila	17 mila
Davout . .	40	30
Soult . . .	43	31 o 32
Bernadotte .	36	24
Murat . .	30	20
Guardia . .	12	8 o 9
Lannes . .	20	15
Mortier . .	15	10
	221 mila.	155 mila.

Aggiugnendovi i Polacchi di Zayonscheck, cinquemila per sette od ottomila, hannosi centosessantamila combattenti sopra dugentoventiseimila del totale.

meno della metà potevano combattere. Suppongasi l'esercito inoltrato dugento leghe di più, e in tal caso il solo quarto avrebbe potuto combattere. E frattanto colui che guidava queste masse era il miglior ordinatore di forze che mai esistesse! Gli è pur bene che l'attacco, per la natura delle cose, sia più difficile che la difesa!

Ma i censessantamila uomini che Napoleone, dopo di essersi bastevolmente coperto a' fianchi e alle spalle, potea recare in campo, erano tutti in ischiera. Se fossesi applicato all'esercito russo lo stesso modo di contare, forse non sarebbersi trovati centoquarantamila uomini. I militi di Napoleone erano perfettamente ristorati dalle loro fatiche, pasciuti a sazietà, vestiti convenientemente per la guerra, vogliamo dire, coperti e calzati, e ben provveduti d'armi e di provvigioni da guerra. La cavalleria principalmente, ristoratasi nelle pianure della Vistola inferiore, e fornita de' più bei cavalli dell'Alemagna avendo ripresi i suoi esercizi già da due lune, offeriva un magnifico aspetto. Volendo Napoleone vederla tutta riunita in una pianura, erasi trasferito in Elbing per passarla in rassegna; e diciottomila cavalieri, massa enorme, mossa da un solo capo, il principe Murat, avevano armeggiato dinanzi a lui un giorno intero; del che la sua vista, sebbene abituata ai grandi eserciti, rimase tanto maravigliata, che un'ora dopo, scrivendo a' suoi ministri, ei non avea potuto tenersi dal vantare lo spettacolo che i suoi occhi veduto avevano nelle pianure di Elbing.

Per una previdenza di cui ebbe poscia a lodarsi, Napoleone volle che al calen di maggio tutte le sue truppe uscissero dai villaggi ov'erano acquartierate per porsi a campo in divisioni, a poca distanza le une dalle altre, in luoghi bene scelti, e riparate da buoni trincieramenti. Era questo il vero modo di cessare ogni sorpresa; chè gli esempi di eserciti assaliti sprovvedutamente ne'quartieri d'inverno, tutti vennero dati da truppe sparse qua e là per alloggiarsi e per vivere. Un esercito di repente assalito in tale posizione, prima di aver avuto il tempo di riunirsi, può perdere la metà della sua forza e provincie e regni. La cautela dei campi trincierati, sebbene savissima,

era nondimeno malagevole a recarsi in atto, avversi come eranvi soldati e comandanti; conciossecchè convenisse loro abbandonare buoni quartieri, in cui ciascuno avea finito per istabilirvisi a piacer suo, e dovessero ormai aspettare dai soli magazzini le grascie che trovavano più sicuramente sopra i luoghi. Napoleone tanto volle nondimeno; e in dieci o quindici dì tutti i corpi furono accampati sotto trabacche, difesi da trinceiramenti di terra o da ampie broccate, armeggianti tutto il giorno, e tornati, in grazia della loro riunione in masse, a quell'energia dello spirito militare che varia all'infinito, che s'alza e si abbassa non solo per la vittoria o la sconfitta, ma per l'operosità o pel riposo, e per tutte le circostanze che tendono od allentano, a modo di una susta, l'animo dell'uomo.

La natura, sì trista in que' climi durante il verno, ma che in niuna parte è strema di bellezza, precipuamente quando il sole, tornato in quella parte, le rende la luce e la ritorna a nuova vita; la natura, ridestata, invitava gli uomini all'operosità. Abbondevole pascolo offeriva il suolo ai cavalli, per lo che tutti i mezzi di trasporto poteano essere vòlti a procacciare il sostentamento agli uomini. I due eserciti stavansi a fronte a gittata di cannone, armeggiavano talvolta l'uno a veggente dell'altro, a vicendevole spettacolo, ed astenevansi dall'offese, certi di passar presto da sì pacifica operosità ad una lotta sanguinosa. Gli uni e gli altri, aspettavansi d'essere da un momento all'altro assaliti, e tenevansi all'erta, nella paura d'essere sorpresi. Accadde un giorno, dalla parte di Braunsberga, posto occupato dalla divisione Dupont, che in sull'annottare s'intese un confuso rumore di voci, che parevano avvisare la presenza di un corpo numeroso. Accorsero i capi, pensando che l'assalto de' quartieri fusse finalmente dai Russi risoluto, e ch'essi incominciassero a recarlo in atto; ma nell'appressarsi al luogo da cui partiva il rumore, fu veduta una moltitudine di cigni selvatici che sollazzavansi nell'acque della Passarga; dei quali uccelli un numero sterminato suole abitare le rive di quel fiume (1).

(1) Questi particolari sono tratti dalle Memorie militari del ge-

In questo mezzo tempo Napoleone, tornatosi da Danzica in Elbing, e riuniti tutti i suoi mezzi tra la Vistola e la Passarga, risolse di porsi in marcia il 10 di giugno, per recarsi sull'Alla, scenderne il corso, separare i Russi da Konigsberga, prendere a loro veggente questa piazza e ricacciarli sul Niemen. Avea comandato che per lo giorno 10 ogni corpo d'esercito fosse provveduto di pane o biscotto per quattordici giorni, per quattro de'quali avessero i soldati stessi il pane nel zaino, e per gli altri dieci recassesi entro cassoni. Ma nel mentre ch'egli apprestavasi a ricominciare le ostilità, i Russi, risoluti di prevenirlo, cinque giorni prima eransi mossi per venirgli incontro.

Se Benningsen tanto avesse operato quando trattavasi di salvar Danzica, il fatto aver potevasi per ragionato, sendochè a quel fine giovasse incorrere tutti i rischi dell'offensiva, ma in quell'ora, che niun pressante interesse l'obbligava ad avacciarsi, l'aver l'audacia di assaltare Napoleone in posizioni da lungo tempo studiate e con gran cura difese, e l'indurvisi, mosso unicamente dal ritorno della bella stagione, è cosa da non potersi concepire, è fatto da generale operante senza riflessione ed obbediente a vaghi istinti più presto che ad una ragione illuminata. Quand'ancora ei fosse stato certo (ed eralo ben poco) della felice esecuzione delle operazioni nell'opporre allora Russi a Francesi, niun buon diviso d'offensiva v'era allora contro Napoleone nella posizione ch'egli occupava sulla Passarga. L'assalire dal lato del mare, e il tentare di espugnare Braunsberga sulla Passarga inferiore, per andar poscia ad urtarsi contro la Vistola inferiore, e contro Danzica, occupata già dai Francesi, non sarebbe stato altro, che una serie di follie, l'assalire dal lato opposto, vogliamo dire, risalir l'Alla, passar tra le sorgenti di questa e l'altre della Passarga, spuntar l'ala destra dei Francesi, e cacciarsi tra i corpi di Ney e di Massena, nello spazio che era guardato dai Polacchi, era quanto desideravasi da Napoleone

nerale Dupont, Memorie inedite ancora, e che sono interessantissime veramente,

stesso. Chè in tal caso egli saliva per la sua sinistra, recavasi tra i Russi e Konigsberga, segregavali dalla loro base d'operazione, e li gittava negl'inestricabili labirinti della Polonia interna. Nel prender l'offensiva incorreansi adunque pericoli di ogni maniera, senza la menoma probabilità di verun proficuo risultamento. L'aspettare Napoleone sul Pregel, coll'ala destra a Konigsberga e la manca a Vehlau, il difendere bene questa linea, e, perduta che fosse, il ripiegarsi in buona ordinanza sul Niemen, il trarre così i Francesi nelle lontane parti dell'impero, cessate sempre le grandi battaglie, l'opporgli a tal modo il più formidato tra gli ostacoli, quello delle distanze, e il ricusar loro il vantaggio di splendide vittorie, tal era l'unico modo da tenersi dal russo condottiero, il solo di cui l'esperienza abbia poscia appalesata la saviezza con grande sciagura per la Francia.

Ma Benningsen, che avea promesso al suo sire di trarre dalla battaglia d'Eylau le più splendide conseguenze e di procacciargli ben presto un ampio ricompenso della presa di Danzica, non potea prolungare il suo oziare dopo d'essersi tenuto con le mani in mano durante l'assedio di quella piazza, e si avvisò in debito di romper gl'indugi e di passare all'offensiva. Aveva per ciò divisato di gittarsi addosso a Ney, la cui posizione, molto più d'ogni altra avanzata, pareva lasciar luogo ad una agevole sorpresa. Napoleone, in fatti, avendo voluto esser signore, non solo della Passarga sino alle sue sorgenti, ma sibbene dell'Alla stessa nella parte superiore del suo corso, in guisa da occupare il vertice dell'angolo formato dai due fiumi, avea postato Ney a Guttstadt, sull'Alla. Questo corpo adunque doveva parere come isolato a chi non conosceva le grandi cautele prese da Napoleone per correggere l'inconveniente di pura apparenza di una tale posizione. Ma tutti i modi di una pronta riunione di forze erano già apparecchiati. A Ney era stata accennata la sua ritratta verso Deppen, a Davout verso Osterode, a Soult verso Liebstad e Mohrungen, e a Bernadotte verso Preuss-Holland. Se il nemico incalzava pervicace, gli uni e gli altri dovevano con una giornata di cammino trovarsi riuniti a Saalfeld con la guardia,

con Lannes, con Mortier, con Murat, in un labirinto di laghi e di foreste, del quale erano note unicamente a Napoleone le uscite, e in cui aveva apparecchiato un gran disastro al temerario ch' ivi andasse a punzecchiarlo.

Benningsen, ignaro di siffatti accorgimenti, risolse di trar nella ragna il corpo di Ney; e diede tali disposizioni, che a primo aspetto parevano accomodate per riuscirvi. Trasse verso Ney lo sforzo maggiore delle sue genti, stringendosi a semplici dimostrazioni contro gli altri marescialli. Tre colonne, ed anche quattro, se per una si conta la guardia imperiale, seguitate da tutta la russa cavalleria, risalirono l' Alla, per assaltar Ney di fronte per Altkirch, a manca per Wolfsdorf, e a destra per Guttstadt, nel mentre che Platow, atamano de' Cosacchi, riempito de' suoi corridori lo spazio che i Francesi separava dal Narew, e forzata con fanti leggieri l' Alla al disopra di Guttstadt, cercherebbe di cacciarsi tra i corpi di Ney e di Davout. Durante questo tempo la guardia imperiale, capitanata dal gran duca Costantino, dovea porsi di riscossa dietro le tre colonne di attacco contro Ney, per correre a sovvenir quella che cederebbe. Una colonna composta di due divisioni, sotto la condotta del luogotenente generale Doctorow, ebbe l' ordine di recarsi da Olbersdorf a Lomitten, di assaltare i ponti di Soult, onde impedirgli di correre in aiuto di Ney. Un' altra colonna russo-prussiana, sotto gli ordini de' generali Kamenski e Rembow, fu incumbenzata di una viva dimostrazione contro il ponte di Spanden, ch' era guardato da Bernadotte, onde l' intero corso della Passarga fosse in ogni punto minacciato. Il generale prussiano Lestocq ebbe pur ordine di mostrarsi dinanzi a Braunsberga, per crescere l' incertezza de' Francesi intorno al diviso generale degli assalti.

Rimaneva a sapersi se le disposizioni del general russo, in apparenza ben ragionate, sarebbero eseguite con la necessaria precisione per far riuscire a bene operazioni tanto implicate, e se trovati avrebbero i Francesi tanto sprovveduti da poterli sorprendere e forzare in quella posizione. Le mosse di tante colonne russe, occultate dalle foreste e dai laghi

di quella oscura contrada, sfuggirono al guardo de' generali francesi, i quali dubitavano bene che i Russi fossero pronti, ma sapendosi pronti anch'essi, e aspettandosi sempre l'ordine di marcia, non provavano nè sorpresa, nè timore alla vista degli apparecchi degli avversari.

In questo caso si può scorgere di leggieri quanto onnipossente sia la previdenza ne' fatti di guerra. Questo formidabile assalto diretto contro Ney sarebbe infallibilmente riuscito, se le truppe francesi, sparse per i villaggi, fossero state sorprese ed obbligate a indietreggiare per rannodarsi. Ma la bisogna non era di tal forma; e in grazia degli ordini di Napoleone, noiosi a tutti i corpi, sicchè erano abbisognati i più ricisi comandi per farli obbedire, tutte le truppe erano accampate per divisioni, difese da trinceramenti di terra e da broccate, poste in tal condizione da potere difendersi a lungo e farsi spalla a vicenda prima d' essere astrette a cedere il terreno.

Il 5 giugno, nella mattina allo spuntare del giorno, l'antiguardo russo, governato dal principe di Bagration, recossi rapidamente verso la posizione d' Altkirch, l' una delle occupate da Ney con una divisione; e trascurò tutti i piccioli posti francesi ch' erano sparsi ne' boschi, nell' intendimento di farli prigioni col tagliargli fuori. Le truppe francesi, che nel campo riposavansi in ordine di battaglia, liete, più presto che maravigliate, alla vista del nemico, piene di un sedato coraggio, ed esercitate al tiro da più giorni, fecero contro i Russi un fuoco sì micidiale da sostarli ben tosto. Il 39.°, postato dinanzi ad Altkirch, non si ritrasse se non dopo avere sparso di morti il piede de' trinceramenti. Durante questo mezzo tempo gli assalti, diretti contro Wolfsdorf a manca, contro Guttstadt a destra, e contro Bergfried, più a destra ancora, eseguivansi con gran vigore, ma, per buona ventura degli assaliti, senza veruna armonia, ed in tal guisa da fare agevolezza a Ney di indietreggiare pienamente ordinato. Accorso alla testa delle sue truppe, s' avvide ruinarsi contro di esse lo sforzo principale dell'esercito russo, e doversi appunto in siffatto caso prender la via di Deppen, assegnatagli qual linea di ritirata dalla previdenza di Napoleone. Aveva

una delle sue divisioni a Krossen, dinanzi a Guttstadt, e l'altro di dietro a Glottan; ed egli le riunì, concedutosi tutto il tempo necessario a raccorre l'artiglierie, le bagaglie, le punte di soldati che avea sparse pe' boschi, che tutte giunse a riunire, trattine dugento in trecento uomini lasciati alla più lontana estremità della foresta d'Amt-Guttstadt. Seguitò la strada da Guttstadt a Deppen, per Quetz ed Ankendorf, traversando lentamente il picciolo spazio chiuso tra l'Alla e la Passarga, soffermandosi con rara intrepidezza per far fuoco di doppia fila, e tal fiata per gittarsi a baionetta incannata contro i fanti russi che gli si serravano addosso; ordinandosi in quadrati per fulminare con fuochi alla bocca l'innumerevole cavalleria nemica; e governandosi in tal guisa da renderne ammirati gli stessi avversari, siccome se ne espressero alcuni giorni dopo (1). Cedere non volle intero lo spazio di quattro in cinque leghe, che separa in quel luogo l'Alla dalla Passarga, e sostossi in Ankendorf. Erasi trovato accerchiato da quindicimila fanti ed altrettanti cavalieri; e se le due colonne del pri-

(1) Ecco in qual modo il narratore Plotho racconta la ritirata di Ney a Deppen:

— I Francesi, perfettissimi maestri nell'arte della guerra, diedero in quel giorno la soluzione del sì difficile problema: D'imprendere sotto gli occhi di un nemico più forte e vivamente incalzante una ritirata divenuta necessarissima, e di renderla possibilmente meno dannosa. Con la massima abilità si trassero da un tanto impaccio. L'ordine, la pacatezza e la rapidità del corpo di Ney nel riunirsi al segnale di tre colpi di cannone; la intrepidezza e la circospezione considerata ch'egli pose nel governare la sua ritirata, durante la quale oppose una resistenza ad ogni passo rinnovellata, e seppe da gran maestro trar pro da ogni posizione; tutto questo appalesò il senno del capitano che comandava i Francesi, e l'abitudine della guerra da loro recata alla perfezione, quanto avrebbero potuto fare le più belle disposizioni e la più sapiente esecuzione di un' operazione offensiva. Per assalire con successo, del pari che per opporre una regolata resistenza in una ritratta, bisognano rare qualità, bisognano virtù difficili a praticarsi; e frattanto è d'uopo che tutte queste doti siano riunite nello stesso personaggio per formare il gran capitano. —

cipe di Bagration e del luogotenente-generale Sachen avessero operato in un accordo, e se la guardia imperiale ad esse si fosse congiunta, Ney, incalzato da sessantamila uomini, difficilmente sarebbe uscito da un tanto impaccio senza aver sofferta una terribile sconfitta. Perduti aveva milledugento in millecinquecento uomini, tra morti e feriti, ma a più di tremila Russi avea fatto morder la polve. Alle tre pomeridiane il nemico si fermò da sè, senza veruna onesta ragione, siccome suole intervenire quando un fermo pensamento non governa le mosse de' grandi eserciti.

Quel dì stesso l'atamano Platow l'Alla avea valicata a Bergfried, e ripieno de' suoi Cosacchi il paese paludoso e selvoso che separava il grande esercito dalle scolte di Massena. Ma non era punto probabile ch'egli si arrischiasse di assalire i trentamila uomini di Davout. Questi, udito di lontano il rombo del cannone, si affrettò di riunire le sue truppe tra l'Alla e la Passarga, e prese la via d'Alt-Ramten, che gli consentì di soccorrere Ney, appressandosi ad un tempo stesso ad Osterode. Con un felice scaltrimento di guerra inviò alla vôlta del nemico l'uno de' suoi uffiziali, in guisa da farlo sostenere dai Russi con dispacci nunzianti il suo prossimo arrivo alla testa di cinquantamila uomini per fare spalla a Ney. Dal lato opposto, sulla sinistra di Ney, recavansi in atto gli assalti contro i corpi di Soult e di Bernadotte, in conformità del diviso di Benningsen. Il luogotenente-generale Doctorow, marciando con due divisioni per Wormditt ed Olbersdorf contro le teste di ponte guardate dal corpo di Soult, incontrò dinanzi alla Passarga molte broccate, dietro le quali spertissimi bersaglieri facevano un fuoco continuo e ben governato. Fu costretto a combattere per più ore di séguito, per forzare gli ostacoli che difendevano la testa del ponte di Lomitten. Era egli appena riuscito ad aprirsi un varco col rimover parte degli alberi che formavano la broccata, quando sorgiunsero parecchie compagnie di riserva a scagliarsi contro le sue truppe, a discacciarle a punta di baionetta. Alcune punte di cavalieri russi erano riuscite a guadare in alcuni luoghi la Passarga, ma furono respinte e volte in fuga dai cacciatori a

cavallo francesi. Ovunque il corso della Passarga rimase in signoria delle valorose truppe di Soult. I Russi non ebbero altro vantaggio che di bruciar per metà gli alberi della broccata che facevano corona alla testa del ponte di Lomitten. Doctorow sostossi sull'imbrunare, vinto dalla fatica e in disperazione di superare siffatti ostacoli, difesi da sì strenui soldati. I Russi, nell'assaltare allo scoverto i Francesi, ch'erano ben riparati, perdettero più di duemila uomini, tra morti e feriti, e i Francesi non più di mille. I generali Ferey e Viviès della divisione Carra-Saint-Cyr, col 47.°, il 56.° di linea ed il 24.° leggiero, al ponte di Lomitten in quel dì si copersero di gloria.

Una zuffa simiglievole quasi era occorsa al ponte di Spanden, guardato dal corpo di Bernadotte. Difeso era quel ponte da un trinceramento di terra; e a guardia di quel posto tenevasi il 27.° leggiero, cui stavano a retro le due brigate della divisione Villate. Sin dal principio del combattimento Bernadotte, ferito nel collo, dovette abbandonare il campo di battaglia, e pose per suo vicario il generale Maison, suo capo di stato maggiore, l' uno de' più intelligenti e de' più energici uffiziali dell' esercito. I Russi, ivi ai Prussiani congiunti, batterono un lungo tempo coll' artiglieria la testa del ponte; e quando pensarono di averne sconcertati i difensori, si trassero innanzi per darvi la scalata. I soldati del 27.° leggiero l'ordine avevano ricevuto di gittarsi a terra bocconi per non essere veduti; lasciarono appressare gli assalitori sino al piede del trinceramento, poi con una scarica alla bocca ne uccisero trecento, e parecchie centinaia ne ferirono. I Russi ed i Prussiani, da terrore soprapresi, si sbandarono e ritrassersi disordinati. Allora il 17.° di dragoni, sbucato dalla testa del ponte, si gittò sovr' essi al galoppo, e a colpi di sciabla ne malmenò un gran numero.

L' assalto in quel punto a tali termini si ristette; la perdita degli assalitori non fu minore di secento in settecento uomini, e quella de' Francesi di poco conto.

Questo valido propulsamento de' Russi lungo i punti tutti della Passarga occasionò loro una sorpresa agevole a conce-

pirsi, e condusse a titubanze nell' incarnar disegni stati sì poco meditati da non potersi recare a termine con perseveranza. La colonna russa e prussiana de' generali Kamenski e Rembow, battuta a Spanden, aspettò ordini novelli prima d'impegnarsi in altri fatti. Il luogotenente-generale Doctorow, soffermato al ponte di Lomitten, risalì la Passarga, per appressarsi al grosso sforzo dell' esercito russo. Benningsen, circondato a Quetz dal maggior numero delle sue truppe, non essendo riuscito a prendere intero, siccome avea sperato, il corpo di Ney, ma avendolo costretto unicamente a ritirarsi, e non prevedendo i tanti ostacoli che stava per incontrare, risolse di tentare un altro assalto nel dì vegnente contro lo stesso corpo di Ney, obbietto de' suoi più violenti attacchi.

Sei o sette ore dopo questi simultanei tentativi lungo la Passarga, Napoleone n'ebbe contezza in Finkenstein, sendochè fosse distante appena dodici leghe dal più lontano de'suoi luogotenenti, e pensato avesse per tempo ai modi di prontissima corrispondenza, in guisa da poter essere ragguagliato de' più menomi accidenti in poco d'ora. Di cinque giorni gli avea Benningsen furate le mosse, sendochè i suoi ordini per riprendere l'offensiva fossero dati per lo 10 di giugno. Non era pertanto incôlto alla sprovveduta. I suoi disegni essendo già divisati per ogni caso, non poteva in lui farsi luogo ad incertezze, e quindi niuna perdita di tempo poteva allentare il corso delle sue disposizioni. Approvò la condotta di Ney, non lo fraudò de' meritati encomi, e prescrissegli di ritirarsi in buon ordine verso Deppen; e se ivi non potea difendere la Passarga, di ripiegarsi attraverso il labirinto de' laghi prima a Liebemühl, e poscia a Saalfeld. Ordinò a Davout di riunirsi tosto con le sue tre divisioni al fianco sinistro di Ney, dirigendosi verso Osterode; operazione ch'era già eseguita, siccome si è veduto. Ingiunse a Soult di persistere nella difesa della Passarga, salvo sempre il ritirarsi a Mohrungen, e da Mohrungen a Saalfeld, se egli o l'uno de' suoi vicini erano forzati nella loro posizione. Simiglianti istruzioni furono spedite al corpo di Bernadotte, accennatagli la via di Preuss-Holland a Saafeld, qual linea di ritirata.

Nel mentre che Napoleone riconduceva verso Saafeld i suoi luogotenenti ch' erano postati innanzi, chiamava sulla stessa linea quelli ch' erano postati indietro. Ordinò a Launes di marciare da Marienburgo a Cristburgo e Saafeld; a Mortier, ch' era a Dirschau, di seguitare la stessa via; e raccomandò ad entrambi di trarsi dietro quanta più vittuaglia potessero. La cavalleria leggiera ebbe ordine di riunirsi in Elbing, e la greve a Cristburgo, e avviarsi alla vôlta di Saafeld. Le tre divisioni di dragoni ch' erano accampate sulla destra a Bischoffswerder, Strasburgo e Soldau, ebbero ordine di ricongiugnersi intorno al corpo di Davout per Osterode. Tutti dovevano trar seco le loro provvigioni da guerra e da bocca con mezzi di condotta già belli e apparecchiati; e quarantotto ore bastavano ad operare la riunione di tutti questi elementi e di centosessantamila uomini tra Saalfeld ed Osterode. Napoleone fece inoltre marciare la sua guardia da Finkenstein a Saalfeld, ed apparecchiossi egli stesso a lasciare Finkenstein il giorno 6, quando le mosse del nemico sarebbero più decise e più noti ne sarebbero i divisamenti. Mandò a Danzica tutta la sua casa e con essa Talleyrand, che era poco accomodato alle fatiche ed ai pericoli del quartiere generale.

Il 6, in sostanza, le colonne russe incumbenzate di continuare l'attacco contro il corpo di Ney, erano più strettamente unite, in conseguenza della mossa offensiva del giorno innanzi; e Ney era sul punto di dover far testa a trentamila uomini di fanteria ed a quindicimila di cavalleria. Dopo le perdite per lui fatte il giorno precedente ei poteva appena opporre quindicimila uomini al nemico; ma a tutto egli aveva già provveduto. I suoi feriti e le sue bagaglie avea mandate al di là di Deppen, acciò libera fosse la strada, onde il suo corpo d' esercito non incontrasse verun intoppo lungo la via. A vece di levare il campo in tutta ressa, Ney stette ad aspettare in atto minaccioso il nemico; ordinò le brigate di cui componevansi le sue due divisioni, a scaglioni oltrepassantisi l'un l' altro, ognuno de'quali, prima di ritirarsi, faceva fuoco, e spesso ancora caricava il nemico a baionetta incannata, poscia si ritraeva, per lasciare allo scaglione che seguitava la cura di

sostare i Russi Sopra un terreno scoverto, con truppe men valide di queste, inevitabile sarebbe stata una sconfitta; ma in grazia dell' abile scelta della posizione e del fiero contegno de' suoi soldati, Ney potè spender più ore a percorrere uno spazio minore di due leghe. Ad ogni istante vedea nuvoli di cavalieri gittarsi in massa contro la punta delle sue baionette, ma tutti i loro conati andavano a frangersi contro i suoi immobili quadrati. Giunto il nemico presso un picciol lago, cadde nel gran fallo di dividersi per passare parte a destra e parte a manca del lago. L' intrepido Ney afferra a capelli la bella occasione; soffermasi, e l' offensiva riprende contro il nemico diviso, lo assalta validamente, e procacciasi a tal modo il tempo di giugnere senza molestia al ponte di Deppen, dietro il quale veniva ad esser sicuro da ogni assalto. Giunto in quel luogo, ordina in acconcia posizione la sua artiglieria dinanzi alla Passarga; e ogni qual volta il nemico tentava di trarsi innanzi, con proietti lo fulminava.

Questa giornata, che costò a' Francesi alcune centinaia di uomini, ma due o tre volte tanti al nemico, crebbe l' ammirazione ispirata ai due eserciti dall' intrepidezza del maresciallo Ney. Alla manca de' Francesi, lungo la Passarga inferiore, le colonne russe si tennero immobili, in aspettazione del successo dell' azione impegnata tra Guttstadt e Deppen. Alla nostra destra il corpo di Davout, già in marcia sino dal giorno innanzi, erasi recato senza verun accidente sul fianco di Ney per fargli spalla o per recarsi ad Osterode.

Con soldati e con luogotenenti siffatti i disegni di Napoleone, al merito del concepimento giugnevano il vantaggio di una quasi infallibile esecuzione. La sera del 6, Napoleone, dopo aver incamminato alla volta di Saalfeld tutte le schiere rimaste indietro, recovvisi in persona per giudicare sopra luogo la condizione delle cose, per raccoglienti i suoi luogotenenti, se pur erano respinti, o dirigere verso l' uno di loro il grosso delle sue genti, s' erano riusciti a tenersi saldi nella loro posizione, onde prender l' offensiva alla vôlta sua con una superioranza di forze da oppressare gli avversari. Giunto a Saalfeld, intese che tutto il giorno 6 una pienissima quiete avea

regnato sulla Passarga inferiore; che sulla superiore l'intrepido Ney avea operata una ritirata prodigiosa verso Deppen; e che Davout era già in marcia sul destro fianco di Ney, verso Alt-Ramten. Le cose non poteano procedere in miglior forma.

Il dì che venne (7 giugno), Napoleone risolse di recarsi in persona a Deppen e di spingersi sino alle prime scolte; e lasciò ordine a tutti i corpi che marciavano verso Saalfeld di seguitarlo a Deppen. La sera del 7 trovossi ad Alt-Reichau; ed ivi avendo pur inteso che tutto continuava ad esser quieto; nella mattina dell'8 a Deppen si tramutò; volse gratulanti parole a Ney ed alle truppe di lui per le mirabili loro geste ne' giorni precedenti; vide l'esercito russo fermo ed immoto, siccome suole un esercito capitanato da un dubitoso che più non sa che si fare; e ordinò che fatta venisse una forte dimostrazione per conoscere quali fossero i veri disegni del nemico. I Russi la respinsero, ma tanto melensamente da mostrarsi più inchinevoli a indietreggiare che a persistere nella loro marcia offensiva.

Benningsen, in sostanza, veduta l'inutilità de' suoi sforzi contro il corpo di Ney, e il povero successo ottenuto sugli altri punti della Passarga, e precipuamente il rapido concentramento dell'esercito francese, s'avvide ben presto che una sua mossa più dichiarata verso Varsavia, con Napoleone sul suo fianco destro, non potea trarlo ad altro che a perdizione. Risolse adunque di sostarsi; e dopo aver passato intero il giorno 7 a Guttstadt in una peritanza naturale in siffatte circostanze, diliberossi di ripassare l'Alla, e di recarsi ad Heilsberga, per occuparvi la posizione difensiva ch'erasi da lungo tempo apparecchiata con buone fortificazioni campali. La sera del 7 ordinò al suo esercito una prima mossa retrograda sino a Quetz; e il giorno 8, saputa la marcia del maggior numero de' corpi francesi verso Deppen, si confermò nella risoluzione di ritirata, e mandò ordini a tutte le sue divisioni di avviarsi verso Heilsberga calandosi lungo l'Alla. La parte delle sue truppe ch'erasi più inoltrata tra Guttstadt e Deppen, dovette ripassar l'Alla in tutta ressa per recarsi

ad Heilsberga lungo la destra riva. Quattro ponti furono gittati sull'Alla a renderne più agevole il passo. Il principe Bagration fu incumbenzato di fare schermo a questa ritirata con la sua divisione e coi Cosacchi; e l'altre colonne, che eransi meno impegnate in quella direzione, altro non ebbero a fare se non tornarsene alla posizione d'Heilsberga per la via di Launau e per la riva sinistra. La più lontana delle colonne russe, quelle del generale Kamenski la quale in uno coi Prussiani aveva assaltata la testa del ponte di Spanden, ebbe l'ordine di ritirarsi per Mehlsak, e doveva perciò percorrere la base del triangolo formato da Spanden, Heilsberga e Guttstadt. Lasciò i fanti prussiani a Lestocq, e seco unicamente condusse la prussiana cavalleria. Lestocq dovette recarsi indietro per coprire Konigsberga, con gran pericolo d'essere separato dai Russi; chè, seguitando egli le marine nel mentre che Benningsen seguitava le rive dell'Alla, era per trovarsi separato da lui per una distanza di quindici in diciotto leghe.

La sera dell'8 l'esercito russo era in piena ritirata; e il 9 avea valicata, intero, la Passarga nei dintorni di Guttstadt, quando sorgiunsero i Francesi. Una gran parte delle loro truppe trovavasi in fatti già riunita ne'dintorni di Deppen. Lannes, partito di Marienburgo, la guardia, mossasi da Finkenstein, e Murat, da Cristburgo, giunti tutti in Deppen la sera dell'8, formavano, col corpo di Ney, una massa di sessantamila uomini all'incirca. Strinsero il nemico assai di presso. La cavalleria di Murat, passata a nuoto l'Alla, si gittò addosso al corpo d'esercito del principe Bagration. I Cosacchi mostraronsi più saldi che non soleano; serraronsi in massa dintorno alla russa fanteria, e sostennero intrepidamente, considerata la loro qualità di partigiani, il fuoco dell'artiglieria volante de'Francesi.

Durante questo tempo Soult, passata la Passarga ad Elditten, per ordine avutone da Napoleone, incontrò il corpo di Kamenski, verso Wolfsdorf, ne abbattè una grossa punta, e fece molti prigioni. Davout, tornatosi alla sua prima direzione dacchè, a vece di ritirarsi, marciavasi innanzi, a Guttstadt si approssimava. Napoleone era adunque sul punto di avere

attorno a sè i corpi de' marescialli Davout, Ney, Lannes e Soult, più la guardia e Murat, che seguitavanlo a' panni, più Mortier, rimaso indietro una sola marcia di cammino. Era questo uno sforzo di centoventiseimila uomini (1), senza comprendervi il corpo di Bernadotte, che rimaneva sulla Passarga inferiore, e che bisognava lasciarvi per due o tre dì, a spiare gli andari de' Prussiani. Ma tratti che questi si fossero indietro, in conseguenza della marcia offensiva dei Francesi, Napoleone poteva sempre giovarsi di centocinquantamila combattenti, stremato soltanto del corpo di Massena, ch'era forza lasciare sul Narew. Benningsen, per l'opposito, separato come Napoleone dal corpo lasciato sul fiume suddetto (diciottomila uomini), e condannato, nello scendere l'Alla, a separarsi dal corpo di Lestocq (diciottomila uomini), era per trovarsi a fronte di Napoleone con la massa centrale delle sue forze, centomila uomini circa, stremati di sei in settemila morti o feriti, rimase sotto i trinceramenti francesi.

Il disegno di Napoleone fu tosto concetto e fermato, sendochè fosse la conseguenza di quanto egli avea preveduto, voluto ed apparecchiato nel corso degli ultimi quattro mesi. E nel fatto, dacchè con l'assennata disposizione de' suoi quartieri, tra la Passarga e la Vistola inferiore, con la forte occupazione di Braunsberga, di Elbing e di Marienburgo, e, alla fine, con la presa di Danzica, ei s'era reso invulnerabile alla sua sinistra e verso il mare, i Russi per operare contro di lui erano astretti ad assaltare la sua destra, vogliamo dire, a risalire l'Alla, per minacciare Varsavia. Le sue operazioni

(1)	Davout	30 mila
	Ney	15
	Lannes	15
	Soult	30
	La guardia.	8
	Murat	18
	Mortier	10
	Totale	126 mila

militari erano perciò bell'e designate. Venuta era la volta sua di trarsi innanzi, di spuntare l'ala destra de' Russi, di separarli dal mare, di ricacciarsi sull'Alla e sul Pregel, di prevenirli a Konigsberga, e di espugnare a loro veggente questo prezioso deposito, ove i Prussiani avevano rinchiusi gli ultimi loro mezzi, e gli Inglesi spediti i soccorsi promessi ai loro collegati. Più troverebbe egli i Russi impegnati sul corso superiore dell'Alla, e più grande esser doveva il risultamento del suo diviso. Vero è che essi eransi d'improvviso sostati per calarsi lungo la destra riva dell'Alla; ma Napoleone correva lor dietro lungo l'altra riva, con la certezza quasi di antivenirli o di giugnere in pari tempo alla confluenza dell'Alla e del Pregel, e di far loro toccare in marcia una gran rotta, se passar volessero questo fiume dinanzi a lui per convolare al soccorso di Konigsberga.

Pensamenti di sì profonda, di sì lunga meditazione, dovevano essere ben presto recati in atto, e senza che vi fosse un solo istante perduto in deliberare. Napoleone sin dal 9 ordinò a Davout di riunirsi tosto alla destra dell'esercito; a Ney, di ripararsi un giorno a Guttstadt da' suoi duri combattimenti, poi di raggiugnerlo; a Soult, ch'era un poco alla sinistra presso di Launau, di seguitare il corpo dell'Alla per giugnere ad Heilsberga, preceduto e seguitato dalla cavalleria di Murat; a Lannes, di accompagnare Soult; a Mortier, finalmente, di affrettare il passo per congiugnersi col grosso dell'esercito. Egli poi con la sua guardia quella mossa seguitava, e prescrisse al corpo di Bernadotte, comandato allora per a tempo dal generale Victor, di concentrarsi sulla Passarga inferiore, per valicarla poi, quando i divisamenti del nemico verso la sinistra dell'esercito francese fossero meglio chiariti.

Il 10 di giugno, in sostanza, si marciò lungo la sinistra dell'Alla verso Heilsberga. D'uopo era passare una forra vicina al villaggio di Bewerniken; e vi fu trovato un grosso retroguardo, che venne ben presto respinto; indi si sbucò in vista delle posizioni occupate dall'esercito russo.

Dopo tante prosuntuose dimostrazioni, Benningsen dovea

essere tentato a non fuggirsi sì presto, e a soffermarsi per combattere, singularmente in una posizione nella quale in molti modi erasi provveduto a render meno svantaggiosi per lui i successi di una gran battaglia. Ma era consiglio poco savio; chè il tempo facevasi prezioso a chi non volesse trovarsi separato irreparabilmente da Konigsberga. Se non che l' orgoglio era in lui più forte che la ragione, e lo condusse ad aspettare di piede fermo l' esercito francese dinanzi ad Heilsberga.

Sopra alture è sita Heilsberga, tra le quali va l' Alla serpeggiando. Un gran numero di fortini su quelle vette erano stati costruiti, e l' esercito russo occupavali, diviso tra le due rive dell' Alla. Questo gravissimo inconveniente era in parte corretto da quattro ponti, gittati in angoli rientranti ben riparati, e che consentivano il recar truppe dall' una all' altra riva. Giusta ogni indizio raccolto, i Francesi doveano giugnere per la riva sinistra dell' Alla; ondechè i Russi da quella parte recato avevano il maggior nerbo delle loro forze. Nei fortini dell' altra riva Benningsen aveva lasciate unicamente la guardia imperiale e la divisione Bagration, spossata dai combattimenti sostenuti nei giorni precedenti. Eransi erette batterie per trarre dall' una all' altra riva, e sulla sinistra, per la quale i Francesi dovevano venire agli assalti, scorgevasi il grosso sforzo de' Russi, protetto da tre fortini armati di formidabile artiglieria. Il generale Kamenski, che in quel giorno di battaglia avea raggiunto l' esercito, era stato posto alla difesa di questi fortini, dietro i quali, e alquanto al disopra, la russa fanteria era schierata in due linee. Il primo e il terzo battaglione d' ogni reggimento, interamente spiegati, componevano la prima linea; e il secondo battaglione, ordinato in colonna dietro i primi e ne' loro intervalli, formava la seconda linea. Dodici battaglioni, postati un po' più di lungi, erano destinati a servire di riserva. Sul prolungamento di questa linea di battaglia trovavasi la russa cavalleria, ordinata ad uncino a destra indietro, e afforzata dalla prussiana cavalleria. Era tal massa di squadroni che passava ogni ordinaria proporzione. Più a destra finalmente, verso Konegen, stavano i Cosacchi in os-

servazione, e punte di fanti leggieri occupavano alcune macchie sparse qua e là dinanzi alla descritta posizione. I Francesi adunque, nel giugnere ad Heilsberga, dovevano sostenere di fianco i fuochi de' fortini della riva destra, di fronte quelli de' fortini della riva sinistra, e inoltre gli assalti d' una numerosa fanteria, e le cariche di una innumerevole cavalleria. Cionnonpertanto, trascinati dall' ardore del successo, persuasi che il nemico pensasse solo allo scampo; e anelanti per la brama di giugnere in tempo a cogliere pur qualche palma prima che esso loro sfuggisse, tenevano a niente il gran numero e la forza delle posizioni. Questo spirito, questo fervore era comune ai soldati, comune ai generali; sicchè, non essendo Napoleone giunto ancora sopra luogo per governare il loro ardore, il principe Murat ed il maresciallo Soult, avanzandosi verso Heilsberga, assaltarono i Russi, prima d' essere seguitati dal rimanente dell' esercito. Il principe Bagration, posto dapprima sulla destra riva, era stato rapidamente recato sulla sinistra per difendere la forra di Bewerniken, e Benningsen gli avea dato in aiuto il generale Uwarow con venticinque squadroni. Soult, forzata appena la forra, ebbe cura di porre in batteria trentasei cannoni, fatto che favorì d'assai lo schierarsi delle sue truppe in battaglia. La divisione Carra-Saint-Cyr affacciossi la prima, ordinate in colonna le sue brigate, e ricacciò la russa fanteria al di là di un burrato che scendeva dal villaggio di Lawden all' Alla. Favoreggiata da questa mossa, la cavalleria di Murat ebbe l' agio di squadronarsi in battaglia; ma stracca com' era, non ancora riunita tutta intera, ed assalita, nell' atto che ordinavasi in battaglia, dai venticinque squadroni del generale Uwarow, perdette terreno, e corse a riordinarsi indietro, poi tornò alla carica e vantaggiò i russi cavalieri. La divisione Carra-Saint-Cyr correa lungo l' orlo del burrone oltre il quale i Russi avea respinti; ed offesa di fronte dai fortini della riva sinistra e di fianco dalle artiglierie di quelli della riva destra, crudeli perdite sofferse. La divisione Saint-Hilaire accorse a prenderne il luogo, passando in colonne serrate attraverso gl' intervalli della nostra linea di battaglia. Questa strenua divisione supe-

rò il burrone, respinse i Russi e incalzolli sino al piede dei tre fortini che cuoprivano il loro centro, nel mentre che la cavalleria di Murat spignevasi impetuosa contro quella di Uwarow, facevano strage e tra gli uccisi mandava il generale Koring. In questo mezzo tempo giugneva sul campo di battaglia la divisione Legrand, terza di Soult, e ponevasi in posizione alla sinistra de' Francesi dinanzi al villaggio di Lawden. Avea respinti i bersaglieri nemici dalle macchie che trovavansi tra i due eserciti, ed era giunta anch'essa al piede dei fortini che formavano la forza della posizione de' Russi. Allora fu che il generale Legrand mandò il 26.° leggiero all'assalto di quello dei tre fortini che trovavasi a lui più di presso. Quest'intrepido reggimento si mosse al passo di corsa a quell'assalto, e penetrò nel fortino in onta delle truppe di Kamenski, che difendevanlo, e ne rimase signore dopo un pervicace combattimento. Ma l'ufficiale che comandavane l'artiglieria, tratta l'avea fuori al galoppo e recatala indietro in posizione che sopragiudicava quel fortino, con tiri a scheggia fulminò il 26.° in guisa da cagionargli perdite enormi. Nel tempo stesso il russo generale Warnek, avvisati i mali termini a cui era condotto il 26.°, corsegli addosso alla testa del reggimento di Kaluga, e il fortino riprese. Il 55.°, che formava la sinistra della divisione Saint-Hilaire, e ch'era vicino al 26.°, corse in suo aiuto, ma non giunse a mutar la fortuna; e fu costretto a raccostarsi alla sua divisione dopo avere la sua aquila perduta. I Francesi rimasero a tal modo esposti al fuoco d'una numerosa e possente artiglieria, ma senza piegarsi mai. Benningsen volle allora giovarsi dell'immensa sua cavalleria, e più cariche fece tentare contro le divisioni Legrand e Saint-Hilaire. Le sostennero entrambe con ammirabile imperturbazione, e dieder agio alla loro cavalleria di ordinarsi alle loro spalle, per correre alla volta sua a dar la carica ai russi cavalieri. Soult in quella, posto nel mezzo dell'uno de' suoi quadrati, entro i quali stavano alla mescolata Russi e Francesi, fanti feriti e cavalieri scavalcati, tutti teneva in dovere con l'energia del suo portamento. Napoleone, ch'era ancora di lungi, udito il

rombo del cannone, avea spedito innanzi a passo di corsa Savary alla testa de' giovani fucilieri della guardia per recare aiuto ai corpi che eransi sì temerariamente impegnati. Savary, camminando a maggior fretta, andò a postarsi tra le divisioni Saint-Hilaire e Legrand. Ordinatosi in quadrato, sostenne un lungo tempo le cariche della russa cavalleria, che un tremendo fuoco dei fortini rese avrebbe pericolose, se meno impavide si fossero mostrate le truppe francesi, e meno ben governate. Il valoroso generale Roussel, che tenevasi con la spada alla mano nel mezzo de' fucilieri della guardia, fu morto da un proietto, che il suo corpo stremò della testa. Quest' imprudente combattimento, in cui trentamila Francesi pugnarono in campo aperto contro novantamila Russi, difesi da fortificazioni campali, durò sino a gran notte. Lannes giunse finalmente all' estrema destra, fece annasare la posizione del nemico, ma nulla volle imprendere senza gli ordini dell' imperatore. Muta fecesi l' artiglieria; e sotto un cielo piovoso, ognuno, sdraiato in terra, tentò di riposarsi alquanto. I Russi, in maggior numero com' erano e più serrati, avevano perduta più gente che i Francesi: tremila morti, e sette in ottomila feriti; e i Francesi, duemila morti e cinquemila feriti.

Napoleone, giunto tardi, per non aver pensato che il nemico potesse sostarsi tanto presto a resistergli, se per una parte ebbe a laudarsi assai dell' ardimento e della gagliardia delle sue truppe, ebbe dall'altra a dolersi dell' imprudente loro avacciarsi. Risolse di attendere la diurna luce, per commetter battaglia con le sue forze riunite, se i Russi persistessero nella difesa della posizione di Heilsberga, o veramente di perseguitarli ad oltranza se avessero levato il campo. Serenò coi suoi soldati in quel campo di miseranda carneficina, sul quale giacevano diciottomila Russi e Francesi, quali morti, quali morenti, quali feriti.

Benningsen, in preda a spasimi acuti ed a grandi incertezze, passò la notte all' aria aperta, ravvolto nel suo mantello (1). D' uopo è di gran fortezza d' animo per durarla in

(1) Plotho dice che Benningsen soffriva il mal della pietra.

onta della doppia miseria del dolor fisico e del morale; e Benningsen era uomo da tanto. Passò la notte tra la satisfazione di aver tenuto fronte ai Francesi, e la paura di aver a fare coll' intere loro forze nel dì vegnente; e l'alba aspettò per prendere una risoluzione. I Francesi dal canto loro, alle quattro del mattino erano già in piedi, e raccoglievano i feriti, e scambiavan colpi d'archibugio con le scolte nemiche. Intanto i corpi del loro esercito andavan l'un dopo l'altro ponendosi in posizione. Lannes erasi postato la sera alla sinistra di Soult; Davout incominciava a mostrarsi alla sinistra di Lannes, verso Grossendorf; la guardia pedestre ed equestre schieravasi sulle alture in addietro; e tutto annunziava un assalto generale e decisivo con formidabili forze. Questa vista, e precipuamente quella del corpo di Davout, che a Grossendorf spuntava l'esercito russo, e che pareva avviarsi a Konigsberga, indussero Benningsen a ritirarsi. Non volle perdere ad un tempo una battaglia ed una giornata di cammino, ed esporsi al pericolo di correre forse tardo sovvenitore a Konigsberga e forse a metà distrutto. Kamenski dovette partirsi il primo, per guadagnare in tempo la via di Konigsberga, e congiugnersi ai Prussiani, di conserva co' quali solea combattere. Tratto ch'ebbe di Heilsberga quanto potevasi trasportare, Benningsen si pose in marcia col suo esercito lungo la riva destra dell' Alla il dì 11 giugno. Marciò in quattro colonne verso Bartenstein, primo posto dopo Heilsberga, e luogo in cui lunga pezza aveva egli tenuto il suo quartiere generale.

Napoleone spese una parte di quel giorno ad esplorare quella posizione; e se non corse ad assaltare il nemico colla sua solita prontezza, ciò fu per non parergli accomodato quel terreno, e per esser certo che bastava lo spingere innanzi la sua sinistra per obbligare i Russi a levare il campo. I fatti non ismentirono la sua previdenza; la sera stessa entrò in Heilsberga, e vi si stanziò con la sua guardia. Trovovvi considerevoli magazzini, e molti feriti russi, ch'egli fece curare siccome i propri, e il cui numero accennava avere il nemico perduti il giorno innanzi dieci in undicimila uomini.

La giornata di Heilsberga non aveva potuto mutare i dise-

gni di Napoleone. Egli dovea intendersi tuttavia a spuntare i Russi, a separarli da Konigsberga, a profittare della prima falsa mossa ch' essi facessero per giugnere a quella piazza, loro base d' operazione. Questa volta non eransi presentati a lui in una posizione che gli consentisse di oppressarli; ma l'occasione ch'egli cercava non era lontana; nè poteva fallire se non nel caso che Benningsen fosse riuscito, senza cadere in fallo, a trarsi dalla difficile posizione in cui s' era messo.

Per giugnere più dirittamente al suo intendimento Napoleone modificò alquanto la sua marcia. Da Heilsberga, anzi da Launau, l'Alla volgesi a destra ed offre mille svolte, sicchè lungo è il cammino di chi ne vuole seguitare il corso, oltrecchè quella via dal mare e da Konigsberga allontana. Benningsen, nel bisogno che lo stringeva di appoggiarsi all' Alla, era costretto a percorrerne tutte le sinuosità; nel mentre che Napoleone, il quale cercava unicamente di trovare li nemici stremi di appoggio, e che avea bisogno principalmente di prendere una posizione intermedia tra l'Alla e Konigsberga, dalla quale mandar potesse una grossa punta contro quella città, senza mandar troppo lungi da sè questa sua punta, potea senza inconvenienti, ed anzi con suo pro, allontanarsi dalle rive dell' Alla. Il perchè risolse di recarsi per la via intermedia di Landsberg ad Eylau, da lui già percorsa nel passato inverno, la quale s'alza in linea retta verso il Pregel. Chi giunge su quella via al di là di Eylau, cioè a Domnau, trovasi, a manca, due giornate di cammino distante da Konigsberga, e a destra, una sola giornata distante dall' Alla e dalla città di Friedland; sendochè l' Alla, rivoltasi all' occaso, dopo molti serpeggiamenti trovasi a Friedland, più che in ogni altro punto del suo corso, vicina a Konigsberga. Era quello il luogo in cui, se coll' abilità cospirasse la fortuna, avevansi le maggiori probabilità di espugnare dall' un canto Konigsberga, e di sconfiggere ad un tempo dall' altro canto l' esercito russo.

In questo pensiero Napoleone fece avviare alla vòlta di Landsberga Murat con una parte della cavalleria, e gli mandò dietro i corpi di Soult e di Davout, destinati a formar l'ala

manca dell'esercito, e a distendersi verso Konigsberga, od a convergere al centro se abbisognassero per commetter battaglia. Lasciò sull'Alla il rimanente della sua cavalleria, composta di cacciatori, di usseri, di dragoni, per iscorazzare lungo le rive di quel fiume, e tener dietro alle peste del nemico. Recò poscia per Landsberga ad Eylau il corpo di Lannes, ch'egli avea più presso di sè, quello di Ney, rimaso un giorno a Guttstadt per riposarvisi, e l'altro di Mortier, indietro di una marcia; fattili avanzar tutti per diverse vie onde cessar gl'ingombri, ma sì poco tra loro discosti da poterli in poche ore riunire. Da ultimo, più non dando veruna ombra i Prussiani, ritirantisi verso Konigsberga, il corpo di Bernadotte, lasciato per giorni sulla Passarga inferiore, ebbe ordine di raggiugner tosto l'esercito per Mehlsak e per Eylau.

Queste disposizioni, e molt'altre relative ai magazzini, ai forni, agli spedali ch'egli volle ordinare in Heilsberga, alle copiose provvigioni di Danzica, sulle quali vigilava incessante, ed alla navigazione del Frische-Haff, di cui ebbe cura d'impadronirsi per chiudere il passo di Pillau col farvi incrociare i marinai della guardia sopra barche del paese, queste disposizioni, ripetiamo, intertennero Napoleone in Heilsberga tutto il giorno 12. In quel mezzo i suoi corpi marciavano, ed egli poteva raggiugnerli ognora a cavallo in termine di poche ore.

La mattina del 13 recossi in Eylau. Più non era quivi la vasta pianura di neve, di cupo e malinconico aspetto che erasi veduta rosseggiare di tanto sangue nella giornata dell'8 febbraio; ma sibbene un ridente e fertile paese, coverto di boschi verdeggianti, di limpidi laghi e popolato di molti villaggi. La cavalleria e l'artiglieria si avvidero allora con maraviglia di aver galoppato, nel giorno della gran battaglia, sulla superficie de' laghi compiutamente aggelati. Gl'indizi raccolti intorno la marcia de' Russi, erano incerti al pari de' loro divisamenti. Da una parte la cavalleria leggiera avea seguitato il grosso dell'esercito russo lungo l'Alla, e lo avea veduto tra Bartenstein e Schippenbeil; dall'altra erasi creduto scorger punte nemiche avviate a Konigsberga e intese, per quanto pareva, ad aggiugnere il corpo di Lestocq per recarsi alla

difesa di quella città. Da tutti questi indizi era a conchiudersi che l'esercito russo inclinava a recarsi a Konigsberga, che sarebbesi per ciò discostato dall'Alla, e che per tanto dovevasi incontrarlo a Domnau. Allora Napoleone spinse il corpo di Soult e la metà della cavalleria di Murat a Kreutzburgo; e comandò loro di recarsi verso Konigsberga, e di assalirla di primo slancio. Feceli seguitare da Davout, che si postò nel mezzo tra Soult ed il grosso dell'esercito, onde potere riunirsi in poche ore a quello od a questo, secondo il bisogno. Mandò tosto Lannes a Domnau, congiunta a lui una parte della cavalleria e dei dragoni di Grouchy, coll'ordine di mandar bande sino a Friedland, per sapere che cosa si facesse il nemico, e per accertarsi se l'Alla lasciava o no, se recavasi o no al soccorso di Konigsberga. Mortier, giunto ad Eylau, fu tosto avviato a Domnau, e dovea giugnervi alcune ore dopo di Lannes. Ney col suo corpo, e il generale Victor con l'altro di Bernadotte, entravano in quell'ora in Eylau; e Napoleone stava aspettando dai cavalleggieri nuove informazioni intorno la vera marcia de' Russi, prima di risolversi a dirigere questi due corpi, in uno con la guardia e con la greve cavalleria, o a Domnau, dietro Lannes e Mortier, o a Konigsberga, al seguito di Soult e di Davout.

La sera del 13 le esplorazioni chiarirono ogni cosa. Benningsen l'Alla avea discesa, e dava intenzione di prendere la via di Friedland o per continuare la sua marcia lunghesso l'Alla, o per lasciar le rive di questo fiume onde recarsi a Konigsberga. A Friedland, in sostanza, doveva Benningsen essere tentato di staccarsi dall'Alla, poichè quivi il fiume si trova più accosto a Konigsberga che in ogni altro punto. Napoleone da quell'istante più non tennesi incerto; mandò verso Lannes e Mortier tutta la parte di cavalleria che non aveva seguitato Murat, e ne affidò il comando al generale Grouchy. Prescrisse a Lannes ed a Mortier di recarsi a Friedland, d'impadronirsi di questa città, s'era possibile, e de' ponti dell'Alla. Ordinò a Ney ed a Victor di trarsi innanzi verso Domnau, e di recarsi, al séguito di Lannes e di Mortier, più o meno vicino di Friedland, secondo i casi. Pose, da ultimo, la sua

guardia in marcia, e risolse di partire egli stesso a cavallo sull'albeggiare del dì 14 per porsi alla testa delle sue genti assembrate. Il dì 14 giugno, anniversario della gran battaglia di Marengo, tornavagli a mente la giornata più bella della sua vita, e lo colmava di un secreto e felice presentimento. Non erasi egli ristato mai dall' aver fede nella sua destra fortùna, e una tale fidanza aveva ancora buon fondamento!

Lannes, giunto a Domnau alcune ore prima di Mortier, erasi affrettato a mandare in esplorazione dintorno a Friedland il 9.° di usseri. Questo reggimento vi era entrato; ma, tosto assalito da trenta e più squadroni nemici, che seco traevano molta artiglieria volante, era stato a mali termini condotto e stretto a fuggirsi a Georgeneau, posto intermedio tra Domnau e Friedland. A tale novella, Lannes mandò tosto i cavalleggieri ed i corazzieri sassoni in aiuto del 9.° d'usseri, poi si pose in marcia per riconquistare Friedland, ricacciare la russa cavalleria oltre l'Alla, e chiudere il passo al nemico, per lo quale accennava di voler recarsi al soccorso di Konigsberga. Verso un' ora del mattino si trovò col suo corpo vicino a Friedland il dì 14 giugno; tra l'ombre notturne parvegli vedere una considerevole quantità di truppe, e fermossi al villaggio di Posthenen, dopo averne scacciata una punta nemica che lo guardava. Non avea forze bastevoli per occupare Friedland; e fu ottima ventura, chè, ov' egli questa città avesse occupata, tolta avrebbe l'occasione a Benningsen di commettere un gran fallo, ed a Napoleone quella di riportare uno de'suoi più splendidi trionfi.

In quell' ora, nel fatto, tutto l'esercito russo a Friedland s'avvicinava, preceduto da trentatrè squadroni (diciotto de' quali erano della guardia imperiale), dalla fanteria di questa guardia, e da venti bocche da fuoco d'artiglieria volante. Il grosso sforzo era indietro alquanto, ed ivi dovea sorgiungere fra poche ore. Benningsen, avvisata la necessità di affrettarsi per soccorrere Konigsberga, o, se non altro, per salvare le sue genti col ripararsi oltre il Pregel, avea marciato tutta la notte dell' 11 al 12 per giugnere a Bartenstein; ivi giunto, alcune ore di riposo avea concedute a'suoi soldati, poi li ave-

va riposti in marcia alla vôlta di Schippenbeil, ov'era giunto il 13; ed ivi avendo inteso che i Francesi s'erano mostrati a Domnau, erasi affrettato nel correre a Friedland, punto dell'Alla, come s'è detto, il più vicino di Konigsberga; e vi si era fatto precedere da un forte antiguardo di cavalleria.

Lannes, appostatosi a Posthenen, potè soltanto all'apparire del giorno avvisare la gravità dell'avvenimento che si apparecchiava. In quella contrada, più vicina al polo, e nella stagione che correva, il crepuscolo mattutino incomincia alle due dopo la mezzanotte sicchè, alle tre, il cielo era tutto rischiarato. Lannes riconobbe ben tosto la natura del terreno, le truppe che l'occupavano e quelle che passavano i ponti dell'Alla per recarsi a contrastare ai Francesi la strada di Konigsberga.

Il corso dell'Alla presso il luogo in cui i due eserciti stavano per incontrarsi, offre molti flessi. Giugneanvi i Francesi per colli selvosi, al piè de' quali il suolo si avvalla mano mano sino alle rive dell' Alla. Coverto è il paese in quella stagione di segale alta molto. Alla destra de' Francesi scorgevasi l'Alla serpeggiare per quella pianura, descrivervi più svolte, poi aggirarsi dintorno a Friedland, ritornare alla sinistra de' Francesi e formare un gombito aperto dalla loro parte, nel fondo del quale sorgeva la picciola città di Friedland. Per i ponti di Friedland, gittati sopra questo seno dell'Alla, venivano i Russi a schierarsi in battaglia dirimpetto a' Francesi. Scorgevansi distintamente accalcarsi su quei ponti, traversare la città, sbucar fuori dai sobborghi, ed ordinarsi in battaglia rimpetto alle alture. Un ruscello, detto il Ruscello del Mulino (Mühlen-Flüss), scorrente verso Friedland, vi formava un picciolo stagno, poi correva a gittarsi nell' Alla, dopo d'aver divisa questa pianura in due parti disuguali. Quella ch'era alla destra de' Francesi, meno estesa dell'altra, era quella in cui Friedland sedeva, tra il Ruscello del Mulino e l'Alla, nel fondo stesso del gombito sovradescritto.

Lannes, nella sua ressa d'animo di trarsi innanzi, avea seco unicamente tratti i granatieri ed i volteggiatori di Oudinot, il 9.° d'usseri, i dragoni di Grouchy e due reggimenti di ca-

valieri sassoni. Poteva opporre appena diecimila uomini (1) all' antiguardo nemico, il quale, afforzato sempre ad ogni istante, era già grosso di trentamila, e doveva esser tosto seguitato dall' esercito russo tutto intero. Per buona ventura il suolo offeriva grandi provvidenze al coraggio ed all' abilità dell' illustre maresciallo. Al centro della posizione che bisognava occupare per chiudere ai Russi la via, trovavasi il villaggio di Posthenen, traversato dal Ruscello del Mulino per correre a Friedland. Un po' più indietro sorgeva un poggio, dal quale si potea battere la pianura dell' Alla; e Lannes vi pose la sua artiglieria con parecchi battaglioni per proteggerla. Alla destra un folto bosco, quello di Sortlack, fuori usciva sporgente, e divideva in due parti lo spazio compreso tra il villaggio di Posthenen e le rive dell' Alla. Appostovvi Lannes due battaglioni di volteggiatori, i quali, sparsi a mo' di bersaglieri, potevano sostare a lungo truppe che non fossero moltissime e ben risolute. Il 9.° d' usseri, i dragoni di Grouchy, i cavalli sassoni, stavano parati ad assaltare ogni colonna che tentasse a rompere quella rete di bersaglieri. Su la manca di Posthenen, la linea delle alture selvose estendesi declive sino al villaggio di Heinrichsdorf, per cui passa la grande strada che da Friedland mena a Konigsberga. Era punto di grande importanza, conciofossechè i Russi, volendo recarsi a Konigsberga, dovessero colà ostinarsi. Essendo inoltre questa parte del campo di battaglia più scoverta, era di più malagevole difesa; e Lannes, che non aveva ancora truppe a sufficienza per istabilirvisi, profittando de' boschi e delle alture, avea postati i rimanenti suoi battaglioni sulla sua sinistra, appressatosi in tal modo, senza poterle occupare, alle case di Heinrichsdorf.

Il fuoco, incominciato alle tre antimeridiane, erasi subita-

(1) Oudinot 7,000
Grouchy 1,800
9.° d' usseri, cavalleggieri e corazzieri sassoni 1,200

10,000

mente fatto assai vivo. La francese artiglieria, postata sul rialto di Posthenen, sotto la protezione dei granatieri di Oudinot, teneva i Russi lontani, e gravi perdite ad essi occasionava. Alla destra i volteggiatori francesi, sparsi sull'orlo del bosco di Sortlack, soffermavano la russa fanteria con un fuoco incessante di bersaglieri; e i sassoni cavalieri, sospinti innanzi da Grouchy, aveano più volte con buon successo assaltata la nemica cavalleria. I Russi eransi fatti grossi e minacciosi verso Heinrichsdorf, e Grouchy, recatosi dalla destra alla sinistra al galoppo, s'intese a disputar loro la strada di Konigsberga, punto di acerrimo contrasto, punto per cui stavasi per versare il sangue umano a torrenti.

Sebbene in que' primi momenti Lannes avesse appena diecimila uomini da opporre a venticinque in trentamila, durava la nondimeno in grazia di molt'arte, di molta energia, non che del grande aiuto ch'eragli prestato dall'abilità dei generale Oudinot e Grouchy l'uno comandante dei granatieri, e l'altro della cavalleria. Ma il nemico d'ora in ora s'ingrossava, e Benningsen, giunto a Friedland, erasi tosto determinato di commetter battaglia; divisamento ben temerario; chè più savio per lui sarebbe stato il consiglio di continuare a scender l'Alla, sino al punto in cui questo fiume al Pregel si ricongiunge, di farsi poscia schermo del Pregel stesso, e di prender posizione dietro questo fiume, poggiata la sinistra a Wehlau e la destra a Konigsberga. Un giorno di più, in sostanza, sarebbegli abbisognato per giugnere a Konigsberga; ma non avrebbe esposte le sue genti ad una battaglia contro un esercito superiore in forze, in qualità, in comando, e in una situazione troppo a lui svantaggiosa, sendochè un fiume avesse alle spalle, e gravissimo rischio corresse di essere sospinto entro il gombito dell'Alla, con tutto il vigore d'impulso peculiare all'esercito francese. Ma dopo aver molto tempo sprecato, e tempo prezioso, per recarsi a Konigsberga, Benningseu in quell'ora parea mosso da impazientissimo desiderio di arrivarvi, punzecchiato, per quanto fu detto, dall'imperatore Alessandro, il quale avea promesso al suo amico Federico-Guglielmo di salvargli quest'ultimo avanzo della Prus-

siana monarchia. Per altro verso, trovava più breve assai la strada per Friedland, e da ultimo pensava non dover trovare altro intoppo se non quello di un sol corpo francese cui agevole credea, o possibile almeno, schiacciare prima, nel fare via verso Konigsberga. Finì per persuadersi esser quello un favore inaspettato della fortuna, che bisognava afferrare a'capelli, e risolse di non lasciarselo fuggire.

Per le quali considerazioni egli si affrettò a far gittare tre ponti sull' Alla, uno al disopra e due al disotto di Friedland, al fine di avacciarne il passo alle sue truppe e di procacciare ad un tempo alle stesse argomenti di ritirata. Fornì d'artiglierie la riva destra, per la quale giungeva e che dominava la manca riva; poi, quando il suo esercito ebbe quasi intero passato il fiume, lo ordinò nel modo seguente: Nella pianura, intorno ad Heinrichsdorf, sua destra, postò quattro divisioni di fanti, capitanati dal luogotenente-generale Gortschakow, e la miglior parte della sua cavalleria, sotto gli ordini del generale Uwarow. I fanti sopra due linee stavano ordinati; vedevansi nella prima due battaglioni d'ogni reggimento schierati, ed un terzo ordinato in colonna serrata dietro gli altri due, per modo che ne chiudeva gl'intervalli; vedevansi nella seconda, sendochè il campo di battaglia si andasse stringendo mano mano che internavasi nel gombito dell' Alla, un solo battaglione schierato e due in colonna. La cavalleria, ordinata sul lato, e un poco innanzi, fiancheggiava la fanteria. Alla sua sinistra (destra de' Francesi), avea postate due divisioni russe, di cui facea parte la guardia imperiale, e le quali cresciute di tutte le punte di cacciatori, occupavano la parte del terreno compreso tra il Ruscello del Mulino e l' Alla. Erano ordinate in due linee, ma vicinissime per difetto di spazio; e comandate dal principe Bagration. La cavalleria della guardia ivi era squadronata sotto il governo del generale Kollogribow. Quattro ponti volanti erano disposti sul Ruscello del Mulino, a render meno impedito l'andare dall' una all'altr' ala. La quattordicesima divisione russa era stata lasciata al di là dell' Alla, sul terreno che sopraggiudicava la destra riva, per raccorre l'esercito in caso di sciagura o per correre a decidere la

vittoria, se destra incominciava a mostrarsi la fortuna. I Russi sulla loro fronte avevano in battaglia più di ducento bocche da fuoco, lasciate stare quelle ordinate in batterie sulla destra riva e nel parco di riserva. Il loro esercito, ridotto ad ottanta od ottantaduemila uomini dopo la battaglia di Heilsberga, separato in quell' ora dal corpo di Kamenski e da parecchie bande di cavalieri mandate a Wehlau a guardia de' ponti dell' Alla, rimaneva di settantadue in settantacinquemila combattenti.

Benningsen spinse innanzi nell' ordine sopra toccato la massa dell' esercito russo, affinchè, uscita da quell' angustia di luogo, potesse spiegarsi, estendere i suoi fuochi, e profittar de' vantaggi del numero, per cui prevaleva al principiare della battaglia.

La posizione di Launes era veramente pericolosa, sendochè fosse per piombargli addosso tutto lo sforzo dell' esercito nemico. Per buona ventura, il tempo ch' era trascorso gli avea procacciati alcuni rinforzi. La divisione di greve cavalleria del generale Nansouty, che componevasi di tremilacinquecento corazzieri e carabinieri, la divisione Dupas, ch' era la prima del corpo di Mortier e che contava seimila fanti, e finalmente la divisione Verdier, che ne contava settemila e ch' era la seconda del corpo di Launes, poste in marcia l' una dopo l' altra, erano giunte in tutta fretta. Erano ventisei in ventisettemila (1) uomini, che lottar dovevano contro settantacinquemila. Erano le sette antimeridiane; e i Russi, preceduti da un nuvolo di Cosacchi, scorazzanti sino alle spalle de' Francesi, si avanzavano verso Heinrichsdorf, dove avevano di già e fanti

(1)

Oudinot	7,000
Verdier	7,000
Cavalleria di Launes	1,200
Dupas	6,000
Nansouty	3,500
Grouchy	1,800
	26,500

ed artiglieria. Lannes, avvisata l'importanza di quel posto, mandovvi la brigata de' granatieri Albert; e ordinò a Grouchy d'insignorirsene ad ogni costo. Questo generale, già rinforzato dai corazzieri, vi si recò immantinente, e, non curata la malagevolezza dell'impresa, sospinse a tutta corsa la brigata dei dragoni Milet contro Heinrichsdorf, nel mentre che la brigata Carriè girava attorno al villaggio per ispuntarlo e che i corazzieri francheggiavano una tal mossa. La brigata Milet traversò Heinrichsdorf al galoppo, e caccionne a colpi di sciabla i fanti russi, nel mentre che la brigata Carriè, giratavi attorno, prendeva o sperperava i fuggenti. Quattro cannoni caddero nelle mani de'Francesi. Giunse in quella la russa cavalleria in aiuto dei suoi fanti cacciati di Heinrichsdorf, e, fatto impeto contro i dragoni, li risospinse. Ma ecco sorgiugnere impetuosi i corazzieri di Nansouty a gittare la russa cavalleria addosso ai fanti ch'essa avea difesi, sicchè questi non poterono neanco far uso dei loro fuochi. A tal modo i Francesi rimasero signori di Heinrichsdorf; e vi rimasero a guardia i granatieri della brigata Albert.

In questo mezzo tempo entrava in linea la divisione Dupas. Mortier, cui fu morto il cavallo sotto da una palla di cannone nell'atto che appariva sul campo di battaglia, appostò la suddetta divisione tra Heinrichsdorf e Posthenen, ed aperse contro i Russi un fuoco d'artiglieria, dalle alture diretto sopra grandi masse, nelle cui file recava guasti orrendi veramente. Il giugnere di questa divisione consentiva a Lannes di trarre a sè i battaglioni di granatieri che sin da principio avea postati alla sinistra di Posthenen; ond'egli, ravvicinatili, potè presentarli più serrati contro gli assalti dei Russi tanto dinanzi a Posthenen, quanto dinanzi al bosco di Sortlack. Oudinot, che li comandava, fatto suo pro d'ogni accidente locale, ora di alcune macchie qua e là sparse, ora di pozze d'acqua formate dalla pioggia de' giorni precedenti, ed ora dall'altezza stessa de' seminati, disputava il terreno al nemico con pari abilità ed energia. Ora i suoi soldati mostrava, ed ora li appiattava, ora li sparpagliava a mo' di bersaglieri, ora agli sforzi dei Russi opponevali chiusi chiusi in massa impenetrabile e tutta irta di

baionette. Questi strenui granatieri, in onta del poco loro numero, sorretti dal loro generale, ostinavansi nella resistenza, quando per loro buona ventura giunse alleviatrice della loro angoscia la divisione Verdier. Lannes la divise in due colonne mobili, da recarsi alternativamente a destra, al centro, a manca, ovunque, insomma, stringesse necessità di soccorso. Il luogo che disputavasi con maggior furore era l' orlo del bosco di Sortlack ed il villaggio di questo nome, sito sull' Alla. I Russi finirono per rimaner possessori del villaggio, ed i Francesi dell' orlo del bosco. Quando il nemico voleva penetrare nel bosco, Lannes ne faceva uscir d' improvviso una brigata della divisione Verdier e respingevali d'un lungo tratto. Sgomentate da sì subitanee apparizioni, e in timore che in quel bosco misterioso si occultasse Napoleone col suo esercito, i Russi più non osavano appressarvisi.

Tornati indarno i conati de' Russi per forzare l'ala destra de' Francesi, tentarono essi un valido attacco contro l' ala manca, nella pianura di Heinrichsdorf, che minori ostacoli offeriva. La natura del terreno avendoli condotti a recare da quella banda la maggior parte della loro cavalleria, ivi avevano più di dodicimila cavalieri per fare testa ai cinque o seimila del generale Grouchy. Questi pensò a compensare il minor numero de' suoi con buone ordinanze, schierò in lunga linea nella pianura i suoi corazzieri, e sul fianco di quella linea, dietro il villaggio di Heinrichsdorf, postò di riscossa i dragoni, la brigata de' carabinieri e l' artiglieria volante. Ciò fatto, si pose alla testa degli schierati corazzieri, trassesi innanzi dando intenzione di voler assaltare la russa cavalleria, poi, vôlte ad essa d' improvviso le spalle, finse di ritirarsi al trotto dinanzi la gran massa degli squadroni nemici. Trasseli a tal modo a sè dietro, sino a tanto che li vide, oltrepassato Heinrichsdorf, presentare il fianco alle truppe ch' egli aveva appiattate dietro quel villaggio; poi, sostatosi e rivolta la faccia al nemico, lanciò i suoi corazzieri contro la russa cavalleria, la malmenò, la costrinse a ripassare sotto Heinrichsdorf tra un grandinare di scheggia, poi fecela assaltare dai dragoni e dai carabinieri, ch' ivi sbucarono d' improviso e i quali la po-

sero in gran disordine. Ma gli scontri delle truppe a cavallo mai non sono tanto micidiali da non poter essere rinnovellati, il perchè la russa cavalleria, risquadronata che fu, tornò alla carica. Grouchy ripetè il suo armeggiamento, trassela al di là di Heinrichsdorf, poi fecela investire di fianco ed alla coda nel modo or ora accennato. Rinnovate più volte in siffatta guisa queste mislee di cavalieri, la pianura d'Heinrichsdorf rimase in potere de' Francesi, coverta di uomini e di cavalli morti, di cavalieri scavalcati e di luccicanti corazzieri.

In tal modo la resistenza che i fanti russi incontravano dall'una parte lungo l'orlo del bosco di Sortlak, e gli assalti di fianco che sofferiva dall'altra parte la loro cavalleria quando oltrepassava il villaggio di Heinrichsdorf, li tenevano al piede delle posizioni francesi. Avea Lannes potuto prolungare una tal lutta di ventiseimila uomini contro settantacinquemila per nove lunghe ore. Ma giunto era il sole a mezzo il suo corso, ed era tempo che Napoleone sorgiungesse col grosso sforzo del suo esercito.

Lannes, volendo ragguagliarlo d'ogni caso occorso, gli avea spediti quasi tutti i suoi aiutanti di campo, l'uno dietro l'altro, coll'ordine di galoppar sempre sino a tanto che lo avessero raggiunto. Trovato l'avevano galoppante alla volta di Friedland, e tanto lieto da lasciar tutta l'interna sua gioia trasparire dal viso. — Oggi corre il dì 14 giugno (ripeteva a quanti incontrava); è esso l'anniversario di Marengo, è giorno fausto per noi! — Napoleone, passato oltre le sue truppe con tutta la velocità del suo cavallo, avea traversato le lunghe file della guardia, del corpo di Ney e di quello di Bernadotte, tutti in marcia verso Posthenen. Avea salutata la bella divisione Dupont, la quale da Ulma sino a Braunsberga non avea cessato mai di segnalarsi, ma sempre lungi dagli occhi suoi; e le avea appalesato il conforto ch'egli provava nel vederla finalmente combattere a suo veggente.

La presenza di Napoleone a Posthenen doppiò l'ardore de' soldati e dei generali. Lannes, Mortier, Oudinot, ch'ivi erano sin dall'albeggiare, e Ney, che era giunto allora allora, facevangli diutorno gran festa. Lo strenuo Oudinot, accorso a lui

con abito lacero dalle palle e col cavallo tutto asperso di sangue, gli disse: — Sire, non v' indugiate; i miei granatieri non ne possono più; nondimeno datemi qualche rinforzo, e tutti i Russi io gitterò nell' acqua. — Napoleone, girato il suo cannocchiale sulla pianura in cui erano i Russi, serrati entro il gombito dell' Alla, e tentati indarno di spiegarsi in battaglia, scôrse ben tosto la pericolosa loro posizione, e avvisò giunta la propizia occasione, offertagli dalla fortuna, dominata però, vuolsi pur riconoscere, dal suo genio. Concioffossechè il fallo in cui erano i Russi caduti in quel dì, fosse loro, ben si può dire, da lui ispirato col sospignerli dall' altra parte dell' Alla, e col costringerli a passarla dinanzi a lui per soccorrere Konigsberga. Il dì era ben oltre corso, nè potevansi riunire tutti i corpi francesi se non passate che fossero più ore: per la qual cosa parecchi marescialli erano di parere che fosse da aspettarsi il giorno 15 per commettere una battaglia decisiva. — No, no (rispose Napoleone), non è possibile che il nemico si lasci iteratamente sorprendere in simil fallo. — Ciò detto, senza punto indugiarsi, diede le sue disposizioni d'attacco, disposizioni che furono degne della maravigliosa sua prontezza di mente.

Gittare i Russi nell' Alla era l' intendimento che ogni uomo, sino all' ultimo dei soldati, assegnava alla battaglia; ma la difficoltà stava nello scegliere il modo di procedere per accertare e ingrandire possibilmente questo risultamento. Nel fondo di quel gombito dell' Alla nel quale l' esercito russo erasi ristretto, v' era un punto decisivo ad occuparsi, ed era la città stessa di Friedland, sita alla destra de' Francesi, tra il Ruscello del Mulino e il fiume. Ivi erano i quattro ponti, unico passo per cui i Russi potessero ritirarsi, e Napoleone si propose di volgere a quel punto il massimo de' suoi conati. Destinò al corpo di Ney la malagevole e gloriosa impresa di sospignersi frammezzo a tanta massa d' armati, di espugnar Friedland ad ogni costo e in onta alla disperata resistenza che i Russi non avrebber mancato di opporgli, di strappar loro di viva forza i ponti, e di precludergli a tal modo ogni via di scampo. Ma risolse ad un tempo, nel mentre che validamente

opererebbe alla sua destra, di sospendere ogni sforzo alla sua sinistra, di tenere a bada da questa parte l'esercito russo con finto combattimento, e di non ispignersi impetuoso a manca, se non dopo che, presi i ponti a destra, sarebbesi ottenuta la certezza di potere, coll'incalzarlo, precipitosamente costrignerlo ad una ritratta senza uscita.

Circondato dai suoi luogotenenti, con tutta l'energia e la precisione di favellare ch'erangli sì peculiari, spiegò a ciascuno la parte che doveva sostenere nel gran dramma di quel giorno. Afferrato Ney per un braccio e a lui accennato Friedland, i ponti, i Russi stipati in quel luogo, gli disse: — Eccovi il vero scopo; scagliatevi innanzi senza guardarvi attorno; penetrate in quella massa stipata, checchè v'abbia a costare; entrate in Friedland, prendete i ponti, nè vi ponete in affanno di quanto potrà accadere a destra, a sinistra o alle vostre spalle; chè io e l'esercito siamo parati a tutto provvedere. —

Ney, tutto ardente, tutto altero della tremenda parte ch'eragli destinata a sostenere, partì di galoppo, per ordinare le sue truppe dinanzi al bosco di Sortlack; e Napoleone, ammirato dal marziale contegno di lui, rivoltosi a Mortier gli disse: — Costui è un leone (1). —

Sul terreno stesso Napoleone fece scrivere le sue disposizioni, da lui dettate, sicchè tutti i suoi generali le imprimessero bene nella loro memoria, nè corresser rischio di allontanarsene. Ordinò quindi il corpo di Ney a destra, in guisa che Lannes, tratta la divisione Verdier a Posthenen, potesse con essa e co' granatieri presentare due forti linee. Postò tra Ney e Lannes, un po'oltre Posthenen, e nascoso in parte dal vero terreno, il corpo di Bernadotte (comandato allora da Victor), alla testa del quale corpo stava la bella divisione Dupont. Sopra il rialto, dietro Posthenen, Napoleone stanziò la guardia imperiale, la fanteria in tre colonne serrate, e la cavalleria in

(1) Questi particolari io seppi dalla bocca stessa del maresciallo Mortier, ch'ebbi l'onore di conoscere davvicino, e dal quale mi furono più volte ripetuti.

due linee. Tra Posthenen ed Heinrichsdorf trovavasi il corpo di Mortier, ordinato siccom' era nella mattina, ma più concentrato e cresciuto de' giovani fucilieri della guardia imperiale. Un battaglione del 4.º di fanteria leggiera ed il reggimento della guardia municipale di Parigi erano sottentrati in Heinrichsdorf ai granatieri della brigata Albert. La divisione polacca Dombrowscki avea raggiunta la divisione Dupas, e vegliava a guardia dell'artiglieria. Napoleone lasciò a Grouchy la cura della difesa della pianura d' Heinrichsdorf, da lui già prima sì bravamente sostenuta. Aggiunse ai dragoni ed ai corazzieri, da questo generale comandati, i cavalleggieri de' generali Beaumont e Colbert, per aiutarlo a diliberarlo da quella molestia dei Cosacchi. Da ultimo, rimanendogli ancora due divisioni di dragoni, pose quella del generale Latour-Maubourg, afforzata dai corazzieri olandesi, dietro il corpo di Ney, e l'altra del generale La Houssaye, afforzata dai corazzieri sassoni, dietro il corpo di Victor. Ottantamila uomini almeno opponeva Napoleone in quest' ordine paurevole ai Russi (1). L'ordine

(1) Non v' ha cosa più malagevole del còmputo giusto e di tutto rigore delle forze di un esercito nel giorno d' una battaglia. Rado avviene che se ne abbiano quadri autentici; e quando pure si giunge ad averne, più raro è ancora che siano secondo verità. Dérode in un suo egregio lavoro intorno la battaglia di Friedland, si giovò di un elenco riportato nell' opera del generale Matteo Dumas, elenco il quale, sebbene tratto dal deposito della guerra, per molti risguardi pecca d' inesattezza. Negli uffici del ministero della guerra in Parigi compilavansi elenchi che sempre non accordavansi co' fatti che intervenivano sulla Vistola. Nel Louvre, tra le molte carte di quella preziosa collezione di scritti di Napoleone, trovansi libretti fatti per suo uso proprio, e ch' egli aveva sempre alla mano, i quali, rinnovati mese per mese, contenevano l' esatta descrizione d' ogni corpo che operava sotto i suoi ordini. I fogli di questi libretti erano scritti da una sola faccia, è sull' altra eran talvolta segnati in inchiostro rosso i mutamenti avvenuti durante il mese. In questi libretti si può cercare la verità per approssimazione, a patto però di non prenderli per base assoluta, a patto di andarne modificando gli elementi a norma delle circostanze del momento. Per l' anno 1807 non trovai i libretti rispondenti al

fu reiterato all' ala sinistra di non ispingersi innanzi, di stringersi a soffermare i Russi sino a tanto che deciso fosse il successo della destra. Napoleone volle che si aspettasse, per

mesi di maggio, di giugno e di luglio: per la qual cosa mi fu mestieri valermi di quelli de' mesi di marzo e di agosto, sebbene quello di marzo sia in gran difetto, sendochè l'esercito non avesse allora ricevuti tutti i rinforzi che gli giunsero in maggio ed in giugno: e sebben l'altro di agosto passi la misura, conciossiachè si trovassero allora riunite all' esercito molte truppe ch' erano in marcia duranti gli avvenimenti del giugno. Ma giovandosi di siffatti elenchi raffrontandoli tra loro, rettificandoli, precipuamente, con la corrispondenza di Napoleone, e chiarendoli, riguardo alla battaglia di Friedland, con una nota scritta di suo pugno, la quale indica la forza di parecchi corpi che presero parte a quella battaglia, si può giungere al computo seguente, che avviso approssimarsi al vero. Aggiugnerò bastare al fatto nostro una tale approssimazione; avvegnachè, per far giudizio di un grande avvenimento, siccome quello di Friedland o di Austerlitz, poco importi il sapere se ottanta od ottantaduemila furono i combattenti. Due o tremila in più od in meno, non mutan fiore nè al carattere dell'avvenimento, nè agli accorgimenti che lo addussero. Se debito dello storico è di nulla trascurare per giugnere alla verità assoluta, ciò vuolsi perchè se ne formi un abito costante, e perchè in lui non venga meno giammai lo scrupoloso gusto del vero; ma ciò che importa è il carattere, non già i minuti particolari delle cose.

Ecco pertanto il cómputo più verosimile delle forze dell'esercito francese nella giornata di Friedland.

La guardia, sebbene recata a novemila uomini, non avea nelle sue file nè i marinai nè i dragoni, e notevole era la perdita sofferta da'suoi fucilieri; il perchè, a dir molto, aveva allora in armi settemilacinquecento uomini 7,500

La nota citata scritta da Napoleone, reca il numero de' granatieri di Oudinot a settemila uomini .	7,000
La divisione Verdier a	8,000
La sassone fanteria a	4,000
Il 9.° d' usseri a	400
I corazzieri sassoni a	600
I cavalleggeri sassoni a	200
Pel corpo di Lannes si ha così un totale di	20,200

incominciare il fuoco, il segnale d' una batteria di venti cannoni posta al disopra di Posthenen.

Il russo capitano maravigliato alla vista di tante forze, riconobbe l' errore in cui era caduto nel credere di non aver a fare se non col corpo di Lannes, e nella sorpresa sua stavasi naturalmente dubitoso. Questo suo peritarsi avea rallentato il bollor della mischia, in guisachè appena alcuni spari d' artiglieria annunziavano che la battaglia continuava, Napoleone, il

Ma i Sassoni erano stati lasciati in Eilsberga, trattine tre battaglioni, i quali (stando ad alcune relazioni) trovavansi alla battaglia di Friedland. La divisione Verdier grave perdita avea sofferta ad Heilsberga, e poi la sua marcia fu troppo affrettata. Penso pertanto che saremo entro i termini del vero nel calcolare il corpo di Lannes come séguita:

Oudinot	7,000	
Verdier	6,500	
Sassoni	1,200	
Cavalleria	1,200	
	15,900	
(L'artiglierta è compresa nelle divisioni di fanteria.)		
Lannes		15,900
Il corpo di Ney era di sedici in diciasettemila uomini in armi quando si cominciarono i campeggiamenti: fatto che emerge da una lettera di Ney a Napoleone; e ne' combattimenti di Guttstadt e di Deappen avea perduti duemila a duemilacinquecento uomini almeno. Tenuto conto delle lunghe marcie, potevagliene rimanere quattordicimila		14,000
		37,400
Mortier, stando alla nota citata di Napoleone, aveva nella divisione Dupas	6,400	
Nella divisione Dombrowski	4,000	
E inoltre una buona punta di batavi cavalieri, non ben accennati nella citata nota .	1,500	
Totale	11,900	

quale voleva che tutte le sue truppe fossero giunte in linea, che si riposassero un'ora almeno, e che fossero ben provvedute di munizioni, non ardea del desiderio di venir presto agli assalti, e la ressa d'animo de' suoi generali infrenava; ben sapendo che in quella stagione e in quelle contrade il giorno dovea durare sino alle dieci della sera, e che avrebbesi tutto l'agio di condurre l'esercito russo al gran disastro che gli si apparecchiava. Giunto finalmente il momento che a lui parve accomodato, diede il segno della battaglia. I venti

Edotti per le lettere di Lefebvre del modo con cui solevano comportarsi allora i Polacchi, e della poca loro esattezza nel seguitare la propria bandiera, non possiamo supporre il corpo di Mortier maggiore di diecimila uomini		10,000
Il corpo di Bernadotte, capitanato allora da Victor, sommava di marzo, senza la divisione di dragoni, ventiduemila uomini sotto l'armi all'incirca. Fu poscia cresciuto con soldati di nuova leva; ma più posti erasi lasciati a retro; e se fu di venticinquemila uomini, non dovette condurne più di ventiduemila a Friedland, Victor adunque		22,000
La cavalleria componevasi de' corazzieri di Nansouty, i quali, stremati dalle marcie e dalle perdite d' Heilsberga ec., fors'erano	3.500	
Dei dragoni di Grouchy	1,800	
Dei dragoni di La-Houssaye	1,800	
Dei dragoni di Latour-Maubourg, sei reggimenti	2,400	
De' cavalleggieri de' generali Beaumont e Colbert	2,000	
	11,500	11,500
Era adunque il totale dell'esercito di		80,900

Credo, per conseguenza, poter dire che l'esercito francese era di ottantamila uomini ad un bel circa alla battaglia di Friedland, venticinquemila de' quali, siccome vedremo, non trassero un solo colpo di moschetto. Rimaneva il corpo di Davout, che non aveva combattuto, e che era di ventinove in trentamila uomini quando fu

cannoni della batteria di Posthenen tuonarono tutti ad un' tempo; l' artiglieria dell' esercito russo rispose lungo tutta la linea, e a questo segno, aspettato con tanta impazienza, Ney spinse innanzi il suo corpo d' esercito.

Uscirono del bosco di Sortlack, ordinate a scaglioni, la divisione Marchand, per la prima, alla destra, e l' altra di Bisson, per la seconda, alla manca. Entrambe erano precedute da un nuvolo di bersaglieri, i quali, mano mano che appressavansi al nemico, andavansi ripiegando per rientrare nelle file.

posto sul piede di guerra, di ventottomila, se vuolsi tener conto degli uomini che indietro si lasciano nelle marcie: Soult, avendo perduti circa cinquemila uomini ad Heilsberga, non doveva averne più di ventisettemila. Da ultimo, Murat diecimila cavalli governava; sicchè può dirsi che il totale dell' esercito francese in azione fosse allora;

A Friedland		80,000
Dinanzi a Konigsberga o in marcia a quella vòlta	Davout	28,000
	Soult	27,000
	Murat	10,000
	Totale	145,000

Questo totale di centoquarantacinquemila uomini operanti corrisponderebbe bene e alle forze esistenti il 5 giugno e alle perdite che è duopo supporre nei diversi combattimenti commessi dopo il detto giorno. E nel fatto, se queste perdite si estimano di dodici in quindicimila uomini, tra morti, feriti, prigionieri, mandati qua e là, e sbrancati, hannosi centosessantamila che v' erano allorchè incominciaronsi le operazioni. Quantunque questi numeri siano tratti dai soli documenti degni di fede, documenti chiariti e modificati da un quotidiano carteggio, noi li avvisiamo cionnonpertanto di pura approssimazione, e nulla più. E se noi siamo entrati in sì minuti particolari, ciò fatto abbiamo per esibire una idea delle malagevolezze che s' incontrano in siffatta maniera di ricerche per giugnere ad una rigorosa esattezza. Ma noi lo ripetiamo, se lo storico, per non mancar mai ai debiti suoi, deve aspirar sempre alla verità rigorosa, la leggente posterità, resa sicura degli sforzi di lui, può starsi contenta alla verità generale per quanto risguarda i numeri ed i minuti particolari. Questa verità generale è quella che ad essa importa, che ad essa basta, sendochè sia questa che forma il vero carattere delle cose e degli avvenimenti.

Con gran risolutezza furono i Russi assaliti, e venne loro tolto il villaggio di Sortlack, stato sì a lungo conteso. La loro cavalleria tentò una carica contro la divisione Marchand, per sostare quella mossa offensiva; ma i dragoni di Latour-Maubourg ed i corazzieri olandesi, passati per gl' intervalli de' battaglioni francesi, sospinsersi alla vôlta loro contro quella cavalleria, la gittarono addosso ai fanti russi; e, sospingendoli alla mescolata contro l' Alla, un gran numero ne precipitarono nel letto profondo di quel fiume, in cui molti annegarono (1), salvatisi alcuni a nuoto. Appoggiato che videsi all' Alla, Ney rallentò la sua marcia, e mandò innanzi la sua sinistra, vogliamo dire, la divisione Bisson, in guisa da sospingere i Russi nell' angusto spazio compreso tra il Ruscello del Mulino e l'Alla. Giunto in quel punto, il fuoco della nemica artiglieria si addoppiò. Oltre alle batterie che stavangli di fronte, toccava a Ney sopportare il fuoco di quelle ch'erano erette sulla riva destra dell' Alla, e delle quali era impossibile diliberarsi col prenderle. Le colonne francesi, tempestate ad un tempo di fronte e di fianco dall' artiglieria, mirabilmente impavide sostenevano quell' orribile convergenza di fuochi. Ney, galoppando assiduo dall' una all' altra estremità della linea, col suo eroico contegno l' animo de' suoi militi sorreggeva. Ma intere file erano dal cannone mietute, e il guasto crescente facevasi tanto orrendo da non poter essere più a lungo patito, nemmeno dalle più salde truppe che dar si possano. A tal vista la russa cavalleria della guardia, comandata dal generale Kollogribow, spingesi al galoppo per tentare di volgere in rotta i fanti di Bisson, che parevanle vacillanti. Smagati per la prima volta, questi valorosi cedono il terreno, e due o tre battaglioni indietreggiano. Bisson, che per l' alto della sua persona tutta la linea de' suoi soldati sopraggiudicava, affannasi indarno per soffermarli; ritiransi, aggomitolandosi dintorno ai loro uffiziali. La condizione delle cose stava per essere a mali termini condotta, quando Dupont, postato a non molta distanza sulla sinistra di Ney, si avvide per buona ventura di quel comincia-

(1) Duemila dice Ney nella sua relazione.

mento di disordine; e senza tanto aspettar ordini per marciare, muove la sua divisione, e passatole dinanzi, le rammenta Ulma, Dirnstein ed Halla, poi la sospinge a scontrarsi coi Russi. Avanzansi baldanzosi quei prodi, sotto i colpi di quella formidabile artiglieria, nel mentre che i dragoni di Latour-Maubourg, tornati alla carica, gittansi addosso alla russa cavalleria, che avea rotte l'ordinanze per incalzare i fanti francesi, e giungono a volgerla in fuga. La divisione Dupont, continuando la sua mossa sopra quel terreno sgombrato, e appoggiando la sua sinistra al Ruscello del Mulino, obbliga la russa fanteria a soffermarsi. Con la sua presenza rincuora e conforta i soldati di Ney; i battaglioni di Bisson si riordinano, e ristoratasi intera la linea de' Francesi, incomincia a marciare innanzi. Ma d'uopo era rispondere alla formidabile artiglieria nemica, e quella di Ney era poca, e stentava a reggersi in batteria contro quella de' Russi. Napoleone ordinò a Victor di riunire tutte le bocche da fuoco delle sue divisioni, e di ordinarle in massa sulla fronte di Ney. Alla testa di quest' artiglieria stava l'abile ed intrepido generale Sénarmont; il quale, condotti colà al gran trotto i suoi cannoni, congiunseli a quelli di Ney, recolli a più centinaia di passi dinanzi alla linea de' fanti francesi, e, postosi audacemente in faccia de' Russi, cominciò contr' essi un fuoco terribile e per lo numero delle bocche e per l'aggiustatezza de' tiri. Vòlta l'una delle sue batterie contro le nemiche ch'erano sulla riva destra dell'Alla, le stringe a silenzio; poi innanzi sospinta la sua linea d'artiglieria, s'accosta agli avversari sino a gittata di scheggia, e a scheggia traendo contro quelle masse in colonna che andavansi stipando nel gombito dell'Alla, ne fa orrida strage. La linea de' fanti séguita questa mossa, e traesi innanzi protetta dalla molta artiglieria del generale Sénarmont. I Russi, stipati ognor più entro quel seno dell' Alla, sono presi da una maniera di disperazione, e tentano uno sforzo per togliersi da sì grave stretta. La loro guardia imperiale, appoggiata al Ruscello del Mulino e a metà nascosa entro il borro in cui scorre quel ruscello, esce di quell'agguato, e a baionetta incannata marcia contro la divisione Dupont, postata anch'essa lungo il ruscello. Questa

non istà ad aspettarla, e corsale contro, la respinge sino al ruscello. I Russi, ivi accalcati, gittansi gli uni al di là di quell'acqua, gli altri ne'sobborghi di Friedland. Dupont con una parte della sua divisione valica il Ruscello del Mulino, caccia dinanzi a lui quanti incontra, e spuntata a tal modo l'ala destra de'Russi, ch'era alle prese con l'ala manca de'Francesi nella pianura di Heinrichsdorf, gira attorno a Friedland e lo assalta per la via di Konigsberga, nel mentre che Ney, continuata la sua marcia diretta contro quella città, vi penetra per la strada di Eylau. Un'atroce mislea arde alle porte di Friedland; i Russi sono incalzati da ogni banda, cacciati di via in via, e rilluttati sui ponti dell'Alla, lungo i quali l'artiglieria di Sénarmont manda granate reali di sgomentevole effetto. I Russi precipitansi sui ponti per cercare un rifugio tra le file della quattordicesima divisione, lasciata di riscossa dall'altra parte dell'Alla dal generalissimo Benningsen. Questo sventurato capitano, affranto da dolore, era corso a cercare quella divisione per recarla sull'altra riva in aiuto dell'esercito pericolante. Non appena alcune reliquie della sua ala manca furono di là passate, che i ponti vennero distrutti, arsi dai Francesi, arsi dai Russi stessi, cui troppo tardava il soffermar pure in qualche guisa la foga degl'inseguenti. Ney e Dupont, compiuta l'impresa loro, si riuniscono nel mezzo dell'avvampante città di Friedland, e rallegransi di sì glorioso successo.

Napoleone, rimastosi nel centro delle divisioni cui serbava per la riscossa, non avea mai un solo istante divertito lo sguardo da quel grande spettacolo. Dall'atto suo contemplativo venne distratto per una granata reale, la quale, passata all'altezza delle baionette, fece bassare per un certo qual moto istintivo la testa ad un soldato. Napoleone, sorridendo, gli disse: — Se questa granata t'era destinata, avresti avuto un bel fare per cessarla; chè ti avrebbe incôlto quando pure ti fossi appiattato ben cento piedi sotterra. — Voleva con tale sentenza avvalorare presso i suoi soldati l'utile credenza che il destino incoglie indistintamente lo strenuo ed il vile, sicchè indarno il vigliacco si nasconde e si disonora.

Veduto ch'ebbe Napoleone Friedland occupato ed arsi i

ponti dell' Alla sospinse innanzi la sua sinistra su l'ala destra de' Russi, privata ormai di ogni via di scampo e avente alle spalle un fiume senza ponti. Il generale Gortschakoff, che quest' ala comandava, avvisa il pericolo che lo minaccia, vuol cessare una tanta burrasca, e tenta di far indietreggiare la linea francese che si stende da Posthenen sino ad Heinrichsdorf, formata dai corpi di Lannes e di Mortier, e dalla cavalleria di Grouchy. Ma Lannes gli resiste co' suoi granatieri; e Mortier col 15.° e co' fucilieri della guardia oppone ai Russi una barriera di ferro. L'artiglieria di questo maresciallo, governata dal colonnello Balbois e da un eccellente ufficiale olandese per nome Vanbriennen, i Russi miseramente diserta. Napoleone, finalmente, per profittare dell' ore diurne che rimanevano ancora, tutta la sua linea sospinge innanzi; sicchè fanti, cavalli ed artiglieria al dato segno prendon le mosse tutti ad un tempo. Il generale Gortschakoff, nel mentre che trovasi tanto incalzato da ogni banda, intende che Friedland è nelle mani dei Francesi; per la qual cosa pensa a riprenderlo, e manda una colonna di fanti verso le porte di quella città. Questa colonna vi entra, e per un momento respinge i soldati di Dupont e di Ney; ma questi, rifattisi forti, si cacciau dinanzi i Russi. Una fiera ed ostinata mislea arde di nuovo per le vie di quella sventurata città, divorata dalle fiamme e disputata al chiarore dell' incendio. I Francesi ne rimangono finalmente signori, e ricacciano il corpo di Gortschakoff nella pianura senza uscita che gli avea servito di campo di battaglia. I fanti russi intrepidi si difendono, ed anzichè darsi prigioni, si gittano nell' Alla. Una parte di loro è tanto fortunata da trovar passi guadevoli, e giunge a porsi in salvo sull' altra riva; e un' altra annega travolta nell' onde. Tutta la russa artiglieria cade in potere dei Francesi. Una colonna, quella che si trovava all' estrema loro destra, sotto il generale Lambert, si fugge calandosi lungo l' Alla, con una parte della cavalleria. La tenebra notturna e il disordine inevitabile della vittoria le agevolano la ritratta, sicchè sfugge di mano ai Francesi.

Erano già le dieci e mezzo pomeridiane; e compiuta era la vittoria de' Francesi alla manca ed alla destra, Napoleone nella

sua vasta carriera niun trionfo avea riportato che fosse più splendido di questo. Furono suoi trofei ottanta bocche da fuoco, pochi prigioni, sendochè i Russi preferissero l'affogarsi nell'acqua alla prigionia; ma i corpi di venticinquemila uomini uccisi o feriti od annegati cuoprivano le due rive dell'Alla. La sponda destra, a cui molti s'erano trascinati, offeriva uno spettacolo di strage quasi del pari miserando che sulla sinistra. Parecchie vampe di fuoco alzavansi da Friedland e dai villaggi circostanti, che una trista luce mandavano sopra quel luogo, teatro per gli uni di tripudio, per gli altri di dolore. I Francesi ebbero a lamentare la perdita di sette in ottomila uomini tra morti e feriti. Di forse ottantamila ch'erano schierati sul campo di battaglia, venticinquemila non eransi mossi. L'esercito russo, stremato di venticinquemila combattenti rimasi sul campo di battaglia, stremato inoltre di un gran numero di soldati smarriti, era condotto all'impossibilità di continuare la guerra. Un sì magnifico trionfo era dovuto tanto al diviso generale d'operazioni di quella stagione campale, quanto a quello singolare della battaglia. Coll'aver presa già da più mesi la Passarga per base d'operazioni, coll'assicurare preventivamente ed in ogni caso il modo di separare i Russi da Konigsberga, e col marciare da Guttstadt a Friedland in guisa da spuntarli costantemente, Napoleone avea tratti i nemici a commettere una grave imprudenza per giugnere frettolosi a Konigsberga; ed avea meritato dalla fortuna il favorevole caso di aggiugnerli a Friedland addossati all'Alla. Sempre abilissimo nel muovere le sue genti, avea saputo riunirne ottantamila a Friedland, nel mentre che più di sessantamila ne avea mandati a Konigsberga. Ora ben vedesi, dalle cose dette, che tanto sforzo non abbisognava per oppressare l'esercito russo. Napoleone dormì sul campo di battaglia, circondato da'suoi soldati, tanto lieti questa volta, quanto erano stati ne'campi di Austerlitz e di Iena. Gridavano essi giulivi: *Viva l'imperatore!* sebbene non avessero a mangiare se non un tozzo di pane recato nel loro zaino, standosi contenti al più nobile tra i godimenti della vittoria, quello, vogliamo dire, della gloria. L'esercito russo, partito in due, calavasi lungo l'Alla in notte

serena e trasparente, più che mai afflitto e trambasciato, sebbene avesse coscienza d'avere fatto in tutto e per tutto il debito suo. Per sua buona ventura Napoleone non avea lì pronta se non la metà della sua cavalleria; chè se avesse potuto giovarsi dell'altra metà e dell'opera di Murat, il corpo russo che lungo l'Alla scendeva sotto il comando del generale Lambert, tutto intero sarebbe stato preso.

La marcia de' Russi fu tanto affrettata, che nel dì vegnente (15 giugno) trovaronsi sul Pregel a Wehlau. Tagliarono tutti i ponti; e la mattina del 16 si accamparono a Petersdorf, poc' oltre il Pregel, per aspettarvi i corpi di Kamenski, e di Lestocq, che da sè soli più non erano in abilità di difendere Konigsberga contro l'esercito francese vittorioso. Aspettaronli a Petersdorf per operare la loro ritirata in comune sul Niemen.

Napoleone il giorno dopo la battaglia di Friedland non perdette un istante per trarre dalla sua vittoria ogni possibile vantaggio. Visitato ch' egli ebbe, siccome sempre solea, il campo di battaglia, appalesata la più amorevole sollecitudine pei feriti, ed annunziate ai soldati le magnifiche ricompense che l'alta sua fortuna di promettere e di dare gli consentiva, erasi recato sul Pregel, preceduto da tutta la sua cavalleria, che correva ad inseguire i fuggenti, col discendere lungo le rive dell' Alla. Ma i Russi di dodici ore l'avevano preceduta; chè Napoleone erasi trovato nella necessità di concedere una notte di riposo a'suoi soldati, che avevano camminato con lena affannata tutta la notte precedente per giugnere sul campo di battaglia, e che poscia aveano combattuto dalle due dopo la mezzanotte sino alle dieci della sera. I Russi, vantaggiati adunque dal tempo e dalla ressa di un esercito che si ritira con la coscienza di non poter salvarsi se non colla fuga, non potevano dai Francesi essere prevenuti sul Pregel. Quando vi giunse la napoleonica cavalleria, vi trovò tagliati tutti i ponti. Napoleone ordinò che tosto fossero ristaurati; e diede tutte le necessarie disposizioni onde dal Pregel al Niemen fossero fatte le catture che non eransi potuto fare da Friedland a Wehlau.

Nel mentre che Napoleone era in Friedland impegnato con-

tro l'esercito russo, Soult e Davout, preceduti da Murat, eransi recati sotto Konigsberga. Soult aveva raggiunto il retroguardo di Lestocq, e aveane fatto captivo un intero battaglione; poi nelle vicinanze di Konigsberga aveva accerchiata e presa una colonna di milledugento in millecinquecento uomini, che non erasi ritirata in tempo dai dintorni di Braunsberga. Il dì 14 era già in vista di Konigsberga, città troppo ben munita per non potersi espugnare con un súbito assalto. Dal canto loro, Davout e Murat, avendo l'ordine ricevuto di ripiegarsi verso Friedland nel caso che la battaglia fosse durata più di un giorno, avevano entrambi lasciato Soult per tenere a destra verso Wehlau. Un avviso novello sendo lor giunto in marcia a dar loro contezza della vittoria di Friedland e della ritirata de' Russi, eransi rivolti verso Tapiau, punto sul Pregel, intermedio tra Konigsberga e Wehlau; e tosto riuniti gli argomenti per valicare il fiume, eransi recati al di là per intercettare, possibilmente, le fuggenti truppe nemiche.

Alla novella della battaglia di Friedland, i Russi ed i Prussiani che guardavano Konigsberga non indugiaronsi nell'abbandonarla, sendochè non fosse piazza da poter sostenere un assedio siccome Danzica. Già la corte di Prussia erasi riparata in Memel, picciola città di confine e l'ultima del regno fondata dal gran Federico. I generali Lestocq e Kamenski si ritirarono adunque, abbandonando in Konigsberga immense provvigioni d'ogni maniera, e malati e feriti d'ambo gli eserciti. Un battaglione ivi lasciato per stipularne la dedizione, la consegnò a Soult, il quale vi entrò senza indugio. Trovarono i vincitori in Konigsberga biade, vini, centomila fucili ivi spediti dall'Inghilterra e imbarcati ancora ne' bastimenti ch'ivi li avevano recati; e un gran numero di feriti, che vi si trovavano sin dopo la battaglia di Eylau. I villaggi circostanti ne contenevano parecchie migliaia.

Lestocq e Kamenski, tratte le loro truppe a Tilsit in tutta ressa per la via di Konigsberga, poterono gittarsi nella foresta di Baum, prima che Davout e Murat accorressero a chiuder loro la via di Tapiau a Labiau Ad ogni modo non giunsero a riunirsi con Benningsen senza lasciare tremila dei loro soldati prigioni nelle mani di Davout.

Napoleone, recatosi a Wehlau, continuò ad inseguire senza posa l'esercito russo, a tender insidie ai corpi appartati, per prender quelli che tardati si fossero in marcia. Lasciò Soult in Konigsberga, coll' ordine, stabilito ch' ivi si fosse, di espugnare il forte di Pillau, preso il quale, il presidio di Konigsberga, per lo Nehrung dovea dar mano al presidio di Danzica, e chiudere agli inglesi il Frische-Haff, sul quale incrociavano i marinai della guardia. Mandò il suo aiutante di campo Savary a prendere il comando di Konigsberga, siccome avea mandato a Danzica Rapp, nell'intendimento di impedire che fossero sciupate le provvigioni ivi trovate, e di crearvi un deposito novello. Contro Labiau, punto a cui si conduce tutta l'interna navigazione delle province per poscia riuscire nel Baltico, avviò poscia il corpo di Davout; al quale lasciò un polso di parecchie migliaia di cavalieri comandati da Grouchy, per prender le punte de' soldati russi che fossero rimase indietro. Sulla retta via che da Wehlau mena a Tilsit, mandò Murat col grosso sforzo della cavalleria, e fecelo tosto seguitare dai corpi di Mortier, di Lannes, di Victor e di Ney. Il corpo di Davout doveva poi ad un bisogno raggiugnere l' esercito in una sola giornata di cammino. Napoleone era a tal modo in abilità di oppressare i Russi, se per caso pensassero soffermarsi di nuovo a combattere. Gittò sulla destra duemila uomini a cavallo, usseri e cacciatori, per risalire il Pregel, per chiuder la via a quanti tentassero ritirarsi da quella banda, malati, feriti, sbrancati e salmerie.

Queste abili disposizioni fruttarono ai Francesi la cattura di parecchie migliaia di prigioni e di molti convoi di vittuaglie, ma non mai un solo fatto d' armi co' Russi. Questi, in grande agonia di toccar le rive del Niemen, vi giunsero il 18, e tutti lo aveva già valicato il giorno 19, e distruttine tutti i passi. Quel dì stesso i Francesi scorridori, perseguitate che ebbero alcune truppe di Calmucchi armati di frecce (fatto che diede materia di riso e di celie a que' cavalieri, poco avvezzi a sif fatto genere di nemici), si trassero innanzi sino al Niemen; e videro sull'altra riva l'esercito russo accampato dietro questo baluardo del loro impero, cui tanto era loro tardato di aggiun-

gere. Quivi dovea terminarsi l'audace marcia dell'esercito francese, il quale, partitosi dal campo di Boulogne nel settembre del 1805, avea corsa la maggior parte del Continente, e nello spazio di venti mesi trionfato di tutti gli eserciti europei. Il nuovo Alessandro era sul punto di sostarsi, non già per la fatica de' suoi soldati, pronti a seguitarlo ovunque piacessegli condurli, ma sibbene per essere i suoi nemici rifiniti ed impotenti a resistergli più a lungo, ed obbligati a chiedergli pace, quella pace che, imprudenti, disdegnata avevano pochi giorni prima.

Il re di Prussia aveva in Memel lasciata la regina sua consorte, desolata stigatrice di sì funesta guerra, per raggiungere sul Niemen l imperatore Alessandro. Il modesto Federico-Guglielmo, sebbene divise non avesse le matte speranze che il giovane suo alleato avea concepite per l'esito della battaglia di Eylau, s'era nondimeno lasciato indurre a rifiutare la pace; e in quell'ora prevedeva che merito di quel rifiuto sarebbe la perdita della maggior parte de' suoi Stati. Alessandro, poi, smagato siccome il dì che seguitò la rotta toccatagli in Austerlitz, degli ultimi avversi casi accagionava Benningsen, il quale avea promesso ciò che non poteva attenere, nè più sentivasi la forza di continuare la guerra. Arroge che il suo esercito ad alta voce domandava la pace. Di sè non era malcontento quell'esercito, ragionandogli la coscienza che erasi ben comportato ad Heilsberga ed a Friedland; ma si era fatto capace della sua impotenza contro le forze di Napoleone, tutte riunite dopo la presa di Konigsberga, ed afforzate da quelle di Massena, le quali avevano respinto a Durczewo il corpo di Tolstoy; in guisachè Napoleone poteva sempre opporre centosettantamila combattenti ai settantamila soldati-russo-prussiani rimasi in armi. Andavansi i Russi domandando: per chi spargevano essi il loro sangue? per i Prussiani forse, chiaritisi inabili alla difesa del loro paese? forse per l'Inghilterra, che, dopo avere le tante volte annunciati soccorsi, niuno mai ne avea mandato, sollicita unicamente del conquisto di nuove colonie? Ingiusto era il loro dispregio inverso i Prussiani, i quali negli ultimi fatti eransi strenuamente governati, ed ave-

vano operato quel tanto che il loro poco numero potea comportare, ed anzi di più. Questi, dal canto loro, lamentavano l'ignoranza, la barbarie, la feroeia devastatrice de' soldati moscoviti; e gli uni e gli altri non accordavansi se non in quanto risguardava l'Inghilterra. Questa potenza, a voler dir vero, avrebbe potuto recar utili aiuti con sbarchi di truppe in Danzica ed in Stralsunda, e mutar forse con ciò le sorti, o, se non altro, tardare il corso degli avvenimenti. Ma gli Inglesi in questa vece non eransi mostrati operosi se non in marittime spedizioni nelle colonie spagnuole; e in quanto ai sussidi, che, in difetto di truppe, erano il loro unico modo di cooperazione, eransi mostrati sì stitici, sì gretti, da freddare il re di Svezia, talmente da disgustarlo della guerra. Alleviamento de' mali è sempre il disfogarsi in lamenti; e in quell'ora Russi e Prussiani inveivano violenti contro il britannico gabinetto. Gli uffiziali russi principalmente andavano ad alta voce dicendo: che in solo pro degl' Inglesi e della malnata loro ambizione versavasi il sangue di prodi che niuna ragione avevano per avversarsi, per guardarsi con occhio geloso, sendochè la Russia e la Francia non avessero di che invidiarsi.

I due monarchi debellati partecipavano del rancore dei loro soldati contro l'Inghilterra, e meglio e più di loro sentivano la necessità di separarsi da questa potenza e di ottenere prontamente la pace. Il re di Prussia, che l'aveva già prima desiderata, e che prevedeva quanto caro sarebbegli costato il non averla di già accettata, avvisò, senza mandar lamento contro chi l'aveva impedito, che fosse il caso di farne a Napoleone la domanda, e lasciò all'imperatore Alessandro la cura di negoziarla. Sperava che il suo amico, il quale avea voluto quel funesto prolungamento della guerra, lo avrebbe meglio difeso coi negoziati, che con l'armi. Convennero pertanto che una tregua sarebbesi proposta, ottenuta la quale, l'Imperatore Alessandro procaccerebbe di abboccarsi con Napoleone. Sapevasi per esperienza quanto grado sapesse quel vittorioso dei riguardi de' sovrani nemici, quanto si mostrasse accomodevole il giorno dopo le sue vittorie; e la ricordanza di quanto aveva da lui ottenuto l'imperatore Francesco nel convegno

di Urschitz faceva loro sperare una pace meno dannosa ai vinti di quel che poteasi temere, se non per la Russia, la quale potea solo scapitare di concetto, almeno per la Prussia; il cui reame era per intiero nelle mani del vincitore.

Per le quali cose, nel 19 di giugno, il principe di Bagration fece giugnere alle scolte di Murat una lettera scrittagli da Benningsen, nella quale il generalissimo russo, deplorati i mali della guerra, proponeva una tregua qual modo di cessarli. Questa lettera, recata a Napoleone, giunto in Tilsit allora allora, fu da lui accolta con allegrissimo cuore; sendochè, come toccammo altrove, cominciasse ad accorgersi quanto le distanze aggravassero le malagevolezze delle militari operazioni. Da un anno quasi ci vivea lontano dal centro del suo impero, e sentiva il bisogno di ritornarvi, di assembrarvi principalmente il Corpo legislativo, del quale avea differita la riunione, non volendo che nell'assenza sua fosse convocato. Oltrechè, dalla notizia de' discorsi ch' erano tenuti nell' esercito russo, egli era condotto a pensare che forse troverebbe finalmente nello czar quell' alleato di cui abbisognava per chiudere allora e per sempre il Continente all' Inghilterra.

Diede egli adunque graziosa risposta, la quale conchiudeva: che dopo tanti lavori ed affanni e vittorie, non v' era cosa che più all' animo gli stêsse di una pace sicura ed onorata, e che, se potea la proposta tregua porgerne il modo, egli era parato a consentirla. In conseguenza di sì benevole risposta il principe di Labanoff fu mandato a Tilsit; ammesso all' udienza di Napoleone, gli palesò le disposizioni che da tutte parti dintorno ad Alessandro facevansi manifeste; e dopo d'essersi accertato essere pur vivo e sincero il desiderio dei Francesi per la pace, sebbene da minore necessità vi fossero indotti, si pose a negoziare la tregua. Napoleone voleva che le piazze prussiane della Pomerania e della Polonia che resistevano ancora, quali erano Colberga, Pillau e Graudentz, gli fossero consegnate. Ma per questa bisogna era d' uopo il consenso del re di Prussia, il quale era allora assente dal quartiere generale russo, e temevasi, per giunta, che non vi consentirebbe, sendochè fossero l' ultime reliquie del suo regno

che in sua potestà rimanessero. Stipulossi adunque una tregua particolare tra i due eserciti russo e francese, la quale fu soscritta il 22 di giugno dal principe di Labanoff e dal principe di Neufchâtel, poi recata al quartier generale di Alessandro; che ratificavala incontanente.

Accorse poscia il maresciallo Kalkreuth per trattare in nome dell'esercito prussiano. Napoleone lo accolse con grandi riguardi, e dichiarogli: fare a lui sì onesta, sì lieta accoglienza per riconoscere in lui un valente guerriero, un guerriero precipuamente cortese, il solo della sua nazione che avesse con tutta umanità trattati i Francesi captivi; poi finì per accordargli la tregua, senza esigere che gli fossero consegnate le piazze forti. Era magnanimo fatto il lasciare quel pegno nelle mani della Prussia; senzachè un tal pegno dar non poteva inquietudini all'esercito francese, il quale, forte com'era sulla Vistola, per le piazze di Varsavia, di Thorn e di Danzica, e sul Pregel, per le piazze di Konigsberga e di Wehlau, non poteva concepir apprensione per causa di Pillau, di Graudentz e di Colberga. La tregua fu adunque soscritta con Kalkreuth, a quel modo che con Labanoff. La linea di confine tra i due eserciti guerreggianti fu il Niemen sino a Grodno, poi a destra, tornando indietro, il Bober sino al suo sbocco nel Narew sino a Pultusk e Varsavia.

Napoleone, instancabilmente desto, ordinossi in guisa su questa linea come se tosto dovesse la guerra rincominciare e recarla sin nel cuor dell'impero moscovita. Avvicinò a sè il corpo di Massena, e lo postò a Bialistok; riunì i Polacchi di Dombrowski e di Zayonschek in un sol corpo di diecimila uomini, che dovevano collegare Massena con Ney; pose il corpo di Ney a Gumbinen, sul Pregel; riunì a Tilsit i corpi di Mortier, di Lannes, di Bernadotte, di Davout, la cavalleria e la guardia; e lasciò Soult a Konigsberga. Fece preparare a Wehlau un campo trincierato per ridurvisi al bisogno con tutto il suo esercito; mandò ordini a Danzica ed a Konigsberga per trarne una parte dell'immense provvigioni che furono trovate in quelle piazze, e per farle navigare lungo il Niemen. Da ultimo, prescrisse al generale Clarke a Berlino, e al

maresciallo Kellermann a Magonza, di continuare a spedire alla vôlta della Vistola i reggimenti di marcia, come se la guerra non fosse sospesa. Delle tante provvidenze per lui divisate nell' intendimento di crescere le sue forze nella primavera, una sola ne sospese, e fu la chiamata della seconda parte della leva del 1808. Volle che questa notizia l'altra accompagnasse de' suoi trionfi, e fosse così per la Francia una cagione di più per confortarsi e per far plauso alle sue vittorie.

In sì paurevole apparato Napoleone aspettò le entrature di pace, e invitò Talleyrand, ch' erasi recato a Danzica in busca di sicurezza e di riposo, a recarsi tosto a Tilsit per prestargli l'aiuto della sua scaltrezza, della sua paziente abilità. Seguitata l' usanza sua, Napoleone indirizzò all' esercito un suo bando, che cente la doppia grandezza dell' animo suo e delle circostanze. Eccone la fedele versione:

— Soldati,

Il dì 5 giugno dall' esercito russo fummo assaliti nei nostri quartieri. Il nemico s' ingannò intorno le cagioni del nostro starsi inoperosi. Si avvide troppo tardi essere il nostro riposo quello del leone; ora si pente di averlo turbato.

Nelle giornate di Guttstadt, di Heilsberga, in quella, memorabile per sempre, di Friedland, in dieci giorni, in sostanza, di campali fatiche, noi abbiamo preso centoventi cannoni, sette bandiere, uccisi, feriti o fatti prigioni sessantamila Russi, tolti all' esercito nemico tutti i suoi magazzini, tutti i suoi spedali stabili ed ambulanti, la fortezza di Konigsberga, i trecento bastimenti ch' erano in quel porto, carichi d' ogni maniera di provvigioni, e centosessantamila fucili che l' Inghilterra mandava per armarne i nostri nemici.

Dalle rive della Vistola con un volo d' aquila siamo giunti a quelle del Niemen. Voi solennizzaste in Austerlitz l' anniversario dell' incoronazione, voi avete quest' anno degnamente solennizzato quello della battaglia di Marengo, che pose fine alla guerra della seconda colleganza

Francesi! Degni vi siete mostrati di me e di voi. Tornerete in Francia onusti di palme, e dopo di aver ottenuta una pace gloriosa, che seco reca la malleveria della sua durata. È tempo omai che la patria nostra si viva riposata, nè più soggetta alla maligna influenza dell' Inghilterra. I miei benefizi vi faran fede della mia riconoscenza, di tutta l'affezione che a voi mi distringe.

Dal campo imperiale di Tilsit, il 22 di giugno 1807. —

I due vinti sovrani erano impazienti assai più di Napoleone di porsi in entrature; e il principe di Labanoff, l'uno de' Russi che desideravano sinceramente un accordo tra la Russia e la Francia, tornò il 24 a Tilsit per ottenere un'udienza da Napoleone, e l'ebbe in sull'atto. Questo signore manifestò il vivo desiderio del suo sovrano di por fine a quella guerra, il sommo fastidio in cui eragli venuta l'alleanza inglese, l'agonia in cui si viveva di conoscere il grand'uomo del secolo, e di aprirsi con lui in modo franco e cordiale. Non v'era cosa da Napoleone desiderata più di questa, di conoscere, cioè, da vicino quel giovine sovrano del quale aveva udito tanto parlare, tanto vantare lo spirito, la grazia, la seduzione. E in ciò era grande la sua curiosità, e poca la temenza, sendochè fosse certo di sedurre anzichè di essere sedotto ogni qual volta indettavasi con alcuno. Napoleone adunque con fretta d'animo accettò il propostogli abboccamento per lo dì vegnente 25 giugno.

Volle che un certo qual fasto d'apparato fosse spiegato nell' incontro dei due maggiori principi della terra che si abboccavano per terminare la sanguinosa loro contesa. Fece porre dal generale d'artiglieria Lariboissière una lata zatta nel giusto mezzo del Niemen in vista delle due rive del fiume, e co' drappi più magnifici che trovar si poterono nella picciola città di Tilsit fu eretto un padiglione sovra una parte della zatta per accoglierv i due monarchi. Il 25, all'una pomeridiana, Napoleone s'imbarcò sul fiume, accompagnato dal gran duca di Berg, dal principe di Neufchâtel, dai marescialli Bessières e Duroc, e dal grande-scudiere Caulaincourt. Nel tempo stesso

Alessandro lasciava l'altra riva, accompagnato dal gran-duca Costantino, dai generali Benningsen ed Owarow, dal principe di Labanoff e dal conte di Lieben. Gli uni e gli altri giunsero ad un tempo stesso sulla zattera posta nel mezzo del Niemen, e il primo interno impulso di Napoleone e di Alessandro li mosse a correr l'uno tra le braccia dell'altro, e ad abbracciarsi. Questa testimonianza d'una sincera riconciliazione, veduta dai molti spettatori ch'erano sull'una e sull'altra riva, sendo che il Niemen in quel luogo non sia più largo della Senna, eccitò gran rumore di plausi. I due eserciti erano schierati lungo il Niemen, e il popolo semiselvaggio di quelle campagne alle truppe erasi congiunto. I testimoni di sì grande scena, poco versati ne' misteri della politica, dall'abbracciarsi dei loro signori tennero la pace per bella e conchiusa, tennero cessata la sparsione del loro sangue.

Dopo questa prima testimonianza, Alessandro e Napoleone entrarono nel padiglione preparato per loro (1). Nel dar prin-

(1) Malagevole troppo è il sapere con esattezza quanto fu ragionato dai due sovrani ne' lunghi loro colloqui in Tilsit. Tutta Europa risuonò di racconti inventati in proposito, e si supposero non solo chimeriche indettature, ma pubblicossi una farragine di trattati col titolo di Capitoli secreti di Tilsit, menzogneri all'intutto. Gl'Inglesi precipuamente, per coonestare la condotta loro verso la Danimarca, resero di pubblica ragione molti de' pretesi capitoli secreti di Tilsit, gli uni inventati sicuramente dai collettori di trattati, gli altri spediti veramente al britannico gabinetto da spie di Stato, le quali in quest' occasione può dirsi che rubarono l'oro che ad esse fu profuso. In grazia dei documenti autentici ed officiali ch'io potei a fondo esaminare, recomi a pubblicare per la prima volta le vere stipulazioni di Tilsit e pubbliche e secrete; recomi principalmente a far conoscere la sostanza degl' intertenimenti di Napoleone e di Alessandro. Mi gioverò a tal uopo di documenti assai curiosi, condannati probabilmente a rimanere per lungo tempo secreti, ma dai quali posso senza indiscrezione strarre quanto si riferisce al trattato di Tilsit. Intendo parlare della corrispondenza particolare di Savary e di Caulaincourt con Napoleone, e della corrispondenza di questo con quelli. Il generale Savary rimase parecchi mesi in Pietroburgo, in qualità d'inviato straordi-

cipio al loro colloquio interrogaronsi l'un l'altro: per qual ragione ci facciam noi guerra? Napoleone, in sostanza, nella Russia perseguitava unicamente un alleato dell Inghilterra; e la Russia, dal canto suo, sebbene inquieta a ragione della do-

nario; e Caulaincourt vi dimorò più anni coll' ufficio di ambasciatore. La devozione dell' uno e la sincerità dell' altro tolgono ogni dubitazione intorno la cura per loro posta nel far conoscere a Napoleone la verità tutta intera; e deggio dire che la sincerità per essi appalesata in questo coraggio entrambi li onora. Nel timore di porre il proprio giudizio in luogo di quello di Napoleone, e volendo fargli abilità di giudicare da sè stesso, ebbero per costume di unire ai loro dispacci un processo verbale, per domande e risposte, dei secreti loro colloqui con Alessandro. L'uno e l' altro quasi ogni dì avevano da lui secrete udienze, e famigliarissimi erano i loro intertenimenti; e col riferire parola per parola quanto egli diceva, ne delinearono, senza avvisarsene, il ritratto il più interessante, e certamente il più vero. Parecchi scrittori, e i Russi in ispezieltà, ad escusare Alessandro della sua distretta famigliarità con Napoleone, vogliono che fosse infinta e tutta politica, e rappresentatolo come più scaltro che non fu, affermano ch' egli ingannava Napoleone. Questa scusa singolare non sarebbe al certo posta innanzi, se chi la fa avesse letto il menzionato carteggio. Alessandro era simulato, ma facile all' impressioni, e ben si vede che in questi colloqui lasciavasi andare, e tutto il chiuso suo animo versava per la bocca. Certo è che per alcun tempo si affezionò, non diremo alla persona di Napoleone, che sempre il tenne in apprensione, ma sibbene alla politica di lui, e che assecondolla con grandissima operosità. Una naturalissima ambizione avea concetta nella mente, ambizione che Napoleone lasciò nascere, e lusingò per alcun tempo, e poscia gabbò. Allora fu che Alessandro si scosiò dalla Francia, e fecelo prima di confessarlo; e allora ebbe principio il suo infignimento pel quale i Russi lo laudano. Ma anche questo infignimento fu di tale natura da lasciarsi di leggieri tradire nelle parole, negli atti involontari della persona, in guisa da rivelare le mutate disposizioni dell' animo suo. Anticiperei il racconto degli avvenimenti de' tempi che seguitarono s' io qui dicessi qual fosse quell' ambizione d' Alessandro che Napoleone palpò e che poi non satisfece. Ciò ch' io deggio dire in questo luogo si è il come la lunga serie degli abboccamenti tra Alessandro, Sa-

minazione della Francia sul continente europeo, più che ai propri serviva agl' interessi dell' Inghilterra col suo tanto ostinarsi in questa lutta. — Se volete prendervela contro l' Inghilterra, e unicamente contr' essa (disse Alessandro a Napoleone), di leggieri ci accorderemo; che anch' io al pari di voi ho ragione di chiamarmene malcontento. — E qui gli spose tutti i suoi richiami contro la Gran Brettagna: l' avarizia, il suismo, di cui essa dava tante prove, le bugiarde impromissioni con cui avevalo adescato, l' abbandono in cui avevalo poscia lasciato; toccò, da ultimo, quanto eragli ispirato dal risentimento d' una guerra sciagurata ch' egli aveva dovuto sostenere con le sue sole forze. Napoleone, pescati a fondo col suo gran senno i pensieri nascosi del suo interlocutore, e i sentimenti che in lui si dovevano di preferenza palpare, non tardò ad avvedersi che in quell' ora due lo signoreggiavano principalmente: un grosso umore contro alleati i quali od erangli a carico, siccome la Prussia, o non pensavano che al fatto proprio, siccome l' Inghilterra; poi un orgoglio assai sensitivo e

vary e Caulaincourt ha potuto giovarmi a disvelare il mistero di Tilsit. Ed ecco in qual maniera io giunsi a tanto. Alessandro, piena la mente delle ricordanze di Tilsit, ricordava sempre a Savary ed a Caulaincourt quanto fu detto ed operato in quei famosi colloqui, e narrava spesso i discorsi di Napoleone, le sentenze ora profonde ed ora brusche che uscivano dalla bocca di lui, e precipuamente le impromissioni che diceva gli fossero state fatte. Il che tutto era gittato in carta il dì stesso e spedito a Napoleone, il quale negava tal volta, tal' altra affermava ciò che era innegabile. Nella contraddittoria riproduzione di siffatti rammentamenti io attinsi appunto i minuti particolari che io sto per toccare; particolari di tale autenticità da rendere ingiusta ogni dubitazione. Ottenni per giunta, da sorgente straniera, del pari autentica ed officiale, notizie tratte da dispacci assai curiosi, toccanti a confidenze della regina di Prussia, fatte, al suo ritorno di Tilsit, ad un vecchio statuale, degno della sua fiducia e della sua amicizia. Col sussidio di siffatti materiali potei delineare il quadro che sono per sottoporre agli occhi de' leggitori, il solo ch' io tenga per vero tra i tanti che ci furono trasmessi delle memorabili scene di Tilsit.

molto umiliato. Napoleone imprese adunque a dimostrare al giovine Alessandro come lo avessero uccellato i suoi alleati, e poi toccò la corda della nobiltà, del coraggio per lui appalesato in quella circostanza. Si sforzò di persuadergli che la Russia s'ingannava nel darsi a proteggere vicini sconoscenti e gelosi, siccom' erano gli Alemanni, e nel servire agl'interessi di avidi trafficanti, quali erano gl' Inglesi. Accagionò quest' errore all' altezza di magnanimi sentimenti recati tropp' oltre, ed a scissure sommosse da ministri inetti o corrotti. Encomiò, da ultimo, magnificamente il valore delle truppe russe, e disse all' imperatore Alessandro che, riuniti i due eserciti che si strenuamente avevano lottato l' un contro l' altro in Austerlitz, in Eylau e sotto Friedland, e ch' eransi mostrati in quelle giornate veri giganti combattenti con benda in sugli occhi, si poteva l' intero globo signoreggiare, e signoreggiarlo con pro de' popoli e della pace universale. Passò poscia ad insinuargli, ma con grandissima riservatezza, che la Russia, nel far la guerra alla Francia, sciupava forze e tesori senza verun possibile ricompenso, laddovechè, unendosi con essa per dominare l' Oriente e l' Occidente, la terra ed il mare, sarebbesi procacciata pari gloria e certamente un maggior pro. Senza aprirsi maggiormente, diede intenzione di voler egli giovare alla fortuna del suo competitore meglio assai di coloro i quali lo avevano impegnato in una carriera di pericoli piena e di sconfitte. Alessandro, a dir vero, aveva impegni con la Prussia, e facea mestieri che con onor suo potesse trarsi da quell' impaccio; il perchè Napoleone gli fece intendere che alla Prussia avrebbe restituito quanto potea bastare a sdebitar lui onorevolmente inverso i propri alleati; e che, dopo di ciò, il russo gabinetto libero sarebbe di accettare una politica nuova, la sola che fosse utile e vera, e somigliante a quella della gran Catterina.

Questo colloquio, durato più di un' ora, e in cui si erano sfiorate tutte le quistioni senza pescarle si fondo, l' animo vivamente commosse di Alessandro. Napoleone aveva aperte agli occhi di lui novelle prospettive, piacevoli sempre ad un animo mobile e, che più era, scontento. Per altro verso, più d' una fiata Alessandro, trambasciato dalle sofferte sconfitte, e

sentiti sul vivo gl'inconvenienti di quella lutta ostinata in cui l'avevano tratto a'capelli contro la Francia, ed i vantaggi di un sistema di unione con essa, avea ragionate a sè stesso porecchie delle cose udite da Napoleone, ma non già con quella lucidezza, con quella forza, con quell'incantesimo con cui esponeagliele un vincitore presentantosi al vinto piene le mani di donativi, piena la bocca di carezzevoli parole. Alessandro fu sedotto; Napoleone se ne avvide, e si ripromise di render ben presto compiuta la seduzione.

Palpato ch'ebbe il monarca, volle lusingar l'uomo, e gli disse: — Noi due c'intenderemo assai meglio da noi che coll'opera de'nostri ministri, i quali c'ingannano sovente o non c'intendono; e in tal modo farem noi più opera in un'ora, che i nostri negoziatori in più giorni. Tra voi e me non havvi ad essere interposita persona. — Non potevasi in altro modo andar tanto a sangue ad Alessandro quanto coll'attribuirgli sopra quanti gli stavano attorno una superioranza simigliante a quella che Napoleone era in diritto di attribuirsi sopra tutti i suoi servitori. Napoleone finì per proporgli di lasciare la capanna in cui era alloggiato e di recarsi a dimora nella picciola città di Tilsit, che sarebbesi a tale uopo dichiarata neutrale, e dove avrebbero potuto ad ogni ora trattare delle loro faccende. La proposta fu accettata con letizia, e si convenne che il principe di Labanoff recherebbesi quel giorno stesso a Tilsit per regolare tutti i particolari di tale bisogna. Rimaneva a parlarsi dello sventurato re di Prussia, che stava nel quartiere generale d'Alessandro in aspettazione di quanto sarebbesi fatto di lui e del suo regno. Alessandro propose di seco condurlo sulla zattera stessa del Niemen per presentarlo a Napoleone, il quale gli avrebbe rivolte alcune confortevoli parole. Prima di passare da un sistema di politica ad un altro, era necessario che Alessandro, se pur non voleva disonorarsi, salvasse pure alcunchè della corona del suo alleato. Napoleone, che su questo proposito aveva già fermato il suo proponimento, e che sentiva bene esser d'uopo calarsi a certe quali concessioni per salvare l'onore di Alessandro, consentì a ricevere il re di Prussia nel dì vegnente. I due sovrani uscirono poscia

del loro padiglione, e dalle gravi cose passati alle cortesie, volsero benevoli e gratulanti parole alle persone del codazzo. Napoleone accarezzò e lusingò il gran duca Costantino ed il generale Benningsen; ed Alessandro laudò Murat e Berthier come i degni luogotenenti del maggior capitano de' moderni tempi. Separaronsi i due monarchi col darsi novelli segni di amistanza, poi s' imbarcarono tra gli applausi de' molti spettatori che cuoprivano ambo le rive del Niemen.

Il principe Labanoff dopo il mezzodì, recossi al quartiere generale francese per dar ordine a quanto risguardava la stanza in Tilsit, del suo signore. Fu convenuto che la città di Tilsit sarebbesi dichiarita neutrale; che l'imperatore Alessandro ne avrebbe occupata una metà e l' altra Napoleone; che la guardia imperiale russa passerebbe sulla riva sinistra per rimanere presso il suo sovrano; e che un tal mutamento di soggiorno recherebbesi in atto il giorno appresso, dopo la presentazione del re di Prussia a Napoleone.

Il dì che venne (26 giugno) i due imperatori recaronsi nel mezzo del Niemen, siccome fatto avevano il giorno innanzi, e servato il medesimo cerimoniale, entrarono nel padiglione del primo loro abboccamento, in uno col re di Prussia, condottovi da Alessandro. Federico-Guglielmo poco garbo avea da natura ricevuto, e la sciagura e gli affanni non avevano potuto conferirgliene. Era un uomo dabbene, di buon sentimento, modesto e sgarbato; non inchinossi punto dinanzi al vincitore, si mostrò cupo, contegnoso e scabro. Lunga non poteva essere la conversazione, sendochè foss' egli il vinto di Napoleone, e il protetto di Alessandro; e se quello mostravasi disposto a restituirgli una parte de'suoi Stati, fatto reso probabile, ma non certo, dal colloquio del giorno innanzi, era concessione dalla politica di Napoleone fatta all' onore di Alessandro; nulla, del resto, facevasi a riguardo di lui, nulla aspettavasi da lui, e per conseguenza niuna dichiarazione a fargli rimaneva. Doveva adunque il colloquio esser breve, e tale fu. Il re di Prussia, nondimeno, mostrò calergli grandemente di far persuaso Napoleone che non avea alcun torto verso di lui; e che se, dopo essere stato alleato della Francia, n'era divenuto nemico,

dovevasi un tale fatto ascrivere alla prepotenza delle circostanze, non già a slealtà per cui dovesse un uomo onesto arrossire. Napoleone affermò per parte sua che in nulla rimordealo la coscienza, e, troppo magnanimo, troppo accorto per non abbassarsi a pungere un principe umiliato, si strinse a dirgli che il gabinetto di Berlino, spesso avvertito di starsi guardingo contro le mene dell'Inghilterra, era caduto nel gran fallo di non porgere orecchio all'amichevole consiglio, e che a quest'unica cagione dovea imputarsi la sciagura della Prussia. Aggiunse nondimeno che la Francia vittoriosa non pretendeva trarre sino all'ultime conseguenze le sue vittorie, e che, passati pochi dì, toccherebbe loro probabilmente la fortuna d'intendersi intorno le condizioni di una pace onorevole e duratura.

I tre sovrani si lasciarono, dopo un colloquio di mezz'ora appena; e fu risoluto che il re di Prussia sarebbesi anch'esso, ma più tardi, recato a Tilsit in casa il suo alleato l'imperatore di Russia.

Il giorno stesso, alle cinque pomeridiane, Alessandro valicò il Niemen. Napoleone recossi ad incontrarlo sino alle sponde del fiume; lo accompagnò sino all'alloggio che gli era destinato; poi lo trattò a pranzo con grandi onori e coi più delicati riguardi. Da quel giorno fu stabilito che l'imperatore Alessandro, non avendo seco la sua casa, mangerebbe sempre in compagnia di Napoleone. Passarono insieme tutta quella sera; s'intertennero a lungo in modo assai famigliare, e la nascente loro amistanza appalesossi da ambo le parti con una famigliarità nobile ad un tempo e graziosa.

Il giorno dopo (27 giugno) montarono a cavallo per passare in rassegna la guardia imperiale francese. Questi vecchi soldati della rivoluzione, militi prima della repubblica, e poscia dell'impero, e sempre eroici servitori della Francia, fecero altera mostra di sè dinanzi al sovrano che avevano vinto. Non avevano a far pompa dinanzi a lui nè dell'alta persona de' soldati boreali, nè della loro marcia regolare ed ammisurata, ma gli mostrarono bene quell'agilità di movimenti, quel securo contegno e quell'intelligenza di sguardo che rendevan

ragione delle loro vittorie, e della loro superioranza tra tutti gli eserciti europei. Alessandro si gratulò molto con essi, ed alle lusinghe di lui essi risposero col reiterato grido di *Viva Alessandro! viva Napoleone!*

Due giorni erano appena oltre corsi dal primo loro abboccamento, e i due imperatori erano giunti a siffatti termini di confidenza da consentir loro di aprirsi schiettamente. Napoleone pose allora sotto l'attonito sguardo di Alessandro i disegni cui volevalo associare, disegni ch'erangli suggeriti dalle recenti circostanze.

Era straordinaria veramente in que' giorni la condizione di Napoleone! Col dare spicco alla grandezza del suo genio, all'altezza portentosa della sua fortuna, denudava essa ad un tempo i lati deboli della sua politica, politica mutevole e trasmodante del pari che le passioni che n'erano le ispiratrici.

Spesse fiate abbiam ragionato delle alleanze della Francia in quel tempo; e spesso abbiam detto che, a meno di recare in atto lo sgomentevol fenomeno, per buona ventura impossibile, della universale monarchia, era mestieri che Napoleone, a vece d'intendersi ad accalorare le inimicizie palesi od occulte dei sovrani europei, sforzassesi a trarne uno almeno sinceramente dalla sua. Abbiamo detto che la Spagna, la più antica, la più naturale alleata della Francia, era caduta nel più compiuto disfacimento, che sino a tanto che giunto non fosse il tempo dell'intera sua rigenerazione, doveva riuscire a carico di chi con essa sarebbesi collegato. Abbiamo detto che l'Italia era a crearsi ancora; che l'Inghilterra, in sollicitudini allora per i suoi possedimenti nell'Indie, aombrata dal vedere i Francesi signoreggianti nel Texel, in Anversa, in Brest, in Cadice, in Tolone, in Genova, in Napoli, in Venezia, in Trieste, in Corfù quali proprietari o dominatori, era potenza irreconciliabile con essi; che l'Austria sarebbe implacabile nemica sino a tanto che non le fosse restituita o fatta sdimenticare l'Italia, che la Russia era gelosa ed emola della Francia sul Continente quanto l'Inghilterra sull'Oceano; e finalmente, che la Prussia sola, emola naturale dell'Austria, vicina minacciata della Russia, potenza protestante, novatrice e fatta pingue con beni ec-

clesiastici, era la sola i cui politici interessi, i cui morali principi potessero accordarsi con quelli della Francia; e che questa era proprio la potenza che Napoleone dovea farsi amica, amica forte e sincera, tanto da rendere, mercè di essa, ogni colleganza od impossibile od impotente. Ma abbiamo pure notato: che la Prussia, posta di mezzo tra le due fazioni che in quel tempo tenevano divisa l' Europa e incerta, e dubitante, ebbe i torti della fiacchezza; che Napoleone ebbe quelli della forza; che una deploranda scissura ne seguitò; che Napoleone ebbe la immensa gloria militare e l' immensa sciagura politica di annientare in quindici dì una monarchia, la sola alleata possibile della Francia in Europa; che, da ultimo, avendo i Russi voluto correre al soccorso de' Prussiani in Polonia, siccome fatto avevano l'anno innanzi in pro degli Austriaci nella Gallizia, egli li aveva schiacciati in Friedland siccome prima in Austerlitz.

Trionfatore dell' intero Continente, circonduto da potenze da lui tutte sconfitte, l' una da dieci giorni a Friedland, l' altra da otto mesi a Iena, la terza da diciotto lune ad Austerlitz, Napoleone vedevasi signore della scelta, non già tra sinceri amici, ma sibbene tra amici solleciti, sommessi ed ossequiosi. Se per una catena di cose quasi impossibile a rompersi, non fosse allora sorgiunto il destro di tentare alla vôlta sua la russa alleanza, avrebb' egli potuto in quell' ora divertire in qualche guisa il destino, col riporsi subitamente nelle vie della sana politica per non uscirne più mai, e avrebbene conseguito, con minor potenza apparente, maggior potenza di fatto, e forse un' eterna durata, se non per la sua dinastia, almeno per la grandezza della Francia, che egli amava del pari che la sua dinastia. Per tutto questo eragli mestieri il governarsi da magnanimo vincitore, e con un atto sorprendente, ma non istravagante, porger mano alla Prussia per rilevarla dalla sua caduta, e rifarla più forte, più grande che prima non era, e in questi termini ragionarle: Gran torto aveste; meco mancaste di sincerità, ed hovvene punita; sdimentichiamo adesso la vostra sconfitta e la mia vittoria; e a vece di impicciolirvi, io vi farò più grande, sicchè siate per sempre la mia alleata. Certo è

bene che Federico-Guglielmo, avverso com'era naturalmente alla guerra, sicchè rimproverava ogni giorno a sè stesso d'essersi lasciato trascinare, ed anzi più tardi, nel 1813, quando Napoleone, sbattuto dalla fortuna, sembrava omai una preda facile a divorarsi, esitò ancora nel profittare delle sorti mutate, e l'armi prese per averle il suo popolo impugnate a mal suo grado; certo è bene che questo re, colmato di beni dopo le giornate di Iena e di Friedland, e da sì dolce violenza forzato alla riconoscenza, mai più sarebbesi immischiato in colleganze contro Napoleone, il quale coll' Austria e colla Russia sole a fronte, non sarebbe stato oppresso. Se Napoleone desiderava una corona nell' Alemagna per l' uno de' suoi fratelli (desiderio poco assennato e da lamentarsi), ben eravi per ciò l' Assia, che la Prussia con allegro cuore gli avrebbe ceduto. Ei poteva la sorte dell'Annover tenere in sospeso, onde restituire quell'elettorato all' Inghilterra in prezzo della pace, o cederlo alla Prussia, in prezzo di un' intima alleanza. Per quanto risguardava poi l' imperatore Alessandro, nulla avendo da togliergli, nulla da restituirgli, Napoleone lo avrebbe lasciato ben satisfatto, col ristorare il regno di Prussia il giorno dopo la comune sconfitta de' Russi e de' Prussiani. Lo avrebbe condotto ad ammirare il vincitore, a soscrivere la pace senza dir verbo, senza toccare le corde dell' Italia, dell' Olanda e dell' Alemagna, soliti pretesti, in quel tempo, di contesa tra la Russia e la Francia.

Tutto questo, a dir vero, è un' utopia, non già di magnanimità, chè Napoleone era di sua natura recato ad atti di quella tale generosità non pensata da altri, splendida, maravigliosa, che sgorga tal fiata da un cuor grande e sempre in agonia di gloria, ma sibbene un' utopia per rispetto dalle circostanze del momento. E nel fatto, in quel tempo il corso degli avvenimenti, che gli uomini governa, anche i più possenti, traeva Napoleone ad altre risoluzioni. In fatto di alleanze, sebbene fosse giunto soltanto alla metà del suo regno, tutte le avea tentate. Giunto appena al consolato, nel tempo de' suoi pensamenti buoni, assennati e profondi, sendochè fossero i primi spiratigli dalla vista delle cose, e prima della corruzione na-

scente da un potere prolungato, egli si era rivolto alla Prussia, e se l'avea fatta alleata. Per un istante, regnante Paolo I, egli aveva pensato di collegarsi colla Russia, ma soltanto quale spediente; e in altro momento ancora, durante la pace di Amiens, eragli passato per la mente di unirsi coll' Inghilterra, sedotto dal vantaggio di congiugnere la potenza marittima alla terrestre. Ma tutti questi pensieri sempre di passaggio, per dir così, si offersero alla sua mente; e in tutto quel tempo la Prussia non avea mai cessato di esser l' intima sua confidente, la complice sua in tutte le faccende europee. Venuto poscia in tale e tanta rottura con essa da dichiararle la guerra, avea sentito tutto il peso del suo trovarsi appartato; ed erasi condotto ad entrature coll'Austria, che avrebbero fatto poco onore alla sua sagacità, se il bisogno di procacciarsi un alleato, anche nel fiore delle sue vittorie, non lo avesse giustificato del cercarne anche di poco ragionate. Reso accorto ben presto dai perfidi armamenti dell'Austria, e inebbriato dai successi di Iena, avea pensato di poter bastare a sè stesso, di poter far senza alleati. Recatosi in Polonia, e sorpreso, dopo Eylau, dagli ostacoli che la natura può opporre al genio ed all' eroismo, era tornato ancora al pensiero dell' alleanza prussiana; ma offeso dalle risposte di quella corte, risposte di non sollecita annuenza contro ogni sua aspettazione, e tornato vittorioso in Friedland più che mai fosse; e tardandogli troppo il porre un termine ad una guerra in sì remote contrade, era dalla necessità condotto, ravvolgendosi sempre entro il cerchio de' suoi pensieri, a tentare l' alleanza che ancora non avea saggiata, quella ch' era in quell' ora favorita da tante circostanze, l' alleanza, vogliamo dire, con la Russia. Diffinitivamente alienatosi dalla Prussia, che non avea saputo afferrare a' capelli l' occasione delle buone disposizioni di lui; irritato fieramente dalle ambagi, dal subdolo comportarsi dell' Austria; trovata la Russia disgustata de' suoi alleati, che l' avevano sì mal secondata; tratto a credere che i Russi sarebbero più sinceri de' Prussiani, sendochè vi fosse minore ambiguità di posizione; sedotto, da ultimo, dalla novità, che inganna sempre più o meno anche i più saldi intelletti, Napoleone pensò di fare dell' imperatore

Alessandro un suo alleato, un amico, col cattivarsene l'animo, coll'empiergli il capo di ambiziosi pensamenti, coll'offerire ai suoi sguardi abbarbaglianti prestigi, cui facile era creare, e per alcun tempo intertenere, non già rendere duraturi, tranne che volessesi rinnovellarli con satisfazioni le più pericolose. L'Oriente offerivasi naturalmente qual modo di appagare il giovine Alessandro, e procacciargli queste soddisfazioni, facili ad immaginarsi, difficili ad incarnarsi, ma il cui conseguimento era d'improvviso agevolato da una circostanza recente ed accidentale; tanto è vero che quando l'istante prefisso per l'avveramento d'una data cosa è venuto, tutto sembra concorrere a favorirlo, e sino i casi meno preveduti!

Napoleone aveva i Turchi impegnati nella sua lite, con istigarli a disputare le provincie del Danubio ai conquistatori della Crimea, e l'Egitto ai conquistatori dell'India. Avea loro promesso di sovvenirli per terra contro i Russi, e per mare contro gl'Inglesi; ed avea incominciato ad aiutarli coll'opera de'propri ufficiali alla difesa dei Dardanelli. Erasi impegnato, da ultimo, a non soscrivere la pace senza renderla comune e proficua all'impero ottomano. Ma lo sventurato Selim, esoso agli ulemi (dottori della legge), de'quali voleva stringere la potenza, ed esoso ai giannizzeri, ch'egli voleva soggettare alla disciplina militare europea, con una spaventevole caduta aveva espiati i suoi magnanimi e sani divisamenti. Da lungo tempo gli ulemi mostravansi con lui in grandissima diffidenza; ed i giannizzeri vedevano di malissimo occhio, ed anzi con furioso dispetto, le truppe stanziali novellamente instituite sotto il nome di *nizam-gedid*. Gli uni e gli altri aspettavano impazienti l'occasione per versare al di fuori i grossi umori dell'animo avverso. Il sultano in questo mentre aveva comandato che i giannizzeri, i quali erano di presidio ne' *forti* del Bosforo e dei Dardanelli, vestissero l'assisa dei *nizam-gedid*, e tanto avea bastato per farli prorompere a rivolta, che propagossi con la rattezza del lampo tra le compagnie dei giannizzeri che si trovavano in Costantinopoli, e nelle città vicine a questa capitale. Tutti erano accorsi a Costantinopoli, ed eransi ammottinati sulla piazza dell'At-Meidan (l'antico

ippodromo) con le loro pentole riversate: comunal segno della ribellione, col quale vogliono accennare che ricusano il nudrimento loro offerto da un abborrito signore. Gli ulemi, dal canto loro, eransi assembrati, ed avevano dichiarato che un principe che avea regnato sette anni senza aver prole, e sotto il cui regno il pellegrinaggio della Mecca era stato interrotto, era indegno di regnare. I giannizzeri, assembrati già da parecchi giorni, avevano domandato. ottenuto e talvolta preso, senza che fosse loro abbandonata, la testa dei ministri della Porta, accusati di favorire al novello sistema. Da ultimo, vie più ardendo la sollevazione, il mufti aveva proclamato scaduto dal trono il sultano Selim, e datogli Mustafà per successore. Lo sventurato Selim, rinchiuso in un appartamento del serraglio, poteva sperare il soccorso del suo esercito, comandato da un uomo ch' eragli devoto, il gran-visir Baraictar; ma gravi erano i pericoli che un tal aiuto offeriva, sendochè fosse a temersi che all'apparire del gran-visir alla testa di fedeli soldati, Selim venisse assassinato. Tali erano le novelle che giugnevano a Napoleone il dì 24 giugno al suo quartiere generale di Tilsit. Era per ogni parte verosimile che il novello governo turco sarebbesi mostrato avverso alla Francia, appunto per esserne stato amico il caduto reggimento. Era certo, per altro verso, che l'anarchia, la quale lentamente sovvertiva quell'impero sventurato lo poneva, come la Spagna, nel novero di quegli alleati da cui sono ad aspettarsi più imbarazzi che servigi, principalmente quando questi alleati, posti alla distanza che passa tra Costantinopoli e Parigi, non possono essere, se non con grande malagevolezza, consigliati e pur lentamente sovvenuti. Napoleone, nella cui mente i mutamenti di pensieri si operavano con la vivacità connaturale al suo genio, vide tosto sott'altro aspetto i casi dell'Oriente. Era già un lungo tempo che gli uomini di Stato dell'Europa consideravano l'impero turco come vicino ad essere diviso; e in questo pensamento Napoleone aveva voluto prelevarne la parte della Francia coll'impossessarsi dell'Egitto. Aveva poscia allontanato da sè questo pensiero, quando nel 1802 pensò a reconciliare la Francia con tutte le potenze; ma, uditi

gli ultimi casi di Costantinopoli, questo pensiero tornò a martellargli nella mente. Ragionò quindi a sè stesso che, nell'impossibilità di spirar vita novella a quell'impero era meglio profittare delle spoglie di esso per aggiustare con maggiore agevolezza le faccende europee, e precipuamente per umiliare l'Inghilterra. Trovavasi al fianco, vinto, ma possente ancora, il sovrano più accensibile di tutti col solo accennargli Costantinopoli, il Bosforo, le bocche del Danubio; e pensò che con alcune di queste spoglie ottomane, le quali tosto o tardi dovevano toccar in sorte alla Russia, egli ne otterrebbe, non solo la pace, che in quell'ora più dubbiosa non era, ma un' intima e devota alleanza, per la quale avrebbe trionfato dell' Inghilterra e compiuti nei regni dell' Occidente i mutamenti ch' egli meditava.

Ogni dì trovandosi egli allora con Alessandro, ora nelle rassegne, ora in lunghe cavalcate lunghesso il Niemen, ora, finalmente, in uno studiolo, nel quale stava spiegata la carta del mondo, e nel quale solea seco chiudersi dopo il pasto, s' insignorì dell' animo di quel principe e lo sconvolse compiutamente col proporgli, in una conversazione quasi continua di più giorni, i seguenti intendimenti:

— Un colpo del cielo (disse Napoleone ad Alessandro) assolvemi da ogni impegno verso la Porta. Il sultano Selim, mio alleato e mio amico, fu balzato dal trono e posto in ferri. Pensai un tempo che trar si potesse un qualche utile partito da cotesti Turchi, col render loro un po' di energia, coll' insegnar loro a giovarsi del loro coraggio naturale. Grande illusione fu questa mia! d' uopo è finirla con un impero che più non può stare in piedi, ed impedire che le sue spoglie abbiano a crescere l'anglica dominazione. — E qui fecesi a sporre ad Alessandro i novelli suoi divisamenti. Desiderava Alessandro d' essere l' alleato della Francia, alleato solido e sincero? dar non potevasi fatto più agevole, più proficuo per lui e per lo suo impero. Ma bisognava che quest' alleanza fosse intera, senza riserva, e accompagnata con un compiuto abbandono di cuore agli scambievoli interessi delle due potenze. Quest' alleanza era l' unica che potesse star bene alla Russia. E nel

fatto di che era la Francia accusata? Di voler padroneggiare l'Italia, l'Olanda, e fors'anco la Spagna; di voler creare sul Reno un sistema che abbassava l'antica preponderanza dell'Austria in Alemagna, e vi soffermava la nascente preponderanza della Prussia. Ma che importavano alla Russia l'Italia, l'Olanda e la Spagna? La stessa Alemagna non era forse gelosa e coverta nemica della Russia? Non era dunque un servigio prestato alla Russia l'indebolire le principali potenze alemanne? Voltando carta, di che era l'Inghilterra accusata? di voler signoreggiare i mari, proprietà comune di tutti i popoli; di oppressare i legni di bandiera neutrale, e i russi fra essi; d'insignorirsi del traffico di tutte le nazioni; di taglieggiarle con gli alti prezzi dell'esotiche derrate che ad esse vendeva; di porre, ovunque poteva, un piede sul continente, nel Portogallo, nella Danimarca, nella Svezia; di prendere o di minacciare i punti dominanti del globo, il Capo, Malta, Gibilterra, il Sund, per dettar leggi a tutto il traffico del mondo. E in quell'ora stessa, a vece di soccorrere a' suoi allenti, non affannavasi ella forse per conquistare l'Egitto? E poco prima, se fosse riuscita ad insignorirsi dei Dardanelli, che avrebbene fatto? Di siffatte avare voglie dell'Inghilterra non potevasi dire, siccome delle pretensioni imputate alla Francia, che non importassero alla Russia. Fu pensamento della gran Caterina e di Paolo I che questi usurpamenti inglesi molto importassero alla Russia, poichè l'una e l'altro avevano dichiarata la guerra alla Gran Brettagna, a cagione de' violati diritti della bandiera neutrale. Gl'Inglesi tiranneggiavano siffattamente il commercio delle nazioni, ch'eransi impadroniti persino di quello di Pietroburgo, di cui tenevano nelle mani tutti i capitali; argomento tremendo d'influenza per essi sopra la Russia, sendochè bastasse loro tener chiusa la moneta, per sospingere il popolo a' tumulti, all'assassinio degl'imperatori. Un esercito francese, condotto da un gran capitano, poteva bene recarsi sino alla Vistola, sino al Niemen; ma sarebbe egli mai tant'oso per recarsi sino alla Newa? Una squadra inglese, per l'opposito, dopo avere forzato il Sund, poteva bruciare Kronstadt e minacciare Pietroburgo, poteva distruggere Sebastopoli ed Odes-

sa, dopo avere forzato il Bosforo. Una squadra inglese poteva chiudere i Russi nel Baltico e nel mar Nero, e tenerli prigionieri in quei mari siccome entro un lago. Ma la Francia e la Russia, non toccandosi in verun punto, ed avendo a combattere nemici comuni, gl' Inglesi in sui mari, e gli Alemanni sul continente, ed avendo, per giunta, un comune e pressante obbietto di sollecitudine, vogliamo dire, l'impero ottomano, dovevano intendersi, dovevano concertarsi; e se pure volevano, erano tanto possenti da dominare tutta la terra.

A sì grandi concepimenti, Napoleone aggiunse un sistema di modi ancora più lusinghieri che non fossero gli universali divisi allora sposti. Gli si dava la taccia di voler fare guerra per lo gusto del combattere; ora quest' era un'accusa mendace, cui ismentiva col fatto. — Fatevi (disse all' imperatore Alessandro) mio ammezzatore presso il gabinetto di Londra. Questa parte bene vi sta qual antico alleato dell' Inghilterra, qual prossimo alleato della Francia. A Malta più non penso; lasciola all' Inghilterra in ricompenso di quanto acquistai dacchè fu rotta la pace d' Amiens. Ma essa, dal canto suo, restituisca le colonie della Spagna e dell' Olanda, e in prezzo di tale restituzione le restituirò l'Annover. Non sono esse giuste ed eque all' intutto queste condizioni? E potrei io altre accettarne? Posso io mai abbandonare i miei alleati? E quando io mi conduco a cedere delle mie conquiste sul continente, e conquiste della fatta dell'Annover, per ricuperare i lontani possedimenti de' miei alleati, può mai porsi in dubbio la mia lealtà, la mia moderazione? —

Alessandro confessò per giustissime siffatte condizioni, confessò che la Francia altre non poteva accettarne. Napoleone, continuando, condusse questo principe a riconoscere che, se l' Inghilterra si ostinava dopo siffatte proposizioni, era d' uopo costringerla con la forza; chè la terra non dovea rimanere in assidua turbazione per essa; e gli provò che v' era modo di trascinarvela con una semplice dichiarazione. — Se l' Inghilterra (diss' egli) ricusa la pace a siffatte condizioni, dichiaritevi allora solennemente l' alleato della Francia, annunziate che siete in sul punto di unire le vostre forze a quelle di lei

per assicurare la pace marittima. Fate assapere all Inghilterra che ov' ella si ostini, tutte le potenze del Continente avrà contro; la Russia, la Prussia, la Danimarca, la Svezia e il Portogallo, le quali dovranno obbedire, significati che siano ad esse i nostri voleri; avrà pure nemica l'Austria stessa, la quale eziandio sarà obbligata a dichiararsi nello stesso senso, se voi ed io le dichiareremo che avrà a farla con noi nel caso che guerra non voless' ella con la Gran Brettagna alle enunciate condizioni. Allora l' Inghilterra, esposta ad una guerra universale, ove ricusi una giusta pace, sarà astretta a deporre le armi. Tutto questo (aggiugneva) dev' essere notificato ad ogni gabinetto con assegnato e breve termine a risolversi. Se l' Inghilterra non cede, opereremo in comune, e troveremo sufficienti ricompensi alla continuazione della guerra. Due paesi di grandissima importanza, e l'uno singularmente per la Russia, resisteranno forse ai nostri voleri; e sono il Portogallo e la Svezia, dalla loro marittima giacitura soggettati all' Inghilterra. Per lo primo mi accorderò io con la Spagna; per l' altro, incominciate voi a pigliarvi la Finlandia qual ricompenso della guerra che avrete dovuto imprendere contro la Svezia. È ben vero che il re di Svezia vi è cognato ed alleato; ma appunto per questo dev' egli seguitare la mutata vostra politica, o, in caso diverso, subire le conseguenze del suo mal volere. La Svezia (ripete spesso Napoleone) può essere un parente, un alleato pel momento; *ma è il nemico geografico* della Russia (1); chè Pietroburgo è troppo vicino alla frontiera della Finlandia. *Le belle Russe di Pietroburgo non devono dai loro palagi udire il cannone degli Svezzesi.* —

Assegnata ch' ebbe la Finlandia ad Alessandro qual prezzo della guerra contro gl' Inglesi, Napoleone gli accennò maggior conquista dal lato dell' Oriente: — Voi dovete (gli disse) valermi di ammezzatore presso l' Inghilterra, ma di ammezzatore armato, che la pace comanda ai guerreggianti; ed io sarò vo-

(1) Sono le proprie parole di Napoleone, ripetute dall' imperatore Alessandro a Caulaincourt, quando gli parlava dei colloqui di Tilsit.

stro ammezzatore presso la Porta. Le proporrò la mia mediazione; e ov'ella ricusi di trattare a condizioni che vi piacciano (nè potranno piacervi, atteso lo stato d'anarchia in cui è caduta), io mi unirò a voi, contro i Turchi, a quel modo che voi meco sarete contro gl'Inglesi, e allora faremo dell'impero ottomano una conveniente ripartigione.

E qui il campo dell'ipotesi dei due sovrani fecesi immenso; talmente da smarrire l'immaginativa di entrambi gl'interlocutori tra le infinite combinazioni. Primo voto della Russia era di ottener tosto (checchè fosse ad aspettarsi dai negoziati con la Porta) una parte delle province del Danubio. Napoleone vi consentì in compenso dell'assistenza che la Russia gli presterebbe nelle faccende d'Occidente. Nondimeno, siccom'era probabile che i Turchi non cederebbero in veruna cosa, la guerra ne doveva seguitare, e dopo questa la ripartigione. Ma quale? La Russia, poteva avere, oltre alla Bessarabia, la Moldavia, la Valacchia, la Bulgaria, sino ai Balkan. Napoleone, dal canto suo, doveva naturalmente desiderare le provincie marittime, quali ad esempio, l'Albania, la Tessalia, la Morea e Candia. Nella Bosnia e nella Servia dovevasi trovare un qualche compenso per l'Austria, o col cedergliele in dominio assoluto, o col fare di que'territori l'appannaggio di un arciduca; e cercherebbesi di consolarla in tal guisa di siffatti mutamenti del mondo, da'quali usciva sempre più impicciolita, mentre le sue emole eran fatte sempre più grandi.

S'immagini chi legge, il giovine czar, umiliato il giorno innanzi e recatosi a supplicar pace nel campo di Napoleone, non già in affanno per i propri Stati, difesi dalla lontananza contro l'avidità del vincitore, ma sibbene timoroso di aver a consentir la cessione di gran parte di quelli del re di Prussia, suo alleato, e di aver egli a ritirarsi con iscapito di estimazione; se l'immagini tramutato d'improvviso in una maniera di nuovo mondo, vero in parte, e in parte immaginario: vero per la possibilità, immaginario per la grandezza; se l'immagini posto, il giorno dopo la sua sconfitta, in sulla via del conquisto della Finlandia e di una parte dell'impero turco, e in sul punto di raccogliere da una guerra con trasversa fortuna com-

battuta, più pro che negli andati tempi non potessesi trarre da una guerra fortunata: quasi l'onore di essere vinto da Napoleone equivalesse ad una vittoria, e dovesse con seco recarne i frutti; si immagini questo giovine monarca, agonizzante la gloria, cercantela ovunque da sette anni, ora nell'immaturo incivilimento del suo impero, ora nella creazione di un novello equilibrio europeo, e ribellato dalla sorte ovunque e in ogni fatto con isconfitte di fama immortale; se lo immagini fra tanta ambascie balzato d'improvviso all'altezza della cercata gloria con un sistema d'alleanza col suo vincitore, alleanza che dovea renderlo condividente della terrena dominazione, un grado più sotto, ma al fianco del grand'nomo che di propria volontà voleva seco dividerla, e procacciare alla Russia le magnifiche conquiste da Catterina promesse ai suoi successori, e poscia cadute nel regno delle chimere; s'immagini, chi legge, ripetiamo, questo giovine czar da tanto abbattimento a sì alte speranze sollevato, e si capaciterà, senza fatica, della sua commozione, del suo inebbriamento, della sua súbita amicizia per Napoleone: amicizia che prese tosto natura di un'affezione entusiastica e sincera veramente, almeno ne' primi momenti.

Alessandro, ch'era uomo, come dicemmo, dolce, umano, di spiriti vivi, ma volubile al pari del padre suo, gittossi bruscamente nella novella via apertagli dal suo scaltro seduttore. Mai non separavasi una volta da Napoleone senza appalesare un'ammirazione sconfinata di lui; e a coloro che gli facevano codazzo andava dicendo: — Che grand'uomo! che genio! quali viste profonde! qual capitano! qual uomo di Stato! Oh! perchè mai nol conobbi io prima! quanti falli mi avrebb'egli sparagnati! quanti gran fatti non avremmo insieme operati! — I suoi ministri ch'ivi erano giunti, i suoi generali, che lo circondavano, avvedevansi della seduzione in lui operata, e tanto loro non dispiaceva; conciofossechè lo vedessero assai volontieri uscire dalla mala via in cui erasi messo, ed uscirne con suo pro ed onore, a farne giudizio almeno dalla letizia che raggiavagli sul volto.

Durante questo tempo lo sventurato re di Prussia avea seco

recato in Tilsit la sua sciagura, la sua mestizia, il suo poco spiccante accorgimento, il suo modesto senno. Non era egli a parte di quelle inebrianti confidenze che Alessandro trasportavano. Ponevagli questi innanzi la sua distretta famigliarità con Napoleone qual modo di ottenergli maggiore restituzione di dominii; ma gli taceva la novella alleanza che stavasi trattando e poco addentro lo metteva nelle secrete cose. E certamente sarebbegli parso acerbo fatto che, vinti entrambi, all'altro toccassero sì magnifiche conquiste, nel mentre che a lui sovrastava la perdita della metà del suo regno. Federico-Guglielmo, trattato da Napoleone con infiniti riguardi, era nondimeno lasciato dall'un de' lati. In sella, alla testa delle truppe, egli non aveva nè lo splendido garbo di Alessandro, nè il dignitoso ascendente di Napoleone. Le più volte rimaneva indietro tutto solo, al pari della sua sciagura, facendo aspettare i suoi colleghi coronati e quando montavasi a cavallo e quando scendevasi di sella; obbietto, in sostanza, di poca sollecitudine e di stima minore della meritata. I Francesi, da voci corse nella corte imperiale, avevano udito che Napoleone era stato tradito dalla Prussia; e i Russi non rifinavansi dal dire che i Prussiani aveano fatto trista pruova in battaglia. In quanto ad Alessandro, diremo che egli era l'obbietto d'ogni più studiata cura. Entrato da lunghe corse, Napoleone seco il teneva, e il suo mobile e la sua biancheria gli prestava non volendo patire che tempo perdesse nel recarsi alla sua dimora per mutar abiti. Un magnifico astucchio da viaggio d'oro, di cui Napoleone si serviva, sendo piaciuto ad Alessandro, vennegli tosto offerto e fu accettato. Dopo il pranzo, a cui si assidevano i tre sovrani, e che sempre imbandivasi presso Napoleone, la mensa era presto levata, e i due imperatori correvano a rinchiudersi nello studiolo, senza chiamarvi Federico-Guglielmo; e que' secreti ragionari coonestavansi col dare a credere che Alessandro vi andava a patrocinare con tutto il calore la causa del re di Prussia per fargli restituire la maggior parte de' suoi Stati.

Ma della Prussia punto non era parlato in quei misteriosi colloqui, bensì di un vastissimo sistema europeo che dovea

condurre gl'interlocutori a dominare la terra in comune. La divisione possibile e probabile dell'impero ottomano era l'assiduo argomento de'loro discorsi. Una prima divisione, siccome abbiamo accennato, era stata discussata, ma pareva non piena ancora. La Russia ottenea per essa le rive del Danubio sino ai Balkan; Napoleone le province marittime, l'Albania e la Morea. Le province interne, quali la Bosnia e la Servia, erano all'Austria destinate. La Porta conservava la Romelia, vogliamo dire. la parte meridionale dei Balkan, Costantinopoli, l'Asia-Minore e l'Egitto. A tal modo Costantinopoli, la chiave de' mari, e nell'umana immaginativa la vera capitale dell'Oriente; Costantinopoli, tanto promessa ai discendenti di Pietro-il-Grande dall'opinione universale, cui le speranze de'Russi e i timori dell'Europa informavano; Costantinopoli, con Santa Sofia, era lasciata nelle mani de' barbari dell' Asia!

Alessandro tornò più volte a toccare questa corda; e una divisione più compiuta, che dato avesse a Napoleone, oltre l'Albania e la Morea, le isole dell' Arcipelago, Candia, la Siria e l' Egitto, ma Costantinopoli alla Russia, lo avrebbe reso più satisfatto. Nondimeno, parendo a Napoleone di aver fatto anche troppo per affezionarsi il giovane imperatore, stette saldo, nè volle dar passo più innanzi. Il cedere Costantinopoli a chi si fosse, anche al più capitale nemico dell' Inghilterra, e il lasciar fare ad altri, lui vivente, la più splendida conquista che potesse mai immaginarsi, era fatto che garbar non poteva a Napoleone. Per obbedire ad un naturale inchinamento delle cose, per risolvere molte difficoltà europee, e per procacciarsi una possente alleanza contro l' Inghilterra, Napoleone poteva ben consentire al torrente della russa ambizione di lambire le falde dei Balkan, principalmente nel desiderio di divertirne la piena dalla parte della Vistola; ma non voleva lasciarlo passare que' monti tutelari. Non voleva che l' opera di maggior grido de' moderni tempi fosse compiuta da altri che lui non fosse, sotto ai suoi occhi e al fianco suo! Troppo era tenero della grandezza della Francia, e troppo geloso di occupar tutto solo l' immaginativa del genere umano, per non permettere che la sua gloria fosse menomamente soprafatta.

Il perchè, a mal grado del suo vivo desiderio di sedurre il novello suo amico, mai non si arrese ad altra divisione dell'impero ottomano che a quella per cui toglievansi solo alla Porta le provincie del Danubio, mal unite a quell'impero, e la Grecia, già troppo desta per non poter più a lungo portare il giogo de' Turchi, e le si lasciava il rimanente.

Un giorno i due imperatori, reduci da una lunga passeggiata, si rinchiusero nel loro studiolo, dov'erano spiegate molte carte geografiche. Napoleone, quasi continuando un discurso già incominciato con Alessandro, domandò al barone di Méneval una carta della Turchia, la dispiegò, e, continuando il ragionamento, e ponendo il dito sopra Costantinopoli, sclamò più volte, senza porsi in affanno d'essere udito dal secretario, del quale si fidava a chius'occhi, — Costantinopoli! Costantinopoli! giammai! sarebbe un cedere l'impero del mondo (1)! —

Cionnonpertanto la Finlandia e le provincie del Danubio, qual prezzo dell'aiuto che ai napoleonici divisi doveva fare la Russia, offerivano una prospettiva tanto bella quanto importava per inebbriare Alessandro, sendochè il suo regno quello pareggierebbe della gran Catterina, se pur giugneva ad ottenere sì vasti territori. Non fecesi pertanto richieder più oltre, e consentì a tutto ciò che Napoleone voleva da lui.

Fu pertanto convenuto che la Francia e la Russia stringerebbero sin da quell'ora una distretta alleanza difensiva ed offensiva; che nel tempo avvenire comuni sarebbero i loro amici e i loro nemici, che in ogni occasione volgerebbero ad uno stesso intendimento le riunite loro forze di terra e di mare. Si promisero i due siri di regolare più tardi con una special convenzione il numero degli uomini e delle navi da servire ai diversi casi. La Russia per allora doveva offerire la

(1) Questi particolari narrati mi furono dallo stesso barone di Méneval; e oltre la testimonianza rispettabile di lui, fammi fede del loro vero il carteggio di Savary e di Caulaincourt, il quale prova che i termini dei Balkan non furono passati mai, in onta di tutti gli sforzi di Alessandro.

sua mediazione al britannico gabinetto, a fine di restituire la pace con la Francia; e se tal mediazione, alle condizioni poste da Napoleone, non era accettata, la Russia si obbligava a dichiarare la guerra alla Gran Brettagna. Ciò fatto appena, dovevasi costringere tutta l'Europa, l'Austria non esclusa, a concorrere ad una tal guerra. Se la Svezia ed il Portogallo, com'era agevole a prevedere, ricusavansi, un esercito russo avrebbe occupata la Finlandia, e un esercito francese il Portogallo. In quanto ai Turchi, Napoleone pigliavasi l'obbligo di profferirsi loro a mediatore per ritornarli in pace con la Russia, e pel caso di loro rifiuto, era già stipulato che la guerra della Russia contr'essi sarebbe comune alla Francia, e che le due potenze farebbero poscia dell'impero ottomano quanto avviserebbero conveniente, salvo il soffermarsi, per quanto risguardava lo smembramento, al termine dei Balkan e del golfo di Salonicchi.

Accettate che furono nella sostanza queste risoluzioni, Napoleone si assunse l'impegno di stendere di propria mano i trattati patenti e secreti che dovevano inchiuderle. Ma era d'uopo frattanto intendersi intorno quella Prussia sventurata, che Napoleone avea promesso di non distruggere interamente, affinchè sussistendo essa, almeno in parte, fosse salvo l'onore di Alessandro. Due fondamentali condizioni erano da Napoleone state poste innanzi, dalle quali egli non voleva punto declinare, ed erano: la prima, di togliere alla Prussia tutte le province alemanne ch'erano alla sinistra dell'Elba, per giovarsene a diverse combinazioni; la seconda, di stremarla inoltre delle provincie polacche ch'eranle toccate in sorte ne' parecchi rimestamenti della Polonia. Trattavasi, in sostanza, della metà degli Stati prussiani; tanto per territorio, quanto per popolazione. Con le provincie di Westfalia, di Brunswick, di Magdeburgo e di Turingia, di antico o recente acquisto della Prussia, e col gran ducato d'Assia, Napoleone voleva comporre un regno alemanno col nome di Regno di Westfalia, e conferire la corona a Gerolamo, suo fratello, onde introdurre nella Confederazione del Reno un principe della sua famiglia. Aveva già dato corona a due suoi fratelli, l'uno de' quali regnava in

Italia. e l'altro in Olanda; e ad un terzo voleva a tal modo dare stato nell'Alemagna. In quanto all'Annover, stato un po' di tempo della Prussia, Napoleone volea servarlo qual pegno di pace con l'Inghilterra. Quanto poi alla Polonia, era sua intenzione di cominciarne il risorgimento con le province di Posen e di Varsavia, cui costituire voleva in Stato indipendente, così per retribuire i servigi de' Polacchi, i quali poco lo avevano giovato, a dir vero, sino a quell'ora, ma che potrebbero meglio giovarlo quando fossero giunti ad accoppiare al loro naturale coraggio il gran pro dell' ordinamento, come per abolire, nel riversar l'opera del gran Federico, la principale, la più biasimevole dell' opere di lui, la divisione, vogliamo dire, della Polonia. Napoleone non sapeva se e quanta parte delle province polacche possedute dall'Austria avrebb' egli col tempo potuto togliere a questa potenza o in permuta o con la forza; e intanto dava un principio di vita alla Polonia con la creazione di uno Stato polacco di non piccola estensione e di vera importanza. Ad agevolare questo ristoramento aveva immaginato di far ritorno anche in altra guisa alle cose del passato tempo, col dar la Polonia alla casa di Sassonia. In tal modo, nell'atto di distruggere l'una delle grandi monarchie dell' Alemagna, la Prussia, voleva creare in vece di quella due novelle monarchie alleate, la Westfalia, costituita in pro del più giovane de' suoi fratelli, e la Sassonia, ingrandita talmente da doppiarne il territorio, entrambe destinate, per quanto era a presumersi, a rimanergli fedeli e devote. Il che tendeva insomma a stabilire un novello equilibrio alemanno, ed a supplire con due alleanze la forte alleanza della Prussia, ch'egli aveva perduta. Assegnò adunque per termini alla Confederazione del Reno l'Inn dal lato dell'Austria, l'Elba dal lato della Prussia, e la Vistola da quello della Russia.

A siffatte ripartigioni la Russia non poteva far grave opposizione, singularmente dacchè erasi determinata di associarsi alla politica francese. Se vogliamo eccettuarne i sacrifizi che erano imposti alla Prussia, e il ristoramento della Polonia, poco poteale calere dell'altre creazioni, degli altri smembramenti di Stati alemanni. Ma i sacrifizi dal vincitore imposti

alla Prussia poneano in angustia d'animo l'imperatore Alessandro, e precipuamente quando soccorrevangli i giuramenti fatti sulla tomba del gran Federico, e le dimostrazioni di un paladinesco abbandono profuse alla regina di Prussia. Di nove milioni e mezzo d'abitanti, a cinque soli riducevasi la prussiana monarchia; da centoventi milioni di franchi era la sua rendita ridotta a sessantanove. Alessandro non poteva ammettere un tanto stremamento del suo alleato senza alzare la voce in pro di lui; e fece in proposito a Napoleone parecchie rimostranze, alle quali non diè questi troppo ascolto. Risposegli, all'incontro, che quanto faceva per la Prussia, sì lo faceva unicamente in considerazione del patrono di essa; chè se non si fosse proposto di gradire all'imperatore Alessandro, egli avrebbe ridotta quella monarchia alla condizione di Stato di terzo ordine col toglierle eziandio la Slesia, per darla o alla Sassonia, onde tramutare la potenza dai Prussiani ai Sassoni, o all'Austria, onde riceverne in iscambio le Gallizie.

Questo doppio partito sarebbe al certo stato il migliore, conciossiachè, presa una volta la risoluzione di sacrificare la Prussia, sarebbe stato più savio il consiglio di annientarla anzichè quello di lasciarla in piedi per metà. Ma in ogni caso dobbiamo dire esser mala politica il rovesciare antiche monarchie per crearne di nuove; chè le antiche sempre sono pronte a rivivere, le novelle pronte a morire, a menochè non si operi a seconda del pendío de' popoli e della forza delle cose. L'andamento delle cose avea condotto all'ingrandimento progressivo della Prussia, ed alla progressiva distruzione della Polonia e della Sassonia; il perchè, tutto ciò che tentavasi in questo senso avea probabilità di durata, e poca ne aveva quanto operavasi in senso contrario. Per conferire una qualche consistenza a quanto si faceva, sarebbe abbisognato render tosto la Prussia tanto debole, e la Sassonia e la Polonia tanto forti, che la prima pochi argomenti avesse per risorgere dalla sua caduta, e molti le altre due per sorreggersi. Per le quali considerazioni siamo condotti a ripetere che quando Napoleone non voleva tornare la Prussia all'interezza sua (fatto, in sentenza nostra, da preferirsi ad ogni altro)

meglio avrebbe operato col distruggerla all' intutto. Tanto vide e pensò veramente, tanto disse all' imperatore Alessandro; e giunse persino ad offrirgli una parte delle spoglie della casa di Brandeburgo, a patto che volesse prestarsi ai suoi divisamenti, onde ristorare l' intero regno di Polonia. Ma Alessandro schermivasene, sendogli evidentemente impossibile l' accettar con onore le spoglie della Prussia. Era per lui anche troppo l' abbandonarne la difesa e il farsi alleato interessato del vincitore che la spogliava. Nè solo la dura sorte ch' era inflitta alla Prussia, ma il risorgimento altresì del regno di Polonia non poteva Alessandro veder di buon occhio. Ma Napoleone sforzavasi di dimostrargli che la Russia dal lato di Occidente doveva soffermarsi al Niemen; che passandolo per accostarsi alla Vistola, siccome avea fatto nel tempo dell' ultima divisione della Polonia, ella rendevasi sospetta ed esosa all' Europa, procacciavasi suggetti che per lungo tempo, e forse per sempre, avrebbero abborrito quel giogo, e per conquiste mal ferme si ponea nella dipendenza delle potenze vicine, sempre parate a fomentare in casa sua le ribellioni; che essa doveva cercare da un'altra banda il proprio ingrandimento; che lo troverebbe nel Settentrione, verso la Finlandia, e nell' Oriente, verso la Turchia; che in quest' ultima direzione precipuamente si apriva per essa la via della vera grandezza, di quella che non ha termini, sendochè l' India stessa avesse in prospettiva; che cercando la Russia il suo ingrandimento da quella parte, amici ed alleati non le mancherebbero sul Continente, fra i quali la Francia principalmente, e unica sua avversaria sarebbe l' Inghilterra, il cui potere ridotto a quello della sua marineria, mai non potrebbe disputarle le rive del Danubio.

Le ragioni di Napoleone erano concludenti; e posto eziandio che buone non fossero state, non eravi modo di contradirle. Alessandro era posto in fra due: o nulla ricevere e non ingrandirsi da veruna parte, senza impedire il risorgimento della Polonia e la caduta della Prussia, o veramente farsi grande nel modo accennato da Napoleone. Nè tennesi lungamente dubitoso nella scelta. Aggiungasi ch' egli era sedotto e affascinato

in guisa da non bisognar la violenza per risolverlo. Ora rimaneva a sapersi in qual modo farebbesi sopportare la minacciata sciagura a Federico-Guglielmo, il quale, scorgendo in sì intima famigliarità distretti i due imperatori, avea potuto sperare d'esserne egli stato l'argomento e di raccoglierne il prezzo. Alessandro, sebben poco non fosse l'imbarazzo di una tal parte, si assunse il carico delle prime entrature; e dopo di aver fatte conoscere a Federico-Guglielmo le risoluzioni che lo risguardavano, di lasciare a lui poscia la cura d'intendersi direttamente coll'árbitro supremo che segnava a voglia sua i confini degli Stati della terra. Federico-Guglielmo fece mala accoglienza alle entrature di Alessandro, e concluse che sarebbesi indettato con Napoleone. Questo re sventurato, a sì mali termini condotto in quell'ora dalla fortuna, la quale più tardi dovea benevola a lui mostrarsi, non era acconcio a trattare da sè le proprie faccende. Non era destro gran fatto nè dignitoso; e se tal fiata l'animo suo, rimosso il carco della sciagura, lasciavasi involontariamente trasportare dagli affetti, prorompeva egli in moti di scortesia che male addicevansi ad un re senza Stati e senza esercito. Nella città di Memel, dove la regina passava in pianto i giorni e le notti, e nei dieci o dodicimila uomini del generale Lestocq, stava quel tanto che gli rimaneva. Questo principe ebbe con Napoleone una lunga conferenza, e, intesosi, come avea fatto la prima volta, a provargli che non avea meritata la sua disgrazia, conciossecchè le sue rotture con la Francia avessero per prima cagione la violazione del territorio d'Anspach, si incaponì nel battere questo chiodo, che Napoleone, col traversare la provincia d'Anspach, avea oltraggiata la sovranità della Prussia. Al punto in cui erano giunte le cose, una siffatta questione era senza importanza; ma in questo proposito Napoleone aveva un contrario convincimento, che operava in lui con ugual forza. Nel traversare l'Anspach egli aveva operato in piena buona fede, e s'impegnava nel far valere le sue ragioni come se quella gli fosse mancata del più forte. I due monarchi scaldaronsi del pari, e il re di Prussia, nella piena del suo dolore, si lasciò tanto andare da permettersi parole male addicentisi alla sua dignità,

poco utili alla sua causa, imbarazzanti per Napoleone. Fradicio di tanti piati, questi il rimandò al suo alleato Alessandro. che avealo trascinato a continuare la guerra, quando il dì che seguitò la battaglia di Eylau, la pace con la Prussia era possibile e vantaggiosa per essa. — Insomma (gli disse), l'imperatore Alessandro ha modi per voi di ricompensi, e sono di sacrificarvi i suoi congiunti, i principi di Meclemburgo e di Oldenburgo, gli Stati de' quali procacceranno un bel compenso alla Prussia verso il Baltico e verso il Settentrione. Egli può anche abbandonarvi la Svezia, al cui re potete togliere Stralsunda, e la parte della Pomerania di cui fa sì mal uso. Consenta in vostro pro l'imperatore Alessandro a siffatti acquisti, non uguali in territorio a quelli che vi sono tolti, ma di più vantaggiata giacitura, ned io mi vi opporrò punto. — Napoleone con buon fondamento rimandava Federico-Guglielmo ad Alessandro, il quale avrebbe potuto procurare alla Prussia siffatti ricompensi. Se non che il giovine czar era più che angustiato dal cordogliarsi de' suoi alleati prussiani, nè potea pensare a dar occasione nella sua famiglia a lamenti, a rimproveri, a bronci. Federico-Guglielmo non avrebbe neanco osato di parlarne; e nell' offerta fattagli da Napoleone avvisò solo un modo di deliberarsi dalle sue istanze. Fu pertanto costretto a fare della necessità virtù e a rassegnarsi alla perdita d'una metà del suo regno. Frattanto era ancora possibile il procacciargli una qualche consolazione di amminicoli, tale da mitigare grandemente il suo dolore. Eragli lasciata la vecchia Prussia, con la Pomerania, il Brandeburgo e la Slesia; ma gli erano tolte la Polonia e le province a manca dell' Elba; e nello stremarlo di tanta parte dei suoi Stati dovevasi attendere a non rendere troppo disgiunte tra loro le province ch' erangli lasciate. E nel fatto, a furia di successive usurpazioni, il gran Federico era riuscito a formare un sol corpo della vecchia Prussia, della Pomerania, del Brandeburgo e della Slesia. Doveasi ora determinare qual porzione della Polonia sarebbe lasciata alla Prussia per ben unire tra loro queste province; e soprattutto, se nell' assegnare alla Prussia la frontiera dell' Elba in Alemagna, le sarebbe restituita la piazza forte di Magdeburgo, la

quale è più importante sull'Elba, che nol sieno Magonza e Strasburgo sul Reno.

Napoleone consentiva che le frontiere della Polonia fossero tracciate in guisa da legare possibilmente la vecchia Prussia, la Pomerania, il Brandeburgo e la Slesia; ma nel concedere la Vistola inferiore a Federico Guglielmo, voleva togliergli Danzica e costituirla città libera, siccome Brema, Lubecca ed Amburgo. Per quanto poi riferivasi a Magdeburgo, egli era inflessibile; chè Magonza e Magdeburgo eran gli alloggiamenti de' suoi eserciti sulla via per al settentrione, ned egli voleva rinunciarvi. Mostrossi adunque assoluto ne' suoi voleri per quanto risguardava e Danzica e Magdeburgo.

Il re di Prussia si rassegnò eziandio al sacrifizio di Danzica; ma stavagli troppo all'animo Magdeburgo, senduchè fosse nell' Alemagna un punto d'appoggio di gran valore, e fosse pure la chiave dell'Elba, ch'era divenuta la sua frontiera. Per ottenerla poneva innanzi, non già questa politica ragione, ma sibbene quella di un'antica affezione. Era vero, in sostanza, che gli abitanti del ducato di Magdeburgo, sparsi alla destra ed alla manca dell'Elba, erano i più antichi, i più devoti sudditi della prussiana monarchia. Ma tanto non valse a svolgere Napoleone; e siccome Federico-Guglielmo era fatto insistente in proposito, ora presso Napoleone, ed ora presso di Alessandro, questi immaginò che fosse a tentarsi di operare sull' animo del vincitore col chiamare a Tilsit la regina di Prussia, la quale avesse a studiarsi di far breccia nel cuore dell'árbitro de' destini europei coll' armi del suo spirito, della sua bellezza e del suo infortunio. I calunniosi rumori originati dall'ammirazione di Alessandro per questa principessa l'avevano tenuta dal recarsi a Tilsit; ma pure si pensò a chiamarvela, onde tentare, quale ultimo compenso, non già di toccare sensualmente Napoleone, ma sibbene di destare in lui i più dilicati sentimenti con la presenza d' una regina bella, di spiriti desti ed infelice.

Pur troppo tardi erasi fatto questo proponimento; chè i divisamenti di Napoleone erano già resi immutabili; e in ogni modo era cosa, anche in tutt' altra circostanza, poco proba-

bile che l'alterezza di Napoleone si conducesse a cedere da una parte de'suoi disegni per accondiscendenza inverso ad una donna, per quanto grandi ne potessero essere i prestigi.

Federico-Guglielmo chiamò pertanto la donna sua a Tilsit. La regina vi acconsentì, e i negoziati, che duravano da dodici giorni, furono tratti per le lunghe, per dare tempo alla regina di fare il tragitto. Giunse ella in Tilsit il 6 di luglio; e un'ora dopo il suo arrivo Napoleone la prevenne col recarsi a visitarla. Questa principessa camminava allora verso i trentatrè; e la sua bellezza, stata tanto famosa, una qualche lieve ingiuria pareva aver sofferta dagli anni. Era nondimeno una delle più belle donne del suo tempo; e a molto spirito aggiugneva una certa pratica nelle faccende di Stato, acquistata col prendervi parte un po' soverchia, ed una perfetta nobiltà di carattere e di portamenti. Se non che il suo troppo vivo desiderio di ingraziarsi presso il grand'uomo da cui dipendeva, nocque al successo ch'erasene ripromesso. Parlò della grandezza di Napoleone, del suo genio, della sfortuna di averlo troppo tardi conosciuto; ma i termini erano ricercati; nè sentivano di quella semplicità che per avventura lo avrebbe toccato. Se non che la forza di carattere e di spirito di questa principessa si appalesò in guisa, durante la conversazione, da porre in imbarazzo lo stesso Napoleone, il quale, nel mentre stesso che largheggiava con lei di atti cortesi e di parole rispettose, si fermò nella mente di guardarsi bene dal lasciarsi fuggire una sola parola che potesse impegnarlo.

Recossi la regina a pranzo da Napoleone, il quale scese a riceverla alla porta della sua dimora imperiale. Durante il convito, ella s'ingegnò, in ogni più destro modo, di espugnarlo, di strappargli almeno una parola da cui trarre potesse speranza buona, e precipuamente riguardo a Magdeburgo. Napoleone, dal canto suo, rispettoso sempre e cortese, ma declinante e sfuggevole, la mandò disperata con una resistenza che simigliava ad un assiduo fuggirsi. Ella indovinò la tattica del suo possente avversario, e lamentò vivamente che, nel lasciarlo, non gli piacesse di suggellarle nella mente una memoria che le consentisse di congiugnere all'ammirazione per

lo grand'uomo un'inviolabile affezione per lo magnanimo vincitore. Se Napoleone, meno preoccupato dalla sollecitudine d'ingrandire monarchie ingrate, o di crear regni effimeri, si fosse lasciato svolgere dal suo proposto, e avesse conceduto in quest'occasione, non solo quanto gli si domandava, ma inoltre quanto poteva ancora concedere senza nocumento degli altri suoi divisamenti, forse avrebbe a sè tratto l'ardente cuore di questa regina e l'animo onesto del suo sposo. Ma egli tennesi alla dura con la sollecitante principessa, e le oppose invincibili rispetti.

Imbarazzato da quella tenzone con una persona a cui non era agevole il resistere a lungo andare, e in gran ressa di terminare la nuova opera sua, e di rientrare ne' suoi Stati, volle venirne a capo in ventiquattr'ore. Con immutabile volere avea disteso quanto riferivasi alla Prussia, alla Polonia, alla Westfalia; avea consentito ad una linea di confine tra la Polonia e la Pomerania, la quale, seguitando le rive della Netze ed il canale di Bromberga, andava ad aggiugnere la Vistola al disotto di Bromberga. Per quanto riferivasi a Magdeburgo, fece una picciola concessione: accordò che nel caso in cui l'Annover rimanesse alla Francia, o per non conclusa pace coll'Inghilterra, o per pace stipulata con essa senza il patto di tale restituzione, sarebbe restituito alla Prussia sulla sinistra dell'Elba e ne' dintorni di Magdeburgo, un tenitorio di trecento in quattrocentomila anime; fatto che seco traevasi dietro la restituzione della piazza stessa.

E qui soffermaronsi le sue concessioni. Talleyrand ebbe ordine di accontarsi co' signori di Kourakin e di Labanoff, e di terminare ogni controversia entro il giorno 7. A tal modo la venuta in Tilsit della regina, sollecitata nell'intendimento di migliorare la condizione della Prussia, non altro fece che affrettare il colpo che volevasi divertire, per l'imbarazzo stesso ch'ella occasionò a Napoleone, per lo pericolo in cui lo pose di cedere alle instanze di lei, graziose ad un tempo e pervicaci. I negoziatori russi e prussiani, invitati alla sbrigativa risposta del sì o del no, finirono per cedere. Il trattato, concluso il 7, fu soscritto il giorno 8, e prese il titolo, rimaso famoso, di Trattato di Tilsit.

Vi furono due maniere di stipulazioni:

Un trattato palese della Francia con la Russia, ed un altro della Francia colla Prussia;

Capitoli segreti aggiunti a questo doppio trattato;

Da ultimo, un trattato secreto di alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la Russia, che le parti obbligavansi a tenere gelosamente celato sino a tanto che fossero entrambe d'accordo per renderlo di pubblica ragione.

I due trattati patenti tra la Francia, la Russia e la Prussia contenevano le stipulazioni seguenti:

Restituzione al re di Prussia, *in considerazione dell'imperatore di Russia*, della vecchia Prussia, della Pomerania, del Brandeburgo e dell'alta e bassa Slesia;

Cessione alla Francia di tutte le provincie a manca dell'Elba, per comporne col gran ducato di Assia un regno di Westfalia, in pro del più giovine dei fratelli di Napoleone, il principe Gerolamo Bonaparte;

Abbandono dei ducati di Posen e di Varsavia per formarne uno Stato Polacco, il quale, sotto titolo di gran ducato di Varsavia, sarebbe attribuito al re di Sassonia, con una strada militare attraverso la Slesia, che valesse di passo dall'Alemagna nella Polonia;

Riconoscimento, per fatto della Russia e della Prussia, di Luigi Bonaparte quale re d'Olanda, di Giuseppe Bonaparte quale re di Napoli, di Gerolamo Bonaparte quale re di Westfalia; riconoscimento della Confederazione del Reno, e in universale di tutti gli Stati creati da Napoleone;

Restituzione delle loro sovranità ai principi di Oldemburgo e di Mecklemburgo, ma occupazione del loro territorio dalle truppe francesi per l'esecuzione del blocco del Continente;

Da ultimo, mediazione della Russia per ristabilire la pace tra la Francia e l'Inghilterra;

Mediazione della Francia, per ristabilire la pace tra la Porta e la Russia.

I capitoli secreti contenevano i seguenti accordi:

Restituzione ai Francesi delle Bocche di Cattaro;

Abbandono ad essi delle Sette-Isole, sicchè alla Francia appartenessero in tutta proprietà.

Promessa di riconoscere Giuseppe (già riconosciuto re di Napoli nel trattato paese) re delle due Sicilie, quando i Borboni di Napoli fossero ricompensati o coll'isole Baleari o con quella di Candia;

Promessa, in caso di unione dell'Annover col regno di Westfalia, di restituire alla Prussia sulla sinistra dell'Elba un territorio popolato da trecento in quattrocentomila abitanti;

Pensioni vitalizie assicurate ai capi sducati delle Case d'Assia, di Bronswik e di Nassau Orange.

Un trattato secreto, il più importante di tutti quelli ch'erano segnati in quell'ora, e stipulato con iscambievol promessa d'inviolabile secretezza, conteneva l'impegno per parte della Russia e della Francia, di far causa comune in ogni congiuntura, di unire le loro forze di terra e di mare in ogni guerra che avessero a sostenere; di prender l'armi contro l'Inghilterra, se questa non soscriveva alle condizioni già surriferite, e contro la Porta, se questa non accettava la mediazione della Francia; e in quest'ultimo caso, di *sottrarre* (diceva il testo) *le province d'Europa a' soprusi della Porta trattene Costantinopoli e la Romelia.* Le due potenze impegnavansi entrambe a fare in comune alla Svezia, alla Danimarca al Portogallo, all'Austria stessa l'intima di concorrere ai divisamenti della Francia e della Russia, di chiudere, cioè, i loro porti all'Inghilterra, e di dichiararle la guerra (1).

Le due potenze non potevano collegarsi in modo più intimo, più compiuto; e il mutamento di politica in Alessandro essere non poteva nè più pronto, nè più straordinario.

Soscritto ch'ebbero i Russi, che seco trascinaronsi la soscrizione de' Prussiani, questi se ne mostrarono grandemente contristati. La regina volle partire quel giorno stesso, e dopo aver pranzato, al solito, da Napoleone, dopo aver fatte a lui lamentanze altiere assai, ed alcune ad Alessandro piene di acerbità, uscì, accompagnata da Duroc, che mai non avea ces-

(1) Non pubblico il testo, ma l'analisi esattissima del trattato, la vera sustanza del quale è rimasa sinora sconosciuta.

sato d'esserle devotissimo, e, forte singhiozzando, gittossi nella sua carrozza. Riprese senza indugio la via di Memel, dove andò a piangere la sua imprudenza, le sue politiche passioni, la funesta influenza per essa esercitata nelle faccende di Stato e la fidanza, ancor più funesta, per essa posta nella fedeltà dei capi d'impero nell'attenere le loro promesse, nel servare le loro amistanze. La fortuna dovea mutarsi in pro del suo reame e del suo sposo, ma non per lei; chè questa sventurata principessa venne poscia a morte prima che i casi recassero un tal mutamento!

Deliberatosi Alessandro di sventurati amici, il contristamento de' quali forte crucciavalo, si concesse intero all' entusiasmo de' novelli suoi divisamenti. Vinto egli era; ma i suoi militi s'erano onorati; e a vece d'essere soggettato a perdite di dominio, in conseguenza di una guerra feconda per lui di sconfitte, egli di Tilsit si partiva con la speranza d'incarnar presto i gran disegni di Catterina. Il fatto era posto nelle sue mani, sendochè potesse far volgere alla pace od alla guerra la mediazione della Russia presso il britannico gabinetto, e la mediazione della Francia presso il divano turchesco. L'una dovea procacciargli la Finlandia, l'altra, tutte o gran parte delle provincie del Danubio. Sentivasi rapito dalla grandezza del suo novello alleato; fecegli e riportò promessa di inviolabile affezione, di nulla nascondersi, di rivedersi ben presto, per continuare i loro divisi senza interposite persone, divisi che avevano di già recati sì buoni frutti. Alessandro non osava proporre a Napoleone di andarlo a trovare nella remota capitale di un impero tanto giovane ancora da non meritare i suoi riguardi; ma pensava bene di recarsi egli stesso a Parigi nella capitale dell'impero il più civile dell'universo, nella quale offerivasi lo spettacolo del maggiore tra i civili reggimenti succeduto alla più sgomentevole anarchia, e dove sperava (dicea) d'imparare, coll'assistere alle tornate del Consiglio di Stato, la grand' arte di regnare, esercitata in modo sì maraviglioso dall' imperatore de' Francesi.

Il dì 9 luglio, giorno che seguitò quello della soscrizione dei trattati, ebbe luogo lo scambio solenne delle ratificazioni e la

separazione dei due sovrani. Napoleone, fregiatosi col gran collare di Sant'Andrea, recossi alla dimora di Alessandro; e fu ricevuto da questo principe, ch'erasi adornato col gran collare della Legione d'onore, e che avea a sè d'intorno la sua guardia schierata in armi. I due imperatori, scambiate ch'ebbero le ratificazioni, montarono in sella e mostraronsi alle loro truppe. Domandò Napoleone che fosse fatto uscire dalle file della guardia imperiale russa il soldato reputato il più valoroso, e di propria mano gli conferì le insegne dell'ordine della Legione d'onore; poi, dopo essersi lungamente intertenuto con Alessandro, lo accompagnò verso il Niemen. Abbracciaronsi l'un l'altro un'ultima volta, tra' plausi di tutti gli spettatori, poi separaronsi. Napoleone rimase sul Niemen finchè vide il suo nuovo amico giunto sull'altra riva. Allora soltanto si ritrasse, e dato l'addio a'suoi soldati, i quali col loro eroismo avean rese possibili tante maraviglie, partì alla vôlta di Konigsberga, dove giunse il 10 di luglio.

In questa città regolò tutti i particolari dello sgombramento della Prussia; e incumbenzò il principe Berthier di farne argomento d'una convenzione da soscriversi col maresciallo Kalkreuth. Le rive del Niemen dovevano essere sgombrate il 21 luglio; quelle del Pregel il 25; quelle della Passarga, il 20 agosto; quelle della Vistola, il 5 di settembre, quelle dell'Oder, il 1.º di ottobre, e quelle dell'Elba, il 1.º di novembre, a condizione però che le taglie dovute dalla Prussia, così ordinarie come straordinarie, fossero per intero pagate o in denaro o in vaglia accettati dall'intendente dell'esercito. Sommavano queste contribuzioni cinquecento o secento milioni, in parte a carico delle città anseatiche, in parte a quelle degli Stati alemanni, de' principi spodestati, dell'Annover, e finalmente della Prussia propriamente detta. Questa somma comprendeva ad un tempo ciò che le truppe francesi od alleate avevano consumato in natura, e ciò che doveva essere pagato in denaro. L'erario dell'esercito, incominciato in Austerlitz, stava per essere considerevolmente aumentato, e veniva a porgere modi sufficienti per ricompensare la devozione di eroici soldati al più magnifico di tutti i sovrani.

Napoleone spartì l'esercito in quattro grandi capitanauze, governate dai marescialli Davout, Soult, Massena e Brune. Davout, col terzo corpo, coi Sassoni, coi Polacchi e con parecchie divisioni di dragoni e di cavalleggieri, dovea formare la prima, ed occupare la Polonia sino a tanto ch' essa fosse ordinata. Soult col quarto corpo, con la riserva di fanteria, comandata già da Lannes, e con una parte de' dragoni e de' cavalleggeri, dovea formare la seconda, occupare la vecchia Prussia, da Danzica a Konigsberga, e soprantendere a tutti i particolari dello sgombramento. Massena col quinto corpo, con le truppe de' marescialli Ney e Mortier e con la bavara divisione di Wrede dovea formare la terza, ed occupare la Slesia sino allo sgombramento generale. Brune, finalmente, con tutte le truppe lasciate alle spalle dell' esercito dovea formare la quarta, ed era incumbenzato di vigilare sulle coste del Baltico; e se gl' Inglesi vi si lasciavano vedere, di far loro quell' accoglienza che in altri tempi avea loro fatta a riva dell' Helder. La guardia ed il corpo di Victor, governato già da Bernadotte, furono incamminati alla vôlta di Berlino.

Napoleone si partì di Konigsberga il dì 13 luglio, e recossi difilato a Dresda per passarvi alcuni giorni presso il suo novello alleato il re di Sassonia, creato gran duca di Varsavia; e per accordarsi con lui intorno la costituzione da darsi ai Polacchi. Questo principe, buono e savio qual era, sebbene ambizioso non fosse, tocco nondimeno, del pari che il popolo suo, della grandezza ch' era a tal modo restituita alla sua famiglia, accolse Napoleone con le più solenni dimostrazioni di riconoscenza e devozione. Partissene poscia Napoleone per tornarsene nella sua capitale, dov' era con grande impazienza aspettato, e dalla quale era assente quasi da un anno. Rientrò in Parigi il dì 27 luglio alle sei antimeridiane.

Maggior gloria mai non avea fatto risplendere il nome e la persona di Napoleone, nè mai maggiore possanza era parsa congiunta col suo scettro imperiale. Dallo stretto di Gibilterra alla Vistola, dai monti boemi al mare del Settentrione, e dall' Alpi all' Adriatico egli signoreggiava, direttamente o indirettamente, moderando i popoli egli stesso o per via di principi

ch' erano gli uni sua propria fattura, gli altri suoi dipendenti. Al di là stavano suoi alleati o suoi nemici debellati, trattane l' Inghilterra; e si può dire che tutto il Continente gli fosse vassallo. E a ben guardare, la Russia, dopo avergli resistito, erasi accalorata nell' accettare i suoi politici disegni, e l' Austria era costretta a lasciarli incarnare ed anche minacciata di dovervi dar mano. L' Inghilterra, finalmente, la quale si facea schermo dell' Oceano contro sì vasta dominazione, stava per trovarsi obbligata o ad accettare la pace o a trovarsi in guerra con tutti i popoli del Continente.

Tali erano le esterne apparenze di quella gigantesca potenza, ben acconce col loro fulgore ad abbarbagliare tutti i popoli. E abbarbagliaronli veramente! ma erano di pura scorza anzichè di salda sostanza; ed un istante di fredda riflessione bastato avrebbe a spogliare di tanti prestigi. Stornato Napoleone dalla sua lotta con l' Inghilterra per una terza lega contro di lui, e tratto dalle marine dell' Oceano alle rive del Danubio, avea punita la casa d' Austria col toglierle, dopo la battaglia d' Austerlitz, gli Stati veneti, il Tirolo, la Svevia, ed aveva a tal modo deliberata tutta l' Italia, ingranditi i suoi alleati dell' Alemagna meridionale e allontanati i confini austriaci da quelli della Francia. Il che tutto a bene volgeva; chè il sottrarre tutta l' Italia dal giogo dell' austriaca dominazione, il procacciare alla Francia amicizie di popoli nell' Alemagna, e nuovi spazi frapporre tra l' impero austriaco ed il francese, erano fatti di una politica savia veramente! Ma nell' ebbrezza mossa dalla prodigiosa stagione campale del 1805. il darsi a mutar faccia all' Europa arbitrariamente, e a vece di stringersi a modificare il passato (trionfo il più grande che possa all' uomo essere conceduto), il volerlo distruggere; a vece d' intertenere in pro della Francia l' antico avversarsi dell' Austria e della Prussia coll' accordare vantaggi all' una sopra l' altra, lo strappare lo scettro germanico all' Austria senza darlo alla Prussia; il convertire la loro emulazione in odio comune contro la Francia; il creare sotto titolo di Confederazione del Reno una pretesa Alemagna francese, composta di principi francesi, sgraditi ai loro soggetti, e i principi

alemanni, poco conoscenti ai ricevuti benefizi; e dopo aver resa, con quest'ingiusto spostamento della frontiera del Reno, inevitabile la guerra con la Prussia, guerra gloriosa all'armi francesi, ma di mala politica, il lasciarsi poi trascinare dal torrente della vittoria sino alla Vistola, e il tentare, ivi giunto, il ristoramento della Polonia, lasciatasi alle spalle la Prussia vinta sì, ma fremente, e l'Austria chiusamente implacabile, tutto questo, diciamo noi, mirabile qual'opera militare, era poi, dal lato politico, opera imprudente, chimerica, trasmodante!

Aiutato dal suo genio, Napoleone in sì perigliose estremità seppe sorreggersi; trionfò d'ogni ostacolo, delle distanze, del clima, de' pantani, del freddo, e compì sul Niemen la sconfitta delle potenze del Continente. Ma in sostanza tardavagli troppo di porre un termine a quest'audace sua corsa, e quanto in Tilsit operò reca l'impronta di tale suo desiderio. Alienatasi per sempre la corte di Prussia, ch'egli non ebbe la buona ispirazione di gratificarsi per sempre con un atto di grande magnanimità, chiarito delle sempre ostili disposizioni dell'Austria, e sentendo il bisogno, sebbene fosse vittorioso, di procacciarsi un'alleanza, accettò quella della Russia, offertagli dalle circostanze, e immaginò un nuovo sistema politico, fondato sopra un unico principio, l'accordo delle due ambizioni russa e francese, per tutto permettersi nel mondo: accordo funesto veramente! concioffossechè alla Francia importasse di non permettere tutto alla Russia, e ancora più, di non tutto permettere a sè stessa. Dopo avere con questo trattato di Tilsit fatta gran giunta ai profondi crucci dell'Alemagna col crearvi un regno francese che dovea causare alla Francia gravi sacrifizi d'uomini e di moneta, ed odii a superare e obbligo di profonder consigli invano, siccome gli altri regni di Napoli e dell'Olanda; dopo avere solo a mezzo ricostituita la Polonia, e stremata della metà la Prussia, a vece di tornarla all'interezza sua o di annientarla all'intutto, e fatta ogni cosa, per dir così, a mezzo, sendochè in tanta distanza il tempo stringesse e le forze cominciassero a venir meno, Napoleone si procacciò nemici irreconciliabili ed amici impotenti o dubbiosi; alzò, in una pa-

rola, un immenso edifizio, in cui tutto era nuovo dalla base al tetto, edificio di sì frettolosa costruzione che le fondamenta non ebbero il tempo di farsi salde, nè il cemento di indurirsi.

Ma se tutto è, in sentenza nostra, censurabile nell'opera politica di Tilsit, per quanto splendida possa parere, tutto, per l'opposito, è mirabile nel governo di quelle militari operazioni. Quell'esercito del campo di Boulogne, il quale, recato dallo stretto di Calais alle sorgenti del Danubio con celerità appena credibile, accerchiò gli Austriaci ad Ulma, respinse i Russi a Vienna, poi gli uni e gli altri volse in rotta ad Austerlitz; che, riposatosi poscia alcuni mesi nella Franconia, rincominciò ben tosto la sua marcia vittoriosa, entrò nella Sassonia, sorprese l'esercito prussiano in ritirata, lo ruppe a Iena d'un sol colpo, lo incalzò senza posa, lo spuntò, e fecene sin l'ultimo soldato captivo sulle marine del Baltico; questo esercito, il quale, rivolto dal settentrione all'oriente, corse incontro ai Russi, li ricacciò sul Pregel, nè soffermossi se non a cagione d'impraticabili pantani, e offerse allora l'inudito spettacolo d'un esercito francese tranquillamente accampato sulla Vistola; poi, d'improvviso inquietato ne' suoi quartieri, ne uscì per punire i Russi, li aggiunse ad Eylau, commise loro, sebben morto di fame e di freddo, una battaglia sanguinosa, tornò poscia ne' suoi quartieri, e quivi, di nuovo accampato sulla neve, col solo suo riposo bastò a cuoprire un grande assedio; quest'esercito, che, nudrito, posto a numero durante un lungo verno, a distanze tali da far soccombere ogni amministrazione, l'armi riprese nella primavera; e questa volta, dando la natura aiuto al genio, si pose tra i Russi e la loro base d'operazione, li costrinse, per soccorrere Konigsberga, a passare un fiume a sè dinanzi, ve li precipitò dentro a Friedland, e terminò a tal modo con una vittoria immortale, ed alle sponde stesse del Niemen, la corsa più lunga e più audace, non già a traverso la Persia e l'India indifese, siccome l'esercito di Alessandro, ma sibbene attraverso l'Europa, coperta di soldati strenui tutti e di ottima disciplina; ecco un fatto grandissimo e senza esempio nella storia de' secoli; ecco l'argomento di non peritura ammirazione; ecco un'impresa che riunì in un

fascio tutte le qualità, la rattezza e la lentezza, l' audacia e la prudenza, l' arte del combattere e l' arte delle mosse, il genio della guerra e quello dell' amministrazione, e tutte queste qualità (che sono disparate cotanto, e che si trovano sì raramente unite) adoperate sempre a proposito, e sempre in tempo accettevole per accertarne il buon successo! Ognuno, ammirato, domanderà in qual modo un uomo poteva governarsi con tanta prudenza nella guerra, e con sì poca nella politica! Sarà agevole la risposta, ed è: che Napoleone fece la guerra col suo gran genio, e nel fatto della politica si lasciò governare dalle sue passioni.

Tuttavolta, terminando, aggiungeremo: che il colossale edifizio innalzato a Tilsit avrebbe forse durato, se carichi novelli, cumulati ben presto sulle sue fondamenta già di soperchio aggravate, sorgiunti non fossero ad avacciarne la ruina. Le sorti della Francia, sebbene in Tilsit poste in compromesso, non erano adunque inevitabilmente vôlte in perdizione, e immensa n'era la gloria.

FINE DEL LIBRO VIGESIMOSETTIMO E DEL TOMO SETTIMO.

OPERETTE D'ISTRUZIONE PER LA GIOVENTU'

VENDIBILI IN QUESTA LIBRERIA

DI FRANCESCO SANVITO.

AMBROSOLI. Commediole ad uso dell'infanzia de' due sessi . . . . . Lir. 4 5

ARRIGO DA SETTIMELLO. Trattato contro l'avversità della fortuna . . . » 1 —

BALBI Adriano. Compendio di geografia » 12 —

BARTOLI. Pezzi scelti tratti dalla storia » 2 —

BARTOLOMEO da San Concordio. Ammaestramenti degli antichi. . . . . » 4 —

BERTOLOTTI Davide. Epistolario ad uso della gioventù, vol. 2 . . . . . » 4 —

BETTONI Paolo. Lettere famigliari e descrittive per l'istruzione e diletto della gioventù » 1 5

—— Luciano Onorati, ovvero Ingegno e Bontà, racconto pei giovanetti, vol. 2. . » 3 —

—— Utile e Piacere, letture pei giovanetti » 1 5

—— Fisiologie ridicole e morali . » 1 5

CANTU' Cesare. Fior di memorie pei bambini » 3 5

—— Letture giovanili, vol. 4 . . . » 8 —

CASA (della). Il Galateo ed altre prose scelte » 1 5

DANTE Alighieri. La Divina Commedia, con note ed illustrazioni di Paolo Costa, vol. 3 » 10 5

FABISOGNO (il vero) per il Popolo, ossia Magazzino di cose utili . . . . » 3 5

FIRENZUOLA Agnolo. La prima veste degli animali. . . . . . . » 1 2

FORNACIARI Luigi. Esempi di bello scrivere in prosa, edizione arricchita di molte aggiunte . . . . » 4 5

—— Esempi di bello scrivere in poesia » 4 5

GIOJA Melchiorre. Il Nuovo Galateo, con aggiunte e note appositamente compilate per questa edizione . . . . . » 4 —

